



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

Università degli Studi di Roma “La Sapienza”
Dottorato di Ricerca in Storia dell’Europa (XXXV ciclo)

La porta degli imperi: il ruolo dell’Eritrea e degli imprenditori nel quadro imperiale italiano e negli anni dell’occupazione britannica (1934-1953).

Tutor: Prof.ssa Donatella Strangio

Supervisore: Prof.ssa Francesca Fauri

Dottorando: Matteo Nardozi

2023

Indice

Introduzione	1
Capitolo 1 – La politica economica coloniale dalle origini alla prima metà degli anni Trenta: commercio, imprenditoria e sfruttamento insufficiente del territorio (1882-1934)	
1.1 La Colonia Eritrea: nascita, sviluppo e politica economica alla fine del XIX secolo	24
1.2 Criticità e necessità del primo colonialismo italiano in Eritrea	38
1.3 Nascita e declino della Camera di Commercio di Massaua: 1893-1900	44
1.4 La presenza economica italiana in Eritrea dalle origini agli anni Venti	54
1.4.1 L'Italia nel periodo interbellico tra politica estera e politica coloniale	71
1.5 La politica coloniale fascista nell'Eritrea di inizio anni Venti: la Camera di Commercio di Asmara del 1921	76
1.5.1 La situazione dell'imprenditoria eritrea attraverso il censimento del 1927	84
Capitolo 2 - La politica imperiale fascista: il ruolo dell'Eritrea tra autarchia e imprenditoria (1934-1939)	
2.1 Le conseguenze dell'attacco all'Etiopia nel contesto locale eritreo: i problemi di approvvigionamento e controllo del mercato (1934-1935)	89
2.2 Sanzioni e controsanzioni: le misure punitive della Società delle Nazioni	96
2.3 L'Africa orientale italiana nel quadro dell'autarchia nazionale	102
2.3.1 Il progetto dell'autarchia per l'Africa orientale italiana nel dopoguerra	106
2.4 L'attrezzatura portuale dell'Eritrea: capacità e problemi nel contesto dell'impero	118
2.5 Coloni e imprenditori in Eritrea e Aoi nel quadro dell'Impero	
2.5.1 Le imprese commerciali e industriali e le aziende agricole dell'impero	124
2.5.2 Le distorsioni del sistema economico imperiale: le imprese di autotrasporti e di costruzioni	138
2.6 I contingentamenti alle importazioni e il controllo sulle valute nell'impero (1937-1939)	145
2.6.1 La crisi da «normalizzazione» del dopoguerra	151
Capitolo 3 - L'impero tra approvvigionamenti e sforzo bellico (1939-1941)	

3.1 L' Aoi tra guerra ed economia: problemi negli approvvigionamenti e sfruttamento delle risorse impreviste	159
3.1.1 L' economia di guerra: approvvigionamenti e pianificazione delle scorte attraverso il caso dell' Azienda Speciale Approvvigionamenti	168
3.1.2 I problemi dell' approvvigionamento dell' Aoi: la valutazione negativa dell' opinione pubblica e il fenomeno del contrabbando	192
3.2 La questione dei trasporti: la penuria di pneumatici e carburanti	208
3.3 La situazione economica dell' Eritrea negli ultimi mesi di dominio italiano	218
Capitolo 4 - Gli italiani d' Eritrea sotto occupazione britannica durante il conflitto: il lavoro degli ex coloni tra il 1941 e il 1945	
4.1 Il ruolo degli italiani d' Eritrea nel passaggio all' amministrazione britannica	223
4.1.1 Marzo-aprile 1941: l' occupazione tra conflitto e penuria di beni primari	231
4.1.2 Gli altri territori dell' Impero e il problema delle evacuazioni di massa	238
4.1.3 Gli esperimenti autarchici avviati tra il 1940 e l' aprile 1941	247
4.1.4 Il ruolo degli italiani in regime di occupazione	258
4.2 Il lavoro italiano in Eritrea durante il conflitto	
4.2.1 La presenza americana in Eritrea	263
4.2.2 La situazione del settore industriale, delle imprese e delle officine italiane	271
4.2.3 Il settore agricolo italiano nel periodo di passaggio all' occupazione britannica	280
4.2.4 La situazione monetaria, delle banche e degli istituti di credito sotto occupazione	284
Capitolo 5 - Il lavoro e gli investimenti privati della comunità italiana nell' era della concorrenza economica mondiale e della riapertura delle rotte commerciali (1945-1953)	
5.1 Dall' apogeo degli affari della comunità italiana al rallentamento verso la fine della guerra	
5.1.1 Il ruolo dell' Eritrea e dei suoi abitanti dall' occupazione al dopoguerra	295
5.1.2 La fine della centralità dell' Eritrea e lo spostamento del fronte bellico in Europa	303
5.2 La riattivazione dei rapporti economici tra l' Italia e l' Eritrea	307
5.3 La fine dell' illusione: crisi e stagnazione dell' economia e della produzione eritree	320
5.4 I progetti per la ripresa dei rapporti economici e commerciali tra l' Italia e l' Eritrea	338
5.5 Statistica dei rapporti economici e commerciali dell' Eritrea durante gli anni Quaranta	360
5.6 La situazione locale e la violenza politica degli shifta dalla fine degli anni Quaranta	395
5.7 La comunità italiana d' Eritrea nel primo decennio della federazione: la sfida per la tutela di una posizione di rilievo nella nuova società dell' Etiopia-Eritrea	416

Conclusioni	431
Appendice	451
Fonti e Bibliografia ragionata	457

Introduzione

Oggetto della ricerca

Gli anni della dominazione coloniale italiana sono stati ampiamente indagati nei loro molteplici aspetti lungo i decenni tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo. Dall'ultima parte del secolo scorso si è denotato un interesse sempre maggiore anche per gli aspetti inerenti alla storia economica e finanziaria dei paesi del Corno d'Africa e della dominazione coloniale perpetrata dai paesi europei in Africa orientale, permettendo un maggiore approfondimento della questione, precedentemente indagata solo in studi specifici di studiosi anglosassoni e africani.

Nonostante la gran mole di analisi del periodo coloniale italiano, risultano essere ancora numerosi gli aspetti oscuri della dominazione italiana e molteplici le fonti d'archivio trascurate nel corso degli studi pregressi, tanto che, ancora oggi, è necessaria un'analisi approfondita per chiarire la maturazione e le caratteristiche principali delle varie fasi della presenza economica italiana in Africa orientale. La storia economica e finanziaria dei paesi del Corno d'Africa sotto dominazione italiana, infatti, ha ricoperto spesso un ruolo di secondo piano nella storiografia generale, in particolare in lingua italiana, riguardante la storia delle vicende politiche e delle relazioni internazionali in Africa e nel Mediterraneo¹. La centralità delle questioni militari, politiche e razziali nell'evoluzione dell'imperialismo europeo ed italiano, in particolare, hanno spesso relegato in un secondo piano i temi economici, considerati un tratto trascurabile del fenomeno coloniale italiano². L'approccio allo studio della storia economica e finanziaria del

¹ L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, Laterza, Bari 1981. Sulla presenza italiana nel Mediterraneo si veda: V. McGuire, *Italy's Sea. Empire and Nation in the Mediterranean, 1895-1945*, Liverpool University Press, Liverpool 2020; J. Steffek, F. Antonini, *Toward Eurafrica! Fascism, Corporativism, and Italy's Colonial Expansion*, in I. Hall (ed.), *Radicals and Reactionaries in Twentieth-Century International Thought*, Palgrave Macmillan, New York 2015, 145-169.

² A. Triulzi, *La colonia: italiani in Eritrea*, Il Mulino, Bologna 2002; N. Labanca, *L'impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in «Italia contemporanea», 246, 2007, pp. 33-49; P. Dogliani, «Da razza a razza». *Il colonialismo italiano nell'epoca dell'Impero fascista*, in «Architetture e urbanistica nelle terre d'Oltremare. Dodecaneso, Etiopia, Albania (1924-1943)», Bononia University Press, Bologna 2017, pp. 13-20; R. Bottoni (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2008; M. Zaccaria, *Colonial Troops and Italian Colonialism*, in N. Camilleri, U. Schaper, M. Zaccaria, «German and Italian Colonialism. Comparative and Transnational Perspectives», *Contemporanea*, 21/1, gennaio-marzo 2018, 107-111; M. Zaccaria, *Italian Colonialism in Africa as a Connected System: Institutions, Men and Colonial Troops*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», 47, 4, 2019, pp. 718-741; F. Locatelli, *La comunità italiana di Asmara negli anni*

colonialismo italiano e del suo rapido declino, perciò, è risultato spesso difficoltoso e solamente negli ultimi anni hanno cominciato a fiorire analisi sul tema, indagandone soprattutto le sfumature legate ai temi economici³.

Mentre il periodo di dominazione italiana ha rappresentato fonte di peculiare interesse nei suoi vari aspetti, lo studio del decennio della fine sostanziale del colonialismo italiano, per altro, porta inevitabilmente a scontrarsi con il limite rappresentato dalla mancanza di una vasta storiografia in merito, non solo riguardante la storia economica e finanziaria della comunità italiana, che continuò ad operare in Eritrea, ma anche alle questioni più strettamente politiche⁴. L'occupazione britannica dell'Africa orientale nel dopoguerra è stato, finora, oggetto di pochi studi specifici. Appaiono trascurati soprattutto i temi economici sui quali si sofferma, appunto, il presente lavoro, nel tentativo di indagare in merito al ruolo ricoperto dall'Eritrea e dalla sua popolazione italiana, con particolare riferimento alle comunità imprenditoriali, nel medio e lungo periodo sotto il dominio italiano e l'amministrazione d'occupazione britannica.

Trenta tra propaganda, leggi razziali e realtà sociale, in R. Bottoni (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 369-392.

³ Tra i primi studi sugli aspetti economici e finanziari del colonialismo italiano sono, ancora oggi, fondamentali: I. Taddia, *Intervento pubblico e capitale privato nella Colonia Eritrea*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 2, 1985, pp. 207-242; G. Maione, *I costi delle imprese coloniali*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 400-420; G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo. Gli investimenti italiani in Africa Orientale. 1869-1897*, Giuffrè, Milano 1996; G. L. Podestà, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale. 1898-1941*, Giappichelli, Torino 2004. Per uno sguardo più aggiornato, con particolare riferimento alle questioni finanziarie riguardanti non solamente l'Africa orientale si veda: K. Pallaver, G. L. Podestà (a cura di), *Una moneta per l'impero. Pratiche monetarie, economia e società nell'Africa Orientale Italiana*, Franco Angeli, Milano 2021; K. Pallaver, *Nickel alla patria. Pratiche e politiche monetarie tra madrepatria e colonie (1936-1941)*, in K. Pallaver, G. L. Podestà (a cura di), *Una moneta per l'impero. Pratiche monetarie, economia e società nell'Africa Orientale Italiana*, Franco Angeli, Milano 2021, pp. 140-165; K. Pallaver (a cura di), *Monetary Transitions. Currencies, Colonialism and African Societies*, Palgrave Macmillan, London 2022; K. Pallaver, *Da moneta straniera a moneta nazionale: Prima Guerra Mondiale, politiche coloniali e circolazione monetaria in Eritrea e Somalia*, in D. Strangio (a cura di), *Africa. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2018, pp. 95-124.

⁴ Si segnala, in particolare: M.L. Santangelo, *L'economia italiana post-coloniale in Etiopia ed Eritrea, 1941-74*, PhD dissertation, University of Cagliari, 2014. Gli studi su questo tema sono pochi e focalizzati su tematiche trasversali: M. Zaccaria, *Canned meat: short history of the food canning industry in Eritrea (1913-1960s)*, in «Proceedings, International Conference on Eritrean Studies (ICES)» 20-22 July 2016, Volume I, pp. 195-229; M. Zaccaria, *Feeding the War. Canned Meat Production in the Horn of Africa and the Italian Front*, in S. Bekele, U. C. Dirar, A. Volterra, M. Zaccaria (eds.), *The First World War from Tripoli to Addis Ababa*, CFEE, 2018, <https://books.openedition.org/cfee/1619>; F. Guazzini, *De-fascistizzare l'Eritrea e il vissuto dei vinti, 1941-1945*, in B. M. Carcangiu, T. Negash (a cura di), *L'Africa Orientale Italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci, Roma 2007, pp. 51-86; E. Ertola, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, Editori Laterza, Roma-Bari 2017; E. Ertola, *La comunità italiana d'Eritrea nel dopoguerra. Economia e società fra continuità e mutamento. 1941-1946*, in «I sentieri della ricerca», n. 16, 2013, pp. 193-227.

In questo lavoro, infatti, si intende rilevare il ruolo fondamentale dell'Eritrea, non solo nel più ampio quadro delle colonie dell'Africa orientale sotto dominazione italiana, ma anche nel contesto dell'Amministrazione d'occupazione britannica durante gli anni Quaranta, ossia nel decennio di ripiegamento della presenza coloniale dell'Italia in Africa. La Colonia Eritrea, fin dallo sbarco dei primi italiani nella baia di Assab a fine Ottocento, fu sfruttata secondo ruoli pensati per essa durante le varie fasi della storia coloniale italiana. Nel contesto di questo lavoro si ritiene utile studiarne i particolari non solo da un punto di vista quantitativo, come spesso avvenuto in passato, ma soprattutto qualitativo⁵.

Il ruolo della colonia primogenita, solitamente considerata come un mero oggetto di programmi di colonizzazione agricola e demografica, poi conclusi nel fallimento, territorio fonte di milizie da impiegare negli scenari bellici coloniali e come emporio commerciale, fu notevolmente più complesso. Le scelte operate da Roma fecero apparire l'Eritrea come un territorio incapace di contribuire alla valorizzazione dei possedimenti coloniali italiani e all'arricchimento della madrepatria. Tuttavia, proprio nel periodo di passaggio tra la dominazione italiana e l'occupazione britannica si possono individuare i segni dell'evoluzione dell'Eritrea nel contesto coloniale italiano, poiché parallelamente ai programmi di sfruttamento dello Stato, spesso realizzati con un rigido indirizzo imposto dalla madrepatria, si sviluppò una società in grado di "valorizzare" la colonia primogenita attraverso le sue potenzialità. Per tali motivi la popolazione italiana riuscì a muoversi abilmente all'interno del rigido apparato burocratico imposto dal regime, estendendo i propri affari nella colonia primogenita e imponendo la propria concorrenza che si configurò come motore dello sviluppo della colonia primogenita dalla seconda metà degli anni Venti in poi⁶.

A causa dell'esigua storiografia specifica in merito, è interessante scoprire e analizzare il fenomeno della piccola e media imprenditoria sviluppatasi nei territori dell'Africa Orientale

⁵ Per un'analisi quantitativa del colonialismo italiano in Eritrea si veda: M. Jerven, D. Strangio, J. Weisdorf, *A Case of Its Own? A Review of Italy's Colonisation of Eritrea, 1890-1941*, in «The Journal of European Economic History», 50 (1), 2021, pp. 99-132.

⁶ G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori. Economia e società in Africa Orientale Italiana* in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX). Società Italiana degli Storici Economici. Università Bocconi, 14-15 novembre 2008*, Egea Edizioni, Milano 2009, pp. 1069-1094. Si veda anche A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995 (I ed. 1965); R. De Felice, *Mussolini il duce, vol. II, Lo Stato totalitario 1936-1940*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1981; A. De Bernardi, *L'impero totalitario*, «Filosofia Politica», 2011, 2/XXV, pp. 303-315.

Italiana, la quale ha costituito il valore principale della colonizzazione economica di territori valorizzati insufficientemente e, allo stesso tempo, la fonte delle distorsioni dell'economia emerse nei momenti di crisi dell'oltremare italiano. Finora non è stato prodotto uno studio complessivo riguardante i movimenti e le operazioni di questi soggetti economici, i quali sono stati centrali per lo sviluppo dell'economia dei territori italiani d'oltremare nel periodo caratterizzato dalla disintegrazione dei mercati internazionali, antecedente al secondo conflitto mondiale, e garantire l'entrata dell'Africa orientale nei circuiti internazionali del commercio nella seconda metà degli anni Quaranta.

Tale analisi, tuttavia, non può limitarsi ad indagare solamente le attività imprenditoriali della popolazione italiana dell'Eritrea, dovendo, piuttosto, allargare la riflessione nei confronti di tutto quel sistema di controllo dell'economia creato dal regime nelle colonie dell'Africa orientale: in questo modo si intende chiarire in modo più solido l'opera dei coloni nella complessa struttura che avrebbe costituito l'impero. Pertanto, saranno oggetto di questa analisi anche quelle istituzioni fondamentali come la Camera di Commercio dell'Eritrea, realizzata nelle colonie dell'Africa orientale in numerose forme, la politica autarchica e il sistema dei contingentamenti. Non ultima, sarà di fondamentale importanza l'approfondita trattazione del problema derivante dal profilarsi della guerra europea e la conseguente questione dell'approvvigionamento dell'Aoi, in previsione degli eventi bellici e del blocco delle rotte commerciali. Tale questione sarà lo sfondo per l'analisi di una delle istituzioni esemplari dell'economia di guerra nell'impero, ad oggi completamente dimenticata dalla storiografia sul colonialismo italiano: l'Azienda Speciale Approvvigionamenti, nata per sopperire alle carenze di approvvigionamento dei territori dell'impero e per arginare le distorsioni dell'economia dell'Aoi, come l'incetta di beni di prima necessità da parte degli imprenditori. Questa impresa parastatale consentirà di allargare l'attenzione sul problema dell'economia di guerra, sulle modalità attraverso le quali fu affrontata la preparazione bellica, sui rapporti conflittuali con la classe imprenditoriale, e sulle istituzioni collegate, come l'Alto Commissariato per l'Economia di Guerra⁷.

⁷ Analoghe considerazioni possono essere fatte per il caso del primo conflitto mondiale, caratterizzato dal problema dell'innalzamento dei prezzi dei beni di consumo e dal fenomeno dell'incetta a scopi speculativi. Nel caso della Grande Guerra, tali distorsioni dell'economia coloniale furono affrontate attraverso il ricorso a calmieri, a politiche per il contrasto delle manovre speculative e la costituzione di una specifica commissione per il caro viveri, nominata

Nel contesto dell'evoluzione economico-amministrativa della Colonia Eritrea, durante gli anni intercorsi tra la metà degli anni Venti e il principio degli anni Cinquanta del XX secolo, è di interesse specifico analizzare le due sfide che dovettero affrontare i piccoli e medi imprenditori italiani: i quali, negli anni Venti e Trenta furono capaci di ampliare i propri affari all'interno dei rigidi meandri dell'amministrazione fascista, riuscendo a creare un tessuto imprenditoriale che, al termine dell'epopea coloniale, resistette anche ai turbamenti del conflitto bellico e, poi, conquistò e mantenne l'autonomia economica durante gli anni della British Military Administration (Bma), poi British Administration of Eritrea (Bae). La crescente tensione internazionale, che contraddistinse gli anni Trenta, fornisce lo sfondo sul quale inserire i progetti dell'Italia per le colonie, che mutarono improvvisamente dopo l'inizio del conflitto con l'Etiopia.

La scelta dell'arco temporale, quindi, è giustificata dalla volontà di sviluppare una ricerca che analizzi il periodo in cui si concentrarono la maggior parte degli sforzi e delle incertezze della politica coloniale italiana. Allo stesso tempo, però, il periodo preso in considerazione include il momento di maggior vigore della politica estera fascista: che in un primo momento non era stata programmata dai gerarchi fascisti. Nei primi anni, infatti, il regime fascista non lasciò un'impronta definita poiché furono lasciati intatti tutti i programmi dei governi liberali. Dalla seconda metà degli anni Venti, invece, il fascismo cominciò ad imporre timidamente una propria visione della politica estera fino a renderla chiara solo dalla metà degli anni Trenta in poi con la guerra portata nel territorio etiopico. In quest'ultimo periodo, Mussolini dimostrò di avere un'idea apparentemente molto chiara riguardo alla società da creare nei territori d'oltremare: dovevano essere uomini forgiati dalla sofferenza e dal lavoro, aventi l'obiettivo di

con Decreto Governatoriale del 21 novembre 1916, n. 2686 (Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi ASDMAE), ASMAI, Archivio Eritrea, b. 801, f. 6, Commissione per il caro viveri, Asmara, 23 novembre 1916; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 801, f. 6, Il Commissario Regionale di Asmara al Governo della Colonia Eritrea. Misure contro l'incetta di granaglie, bestiami etc., Asmara, 30 novembre 1916; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 801, f. 6, Decreto Governatoriale redatto da Giacomo de Martino, Asmara, 20 dicembre 1916; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 801, f. 6, Circolare n. 8141 del Governo dell'Eritrea ai Commissari regionali, 22 dicembre 1916; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 801, f. 6, Commissariato Regionale di Asmara a Governo della Colonia, Asmara, 24 dicembre 1916; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 801, f. 6, Commissariato Regionale di Asmara a Governo della Colonia. Calmiere – Commissione di vigilanza, Asmara, 24 gennaio 1917; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 801, f. 6, Commissariato Regionale di Asmara a Governo della Colonia. Calmiere sui prezzi di alcuni generi di produzione locale, Asmara, 4 febbraio 1917; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 801, f. 6, Relazione Commissione Caro viveri, 9 febbraio 1917).

realizzare la tanto agognata rivoluzione antiborghese prevista nelle teorie fasciste⁸. Infatti, la conquista dell’Etiopia e la tentata valorizzazione dell’impero, nei desideri di Mussolini, avrebbero dovuto contribuire alla creazione dell’«impero del lavoro» e di quell’italiano “nuovo” sobrio, frugale, guerriero e consapevole della propria superiorità razziale⁹. Al contrario delle dichiarazioni propagandistiche e di quanto avrebbero voluto i gerarchi fascisti (e il Duce in particolare), la società nelle colonie sviluppò, tramite un grande senso per gli affari, un’economia prettamente imprenditoriale, in contrasto con le premesse. Si presume che tali sviluppi si possano ricondurre alla deficitaria progettazione della “valorizzazione” dell’impero: il disegno di Mussolini era, infatti, prettamente “ideale” con pochi riferimenti concreti alle misure pratiche che sarebbero state adottate e una retorica basata su formule generiche¹⁰. Nonostante fosse evidente la mancanza di un programma chiaro, non si può affermare che ciò derivasse da un marginale interesse per lo sfruttamento economico delle colonie africane: il regime fascista, a differenza dei Governi precedenti, mise in campo un forte intervento statale e generosi investimenti pubblici raggiungendo, però, scarsi risultati¹¹.

In modo analogo agli altri esempi di colonialismo europeo, più maturi di quello italiano, anche per l’Italia è stato affermato che l’espansione fu accompagnata da forti interessi economici. Fin dalle origini della presenza coloniale italiana sulle coste dell’Eritrea si avvicendarono diverse generazioni di imprenditori che, attratti dalle ricche possibilità di investimento nei nuovi territori, cercarono di rafforzare la propria influenza e, di conseguenza, quella di Roma sulle rotte commerciali passanti per quei porti. L’Eritrea, come si scoprì fin dal momento dello sbarco, non avrebbe potuto regalare grandi soddisfazioni ad un’Italia ansiosa di imporsi come nuova potenza coloniale europea. A differenza dei più esperti paesi coloniali, il

⁸ Si veda C. Pellizzi, *Una rivoluzione mancata*, introduzione di M. Salvati, Il Mulino, Bologna 2009 (ed. or. 1949).

⁹ G. Mondaini, *I problemi del lavoro nell’impero*, in «Rassegna economica dell’Africa italiana», giugno 1937, pp. 747-752; C. Mondaini, *Studi coloniali. L’evoluzione del lavoro nelle colonie e la Società delle Nazioni*, Padova 1931. Si veda anche E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1999.

¹⁰ A. Gagliardi, *La mancata “valorizzazione” dell’impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l’economia dell’Italia fascista*, in «Storicamente», 2016, 12, art. 7, pp. 1-32; A. Pes, *Un Impero di parole: l’Africa orientale italiana nei discorsi di Mussolini*, in B.M. Carcangiu, T. Negash (ed.), *L’Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci, Roma 2007, pp. 287-299.

¹¹ Per una sintesi e un bilancio complessivo dell’espansione coloniale italiana considerare: N. Labanca, *Oltremare, Storia dell’espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2002.

giovane Stato italiano, unificato pochi decenni prima, impegnò le proprie limitate risorse in un'impresa che non avrebbe concesso grandi profitti¹². Le terre sulle quali Roma impose il suo potere erano le meno vantaggiose tra i possedimenti coloniali europei: economicamente povere e prive di risorse naturali rilevanti, oppure l'Italia non fu mai in grado di sfruttarne le insite potenzialità, come nel caso dell'Etiopia, conquistata negli anni più tardi della presenza italiana nel Corno d'Africa e soggetta, per tali motivi, ad uno sfruttamento mai portato a termine, e della Libia, dove i giacimenti di petrolio non furono mai scoperti. Il destino della colonia italiana più antica fu, quindi, di essere "valorizzata" in modalità dipendenti direttamente dal periodo storico che il Regno stava affrontando e in base alle necessità del momento. Tuttavia, gli osservatori otto-novecenteschi ritenevano che, in ogni caso o condizione, il colonialismo riuscisse ad apportare ricchezze alla madrepatria. La critica anticoloniale, quindi, spiegava il successo delle imprese nelle terre d'oltremare delle più grandi potenze europee, valutando come veri protagonisti gli ampi interessi economici in campo¹³. Per quanto concerne il punto di vista

¹² Per un confronto con le opere coeve del periodo coloniale si veda: A. Bollati, *Storia politico-militare dell'Eritrea e dello Somalia dall'occupazione sino all'avvento del fascismo*, Roma 1938; U. Bassi, *Lineamenti della espansione coloniale italiana*, Modena 1939; G. Mondaini, *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia. Parte I: Storia coloniale*, Attilio Sampaolesi, Roma 1924; G. Mondaini, *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia. Parte II: Legislazione coloniale italiana*, Attilio Sampaolesi, Roma 1927; G. Mondaini, *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*, 2 voll., Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941; A. Bertola, *Lezioni di diritto coloniale*, Torino 1929; E. Cucinotta, *Diritto coloniale italiano*, Roma 1938; A. Malvezzi, *Elementi di diritto coloniale*, Padova 1928. Invece, per degli studi più recenti sulle fondamenta della storia coloniale italiana si veda: A. A. Mola, *L'imperialismo italiano: la politica estera dall'unità al fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1980; N. Labanca, *Storia dell'Italia coloniale*, Feltrinelli, Milano 1994. Se si vuole avere un quadro completo e ricco di dettagli sulla storia del colonialismo italiano si veda l'opera in quattro volumi di A. Del Boca, *Gli italiani in Africa Orientale*, 4 voll., Laterza, Roma-Bari 1976-1984, la quale risulta essere, ancora oggi, lo studio più completo sull'argomento.

¹³ Sulle questioni dell'imperialismo ottocentesco e novecentesco si veda: D.K. Fieldhouse, *Imperialism: An Historiographical Revision*, in «The Economic History Review», vol. 14, n.2, 1961, pp. 187-209; D.K. Fieldhouse, *Gli imperi coloniali dal XVIII secolo*, Feltrinelli, Milano 1967; H. Magdoff, *L'Età dell'Imperialismo*, a cura di Nico Perrone, Dedalo Libri, Bari 1979; L. Vasapollo, H. Jaffe, H. Galarza, *Introduzione alla Storia e alla Logica dell'Imperialismo*, Jaca Book, Milano 2005; G. Arrighi, *La geometria dell'Imperialismo*, Feltrinelli, Milano 1978; G. Filippone-Thaulero, *Sulle origini dell'Imperialismo nelle relazioni internazionali*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1970; G. Are, *La scoperta dell'Imperialismo*, Edizioni Lavoro, Roma 1985; W. Schieder, *Fattori dell'imperialismo italiano prima del 1914-1915*, in «Storia contemporanea», a. 3, n.1, 1972, pp. 3-35; R. Owen, R.B. Sutcliffe, *Studies in the Theory of Imperialism*, Longman, London, 1972. Per un'analisi dell'imperialismo europeo considerandone gli aspetti economici cfr. J. O'Connor, *The meaning of economic imperialism*, New England Free Press, Boston 1967; J. Gallagher, R. Robinson, *The Imperialism of Free Trade*, in «The Economic History Review», vol. 6, n.1, 1953, pp. 1-15; L. De Rosa, A. Di Vittorio, *L'espansione economica europea. Secoli XV-XX*, Vallardi, Milano 1997; G. Mori, *Banche, industria e imperialismo nell'«Età giolittiana»*, in «Studi Storici», a. 16, n.3, 1975, pp. 816-835; R.A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1908-1915*, Einaudi, Torino 1974. L'imperialismo europeo si dipanò anche attraverso interventi diretti nelle politiche economiche di Stati in cui le potenze europee avevano investito ingenti crediti. Si vedano, per esempio, i

sull'Italia, invece, si registrava un generalizzato scetticismo, considerando il trascurabile imperialismo e i limitati interessi dell'ultimo tra i paesi europei che si impegnarono in quest'impresa. Per tali motivi Lenin apostrofò l'espansione italiana con l'appellativo carico di disprezzo di «imperialismo straccione»¹⁴, mentre gli stessi pensatori a favore ad una politica coloniale attiva durante il periodo liberale si lamentarono spesso che «il capitale non seguiva la bandiera»¹⁵. Gli interessi economici, però, seppero sfruttare le povere potenzialità delle colonie: infatti, l'interscambio commerciale fra madrepatria e colonie rimase modesto, ma crescente¹⁶.

casi della crisi del debito della Tunisia, dell'impero ottomano, oppure l'azione delle potenze europee attraverso il Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico ottomano, o anche l'esempio, più in generale, dei paesi dell'Africa Mediterranea: G. Sabatini, G. Conte, *Debt and Imperialism in Pre-Protectorate Tunisia, 1867-1870. A Political and Economic Analysis* in «The Journal of European Economic History», 47(1), 2018, pp. 9-32; A. Albanese Ginammi, *La nascita dello Stato turco come risultato di un lungo processo di europeizzazione dell'Impero Ottomano*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 72, FrancoAngeli, maggio-agosto 2016, pp. 13-28; G. Conte, *Politica e finanza italiana nel tardo impero ottomano: la partecipazione al Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico ottomano ed il ruolo della Società Commerciale d'Oriente e del Banco di Roma (1881-1914)*, PhD Thesis, Università degli Studi Roma Tre, 2016; G. Conte, *Il Tesoro del Sultano. L'Italia, le grandi potenze e le finanze ottomane: 1881-1914*, Textus Edizioni, L'Aquila 2018; G. Sabatini, G. Conte, *The Ottoman External Debt and its Features Under European Financial Control (1881-1914)*, in «The Journal of European Economic History», 43(3), 2014, pp. 69-96; G. Conte, *Il debito d'Oriente. L'imperialismo finanziario europeo e il default ottomano ed egiziano di fine Ottocento*, in V. Ilari, G. d.T. (a cura di), *Economic Warfare. Storia dell'arma economica*, Limes. Società Italiana di Storia Militare, Acies Edizioni, Milano 2017, pp. 181-190; G. Conte, *Debito, imperialismo e nuove asimmetrie nel tardo Impero ottomano (1838-1914)*. *Afriche e Orienti* (2), numero speciale a cura di F. Bertucelli, N. Melis. *Imperialismo e antimperialismo nello spazio ottomano 1856-1924*, 2019, pp. 51-68; G. Conte, *Diplomazia, finanza ed imperialismo nella formazione della Banca del Marocco: la partecipazione italiana*, in M. Romani, G. Gregorini (a cura di), *Borghesie Nazionali, Borghesie Cosmopolite, Banca privata, finanza, reti (Italia, secoli XIII-XX)*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 211-228; G. Conte, *Credit, debt and power: Italian foreign policy in the heavily-indebted Muslim-Mediterranean countries (1867-1914)*, in B. Curli (ed.), *Italy and the Suez Canal, from the Mid-Nineteenth Century to the Cold War: A Mediterranean History*, Palgrave Macmillan, 2022, pp. 193-208.

¹⁴ In merito alle revisioni critiche del colonialismo italiano si veda: A. Del Boca, *Italiani, brava gente?: un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza 2006; E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'Imperialismo, saggio di tecnica diplomatica, 1870-1915*, Franco Angeli, Milano 1990; V. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, 1916; V. Lenin, *Quaderni sull'imperialismo*, a cura di G. Garritano, Editori Riuniti, Roma 1971; R. Michaels, *L'imperialismo italiano. Studi politico-demografici*, Società editrice libraria, Milano 1914; A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, 4 voll., il quale risulta molto interessante da considerare per la definizione dell'imperialismo crispino; R. Battaglia, *La prima guerra d'Africa*, Einaudi, Torino, 1958. Sul tema delle critiche all'espansione imperiale italiana cfr. V. Castronovo, *Il mito dell'Italia grande proletaria*, in «Opinion publique et politique extérieure en Europe. I. 1870-1915. Actes du colloque de Rome (13-16 février 1980)», 54/1, Collection de l'École française de Rome, pp. 329-339; G. Maione, *L'imperialismo straccione: classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica al conflitto mondiale 1935-1943*, Bologna 1979; F. Surdich, *Colonialismo italiano. «L'imperialismo straccione»*, fasc. spec. de «Il calendario del popolo», LII (1996) n. 601. Si veda uno studio datato: C. Zaghi, *La controversia sull'Eritrea*, L. Castelli, Bologna 1934.

¹⁵ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 267.

¹⁶ Per un bilancio della colonizzazione economica e commerciale dell'Eritrea cfr. E. Q. M. Alamanni, *La Colonia Eritrea e i suoi commerci: esame analitico del movimento generale d'importazione ed esportazione dei possessi e*

Nel caso del colonialismo italiano, inoltre, non è possibile parlare di un modello preciso, possibilmente paragonabile a quelli adottati dalle altre potenze europee nei loro possedimenti, nei quali impiantarono modelli economici e di sfruttamento razionali attuati in relazione alle condizioni locali. La confusa strategia adottata dalla classe dirigente fu una diretta conseguenza dei fattori avversi che accompagnarono tutta l'esperienza coloniale dell'Italia in Africa: la diffusa mancanza di risorse naturali nelle colonie acquisite durante gli anni di attività italiana delle imprese coloniali italiane; l'inesperienza dovuta all'assenza di una tradizione coloniale della Nazione; le peculiarità politiche e sociali dell'imperialismo italiano; l'influenza sull'economia italiana dei cicli economici internazionali. Particolarmente importante, tra i motivi contraddittori del colonialismo italiano, fu la resistenza opposta dalle popolazioni autoctone alla presenza dell'invasore, che fu repressa largamente con l'impegno della violenza delle armi, ma non fu mai repressa in modo definitivo: la lotta delle popolazioni africane colonizzate dall'Italia si protrasse ben oltre il periodo di dominazione italiana, sfociando durante il dopoguerra, nella violenza a sfondo politico perpetrata dagli shifta contro ciò che rimaneva della società italiana in Etiopia ed in Eritrea.

La povertà dei possedimenti, indotta dalla mancanza di risorse naturali dei territori conquistati, fu uno dei fattori maggiormente problematici dell'esperienza coloniale italiana, quindi la "valorizzazione" dei territori si orientò principalmente verso il settore commerciale e, in particolare, verso l'agricoltura. In questo modo la classe dirigente italiana fu persuasa di aver favorito la valorizzazione e l'inserimento dei territori coloniali nel mercato internazionale. Tuttavia, le terre affacciate sul Mar Rosso e sulla Penisola Araba sulle quali Roma impose il suo dominio, secondo modalità e misure dissimili, erano già inserite nelle reti del commercio internazionale ancor prima dell'arrivo degli italiani¹⁷. Infatti, senza contare i traffici interni e

protettorati italiani, F.lli Bocca, Torino 1891; D. Strangio, *Imprese e colonie italiane: Eritrea (secc. XIX-XX)*, in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX). Società Italiana degli Storici Economici. Università Bocconi, 14-15 novembre 2008*, Egea Edizioni, Milano 2009, pp. 1047-1070; D. Strangio, *Italian colonies and enterprises in Eritrea (XIX-XX centuries)*, in «The Journal of European economic History», a. 2010, v. 39, n. 3, pp. 599-623.

¹⁷ Si veda Y. Mesghenna, *Italian colonialism: a case of study of Eritrea, 1869-1934. Motive, praxis and result*, studentlitteratur, Lund 1988; R. Pankhurst, *Some notes on the historical and economic geography of the Meşewa area (1520-1885)*, in «Journal of Ethiopian Studies», 13, 1, 1975, pp. 89-116; G. B. Beccari, *Guida descrittiva economica e commerciale dei porti più ragguardevoli del Mar Rosso. Il pellegrinaggio musulmano ed il canale di Suez*, Tip. Galassi, Montevarchi 1880; E. Kurimoto, *Trade relations between western Ethiopia and the Nile valley during the nineteenth century*, in «Journal of Ethiopian Studies», v. 28, n. 1, 1995, pp. 53-68; R. Pankhurst,

infra-africani, nei secoli precedenti, dai porti delle coste del Corno d’Africa, in particolare da Massaua, transitavano prodotti diretti in Arabia e in India o nelle regioni interne dell’Africa, dagli scali della Somalia erano inviati bestiame e prodotti connessi verso la penisola arabica, infine dalla Tripolitania e dalla Cirenaica si destinavano prodotti verso oriente, occidente ed Europa¹⁸. Per tali motivi Rodolfo Graziani, sul finire del 1937, ammonì riguardo alla politica economica del regime nelle colonie dell’Africa Orientale, dichiarando che si dovesse

studiare attentamente e preventivamente ogni provvedimento inteso a disciplinare l’attività commerciale ed industriale, giacché in tempi come gli attuali le correnti commerciali deviate dal loro corso normale difficilmente e con gravi sacrifici possono poi incanalarsi nelle direzioni desiderate [...], con conseguenti ripercussioni sulle attività industriali¹⁹.

In questo contesto si intende mettere in evidenza il progetto fascista di costruzione della cosiddetta “autarchia imperiale”, che avrebbe dovuto prendere vita con la conquista dell’Etiopia. Questo proposito avrebbe diretto, quindi, le azioni attuate ai fini della realizzazione dell’agognato blocco commerciale, il quale avrebbe consentito all’Italia di avere un mercato di sbocco per le merci italiane e aumentare l’esportazione di prodotti verso l’estero. Il regime tentò di confrontarsi con i più efficaci modelli delle restanti potenze europee, le quali negli anni Trenta furono tutte impegnate nella costruzione di aree con forti reti di interscambio, caratterizzate da una notevole “diffidenza” nei confronti dei mercati concorrenti. L’obiettivo della classe politica

The history of Ethiopia’s relations with India prior to the nineteenth century, in «Proceedings of the International Conference of Ethiopian Studies (Pices) 4», v. 1, 1974, pp. 205-311; R. Pankhurst, *An Introduction to the Economic History of Ethiopia, from Early Times to 1800*, Lalibela House, London 1961; R. Pankhurst, *Economic History of Ethiopia 1800-1935*, Haile Sellassie I University Press, Addis Ababa 1968; A. H. Abdussamad, *Trade Relations of the Northern Ethiopia with Italian Eritrea 1903-1935*, in «Africa», 52 (3), 1997, pp. 416-430.

¹⁸ Si veda R. Pankhurst, *The “banyan”, or Indian, presence at Massawa, the Dahlak islands and the Horn of Africa*, in «Journal of Ethiopian Studies», 12, 1974, pp. 185-212; J. Miran, *Facing the land, facing the sea. Commercial transformation and urban dynamics in the Red Sea port of Massawa, 1840s-1900s*, Ph.D. (History), Michigan State University, 2003; R. Pankhurst, *Indian Trade with Ethiopia, the Gulf of Aden and the Horn of Africa in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, in «Cahiers d’études africaines», v. 14, n. 55, 1974, pp. 453-497; J. Miran, *Endowing Property and Edifying Power in a Red Sea Port: Waqf, Arab Migrant Entrepreneurs, and Urban Authority in Massawa, 1860s-1880s*, in «The International Journal of African Historical Studies», v. 42, n. 2, 2009, pp.151-178; J. Miran, *Red Sea Translocals: Hadrami Migration, Entrepreneurship, and Strategies of Integration in Eritrea, 1840s-1970s*, in «Northeast African Studies», 2012, vol. 12, n. 1, pp. 129-167.

¹⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 37, Il Governatore Generale Vice Re d’Etiopia Rodolfo Graziani a Ministro dell’Africa Italiana. Relazione commerciale, Addis Abeba, 1° dicembre 1937-XVI.

italiana era, perciò, ristabilire un equilibrio nella bilancia commerciale, che, dopo la guerra d'Etiopia, cominciò a dare segnali sempre più allarmanti²⁰. Nel panorama europeo reduce dalla Prima Guerra Mondiale e dalla crisi del 1929, caratterizzato dalla «disintegrazione» del mercato internazionale, le grandi potenze europee cominciarono a concepire i loro progetti di egemonia continentale, che si concretizzarono nella creazione di aree commerciali e valutarie²¹. Tra i paesi più impegnati si segnalano: la Gran Bretagna, che insieme ai paesi del Commonwealth, dopo gli accordi siglati ad Ottawa nel 1932, attuarono il principio della «preferenza imperiale», concedendo un accesso preferenziale ai propri mercati e discriminando le importazioni dagli altri blocchi; la Francia, che imitò l'esempio britannico, la quale rafforzò i legami e le relazioni commerciali con le proprie colonie²²; la Germania, che realizzò un'area monetaria in cui era egemone il marco, estendendola in gran parte dell'Europa orientale e balcanica²³. Il regime,

²⁰ G. Tattara, *La persistenza dello squilibrio dei conti con l'estero dell'Italia negli anni Trenta*, in Banca d'Italia, *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. III, *Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi. 1919-1939*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 367-440; A. O. Hirschman, *National Power and the Structure of Foreign Trade*, University of California Press, Berkeley 1945 (trad. it. *Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni Trenta, l'Italia e la ricostruzione*, Bologna 1987).

²¹ Sul legame tra crisi del 1929 e aree commerciali e valutarie si veda: B. Eichengreen, *Gabbie d'oro. Il "Gold standard" e la grande depressione 1919-1939*, Laterza, Roma-Bari 1994 (ed. or. *Golden Fetters: The Gold Standard and the Great Depression, 1919-1939*, Oxford University Press, Oxford 1992); B. Eichengreen, *Hall of Mirrors. The Great Depression, the Great Recession and the Uses – and Misuses – of History*, Oxford University Press, New York 2015; H. W. Arndt, *The Economic Lessons of the 1930's*, Oxford University Press, Oxford 1944 (trad. it. *Gli Insegnamenti economici del decennio 1930-1940*, Torino, 1949); P. Clavin, *The Great Depression in Europe, 1929-1939*, St. Martin's Press, New York 2000; C. H. Feinstein, P. Temin, G. Toniolo, *The World Economy between the World Wars*, Oxford University Press, Oxford 2008; L. Robbins, *The Great Depression*, Books for Libraries Press, Freeport, New York 1971 (ed. or. 1934); C. P. Kindleberger, *La grande depressione nel mondo 1929-1939*, Etas, Milano 1982 (ed. or. *The World in Depression 1929-1939*, University of Berkeley Press, Berkeley 1973); P. S. Labini, *La politica economica del fascismo. La crisi del '29*, in «Moneta e Credito», v. 67, n. 265 (2014), pp. 47-54.

²² Sul tema delle aree commerciali e valutarie si veda: R. Di Quirico, *Le origini dell'area valutaria europea*, in «Rivista di storia economica», 1, 2004, pp. 39-63. Per uno sguardo più approfondito sul tema esiste una ricca storiografia in lingua inglese. Si veda, perciò: B. Eichengreen, D. A. Irvin, *Trade Blocks, Currency Blocks and the Disintegration of World Trade in the 1930s*, in Centre for Economic Policy Research, *Discussion Paper Series*, 837, London September 1993; A. Cairncross, B. Eichengreen, *Sterling in Decline. The Devaluations of 1931, 1949 and 1967*, Palgrave Macmillan, New York 2003; I. De Vegh, *The Pound Sterling. A Study of the Balance of Payments of the Sterling Area*, Scudder, Stevens & Clark, New York 1939.

²³ G. L. Podestà, *Eurafrica. Vital Space, Demographic Planning and the Division of Labour in the Italian Empire: The Legacy of Fascist Autarky* in «The Journal of European Economic History», 50 (1), 2021, pp. 17-50. In merito all'area valutaria tedesca si veda: A. Basch, *The Danube Basin and the German Economic Sphere*, London 1944; A. S. Milward, *The Reichsmark Block and the International Economy*, in L. Kettenacker (a cura di), *Der Führerstaat Mythos und Realität*, Stuttgart 1981, pp. 377-411; F. C. Child, *The Theory and Practice of Exchange Control in Germany. A Study of Monopolistic Exploitation in International Markets*, The Hague 1958; H. S. Ellis, *Exchange Control in Central Europe*, Harvard University Press, Cambridge 1941; A. O. Ritschl, *Nazi Economic*

quindi, progettò un oltremare che avrebbe dovuto rappresentare il blocco commerciale italiano e sfruttarlo per aumentare le esportazioni verso l'estero ed economizzare valuta pregiata. Allo stesso tempo, tuttavia, intrecciò rapporti con la Germania ed altri paesi dell'Europa centro-orientale, siglando collaborazioni economiche ed accordi di compensazione che avrebbero sostenuto l'impero sia a seguito delle sanzioni imposte dalla Società delle Nazioni in risposta all'aggressione all'Etiopia, sia all'indomani della decisione di imboccare la via autarchica anche nell'Africa orientale²⁴.

Obiettivi della ricerca

L'intento finale che questa ricerca intende raggiungere è analizzare, con rigore metodologico e con un ampio ricorso alle fonti d'archivio, la fitta rete di interessi e relazioni, fin qui poco analizzate nel loro complesso, tra le autorità politiche ed il mondo dell'imprenditoria privata italiana nel lungo periodo di dominio diretto (durante l'epoca coloniale) e indiretto (durante il periodo britannico) dell'Eritrea. Tale lavoro avrà come linea guida gli interessi economici italiani nelle colonie dell'Africa orientale quale punto di convergenza di tematiche di origine locale e internazionale con il fine di cercare chiavi interpretative che spieghino le difficoltà di un processo politico ed economico complesso di cui sono protagonisti agenti privati e pubblici che si muovono all'interno del complesso gioco delle

Imperialism and the Exploitation of the Small: Evidence from Germany's Secret Foreign Exchange Balances, 1938-1940, in «Economic History Review», 54/2, 2001, pp. 324-345.

²⁴ Sugli intensi rapporti economici italo-tedeschi nel periodo interbellico si veda: G. Tattara, *Power and Trade: Italy and Germany in the Thirties*, in «Vierteljahrschrift für Sozial-und-Wirtschaftsgeschichte», 1991, pp. 458-500; A. Raspin, *The Italian War Economy, 1940-1943: With Particular Reference to Italian Relations with Germany*, Garland, New York 1986; B. Mantelli, *Dagli "Scambi sbilanciati" all'Asse Berlino-Roma*, in «Studi Storici», a. 37, n. 4 (Oct.-Dec. 1996), pp. 1201-1225; R. Gualtieri, *Grande potenza dai piedi d'argilla: le relazioni economiche internazionali dell'Italia, l'autarchia e il Patto d'acciaio, 1933-40*, in A. Varsori, F. Romero, *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia, 1917-1989*, Carocci, Roma 2005; R. Gualtieri, *Da Londra a Berlino. Le relazioni economiche internazionali dell'Italia, l'autarchia e il Patto d'acciaio (1933-1940)*, in «Studi Storici», 2005, 46, n. 3, pp. 625-659; M. Rieder, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen, Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Campus Verlag, Frankfurt a. M. 2003. Sui rapporti italo-inglesi, invece, si veda: G. Tattara, *Un esempio di countertrade: il clearing anglo-italiano*, in «Rivista di storia economica», 1985, n. 2, pp. 115-153. Sulle politiche autarchiche italiane e il finanziamento dell'autarchia si veda: G. Farese, *Dare credito all'autarchia: l'IMI di Azzolini e il governo dell'economia negli anni Trenta*, Editoriale scientifica, Napoli 2009. Un altro esempio è costituito dall'accordo di compensazione stipulato con la Bulgaria: F. Bientinesi, *Commercio estero e persecuzione antiebraica: la vicenda del trasferimento di beni ebraici attraverso il clearing italo-bulgaro nel 1943*, in I. Pavan, G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Giuntina, Firenze 2001.

turbolente relazioni internazionali. La determinazione di questo obiettivo ha il proposito di definire l'evoluzione dell'economia coloniale italiana da una nuova ottica di osservazione, condizionata, non solo dalle dinamiche interne al regime fascista, ma anche dalle reazioni internazionali al grave shock finanziario provocato dalla crisi da sovrapproduzione esplosa nel 1929. In questo modo, l'obiettivo finale sarà cercare di scoprire l'importanza, dal punto di vista economico, dell'Eritrea e di tutta l'Africa orientale durante gli anni Trenta e Quaranta e la loro funzione nel grande progetto di realizzazione dell'autarchia imperiale voluto da Roma per favorire la "valorizzazione" dei territori coloniali e regalare all'Italia un impero autosufficiente in linea con gli ideali fascisti.

Nel corso del periodo oggetto di questa ricerca si staglia l'intera vicenda coloniale del fascismo: dalle prime intenzioni di conquista del regime fascista fino alla sconfitta risalente all'inizio degli anni Quaranta per mano delle truppe britanniche e, poi, oltre con la rinascita della ex colonia per effetto di una congiuntura economica favorevole unita al lavoro della comunità italiana, la quale mise in pratica delle innovative idee imprenditoriali²⁵. Gli anni Quaranta furono, appunto, il periodo nel quale si poterono apprezzare finalmente i frutti di anni di sperimentazione messa in pratica dagli imprenditori italiani d'Eritrea, anche se questo improvviso cambio di marcia coincise con delle particolari condizioni economiche e commerciali indotte dallo stato di guerra: la crescita della produzione eritrea, infatti, fu favorita non solo dagli esperimenti autarchici degli imprenditori italiani, destinati a sopperire alla mancanza di beni di consumo dovuta all'isolamento, ma anche e soprattutto dall'atteggiamento inizialmente favorevole dell'occupante britannico. Il punto d'arrivo della ricerca coinciderà con due avvenimenti principali che caratterizzarono l'inizio degli anni Cinquanta: la caduta delle ultime speranze della nuova Repubblica italiana di riacquisire le proprie colonie in seguito alla decisione delle Nazioni Unite, concretizzata con la risoluzione del 2 dicembre 1950 e il passaggio di consegne tra l'amministrazione britannica e l'Imperatore d'Etiopia Haile Selassie che diede vita alla federazione etiopico-eritrea²⁶.

²⁵ N. Lucchetti, *Italico ingegno all'ombra dell'Union Jack. Breve storia economica degli Italiani d'Eritrea sotto occupazione britannica*, Edizioni Cinque Terre, La Spezia 2013.

²⁶ In merito alle vicende che condussero alla perdita delle colonie e alla creazione della federazione e, poi, all'assegnazione della Somalia in amministrazione fiduciaria all'Italia si veda: A. M. Morone, *How Italy Returned to Africa: From the Loss of the Colonies to African Independence*, in P. Bertella Farnetti and C. Dau Novelli

La ricerca è contestualizzata non solo nelle colonie dell’Africa orientale italiana, con particolare enfasi su Eritrea ed Etiopia, ma di riflesso anche sulla posizione dell’Italia nello spazio europeo. Al principio di questo lungo ventennio, mentre si cominciavano a profilare i punti chiave dell’imperialismo coloniale fascista, l’Eritrea era una colonia improduttiva che necessitava dell’indispensabile apporto dalla madrepatria. Questa tendenza si mantenne fino alla caduta del controllo italiano sulla colonia primogenita, la quale senza il rigido controllo di Roma riuscì finalmente a sviluppare un’autonomia economica. L’analisi del periodo successivo allo scoppio del secondo conflitto mondiale consentirà di approfondire le pratiche economiche adottate in risposta a tale evento.

In poco tempo l’Africa orientale italiana dovette affrontare prima un periodo di intensa difficoltà economica dovuto alla chiusura delle rotte commerciali e poi l’occupazione ad opera delle truppe britanniche. Si passò, infatti, da un mercato aperto verso la madrepatria e le altre colonie ad una situazione di blocco generalizzato delle normali reti commerciali causato dalle operazioni belliche. Gli italiani riuscirono, però, a permettere la ripresa degli affari, sfruttando quel poco che era rimasto in colonia e che recuperarono contribuendo a indirizzare il paese del Corno d’Africa verso un ciclo economico estremamente favorevole. Tuttavia, questo ciclo favorevole fu sostenuto artificialmente da una congiuntura economica particolare, derivante dal blocco della produzione e delle normali rotte commerciali, che rese l’Eritrea un paese esportatore verso le regioni limitrofe.

Struttura della Tesi

Il lavoro è diviso in due parti. Nella prima parte è stata considerata la questione inserendola nel periodo di dominazione diretta dell’Italia nel Corno d’Africa fino all’aprile del 1941, quando si situa la fine sostanziale del colonialismo italiano. Nel primo capitolo, facendo riferimento principalmente a fonti secondarie, si ricostruiscono le radici storiche del periodo preso in esame nel corso del nostro lavoro, ripercorrendo brevemente la storia economica del primo colonialismo italiano, nel periodo che va dalla nascita della Colonia Eritrea fino alla prima

(eds.), *Colonialism and National Identity*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2015, pp. 126-144; A.M. Morone, *La fine del colonialismo italiano tra storia e memoria*, in «Storicamente», 12, 2016, pp. 1-31; F. E. Stafford, *The Ex-Italian Colonies*, «International Affairs», gennaio 1949; G. H. Becker, *The Disposition of the Italian Colonies*, Annemass Granchamp, 1952.

metà degli anni Trenta. Prendendo spunto dall'analisi della politica coloniale italiana, sono state approfondite le vicende esemplari della Camera di Commercio in Eritrea, creata come espressione della classe commerciale operante nella colonia primogenita. Questo istituto, insieme ai Fasci d'Eritrea e alla maggior parte della popolazione della colonia, negli anni a cavallo dell'avvento del nuovo regime, diede vita a nuovi progetti per la valorizzazione dell'economia locale e per una collaborazione più attiva con la comunità africana, che avrebbero portato all'abolizione del cosiddetto «tributo indigeno» e alla partecipazione dei cittadini alla formazione del bilancio coloniale, ma dovette soccombere alla rigida politica ideologica del nuovo governo fascista. L'evoluzione della politica coloniale fascista dalle origini alla metà degli anni Trenta è utile per introdurre le scelte prese successivamente, in materia di economia coloniale, e le origini del particolare sviluppo della Colonia Eritrea nelle varie fasi di sfruttamento.

Il secondo capitolo entra ancor di più nel merito dei temi analizzati nel corso di questa ricerca, trattando la questione della politica coloniale italiana dalla svolta della metà degli anni Trenta fino agli anni precedenti alla Seconda Guerra Mondiale. In questo capitolo si sono affrontati i temi cardine dell'esperienza coloniale italiana degli anni Trenta, quali: le condizioni della Colonia Eritrea prima e dopo la guerra d'Etiopia e gli effetti di quest'ultima, ossia le sanzioni della Società delle Nazioni e le relative controsanzioni; l'organizzazione delle terre d'oltremare in regime autarchico; l'importante ruolo dell'Eritrea nel quadro dell'Impero come territorio d'accesso e di transito dei prodotti dell'impero. Il periodo preso in esame consente di focalizzare l'attenzione sulle questioni più gravose per il Governo italiano, dovendo sostenere lo sviluppo delle colonie italiane dell'Africa orientale attraverso la realizzazione di un sistema portuale all'altezza; a questo si aggiunge la necessità di controllare lo sviluppo delle attività commerciali ed industriali nell'Aoi, che furono sottoposte ad una gravosa sfida all'indomani dell'attuazione dei contingentamenti. Tale misura, ideata nel tentativo di limitare l'emorragia di valuta, caratterizzò la metà degli anni Trenta e si risolse, infine, in un fallimento che contribuì, in parte, all'aggravamento della cosiddetta crisi da «normalizzazione» seguita al convulso sviluppo dell'economia dell'Eritrea durante e in seguito al conflitto italo-etiopeo.

Nel terzo capitolo, ultimo della prima parte, sono stati approfonditi nello specifico i temi riguardanti l'economia di guerra in Eritrea e nell'impero, concentrando l'attenzione

sull'organizzazione che precedette lo scoppio del conflitto e l'ingresso dell'Italia nello stesso. Il capitolo ha consentito di riscontrare i gravi problemi derivanti dalla gestione confusa dei programmi di valorizzazione dell'Africa Orientale Italiana. Il fallimento della realizzazione dei piani autarchici nell'impero, unitamente alla debolezza strategica dell'Africa Orientale Italiana, provocò, perciò, il rapido crollo della dominazione italiana nel Corno d'Africa. Per approfondire la gestione della guerra nell'impero e, in particolare, in Eritrea sono state considerate diverse questioni: l'importanza degli approvvigionamenti per un impero non autosufficiente; lo sfruttamento delle risorse impreviste; le problematiche del settore dei trasporti, tanto importante per la sopravvivenza dell'Africa orientale; il contributo degli imprenditori per sopperire in regime autarchico alla mancanza di beni di consumo, a causa del blocco degli scambi in seguito allo scoppio del conflitto. In questo capitolo, perciò, si è voluto sottolineare il contributo dell'Eritrea alle necessità dell'impero durante il periodo bellico e, per farlo, sono state analizzate per la prima volta le vicende dell'Azienda Speciale Approvvigionamenti (Asa): questo ente, creato per volere del Governo Generale con lo scopo di contrastare i fenomeni di accaparramento, si occupò, anche se tardivamente, della gestione delle scorte di generi di prima necessità utili alla sopravvivenza degli abitanti dell'impero, ma, in virtù della sua natura monopolistica, fu oggetto di numerose critiche da parte dei commercianti dell'impero, i quali, tuttavia, si erano resi attori di una forte ondata speculativa che travolse l'Aoi nel periodo bellico, come avvenuto anche durante la guerra d'Etiopia.

Nella seconda parte, che ha inizio con la caduta dell'Africa orientale italiana, è stato analizzato in particolare il periodo dal 1941 all'inizio degli anni Cinquanta, quando l'Eritrea intraprese quel percorso che la condusse fino alla federazione con l'Etiopia e furono definitivamente deluse le speranze italiane di un ritorno nelle ex colonie. Quindi, per quanto riguarda il quarto e il quinto capitolo, riguarderanno, in particolare, il lungo decennio dell'occupazione militare britannica e il fermento economico sperimentato nella comunità italiana dell'ex Colonia Eritrea, guidato dall'iniziativa degli imprenditori e degli ex coloni non riguardati dalle missioni di rimpatrio. Saranno due capitoli di centrale importanza per definire con chiarezza i risultati degli anni di presenza italiana nel paese del Corno d'Africa e le differenze tra la gestione britannica e quella italiana. In questo particolare periodo che va dal 1941 all'inizio degli anni Cinquanta si potrà apprezzare in parallelo lo sviluppo della questione

delle colonie italiane e del loro destino anche sul piano internazionale nel contesto bellico, postbellico e dell'inizio della Guerra Fredda.

Nel quarto capitolo è stato analizzato, inizialmente, il ruolo degli italiani all'interno dell'Eritrea occupata dai britannici, la gestione della convivenza forzata operata dall'amministrazione d'occupazione e il destino delle popolazioni sfollate durante i combattimenti. In seguito, si è potuto entrare nello specifico delle questioni economiche e commerciali con lo studio delle attività imprenditoriali italiane in eritrea durante il conflitto e il loro contributo all'impegno bellico sostenuto dagli angloamericani. A questo è stato aggiunto un approfondimento sui progressi del settore agricolo e sulla situazione bancaria e degli istituti di credito durante i primi anni di amministrazione britannica.

Nel quinto ed ultimo capitolo del lavoro, che inizia con la fine della campagna nordafricana sul finire del 1943 e il conseguente spostamento del fronte bellico verso l'Europa, l'attenzione è stata concentrata sul problema della marginalità dell'Eritrea e della sua produzione nel contesto del mercato globale. Saranno ripercorsi, perciò, i passi che portarono alla riapertura graduale dei circuiti commerciali globali dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e verranno apprezzate le modalità attraverso le quali la comunità italiana d'Eritrea tentò di opporsi alla fine del periodo di fermento economico favorito dalle libertà concesse dall'occupante e dalle limitazioni negli scambi internazionali. Tra le questioni più importanti di questo periodo, perciò, si troveranno il problema della riattivazione dei contatti tra l'Eritrea e l'Italia e si accennerà anche al dibattito sulla sistemazione delle ex colonie italiane, che si collegherà strettamente al tema di fondo del capitolo. Si farà, quindi, breve riferimento a questa importante questione che coinvolse la maggior parte dei paesi del mondo e vide l'Italia in una posizione piuttosto ambigua nel corso delle discussioni. Successivamente si analizzerà la situazione dell'economia e delle imprese a seguito della fine del conflitto e della riapertura delle rotte di commercio. In questo capitolo si tratterà diffusamente il problema della comunità italiana d'Eritrea e della necessità di riattivare le correnti di scambio con la madrepatria, le quali erano bloccate dallo scoppio del conflitto e rimasero tali fino alla possibilità creata da alcuni accordi economici e commerciali tra l'Italia e la Gran Bretagna nel corso del secondo dopoguerra. Il capitolo, dopo aver analizzato le statistiche del commercio eritreo e i rapporti con il resto del mondo, si concluderà con un paragrafo riguardante il destino della comunità italiana

d'Eritrea nel quadro della federazione etiopico-eritrea, cercando di delineare il ruolo che ebbero le poche migliaia di italiani ancora presenti nella ex colonia durante gli anni Cinquanta.

Metodologia e fonti

L'analisi del ruolo giocato dall'Eritrea e dalla comunità italiana di imprenditori nel più ampio contesto economico dell'impero e nella successiva amministrazione d'occupazione britannica si basa principalmente sull'impiego di fonti primarie, ossia documenti d'archivio inediti, talora conservati in fondi precedentemente non inventariati, ai quali sono stati affiancati materiali documentari già noti. Il fine ricercato è di indagare le origini dello sviluppo e le condizioni economiche e sociali della comunità italiana d'Eritrea, i rapporti che intercorsero tra la direzione economica della colonia e l'imprenditoria italiana, nonché il ruolo di quest'ultima dal primo dopoguerra fino alla fine del sogno imperiale del regime fascista, scindendo, appunto le pratiche degli stessi dalle politiche attuate dalla classe dirigente. La ricerca approfondisce il ruolo autonomo della comunità e la capacità di radicamento in Eritrea e adattamento alle circostanze avverse della guerra. Si è voluto sottolineare, in definitiva: a) il mutamento della struttura economica prevalente indotta dai coloni, divenuti imprenditori, dall'età liberale agli anni Trenta; b) le conseguenze della guerra in Etiopia, dell'autarchia e del secondo conflitto mondiale concentrandosi sulla questione dell'approvvigionamento e sulle capacità di adattamento della comunità italiana nel contesto dell'economia di guerra, che nell'impero fu prevalente nel corso degli anni Trenta; c) la storia del rapporto tra Gran Bretagna, comunità italo-eritrea e mondo coloniale nel sistema di relazioni internazionali del Dopoguerra.

Le fonti d'archivio consentiranno di allargare l'analisi all'importante periodo seguito alla caduta dell'impero, ossia quel dopoguerra durante il quale la comunità italiana d'Eritrea, nonostante il progressivo arretramento riuscì a ritagliarsi un ruolo centrale nella gestione e nell'economia della ex colonia primogenita fino all'avvento della Federazione etiopico-eritrea. La questione sarà trattata, perciò, secondo le metodologie già impiegate nella precedente storiografia, cercando, tuttavia, di impegnare una prospettiva multidisciplinare, che coinvolga il più possibile elementi di analisi tipici della storia contemporanea, della storia delle relazioni internazionali e, principalmente, della storia economica.

Il materiale inedito è stato consultato, in particolare, presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri di Roma (ASDMAE). Tutti i fondi già conosciuti sono stati trattati e inventariati dal Comitato per la documentazione delle attività italiane in Africa, quindi gli studi su tale documentazione risalgono già all'inizio degli anni Cinquanta: tale materiale è afferente in massima parte all'Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana (d'ora in poi ASMAI), che sarà centrale per gli scopi della ricerca. Ai fini di questo lavoro sono state essenziali le carte inedite rinvenute nel deposito dell'archivio storico della Farnesina, riunite in un fondo denominato provvisoriamente "Varie riguardanti l'economia eritrea". Tutti i documenti sono databili tra la metà degli anni Venti e la prima metà degli anni Cinquanta: le buste schedate presentano relazioni, informazioni, statistiche e dati riguardanti l'economia eritrea e le ditte e imprese presenti nel territorio della colonia. Tale fondo, a seguito di una prima schedatura, raccoglie parte dei documenti prodotti da e per l'Ufficio Eritreo dell'Economia e da e per il suo erede, l'Ufficio dell'Economia Corporativa, e si può quantificare in 24 buste totali. Una parte di queste presenta fascicoli riguardanti l'economia eritrea nelle sue varie declinazioni: l'ammontare delle tasse doganali, i numeri e le statistiche dell'agricoltura nella colonia, le imposte sul reddito, l'import-export, mentre per la maggior parte contiene documenti relativi alle specifiche ditte e società eritree e alle domande di autorizzazione al commercio nel territorio della Colonia Eritrea presentate dagli aspiranti imprenditori. Da questo materiale, però, è possibile desumere molte altre informazioni riguardanti la vita sociale, politica ed economica della colonia e, marginalmente, anche di quella relativa all'Etiopia. Numerose indicazioni riguardano le statistiche relative al commercio, che venivano richieste dall'Ufficio economico al fine di coordinare e controllare l'andamento degli scambi in colonia e favorirne la pubblicazione nei suoi periodici. Interessante è il particolare di un carteggio del gennaio del 1937 nel quale si può scoprire l'ordine da parte del Governo dell'Eritrea di sostituire la stretta di mano con il saluto romano. Un altro fascicolo, presente nella prima busta, presenta statistiche riguardanti l'andamento economico e commerciale dell'anno 1936. Tra queste informazioni si può scoprire che le pubblicazioni dell'ufficio sono state interrotte nel maggio-giugno del 1935 per «varie ragioni». Come si può leggere in un documento presente nella seconda busta, però, la decisione fu presa a seguito della pubblicazione di un decreto ministeriale in cui si parlava di esigenze belliche (si ricorda che nel periodo in questione si stavano creando le basi per lo

scoppio della guerra con l’Etiopia). In un ultimo importante documento, che sembra essere una relazione dell’inizio degli anni Quaranta (non essendo specificato si deve ipotizzare), si analizza la condizione della Citao (Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale), la presenza di officine meccaniche e gasogeni e viene fatto un focus sulle aziende produttrici di pneumatici. Il fascicolo numero tredici appare come uno dei più importanti. La busta 18, in particolare, ha rappresentato una valida fonte di informazioni, conservando le relazioni di servizio dei reparti della Regia Guardia di Finanza dall’esercizio 1939-40 all’inizio degli anni Cinquanta, le quali forniscono numerose informazioni riguardanti lo stato sociale ed economico dell’Eritrea dallo scoppio del secondo conflitto mondiale alla nascita della Federazione etiopico-eritrea, periodo in merito al quale le notizie devono essere cercate tra i documenti prodotti da enti e persone operanti nei territori che costituivano il panorama coloniale italiano fino al 1941. Di supporto a questa ingente documentazione è stato di particolare interesse il fondo Ministero Africa Italiana Gabinetto Archivio Segreto 1925-1942 (d’ora in poi ASG), in cui è possibile trovare molteplici buste contenenti importanti informazioni sulla situazione economica delle colonie: si segnalano i notiziari economici dai territori coloniali, i dati sulle importazioni ed esportazioni, le indicazioni sulle ditte e imprese locali, le informazioni riguardanti l’attività industriale in Aoi, le direttive in materia di gestione economica della Direzione Affari Economici e Finanziari. Di importanza particolare sono state le buste contenenti la copiosa documentazione d’archivio attribuibile alla Commissione Suprema di Difesa, attraverso la quale si sono delineati i programmi per l’approvvigionamento dell’Africa orientale in vista del conflitto scoppiato nel 1939 e le relazioni della Censura postale per gli anni 1937-1941, compilate dal Servizio Informazioni Militari dell’Esercito. Queste ultime sono state particolarmente importanti per analizzare le reali condizioni economiche dell’impero, che, spesso, erano sottaciute nelle relazioni della Commissione Suprema di Difesa. Allo stesso modo, nel fondo Ministero Africa Italiana Affari Economici e Finanziari 1913-1944 (d’ora in poi DGAEF) si possono trovare documenti fondamentali e relazioni utili per lo studio delle attività economiche dell’impero, della questione degli approvvigionamenti, del problema dei rifornimenti di carburante e di pneumatici. Cambiando fondo, ma rimanendo all’interno dell’Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri, si possono trovare informazioni anche nel fondo Affari Politici, da cui sono state estrapolate informazioni sia sul periodo di dominazione italiana, sia sul decennio di

occupazione britannica. Tra i fondi dell'ex Ministero dell'Africa Italiana, conservati presso il Ministero degli Affari Esteri, sono stati consultati i fondi: II Direzione Africa Orientale (d'ora in poi DAO), utile soprattutto per approfondire le condizioni economiche dell'Eritrea durante il periodo britannico; Archivio Eritrea 1880-1945, nel quale si sono acquisite interessanti informazioni riguardanti la storia delle camere di commercio nell'Africa Orientale e tramite ciò raccolti dati sull'andamento degli affari nelle colonie italiane fino agli anni Venti; Africa I, II, III, IV, V nei quali sono state raccolte informazioni sulle ditte italiane e sull'economia locale dall'età liberale agli anni Quaranta; Repertorio del Fondo Comitato per la documentazione delle attività italiane in Africa (d'ora in poi FC), soprattutto in merito alla militarizzazione delle imprese italiane durante la guerra. Rimanendo presso l'Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri, ma, concentrando l'attenzione sulle carte del Ministero degli Affari Esteri sono state consultate le serie: Affari Politici 1946-1950 e Affari Politici 1951-1957, con documenti riguardanti la situazione degli ex possedimenti coloniali italiani fino agli anni Cinquanta; Affari Politici 1931-1945, nella quale, attraverso delle interessanti relazioni, sono state trattate questioni economiche relative all'Eritrea degli Anni Venti e primi anni Trenta. Del medesimo interesse, specialmente per quanto riguarda le questioni economiche e commerciali connesse agli ex domini italiani in Africa orientale, sono stati i fondi: Direzione Generale Affari Politici Ufficio III 1948-1960 (I Versamento) e Ambasciata Londra 1861-1950, nel quale è possibile scoprire documenti fondamentali per spiegare i rapporti tra gli italiani e l'Amministrazione occupante nella ex colonia. Documenti fondamentali per le finalità della ricerca sono stati raccolti nei fondi della Direzione Generale Affari Economici (d'ora in poi DGAE): Versamento "A", Versamento "B", Versamento "C", che trattano, in dettaglio, la questione della riattivazione dei rapporti economici tra l'Italia e le ex colonie nel corso del conflitto e durante il dopoguerra. Infine, di preziosa utilità ai fini di una più precisa ricostruzione del contesto demografico presente nell'Africa italiana sono stati anche i dati statistici sulla collettività italiana e sulla popolazione africana conservate nel fondo Direzione Generale degli italiani all'estero – Ufficio I DGE – Collettività italiane all'estero 1912; 1935-1957 (d'ora in poi DGE).

La ricerca si basa in buona parte anche sull'apporto delle consistenti fonti primarie conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), in cui è stato possibile reperire

documentazione preziosa per ricostruire la vita imprenditoriale italiana durante dagli anni Trenta in poi, in particolare nell'Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana (d'ora in poi MAI), al quale sono stati affiancati gli altri fondi dell'archivio storico. Il fondo Direzione Generale Affari Politici (d'ora in poi DGAP) è risultato di grande interesse: il fondo è costituito da Affari Generali (d'ora in poi AG) e Archivio Segreto (d'ora in poi AS), che hanno consentito, rispettivamente, di analizzare i rapporti dell'Italia con l'Eritrea nel secondo dopoguerra e di approfondire il ruolo dell'Eritrea nel quadro dell'impero e trattare, in dettaglio, la questione dell'economia di guerra e i rapporti commerciali delle colonie italiane con i paesi europei. Per quanto riguarda le questioni relative alla Guerra d'Etiopia e alle sanzioni comminate dalla Società delle Nazioni si è fatto riferimento ai fondi: Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza (1861-1981) - Divisione affari generali e riservati. Archivio generale - Categorie permanenti - C1, conflitto italo-etiopeo (d'ora in poi MI) e Segreteria Particolare del Duce (1922-1945), Carteggio riservato, Serie alfanumerica 1922-1943 (d'ora in poi SPD). Le serie del fondo Ministero per gli Scambi e le Valute (1922-1945), Direzione Generale Valute (1934-1945) (d'ora in poi MSV), ossia Divisione prima 1934-1939 e Divisione quarta 1935-1945, e l'importante documentazione dell'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero (d'ora in poi INCE), invece, sono stati utili nella misura in cui hanno consentito di approfondire i rapporti economici tra la madrepatria e le colonie. Infine, per quanto riguarda l'Archivio Centrale dello Stato sono stati consultati gli archivi di personalità direttamente interessate a varie operazioni oggetto della ricerca da noi condotta: questo è il caso delle carte di Rodolfo Graziani e Iacopo Gasparini. Principale fonte di reperimento di documenti in questo archivio è stato il fondo Direzione Generale Affari Economici e Finanziari, il quale consente di acquisire informazioni in merito alla gestione in materia economica portata avanti dalla nuova amministrazione britannica e alle relazioni economiche tra le ex colonie e l'Italia durante gli anni Quaranta e Cinquanta. Tra i fondi conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato sono state consultate anche le carte microfilmate dei National Archives statunitensi, in particolare quelle dell'Allied Control Commission, dalle quali sono state desunte informazioni interessanti riguardo alla situazione postbellica dell'Eritrea. Non da ultimi, sono stati fondamentali anche i fondi Direzione Generale Affari Generali e Personale del MAI, ma anche Governo Generale dell'Africa orientale Italiana,

sottofondo Ex-governo dell'Eritrea nei quali sono conservati i fascicoli dei funzionari governativi e non del Ministero dell'Africa Italiana e del Governo dell'Eritrea.

Numerose informazioni riguardanti le società e le imprese eritree, ma anche sulla situazione economico-finanziaria della colonia nel periodo interessato dalla ricerca, si possono segnalare presso l'Archivio Storico della Banca d'Italia, il quale, raccoglie i sottofondi che raccolgono documentazione afferente alle singole sedi della Banca d'Italia nell'Africa italiana e all'Amministrazione centrale dell'istituto di credito. Tra i sottofondi più importanti si evidenzia Affari Coloniali, nel quale sono state raccolte numerose relazioni delle filiali della Banca d'Italia nelle colonie con informazioni dai primi anni del Novecento all'inizio degli anni Quaranta. Tra gli altri sottofondi oggetto di attenzione in cui sono state ricavate informazioni essenziali per analizzare la presenza economica italiana nelle colonie, si segnalano: Direttorio Azzolini, Direttorio – Formentini, Rapporti con l'estero, Sconti, Segretariato, Segreteria Particolare, Ufficio Italiano Cambi, Ufficio Speciale di Coordinamento, Vigilanza sulle Aziende di credito. In particolare, nel sottofondo Studi sono stati documenti riguardanti relazioni degli anni Quaranta-Cinquanta e numerose statistiche sul costo della vita in Eritrea nello stesso periodo. Nel sottofondo Sconti, inoltre, si segnala un'importante fascicolo riguardante la creazione dell'Azienda Speciale Approvvigionamenti e del progetto di finanziamento dell'ente attraverso il contributo delle maggiori banche italiane operanti nell'impero.

Nella città di Roma è stato altresì consultato l'archivio storico della Banca Nazionale del Lavoro (d'ora in poi ASBNL). Come nell'archivio della Banca d'Italia, sebbene in numero decisamente più contenuto, anche in questo sono state individuate carte significative per chiarire in modo più preciso l'andamento della vita imprenditoriale in Eritrea durante il periodo interessato dalla presente ricerca, i rapporti economici con i paesi europei e informazioni più dettagliate sul costo della vita nella città di Asmara durante la fine degli anni Quaranta.

Sempre per quanto riguarda i fondi presenti in Italia, si segnala la consultazione delle carte inedite conservate presso l'Istituto Agronomico per l'Oltremare (d'ora in poi IAO) di Firenze, il quale presenta documentazione interessante la Colonia Eritrea, la portata della sua produzione agricola e la situazione economica della comunità italiana dal periodo coloniale alla fine degli anni Cinquanta.

Si segnala, inoltre, il Fondo speciale Antonio Gandolfi conservato presso la Biblioteca dell'Archiginnasio, sita nella città di Bologna. Anche in questo caso l'utilità del fondo citato ha consentito di approfondire tratti importanti della storia pluridecennale della Camera di Commercio nella Colonia Eritrea. Il Gen. Antonio Gandolfi, infatti, fu Governatore civile e militare della Colonia dal giugno del 1890 al marzo del 1892. In questo periodo si stavano mettendo le basi per la creazione della Camera di Commercio e Arti di Massaua che prese vita nel 1893.

Infine, interessanti informazioni sulla situazione economica, sul costo della vita in Eritrea sono state consultate nei documenti dell'Archivio della Società delle Nazioni a Ginevra (United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds). Tra la vasta documentazione sono stati di particolare interesse i bollettini statistici relativi alle attività in Medio Oriente e gli atti delle conferenze tenute negli anni oggetto della ricerca in questione.

Capitolo 1 - La politica economica coloniale dalle origini alla prima metà degli anni Trenta: commercio, imprenditoria e sfruttamento insufficiente del territorio (1882-1934).

1.1 La Colonia Eritrea: nascita, sviluppo e politica economica alla fine del XIX secolo.

La ricerca delle colonie, per l'Italia unita, è stata uno dei temi essenziali della fine dell'Ottocento: la necessità di far parte di un ristretto gruppo di grandi potenze che possedevano un proprio impero fu solo una delle ragioni che mossero il giovane paese, unito solo nel 1861, a inserirsi nella corsa alle colonie, in notevole ritardo rispetto agli altri paesi europei²⁷. In

²⁷ Si veda G. Rochat, *Il colonialismo italiano. Documenti*, Loescher, Torino 1973; J. -L. Miège, *L'imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano 1976 (ed. orig. Paris 1968); G. P. Calchi Novati, *La spartizione dell'Africa e il colonialismo europeo*, UTET, 1993; C. Ghisalberti, *Due colonialismi a confronto. Italia e Germania nella loro espansione oltremare sino alla prima guerra mondiale*, in "Clio", vol. 33, n.2, 1997, pp. 327-344. Per una rassegna degli studi sul colonialismo italiano si consideri: G. P. Calchi Novati, *Colonialismo: la questione*, La nuova Italia, 1979; C. Zaghi, *La conquista dell'Africa. Studi e ricerche*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1984; N. Labanca, *L'imperialismo coloniale dell'ultima delle grandi potenze. Una rassegna di studi e problemi*, in «Africa e Mediterraneo», n. 17 (1996), pp. 4-17; A. Del Boca, *Gli studi sul colonialismo italiano*, in «R. Bottoni (a cura di), L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941, Il Mulino, Bologna 2008», pp. 25-34. In merito all'espansione coloniale britannica si veda B. Porter, *The Lion's Share. A History of British Imperialism 1850 to the Present*, Routledge, London 2020; T. O. Lloyd, *The British empire*, Oxford University Press, Oxford 1984 (e 1997); W. R. Louis (a cura di), *The Oxford history of the British empire*, Oxford University Press, Oxford 1999; M. Tiberi, *I conti dell'impero britannico. La dimensione quantitativa degli investimenti*

relazione alle altre potenze, al loro plurisecolare impegno e alla loro estensione su più continenti, l'onere italiano fu piuttosto esiguo e la creazione di un impero caratterizzò un periodo abbastanza breve. La neonata Italia, che conquistò Roma e ne fece la sua capitale solamente nel 1871 e che differiva dalle altre forze in gioco per storia nazionale, mezzi e maturità, fu incentivata ad entrare nel “gioco” della spartizione del mondo da «minoranze irresponsabili e da un insano concetto del prestigio nazionale»²⁸.

Un popolo povero, che aveva dovuto conquistare la propria indipendenza pochi anni prima, dopo decenni di sottomissione, fu guidato verso l'aggressione di «popoli ancora più poveri» al solo scopo di dimostrare che l'Italia meritava di sedere vicino all'Inghilterra e alla Francia nel tavolo delle grandi potenze coloniali d'Europa²⁹. Gli italiani furono scossi dal nuovo interesse per le colonie, si divisero tra chi era contrario all'impresa e chi, invece, si fece trasportare e il loro animo si accese di ardente passione, patriottismo e voglia di riscatto. Il capitale privato contraddistinse i primi passi italiani nel continente africano ma, con il tempo, la politica coloniale italiana, sostenuta dai britannici, diventò un affare militare con un conseguente aumento esponenziale del dispendio di risorse umane e finanziarie. Quando l'Italia scese in campo e acquistò, attraverso la Compagnia Rubattino, la Colonia di Assab nel 1882, credeva che l'investimento potesse concedere a Roma il suo ingresso nelle rotte commerciali che conducevano nell'estremo oriente e reindirizzarle per coinvolgere il Regno e aumentare il suo prestigio internazionale³⁰.

Negli anni Sessanta le imprese coloniali italiane erano rivolte al raggiungimento dell'ideale risorgimentale dell'unità nazionale e gli interessi erano orientati verso le coste del

internazionali dal 1799 al 1914, Carocci, Roma 2002; P.J. Cain, A.G. Hopkins, *British Imperialism: 1688-2000*, Routledge, Abingdon 2013; L. Bruti Liberati, *Storia dell'Impero Britannico 1785-1999*, Bompiani, 2022; G. Nanni, *The Colonisation of Time. Ritual, Routine and Resistance in the British Empire*, Manchester University Press, Manchester 2013. Per la storia del colonialismo francese si vedano: J. Meyer, J. Tarrade, A. Rey-Goldzeiguer, J. Thobie, *Histoire de la France coloniale. Des origines à 1914*, Colin, Paris 1991; J. Thobie, G. Meynier, C. Coquery-Vidrovitch, C. -R, Ageron, *Histoire de la France coloniale. 1914-1990*, Colin, Paris 1990; C. M. Andrew, A. S. Kanya-Forstner, *The Climax of French Imperial Expansion: 1914 – 1924*, London 1981; J. Marseille, *Empire colonial et capitalisme français. Histoire d'un divorce*, Albin Michel, Paris, 1984.

²⁸ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. I, *Dall'Untà alla marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 1976.

²⁹ In merito ai rapporti tra Italia e Gran Bretagna in Africa orientale si veda: C. Giglio, *La politica africana dell'Inghilterra nel XIX secolo*, CEDAM, Padova 1950.

³⁰ Si veda R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'impero*, Editore Ulrico Hoepli, Milano 1938.

Mar Rosso: su questo particolare coinvolgimento appare decisivo lo storico evento rappresentato dall'apertura del canale di Suez e la derivante necessità di assicurare all'Italia una «stazione di servizio» sulla nuova via di comunicazione che conduceva all'Estremo Oriente³¹.

Per gli anni Settanta, invece, l'Italia attuò una politica di «prudenza» e preparazione ideologica, rimanendo, quindi, in posizione di attesa rispetto alle altre potenze europee: i governi liberali della Destra Storica temevano di intaccare l'equilibrio raggiunto e intendevano garantire la possibilità di ristabilire il bilancio pubblico, eroso fortemente dalla debolezza dell'economia del Paese e dalle guerre risorgimentali³². In questo decennio, quindi, il Governo italiano coinvolse segretamente il capitale privato nell'acquisto di teste di ponte in Africa, riuscendo solo ad acquisire la baia di Assab grazie alla Società di navigazione Rubattino: alle compagnie private competeva l'impegno di avviare la penetrazione economica, estendendo l'influenza italiana nell'oltremare, così da fissare le basi di una futura annessione da parte dello Stato³³.

Una tale politica estera, tuttavia, si sarebbe dovuta concretizzare mediante l'attivazione di nuovi servizi di comunicazione marittima fra l'Italia e l'Africa e l'intensificazione delle relazioni commerciali con le aree designate. Dato che verso la metà degli anni Settanta le esportazioni italiane avevano subito una contrazione, per effetto della crisi del 1873 e dell'aumento della concorrenza sui maggiori mercati mondiali, l'obiettivo principale dei governi della Sinistra storica fu indirizzato all'aumento delle esportazioni³⁴.

Gli anni Ottanta, quindi, diventarono la vetrina per il lancio ufficiale dell'Italia nel cosiddetto «scramble for Africa»³⁵, ossia la corsa imperialistica alla spartizione del continente

³¹ F. Lampertico, *L'istmo di Suez*, in «Nuova Antologia», 1867, vol. V, p. 374; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. I, op. cit., p. 34.

³² Cfr. G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., pp. 37-50; N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., pp. 48-56; G. L. Podestà, *Gli investimenti italiani in Africa orientale 1869-1919*, in «Annali dell'Istituto Storico Germanico di Trento», 20, 4, 1998, pp. 147-189. Sulla situazione economica italiana, con riferimento particolare alla gestione del debito pubblico si veda: G. Conte, *Il credito di una nazione. Politica, Diplomazia e Società di fronte al problema del debito pubblico italiano 1861-1876*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2021.

³³ G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 65.

³⁴ I dati testimoniano che le esportazioni italiane passarono da 1.131 milioni di lire nel 1873 a 934 nel 1877. Mentre, dal 1878 in poi ripresero a salire (G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 65).

³⁵ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 39; H. Wesseling, *La spartizione dell'Africa. 1880-1914*, Corbaccio, Milano 2001; G. Carocci, *L'età dell'Imperialismo*, Il Mulino, Bologna, 1979; W. Reinhard, *Storia del colonialismo*, Einaudi, Torino 2002; R.F. Betts, *L'alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1986; E. Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari 1987; D. K. Fieldhouse, *L'età dell'imperialismo 1830-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1975; W. Markov, *Sommario di storia coloniale*, Editori

africano, perpetrata dai paesi del Vecchio continente negli ultimi decenni del XIX secolo. Considerato ciò, tra i molteplici motivi che hanno spinto l'Italia alla ricerca di colonie, si possono citare: i mutamenti del clima politico internazionale, con la frenetica politica espansionistica intrapresa da Francia e Inghilterra; la vitalità delle Società geografiche e dei circoli espansionistici³⁶; gli interessi della classe politica nazionale o di alcuni suoi settori che avrebbero potuto trarre vantaggio personale nel proporre all'opinione pubblica una prospettiva imperiale. Un altro importante motivo, però, si può rintracciare negli interessi economici in gioco³⁷. Fin dai tempi dell'unificazione e dell'annuncio della creazione del canale di Suez nel 1859³⁸, infatti, ambienti commerciali e armatoriali avevano sollecitato il governo a venire in soccorso del rischio di un'emarginazione o di un ridimensionamento dei traffici italiani: nonostante ciò, le iniziative dei privati rimanevano appoggiate insufficientemente dal governo italiano³⁹.

Riuniti, Roma 1975; F. Cataluccio, *La questione coloniale nell'età moderna*, Le Monnier, Firenze 1950; R. Monteleone, *Le radici dell'odio. Nord e sud a un bivio della storia*, Dedalo, Bari, 2002. Per considerare la storia del continente africano e dell'impatto europeo su di esso si veda C. Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa*, Il Mulino, Bologna 2012. Nei confronti dell'Asia e soprattutto verso l'Africa fu lanciata una vera e propria corsa a esplorare, sfruttare e conquistare i territori. Perciò il quotidiano *The Times* nel 1884 parlò di una "zuffa" per l'Africa. A Londra non bastava, però, un vasto impero informale, imposto con la forza del libero commercio, delle merci prodotte dalle sue industrie e della Marina. Dai piccoli domini oltremare e dall'impero informale passò all'azione diretta con un'irresistibile corsa all'impero, al dominio, alla conquista. Era l'inizio dell'epoca imperialista, che entusiasmò le coscienze degli europei fino al 1900: una delle caratteristiche fondamentali dell'epoca imperialistica fu l'acutizzarsi dei contrasti internazionali e della concorrenza sul mercato globale. Nuove potenze industriali si affacciavano sullo scenario mondiale, tra cui il Giappone, gli Stati Uniti e soprattutto la Germania, e principalmente quest'ultima mirava a soppiantare il primato europeo dell'Inghilterra. Abbandonata la concorrenza locale della prima Rivoluzione industriale e abbracciata quella globale della seconda Rivoluzione industriale l'obiettivo era trovare nuovi mezzi, materie prime e mercati per essere sempre più competitivi. La creazione di colonie, quindi, rispondeva a questa esigenza.

³⁶ D. Natili, *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Gangemi, Roma 2008.

³⁷ Cfr. A. Hodgart, *The Economics of European Imperialism*, E. Arnold, London 1977; D.K. Fieldhouse, *Economics and Empire 1830-1914*, Weidenfeld and Nicholson, London 1973; D.K. Fieldhouse, *Politica ed economia del colonialismo 1870-1945*, Laterza, Roma-Bari 1980.

³⁸ Cfr. C. Correnti, *Sull'istmo di Suez e sul commercio orientale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 3, 1869, pp. 489-498; U. Spadoni, *Il canale di Suez e l'inizio della crisi della Marina mercantile italiana*, in «Nuova Rivista Storica», LIV, V-VI, 1970, pp. 651-702; P. L. Barzellotti, *La questione commerciale d'Oriente: l'Italia e il canale di Suez*, 1869; A. Leonardi, *A Prominent Figure in the Creation of the Suez Canal: Luigi Negrelli (1799-1858)*, in «The Journal of European Economic History», 49, 2, 2020, pp. 11-20.

³⁹ Cfr. S. B. Clough, *The Economic History of Modern Italy*, Columbia University Press, New York Chichester 1964; G. Toniolo, *Storia economica dell'Italia liberale 1850-1918*, Il Mulino, Bologna 1988; V. Castronovo, *Storia economica d'Italia: dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1995.

Il Paese che i Governi di Sinistra si trovarono a guidare dal 25 marzo 1876, quando la Sinistra Storica salì al potere, era ancora sostanzialmente agricolo: nel decennio 1870-1880 l'industria determinò solamente il 18,2% sul prodotto interno lordo italiano⁴⁰; la situazione finanziaria, inoltre, continuava ad essere precaria, con il corso forzoso della moneta che fu abolito nell'aprile 1881; entrate e uscite non venivano bilanciate positivamente dalla finanza pubblica e dopo il 1885 emerse un disavanzo preoccupante; lo squilibrio tra Nord e Sud era molto nitido, e il lento avvio dell'industrializzazione stava per aggravare ancora di più la situazione.

Nel corso del biennio 1883-1884 in Italia si sviluppò un ampio dibattito sulla direzione che avrebbe dovuto intraprendere la politica coloniale. Gli italiani avevano dovuto abbandonare i progetti espansionistici per la Tunisia a causa dell'intervento francese e rimandare momentaneamente quelli per la Libia, vista l'opposizione ottomana: gli obiettivi, evidentemente, si restrinsero solamente all'Africa orientale. Nei primi anni Ottanta l'Italia aveva riscoperto Assab e dimostrato di poterla valorizzare e farla divenire un emporio commerciale italiano nel Mar Rosso, salvo poi comprendere che questa non potesse rappresentare la località idonea a svolgere l'importante ruolo che le era stato assegnato⁴¹. Le prospettive del governo, tuttavia, non erano cambiate riguardo alla politica coloniale, continuando a prevedere una cauta espansione commerciale. Pasquale Stanislao Mancini, Ministro degli Esteri, confermò tutto nella primavera del 1884, quando, durante la discussione del bilancio del suo dicastero, dichiarò che si dovessero «incoraggiare e promuovere le colonie commerciali ed economiche»⁴². La politica militare inaugurata con l'occupazione, concorrendo a incrinare ulteriormente i rapporti fra l'Abissinia e l'Italia, compromise irrimediabilmente ogni tentativo di espansione economica in Africa per oltre un decennio⁴³. Mancini proseguì, nonostante tutto, a ripetere che l'Italia non

⁴⁰ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 49.

⁴¹ G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 183.

⁴² Direzione Generale degli Affari Coloniali del Ministero degli Affari Esteri (d'ora in poi DGACMAE), *L'Africa italiana al Parlamento nazionale 1882-1905*, Tip. dell'Unione cooperativa editrice, Roma 1907, p. 25. Cfr. L. De Matteo, *Il colonialismo nell'età della Sinistra Storica. Politica coloniale, sviluppo economico ed emigrazione tra storiografia e storiografia economica*, in «Storia economica», 2-3, 2004, pp. 581-597.

⁴³ Sulle contraddizioni dei programmi per le politiche di espansione e sfruttamento dei territori colonizzati si veda: G. P. Calchi Novati, *Italy in the triangle of the Horn: too many corners for a half power*, in «The Journal of modern African studies», 32 (1994), pp. 369-385; L. Cattanei, *La via italiana al colonialismo: le ambizioni sbagliate di una pseudo potenza*, 1973.

aveva alcuna velleità espansionistica nel Mar Rosso, ma era evidente che la presenza in forze delle truppe italiane avrebbe condotto, prima o poi, a un episodio come quello di Dogali, che sancì la rottura definitiva con l’Etiopia e l’inizio dell’escalation militare⁴⁴. Tuttavia, sia Depretis che il suo ministro degli Esteri affermavano che il gabinetto non aveva mutato indirizzo e continuava a preferire il «sistema coloniale commerciale alla conquista militare»⁴⁵, in quanto lo scopo principale dell’impresa in atto era sempre quello di aprire uno sbocco ai commerci italiani.

L’occupazione di Massaua, il porto più importante del Mar Rosso, il centro del commercio dell’Abissinia e dell’interno dell’Africa e di tutto il commercio dei laghi equatoriali, doveva rappresentare «il miglior modo per accrescere le relazioni mercantili con l’Abissinia, i cui abitanti avrebbero finito, prendendo le civili abitudini, coll’essere utili consumatori dei nostri prodotti»⁴⁶. I risultati economici visibili non sarebbero giunti in breve tempo, ma il nuovo indirizzo della politica coloniale avrebbe garantito enormi vantaggi per il futuro. Inoltre, non avrebbe aggravato oltre misura le finanze statali, poiché il compito di valorizzare le colonie sarebbe stato un compito esclusivo degli investitori privati⁴⁷.

Mancini non poteva prevedere che il nuovo corso della politica estera italiana potesse precludere ogni eventuale tentativo di valorizzare economicamente i domini italiani per oltre dieci anni⁴⁸. In poco tempo cominciarono ad emergere le ambiguità del programma coloniale di Mancini con le quali il politico aveva coperto, agli occhi delle Camere, i punti critici della sua politica. Una causa di contrasti fu la discussione, evitata per anni, riguardo all’indirizzo che avrebbe dovuto prendere la politica coloniale: se si fosse dovuta limitare ad una presenza lungo la costa e ad una politica commerciale o, invece, ad un insediamento proiettato verso l’interno⁴⁹.

⁴⁴ G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 186. Si veda: C. Zaghi, *Mancini e il problema del Mediterraneo 1884-1885*, Gherardo Casini, Roma 1955.

⁴⁵ DGACMAE, *L’Africa italiana al Parlamento nazionale 1882-1905*, op. cit., p. 75.

⁴⁶ *Ivi*, p. 34 e seguenti.

⁴⁷ G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 187.

⁴⁸ *Ivi*, p. 188; Cfr. N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 68-69; L. Monzali, *Il colonialismo nella politica estera italiana 1878-1949. Momenti e protagonisti*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2017; L. Monzali, *Il colonialismo nella politica estera italiana 1878-1949*, in «Acta Histriae», 25, 4 (2017), pp. 919-938; L. Monzali, *Guerra e Diplomazia in Africa orientale: Francesco Crispi, l’Italia liberale e la questione etiopica*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2020.

⁴⁹ Sulla figura del Ministro Mancini e il suo ruolo nelle prime fasi del colonialismo italiano si veda: C. Zaghi, *Pasquale Stanislao Mancini e il problema del Mediterraneo 1884-1885*, Casini, Roma 1955; C. Giglio, *L’impresa di Massaua (1884-85)*, Ist. Italiano per l’Africa, Roma 1955.

I militari, ormai installati a Massaua non aspettarono direttive e decisero spontaneamente di dover ampliare l'area di occupazione per questioni difensive⁵⁰. Il 24 gennaio 1887, intervenendo in Parlamento, il Ministro degli Esteri Carlo Felice Nicolis di Robilant, che era un politico decisamente prudente ed accorto, disse che non era il caso di preoccuparsi «di quattro predoni intorno a Massaua»⁵¹. Il 27 gennaio, tuttavia, nei pressi di Dogali, una colonna di cinquecento militari italiani venne colta in un'imboscata e distrutta dagli uomini di Ras Alula⁵². L'avvio di questo modello di politica coloniale produsse un dibattito dialettico simile a quello di altri paesi europei, che fu dannoso in un paese impreparato a tale impegno.

Con l'arrivo di Crispi al potere l'indirizzo politico italiano cambiò radicalmente. Crispi era un politico spregiudicato e non amava lo status di potenza di secondo grado che gravava sull'Italia⁵³. Nel suo programma politico prevedeva una serie di riforme amministrative interne, ma anche una politica estera di prestigio e un forte impulso alle spese militari⁵⁴. Esponendosi fortemente in senso avverso alla Francia, mirò a suscitare in Europa l'accettazione dell'Italia con un rango di grande potenza, facendo leva su una politica estera «triplicista e attivistica»⁵⁵. Sapendo che un successo italiano in Africa avrebbe potuto risollevarlo il prestigio italiano, a differenza di Mancini e Depretis, era pronto a rinunciare all'appoggio britannico. In questo modo incoraggiò i militari che avevano mire nei territori confinanti con Massaua e i diplomatici che credevano in positive ripercussioni di accordi con il re dello Scioa Menelik⁵⁶. Aggiunse, con la sua particolare capacità oratoria, che l'espansione coloniale doveva e poteva essere un'occasione per l'emigrazione, che l'Africa e l'altopiano Abissino fossero in grado di dare la

⁵⁰ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 69. Tra gli studi tradizionali sulle prime fasi del colonialismo italiano e sui suoi protagonisti si veda: A. Caioli, *Fatti e figure della politica coloniale italiana (Eritrea 1897-1900)*, Stab. Graf. Niccolai, Pistoia 1968.

⁵¹ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 69.

⁵² Sulla figura di Ras Alula e le prime fasi della guerra si veda: H. Erlich, *Ethiopia and Eritrea during the scramble for Africa: a political biography of Ras Alula 1875-1897*, African studies center, Michigan State University-Shiloah Center for Middle eastern and African studies, Tel Aviv University, East Lansing-Tel Aviv 1982; *The centenary of Dogali. Proceedings of the international symposium*, Institute of Ethiopian studies, Addis Abeba 1988; B. Tafla, *The political crisis in Tegray, 1889-99*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione», XXXIV (1979), n. 1-2, pp. 105-128.

⁵³ C. Zaghi, *L'Africa nella coscienza europea e l'imperialismo italiano*, Guida Editori, Napoli 1973.

⁵⁴ R. Mori, *La politica estera di Francesco Crispi (1887-1991)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1973.

⁵⁵ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 71.

⁵⁶ C. Zaghi (a cura di), *Crispi e Menelich nel Diario inedito del conte Augusto Salimbeni*, ILTE, Torino 1956.

terra ai contadini poveri. Per questo motivo sostenne i piani di Leopoldo Franchetti di insediare famiglie rurali italiane sull'altopiano (a partire dal giugno 1890)⁵⁷.

Durante il mandato di Crispi si sviluppò un dibattito che divise le due fazioni opposte in "linea tigrina" e "linea scioana"⁵⁸. Gli appartenenti alla prima erano i militari stanziati a Massaua. Questi, tra i quali il generale Antonio Baldissera, insistevano che fosse realmente possibile battere militarmente l'Etiopia. La seconda linea, invece, era composta di emissari diplomatici italiani che avevano viaggiato in Etiopia. Fra essi, in particolare, Pietro Antonelli, che suggeriva di disgregare l'impero etiopico di Johannes sostenendo le ambizioni dello scioano Menelik.

Il generale Baldissera sostenne con forza la linea tigrina avanzando militarmente dal bassopiano all'altopiano. Al contrario, Antonelli, trattando con Menelik, aveva prospettato a Crispi la possibilità di poter controllare l'altopiano, indirettamente il Tigré e di estendere soprattutto sull'Etiopia intera un protettorato italiano. Nel giugno del 1889, dopo l'occupazione di Cheren, Crispi celebrò con un intervento alla Camera l'avanzata sull'altopiano abissino. Secondo il suo parere, era solo il primo passo verso la colonizzazione italiana della regione e qualunque sacrificio, dunque, era ampiamente giustificato:

Ma credete voi, o signori, che i favori della fortuna si possano ottenere senza sacrifici? Tutte le grandi conquiste nei primi tempi costarono e molto! I benefici si raccolsero tardi. E dobbiamo noi, ora che siamo alla vigilia di trarre profitto dal denaro e dal sangue versato, oggi che possiamo avere in Africa un territorio da colonizzare, che ci permetta di dirigersi tutta quella massa di sventurati che corre in America a cercarvi fortuna, dobbiamo noi rinunciare a questo beneficio che stiamo per assicurare alla patria nostra?⁵⁹

La scelta di operare un tipo di politica coloniale annessionistica fu favorita dal ruolo preponderante che l'esercito ormai aveva ottenuto nella conduzione della colonia italiana e

⁵⁷ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 72. Sui progetti di colonizzazione del Franchetti si veda: R. Rainero, *I primi tentativi di colonizzazione agricola e di popolamento dell'Eritrea, 1890-95*, Marzorati, Milano 1960.

⁵⁸ C. Zaghi, *Le origini della Colonia eritrea*, Cappelli, Bologna, 1934.

⁵⁹ DGACMAE, *L'Africa italiana al Parlamento nazionale 1882-1905*, op. cit., p. 181.

soprattutto dall'idea che ormai si stava radicando nei politici e nei militari che l'impero etiopico fosse in procinto di dissolversi.⁶⁰

Alla morte del negus Johannes IV l'11 marzo 1889, Antonelli esortò Menelik per la ratificazione di un accordo di amicizia con l'Italia, che fu firmato il 2 maggio 1889 nel villaggio di Ucciali⁶¹. Il trattato fu al centro di molte discussioni negli anni a seguire e causa indiretta della disfatta dell'Italia: infatti, nella traduzione in italiano del documento, la parte in cui il futuro negus – che sarebbe stato incoronato il 3 novembre 1889 – accettava di avvalersi della mediazione del Governo italiano per interagire con le altre potenze europee, riportava, invece, il consenso del sovrano etiopico ad una completa subordinazione del proprio impero nei confronti dell'Italia, attraverso un protettorato del paese europeo su quello africano⁶². In una delle sue numerose opere Croce scrisse che «ci si lasciava cullare dall'illusione di conseguire grandi cose con poche forze e poco dispendio»⁶³.

Il trattato è stato discusso ampiamente e in molti si sono schierati a difesa di Antonelli e della sua buona fede, chi contro Crispi che forse fu l'ispiratore dell'inganno ai danni dell'Etiopia: il trattato di Ucciali, comunque, fu definito da molti storici africani e anglosassoni come «il maldestro tentativo dell'ultima delle grandi potenze di cercare attraverso una scorciatoia di sopperire all'assenza italiana della forza economica per penetrare un mercato come quello etiopico, di quella politica e diplomatica per far accettare o di quella militare per imporre un protettorato sul più forte impero tradizionale africano»⁶⁴. Nello scorrere di questi eventi, caratterizzati dall'eccitazione e dalla retorica crispine, il 1° gennaio 1890, i possedimenti d'Africa furono rinominati Colonia Eritrea.

⁶⁰ G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 193.

⁶¹ C. Conti Rossini, *Italia ed Etiopia dal trattato di Ucciali alla battaglia di Adua*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1935; C. Giglio, *L'articolo XVII del trattato di Ucciali*, Cairolì, Como 1967; C. Giglio, *L'Italia in Africa. Vol. I. Etiopia-Mar Rosso 1857-1885*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1958; C. Giglio, *Crispi e l'Etiopia*, in «Rassegna storica toscana», XV, 1, 1970, pp. 55 e seguenti; A. Francioni, *Medicina e diplomazia. Italia ed Etiopia nell'esperienza africana di Cesare Nerazzini (1883-1897)*, Nuova Immagine Editrice, Siena 1999.

⁶² N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 73.

⁶³ B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Adelphi, 1991, p. 234.

⁶⁴ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 73. In merito al trattato di amicizia siglato ad Ucciali si indicano importanti ricerche che ne hanno indagato i problemi derivanti: S. Rubenson, *Wichale XVII. The attempt to establish a protectorate over Ethiopia*, Hailé Selassié I University. Department of history, Addis Abeba 1964; Bahru Zewde, *A History of Ethiopia*, London 1993; Bahru Zewde, *A History of Modern Ethiopia, 1885–1991*, James Currey, Oxford 2001; H.G. Marcus, *A history of Ethiopia*, University of California Press, Berkeley 1994.

Dopo il passaggio fondamentale della prima fase della cosiddetta “prima guerra d’Africa”, nella seconda che va dall’inizio del 1890 alla fine del 1894 si nota la nascita della retorica che accompagnò l’Italia liberale verso la sconfitta di Adua. In Italia regnò l’instabilità politica e quindi si alternarono diverse idee per il destino della colonia.

Caduto Crispi salì al potere Antonio Starabba Di Rudinì, fundamentalmente contrario alla politica di espansione in Africa⁶⁵. A seguito del governo moderato, venne il liberale Giovanni Giolitti, contrario alle avventure per sua indole, ma, di fatto, più pragmaticamente disponibile verso la colonia. Giolitti venne però travolto dallo scandalo della Banca Romana e sostituito dal ritorno di un Crispi più che mai invogliato dalla crisi politica interna a mettersi sulla strada della gloria e delle avventure africane⁶⁶.

Riguardo alla situazione in Africa, la sottovalutazione delle capacità del negus di far valere le proprie ragioni, condusse a numerosi errori nell’ambito diplomatico: come nel caso del Trattato di Ucciali. Difatti, già dal 14 dicembre 1889 Menelik II si era messo in contatto direttamente con le cancellerie europee, scavalcando Roma e, quindi, smentendo le pretese italiane di protettorato. Il nuovo negus non aveva intenzione di limitare il suo potere, acquisito faticosamente nell’arco di molti anni costellati di contrasti con il suo predecessore. Ad esempio, sconfessò e pubblicamente ripudiò, con lettera del 10 aprile 1891, l’accordo bilaterale italo-britannico. Anche se Crispi, appena tornato al governo, lasciò riprovare Antonelli nel vano tentativo di ripristinare i rapporti, ma nulla cambiò. Il piano italiano e la linea scioana avevano fallito i loro obiettivi⁶⁷.

Allo stesso modo era in via di fallimento anche la linea tigrina, poiché, come l’attività diplomatica, era stata sopravvalutata anche la forza italiana nello sviluppo della Colonia Eritrea. Sopravvalutando le proprie capacità e mal progettando le operazioni, ma soprattutto non tenendo conto delle possibili conseguenze a medio e lungo termine delle proprie azioni, i militari cominciarono ad interessarsi alla città santa di Adua, nel Tigre⁶⁸. Il nuovo governatore, Generale Baldassarre Orero, che sostituì il predecessore Baldissera il 24 dicembre 1889, decise di passare

⁶⁵ Si veda R. Pankhurst, *Italian Settlement Policy in Eritrea and its Repercussions, 1889-1896*, in J. Butler (ed.), *Boston University Papers in African History*, v. 1, Trustees of Boston University, Boston 1964, pp. 121-156.

⁶⁶ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 73.

⁶⁷ *Ivi*, p. 75.

⁶⁸ N. Labanca, *In marcia verso Adua*, Einaudi, Torino 1993.

il Mareb il 24 gennaio 1890 ed arrivare ad Adua nell'anniversario di Dogali, il successivo 26 gennaio. Tutto il piano fu realizzato contravvenendo agli ordini di Crispi e del Ministero della Guerra, i quali temevano reazioni o malumori dalla parte dell'Etiopia. Occupata Adua, Orero si rese conto di essersi esposto troppo e, soprattutto, che la consistenza delle sue truppe non gli avrebbe permesso la difesa delle posizioni italiane. Paradossalmente, Crispi gli chiese di rimanere, ma il governatore fece ritorno ad Asmara⁶⁹. Tanta confusione e disobbedienza nei ranghi militari convinsero Crispi ad istituire la carica di governatore civile per la Colonia Eritrea. Purtroppo, allontanare i militari non fu facile e, infatti, inizialmente il primo governatore "civile" fu il Generale Antonio Gandolfi⁷⁰. La sua linea continuò ad essere quella tigrina, con l'ausilio di metodi più pacifici, poi, nel 1892, ad Asmara fu inviato il colonnello Oreste Baratieri. Il suo periodo fu esemplare per l'illusione italiana di pacificare e ampliare la colonia, segnato infine dalla disfatta di Adua. Gli fu richiesto di ridimensionare le spese militari e coloniali e si rese protagonista di qualche avanzamento in Sudan. La sua politica fu considerata sorprendente, poiché fece molto, avendo a disposizione poche risorse. Le sue truppe, infatti, non aumentarono contestualmente agli obiettivi da raggiungere: considerato ciò, tutta la politica coloniale a basso costo di Baratieri non poteva che far piacere ai governi italiani, i quali volevano ridurre il più possibile il budget per la colonia⁷¹.

I governi di Roma con Di Rudinì e Giolitti ebbero posizioni diverse, fondamentale opposte, sul lavoro che avrebbe dovuto portare avanti Baratieri: il primo pensava che avrebbe dovuto difendere le posizioni nel triangolo Massaua-Asmara-Cheren; il secondo, invece, voleva cercare l'accordo sia con Menelik che con i capi tigrini, causando una provocatoria estensione dell'area di influenza italiana⁷². Il ritorno al governo di Crispi e, contestualmente, il fallimento della linea scioana di Antonelli, incoraggiò Baratieri nel suo programma di espansione tigrina a parità di spese e di truppe.

La denuncia di Menelik del tentativo italiano di fare dell'Etiopia un protettorato era ormai un dato di fatto, conosciuto in tutti i paesi d'Europa, tuttavia i militari al comando di Baratieri

⁶⁹ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., pp. 75-76.

⁷⁰ O. De Napoli, *For a "normal government" of the colony: Antonio Gandolfi and the first administration of Eritrea (1890-1892)*, in «Journal of Modern Italian Studies», 22, 4, 2017, pp. 450-468.

⁷¹ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 77.

⁷² *Ibidem*.

seguitarono a provocare il potente paese africano con spedizioni che avevano come obiettivo uno dei luoghi più sensibili della religione e della politica etiopica. La causa del cambiamento di politica coloniale, da penetrazione commerciale a penetrazione territoriale con l'ausilio dei militari, si può ricercare nell'instabilità politica del governo italiano, caratterizzata da incessanti cambi di guida e conseguenti cambi di orientamento nell'amministrazione della colonia. Un'ulteriore motivazione si può individuare anche nelle promesse non mantenute di avere finalmente una colonia commercialmente fruibile e di ottima qualità. In tutto questo i militari hanno avuto libertà di azione e nella maggior parte dei casi hanno agito contro le direttive del governo causando poi lo scontro, che fu fatale per Crispi. Quel paese che, nei piani del governo inglese, doveva essere una pedina di stabilizzazione dell'area, stava pian piano trasformandosi in un attore autonomo ambizioso, ma pur sempre con pochi mezzi. In questo modo si stavano mettendo le radici di una grave crisi locale⁷³.

La scelta di continuare fino in fondo con le operazioni militari nel Tigré negli anni 1895-1896 era da attribuire pressoché esclusivamente alla responsabilità di Crispi, del governatore militare della colonia, delle alte gerarchie militari e della Corona e avrebbe prodotto gravissime lacerazioni oltre che nel paese anche nella stessa compagine di governo⁷⁴.

Un altro dei problemi più seri in patria, oltre alla divisione all'interno del governo sugli obiettivi della politica coloniale, era la disinformazione. I quotidiani non riportavano notizie fondate o se le riportavano erano rarefatte e deformate da retorica nazionalista. Il popolo, quindi, non era informato delle reali condizioni della colonia, dei rischi e della posta in gioco. Gli italiani non sapevano che le spese stavano aumentando eccessivamente e che il governo non sapeva come ridurre il peso finanziario della colonia sullo stato. L'evoluzione della politica coloniale in senso militare, rese praticamente impossibile la realizzazione dell'espansione commerciale promessa ai tempi di Mancini e intralciava anche qualsiasi investimento industriale volto alla valorizzazione dell'Eritrea. In questo modo il governo si alienò le simpatie dei ceti industriali dell'Italia settentrionale, che da allora in poi guardarono con grande diffidenza allo svolgimento della politica africana dei governi nazionali. A causa di questo, da allora in poi, negli ambienti

⁷³ *Ibidem*.

⁷⁴ G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 193.

economici settentrionali, emerse la contrapposizione “tra il modello ideale della colonia commerciale e il modello della colonia militare, quale era effettivamente divenuta l’Eritrea”⁷⁵.

Nei primi anni di avvicinamento allo scramble for Africa, l’Italia aveva “appaltato” l’impegno ai privati, si veda il caso di Rubattino e l’acquisto di Assab, in un secondo momento si era deciso di intervenire direttamente tramite l’impegno dei diplomatici italiani, ma si era reso necessario l’aiuto degli inglesi, infine il governo decise di portare avanti una politica coloniale autonoma finendo per andare incontro alla disfatta a causa della superficialità dimostrata. L’Italia cercò di dimostrare al mondo di poter far parte del gruppo delle grandi potenze coloniali, ma non ne fu capace, forse a causa della fretta e della frenesia di ottenere un riconoscimento internazionale, senza essere capace di amministrare neanche il paese, sempre in preda a problematiche interne (consuete in un paese di recente unificazione).

A seguito di Adua, le opposizioni richiesero con forza l’abbandono della colonia e si ipotizzò la vendita o il passaggio a privati, ma questo avrebbe sconfessato la politica italiana dei precedenti quindici anni⁷⁶. Anche se al potere era salito il moderato Di Rudinì, si decise, nonostante tutto, che non fosse possibile abbandonare la Colonia. Non venne abbandonata, ma fu deciso di non ampliarne ulteriormente confini. Inoltre, si progettò di attuare una politica di riduzione dei costi e, infine, di affidarla ad un’amministrazione civile, allo scopo di evitare sogni di espansione come quelli di Baratieri.

Il bilancio dei primi 26 anni circa dell’imperialismo italiano è seriamente negativo: Roma non riuscì a realizzare l’intento di aumentare il proprio prestigio nazionale attraverso la conquista dei domini coloniali. Il caso italiano era comunque un unicum nel panorama europeo, poiché tutte le altre potenze avevano ottenuto dei benefici dall’espansione, decretando, perciò, la sconfitta dell’Italia liberale nello scramble for Africa.

La scelta per la carica di regio commissario civile straordinario per l’Eritrea cadde sull’on. Ferdinando Martini, ex anticolonialista ed in seguito, dopo la nota conversione, acceso difensore dell’integrità della colonia. Ma anche se Martini rappresentasse la garanzia che nessuna parte del territorio eritreo sarebbe stata abbandonata, c’erano molti che si rendevano conto delle

⁷⁵ *Ivi*, p. 198.

⁷⁶ In merito alla disfatta di Adua si veda: R. Jonas, *The Battle of Adwa: African victory in the Age of Empire*, The Belknap Press of Harvard University Press, New York 2015.

condizioni realmente gravi della Colonia e che si stava cambiando rotta: in questo modo, l'Eritrea, a poco a poco venne sapientemente isolata e dimenticata da tutti gli italiani.

È chiaro che l'alto valore simbolico insito nella sconfitta di Adua chiuse in modo estremamente negativo la prima stagione del colonialismo italiano, ma uno dei primi atti con cui si aprì il nuovo corso fu altrettanto importante. Infatti, si chiuse, con una nomina dalla lunga e difficile gestazione, un periodo particolarmente tormentato e incerto della politica coloniale⁷⁷. Non vi è dubbio che la nomina del parlamentare toscano a governatore dell'Eritrea si rivelò, nel tempo, un avvenimento assai più rilevante per il destino della politica coloniale italiana di quanto potesse sembrare in quegli anni⁷⁸.

Ferdinando Martini, intellettuale e caustico ma cauto politico, si imbarcò il 29 dicembre 1897 a Napoli, sul Rubattino, per far rotta verso il suo nuovo importante incarico in Eritrea⁷⁹. Ufficialmente, ci si attendeva da lui che: riordinasse una colonia in disfacimento, riorganizzando e sviluppando in loco il potere civile rispetto a quello militare; la mantenesse in pace, facendo tutto quanto gli era possibile per cancellare ogni attrito con la confinante Etiopia; che soprattutto la potesse «mettere in sonno», riducendo il peso della colonia sul bilancio dello Stato⁸⁰. Non erano pochi, tuttavia, nello stesso gabinetto Di Rudinì, i titubanti e paurosi delle opposizioni, che confidavano che Martini potesse liquidare la colonia oppure ridimensionarla radicalmente fino a farla quasi scomparire⁸¹. Gli unici due che credevano ciecamente in lui, e lo esortarono a fare un buon lavoro furono Sonnino e il re Umberto. Il primo gli consigliò di «spazzare la colonia dai militari»⁸². Il re, invece, gli confidò: «Dei sacrifici all'opinione pubblica in questa questione d'Affrica ne ho fatti assai: l'ultimo non lo farò: dall'altipiano non si deve scendere e non si scenderà», e gli promise che la ferrovia per Asmara si sarebbe dovuta costruire⁸³.

⁷⁷ G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 23.

⁷⁸ A. Aquarone, *La politica coloniale italiana dopo Adua: Ferdinando Martini governatore in Eritrea*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXII, luglio-settembre 1975, pp. 449-483.

⁷⁹ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. I, op. cit., p. 751.

⁸⁰ *Ibidem*; N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 101.

⁸¹ F. Martini, *Il diario eritreo*, vol. I, Vallecchi, Firenze 1947, p. 2.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibidem*.

Gradualmente ma decisamente, Martini avviò il superamento del modello di colonizzazione da quello agrario per piccoli e poveri proprietari, voluto da Leopoldo Franchetti, verso uno di natura più capitalistica, fondato sulle grandi concessioni e su più forti investimenti. Tutto ciò non significa che i piani si applicarono alla realtà, infatti, raramente i grandi interessi auspicati dal Martini, si avventurarono in colonia e, quando, nel 1903, propose di abbassare il dazio che il grano eritreo ancora pagava all'ingresso in Italia, la consorteria degli interessi legati alla proprietà cerealicola e alla rendita fondiaria della madrepatria gli impedirono di procedere nel suo progetto⁸⁴.

L'operato di Ferdinando Martini fu apprezzato non solo allora, ma anche in seguito, e da sponde opposte con ragioni non parallele. Gli anticolonialisti videro in lui chi mise da parte e in posizione secondaria i militari, che sostenevano la linea tigrina, mentre i colonialisti lo apprezzarono per le resistenze che aveva imposto a chi voleva una smobilitazione totale dalla colonia⁸⁵. Il lavoro del governatore si rese possibile anche grazie all'azione diplomatica del governo che, negli anni successivi alla disfatta di Adua, riuscì ad impedire che si dovesse abbandonare l'Eritrea.

1.2 Criticità e necessità del primo colonialismo italiano in Eritrea

In uno dei primi studi approfonditi sul movimento commerciale della Colonia Eritrea, pubblicato all'inizio dell'ultimo decennio del XX secolo, l'autore, Ennio Quirino Mario Alamanni, si fece fautore del risveglio di un nuovo interesse in merito alla creazione di un ente rappresentativo degli interessi economici e commerciali coloniali, che avrebbe giovato, tuttavia, alla stessa Italia. La strategia da adottare per:

esercitare un'azione larga ed efficacemente benefica, per promuovere in modo serio e sensibile il risveglio commerciale dell'Eritrea era di rivolgere l'attenzione all'interno dove sono le popolazioni che consumano e che producono⁸⁶.

⁸⁴ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 102.

⁸⁵ *Ibidem*

⁸⁶ E. Q. M. Alamanni, *La Colonia Eritrea e i suoi commerci*, op. cit., p. 277.

Quindi, per ottenere dei risultati positivi, era necessario guardare dove era «la sorgente e la radice della vita commerciale di Massaua» cercando di: influenzare le politiche dell'Abissinia in modo che fosse tutelata la proprietà individuale; ottenere che quel territorio si aprisse agli Europei e alle attività di chi volesse «impiegarvi il proprio lavoro ed i propri capitali, ma in modo costante e su larghissima scala»; migliorare, per quanto possibile, le comunicazioni terrestri e marittime⁸⁷. Per realizzare questi punti programmatici era consigliabile innanzitutto ridurre i dazi doganali, i quali pesavano per l'8% *ad valorem* recando molti problemi ai piccoli commercianti. L'obiettivo delle autorità italiane doveva essere l'abolizione della dogana di Massaua per poter realizzare, infine, in Massaua un «centro del traffico di tutto il commercio etiopico, e possibilmente anche del Sudan orientale», cosicché le merci potessero essere convogliate in questo porto, piuttosto che in altri in quel momento più favorevoli⁸⁸. I commercianti italiani tendevano a preferire altri scali, quali Suakim, Aden, Gedda, Loheya, Hodeidah, Moka, Suez e Porto Said, a parità di prezzo di esportazione rispetto a Massaua, la quale non poteva vantare una posizione strategica e prossima alle rotte nazionali. L'intenzione del governo italiano, fin dai primi progetti per lo stanziamento sulle coste del Corno d'Africa, era di reindirizzare le preesistenti rotte commerciali provenienti dall'Oriente e dalle regioni interne dell'Africa orientale, in particolare dall'Abissinia. Tuttavia, ben poco sarebbe stato fatto «per incrementare il commercio della colonia» tra il 1885 e il 1897⁸⁹. Tra le cause di questa difficoltà nel favorire lo sviluppo commerciale di Massaua si possono citare: l'impossibilità di comunicare con il Sudan, a causa della rivolta musulmana, e le tensioni militari con l'Abissinia, che avrebbero ostacolato la capacità commerciale italiana nell'area del Corno d'Africa fino all'inizio del XX secolo, quando il Governatore civile della Colonia Eritrea, Ferdinando Martini, riuscì a rendere possibile una convivenza pacifica con l'Etiopia⁹⁰. Il governo italiano cercò di favorire gli scambi sulla direttrice Eritrea-Italia e viceversa con un'ordinanza ministeriale, cioè il decreto-legge del 3 maggio 1886, che liberò da ogni dazio di dogana le merci provenienti

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ *Ivi*, pp. 278-279. La gomma proveniente da Suakim transitava verso Gedda, perché in quello scalo i dazi erano meno onerosi; per quanto riguarda il commercio dell'avorio, invece, dirigeva soprattutto verso Massaua poiché non era gravato da un dazio superiore a quello di Suakim, sebbene fosse comunque molto costoso.

⁸⁹ G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 198.

⁹⁰ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. I, op. cit., pp. 751-776.

dall'Italia, ma venne considerata solamente un «giusto complemento della liberazione del dazio generale»⁹¹. Ad una revisione delle tariffe e dell'ordinamento doganale si affiancava la necessità di un regolare servizio di navigazione nel Mar Rosso, contraddistinto da tariffe miti: le comunicazioni marittime tra l'Italia e Massaua, infatti, erano un altro dei punti critici dell'espansione coloniale italiana⁹². Il Governo aveva creato un servizio per cercare di coprire questo vuoto, ma non poteva essere considerato abbastanza. Non solo era necessario istituire un servizio che raggiungesse gli scali italiani, ma, soprattutto, il Governo doveva persuadere gli imprenditori e le compagnie di navigazione ad istituire piroscafi adatti per l'impiego nel commercio con questi paesi, affinché l'industria privata usufruisse largamente di questi viaggi. L'esempio da seguire era tracciato dalle altre potenze europee, quali la Gran Bretagna, l'Olanda, il Belgio e la Germania, la quale, in particolare, sembrava intenzionata a recuperare il tempo perduto durante la sua costituzione.

Nell'anno della fondazione della Colonia Eritrea, erano attivi tre mezzi di comunicazione tra l'Italia e la colonia, ma solo uno garantiva un servizio diretto e nessuno avrebbe potuto assicurare lo sviluppo del commercio privato: di questi due erano gestiti dalla compagnia Navigazione Generale Italiana, mentre il terzo, l'unico che garantiva un collegamento diretto tra Napoli a Massaua, era costituito da piroscafi noleggiati dal governo che viaggiavano a periodi irregolari⁹³. Le difficoltà e la mancanza di una organizzazione centralizzata dei servizi marittimi italiani verso il Corno d'Africa pregiudicavano la possibilità di avviare regolari commerci fra l'Italia e l'Eritrea. L'effetto di tutto ciò era che i piroscafi che solcavano la tratta Massaua-Suez e viceversa viaggiavano sempre privi di merci, trasportando esclusivamente la posta⁹⁴. Nella confusione del trasporto marittimo italiano riuscirono, quindi, ad inserirsi altre compagnie internazionali, tra cui talune società commerciali austriache che, in seguito all'occupazione militare italiana, si servirono della tratta Massaua-Trieste, gestita dal Lloyd

⁹¹ E. Q. M. Alamanni, *La Colonia Eritrea e i suoi commerci*, op. cit., p. 280.

⁹² *Ivi*, pp. 281-283.

⁹³ G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., pp. 200-201; Cfr. A. Mori, *Le comunicazioni marittime dell'Eritrea con l'Italia e con i porti del Mar Rosso*, in F. Martini et al, *L'Eritrea economica*, De Agostini, Roma 1913, pp. 91-113.

⁹⁴ *Ibidem*. Tale servizio, per di più, oltre ad essere sovvenzionato direttamente dal Governo italiano era molto oneroso per le casse stesse dello Stato: il costo ammontò a 480.000 lire per il 1888.

Austriaco, riuscendo a quadruplicare i traffici mercantili con il porto principale scalo eritreo⁹⁵. La conseguenza di ciò è che, nonostante ci fossero dazi alle merci estere, il mercato coloniale veniva approvvigionato soprattutto di prodotti di origine asburgica. Oltre a necessitare di un servizio di trasporti diretti e all'abolizione totale dei dazi imposti ai prodotti diretti verso l'Italia, la colonia aveva bisogno di addivenire il più velocemente possibile ad una pace duratura con l'Etiopia⁹⁶. Quest'ultimo obiettivo avrebbe consentito di aumentare le esportazioni italiane in Eritrea, mentre gli altri due avrebbero permesso di accrescere l'importazione delle merci eritree e delle regioni limitrofe in Italia⁹⁷. In sostanza, era possibile raggiungere l'obiettivo prefissato senza che l'abolizione del dazio di esportazione gravasse eccessivamente sul bilancio dello Stato: la quantità delle merci importate in Italia, infatti, era piuttosto modesta e il guadagno globale non aveva superato le 132.800 lire nell'esercizio 1886-87, le 58.400 lire nel 1887-88 e le 164.100 lire nel 1888-89⁹⁸.

Per quanto concerne le comunità presenti in Colonia, chi si occupava di commercio nel possedimento italiano veniva diviso in tre gruppi, i quali indicavano non solo l'origine, ma anche la natura della loro occupazione: erano presenti europei, asiatici e africani. Il primo gruppo era costituito soprattutto da professionisti dediti all'esportazione di prodotti, provenienti dall'interno o pescati nel Mar Rosso. Tra i prodotti che trattavano spiccavano: pellami; madreperla; caffè; gomma; avorio, il quale era, però, gestito in forma minoritaria perché monopolizzato dagli indiani; prodotti vegetali usati nell'industria chimica⁹⁹. All'esportazione, poi, si affiancava l'importazione di prodotti europei, quali i tessuti di seta, i filati e le conterie. Nel gruppo degli europei, poi, si distinguevano i greci, i quali esercitavano il piccolo commercio.

⁹⁵ *Ivi*, p. 202. Cfr. F. Martini, *Il diario eritreo*, vol. I, Vallecchi, Firenze, 1947, p. 51. Un esempio di questa criticità della colonia era la gestione del commercio di terraglie e conterie, le quali arrivavano soprattutto dalla Boemia. A fronte di un tragitto più breve dai porti italiani, i commercianti preferivano importarlo da altre aree a causa delle esose tariffe della compagnia "Navigazione Generale Italiana", la quale assorbiva tutti i vantaggi che «si avrebbero provvedendosi in Italia». La conclusione di Martini, quindi, era tesa ad approfondire questo tema per escogitare dei provvedimenti. Come affermò, infatti: «Da noi si dice che la Colonia non è uno sfogo ai nostri prodotti. Finché avremo di queste tariffe e faremo una simile tariffa commerciale! Conterie o terraglie, importano, badiamo, poche decine di migliaia di lire, ma possono essere un indizio».

⁹⁶ *Ivi*, p. 203.

⁹⁷ *Ibidem*.

⁹⁸ *Ibidem*. Cfr. S. Sonnino, *L'Africa italiana. Appunti di viaggio*, in «Nuova Antologia», CIX, 1° febbraio, p. 456.

⁹⁹ E. Q. M. Alamanni, *La Colonia Eritrea e i suoi commerci*, op. cit., p. 284. Cfr. M. Zaccaria, *Italian Approaches to Economic resources in the Red Sea region*, in «Eritrean Studies review», 5, 1, 2007, pp. 113-155.

I Baniani¹⁰⁰, invece, che costituivano una ricca comunità dell'Eritrea e degli arcipelaghi prospicienti le coste della Colonia fin dalla fine del XVI secolo, esercitavano soprattutto il commercio di esportazione dell'avorio, inviato a Bombay, e dell'oro e delle perle, che sfuggivano a qualunque accertamento doganale. Le importazioni dall'India riguardavano soprattutto tessuti speciali, garze, mussole, alle quali si aggiungevano cotonate gregge ordinarie, che venivano vendute ad un prezzo inferiore di quelle svizzere, seppur queste ultime fossero le più economiche in assoluto. I Baniani si occupavano, inoltre, di operazioni bancarie, essendo: i principali intermediari del credito fra il Mar Rosso, l'Europa e l'Asia; prestatori di denaro; acquirenti di assegni sull'India; regolatori del cambio. Infine, i popoli di origine araba, che erano la comunità più impegnata nell'area del Corno d'Africa, si occupavano da secoli del commercio tra le due sponde del Mar Rosso e degli scambi con la Siria e l'Egitto¹⁰¹.

Come si è visto fin qui, all'inizio dell'ultimo decennio del XIX secolo mancavano ancora degli apparati in grado di sostenere lo sviluppo del commercio della comunità italiana e permettere all'occupante di reindirizzare le rotte commerciali verso l'Italia. L'intenzione era di promuovere Massaua a «centro e deposito» di merci e derrate di tutto il Mar Rosso, favorendo lo sviluppo di un «grande campo di attività» e il commercio di transito dall'Etiopia e dal Sudan¹⁰². L'unico modo per conseguire questi obiettivi era un'attenta programmazione attraverso la creazione di alcuni istituti e uffici che avrebbero dovuto risollevarla la Colonia dall'inerzia in cui si trovava per l'inaridimento del credito: il primo obiettivo per la costruzione di grandi affari era la realizzazione di un Banco di Credito Coloniale a Massaua, il quale avrebbe risposto da solo e in pieno allo scopo della politica d'occupazione¹⁰³. In seconda istanza, per consentire un repentino sviluppo commerciale della colonia, si doveva procedere all'istituzione di un «Museo Commerciale di merci nazionali» e di una Camera di Commercio. Tali obiettivi

¹⁰⁰ I Baniani erano importanti commercianti indiani ben inseriti nelle reti degli scambi tra Oriente e Occidente. Sulla loro presenza e le loro attività nel Corno d'Africa si veda: R. Pankhurst, *The "banyan", or Indian, presence at Massawa*, op. cit., pp. 185-212.

¹⁰¹ E. Q. M. Alamanni, *La Colonia Eritrea e i suoi commerci*, op. cit., p. 285.

¹⁰² *Ivi*, p. 288.

¹⁰³ *Ibidem*. È su questo punto che Alamanni chiarisce nuovamente la finalità dell'approdo italiano nella colonia di Massaua e la volontà di Roma di «dare incremento ed impulso allo sviluppo economico» di questa piazza commerciale: il Governo intendeva «rialzare e fortificare su basi proficue e dignitose la influenza patria, non solo nella Colonia, ma sibbene anche in Oriente».

erano considerati di «supremo valore pratico» e, soprattutto, complementari, con il fine di creare un vantaggio significativo all'industria e alla produzione nazionale. In particolare, le funzioni del Museo Commerciale sarebbero state dirette a far conoscere, attraverso «appositi uffici e commerci», ai mercati etiopici, sudanesi ed eritrei i prodotti dell'industria italiana. La Camera di commercio, invece, avrebbe dovuto operare, in sinergia con il Museo Commerciale, riferendo i particolari sulle merci richieste e da destinare ai singoli mercati. Avrebbe, inoltre, regolato «la forma di credito più equa e vantaggiosa» ed esercitato il ruolo di ente di collegamento con le Camere di commercio del Regno oppure con il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio, fornendo un servizio di informazioni sulle più importanti località dell'Etiopia, del Sudan e sulle piazze commerciali del Mar Rosso¹⁰⁴. La Camera avrebbe dovuto, inoltre:

Prescrivere norme razionali e pratiche al migliore sviluppo dei vari rami della produzione nazionale; incoraggiare, incitare i capitalisti, mercanti, negozianti, produttori nostri a svolgere la loro attività nei rami che la Camera stessa illustrerà con speciali ed elaborate relazioni; dare evasione alle molteplici richieste di schiarimenti, sia provenienti dalle piazze e dai mercati eritrei-etiopici-sudanesi, sia di origine italiana¹⁰⁵.

Inoltre, doveva

Stabilire speciali uffici con campionario nelle località più trafficanti, come Suakim, Gedda, Hodeidah, Loheya, Moka e Aden, Adua, Keren e lungo la costa somala, a Mogadiscio, Ras Affun e Ras-el-Kyle; fornire, in conclusione, tutti quegli elementi di fatto e di diritto, che valgano a far conoscere, stimare ed accrescere notevolmente i nostri prodotti su questi scali e regioni, vincendo ed isolando ogni altra potenza concorrente¹⁰⁶.

Questi due nuovi istituti avrebbero dovuto favorire un aumento significativo dei guadagni per l'Italia e l'inserimento del Regno in rotte commerciali che avrebbero consentito di moltiplicare gli scambi con l'Oriente, imponendo la penisola come nuova potenza coloniale ed economica europea, al pari di Francia e Inghilterra. In aggiunta agli obiettivi da raggiungere sul piano commerciale, la Camera doveva occuparsi di favorire la realizzazione di opere di pubblica

¹⁰⁴ *Ivi*, p. 289.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

utilità: si sarebbe dovuto organizzare caravanserragli, magazzini e mercati pubblici; adeguare e ammodernare le opere già esistenti, cioè il bacino portuale, la dogana, la posta; edificare fari, banchine, scali; costruire bacini di carenaggio. Oltre al Museo commerciale e alla Camera di commercio si sarebbe resa necessaria l'istituzione di un ufficio informazioni, spedizione ed invio di merci, che avrebbe acquistato massima importanza a seguito della costruzione delle reti ferroviarie Massaua-Adua, Massaua-Keren, ma avrebbe dovuto organizzare anche il servizio dei velieri, sambuchi e piroscafi incettatori, incaricati di versare a Massaua tutti i prodotti delle due coste del Mar Rosso.

1.3 Nascita e declino della Camera di Commercio di Massaua: 1893-1900

I primi mesi di permanenza presso Massaua furono caratterizzati, oltre alle operazioni militari per l'allargamento dell'area controllata, dal dibattito sulle possibilità di dare un più ampio impulso agli scambi commerciali con la madrepatria. In un carteggio della fine degli anni Ottanta del XIX secolo si possono trovare tracce di un processo per la creazione di un ente che rappresentasse gli interessi commerciali, industriali e imprenditoriali della comunità italiana d'Eritrea. L'istituto, che doveva prendere vita nel novembre del 1886, era una Commissione commerciale consultiva con sede a Massaua. Il numero dei membri era fissato in nove, tutti di nazionalità diverse e rappresentanti l'intero panorama imprenditoriale presente nel possedimento del Regno d'Italia dell'epoca¹⁰⁷. Il carteggio in questione registra uno scambio di lettere intercorso tra il Generale Carlo Gené, Comandante Superiore di Massaua, e il Segretario generale del Ministero degli Affari Esteri, Raffaele Cappelli, il quale, nelle veci del suo superiore, il Ministro Carlo Felice Nicolis di Robilant, accolse con entusiasmo l'invito a considerare la possibilità di creare un ente rappresentativo dei commercianti di tutte le nazionalità presenti nel territorio coloniale¹⁰⁸. Il Generale Carlo Gené segnalò che, tenendo conto del carattere delle popolazioni che operavano nell'area e delle geniali condizioni politiche, si sarebbe resa utile «ogni disposizione atta a dare maggiore impulso ai loro sforzi

¹⁰⁷ E. Bidischini, L. Musci (a cura di), *Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura. Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1996, p. 139.

¹⁰⁸ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 27, f. 5, Gené a Ministro degli Affari Esteri, 22 luglio 1886.

indipendentemente dall'azione Governativa»¹⁰⁹. Affermò, quindi, che sarebbe stato necessario l'impianto di una Camera di Commercio a Massaua per sostenere i traffici ed analizzare gli sviluppi futuri del commercio locale. La risposta del Segretario generale di Robilant, come anticipato, fu piuttosto ottimista in merito all'idea di promuovere la creazione di una Camera di Commercio in Massaua, essendo la proposta del Comandante Gené «commendevole e di pratica utilità»: una positiva conclusione del processo di costituzione della Camera avrebbe fatto piacere a tutte le parti in causa visto che l'Italia aveva bisogno di «una forte rappresentanza nella giovane colonia di Massaua»¹¹⁰. Nell'ottobre del 1886, quindi, fu istituito un ente composto da 9 commercianti, dei quali 3 italiani, 2 greci, 2 africani e 2 baniani: i partecipanti dovevano rappresentare l'intero panorama imprenditoriale presente allora nel possedimento del Regno d'Italia ed erano eletti dall'Assemblea Generale di tutti i commercianti della colonia iscritti presso il Segretariato degli Affari Indigeni¹¹¹. Lo scopo del nuovo istituto era di «studiare tutte le questioni relative al commercio ed all'industria interessanti Massaua e di presentare al Comando Superiore le proposte che crederà utili per l'incremento dei traffici»¹¹². Il 20 dicembre 1886 fu decretata la prima seduta dell'Assemblea Generale finalizzata all'elezione della Commissione, la quale sarebbe entrata in carica il 1° gennaio 1887. Il 6 novembre del 1886 si svolse un'importante riunione, promossa dal Segretario degli Affari Indigeni Cav. Giulio Pestalozza, che invitò tutti i negozianti di Massaua¹¹³. Lo scopo di tale incontro fu di «stabilire il miglior modo di formare a Massaua un'Associazione commerciale»¹¹⁴. I ventitré imprenditori partecipanti alla riunione constatarono che fosse necessaria la creazione di una formazione associativa per le imprese locali e convennero che si dovesse distinguere quattro «branche»: africana, indiana, ellenica e italiana. Il Presidente designato dai votanti fu Alessandro Seror,

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 27, Cappelli a Gené, 20 agosto 1886.

¹¹¹ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 27, f. 5, Regolamento Commissione Commerciale Consultiva, 31 ottobre 1886; E. Bidischini, L. Musci (a cura di), *Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, op. cit., p. 139.

¹¹² ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 27, f. 5, Regolamento Commissione Commerciale Consultiva, 6 novembre 1886.

¹¹³ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 27, f. 5, Verbale adunanza dei commercianti di Massaua, 6 novembre 1886.

¹¹⁴ *Ibidem*.

commerciante domiciliato a Massaua dal 1878¹¹⁵. I consiglieri nominati furono: Wilghi Deremsi per il commercio indiano; Enrico Tagliabue, già agente della Società Commerciale di Milano, per la parte italiana; Andrico Anastasi per il commercio ellenico; Aly Effendi Jahia per quanto riguarda la popolazione africana¹¹⁶.

Esisteva, tuttavia, un serio problema che ostacolò l'ambizioso progetto, il quale nel 1887 non fu più portato a termine: nel biennio 1886-1887, infatti, le strategie di Roma erano state confuse e avevano condotto l'esercito a sovrastare l'operato della diplomazia, conducendo l'Italia allo scontro diretto con l'Abissinia e alla disfatta di Dogali, con tutto il suo ulteriore carico di conseguenze. I progetti per lo sfruttamento commerciale della colonia, in sostanza, non erano stati realizzati per l'aggravarsi delle tensioni militari e per l'incertezza che queste ultime avevano causato negli ambienti commerciali¹¹⁷. A questo problema si può aggiungere, però, la difficoltà nel far affluire una sufficiente quantità di imprenditori dal Regno nella Colonia: il numero di italiani, a fronte delle altre comunità presenti e operanti nell'importante scalo del Mar Rosso, erano in numero decisamente inferiore: la comunità italiana non era ancora pronta per imporre delle nuove rotte alle merci transitanti per l'area di Massaua¹¹⁸.

Solo dal 1890 si ricominciò a parlare della possibilità di creare una Camera di Commercio che potesse esplicare le funzioni attribuite a questo istituto. Leopoldo Franchetti, Consigliere Civile della Colonia Eritrea, trattò l'argomento in una lettera indirizzata al Governatore dell'Eritrea, Antonio Gandolfi, rilevando difetti e pregi di un istituto che, in Italia, non aveva

¹¹⁵ «La Provincia di Pisa», 17 novembre 1892, a. XXVIII, n. 46.

¹¹⁶ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 27, f. 5, Verbale adunanza dei commercianti di Massaua, 11 novembre 1886.

¹¹⁷ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 1051, Relazione sull'andamento della Camera di Commercio per il 1896, 29 dicembre 1896.

¹¹⁸ La popolazione italiana della Colonia Eritrea era in leggerissima crescita nel corso dei primi anni dallo sbarco nelle colonie di Assab e Massaua, ma era indubbiamente esigua: nel 1883, ad Assab erano presenti 21 italiani, mentre al 31 dicembre 1884 si potevano calcolare 33 abitanti, di cui 20 uomini, 4 donne, 9 militari; il riferimento di Massaua, sommato alla cifra di Taulud, ammontava a circa 65 civili e 3100 militari nel settembre del 1885; le cifre dell'Eritrea al 1 luglio 1889 indicano 359 italiani residenti, di cui 306 uomini e 53 donne (V. Castellano, *Sguardo alla demografia della popolazione italiana dell'Eritrea, dal 1882 al 1923. Le rilevazioni della popolazione fino al censimento del 1921*, in «Rivista italiana di demografia e statistica», 1-2, 1948, pp. 127-128). Nel 1890, invece, la popolazione di Massaua «contava circa 16.000 abitanti [...], dei quali 997 erano europei (esclusi i militari) e baniani: 385 italiani; 276 greci; 236 ottomani; 100 baniani» (G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., p. 199n; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 74, Relazione sulla Colonia Eritrea, 1900).

dato «buona prova» in tutti i contesti geografici, ma che, nel territorio eritreo, avrebbe potuto essere «assai utile come mezzo di informazioni»¹¹⁹.

Il Governo promosse studi e favorì l'iniziativa di una commissione incaricata di approfondire l'analisi della questione: questo condusse verso una valutazione positiva all'impianto di un «ente morale che avesse mandato di promuovere e tutelare gli interessi commerciali, i quali [...] sono i più importanti come fattori dell'incremento economico della Colonia»¹²⁰. Per contribuire a ciò, il Governatore Oreste Baratieri si impegnò per la realizzazione di questo ente, a seguito della proposta di dare avvio alla vita civile nella Colonia Eritrea¹²¹: la commissione parlamentare d'inchiesta incaricata di definire la natura dell'opera di colonizzazione in Eritrea aveva già determinato gli scopi futuri del possedimento, il quale avrebbe costituito uno sbocco per la manodopera agricola in eccesso e sarebbe stato utilizzato per una sperimentazione della colonizzazione agricola¹²². La commissione aveva già respinto la proposta di creare un Consiglio di Governo, composto da funzionari, in parte cittadini europei (italiani e internazionali) e di sudditi africani, a causa di una conseguente diminuzione di autorità del Governatore¹²³. Quest'ultimo consigliò, quindi, di adottare un approccio graduale alla vita civile, proponendo l'istituzione di una Commissione Municipale e di una Camera di Commercio. La prima, in particolare, non avrebbe potuto avere una partecipazione internazionale, mentre la popolazione locale poteva beneficiare di una rappresentanza. Il motivo dell'esclusione di un'ampia parte della popolazione operante in quei territori, fu essenzialmente politico¹²⁴: la popolazione non italiana non avrebbe perseguito lo scopo voluto dal Governo

¹¹⁹ Biblioteca dell'Archiginnasio, Fondo speciale Antonio Gandolfi, b. 4, c. 2, f. 2, Lettera di Leopoldo Franchetti a Antonio Gandolfi. Istituzione di una Camera di Commercio in Massaua, Massaua, 14 luglio 1890; Biblioteca dell'Archiginnasio, Fondo speciale Antonio Gandolfi, b. 4, c. 2, f. 2, Disegno di decreto redatto dal cav. Pitò. Istituzione di una Camera di Commercio ed Arti, s. d. [1890].

¹²⁰ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 1051, Relazione sull'andamento della Camera di Commercio per il 1896, 29 dicembre 1896.

¹²¹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 75, Baratieri a Ministero degli Esteri, 25 dicembre 1892.

¹²² G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo*, op. cit., pp. 247 e seg. Cfr F. Martini, *Nell'Africa italiana*, Treves, Milano 1891; P.K. Mohanty, A. Andemichael, *Colonialism and land in Africa: A case of italian land policy in eritrean highlands*, in «Proceedings of the Indian History Congress», 71, 2010-2011, pp. 950-958; I. Taddia, *L'Eritrea-colonia. 1890-1952. Paesaggi, strutture, uomini del colonialismo*, Franco Angeli, Milano 1986.

¹²³ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 75, Baratieri a Ministero degli Esteri, 25 dicembre 1892.

¹²⁴ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 74, Elenco numerico dei passeggeri giunti e partiti da Massaua durante l'anno 1899, 23 marzo 1900.

italiano, cioè la diffusione dell'istituzione "Italia", della lingua italiana, delle consuetudini italiane¹²⁵. Coloro che furono esclusi da questa istituzione avrebbero avuto accesso, invece, alla Camera di Commercio, la quale doveva rappresentare gli «interessi materiali» di ogni commerciante e raccogliere tutta l'esperienza utile al buon andamento della colonia in campo economico. La proposta di Baratieri venne promossa dal Consiglio di Stato nel febbraio del 1893 e si procedette all'istituzione dell'ente¹²⁶. Nel 1893, quindi, fu finalmente inaugurata la Camera di Commercio e Arti di Massaua, che avrebbe esercitato «le sue attribuzioni su tutta la Colonia Eritrea» e avrebbe avuto nove membri¹²⁷. Le attribuzioni della Camera sarebbero state quelle «stabilite dagli art. 2 e 3 della legge 6 luglio 1862 da applicarsi in armonia con gli ordinamenti speciali della Colonia», ma la sua natura sarebbe stata la stessa delle Camere di Commercio del Regno¹²⁸. Potevano essere membri della Camera di Commercio di Massaua anche gli africani, oltre ai commercianti italiani e a quelli di altre nazionalità, ma la loro condizione doveva rispettare delle limitazioni. Sia la comunità internazionale che gli africani non potevano avere complessivamente più di quattro membri e non potevano ricoprire la carica di Presidente. Erano considerati elettori «tutti gli esercenti commercio, arti, ed industrie ed i capitani marittimi domiciliati nella Colonia e i capi direttori di stabilimenti industriali ed i gerenti delle società anonime od in accomandita» che avevano sede nella colonia¹²⁹. Inoltre, venivano considerati eleggibili tutti quegli elettori che erano in grado di leggere e scrivere in italiano oppure in arabo.

La Camera di Massaua operò per sette anni su tutto il territorio della Colonia: oltre ad una stretta collaborazione con il Governatore Ferdinando Martini, questo ente si può ricordare perché nella seconda parte del 1897 si fece promotore, presso il Ministero dell'Agricoltura e del

¹²⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 75, Baratieri a Ministero degli Esteri, 25 dicembre 1892.

¹²⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 75, Adunanza Generale del Consiglio di Stato, 15 febbraio 1893.

¹²⁷ *Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, R. d. 26 febbraio 1893 n. 136.

¹²⁸ Cfr. G. Sapelli, *Storia dell'Unione italiana delle Camere di commercio, 1862-1994*, Rubbettino, Roma 1997; M. Malatesta, *Stato liberale e rappresentanza dell'economia. Le Camere di commercio*, in «Italia Contemporanea», 171, 1988, pp. 36-66; M. Malatesta, *Le Camere di commercio nel periodo liberale*, in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, Giuffrè, Milano 1998, pp. 273-301; F. Dandolo, *Luigi Einaudi e l'associazionismo economico nell'Italia liberale*, Bancaria Editrice, Roma 2020. In merito alla storia delle Camere di Commercio italiane nel mondo si veda: G. Sapelli, *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle Camere di commercio italiane all'estero*, Rubbettino, Catanzaro 2000.

¹²⁹ *Ibidem*.

Commercio e il Governo dell'Eritrea, per la valorizzazione della pesca della madreperla e delle perle nei mari della colonia¹³⁰. Si deve sottolineare anche la partecipazione all'Esposizione Generale di Torino del 1898. Durante questo avvenimento venne rappresentata, all'interno della divisione dedicata agli italiani all'estero, l'imprenditoria italiana e i prodotti commerciati dalla Colonia Eritrea¹³¹. Luigi Einaudi, testimone diretto dell'Esposizione, riferisce che la divisione riservata agli italiani emigrati «aveva per iscopo di raccogliere le prove della multiforme opera scientifica, economica, colonizzatrice e commerciale dei milioni di italiani sparsi per le varie parti del mondo al di fuori della patria»¹³². Questa divisione della mostra era la meno appariscente e la meno visitata «dalla folla chiassosa e curiosa», ma a giudizio del giovane economista Luigi Einaudi «in nessuna altra galleria si aveva una visione così netta e precisa della importanza e della grandiosità dell'opera compiuta nell'ultimo trentennio dalla forte e vigorosa popolazione italiana»¹³³. La Mostra della Camera di Commercio di Massaua dava prova che la comunità italiana d'Eritrea si era dimostrata all'altezza delle altre avendo esposto

un campionario di tessuti in cotone ed in seta ora importati nell'Eritrea da Case inglesi di Bombay, e che nulla, se non la ignoranza dei nostri industriali al riguardo, impedirebbe che fossero invece importati da italiani per un importo annuo di una decina di milioni¹³⁴.

La storia della Camera di Commercio di Massaua si concluse il 1° febbraio 1900, quando venne sciolta con il Regio Decreto n. 65: tra le motivazioni si possono annoverare le istanze di una sua soppressione presentate da parte dei commercianti stessi della Colonia¹³⁵. Infatti, Ferdinando Martini, primo Governatore Civile della Colonia Eritrea¹³⁶, informò il Ministero

¹³⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa I, Eritrea, pos. 21/1, f. 3, Visconti Venosta a Governo Massaua, 12 agosto 1897.

¹³¹ L'economista e secondo Presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi, testimoniò e raccontò un'importante pagina della storia italiana in una delle sue opere più importanti, che fu scritta in età giovanile: L. Einaudi, *Un principe mercante. Studio sull'espansione coloniale italiana*, Bocca, Torino 1900.

¹³² *Ivi*, pp. 1-2.

¹³³ *Ibidem*.

¹³⁴ *Ivi*, p. 4.

¹³⁵ *Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, R. d. 1° febbraio 1900 n. 65.

¹³⁶ Cfr. G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., pp. 3-88; A. Aquarone, *Dopo Adua: politica ed amministrazione coloniale*, Roma 1989; M. Romandini, *Da Adua al governo civile in Eritrea nelle considerazioni di Ferdinando Martini*, in «Africa», 38, 4, 1893, pp. 628-646; M. Romandini, *Il "dopo Adua" di Ferdinando Martini, governatore*

degli Esteri che «avvenimenti e circostanze» avevano «impedito che la nuova istituzione potesse dare quei frutti che se ne speravano»¹³⁷. Il Governatore definì l'istituto come un'entità «inutile» ed «infeconda», che non poteva dare il suo contributo alla “valorizzazione” del commercio nella Colonia. I commercianti dell'Eritrea avevano contestato apertamente l'istituzione, le sue attività e la stessa tassa camerale, ritenuta un «vano aggravio», non presentandosi alle elezioni per il rinnovo di consiglieri e arbitri del 19 febbraio 1899. Questo ultimo atto di protesta era seguito ad una lettera firmata da circa ottanta commercianti di Massaua, i quali chiedevano di essere «sollevati dai gravami esagerati che l'esistenza della Camera di Commercio» gli imponeva, «in confronto della dubbia utilità arrecata al commercio sino ad oggi da tale istituzione»¹³⁸.

Nonostante le argomentazioni del Governatore e le lagnanze dei commercianti dell'Eritrea, il Consiglio di Stato si dimostrò contrario alla soppressione dell'istituto¹³⁹ e costrinse il Governo dell'Eritrea a trovare una soluzione che rappresentasse un buon punto d'incontro tra la necessità di un'istituzione di tutela degli interessi economici e la sostituzione di un ente considerato ormai inutile allo scopo. Con due lettere, una dell'agosto del 1899 e l'altra del novembre successivo, il Governo dell'Eritrea tentò di trovare una via di compromesso, adottando un «temperamento»: la soluzione al problema posto dalla valutazione del Consiglio di Stato avrebbe potuto essere risolta costituendo una speciale commissione di commercio per l'Eritrea¹⁴⁰. La critica mossa dal Governo dell'Eritrea, infatti, non era indirizzata all'istituto e alle sue attribuzioni, ma alla gestione che era stata fatta dell'ente nel corso degli anni di operatività: la Camera di Commercio era considerata inutile e dalla resa insufficiente, né era in grado di rendere i servizi che avevano promesso i suoi promotori: l'opera dell'istituto, all'infuori dell'accordo sui valori doganali ratificato con la R. Dogana, era stata pressoché nulla e, piuttosto, si estrinsecò in sterili lotte personali. Inoltre, in merito alla possibilità di proporre studi circa il modo di provvedere a dei più diffusi commerci con l'Etiopia e con il Sudan, restò

civile in Eritrea (1897-1907), in «Studi Piacentini», 20, 1996, pp. 177-204; I. Rosoni, *La Colonia Eritrea. La prima amministrazione coloniale italiana (1880-1912)*, EUM, Macerata 2006.

¹³⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 75, Martini a Ministero Affari Esteri Emilio Visconti Venosta, 25 maggio 1899.

¹³⁸ *Ibidem*.

¹³⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 75, Adunanza del Consiglio di Stato, 30 giugno 1899.

¹⁴⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 75, Trombi a Ministro degli Affari Esteri Emilio Visconti Venosta, 30 giugno 1899.

praticamente inattiva. Nell'ambiente commerciale coloniale non era presente nessuno in grado di infondere un nuovo impulso alle operazioni della Camera e chi, invece, avrebbe potuto farlo, era troppo occupato nello svolgimento dei propri affari:

la grande maggioranza – continuava il funzionario del Governatore – composta di commercianti baniani dall'India e di arabi, inavvezza all'istituzione, la guarda con sospetto e con indifferenza, oppure vi cerca una palestra per esercitarvi le proprie ambizioni e per acquistarvi personali influenze¹⁴¹.

Il Governo, già nel 1893, aveva avanzato la proposta di affidare alla Camera di Commercio la gestione e tutela degli interessi agricoli e della colonizzazione, realizzando poi «la mancanza di praticità di tale proposta»¹⁴².

In conseguenza delle motivazioni sopracitate venne favorita la creazione di un Comitato per l'Agricoltura, Industria e Commercio presso il Governo dell'Eritrea¹⁴³. Questo ufficio, con sede a Massaua, era composto: dal Commissario regionale di Massaua che lo avrebbe presieduto; dal Ricevitore della Dogana di Massaua; da cinque commercianti rinnovati ad ogni biennio con decreto del Governatore, dei quali almeno tre non potevano essere immediatamente riconfermati. A questa composizione si aggiungeva anche un Segretario stipendiato. L'unica differenza dalla Camera di Commercio riguardava l'elezione dei consiglieri, che, per quanto riguarda l'istituto precedente, erano eletti dagli stessi iscritti alla Camera, nel caso del nuovo ente erano nominati dal Governo, a parte due funzionari, i quali sarebbero stati decisi pubblicamente¹⁴⁴. I compiti del Comitato erano la presentazione al Governo delle informazioni e delle proposte giudicate utili «al traffico, alle arti, alle manifatture ed alla agricoltura»¹⁴⁵. Inoltre, lo doveva mettere al corrente di quali erano le sue opinioni in merito «ai modi di accrescere la prosperità commerciale ed industriale, indicando le cause» che ne impedivano la

¹⁴¹ *Ibidem*.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 75, Trombi a Ministro degli Affari Esteri Emilio Visconti Venosta, 10 novembre 1899.

¹⁴⁴ ASDMAE, ASMAI, Africa I, Pos. 11/10, f. 110, Relazione al Ministro degli Affari Esteri Giulio Prinetti redatta dal Capo Ufficio Agnesa. Camera di Commercio di Massaua. Comitato per l'agricoltura, industria e commercio in Massaua, 20 giugno 1901.

¹⁴⁵ *Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Soppressione Camera di Commercio e Arti di Massaua e istituzione Comitato per l'Agricoltura, Industria e Commercio in Eritrea, R. d. 1° febbraio 1900 n. 65.

“valorizzazione” e, conseguentemente, i «mezzi per rimuoverle»¹⁴⁶. Considerato lo sviluppo che avrebbe dovuto interessare l’Eritrea nel nuovo secolo, il Comitato sarebbe stato incaricato, dall’amministrazione coloniale, anche dello svolgimento di compiti speciali relativamente all’agricoltura, industria e commercio, ma anche di amministrare tutti quegli stabilimenti aventi per scopo l’utilità del commercio, delle arti e dell’agricoltura. Tra i compiti del Comitato era prevista la possibilità di mettersi in contatto e scambiare informazioni con le altre Camere di Commercio del Regno ed estere e fornire aggiornamenti sui temi di competenza alle aziende private nazionali ed estere al fine di promuovere e valorizzare il commercio eritreo.

Tuttavia, solamente 16 mesi dopo, Ferdinando Martini presentò una proposta di decreto reale per la soppressione del comitato: questo istituto, per effetto delle trasformazioni sociali ed economiche che stavano interessando la Colonia, era diventato inutile e dannoso¹⁴⁷. Il Comitato, come l’ente che sostituì, era fondamentalmente invisibile alle comunità di commercianti non italiani, per via della tassa camerale, e pagava il trasferimento della parte più importante dell’economia locale verso l’altopiano. Il Comitato, come la Camera di Commercio, erano degli istituti di legati alla tradizione italiana, che non erano compresi da tutte le altre comunità internazionali operanti in Eritrea, le quali costituivano la maggioranza degli esercenti in Eritrea: per tale motivo, cessato il periodo delle grandi forniture militari, cessò quel movimento commerciale italiano che poteva far credere in un avvenire diverso¹⁴⁸.

Al termine di quella stagione caratterizzata dalla febbrile volontà di espansione verso le regioni interne del Corno d’Africa, non restò altro che i consueti traffici, i quali, anche a causa della «fiacca e limitata lotta» dei commercianti italiani, rimasero principalmente in controllo delle comunità greche, indiane e arabe. La situazione, rispetto al 1892, era nettamente cambiata: fino al 1895, il centro di Massaua, per forniture e per lavori pubblici, raccoglieva la somma delle energie e delle attività. All’inizio del nuovo secolo, tuttavia, gli sforzi e gli affari si erano definitivamente spostati verso l’altopiano, in vari centri, tra i quali il più vivace era Asmara,

¹⁴⁶ *Ibidem*.

¹⁴⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 99, f. 6, Ferdinando Martini a Ministro degli Affari Esteri Giulio Prinetti. Municipio di Massaua. Comitato di commercio, Asmara, 26 maggio 1901.

¹⁴⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa I, Pos. 11/10, f. 110, Relazione al Ministro degli Affari Esteri Giulio Prinetti redatta dal Capo Ufficio Agnesa. Camera di Commercio di Massaua. Comitato per l’agricoltura, industria e commercio in Massaua, 20 giugno 1901.

sede del Governo della Colonia. Massaua, perciò, dal punto di vista economico e commerciale, diventò un luogo esclusivamente di transito¹⁴⁹. Questa realtà rese necessario rivedere i progetti per il controllo del commercio, consigliando di optare per la promozione di una semplice rappresentanza di commercianti presso il Governo coloniale, la quale potesse rendersi utile, al bisogno, offrendo consigli negli affari attinenti alla pubblica economia e al commercio in Eritrea.

La nuova istituzione, perfettamente inserita nel Governo dell'Eritrea, fu inaugurata con il Regio Decreto n. 368, del 16 luglio 1901¹⁵⁰ e fu presieduta dai Governatori dell'Eritrea, al quale si affiancarono due capi servizio e cinque notabili italiani di nomina governatoriale¹⁵¹. Il Consiglio di Commercio, per volontà della massima carica dell'Eritrea, si sarebbe potuto avvalere del contributo delle personalità più pratiche ed esperte¹⁵². Ebbe mandato di dare consigli e proporre e discutere proposte nell'interesse del commercio e dello sviluppo economico della Colonia. Inoltre, avrebbe potuto avere l'incarico speciale di adempiere alle importanti funzioni già devolute alla vecchia Camera di Commercio, di concorrere nella formazione delle tabelle dei valori doganali e di risolvere, come collegio di arbitrato, le questioni d'indole commerciale e relative ad usi e consuetudini mercantili, le quali fossero sottoposte al giudizio del Consiglio stesso.

La Camera di Commercio di Massaua rappresentò uno degli esempi più significativi del primo colonialismo italiano, contribuendo a comprendere gli utopici progetti italiani per la coordinazione e il controllo dei commerci e gli esercenti stessi che operavano tra il più importante scalo dell'Eritrea e le maggiori rotte per l'Oriente: la varietà di nazionalità coinvolte nell'area non si sarebbero sottomesse al controllo italiano, perciò negli anni successivi si potrà

¹⁴⁹ Ibidem; ASDMAE, ASMAI, Africa I, Pos. 11/10, f. 110, Relazione al Ministro degli Affari Esteri redatta dal Capo Ufficio Agnesa. Municipio di Massaua, 20 giugno 1901. Al 31 dicembre 1890 gli italiani residenti in Massaua, militari esclusi, si calcolavano in 280; nel 1894 erano ascesi a 400. I calcoli effettuati ad inizio XX secolo li mostravano oscillanti intorno a 250, compresi 40 dipendenti del Governo.

¹⁵⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa I, Pos. 11/10, f. 110, Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio a Ministero degli Affari Esteri. Consiglio di commercio della Colonia Eritrea, Roma, 19 settembre 1901; ASDMAE, ASMAI, Africa I, Pos. 11/10, f. 110, Regio Decreto n. 368, 16 luglio 1901, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, n. 308, 31 agosto 1901.

¹⁵¹ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 1035, f. 1, Il Regio Commissario Civile della Colonia Eritrea Ferdinando Martini a vari, 4 luglio 1902.

¹⁵² ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 99, f. 17, Verbale adunanza del Consiglio di Stato. Ministero Affari Esteri. Colonia Eritrea. Comitato per l'agricoltura, l'industria ed il commercio a Massaua, 28 giugno 1901.

parlare solamente di un reindirizzamento delle rotte commerciali e non di un'egemonia di Roma sugli scambi passanti per l'Eritrea.

1.4 La presenza economica italiana in Eritrea dalle origini agli anni Venti

Una delle classiche periodizzazioni della politica coloniale economica italiana in Eritrea divide l'intero periodo di dominazione italiana in fasi di sfruttamento o in quattro funzioni economiche e non economiche previste per la colonia primogenita: 1) dal 1890 al 1895 fu sfruttata come colonia di popolamento, nella quale venivano destinati contadini poveri privi di terre da coltivare in patria; 2) nel frattempo e successivamente l'Eritrea fu fonte di materie prime da inviare in Italia e svolse il ruolo di deposito per le merci in transito dall'Etiopia e dalla penisola araba; 3) dal 1908 al 1910 per la Somalia, dal 1912 al 1932 per la Libia e per l'Etiopia dal 1935 al 1941 l'Eritrea fu una fonte di soldati impiegati nelle guerre di espansione in questi scenari; 4) dal 1935 al 1941 l'Eritrea fu destinata alla "valorizzazione" commerciale ed industriale¹⁵³.

La Colonia Eritrea, quindi, rimase per molti anni un possedimento improduttivo, che necessitava dell'indispensabile apporto dalla madrepatria¹⁵⁴. L'economia dei territori d'oltremare, pressappoco per la totalità del tempo di permanenza italiana, fu sostenuta "artificialmente" dallo Stato¹⁵⁵. Per i primi anni dall'arrivo nel nuovo possedimento, Roma aveva concentrato i suoi interessi coloniali nel controllo degli scambi commerciali, i quali impegnavano soprattutto il porto di Massaua: questo scalo era, infatti, meta di importanti vie carovaniere da secoli¹⁵⁶. Gli intenti iniziali furono riservati a fare dell'Eritrea una colonia commerciale, concentrando la presenza italiana nei porti di Assab e Massaua. La successiva decisione di procedere verso l'interno e i movimenti delle altre potenze coloniali nell'area, però,

¹⁵³ T. Negash, *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941. Policies, Praxis and Impact*, Almqvist & Wiksell International, Uppsala 1987, p. 32.

¹⁵⁴ A. Gagliardi, *La mancata "valorizzazione" dell'impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l'economia dell'Italia fascista*, in «Storicamente», 2016, 12, art. 7, pp. 1-32; T. C. Killion, *The Eritrean Economy in Historical Perspective*, in «Eritrean Studies Review», v. 1, i. 1, a. 1996, pp. 91-118.

¹⁵⁵ Sulla valorizzazione delle colonie prima degli anni Venti si veda: E. Ajmone, *La valorizzazione industriale*, in «Ministero delle Colonie. Relazione della VII sezione della commissione del dopo-guerra (questioni coloniali)», Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1919.

¹⁵⁶ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 274.

indussero a modificare i piani originari¹⁵⁷. Si aprì così alla possibilità di sperimentare la colonizzazione agraria nella colonia primogenita, permettendo l'emigrazione di contadini italiani nell'Africa orientale e conseguire, così, il doppio obiettivo di “valorizzare” l'Eritrea e permettere lo sfogo della popolazione in eccesso dal Regno¹⁵⁸. Il programma ideato, però, non provocò i risultati sperati a causa della confusione in merito all'interpretazione del concetto di agricoltura coloniale e alla deriva militare del primo colonialismo italiano¹⁵⁹. Il dato finale sullo spostamento nel territorio eritreo ammonta, quindi, a solo alcune migliaia di italiani trasferitisi in Eritrea, con una bassissima percentuale di contadini (sulle cifre raggiunte dalla popolazione italiana si veda la tabella 5.46). D'altronde, il Direttore della Filiale della Banca d'Italia in Asmara fece notare più volte che l'agricoltura in Eritrea era destinata a rimanere ultima per importanza economica in rapporto al commercio ed all'industria, a causa della mancanza di acque perenni, delle piogge irregolari, delle cavallette, la cui quasi annuale invasione distruggeva parte dei raccolti, della deficienza di mano d'opera disponibile ed, infine, per la mentalità delle popolazioni locali, che, secondo gli italiani, per tradizione, non intendevano adattarsi alla concimazione delle terre ed alla loro aratura profonda¹⁶⁰. Era, perciò, una questione da rimandare nel tempo fino al momento in cui si sarebbe trovata una soluzione definitiva per il miglioramento e l'aumento della produzione. Coloro che non furono impiegati nel settore agricolo si stanziarono soprattutto nei due maggiori centri eritrei esercitando il commercio dei prodotti locali del settore agricolo e pastorale, ricoprendo impieghi nella pubblica amministrazione e eseguendo umili lavori¹⁶¹.

¹⁵⁷ *Ivi*, p. 277.

¹⁵⁸ Per un approfondimento dei temi legati al reclutamento di lavoratori destinati alle colonie si veda: Y. Mesghenna, *The impact of the 1935-1941 economic boom on the Eritrean labor market*, in “Africa”, LVIII, n. 1, 2003, pp. 89-100; S. Bellucci, *Colonial Ideology versus Labour reality: a History of recruitment of Italian Workers to the Colony of Eritrea, 1890s-1940s*, in «Labor History», 55 (3), 2014, pp. 294-308 e S. Bellucci, M. Zaccaria, *Wage Labor and Mobility in Colonial Eritrea, 1880s to 1920s*, in «International Labor and Working-Class History», 86, Fall 2014, pp. 89-106. Riguardo al numero di italiani traferitisi nei territori coloniali si veda V. Castellano, *Sguardo alla demografia della popolazione italiana dell'Eritrea, dal 1882 al 1923. Le rilevazioni della popolazione fino al censimento del 1921*, in «Rivista italiana di demografia e statistica», 1-2, 1948, pp. 126-142.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 30, f. 1, p. 538, Il Direttore della Filiale di Asmara al Direttore Generale a Roma. Relazione annuale, 31 dicembre 1919.

¹⁶¹ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 277.

Fino al 1935 la colonia primogenita rimase tale ed ebbe solamente il ruolo di colonia fornitrice di milizie coloniali che combattevano nel deserto libico e rappresentò il centro commerciale per la diffusione delle merci per uso civile e militare italiane in transito verso l'Etiopia e i porti del Mar Rosso¹⁶². Il primo obiettivo del regime fascista venne sostanzialmente raggiunto, perché l'arruolamento delle truppe procedette con regolarità, mentre il secondo fu in parte un fallimento: l'opera di valorizzazione economica del territorio, infatti, non fu un traguardo raggiungibile. Le ristrettezze economiche imposte dal risanamento del bilancio statale, dalla grande depressione del 1929 e dalle difficoltà incontrate dall'economia nazionale nella prima parte degli anni Trenta resero irrealizzabile la valorizzazione economica. Questo comportò un insufficiente apporto dello Stato al necessario sviluppo infrastrutturale dei territori d'oltremare, i quali non avevano sostegno nelle iniziative economiche¹⁶³.

Non appena l'Eritrea fu occupata, si riteneva di poter realizzare con il vicino impero etiopico, una politica tale che permettesse all'Italia, in breve tempo, di rendere la Colonia lo sbocco unico, o, per lo meno, principale, dell'Abissinia; il progetto italiano, tuttavia, coinvolgeva anche parte del Sudan, allora egiziano¹⁶⁴. Con queste premesse, secondo i programmi della classe dirigente italiana, il protettorato e lo sfruttamento dell'Etiopia ne dovevano venire come naturale risultato. Nessuno di tutti questi progetti si realizzò, in quanto l'Italia subì spesso umilianti sconfitte, che condussero ad abbandonare a sé stessa l'Eritrea, la quale «tirò avanti vivacchiando», tollerata dai governi liberali e dallo stesso regime fascista, che, a differenza di Inghilterra e Francia, non realizzò consistenti opere destinate ad incanalare il commercio verso i porti di traffico fino alla metà degli anni Trenta¹⁶⁵.

¹⁶² United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Registered Files of the Princeton Office, C1784/169/4-1, Middle East Economic and Statistical Bulletin, no. 10, February 1944, p. 22. Cfr. G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 162 e 171.

¹⁶³ A. Tseggai, *Historical analysis of infrastructural development in Italian Eritrea: 1885-1941. Part One*, in «Journal of Eritrean studies», vol. 1, n. 1, 1986, pp. 19-33; A. Tseggai, *Historical analysis of infrastructural development in Italian Eritrea: 1885-1941. Part Two*, in «Journal of Eritrean studies», vol. 1, n. 2, 1987, pp. 10-25; G. Rossi, *Gli impianti elettrici nelle colonie italiane*, in G. Barone (a cura di), *Espansione e oligopolio 1926-1945*, Laterza, Roma-Bari 1993; G. L. Podestà, *Building the Empire. Public works in Italian East Africa (1936-1941)*, in «Entreprises et Historie», 2013, 70, pp. 37-53.

¹⁶⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 1, Gabinetto del Ministero delle Colonie a Capo del Governo. Vita o morte della Colonia Eritrea, Roma, 11 giugno 1931 Anno IX°.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

Ferdinando Martini, Governatore della Colonia Eritrea dal 1897 al 1907, già nel 1896 negava che la colonia primogenita fosse sabbiosa, pietrosa, sterile, ossia incapace di poter fruttare mai alcun utile. Tuttavia, all'inizio degli anni Trenta, le autorità locali erano costrette a sostenere amaramente che «la situazione generale dell'economia eritrea si presentava ancora come se l'Eritrea fosse davvero una sterile terra, nostra cura e nostra preoccupazione soltanto politica»¹⁶⁶. L'economia dell'Eritrea, trascurata per vari decenni, trovò, a cavallo tra gli anni Venti e il decennio successivo, un nuovo caposaldo in un programma fondamentale imperniato su: a) avvaloramento delle coltivazioni degli italiani e della popolazione locale sull'altopiano, rimboschimento, incremento della pastorizia nella regione di Cheren e del Bassopiano Occidentale, miglioramento dei sistemi di coltura; b) avvaloramento delle zone abbandonate delle pendici orientali per mezzo delle concessioni; c) definitiva messa in opera di Tessenei, per la quale si resero necessari solo dei lavori di manutenzione, utili alla messa in vendita definitiva dell'Impresa, che avrebbe garantito uno sviluppo maggiore nel futuro. L'avvaloramento delle pendici, tuttavia, doveva essere realizzato in seguito all'ultimazione dei lavori preparatori, come quelli per le infrastrutture; l'insieme dello sviluppo agricolo, poi, fu preso in seria considerazione attraverso l'organizzazione del credito agrario¹⁶⁷. I vari mercati della Colonia risentirono l'effetto dei nuovi raccolti, presentando sin dall'ottobre 1930 una notevole diminuzione dei prezzi, con variazioni nei diversi mercati eritrei: così, nella regione dello Hamasien, l'orzo, che era a 115 lire tra agosto e settembre, scese in ottobre a 60 lire ed in novembre a 50 lire; nel Seraè e nell'Acchelè Guzai l'orzo che era a 65 lire in agosto calò fino a 37 lire in novembre¹⁶⁸. Quindi, nel settore agricolo il Governo dell'Eritrea puntava sulla sperimentazione con nuove colture e investimenti, tentando di realizzare una produzione regolare.

Per quanto concerne l'attività commerciale, che in Eritrea vedeva assoluta protagonista la località di Massaua, sia come porto della Colonia, sia come mercato di prodotti locali e della

¹⁶⁶ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1931-1945. Eritrea, b. 1, f. 1, Governo dell'Eritrea. Direzione Affari Civili e Politici. Relazione politica trimestrale (ottobre-novembre-dicembre 1930), 1° marzo 1931; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1931-1945. Eritrea, b. 1, f. 1, Il Ministro delle Colonie Emilio De Bono a R. Ministero degli Affari Esteri. Eritrea-Relazione politico-economica, 28 marzo 1931.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ *Ibidem*.

costa araba, all'inizio degli anni Trenta registrava in linea generale un persistente rallentamento del traffico carovaniero (che assorbiva il 25% del movimento commerciale etiopico) e degli scambi (si veda la tabella 1.1 e il grafico 1.1). La stasi era per lo più visibile nelle regioni raggiunte più facilmente dalle carovane, lo Hamasien, Adi Ugri e Adi Caieh, dove i valori raggiunti dal commercio carovaniero tornarono a ridursi sui livelli della prima parte degli anni Venti, anche se il riferimento relativo ad Asmara fu l'unico a registrare un significativo aumento delle importazioni rispetto all'anno precedente nel 1931 (si veda tabella 1.2)¹⁶⁹. Questa riduzione era certamente dovuta ai riflessi delle crisi economiche, politiche e sociali che stavano investendo molti paesi in quel periodo: in primo luogo, l'Etiopia, che nel corso della seconda metà degli anni Venti era in agitazione per i dissidi tra i Ras, i quali stavano dando vita a feroci lotte tra di loro, e che registrava una forte opposizione al Negus Tafari Maconnen, e che doveva affrontare le continue razzie che portavano distruzione e terrore in varie regioni tra le quali la Dancalia meridionale¹⁷⁰; gli Stati Uniti, dai quali stavano cominciando a giungere gli influssi della crisi economica da sovrapproduzione sfociata nel crollo della borsa di New York; l'India, che registrava insicurezza per la nascita di un forte movimento nazionalista¹⁷¹. A questi fattori di crisi, inoltre, si deve aggiungere il persistere delle difficili condizioni provocate nella Colonia dalle ripetute invasioni di cavallette che dal 1927 circa paralizzarono pienamente le scarse risorse agricole, distruggendo gran parte dei raccolti e dei foraggi, la grave siccità, che colpì le località tra Meder, Thio e Edel in Dancalia tra il marzo 1926 e il febbraio 1928, che completò la rovina delle campagne e decimò il bestiame, provocando una diffusa disoccupazione fra le popolazioni colpite, nonché la poca sicurezza delle carovaniere del nord e dell'ovest etiopico¹⁷².

¹⁶⁹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 21, Movimento globale del commercio carovaniero dal 1918 al 1931, s. d. [1931]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 22, Aggiornamento delle relazioni per il decennale fascista. II. Commercio carovaniero, s. d. [1932].

¹⁷⁰ Sui contrasti interni all'impero etiopico si veda: A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*. Vol. II. *La conquista dell'impero*, Laterza, Roma-Bari 1979, pp. 94-126.

¹⁷¹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 30, f. 1, p. 261, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia. Relazione annuale, 22 gennaio 1930.

¹⁷² ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1931-1945. Eritrea, b. 1, f. 1, Governo dell'Eritrea. Direzione Affari Civili e Politici. Relazione politica trimestrale (aprile-maggio-giugno 1931), 30 giugno 1931; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1931-1945. Eritrea, b. 1, f. 1, Il Governatore dell'Eritrea Riccardo Di Lucchesi a Ministero degli Affari Esteri. Notiziario politico trimestrale aprile-maggio-giugno, 13 ottobre 1931; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 30, f. 1, p. 261, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia. Relazione annuale, 22 gennaio 1930; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 30, f. 1, p. 222, Il

Questi danni ebbero influenza diretta sull'esportazione e sull'importazione, a causa delle limitate risorse economiche delle popolazioni africane, che traevano lavoro direttamente dalla terra¹⁷³. A peggiorare la situazione, già complessa per le limitate possibilità finanziarie della popolazione locale, la quotazione del Tallero di Maria Teresa in forte depressione, che rendeva più care le merci; la quotazione del Tallero, però, continuò a peggiorare a causa del tracollo del prezzo dell'argento (da denari 24-24.5 per oncia si scese rapidamente a 21-21.5) in conseguenza del crescente squilibrio tra la domanda e l'offerta¹⁷⁴. Altro motivo che influiva nella generale depressione del commercio carovaniero, tanto importante per una colonia che faceva del suo ruolo di transito il carattere principale¹⁷⁵, era la stabilizzazione e rivalutazione della lira che

Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale, 20 gennaio 1932; Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929, p. 487.

¹⁷³ Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929, p. 487.

¹⁷⁴ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 30, f. 1, p. 261, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia. Relazione annuale, 22 gennaio 1930. Nei paesi dell'Africa le uniche manifestazioni di ricchezza e di benessere si avevano nell'aumento del patrimonio zootecnico e nella tesaurizzazione delle valute metalliche, proprie di ciascuna regione. Nei periodi più floridi si diventava «gelosi» del bestiame, come della valuta, facendone, in questo modo, incetta. Per questo motivo si poteva affermare che un indice del benessere si poteva individuare nel prezzo del bestiame e nella facilità di assorbimento della valuta che più era fatta segno alla tesaurizzazione. Il bacino del Mar Rosso – a parte i sistemi monetari introdotti dagli Stati colonizzatori – facevano ancora larghissimo uso, per gli scambi fra i vari paesi, del Tallero di Maria Teresa, che, se non era valutabile come una moneta nel vero senso della parola, poteva, in realtà, poteva, in effetti, considerarsi tale, essendo l'unità di misura adottata sull'una e sull'altra sponda dello specchio d'acqua che divideva penisola araba e corno d'Africa. Il largo assorbimento del Tallero, da parte dell'Abissinia soprattutto, degli anni Venti, costituiva, però, un grave pericolo per l'Eritrea nel decennio successivo: infatti, alla ripresa del movimento carovaniero nel novembre del 1929 la colonia primigenita è diventata lo sbocco quasi naturale di questa merce, senza possibilità di assorbimento. Nel corso del 1929 l'andamento del Tallero aveva marcato una leggera, ma costante tendenza al ribasso, con oscillazioni minime e nient'affatto preoccupanti. Nei primi mesi si erano perduti solo 30-40 centesimi, essendo scesi da lire 8.90 a circa 8.60-8.50. Dal maggio-giugno cominciò a perdere terreno più rapidamente e nel dicembre 1929 il continuo afflusso dall'Abissinia – a mezzo carovane – determinò un nuovo, allarmante tracollo, che all'inizio del 1930 raggiunse la quota più bassa, avendo toccato le 6.40-6.45 lire. Analogo movimento, ed in confronto al caso eritreo con qualche anticipo, si è potuto apprezzare sui mercati limitrofi e più particolarmente in Aden e sulla costa araba, dove, per le più facili comunicazioni col cuore dell'Abissinia, via Gibuti, il Tallero ha potuto riservarsi prima che nella colonia primigenita. È, perciò, evidente come il traffico di questi paesi avesse dovuto subire le dolorose conseguenze di quella persistente e robusta flessione del prezzo del Tallero, la quale rese più stentati ed aleatori gli affari e le transazioni commerciali, già gravemente depressi per la crisi propria della Colonia e anche per quella di carattere generale (ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 30, f. 1, pp. 262-263, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia. Relazione annuale, 22 gennaio 1930; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 30, f. 1, p. 222, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale, 20 gennaio 1932). Sulle questioni monetarie nella storia africana si veda: K. Pallaver, J. I. Guyer, *Money and Currency in African History*, in «The Oxford Research Encyclopedia of African History», Oxford University Press, New York 2018, pp. 1-29.

¹⁷⁵ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 22, Il Commissario Governativo dell'Ufficio Eritreo dell'Economia Luigi Talamonti a Governo dell'Eritrea-Direzione Affari Economici e Finanziari, Asmara, 7 dicembre 1931 Anno X; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia

contribuì a conteggiare valori assoluti più bassi che negli anni dell'inflazione: questa recò, per ripercussione diretta, anche in Colonia, restrizioni al credito e difficoltà nel movimento degli scambi¹⁷⁶. La contrazione dei traffici in generale era, comunque, innegabile, con una diminuzione riscontrabile tanto nell'esportazione, che nell'importazione e nel transito. Le cause erano da ricercare principalmente anche nella diminuzione generale della richiesta sui mercati di collocamento¹⁷⁷. La massima contrazione nell'importazione si verificò nel mercato delle pelli e, più sensibilmente, in quello delle pelli caprine. Una rilevante contrazione nell'esportazione si verificò negli spiriti e nelle cotonate; per queste ultime, inoltre, si deve considerare che la caduta dei prezzi condusse naturalmente ad una diminuzione del loro valore.

Tabella 1.1 Movimento globale del commercio carovaniero dal 1918 al 1934 (in lire italiane)			
Anni	Importazione	Esportazione	Disavanzo
1918	22.364.290,95	12.786.784,20	9.577.506,75
1919	20.139.654,00	13.146.216,00	6.993.438,00
1920	39.696.504,00	31.126.555,05	8.569.948,95
1921	22.252.363,00	22.656.803,98	404.440,98
1922	28.948.737,00	24.390.001,00	4.588.736,00
1923	37.964.305,40	29.472.192,10	8.492.113,20
1924	54.251.995,25	34.941.600,90	19.310.394,35
1925	75.453.799,00	44.211.254,00	31.242.345,00
1926	64.781.680,00	37.910.789,00	26.870.891,00
1927	58.413.398,00	36.635.267,00	21.778.131,00
1928	77.547.342,00	50.300.112,00	27.247.230,00
1929	44.054.163,00	32.411.473,00	11.642.690,00
1930	24.826.725,00	18.423.483,00	6.403.242,00
1931	20.929.838,00	16.079.097,00	4.850.741,00
1932	17.919.756,00	14.511.639,00	3.408.117,00
1933	23.731.958,00	19.335.869,00	4.396.089,00

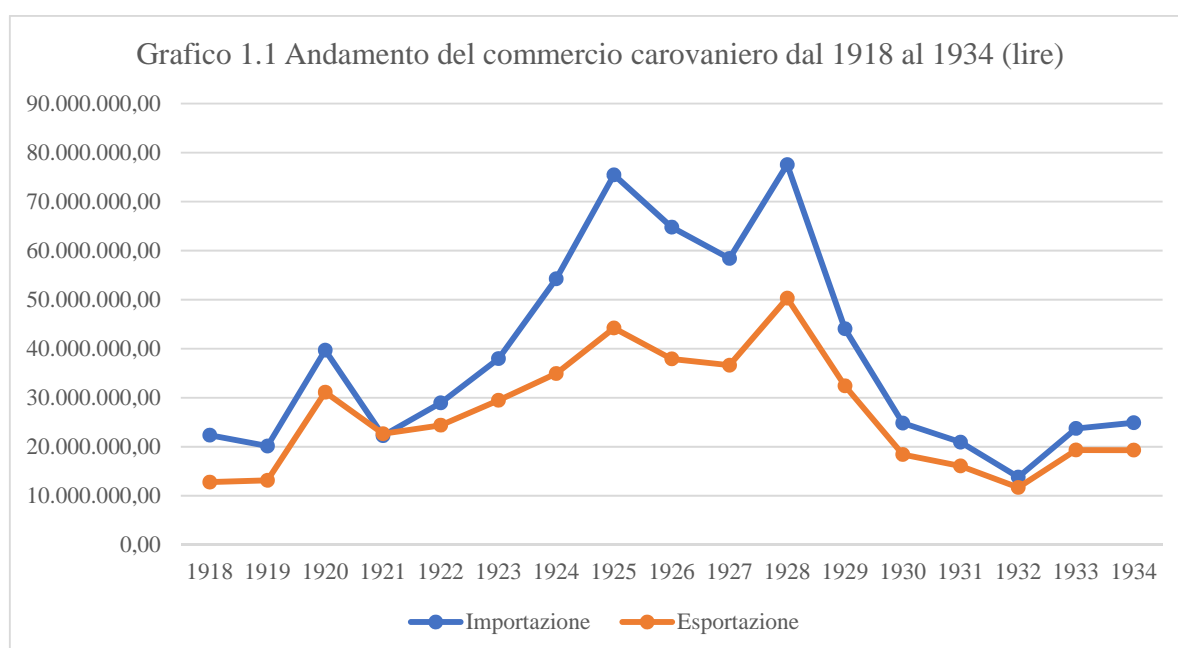
eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 22, Relazione 1^a. Il commercio carovaniero negli anni 1920-1930, s. d. [dicembre 1931].

¹⁷⁶ Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929, pp. 487-488.

¹⁷⁷ ASBI, Banca d'Italia, *Affari Coloniali*, pratt., n. 30, f. 1, p. 261, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia. Relazione annuale, 22 gennaio 1930.

1934	24.903.025,00	19.312.042,00	5.590.983,00
------	---------------	---------------	--------------

Fonte: ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 21, Movimento globale del commercio carovaniero dal 1918 al 1931, s. d. [1931]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 22, ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 22, Relazione 1^a. Il commercio carovaniero negli anni 1920-1930, s. d. [dicembre 1931]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 22, Aggiornamento delle relazioni per il decennale fascista. II. Commercio carovaniero, s. d. [1932]; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Movimento totale del commercio carovaniero, s. d. [1947].



Fonte: Elaborazioni dell'autore tratte dalla tabella 1.1 e da ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Grafico dimostrante l'entità a valore del traffico carovaniero, importazione ed esportazione, nel triennio 1920-22 e nel successivo periodo 1923-1930, s. d. [dicembre 1931].

Anni	Importazione nei maggiori mercati dell'Eritrea							
	Adi Caieh	Adi Ugri	Asmara	Agordat	Barentù	Assab	Om Hager	Tessenei
1920	18.822.978	5.196.342	13.976.212	943.037	66.613	963.922	-	-
1921	7.607.298	3.659.854	9.879.425	286.410	60.450	675.225	-	-

1923	8.131.834	3.113.214	25.588.463	450.108	91.088	589.597	-	-
1924	12.899.369	5.944.153	32.928.039	62.391	27.030	2.313.133	-	-
1925	18.653.635	8.586.894	41.866.821	91.920	42.618	6.189.801	-	-
1926	16.595.081	6.630.545	37.017.242	7.248	486.829	4.043.485	-	-
1927	13.033.248	5.794.334	33.818.596	327.700	97.266	5.342.261	-	-
1928	30.399.488	7.607.820	29.259.736	5.115.574	135.442	5.029.281	1.156.200	-
1929	16.950.248	5.584.120	18.159.175	620.780	1.273.427	1.466.413	923.684	-
1930	9.099.783	4.128.984	10.191.182	53.538	113.521	951.628	164.793	123.296
1931	4.720.910	2.650.437	12.066.022	12.278	46.551	560.361	427.335	445.944
1932 ¹	2.058.678	347.975	10.531.037	14.278	85.680	242.518	373.853	99.578

Fonte: ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 22, Relazione 1^a. Il commercio carovaniero negli anni 1920-1930, s. d. [dicembre 1931]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 21, Movimento globale del commercio carovaniero dal 1918 al 1931, s. d. [1931]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 22, Aggiornamento delle relazioni per il decennale fascista. II. Commercio carovaniero, s. d. [1932].

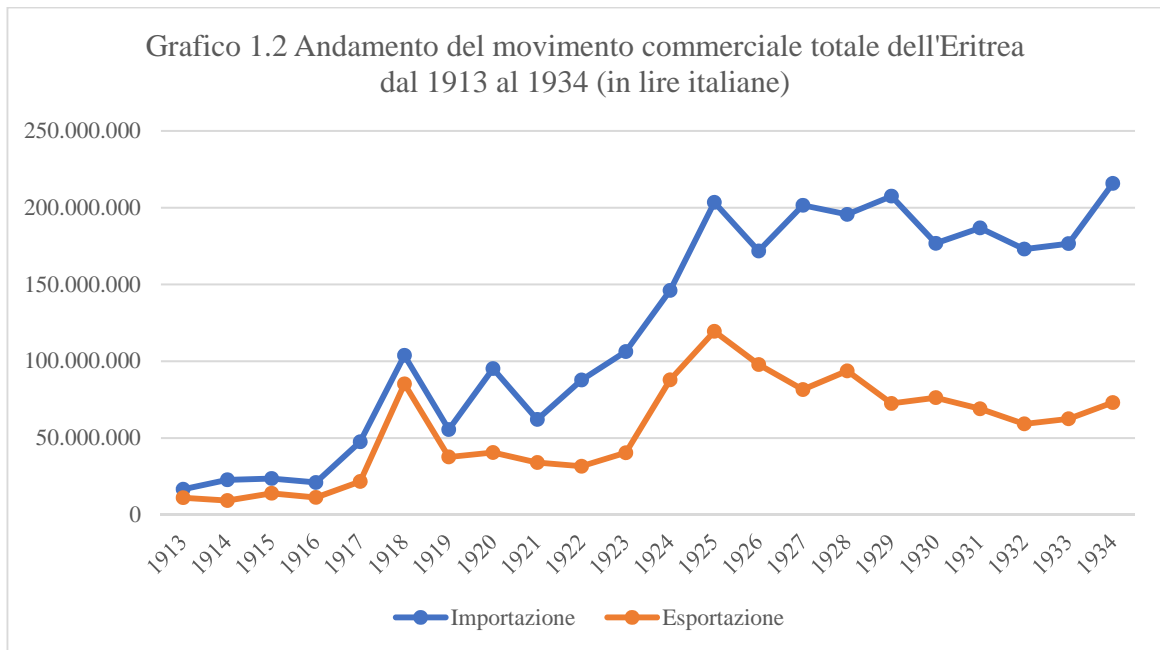
I dati per il 1922 sono mancanti.

¹ Per quanto riguarda il 1932 i dati si riferiscono al periodo gennaio-ottobre.

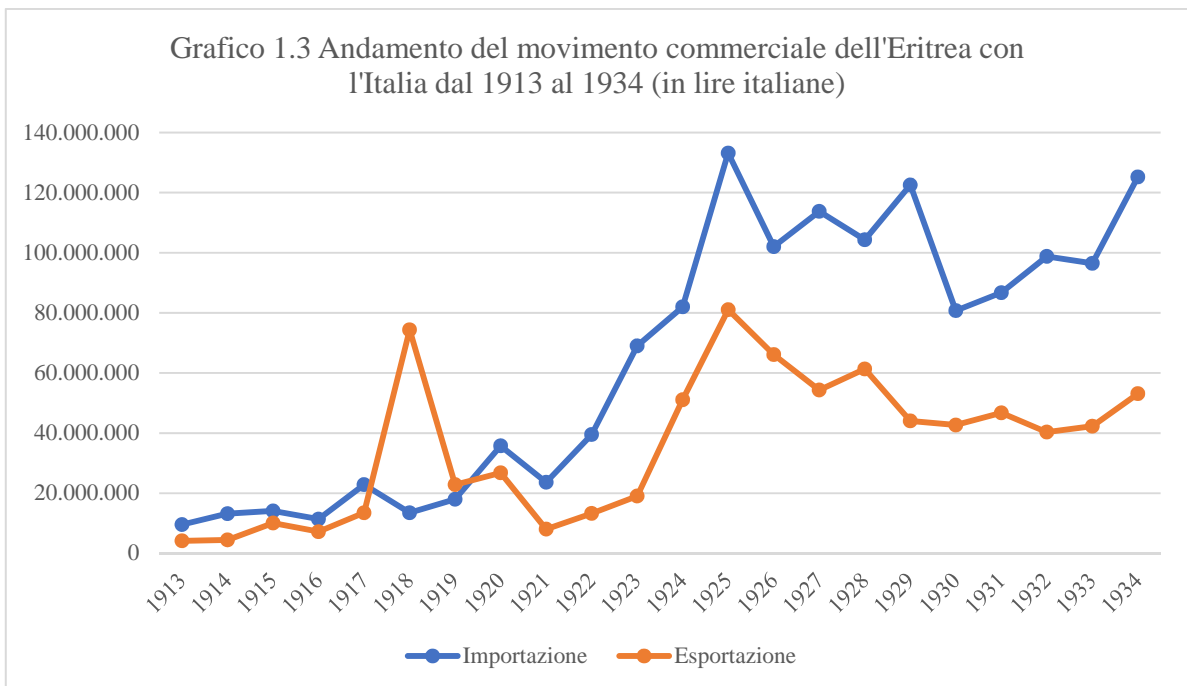
Anno	Importazione		Esportazione	
	Totale	Dall'Italia	Totale	Per l'Italia
1903	7.760.666	1.787.713	2.800.712	661.000
1904	7.777.266	2.121.351	2.814.688	3.836.000
1905	9.152.105	3.471.318	3.015.364	2.778.000
1906	10.100.184	4.465.626	2.144.484	4.322.000
1907	10.605.877	4.858.546	2.188.205	3.816.073
1908	9.133.316	4.934.458	3.322.289	3.619.942
1909	11.856.880	7.666.276	5.048.261	3.842.203
1910	12.361.611	8.120.000	5.915.255	1.880.000
1911	13.296.900	7.916.978	6.574.112	2.444.664
1912	15.914.287	9.931.767	7.998.332	3.039.226
1913	16.616.518	9.556.836	11.111.982	4.161.009
1914	22.772.650	13.212.097	9.271.435	4.457.153
1915	23.623.490	14.117.626	14.005.201	10.078.545
1916	21.047.777	11.396.755	11.299.259	7.197.837

1917	47.591.643	22.864.642	21.660.428	13.516.607
1918	103.811.379	13.505.189	85.254.452	74.368.956
1919	55.536.978	17.991.064	37.663.337	22.848.665
1920	95.185.915	35.764.266	40.564.773	26.777.890
1921	62.083.522	23.633.664	33.998.538	8.048.088
1922	87.781.759	39.515.096	31.623.301	13.281.700
1923	106.294.311	69.022.894	40.394.759	19.053.490
1924	146.129.077	81.992.838	87.901.857	51.101.877
1925	203.453.475	133.172.960	119.462.517	81.055.172
1926	171.789.645	102.052.768	97.852.452	66.109.246
1927	201.536.478	113.762.608	81.566.179	54.322.590
1928	195.627.391	104.311.043	93.712.746	61.342.667
1929	207.503.799	122.556.620	72.499.008	44.048.488
1930	176.814.898	80.731.591	76.279.192	42.693.744
1931	186.825.100	86.720.235	69.063.359	46.755.170
1932	173.035.030	98.785.770	59.194.210	40.330.690
1933	176.565.980	96.474.711	62.490.114	42.305.657
1934	215.817.991	125.219.157	73.092.324	53.108.797

Fonte: ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Statistica. Eritrea. Importazione-Esportazione Anni 1899-1934, s. d. [1947].



Fonte: Elaborazioni dell'autore tratte dalla tabella 1.3.



Fonte: Elaborazioni dell'autore tratte dalla tabella 1.3.

La situazione economica della Colonia era definita in stato di crisi, le cui manifestazioni più salienti erano il tracollo dei prezzi al di sotto del valore precedente la guerra, il deprezzamento dell'argento, l'abbandono della parità aurea della lira sterlina, accompagnata dal tracollo delle altre valute dei paesi coloniali inglesi, la stasi generale negli affari, la diminuzione dei traffici, il piuttosto rilevante numero dei protesti cambiari, la notevole richiesta di credito alle banche e la generale pesantezza nelle operazioni bancarie¹⁷⁸. Constatata la situazione di seria difficoltà attraversata dalla Colonia Eritrea, gli ambienti economici e commerciali avevano iniziato ad esercitare generali pressioni affinché il Governo coloniale, analogamente a quanto il Governo stava facendo in Italia, adottasse una politica di lavori pubblici; tali provvedimenti, infatti, avrebbero potuto comportare notevoli vantaggi all'economia locale, la quale viveva un periodo di grave depressione. La situazione di limitatezza del bilancio della Colonia, oppresso dalle vecchie pendenze e dalla necessità di provvedere ad assistere le popolazioni, duramente colpite dall'invasione delle cavallette, non avrebbe potuto consentire la realizzazione della politica di lavori di pubblica utilità e adeguamento infrastrutturale attuata nel Regno e necessaria ad un adeguato sviluppo economico dell'Eritrea, a meno che ne fossero accordati i relativi mezzi, da valutare in misura modesta¹⁷⁹. Queste limitazioni concorsero, perciò, ad aumentare la disoccupazione, specialmente tra la popolazione eritrea, e ad accrescere il disagio economico; quindi, il sollievo che avrebbero provato l'economia della Colonia, i residenti italiani, dei quali molti stabiliti nell'Eritrea da decenni, e la popolazione africana, realizzando un ambizioso progetto di lavori pubblici, secondo l'amministrazione dell'Eritrea, sarebbe stato di gran lunga superiore al modesto sforzo richiesto (sugli investimenti in opere pubbliche si veda la tabella 1.4).

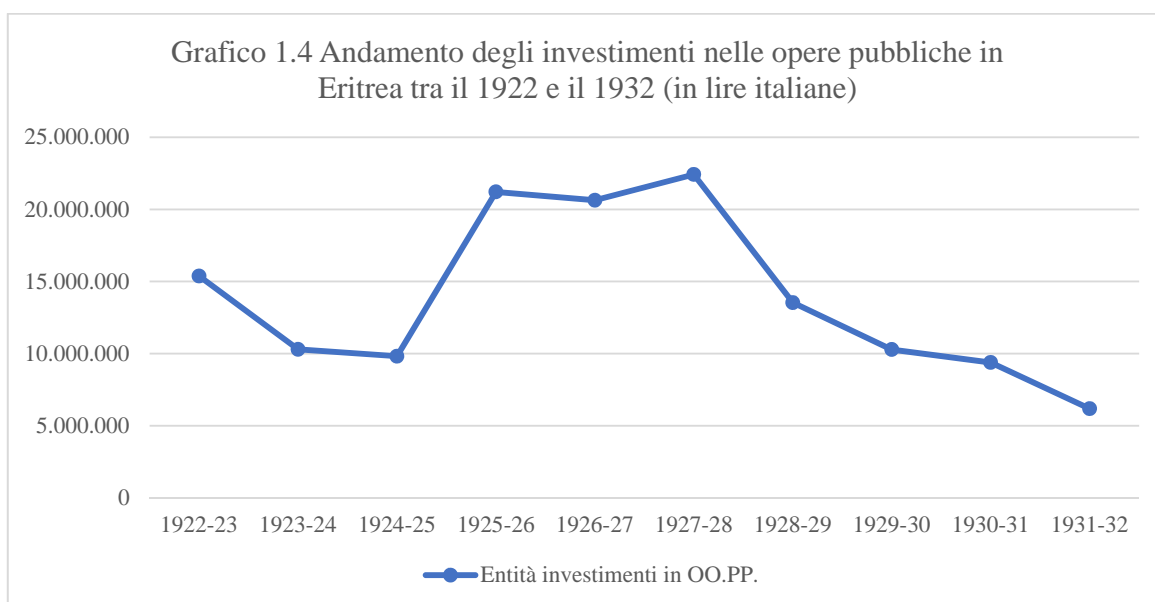
Anno esercizio	Edilizie	Marittime	Igieniche	Stradali	Ferrovie	Importo totale
1922-23	4.009.527	142.350	216.096	1.465.033	9.545.025	15.378.031

¹⁷⁸ *Ivi*, p. 261; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 30, f. 1, p. 222, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale, 20 gennaio 1932.

¹⁷⁹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 30, f. 1, p. 263, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia. Relazione annuale, 22 gennaio 1930.

1923-24	2.671.679	635.641	335.571	1.120.643	5.534.356	10.297.890
1924-25	2.004.612	323.248	141.007	866.696	6.487.286	9.822.849
1925-26	12.758.236	45.497	209.778	955.051	7.245.801	21.214.363
1926-27	11.580.765	1.169.628	197.273	862.514	6.822.924	20.633.104
1927-28	6.106.487	597.400	133.862	1.101.655	14.476.875	22.416.279
1928-29	2.715.956	309.992	725.783	947.776	8.836.024	13.535.531
1929-30	954.581	4.515.890	607.570	1.269.108	2.938.290	10.285.439
1930-31	1.216.153	4.160.394	1.367.635	1.783.040	859.254	9.386.476
1931-32	1.908.222	2.371.132	629.511	1.272.925	-	6.181.790

Fonte: ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Eritrea: Opere pubbliche, s. d. [1947].



Fonte: Elaborazioni dell'autore tratte dalla tabella 1.4.

Il 1931, tuttavia, non portò che novità preoccupanti nell'ambito economico, in quanto i sintomi della depressione erano parte di un quadro generale di disagio che comprendeva tutti i paesi del mondo, ormai affannati ed oppressi non più soltanto dalla gravità della crisi, di cui simili potevano ricercarsi in epoche remote, ma dall'assillante problema di escogitare i provvedimenti necessari per ristabilire l'equilibrio fra la

superproduzione ed il sotto consumo, a stabilizzare i prezzi, a ripristinare la fiducia, a riattivare, in libero regime, gli scambi, eliminando barriere e limitazioni, che atrofizzano e neutralizzano le forze vive e vitali dei singoli paesi, e finalmente a sgombrare il terreno dal fattore psicologico che fortemente deprime la vita dei popoli, impedendo ed ostacolando la chiara visione delle urgenti, imprescindibili necessità comuni di tutti¹⁸⁰.

Il nuovo anno segnò un ulteriore peggioramento nei traffici in genere della Colonia, per la forte depressione economica dell'Eritrea e, più ancora, del retroterra abissino che, «estremamente immiserito dai mancati raccolti di quattro anni e dal fortissimo deprezzamento del bestiame, aveva perduto ogni capacità di acquisto»¹⁸¹. La progressiva flessione dei prezzi di tutte le merci, sia di importazione che di esportazione, inoltre, arrestò quasi complessivamente il movimento carovaniero, dal quale in passato la Colonia trovava la principale fonte di attività e di benessere per il commercio locale (tabella 1.1, grafico 1.1)¹⁸². I prezzi realizzabili dalle pelli, dalle granaglie, dai semi oleosi erano ormai di gran lunga inferiori a quelli degli anni prebellici, e, quindi, tali da non compensare più i disagi e le spese delle lunghe carovane che, attraverso regioni aspre, povere ed impervie, dovevano rimanere in cammino per lunghissimi giorni. Il Tallero di Maria Teresa che era pur sempre l'unità di misura per gli scambi interni, contribuì ad aggravare maggiormente la situazione di queste popolazioni: il suo prezzo in lire italiane marcò costantemente la tendenza alla discesa nel corso dell'anno¹⁸³.

La situazione dell'Eritrea, per di più, aveva subito il gravissimo riflesso della critica situazione del Regno Unito e delle sue colonie, alcune delle quali, soprattutto le Indie, erano fortemente turbate dal movimento nazionalista, che tra la fine del 1931 e l'inizio del 1932 si era decisamente rafforzato¹⁸⁴. Constatata l'instabilità della situazione internazionale dai punti di

¹⁸⁰ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 30, f. 1, p. 214, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale, 20 gennaio 1932.

¹⁸¹ *Ibidem*.

¹⁸² *Ivi*, p. 215.

¹⁸³ Nel gennaio 1931 il Tallero si quotava ancora a 5.10-5.15 lire, nel gennaio del 1932, invece, era arrivato intorno alle quattro lire. Analoghe turbolenze caratterizzarono il prezzo dell'argento, il quale nel gennaio del 1932 era quotato intorno ai 19 denari e mezzo per oncia troy di grammi 31, mentre un anno prima era di soli tredici denari e mezzo. Tuttavia, il maggior prezzo in denari non presupponeva la ripresa del valore dell'argento, in quanto l'aumento era in funzione del diminuito corso della sterlina. Infatti, il 22 settembre del precedente anno, ossia quando la sterlina abbandonò la parità aurea, l'argento segnò uno sbalzo in avanti di circa tre denari per continuare poi l'ascesa in relazione al ribasso della sterlina (*Ivi*, p. 216).

¹⁸⁴ *Ibidem*.

vista politico, economico e finanziario la reale condizione dell'Eritrea appariva, quindi, seriamente difficile; considerato, inoltre, che a differenza delle altre colonie, non godeva di un adeguato aiuto finanziario da parte della madrepatria. Le risorse locali erano in continuo regresso e, perciò, il bilancio della Colonia, già molto esiguo di per sé, vedeva le sue entrate assottigliarsi giorno per giorno, tra le quali, quelle provenienti dai diritti doganali e dalle tasse, in particolar modo. Erano previste nuove misure a carattere fiscale che, nelle intenzioni del Governo, avrebbero dovuto provvedere a sanare, «in qualche modo», le falle del bilancio, le quali, tuttavia, non godevano della fiducia del Direttore della Filiale della Banca d'Italia di Asmara, perché, secondo quest'ultimo, non sarebbero state in grado di migliorare la situazione¹⁸⁵. Si trattava dei provvedimenti indicati nel Decreto Ministeriale del 7 dicembre 1931, che imponeva un diritto di dogana di 30 lire per quintale sul caffè importato in Colonia, da qualunque provenienza; nel Decreto Reale n. 1298 del 24 settembre 1931 che dava facoltà al Ministro delle Colonie di imporre su talune merci di importazione, speciali diritti di entrata, da riscuotere in aggiunta al dazio previsto dalle vigenti tariffe doganali¹⁸⁶. Il progressivo disagio dell'Eritrea lo si può desumere anche dalle operazioni di sconto che, per la gran parte, si trascinavano molto stentatamente¹⁸⁷.

La condizione di crisi dell'economia eritrea non allentò la sua morsa neanche durante il 1934, quando, a fattori propizi, ossia l'avvio di importanti lavori pubblici compiuti ed in corso di attuazione in Colonia che avevano portato un sollievo economico generale, si affiancarono «segni forieri di peggioramenti nelle già molto bacate posizioni di alcuni [...] clienti» della Banca d'Italia di Asmara¹⁸⁸. L'Eritrea, infatti, appariva minacciata dai nuovi regimi doganali già applicati anche in Somalia, in quanto potevano cancellare la protezione delle merci destinate in Eritrea, lasciando la via aperta alla concorrenza internazionale, specialmente alla incalzante concorrenza giapponese, che, contenuta sino alla metà degli anni Trenta in misure minime, avrebbe potuto avere tutta la libertà di penetrare, estendersi ed assalire da ogni lato anche la

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ *Ivi*, pp. 216-217.

¹⁸⁷ Gli effetti protestati nel 1931 subirono un ulteriore aumento, raggiungendo i 1.139 contro i 910 dell'anno precedente (*Ibidem*).

¹⁸⁸ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 30, f. 1, pp. 133-136, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale, 28 dicembre 1934.

Colonia, con gravissimo pregiudizio delle esportazioni italiane e particolare preoccupazione per quanto riguardava le cotonate. Nell'attesa che si potessero ristabilire delle normali condizioni nei traffici internazionali, la comunità eritrea poteva solamente sperare che la colonia primogenita potesse godere di quello sviluppo promesso, ma non mantenuto in quasi cinque decenni di presenza italiana nel Corno d'Africa¹⁸⁹.

Tale situazione, però, fu conseguenza anche della volontà del fascismo di anteporre la realizzazione di un futuro grande impero alla valorizzazione economica dei domini coloniali: la realizzazione dell'impero, infatti, era un obiettivo che poteva essere raggiunto solamente dopo sforzi prolungati, ma secondo i gerarchi fascisti avrebbe potuto garantire prosperità e sviluppo al paese¹⁹⁰. Fino ad allora, la storia della colonia sarebbe stata scandita da momenti che lasciavano poco alle possibilità di arricchimento. Il colonialismo italiano, come già rimarcato, non fu accompagnato da forti interessi economici tanto che il grande capitale finanziario si mosse solamente dopo la conquista dell'Etiopia, cioè quando era più che sicura la possibilità di sfruttare un territorio sconfinato e ricco di possibilità di investimento.

Mentre le altre potenze coloniali, che possedevano imperi diffusi su aree diversificate del globo, potevano resistere all'influenza dei cicli economici internazionali, l'Italia, al contrario, era molto più esposta alle turbolenze provocate da fattori esterni (come nel caso riguardante la crisi del 1929)¹⁹¹. Questo atteggiamento compromise il mercato italiano in occasione del generalizzato crollo dei prezzi delle materie prime avvenuto a fine anni Trenta. Se gli altri paesi poterono fare riferimento a una vastità di colonie colpite in maniera diversificata dalla crisi, l'Italia, al contrario, fu colpita in modo generalizzato¹⁹². La reazione dell'Italia alla crisi del 1929, che, nel Regno colpì a distanza di qualche anno, fu simile a quella di altri stati europei, i quali sostennero l'economia della madrepatria con l'apporto della produzione coloniale. Ciò che contraddistinse l'Italia, però, furono i numeri derivanti da questa relazione più stretta tra la madrepatria e le colonie, favorita dal consolidamento del regime e dallo scoppio della guerra

¹⁸⁹ *Ibidem*.

¹⁹⁰ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 170.

¹⁹¹ In merito alla crisi del 1929 e all'impatto sull'economia italiana si veda: A. Aquarone, *Italy: The Crisis and Corporative Economy*, in «Journal of Contemporary History», Vol. 4, No. 4, *The Great Depression* (Oct., 1969), pp. 37-58.

¹⁹² N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 269.

italo-etioptica: il crescente valore dell'interscambio coloniale, tuttavia, non raggiunse mai i livelli degli imperi britannico e francese. Il primo, nel 1937, assorbiva il 37,2% delle esportazioni e assicurava il 24,9% delle importazioni britanniche», mentre il secondo, fin dal 1929, poteva vantare un peso delle colonie che ammontava al 12% nel totale delle importazioni nazionali e al 18,8% nelle esportazioni¹⁹³. Roma tentò comunque di spezzare i flussi precoloniali, ostacolando l'«internazionalità» delle colonie italiane. Uno degli esempi più importanti di tali strategie fu l'unificazione delle colonie del Corno d'Africa per creare l'Africa orientale italiana e l'aprirsi dello sconfinato mercato etiopico, il quale diminuì le esportazioni extraitaliane dell'Eritrea e della Somalia. A questo va aggiunto anche la condizione del tutto straordinaria dell'interscambio tra l'Italia e le colonie dell'Africa orientale, avviata dall'attuazione delle sanzioni comminate al regime dalla Società delle Nazioni, che si sviluppò nel sogno fascista di costruire l'impero. Le debolezze del sistema economico delle colonie italiane furono senza dubbio accentuate dalla crisi del 1929 tanto che il regime dovette reagire adottando misure a sostegno della produzione del Regno affiancate da una modifica strutturale del regime doganale, il quale aveva subito molti rimaneggiamenti nel corso del tempo¹⁹⁴. Il Governo, tuttavia, avviò già dal 1923 le politiche utili a proteggere l'interscambio colonia-madrepatria, che le altre potenze coloniali realizzarono solamente anni dopo la Grande Crisi. In questo modo fu realizzato il classico scambio asimmetrico, il quale consentiva di mantenere i

¹⁹³ *Ivi*, p. 286.

¹⁹⁴ *Ivi*, pp. 291-292. Il regime doganale imposto nelle Africa italiana era caratterizzato da una diffusa disomogeneità. Nessuna delle colonie, infatti, poteva vantare una tariffa doganale uguale all'altra. All'Eritrea era stata imposta una tariffa fissa «con due entità a seconda del valore della merce», mentre in Somalia venne deciso di cambiare da «un dazio fisso, di ben il 12% per ogni merce in entrate e uscita, ad una tariffa differenziata fra entrata (circa 5% *ad valorem*) e uscita (solo l'1% verso l'Italia)». Nel caso somalo, però non si arrivò mai a confermare quest'ultima modifica decidendo infine di «non adeguare le tariffe per non far decrescere il già modesto bilancio coloniale. Questa mancanza di omogeneità causò, quindi lo scoraggiamento delle colonie ad esportare verso l'Italia e, allo stesso tempo, dissuase le colonie stesse dalla protezione dei prodotti del Regno nei loro territori. La classe dirigente italiana operò in questo modo perché temeva che «un abbassamento delle tariffe avrebbe avuto effetti incerti di incoraggiamento ai commerci ma effetti certissimi nel senso della depressione dei magri capitoli delle entrate proprie dei bilanci coloniali». Tale paura radicata nell'immaginario della classe dirigente liberale portava a pensare «che attraverso un'eventuale falla al sistema doganale protettivo italiano potessero passare, transitando attraverso le colonie, prodotti concorrenziali internazionali provenienti da potenze europee dall'economia industrialmente più sviluppata». Durante il periodo fascista le tariffe doganali non ebbero miglior fortuna subendo incessanti modifiche fin dal 1923. Il sistema venne nuovamente e più volte ritoccato nel periodo 1927-1929, ma senza arrivare ad una versione definitiva. La tariffa doganale non trovò pace neanche negli anni Venti e Trenta, durante i quali le modifiche seguirono «le pressioni degli interessi economici, proprio mentre l'assetto delle colonie stava prendendo forma».

prezzi delle merci in uscita dal Regno più alti dei valori di mercato, paralizzando l'economia delle colonie e l'interscambio coloniale, non inserito nel mercato caratterizzato dalla sfida della concorrenza¹⁹⁵.

1.4.1 L'Italia nel periodo interbellico tra politica estera e politica coloniale

Nel corso del primo dopoguerra l'interesse principale della classe dirigente italiana rimase, come in passato, l'espansione territoriale, ma a seguito degli eventi che portarono a definire la conclusione della guerra come una vittoria mutilata¹⁹⁶, l'Italia fu messa nella condizione di essere una potenza non appartenente al ristretto circolo delle pretendenti alle ex colonie tedesche¹⁹⁷. La difficile situazione politica, sociale ed economica che affliggeva l'Italia, però, non avrebbe potuto consentire di far fronte all'espansione territoriale richiesta durante le trattative di pace¹⁹⁸. Roma, in sostanza, non era in grado di far fronte all'enorme spesa derivante

¹⁹⁵ *Ivi*, p. 292.

¹⁹⁶ P. Soave, *Una vittoria mutilata? L'Italia e la Conferenza di Pace di Parigi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020. Per un confronto con la politica estera precedente alla Grande Guerra si veda: R. J. B. Bosworth, *Italy the Least of the Great Powers: Italian Foreign Policy Before the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1979; E. Decleva, *L'Italia e la politica internazionale dal 1870 al 1914: l'ultima fra le grandi potenze*, Ugo Mursia Editore, Milano 1974.

¹⁹⁷ G. P. Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Istituto Italo-Africano, Roma 1992; G. A. Costanzo, *La Politica italiana per l'Africa orientale*, Istituto per l'Oriente, Roma 1957. Sulle politiche economiche e l'economia di guerra durante il primo conflitto nelle colonie si veda: K. Pallaver, *War and Colonial Finance (Africa)*, in: 1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War, Berlin, Freie Universität Berlin, 2015, pp. 1-11; K. Pallaver, *Organization of War Economies (Africa)*, in «1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War», Freie Universität Berlin, Berlin 2015, pp. 1-13.

¹⁹⁸ R. L. Hess, *Italy and Africa: Colonial Ambitions in the First World War*, in «The Journal of African History», Vol. 4, No. 1, 1963, pp. 105-126; L. Monzali, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, in «Italia contemporanea», n. 256-257, dicembre 2009, pp. 379-406; L. Monzali, *Il governo Orlando-Sonnino e le questioni coloniali africane alla conferenza della pace di Parigi nel 1919*, in «Nuova Rivista Storica», 2013, n. 1, pp. 67-132; M. Toscano, *Il Patto di Londra*, in «Annali di scienze politiche», v. 4, n. 3 (settembre 1931), pp. 171-218; M. Toscano, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1934; M. Toscano, *Il Problema coloniale italiano alla Conferenza della Pace*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», IV (1937), pp. 263-297; G. Petracchi, *L'Italia nella politica internazionale dalla grande guerra alla grande depressione*, in A. Varsori, F. Romero, *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia, 1917-1989*, Carocci, Roma 2005; F. Onelli, *Tittoni e lo scambio di note italo-francese del 12 settembre 1919 in materia coloniale*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», a. 58, n. 1, (marzo 2003), pp. 115-131; L. Monzali, *L'Etiopia nella politica estera italiana 1896-1915*, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, Parma 1996; L. Monzali, *La politica coloniale africana di Tommaso Tittoni nel 1919*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. XXXIX, n. 4, 2003, pp. 565-629; L. Monzali, *Il «Partito coloniale» e la politica estera italiana, 1915-1919*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. XLIV, n. 3, 2008, pp. 369-416; L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. XXXV, n. 3, 1999, pp.

dal controllo militare e dalla valorizzazione economica di nuovi territori¹⁹⁹. Il governo Nitti, consapevole delle problematiche che affliggevano il paese, decise di avviare un rigoroso programma di contenimento dei costi nel quale si prevedeva l'abbattimento delle spese civili e addirittura la soppressione del Ministero delle Colonie²⁰⁰. Le confuse politiche espansionistiche avviate verso la fine del XIX secolo dalla giovane Italia, come risposta alla nascita delle tensioni tra le potenze europee mostrarono tutte le debolezze organizzative politiche ed economiche dello Stato liberale. La classe dirigente del Regno d'Italia, infatti, aveva assunto una politica coloniale caratterizzata dall'improvvisazione e dalla confusione, che era mancante di chiarezza organizzativa, e, allo stesso tempo, permetteva che le evoluzioni dei rapporti di forza internazionali condizionassero ampiamente l'azione governativa²⁰¹.

Unico chiaro obiettivo dei governi liberali fu il mantenimento dei territori ottenuti attraverso le guerre coloniali, impiegando in questa gestione il minimo sacrificio economico e politico: i costi, però, furono piuttosto alti sia dal punto di vista economico, a causa delle enormi spese per la conquista dell'oltremare, e dal punto di vista politico, a causa delle numerose e dolorose sconfitte militari subite nel corso del tempo²⁰².

Il passaggio di consegne con il governo Mussolini, che si verificò nell'ottobre del 1922, non modificò immediatamente i piani in tema di politica coloniale del governo italiano²⁰³. La politica estera e coloniale non era una questione che il duce e tantomeno il partito avevano considerato fondamentale in un primo momento: pertanto, nei primi anni di governo il regime

397-448; L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana nell'età degli imperialismi europei*, in F. Salleo, E. Di Nolfo, B. Bagnato, L. Nuti, L. Monzali (a cura di), *La politica estera dei Toscani. Ministri degli Esteri del Novecento*, Polistampa, Firenze 2012, pp. 13-53; L. Monzali, *Una difficile scelta. Il Patto di Londra e la politica estera italiana 1914-1915*, in «Acta Histriae», 25, 4 (2017), pp. 919-938; L. Monzali, *Alcune considerazioni sul Patto di Londra e la politica estera italiana fra il 1914 e il 1915*, in A. Ciampani, D. M. Bruni (a cura di), *Istituzioni politiche e mobilitazioni di piazza*, Rubbettino Università, Soveria Mannelli 2018; L. Monzali, *La politica estera di Sidney Sonnino e i fini di guerra dell'Italia (1915-1917). Alcune riflessioni*, in P. Neglie, A. Ungari (a cura di), *La Guerra di Cadorna 1915-1917. Atti del Convegno Trieste-Gorizia 2-4 novembre 2016*, Ufficio Storico SME, Roma 2018; L. Monzali (a cura di), *Pietro Quaroni. La politica estera italiana dal 1914-1945*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2018.

¹⁹⁹ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., pp. 159-160.

²⁰⁰ *Ibidem*.

²⁰¹ L. Monzali, *Politica ed economia nel colonialismo africano dell'Italia Fascista*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. XXXVII, n. 3, 2001, p. 407.

²⁰² Si veda: G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma 2011.

²⁰³ G. Rumi, *Alle origini della politica estera fascista 1918-1923*, Bari 1968.

fascista non promosse un chiaro programma coloniale²⁰⁴. Negli anni che seguirono l'ascesa al potere di Mussolini, la politica coloniale vide un progressivo inserimento di elementi caratteristici di un regime totalitario ma, dato che nulla era stato predisposto in anticipo, l'unica vera innovazione fu la rottura del *low profile*, ovvero la gestione prudente dei rapporti con le altre potenze adottata dall'Italia liberale²⁰⁵. La novità in politica estera, quindi, fu l'adozione di un atteggiamento più aggressivo e risoluto, ma, in realtà, non ci furono cambiamenti fondamentali: piuttosto, gli elementi che vennero sperimentati prima della seconda parte degli anni Trenta furono una modifica radicale degli orientamenti ideologici, delle direttive programmatiche, dei rapporti economici e sociali²⁰⁶. Ciò che si modificò in modo più deciso fu, in particolare, la politica nei confronti della popolazione colonizzata, mentre la gestione delle colonie vide l'inserimento di novità solamente nella seconda parte del decennio successivo²⁰⁷.

I numerosi, ma impercettibili in un primo momento, elementi di novità rispetto al passato possono essere notati nelle fasi principali dell'imperialismo fascista. Nel periodo di egemonia del regime di Mussolini tra il 1922 e il 1940 sono state individuate tre fasi, che possono esemplificare la maturazione nel tempo dell'indirizzo coloniale dell'Italia fascista: 1) gli anni della transizione 1922-26; 2) gli anni della definizione 1927-36; 3) gli anni della maturità e dell'apogeo 1936-40²⁰⁸. Il primo periodo si distinse per la presenza di un «governo forte», fondato su un mutamento di stile in politica estera e sul nuovo atteggiamento risoluto ed aggressivo: espressione «coerente» di questo periodo è la nomina di Luigi Federzoni a Ministro delle Colonie dal 1922 al 1924 e dal 1926 al 1928. Questo condusse alla firma dell'accordo

²⁰⁴ Sulla politica estera italiana tra le due guerre mondiali, con particolare riferimento all'area mediterranea, si veda: R. Milano, L. Monzali, *Dalla ricerca dell'equilibrio al sogno dell'egemonia. Appunti sulla politica estera italiana nello spazio mediterraneo fra le due guerre mondiali*, in R. De Leo, A. Lovecchio (a cura di), *Bari, la Puglia e l'Oriente. "L'invenzione" di un ruolo internazionale*, Besa, Nardò 2014, pp. 103-172.

²⁰⁵ L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, op. cit., p. 203; G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 160. Vedere anche: E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Firenze 2000; G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari 1969; E. Santarelli, *L'espansionismo imperialistico del 1920-1940*, in *Storia della società italiana*, vol. XXII, *La dittatura fascista*, Teti, Milano 1983. Per un'ulteriore interpretazione della politica estera italiana in questo periodo si veda: G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma-Bari 2010.

²⁰⁶ R. De Felice, *Storia dell'Italia contemporanea. Crisi europea e guerra mondiale 1930-1943*, Napoli 1980, p. 46.

²⁰⁷ L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, op. cit., p. 203.

²⁰⁸ *Ivi*, p. 204.

italo-britannico per l'Oltre Giuba del 14 luglio 1924 e alla riconquista militare della Tripolitania²⁰⁹. La prima fase può essere ricordata anche per il primo viaggio in territorio coloniale di un presidente del Consiglio italiano, il quale visitò la Libia nell'aprile del 1926.

Gli anni della definizione permettono di rilevare con più evidenza le peculiarità delle politiche coloniali fasciste: le quali cominciarono a presentare le loro caratteristiche esplicitate nell'ideologia, nei programmi e nell'azione politica, economica e militare del governo²¹⁰. Le strategie coloniali attuate in questo periodo si diversificarono rispetto agli anni precedenti e spostarono l'attenzione su aree diverse in momenti diversi: i programmi ideati in questo periodo erano per lo più confusi e indicavano interessi, prima, in Africa e, poi, nel Mediterraneo e si proponevano di privilegiare la penetrazione in vari paesi, cioè Libia, Etiopia o Yemen²¹¹. Questa fase si ricorda soprattutto per la crescente tendenza alla retorica favorevole all'espansione territoriale con mezzi militari e per l'avvio della guerra con l'Etiopia, che rappresentò il definitivo cambiamento di rotta rispetto alla precedente linea politica confusa e contraddittoria²¹². Il mutamento della tendenza si rese evidente nel «rivendicazionismo intorno ai compensi coloniali derivanti dall'art. 15 del Patto di Londra»²¹³.

²⁰⁹ G. P. Calchi Novati, *L'annessione dell'Oltregiuba nella politica coloniale italiana*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», a. 40, n. 2 (giugno 1985), pp. 221-254; G. P. Calchi Novati, *L'annessione dell'Oltregiuba nella politica coloniale italiana*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», a. 40, n. 3, (settembre 1985), pp. 400-426; G. P. Calchi Novati, *Il passaggio dell'Oltregiuba all'Italia e i suoi effetti per l'unità della nazione somala*, in A. Puglielli (a cura di), *Proceedings of the Third International Congress of Somali Studies*, Il Pensiero Scientifico Editore, 1988, pp. 283-290.

²¹⁰ L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, op. cit., p. 206.

²¹¹ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 161; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 1, Segreto. N. 19 Viaggio. Rapporto a S.E. il Ministro delle Colonie (e per conoscenza, al Segretario Generale della Colonia Eritrea) redatto dal Governatore della Colonia Eritrea Corrado Zoli, Roma, 19 luglio 1928-Anno VI°; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 1, Il Governatore della Colonia Eritrea Corrado Zoli al Sottosegretario di Stato alle Colonie, Asmara, 19 febbraio 1929 a.VII°. Le basi per la retorica adottata in questo periodo furono poste durante gli anni precedenti in cui Luigi Federzoni fu Ministro delle Colonie, nei quali il regime, sfruttando le posizioni acquisite sulle coste africane del Mar Rosso, cominciò a programmare le politiche da adottare in Arabia e Abissinia tra la fine degli anni Venti e il decennio successivo (ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 1, Il Governatore dell'Eritrea a Ministro delle Colonie, Asmara, 13 marzo 1925; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 1, Promemoria del Ministro delle Colonie Luigi Federzoni, Roma, 4 maggio 1924; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 1, Ministero delle Colonie-Direzione Generale per le Colonie dell'Africa Orientale a Ministro degli Affari Esteri Benito Mussolini. Sulla questione etiopica, Roma, 7 luglio 1925; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 1, Il Ministro degli Affari Esteri Benito Mussolini a Ministro delle Colonie Pietro di Scalea, Roma, 10 luglio 1925).

²¹² L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, op. cit., pp. 206-207. Si veda anche N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., pp. 504-506.

²¹³ *Ivi*, p. 208.

L'ultima fase, infine, segnò lo sviluppo completo dell'imperialismo coloniale fascista nelle sue componenti ideologiche e politiche: il successo nella guerra contro l'Etiopia non risolse il problema del controllo del territorio a causa della forte resistenza del popolo etiopico. Il dominio del territorio non sarebbe stato così facilmente raggiungibile a causa della forte resistenza del popolo etiopico. L'Etiopia, ufficialmente conquistata (ma non sottomessa) nel maggio del 1936, risvegliò l'interesse di molti per la possibilità di grandi investimenti. Era una terra ricca di risorse nella quale il Governo italiano riversò straordinarie risorse economiche con lo scopo di investirle in progetti di valorizzazione infrastrutturale e di supporto all'occupazione della popolazione italiana²¹⁴. Veri programmi di "valorizzazione" dell'Etiopia destinati a dare un senso all'economia coloniale applicata alla nuova colonia, però, non c'erano. Dopo aver costretto il Negus alla fuga, il regime fu obbligato a considerare dei piani concreti per lo sfruttamento di questo vasto territorio, abbandonando le utopie veicolate dalla propaganda, secondo la quale milioni di coloni avrebbero potuto popolare il nuovo «eldorado»²¹⁵. La confusione del progetto del regime si rese palese già alle prime battute della guerra con l'Etiopia in quanto il ricorso all'arma bellica precedette idee e programmi. Le conseguenze della disorganizzazione del regime nell'approccio alla conquista dell'Impero investirono equamente entrambe le comunità che abitavano l'Africa orientale italiana: la popolazione etiopica fu privata delle proprie terre e i contadini italiani non ebbero possibilità e capacità di fare la differenza vanificando il loro lavoro. Il terzo soggetto che fu colpito dall'incapacità del regime nell'imporre una politica economica efficace per l'Impero fu lo Stato stesso, il quale vide le proprie casse investite da continue richieste di finanziamenti. In generale, l'economia del colonialismo italiano fu viziata da lacune mostrate nell'arco del suo intero fenomeno espansionistico: insufficiente specializzazione e incertezza riguardo ai modelli di sfruttamento e alle strategie da impiegare; rilevante eterogeneità dei territori conquistati; mutevoli politiche di sfruttamento intraprese in ciascuno di essi; un complessivamente magro interscambio commerciale con l'Italia, insufficiente per coprire non solo le cospicue spese di acquisto, ma

²¹⁴ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 276.

²¹⁵ *Ibidem*.

anche a bilanciare le spese ordinarie²¹⁶. Il capitale aspettò sempre che la conquista dei territori da parte di Roma fosse più che sicura prima di investire nell'oltremare italiano.

Considerato tutto ciò è possibile sostenere che non ci siano state grandi differenze tra il tardo colonialismo liberale e il colonialismo fascista fino alla metà degli anni Trenta. Nella sostanza, infatti, non cambiò molto dall'istituzionalizzazione del fascismo fino all'epocale decisione di impegnarsi nella conquista dell'Impero: piuttosto, la vera e propria svolta nella politica coloniale si ebbe con l'aggressione all'Etiopia che, secondo la retorica di regime, fece elevare l'Italia al ruolo di grande potenza provvista di un impero coloniale²¹⁷. Il periodo che va dalla fine di ottobre del 1922 alla fine del 1934 può essere considerata come una lunga fase di transizione, durante la quale il regime faticò a realizzare i confusi programmi ideati per la "valorizzazione" delle colonie dell'Africa orientale. Per questo, si possono definire due grandi fasi in cui dividere la storia degli italiani in Africa orientale: una fase coloniale, dal 1885 al 1935, e una fase definita imperiale, dal 1936 al 1941²¹⁸. Le caratteristiche del primo periodo coloniale sono assimilabili alla fase imperialistica delle altre potenze europee. Nel caso italiano l'unica differenza riguarda la questione demografica che diventò un tema preminente dal punto di vista ideologico fin dalla fine del XIX secolo²¹⁹. Quindi, fino al 1935 la politica coloniale non mutò realmente nei suoi connotati rispetto al periodo liberale, mentre furono proprio la guerra all'Etiopia e la volontà di creare l'Impero che favorirono la crescente spinta totalitaria del regime.

1.5 La politica coloniale fascista nell'Eritrea di inizio anni Venti: la Camera di Commercio di Asmara del 1921

²¹⁶ *Ivi*, p. 294.

²¹⁷ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 161. Si veda anche R. Ben-Ghiat, M. Fuller (eds), *Italian Colonialism*, Palgrave Mcmillan, New York 2005.

²¹⁸ G. L. Podestà, *Le città dell'Impero. La fondazione di una nuova civiltà italiana in Africa orientale*, in «Città e Storia», IV, 2009, 1, p. 111. La data della sconfitta di Adua (2 marzo 1896) rappresenta la fine del colonialismo crispino e l'inizio della fase di transizione, fino all'avvento dell'imperialismo fascista «sia nella gestione delle colonie che nella lotta per la conquista di nuovi possedimenti» (L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, op. cit., p. V).

²¹⁹ G. L. Podestà, *Le città dell'Impero*, op. cit., p. 111. Si veda G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, op. cit., pp. 183-212.

Dopo una lunga assenza, durante la quale gli interessi economici, commerciali e imprenditoriali della Colonia furono gestiti dal Consiglio di Commercio²²⁰, sostanzialmente una commissione interna al Governo dell'Eritrea a carattere consultivo (paragrafo 1.3), e dalla Direzione Affari Economici e Finanziari, alla quale i Commissariati Regionali dovevano inviare tutte le informazioni commerciali²²¹, il 10 aprile 1921, venne riproposto l'ente autonomo che rappresentava gli interessi degli imprenditori e commercianti: la Camera di Commercio. La fondazione dell'ente, che avrebbe avuto sede nella città di Asmara e giurisdizione su tutto il territorio della Colonia, fu sancita dal R. D. del 10 aprile 1921 n. 551. In virtù di tale decreto, la Camera di Commercio aveva lo scopo di rappresentare presso il Governo locale gli interessi commerciali e industriali della Colonia, e di cooperare al loro sviluppo. A questo si accompagnava il compito di raccogliere le notizie e i dati statistici che potessero interessare il Governo della Colonia anche nei rapporti con i mercati esterni, ma anche di fornire pareri e informazioni che le fossero richiesti dal Governo locale per quanto concerneva il commercio, l'industria e lo sviluppo economico dell'Eritrea. La Camera aveva anche il diritto di esprimersi per sua iniziativa su tutte le questioni attinenti alla vita economica e commerciale locale. La Camera che, oltre ad occuparsi delle poche attività presenti sul territorio, avrebbe avuto l'incarico di sovrintendere alle questioni economiche e commerciali della colonia, alla fine di luglio era già nel pieno della sua attività operativa: la richiesta di approvazione delle tariffe delle tasse camerali e dei diritti sui certificati aveva carattere d'urgenza, in quanto l'ente si trovava in rapporti con il pubblico. Le prime comunicazioni furono firmate dal Presidente Pasquale

²²⁰ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 1035, f. 1, Il Regio Commissario Civile della Colonia Eritrea Ferdinando Martini a vari, 4 luglio 1902; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 1035, f. 1, Il Regio Commissario Civile della Colonia Eritrea Ferdinando Martini a vari. Convocazione del Consiglio di Commercio, Asmara, 28 gennaio 1903; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 1035, f. 1, Verbale dell'adunanza del Consiglio di Commercio, 4 febbraio 1904; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 1035, f. 1, Decreto Governatoriale n. 618 redatto da Salvago Raggi per la designazione dei membri del Consiglio di Commercio fino alla fine del biennio, Asmara, 11 luglio 1907; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 550, f. 1, Il Governatore della Colonia Eritrea Salvago Raggi a Camera di Commercio ed Arti Verona, Asmara, 9 giugno 1909; ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 550, f. 1, Camera di Commercio di Verona a S. E. il Governatore della Colonia Eritrea Salvago Raggi, Verona, 28 giugno 1909.

²²¹ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 801, f. 6, Il Reggente il Governo ai Sigg. Commissari Regionali. Statistiche commerciali, Asmara, 1 settembre 1917.

Vaudetto²²² e dal Consigliere Segretario Giuseppe Paternostro²²³ e tra queste venivano indicate le tariffe per ogni necessità amministrativa²²⁴ e la quantità di bollettari per la riscossione delle tasse camerali inviati ad ogni Commissariato regionale²²⁵. Vaudetto fu nominato alla carica di Presidente della Camera di Commercio nel corso della seduta del Consiglio Camerale svoltasi il 13 giugno 1922²²⁶. L'ente, poi, proseguì il proprio percorso costitutivo dotandosi, tra l'altro, anche di una sede fisica al principio del 1923. La collocazione scelta era composta da alcuni locali al primo piano dell'edificio della Società Italiana per le Saline Eritree sito in Piazza Roma ad Asmara: il contratto di locazione stipulato con Giovanni Golini, Vicedirettore della Società per le Saline Eritree, aveva come estremi temporali il 1° luglio 1922 e il 30 giugno 1925 e aveva un canone d'affitto di dodicimila lire annue²²⁷.

²²² Si veda S. Maggi, *Colonialismo e comunicazioni. Le strade ferrate nell'Africa italiana (1887-1943)*, Esi, Napoli 1996 e F. Schupfer, *Del problema ferroviario con speciale riguardo al sistema finanziario più adatto alla costruzione di ferrovie nelle nostre colonie (Eritrea)*, Tipografia editrice nazionale, Roma 1911.

²²³ Il commerciante Giuseppe Paternostro rappresentò la Camera di Commercio in qualità di Segretario e fu direttore della rivista, pubblicata a cura dello stesso ente, "L'Eritrea Commerciale" fino alla chiusura di quest'ultima nel marzo del 1923.

²²⁴ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 915, f. 2, Tariffa dei diritti di segreteria, 1° agosto 1922.

²²⁵ Il numero di bollettari previsti per ogni Commissariato consente di fare un'ipotesi sulla presenza di attività imprenditoriali nel territorio eritreo, poiché all'Hamasiene ne furono destinati ottocento, a Massaua trecento, a Adi Ugri e Adi Caieh duecento l'uno, a Cheren centocinquanta, ad Agordat e Barentù cento l'uno e ad Assab cinquanta: per un totale complessivo che ammontava a 1.900 bollettari. Questi numeri rispecchiano che la presenza di imprese nella colonia italiana era concentrata soprattutto nei maggiori centri (ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 915, f. 2, Nota a cura della Direzione di Finanza, 22 giugno 1922). Si veda G. L. Podestà, *I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale*, in «Annali di statistica», serie XII, 2, 2012, pp. 253-280. Stime ufficiali non vennero mai effettuate, a parte alcune rilevazioni episodiche e non sistematiche, fino al 1936 presumibilmente perché si doveva celare l'insuccesso della politica di colonizzazione. I numeri, infatti, erano piuttosto esigui: gli italiani residenti in Eritrea erano 3.571 (di cui 1.163 donne) nel 1921 e arrivarono solamente a 4.188 (di cui 1.717 donne) dieci anni dopo; per quanto riguarda la popolazione autoctona, invece, ammontavano a 300.000 nel 1905 e arrivarono a 500.000 nel 1928. Cfr. G. L. Podestà, *Race as a Myth. The Empire, Mixed-Blood People, Apartheid, Fascist Racism*, in Guy Brunet (ed.), *Marriage et métissage dans les sociétés coloniales, Marriage and Misgeneration in colonial societies. Amériques, Afrique et Îles de l'Océan Indien (XVI^e-XX^e siècles). Americas, Africa and island of the Indian ocean (XVIth-XXth)*, v. 19, 2015, pp. 321-338; G. L. Podestà, *L'émigration italienne en Afrique orientale*, in «Annales de démographie Historique», 2007, 1, pp. 59-84; G. L. Podestà, *Colonists and "demographic" colonists. Family and society in Italian Africa*, «Annales de Démographie Historique», 2011, 2, pp. 205-231; V. Castellano, *La popolazione italiana dell'Eritrea dal 1924 al 1940*, «Rivista italiana di demografia e statistica», 4 (1948), pp. 530-540; V. Castellano, *Il censimento del 1939 della popolazione indigena dell'Eritrea e lo sviluppo della popolazione indigena dell'Eritrea storica, in un cinquantennio di amministrazione italiana*, in Società Italiana di demografia e Statistica, *Atti della IX Riunione*, Roma 15-16 aprile 1947, Società Abete, Roma 1947.

²²⁶ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 4, Scrittura privata per locazione di stabile, 1° febbraio 1923.

²²⁷ *Ibidem*.

L'istituzione creata durante il 1921, nel corso del breve periodo di attività, fu spesso accusata di tendere ad «esorbitare» dai compiti attribuiti: i dirigenti della Camera di Commercio tendevano ad eccedere dai propri obblighi, in particolar modo nelle espressioni «per mezzo della stampa» con articoli pubblicati nel Bollettino della Camera stessa e nel corso delle assemblee dei cittadini italiani dell'Eritrea²²⁸. In queste sedi, infatti, si propose che: anche i liberi cittadini potessero intervenire, con voto deliberativo, alla formazione del bilancio coloniale; un comitato di italiani, inoltre, richiese una modifica del tributo a cui erano chiamati anche i nativi; si auspicò, altresì, la possibilità ed opportunità che la Colonia si preparasse nel prossimo avvenire a non gravare più sul bilancio della madrepatria²²⁹. Il Governo constatò che i comportamenti dei dirigenti della Camera avevano contribuito a preparare e mantenere un ambiente favorevole alle «perturbazioni» denunciate nei decreti n° 4032 del 13 febbraio 1923²³⁰, n° 4056 del 10 aprile e n° 4060 del 2 maggio 1923²³¹. In particolare, il decreto n° 4056 del 10 aprile 1923 stabiliva l'allontanamento dai territori della Colonia Eritrea e il rimpatrio del Consigliere Segretario della Camera di Commercio Giuseppe Paternostro, al pari di altri connazionali colpevoli delle stesse violazioni²³². Secondo quanto riporta il foglio informativo, infatti, da diverso tempo «l'ordine e la tranquillità interna della Colonia» erano stati «gravemente perturbati con artificiose agitazioni; con propaganda di idee intese a menomare l'autorità ed il prestigio del Governo della

²²⁸ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 927, f. 3, Decreto Governatoriale n. 4061 in materia di scioglimento e messa in stato di liquidazione della Camera di Commercio della Colonia Eritrea, 2 maggio 1923.

²²⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa V, Supplementi a inventari editi, Supplemento a, Inventario dell'Archivio Eritrea, b. 1-Er, f. 1, Note Mario Gazzini, s. d. [1950-51]; ASDMAE, ASMAI, Africa V, Supplementi a inventari editi, Supplemento a, Inventario dell'Archivio Eritrea, b. 2-Er, f. 7, Promemoria, s. d. [1923]; ASDMAE, ASMAI, Africa V, Supplementi a inventari editi, Supplemento a, Inventario dell'Archivio Eritrea, b. 2-Er, f. 7, Il Governatore dell'Eritrea Giovanni Cerrina Feroni a Ministro delle Colonie Luigi Federzoni. Espulsioni dalla Colonia, Asmara, 24 aprile 1923.

²³⁰ Il 27 febbraio 1923 venne inviata una nota firmata dal Governatore Cerrina Feroni e indirizzata al Sottosegretario di Stato per le Colonie Giovanni Marchi. Tale documento, richiesto espressamente dal Sottosegretario, era corredato di un promemoria di tredici pagine sulla Camera di Commercio della Colonia, due allegati e sei bollettini della Camera di Commercio. Emerge, quindi, che in seguito ai comportamenti adottati in seno alla Camera si era aperta un'indagine in sinergia tra il Ministero delle Colonie e l'amministrazione della Colonia Eritrea che condusse, poi, allo scioglimento dell'istituzione (ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 927, f. 3, Nota di Cerrina Feroni a Marchi, 27 febbraio 1923).

²³¹ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 927, f. 3, Decreto Governatoriale n. 4061, 2 maggio 1923.

²³² *Bullettino Ufficiale della Colonia Eritrea*, a. XXXII, n. 8, 30 aprile 1923, p. 161. Gli altri cittadini italiani, considerati anch'essi «principali promotori e dirigenti dello stato di perturbamento» e, quindi, espulsi dalla Colonia, erano: il ragioniere Dameno Arturo, Fontana Sardus, il farmacista Giusti Antonino e il commerciante Remotti Alessandro.

Colonia – propaganda fatta, in dispregio dei più elementari doveri civici anche fra gli indigeni – con pubblicazioni a mezzo della stampa e con atti di evidente sfregio all'autorità stessa del Governatore»²³³. Questi atteggiamenti dei componenti della Camera causarono, perciò, una serie di «ripercussioni concorrendo a creare condizioni favorevoli al sorgere di gravi complicazioni»²³⁴. Da ciò che emerge dalla pubblicazione governativa, nonostante i numerosi «ammonimenti» e «provvedimenti» attuati dalle autorità «il deplorabile stato di agitazione» permaneva ancora alla fine di aprile 1923²³⁵. In virtù delle precedenti motivazioni e della «necessità che la disciplina e il rispetto dell'Autorità» fossero «in ogni modo e ad ogni costo assicurati» vennero applicati i decreti atti all'avvio delle procedure di espulsione dei soggetti colpevoli dei turbamenti nella Colonia²³⁶. In particolare, il decreto n.4060 del 2 maggio 1923, pubblicato nello stesso giorno dell'atto di scioglimento della Camera di Commercio, era diretto all'abolizione dei Fasci d'Eritrea, delle relative sezioni, dell'avanguardia giovanile fascista e di ogni altra organizzazione e associazione «che comunque ai fasci d'Eritrea» facesse capo²³⁷. Gli accusati, secondo il Governo, diffondevano idee pericolose utilizzando come centro d'azione e di propaganda proprio le «locali sezioni dei fasci»²³⁸. Successivamente, si fece ricorso all'articolo 22 del decreto di istituzione della Camera e il Governo decise che tale istituzione sarebbe stata considerata sciolta e la sua amministrazione affidata al famoso avvocato Ugo Mancinelli, il quale avrebbe ricoperto il ruolo di Commissario con lo scopo di dare avvio alle procedure per la messa in liquidazione dell'ente²³⁹.

La nuova tendenza della politica coloniale fascista ebbe immediati effetti significativi sullo stile attraverso il quale si descriveva la trascuratezza perpetrata dalle amministrazioni coloniali e dai governi precedenti²⁴⁰. Proprio per questo motivo si diede avvio ad un'opera di intensa ristrutturazione dal punto di vista politico, morale e amministrativo, attraverso

²³³ *Ivi*, p. 162.

²³⁴ *Ibidem*.

²³⁵ *Ivi*, p. 163.

²³⁶ *Ibidem*.

²³⁷ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 927, f. 3, Bozza di Decreto Governatoriale n. 4060, 2 maggio 1923.

²³⁸ *Ibidem*.

²³⁹ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 927, f. 3, Decreto Governatoriale n. 4061, 2 maggio 1923.

²⁴⁰ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 171.

l'impegno del nuovo Governatore Jacopo Gasparini e predisposta in prima persona dal sottosegretario alle Colonie, Roberto Cantalupo²⁴¹. Quest'ultimo visitò la colonia e registrò i miglioramenti a seguito dell'intervento della nuova amministrazione:

1) ristabilimento della disciplina, del buon ordine e della concordia nell'elemento metropolitano sotto l'autorità indiscussa del Governo; 2) eliminazione rapida dei molti abusi, arbitrii ed errori dell'amministrazione della colonia; 3) l'inizio di un sano e organico programma di rivalutazione economica della colonia stessa, fondato principalmente sulla ripresa delle relazioni commerciali con il retroterra etiopico; 4) ritorno della fiducia più incondizionata, per parte della popolazione locale, nella *forza*, e nella giustizia della Potenza dominatrice²⁴².

Sebbene sembrasse chiaro che la storia della Camera di Commercio di Asmara fosse definitivamente conclusa, questa istituzione continuò a sopravvivere negli anni avvenire anche se in altra forma e struttura. In alcuni documenti della fine di giugno del 1923 emerge che, nonostante lo scioglimento del consiglio camerale, la Camera di Commercio di Asmara continuava ad operare «sotto l'amministrazione di un Commissario del Governo»²⁴³. L'amministrazione coloniale sosteneva che la Camera di Commercio avesse dimostrato «nessuna utilità» e che avesse, invece, causato molti inconvenienti durante il periodo di operatività. L'intenzione del Ministero delle Colonie e della nuova amministrazione eritrea era, perciò, sostituire l'indipendente Camera di Commercio eritrea con un ente che potesse essere sottoposto ad un controllo più sistematico. Il cambio di regime, infatti, oltre a produrre una progressiva evoluzione ideologica del colonialismo e degli uomini del colonialismo italiano, comportò maggiori certezze per questi ultimi: grazie agli «orientamenti antidemocratici e antiparlamentari» e alla legislazione fondata tra il 1925 e il 1926 il fascismo consentì ai

²⁴¹ ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 18, Promemoria per S. E. il Presidente del Consiglio, 28 agosto 1923.

²⁴² Si riferivano «alle usuali "controversie" fra i coloni e l'amministrazione dell'Eritrea che si erano riverberate anche nella locale organizzazione fascista, generando una crisi che era stata risolta con l'intervento diretto di Roma decretando espulsioni dalla colonia e sanzioni disciplinari» (G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 171n).

²⁴³ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 927, f. 3, Telegramma n. 5190, Gasparini a Ministero delle Colonie, s.d. [18 giugno 1923]; si presume che il firmatario del telegramma sia il nuovo Governatore della Colonia Eritrea Jacopo Gasparini essendo presente una "G" al posto della firma. Altro indizio che fa desumere il mittente è una bozza di tale telegramma con oggetto "Camera di Commercio" e firma autografa del nuovo Governatore, il quale aveva preso possesso della carica ad inizio giugno.

funzionari coloniali e, particolarmente, a coloro che detenevano le importanti responsabilità del governo delle colonie di percepire maggiore sicurezza e protezione²⁴⁴.

Nel luglio 1923 entrò nel vivo la discussione in merito al destino della Camera di Commercio di Asmara e della sua struttura. In un telegramma firmato dal Ministro delle Colonie Luigi Federzoni cominciò ad emergere l'ipotesi di «mantenere» questo istituto pur «con le opportune modificazioni»²⁴⁵. Federzoni, come si è visto, premeva per realizzare modifiche strutturali della Colonia e delle sue istituzioni principali: dal 1923 procedette a riorientare l'amministrazione coloniale verso un «pensiero» e un'«azione» corrispondenti agli ideali fascisti²⁴⁶. Il parere del Ministro riguardo alla possibilità di permettere la sopravvivenza della Camera nasce dalla constatazione che lo spirito e le disposizioni del ceto commerciale della colonia apparivano «ben diversi da quelli deplorabili del passato»²⁴⁷. A conferma che il regime e il Governo dell'Eritrea intendessero mantenere in servizio l'istituzione camerale, anche se con una configurazione più conforme agli ideali fascisti, oltre al Bollettino, che continuò ad essere pubblicato nei mesi successivi, si registrò un'intensa attività della Camera di Commercio grazie al contributo del Commissario Governativo Ugo Mancinelli. Quest'ultimo, però, non fu agevolato nel suo lavoro dalle parti sociali in campo: in una lunga nota al Governatore dell'ottobre 1923 denunciò numerose difficoltà nell'imporre l'autorità della nuova Camera di Commercio in materia di consuetudini commerciali²⁴⁸. Gli ambienti commerciali della Colonia, infatti, avevano accolto polemicamente un provvedimento in materia di contrattazione di pelli, che costituiva uno dei prodotti di esportazione più importanti dell'Eritrea²⁴⁹, considerandolo un atto illegale. Il Commissario Mancinelli, quindi, si rivolse direttamente al Governatore per «esporre le proprie ragioni in sostegno del provvedimento stesso e di chiedere direttive circa la condotta da tenere in rapporto alla materia degli usi e consuetudini commerciali»²⁵⁰. Il problema

²⁴⁴ L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, op. cit., p. 205.

²⁴⁵ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 927, f. 3, Telegramma n. 4464 bis, Federzoni a Governo della Colonia Eritrea, 2 luglio 1923.

²⁴⁶ ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 18, Promemoria per S. E. il Presidente del Consiglio, 28 agosto 1923.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 927, f. 3, Mancinelli a Gasparini, 15 ottobre 1923.

²⁴⁹ *Bollettino della Camera di Commercio della Colonia Eritrea*, a. II, n. 18, 31 dicembre 1923.

²⁵⁰ ASDMAE, ASMAI, Archivio Eritrea, b. 927, f. 3, Mancinelli a Gasparini, 15 ottobre 1923.

che si poneva alla metà di ottobre del 1923 era, quindi, se il Commissario Mancinelli avesse l'autorizzazione di svolgere il suo compito senza limitazioni e «dar corso ad altri atti» che erano in attesa «di essere urgentemente risolti»²⁵¹. Mancinelli affermò di non avere intenzione «col proposto quesito di venir meno alle direttive recentemente impartiteci – e che io condivido senza sottintesi e con profonda convinzione – circa l'opportunità di restringere sempre più l'azione camerale vera e propria e di incanalarla gradualmente nell'azione del Governo»²⁵². La funzione del Commissario era, quindi: gestire rigidamente ciò che era rimasto della Camera di Commercio e agire di concerto con il Governatore per controllare in sicurezza l'economia e i commerci nella Colonia Eritrea. Con il R. D. n. 2923 del 23 dicembre 1923 si rese ufficiale la soppressione della Camera di Commercio della Colonia Eritrea e si dette mandato al Governatore dell'Eritrea di produrre un nuovo decreto con specificate le norme per la messa in liquidazione dell'ente²⁵³. Negli anni successivi la situazione cominciò gradualmente a migliorare: infatti, il Commissario Mancinelli riuscì ad amministrare le casse della Camera gestendo i conti e le spese di esercizio²⁵⁴. Nel periodo che trascorre tra la fine di gennaio e marzo del 1924 l'istituzione perse la sua denominazione storica per completare il processo di assimilazione nell'azione governativa. Il nuovo ente che venne creato fu l'Ufficio Commerciale del Governo dell'Eritrea²⁵⁵, che nel corso del 1925 ricominciò ad operare attivamente negli ambienti commerciali della Colonia²⁵⁶. Questo ufficio deteneva le identiche funzioni della Camera e doveva monitorare la situazione economica e commerciale della colonia. La Camera di Commercio Eritrea di Asmara venne definitivamente soppressa con il Decreto Governatoriale del 22 novembre 1927 n. 4465 per dare ufficialmente vita all'Ufficio Commerciale del Governo,

²⁵¹ *Ibidem*.

²⁵² *Ibidem*.

²⁵³ R. D. n. 2923, *Soppressione della Camera di Commercio della Eritrea*, 23 dicembre 1923.

²⁵⁴ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 4, Il direttore della Società per le Saline Eritree Ferrero a Mancinelli, 24 dicembre 1923; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 4, Mancinelli a Società Italiana per le Saline Eritree, 14 gennaio 1924.

²⁵⁵ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 4, Il direttore della Società per le Saline Eritree Ferrero a Ufficio Commerciale, 5 aprile 1924; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 4, Mancinelli a Società Italiana per le Saline Eritree, 11 aprile 1924.

²⁵⁶ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 4, Mancinelli a Società Italiana per le Saline Eritree, 14 dicembre 1925.

il quale deteneva identiche funzioni e doveva monitorare la situazione economica e commerciale della colonia.

I compiti di questo ente, tuttavia, nel corso del 1927, vennero trasferiti all'Ufficio Eritreo dell'Economia, il quale avrebbe svolto un ruolo più ambizioso. Non sarebbe stato un ufficio governativo e neppure avrebbe ricalcato le specifiche della Camera di Commercio, ma assomigliare ai Consigli provinciali dell'Economia. Secondo quanto riportato nell'annuario coloniale italiano del 1928, infatti, tale ente doveva essere autonomo e avere una organizzazione semplice, tanto che in virtù di queste caratteristiche sarebbe stato in grado di avere un campo d'azione più ampio nonostante il rigido inquadramento nella struttura del Governo eritreo²⁵⁷. Inoltre, l'ente era guidato da un Commissario Governativo, nominato dal Governo, affiancato da un Segretario e assistito da «consulenti scelti dal Governatore fra i commercianti e gli industriali della Colonia»²⁵⁸.

Il breve periodo di attività della Camera di Commercio nel momento di passaggio tra due regimi politici diversi consente di fare una riflessione sullo sviluppo della politica coloniale ed economica della nuova amministrazione fascista della Colonia Eritrea. Nonostante sia chiaro che il regime guidato da Mussolini operò una svolta dall'impegno nella guerra d'Etiopia in poi, si possono trovare esempi specifici di una radicale modifica nell'impostazione ideologica anche negli ambienti economici e commerciali della colonia dal 1923 in avanti. Tali modifiche ideologiche, però, non necessariamente comportarono un'evoluzione nelle pratiche del colonialismo fascista. Il vero cambio di rotta nella politica coloniale italiana fu avviato solo dal 1935 in poi: prima di questo anno, infatti, l'Africa orientale fascista assomigliò quasi totalmente al panorama coloniale del regime liberale. Questo esempio della Camera di Commercio è solo uno tra i tanti presenti nel panorama coloniale italiano: dal momento dello scioglimento di tale ente passarono circa venti anni prima di poter apprezzare un nuovo esempio indipendente di tutela degli interessi commerciali e imprenditoriali nella Colonia Eritrea.

1.5.1 La situazione dell'imprenditoria eritrea attraverso il censimento del 1927

²⁵⁷ Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929, pp. 506-507.

²⁵⁸ *Ibidem*.

Alla fine degli anni Venti fu promosso un censimento commerciale-industriale delle Colonie, che, in omaggio alle disposizioni di legge ordinanti una rilevazione statistica in tutto il Regno delle industrie e dei commerci, poteva fornire un'idea del movimento commerciale e industriale di ciascuno dei territori italiani d'oltremare²⁵⁹. L'Ufficio Commerciale, principale esecutore del progetto, appurò che, nella Colonia Eritrea, i maggiori nuclei di commercianti e di addetti alle industrie erano concentrati nelle due giurisdizioni di Massaua e dell'Hamasién, dove, in quest'ultima era compreso l'importante centro di Asmara²⁶⁰.

Le aziende industriali esistenti nel Commissariato Regionale di Massaua alla fine del censimento, realizzato nel 1927, si calcolarono in 51, comprese in questa cifra le aziende governative della posta, telegrafi e telefoni, delle ferrovie, del porto e dogana, del servizio dell'acqua potabile e quella dell'energia elettrica²⁶¹. Fra le industrie private vanno segnalate in prima linea la grande impresa delle Saline Eritree, nota nell'ambiente per il suo «sviluppo e per la sua solidità», e quella delle Ghiacciaie Riunite. Seguivano 9 aziende di appaltatori edilizi, di cui alcune dotate di completi macchinari per la lavorazione di materiali da costruzione, 3 forni, 2 fabbriche di laterizi, 1 officina meccanica per riparazioni di natanti, 3 fabbriche di sigarette, 1 fabbrica per la trasformazione del trochus in dischi per bottoni e 25 imprese di trasporti di terra e di mare. Alla cifra complessiva indicata si devono aggiungere le numerosissime piccole industrie africane, che formavano anch'esse un importantissimo ramo dell'attività economica del maggiore centro marittimo eritreo. Non fu neppure compresa nel censimento la nuova

²⁵⁹ *Ivi*, p. 507; Presidenza del Consiglio dei Ministri. Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia. *Censimento degli Esercizi Industriali e Commerciali al 15 ottobre 1927. Istruzioni relative al Censimento degli esercizi industriali e commerciali (Parte I)*, Tipografia Failli, Roma 1927 in ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 10.

²⁶⁰ Il censimento, realizzato tra il 1927 e il 1928 (in quest'ultimo anno si registrarono solamente alcune modifiche alla rilevazione completata nel 1927), aveva l'ambizione di censire tutte le attività operanti sul territorio eritreo, comprese quelle idigene, per le quali fu riservato un nuovo progetto proprio durante l'anno successivo. I questionari distribuiti ai commercianti e industriali della colonia per la rilevazione statistica erano destinati a registrare il luogo di esercizio dell'attività, il nominativo del proprietario, la tipologia di società, la tipologia di attività esercitata e numerose altre informazioni; le schede sono conservate nel fondo ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 10, f. 52, Governo della Colonia Eritrea. Ufficio Commerciale. Censimento degli esercizi industriali e commerciali, 1926-1927; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 16, Governo della Colonia Eritrea. Ufficio Commerciale. Censimento degli esercizi industriali e commerciali, 1926-1927.

²⁶¹ Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929, p. 508.

grande Salina di Uachiro il cui impianto, alla data della rilevazione, non era ancora completato, ma che era destinata anch'essa a diventare una nuova fonte di ricchezza per il porto di Massaua.

Il commercio risultava esercitato, nella città di Massaua, da un totale di 410 commercianti, compresi in detto numero i piccoli venditori africani di generi coloniali, i sensali e simili ed esclusi invece gli esercenti il commercio girovago, i venditori di tec e in genere di bevande per uso esclusivo della popolazione locale.

La ripartizione delle professioni era divisa secondo la tabella seguente:

Importatori ed esportatori	14
Negozianti di generi alimentari	64
Negozianti granaglie	62
Rappresentanti	4
Istituti di Credito	2
Negozianti vini e liquori	11
Negozianti chincaglieri	4
Negozianti tessuti e filati	42
Negozianti generi coloniali diversi	36
Oreficerie	14
Commercianti pelli e bestiame	10
Spedizionieri	4
Mediatori	32
Negozianti perle, madreperla e trocus	8
Pescatori	6
Muratori, falegnami, sarti e calzolai	56
Cambiavalute	2
Macellerie	25
Varie	14
Totale	410

Fonte: Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929, pp. 508-509.

Il personale complessivo impiegato nelle industrie e nei commerci di Massaua ammontava complessivamente a 3.615, di cui 683 erano proprietari o procuratori di aziende o di ditte²⁶². I proprietari italiani erano 64, di cui solamente tre donne. Ne seguivano 26 di origine europea e 593 fra nativi della colonia, arabi, ebrei dell'Hadramaut o della Mesopotamia e baniani. Il personale addetto alle industrie e ai commerci ammontante in complesso a 2.932 persone era composto da 109 italiani, 10 europei e per il resto da nativi della colonia, arabi, ebrei e baniani.

In rapporto al sesso e all'età si avevano le seguenti proporzioni:

Europei	uomini	94%
	donne	6%
Africani	uomini	97%
	donne	3%
Europei	sopra i 18 anni	91%
	sotto i 18 anni	9%
Africani	sopra i 18 anni	74%
	sotto i 18 anni	26%

Fonte: Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929, p. 509.

Le industrie esistenti nel Commissariato dell'Hamasién, comprese le aziende governative, come nel caso di Massaua, ma escludendo le numerose piccole industrie africane, ammontavano a 80²⁶³. Di questo numero facevano parte 15 appaltatori di lavori, 7 mulini, 12 forni da pane, 3 fabbriche di materiali laterizi, 4 tipografie, 25 esercizi di trasporti, 1 fabbrica di scatole di carne in conserva, 2 fabbriche di manufatti in fibra vegetale, oltre ad altre industrie minori²⁶⁴. Il commercio risulta che fosse esercitato da 683 ditte, compresi in tal numero i piccoli commercianti africani di generi coloniali, i sensali e simili, ed esclusi invece gli esercenti il commercio girovago e i venditori di tec e in genere di bevande per uso esclusivo della

²⁶² *Ivi*, p. 509.

²⁶³ *Ivi*, pp. 509-510.

²⁶⁴ *Ivi*, p. 510.

popolazione locale. Gli importatori figuravano in 27: fra questi erano comprese le più importanti società che si occupavano del commercio di esportazione e di importazione dei principali prodotti della colonia. I rappresentanti di commercio erano 18. A questi si aggiungevano 87 commercianti in granaglie e quattordici negozianti di generi alimentari. Seguivano, poi, in varia proporzione, i negozianti di chincaglierie, di profumi, di tessuti, di generi coloniali, di ferramenta e di altri generi.

Il numero complessivo del personale impiegato nelle industrie e nei commerci risulta di 3.917 di cui fanno parte 291 italiani ed europei, 3.231 nativi della Colonia, 363 arabi, 22 baniani e il residuo erano ebrei della Mesopotamia.

Dopo un esame dei partecipanti alle industrie e ai commerci in rapporto al sesso e all'età si registrarono le proporzioni indicate nella tabella seguente:

Tabella 1.7 - Personale addetto alle industrie e ai commerci nell'Hamasién divisi per origine, sesso, ed età		
Europei	uomini	78%
	donne	22%
Africani	uomini	97%
	donne	3%
Europei	sopra i 18 anni	88%
	sotto i 18 anni	12%
Africani	sopra i 18 anni	73%
	sotto i 18 anni	27%

Fonte: Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929, p. 510.

Il censimento del 1927, compiuto grazie all'impegno dell'Ufficio Commerciale, nasceva con il limite di non poter operare un raffronto con il passato, mancando i dati di tutti gli anni precedenti²⁶⁵. Considerato ciò, era possibile fornire solamente una stima dell'incremento delle attività umane, economiche e commerciali della Colonia Eritrea nel primo dopoguerra: i testimoni, però, sollevano ricordare le condizioni della città di Asmara appena un decennio

²⁶⁵ *Ivi*, pp. 510-511.

prima, perciò, si spiegava, che non poteva «sfuggire il notevolissimo incremento assunto dalla città nel campo dell'attività economica»²⁶⁶. L'incremento di quest'ultima, infatti, fu concomitante con il considerevole aumento della popolazione negli ultimi anni, ma, secondo le autorità governative, dipendente dal «mutato spirito dei coloni», i quali cominciarono a «comprendere che il loro compito nella colonia non poteva limitarsi ad un comodo sfruttamento delle poche risorse esistenti, ma doveva spingersi a crearne delle nuove o ad avviare l'Eritrea verso un migliore e più utile destino»²⁶⁷.

Capitolo 2 - La politica imperiale fascista: il ruolo dell'Eritrea tra autarchia e imprenditoria (1934-1939)

2.1 Le conseguenze dell'attacco all'Etiopia nel contesto locale eritreo: i problemi di approvvigionamento e controllo del mercato (1934-1935)

Il periodo tra il 1932 e la fine del 1934 segnò la decisione definitiva di Mussolini di impegnare l'Italia nella guerra per la conquista dell'Etiopia²⁶⁸. Le tensioni crescenti nel corso del decennio precedente (almeno dal 1925 in poi) condussero ad una decisione che voleva contribuire ad estinguere un «problema storico» dell'Italia²⁶⁹. I timori per il rafforzamento politico e militare dell'Etiopia, che avrebbero intralciato i piani coloniali dell'Italia e avrebbero costituito un verosimile fattore di destabilizzazione della Colonia Eritrea, consigliavano, perciò, di procedere ad un rapido annientamento dell'esercito abissino, altrimenti il regime non sarebbe riuscito a costruire un impero²⁷⁰. La minaccia portata dalla Germania nazionalsocialista alla pace

²⁶⁶ *Ivi*, p. 511.

²⁶⁷ *Ibidem*.

²⁶⁸ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 237; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*. Vol. II, op. cit., pp. 169-178.

²⁶⁹ G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia. Studio e documenti 1932-1936*, Angeli, Milano 1971.

²⁷⁰ G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, op. cit., p. 101. Cfr. anche: Shiferaw Bekele, *La modernizzazione dell'Etiopia prima e dopo i cinque anni d'occupazione: da una società tradizionale a un paese che si sviluppa*, in R. Bottoni (a cura di), *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 63-85; H. G. Marcus, *Haile Selassie*, vol. I, *The Formative Years, 1892-1936*, University of California Press, Berkeley 1987, p. 127.

in Europa, d'altro canto, costituiva un'occasione, poiché la Gran Bretagna e la Francia avrebbero potuto e dovuto guardare all'Italia e rafforzare i legami con essa per la stabilizzazione del Vecchio mondo²⁷¹; allo stesso tempo, l'aggravamento della situazione nel continente europeo, a causa del riarmo e dei propositi del Reich, assicuravano all'Italia «poco tempo a [...] disposizione per liquidare la questione etiopica»²⁷².

Le motivazioni della scelta del Duce sono state indagate in numerosi studi e in altrettanti si è concluso che la decisione poteva essere stata influenzata dalla situazione economica²⁷³ o dalla necessità di riguadagnare il consenso popolare ridimensionato dalla recessione economica²⁷⁴. Tuttavia, dal biennio 1932-33 si stavano percependo segnali di ripresa, evidenziati da una produzione in crescita e dall'aumento dei profitti di numerose imprese²⁷⁵. I motivi dell'escalation, quindi, devono essere cercati altrove: le altre potenze coloniali europee, durante il periodo interbellico, si impegnarono nella “valorizzazione” ai fini di sfruttamento delle colonie, mentre, al contrario, l'Italia fascista, fu protagonista di un'impaziente corsa all'impero, che non si esauriva solamente nella volontà del regime di «lavare l'onta di Adua»²⁷⁶. Le motivazioni di politica estera sono quelle più efficaci per spiegare una decisione che matura nel corso di anni avvicinamenti e scontri tra l'Italia e l'Etiopia: l'impressione di Mussolini fu che, quello fosse il momento propizio per agire; convinzione che fu rafforzata dai colloqui con le autorità francesi, le quali sembrarono lasciare libertà di azione all'Italia nei confronti dell'Etiopia²⁷⁷.

Tutte le questioni che impegnavano il Governo dal punto di vista diplomatico, politico e militare influenzarono inevitabilmente anche il contesto locale. I preparativi per la guerra nelle

²⁷¹ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 237.

²⁷² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 3, Mussolini a Generale De Bono, Roma, 3 maggio 1935.

²⁷³ Si veda, in particolare, F. Catalano, *L'economia italiana di guerra (1935-1943)*, Milano, 1969, pp. 3 e sgg.

²⁷⁴ Tra questi si rimanda a G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, op. cit., pp. 105 e sgg.

²⁷⁵ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 238. G. Toniolo, *Banca e industria tra le due guerre*, Bologna 1981, p. 173; G. Toniolo, P. Ciocca (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna 1975; G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1980.

²⁷⁶ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 129; G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, op. cit., p. 170.

²⁷⁷ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., pp. 237-239. Sui controversi colloqui con i rappresentanti del Governo francese cfr.: R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1974, p. 530; Ministero degli Affari Esteri. Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani, Serie. VII: 1922-1935, Vol. XVI*, Roma 1990, p. 257.

colonie dell’Africa orientale cominciarono a portare con sé distorsioni che i possedimenti d’oltremare dovettero assimilare attraverso numerose difficoltà. Il massiccio incremento di abitanti europei ad Asmara, fin dalla seconda metà del 1934 - arrivato al suo picco massimo nel corso del 1937, come si può notare dalla Tabella 5.46 e dai Grafici 5.2, 5.3, 5.4-, comportò una sostanziosa crescita della domanda di prodotti, soprattutto alimentari, ma anche mobili, materiali da costruzione, nonché di parti di ricambio per automezzi, con la conseguenza di provocare un forte aumento dei prezzi nei mesi precedenti la guerra con l’Etiopia e durante il conflitto stesso, in contrasto con le direttive del Governo intese a ridurre il costo della vita²⁷⁸.

Anno	Entità dell’immigrazione
1935	61.807
1936	102.548
1937	27.684
1938	7.333
1939 ¹	6.700

Fonte: ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Immigrazione dalla Italia in A.O.I. Italiani immigrati a scopo di lavoro, della agricoltura, industria e commercio, Roma, 18 settembre 1947.

¹ Il dato del 1939 è da considerarsi approssimativo.

Le difficoltà del momento, l’afflusso continuo di popolazione metropolitana ed africana nei centri maggiori, con il conseguente incremento della domanda e l’accresciuto prezzo dei trasporti, provocò, come era stato previsto, un rapido aumento dei prezzi di tutte le merci ed in particolare su generi alimentari di prima necessità (come si evince dalla Tabella 2.2)²⁷⁹.

²⁷⁸ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Governo dell’Eritrea-Direzione Affari Economici e Finanziari a Ufficio Eritreo dell’Economia, 22 giugno 1934-XII; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Capo dell’Ufficio Eritreo dell’Economia a Governo dell’Eritrea-Direzione Affari Economici e Finanziari, 26 giugno 1934-XII; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Corpo di truppe coloniali dell’Eritrea a Ufficio Economico, 28 settembre 1934-XII; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Capo dell’Ufficio Eritreo dell’Economia a Corpo di truppe coloniali dell’Eritrea a Ufficio Economico, 2 ottobre 1934-XII.

²⁷⁹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Conte Gerardo della Porta (Commissario del Confine Meridionale) a Governo dell’Eritrea (Direzione A.E.F.) e a Ufficio Eritreo dell’Economia. Caro-viveri, 9 marzo 1935-XIII.

Tabella 2.2 - Statistica sugli aumenti dei prezzi per quanto riguarda i generi alimentari dal 1934 al 1935 (lire italiane)					
Prodotto	Prezzo pre-1934	Unità di misura	Prezzo nel 1935	Unità di misura	Percentuale di aumento
Zucchero	116	Al q.le	130	Al q.le	12%
Farina 00	64	Al q.le	75	Al q.le	17%
Farina 0000	68	Al q.le	78	Al q.le	14.7%
Sale	9/10	Al q.le	35/40	Al q.le	250/300%
Patate	0.60	Al kg	1.50	Al kg	150%
Pollo	1.50	cadauno	4/5	cadauno	167/233%

Fonte: ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Presidente della Commissione Annonaria a Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Eritrea e a Governo dell'Eritrea (Direzione Affari Economici e Finanziari), 25 febbraio 1935.

A questi aumenti, registrati non solo nel mercato di Asmara, si aggiungevano quelli dei prezzi delle verdure, degli ortaggi e della frutta in genere, ma anche il costo del pane era in salita, a causa dell'apprezzamento della farina; si riferiva, inoltre, un aumento del prezzo della carne, dovuto all'alto costo del costo di vendita del bestiame e un alto prezzo anche del petrolio che passò da 30 lire per cassa a 36 lire cadauna con un aumento del 20%²⁸⁰.

La situazione di diffusi aumenti dei beni primari provocarono, perciò, numerosi reclami da parte dei consumatori per quella che sembrava un'azione dai tratti speculativi, mentre, i principali agricoltori e produttori eritrei fecero istanza perché fosse loro consentito di aumentare anche il prezzo del burro, con il fine di adeguarlo al prezzo del latte, dei latticini in genere, degli ortaggi, della frutta e degli agrumi. Si registrava una «penosa corsa agli aumenti» che doveva prevedere adeguate disposizioni per impedire che gli aumenti previsti potessero degenerare in «basse speculazioni»: le autorità riconobbero nelle istanze degli agricoltori la volontà di sfruttare una situazione eccezionale, caratterizzata da un'aumentata richiesta, che avrebbe

²⁸⁰ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Presidente della Commissione Annonaria alla Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Eritrea e a Governo dell'Eritrea (Direzione Affari Economici e Finanziari), 25 febbraio 1935; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Conte Gerardo della Porta (Commissario del Confine Meridionale) a Governo dell'Eritrea (Direzione A.E.F.) e a Ufficio Eritreo dell'Economia. Caro-viveri, 9 marzo 1935-XIII.

potuto produrre forti guadagni, considerando che i produttori dell'Eritrea non furono mai in grado di fornire la quantità di ortaggi e di frutta necessari al consumo della popolazione eritrea, anche a causa dei danni provocati dai mancati raccolti degli anni precedenti²⁸¹.

Il desiderio di poter facilmente aumentare il prezzo di vendita dei prodotti poteva dipendere dalle maggiori spese di manodopera; considerato ciò, negli ambienti governativi si consigliò di permettere ai produttori di approfittare della situazione, nel rispetto, però, di alcune limitazioni, al fine di rendere possibile il problema dell'intensificazione delle coltivazioni di ortaggi ed agrumi, con un vantaggio esteso a tutta la colonia. Per temperare le «possibili ingordigie degli agricoltori» sarebbero intervenuti provvedimenti che il Governo avrebbe attuato per facilitare ed aumentare l'importazione di frutta fresca e di ortaggi dall'Italia e da altri paesi e di banane dalla Somalia. Perciò, era necessario concedere una maggiore libertà ai produttori sui prezzi di vendita, pur controllando e reprimendo le esagerazioni. Se la produzione locale e la susseguente distribuzione potevano godere di alcune libertà per quanto riguarda i prezzi di vendita, lo stesso non si poteva dire delle importazioni: si riteneva, infatti, che era necessario impedire l'aumento dei prezzi dei prodotti con provenienza dal Regno o dall'estero, per i quali il prezzo era conosciuto e non aveva subito aumenti sensibili. Il rischio di aumenti si poteva verificare sul prezzo dello zucchero, petrolio, farina, sale etc. venduti dai commercianti arabi e baniani, i quali si accingevano a speculare, adducendo, a motivazione dell'eccessivo innalzamento del costo di vendita, il rialzo verificatosi sulle tariffe di trasporto su gomma, non potendosi valere, in quel periodo, della ferrovia per il transito delle varie merci: le tariffe dei trasporti a mezzo camion nel febbraio del 1935 erano aumentate da 15 a 25 lire per q.le, con un aumento di circa il 67%. Nei centri periferici, per altro, l'incremento dei prezzi di trasporto aveva gettato seri dubbi sulle reali motivazioni della variazione nei costi.

Una delle prime contromisure per fronteggiare la situazione fu attuata dall'Alto Commissario per le Colonie dell'Africa Orientale nel corso del 1935: ritenuta la necessità di mettere l'Amministrazione Municipale di Asmara in grado di esercitare la dovuta sorveglianza

²⁸¹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Presidente della Commissione Annonaria alla Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Eritrea e a Governo dell'Eritrea (Direzione Affari Economici e Finanziari), 25 febbraio 1935; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 30, f. 1, p. 136, Il Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale. Esercizio 1934, 28 dicembre 1934.

sull'andamento del mercato annonario, di determinare l'equo prezzo, e di fare al Governo le proposte dirette a regolare i rifornimenti del capoluogo e l'adozione di provvedimenti necessari a reprimere eventuali speculazioni e abusi fu deciso che presso l'Amministrazione Municipale di Asmara si costituisse una Commissione Annonaria con i compiti indicati²⁸². Successivamente, il 6 marzo 1935, il Senatore del Regno e Alto Commissario per le Colonie dell'Africa Orientale, Emilio De Bono, deliberò il divieto di esportazione dei cereali di ogni specie, in considerazione della necessità di destinare la produzione e importazione cerealicola al consumo esclusivo dell'Eritrea²⁸³; il 9 marzo, poi, decretò, a tempo indeterminato, l'interdizione dall'esportare benzina fuori dai confini della colonia²⁸⁴. Inoltre, attraverso il decreto n. 7102 del 15 marzo 1935, riconoscendo la necessità di adottare provvedimenti intesi ad evitare illecite speculazioni nel commercio dei generi di prima necessità, diede facoltà ai Commissari delle Amministrazioni Municipali della Colonia ed ai Commissari Regionali, per le località presso cui le Amministrazioni Municipali non erano costituite, di stabilire i prezzi massimi di vendita dei generi di prima necessità, pena l'arresto fino ad un mese o l'ammenda fino a 500 lire per i contravventori²⁸⁵. In questo modo, libera di poter intervenire sui costi dei generi in vendita, l'Amministrazione Municipale di Asmara dopo aver consultato la Commissione Annonaria, decise che, a decorrere dal 17 marzo 1935, a tempo indeterminato, sarebbe stato applicato un prezzo massimo per la vendita al pubblico di alcuni generi: pane comune, forme grandi e panini ad 1.10 lire al Kg; carne per brodo a 1.80 lire al Kg; carne magra

²⁸² ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Decreto di costituzione della Commissione Annonaria presso l'Amministrazione Municipale di Asmara n. 14740, 5 marzo 1935; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Governo dell'Eritrea-Direzione Affari Economici e Finanziari a Ufficio Eritreo dell'Economia. Commissioni Annonarie, 6 marzo 1935; *La costituzione della Commissione Annonaria*, in «Il Quotidiano Eritreo», 9 marzo 1935; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Conte Gerardo della Porta (Commissario del Confine Meridionale) a Governo dell'Eritrea (Direzione A.E.F.) e a Ufficio Eritreo dell'Economia. Caro-viveri, 9 marzo 1935-XIII. La Commissione era composta: dal Commissario dell'Amministrazione Municipale in qualità di Presidente; dal Capo dell'Ufficio dell'Economia della Colonia; da un rappresentante della Federazione dei Fasci; dal Presidente della Cooperativa Impiegati Civili di Asmara; dal veterinario addetto all'Amministrazione Municipale. Le funzioni di Segretario sarebbero state disimpegnate da un funzionario addetto all'Amministrazione Municipale. I commissari avevano la facoltà di istituire un organo analogo alla Commissione presso ogni commissariato regionale.

²⁸³ *Divieto esportazione cereali*, in «Il Quotidiano Eritreo», 10 marzo 1935.

²⁸⁴ *Divieto esportazione benzina*, in «Il Quotidiano Eritreo», 13 marzo 1935.

²⁸⁵ *La facoltà ai Commissari di stabilire i prezzi*, in «Il Quotidiano Eritreo», 27 marzo 1935.

a 3.50 lire al kg; filetto di carne a 5 lire al Kg; pasta di produzione locale della ditta Vaudetto a 1.70 lire al Kg; pasta di produzione locale della ditta Pari a 1.90 lire al Kg; zucchero semolato a 1.60 lire al Kg; burro a 18 lire al Kg; carbone a 30 lire al q.le²⁸⁶. Continuando sulla stessa linea d'azione l'Alto Commissario deliberò altri due decreti: con il primo si concesse l'esenzione dai diritti di confine per quanto riguardava la frutta e verdura fresca di qualsiasi origine e provenienza a partire dal 15 marzo²⁸⁷; attraverso il secondo, del 16 marzo, riconoscendo la pressante necessità di dare incremento alla produzione agricola, si decretava che, agli agricoltori, i quali durante l'anno finanziario 1934-35 avessero ampliati orti esistenti o trasformati nuovi terreni rendendoli adatti a coltura irrigua con acque attinte (di pozzo o sorgive) o derivate (sbarramenti di torrenti), sarebbe stato corrisposto un premio in denaro di venti lire per area di ampliamento o nuova coltura²⁸⁸.

Il Generale Alfredo Guzzoni, succeduto a De Bono in qualità di Alto Commissario per le Colonie dell'Africa Orientale, ritenendo, altresì, che fosse necessario estendere tale facoltà per tutti i generi che fossero posti in commercio in Eritrea, il 2 dicembre 1935, pochi giorni dopo l'entrata in esecuzione delle sanzioni della Società delle Nazioni, decretò che le stesse Amministrazioni coloniali dovessero avere la facoltà di stabilire i prezzi massimi di vendita per tutti i generi posti in commercio in Eritrea²⁸⁹.

Come detto in precedenza, però, non era la sola città di Asmara a soffrire di queste speculazioni, poiché anche da Adi Ugri si inviarono messaggi allarmanti riguardanti l'incremento dei prezzi correnti: in questa località dell'Eritrea meridionale si registravano, per quanto riguardava le merci che non erano di produzione locale, costi simili a quelli praticati ad Asmara, con l'aggiunta di una quota pressoché fissa per il trasporto; per tale motivo si chiese di costituire, secondo quanto decretato dall'Alto Commissario per le Colonie dell'Africa Orientale, anche nei centri di Adi Ugri, Adi Caieh, Saganeiti etc. ulteriori commissioni da impostare

²⁸⁶ *Amministrazione Municipale di Asmara. I prezzi di alcuni generi alimentari*, in «Il Quotidiano Eritreo», 19 marzo 1935.

²⁸⁷ *La esenzione per i diritti di confine per la frutta e verdura fresca*, in «Il Quotidiano Eritreo», 19 marzo 1935.

²⁸⁸ *Contributo del Governo agli ampliamenti d'orti*, in «Il Quotidiano Eritreo», 19 marzo 1935.

²⁸⁹ *Facoltà ai Commissari Municipali e Regionali in materia di calmieramento*, in «Il Quotidiano Eritreo», 5 dicembre 1935.

secondo le esigenze particolari di ogni commissariato²⁹⁰. I prezzi dei trasporti, però, sembravano aver subito rialzi dovuti soprattutto alla speculazione, più che alle necessità o al desiderio di adeguati guadagni: liberi, ormai, di scegliere i percorsi, gli autocarri che effettuavano il servizio fra Asmara e Adi Ugri erano stati quasi tutti attirati dai maggiori guadagni della linea di Massaua; i pochi rimasti, perciò, pretendevano per le merci e per i passeggeri prezzi proibitivi.

2.2 Sanzioni e controsanzioni: le misure punitive della Società delle Nazioni

L'aumento delle spese, in particolare dal settore militare, relative alla preparazione e all'avviamento della guerra contro l'Etiopia causarono un grave peggioramento della situazione valutaria²⁹¹. Il continuo esborso di valute per le spese compiute dallo Stato, ordinarie e straordinarie, marcò un costante aumento nel corso del 1935 e degli anni successivi²⁹². Il Ministero Scambi e Valute, attraverso il suo Direttore, Felice Guarneri, provò ad ostacolare la tendenza in atto, esortando Mussolini ad affrontare la situazione mediante provvedimenti rigorosi per il contenimento delle spese e delle importazioni, nonché un riesame di tutto il programma militare: le prime settimane della guerra furono scandite dall'invio di una lettera di Mussolini (preparata da Guarneri) ai tre ministeri militari nella quale si invitava a interrompere

²⁹⁰ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 10, Conte Gerardo della Porta (Commissario del Confine Meridionale) a Governo dell'Eritrea (Direzione A.E.F.) e a Ufficio Eritreo dell'Economia. Caro-viveri, 9 marzo 1935-XIII.

²⁹¹ ACS, Archivi di Enti Pubblici, Privati e Società, INCE, Archivio Generale, b. 7, f. 63, Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero. Verbale della 56ª seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, 4 ottobre 1937-XV°; ACS, Archivi di Enti Pubblici, Privati e Società, INCE, Archivio Generale, b. 6, f. 58, Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero. Verbale della 55ª seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, 28 giugno 1937-XV.

²⁹² A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, pp. 89-90; G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., pp. 237-260. I debiti dello Stato italiano, calcolati dall'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero, ascendevano a 573 milioni di lire nel giugno 1937: la scadenza di una parte di tale debito scadeva nel giugno dello stesso anno e lo Stato nelle sue casse non aveva che 100 milioni circa. Il problema di cassa dello Stato italiano si sarebbe aggravato ulteriormente se non fossero state trovate soluzioni per porvi rimedio. Le esportazioni raggiunsero una media di circa 650 milioni di lire al mese, ma non potevano essere ulteriormente aumentate, anche in considerazione che il beneficio dell'allineamento della lira era per la massima parte scontato. Le importazioni nei primi cinque mesi del 1937, invece, erano ascese a circa 5.405.000.000 con una media mensile di circa 1.081.000.000 lire. L'aumento delle importazioni fu determinato in buona parte dalle necessità dell'industria che, in seguito alle restrizioni poste all'importazione durante il periodo sanzionista, consumò completamente le scorte, ai bisogni di carattere militare e dall'Africa orientale, che rappresentavano somme non indifferenti e che non accennavano a diminuire (ACS, Archivi di Enti Pubblici, Privati e Società, INCE, Archivio Generale, b. 6, f. 58, Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero. Verbale della 55ª seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, 28 giugno 1937-XV).

o eliminare tutte quelle spese che non fossero essenziali, rinviandole a momenti migliori²⁹³. Il risultato di questi avvertimenti rimase lettera morta, in quanto era ormai impossibile fermare la preparazione militare, considerando anche il fatto che l'esercito italiano denunciava gravi lacune per quanto riguardava la dotazione e non solo.

La guerra contro l'Etiopia comportò anche degli effetti controproducenti nei rapporti dell'Italia con la comunità internazionale e i mercati esteri. Dal luglio del 1935 le banche italiane avevano cominciato a ricevere comunicazioni da parte degli ambienti finanziari britannico e americano, nelle quali si esprimeva tutta la preoccupazione per l'imminente conflitto bellico e per la stessa situazione valutaria italiana. Queste missive informavano che, in caso di conflitto con l'Etiopia, gli istituti finanziari americani avrebbero revocato le linee di credito messe a disposizione delle banche italiane; le banche londinesi, invece, non si limitarono a degli avvisi, piuttosto ridussero i crediti di accettazione accordati agli istituti italiani fin dal luglio 1935: la riduzione portò la cifra dai 274 milioni di lire all'8 giugno a circa 158 milioni alla fine di luglio. L'Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero e la Sovrintendenza furono obbligate ad intervenire più di una volta, durante l'estate del 1935, per sostenere Banca commerciale italiana, Credito italiano e Banco di Roma, fornendo la valuta necessaria per contenere il ritiro dei depositi che le filiali estere avevano iniziato a subire²⁹⁴. Il cosiddetto «assedio» delle nazioni appartenenti alla Società delle Nazioni contro l'economia e le banche italiane perpetrata soprattutto attraverso la chiusura dei mercati finanziari esteri, quindi, iniziò nei mesi precedenti all'invasione d'Etiopia.

A metà ottobre 1935 la Società delle Nazioni, in applicazione dell'articolo 16 del patto costitutivo della Lega, deliberò l'applicazione delle sanzioni economiche come risposta all'aggressione dell'Italia nei confronti dell'Etiopia, che rappresentarono l'avvio di una fase

²⁹³ Sull'impegno di Guarneri si veda il suo personale resoconto degli eventi: F. Guarneri, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Garzanti, Milano 1953. Cfr. anche L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarneri un tecnocrate al servizio dello «Stato nuovo»*, Il Mulino, Bologna 1988.

²⁹⁴ A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia*, op. cit., p. 90; R. Di Quirico, *Le banche italiane all'estero. Espansione bancaria all'estero e integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, European Press Academic Publishing, Fucecchio 2000, pp. 202-204; R. Di Quirico, *La crisi valutaria del 1935 e la politica economica dell'Italia fascista*, in «Passato e presente», 2001, n. 53, pp. 69-94. In merito alle operazioni del Banco di Roma durante la Guerra d'Etiopia ed in regime sanzionistico si veda: G. De Rosa, *Storia del Banco di Roma. Volume III*, Banco di Roma, Roma 1984, pp. 127-163. Sul sistema bancario italiano in quel lasso di tempo si veda: G. Guarino, G. Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari 1993.

critica per lo sviluppo dell'Aoi²⁹⁵: è con l'applicazione di queste misure internazionali, avvenuto il 18 novembre, che l'Italia fu costretta all'isolamento economico, in quanto attraverso queste si proibiva l'esportazione e la riesportazione verso l'Italia di materiale bellico, i prestiti di ogni tipologia a persone fisiche o giuridiche residenti sul territorio italiano e l'importazione di merci prodotte in Italia²⁹⁶. Lo scopo delle sanzioni era di impedire l'approvvigionamento di prodotti essenziali al mantenimento dello sforzo bellico, tuttavia erano viziate da una scarsa efficacia in quanto nella lista delle merci interdette non erano stati inclusi il petrolio e altre indispensabili materie prime²⁹⁷. A questi provvedimenti si aggiungevano altre misure applicate per privare l'Italia dei mezzi di pagamento per acquistare da paesi che non erano intenzionati a partecipare all'embargo, in quanto non appartenenti alla Società delle Nazioni, o a non parteciparvi in maniera rigorosa²⁹⁸. L'embargo, infatti, escludeva Stati Uniti e Germania, poiché non appartenevano alla Società delle Nazioni, mentre Austria, Ungheria e Albania, in quanto membri della Lega, avrebbero dovuto partecipare, ma rifiutarono di riconoscere la violazione italiana del patto e non aderirono alle sanzioni. Per quanto riguarda gli Stati Uniti l'unica misura applicata fu una limitazione delle esportazioni di materie prime; la Germania, invece, decise di ripudiare completamente l'embargo, mantenendo in vigore i trattati commerciali e incrementando gli scambi con l'Italia. L'Italia, quindi, non mancò di sostegno internazionale,

²⁹⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Aloisi-Ministero degli Esteri a Ministero Colonie Roma, 24 febbraio 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Lessona a Ministero Colonie, 18 novembre 1936; ACS, SPD, b. 31, f. 13B, Partito Nazionale Fascista. Foglio d'Ordini. Gran Consiglio del Fascismo. Sessione autunnale 1935, 16-18 novembre 1935; ACS, SPD, b. 31, f. 13B, Appunto sulla riunione del Gran Consiglio del Fascismo tenuta all'antivigilia dell'applicazione delle cosiddette "sanzioni" contro l'Italia, s. d. [16 novembre 1935]; *Le sanzioni non troveranno l'Italia impreparata*, in «Il Quotidiano eritreo», 15 ottobre 1935; *Le decisioni di Ginevra in merito alle sanzioni ed i commenti della stampa estera*, in «Il Quotidiano eritreo», 16 ottobre 1935.

²⁹⁶ Sui rapporti tra l'Italia e il mondo finanziario internazionale dalla fine della Grande Guerra alla fondazione dell'impero si veda: M. De Cecco (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari 1993.

²⁹⁷ Si veda C. A. Ristuccia, *The 1935 Sanctions against Italy: Would coal and oil have made a difference?*, in «European Review of Economic History», 2000, v. 4, n. 1, pp. 85-110.

²⁹⁸ A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia*, op. cit., p. 91; G. Toniolo, *L'economia italiana 1861-1940*, Laterza, Roma-Bari 1979, p. 281-282. Si veda anche A. Gagliardi, *L'economia, l'intervento dello Stato e la «Terza via» fascista*, in «Studi Storici», 2014, 55, n. 1, pp. 67-79; L. Federici, *Sanzioni*, Einaudi, Torino 1936, p. 153; Banca d'Italia, *L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*, Roma, 1938; M. Saibante, *Il fascismo e l'industria*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1940; S. La Francesca, *La politica economica del fascismo*, Bari 1972; R. De Felice, *Fascismo ed economia*, in R. De Felice (a cura di), *L'economia italiana tra le due guerre. 1919-1939*, Ipsoa, Roma-Milano 1984; D. Fausto (a cura di), *Intervento pubblico e politica economica fascista*, Franco Angeli, Milano 2007; G. G. Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo. Alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Feltrinelli, Milano 1980.

che proveniva da diversi paesi dell'Europa centrale e orientale, ma, piuttosto, di mezzi per pagare i fornitori contrari alle sanzioni²⁹⁹.

Le misure italiane per l'opposizione all'embargo della Società delle Nazioni, ossia le «controsanzioni», furono attuate cercando di ridurre nel miglior modo possibile i consumi ritenuti non necessari e per sfruttare le riserve straordinarie. Nel tentativo di ricavare la maggior quantità di valuta pregiata possibile, il Governo promosse le esportazioni, limitando o bloccando la fuoriuscita di merci ritenute fondamentali per lo sforzo bellico: si ricorse, perciò, all'occultamento dell'origine delle esportazioni grazie alla connivenza di Austria e Ungheria; si incoraggiarono largamente le operazioni in sistema di compensazione privata; si introdussero premi per la cessione di merci verso paesi «a valuta libera», ossia senza necessità di ricorrere al sistema del clearing; si incrementarono i «conti valutari»³⁰⁰. La programmazione della risposta alla Società delle Nazioni, tuttavia, avrebbe avuto particolare applicazione nella gestione delle importazioni: il Governo stabilì che gli importatori che avessero deciso di acquistare merci dai paesi sanzionisti sarebbero stati obbligati a versare l'importo su un apposito conto bloccato e senza interessi presso l'Ince o una delle banche agenti; allo stesso tempo, si decise di cessare tutti gli accordi di clearing stipulati con i paesi aderenti all'embargo e di rinnovare o rinegoziare alla luce dei recenti sviluppi gli accordi già in vigore con Germania, Ungheria e Svizzera³⁰¹.

Gli effetti delle sanzioni e delle «controsanzioni» furono la principale causa della forte riduzione del commercio in divisa libera riscontrato dal novembre 1935, che comportò a sua volta un rafforzamento del clearing italo-tedesco³⁰². A tutte queste misure si accompagnò, poi, un serio dibattito per poter approdare ad una serie di proposte organiche con lo scopo di ridurre le importazioni attraverso la sostituzione mediante surrogati di produzione nazionale: è da questi dibattiti, infatti, che si sarebbe deciso di realizzare la politica autarchica tanto nel Regno, quanto

²⁹⁹ *I paesi confinanti con l'Italia non aderiscono alle sanzioni come vorrebbe l'Inghilterra*, «Il Quotidiano eritreo», 15 ottobre 1935; *La Germania si libera definitivamente dalla Società delle Nazioni*, «Il Quotidiano eritreo», 15 ottobre 1935; *L'America non interromperà il commercio con l'Italia*, «Il Quotidiano eritreo», 17 ottobre 1935.

³⁰⁰ F. Bientinesi, *La politica commerciale italiana fra le due guerre mondiali, 1919-1939*, tesi di dottorato di ricerca in Storia economica, XI ciclo, Università di Pisa, Facoltà di Economia, a.a. 1999-2000, pp. 266-270.

³⁰¹ A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia*, op. cit., p. 91; F. Bientinesi, *La politica commerciale italiana fra le due guerre mondiali, 1919-1939*, tesi di dottorato di ricerca in Storia economica, XI ciclo, Università di Pisa, Facoltà di Economia, a.a. 1999-2000, pp. 281-286.

³⁰² In merito alle relazioni tra Italia e Germania durante il periodo delle sanzioni si veda: M. Funke, *Sanzioni e cannoni 1934-36. Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Garzanti, Milano 1972.

nell'impero, facendo di quest'ultimo parte integrante del progetto italiano per l'autosufficienza economica, anche se l'autarchia fu un progetto avviato già con la rivalutazione della lira nel 1927³⁰³.

Mussolini impose una dura linea di condotta per quanto riguardava le importazioni dall'estero nei territori dell'impero: si faceva riferimento, in particolare, a merci non strettamente necessarie come cotone, saponi, profumi, macchine da scrivere, sigarette³⁰⁴. In merito a questi prodotti, e a molti altri, il Capo del Governo richiamò l'attenzione del Governatore dell'Eritrea Guzzoni, del Governatore della Somalia Santini e di colui che di lì a pochi giorni sarebbe stato nominato ufficialmente Vice Re d'Etiopia, Rodolfo Graziani, per tramite del Ministro dell'Africa Italiana Alessandro Lessona, «sull'assoluta necessità che simili importazioni» venissero «vietate per non sottrarre lavoro alla produzione nazionale e per ridurre al minimo l'esborso valutario»³⁰⁵. Mussolini, quindi, esortò affinché nel futuro si evitasse il ripetersi «di una linea di condotta incompatibile con le necessità in cui il Paese si trova di fare economia al massimo delle riserve auree»³⁰⁶. Le misure imposte dal Duce, concernenti il divieto di accesso nelle colonie dell'Africa orientale delle merci con provenienza estera, specialmente quelle che, invece, avrebbero potuto essere fornite dall'industria nazionale, furono, quindi, applicate, pena la negazione di concessione di valuta estera, considerando che le ingenti scorte accantonate dall'Italia avrebbero permesso di affrontare le sanzioni della Società delle Nazioni senza affanni e che entro luglio le misure dell'organo internazionale sarebbero state abolite decretandone il definitivo fallimento³⁰⁷. Rodolfo Graziani emanò, perciò, severe disposizioni governatoriali per vietare qualsiasi acquisto di merci con provenienza estera da parte di uffici civili e militari, riservandosi, però, delle personali decisioni per richieste riguardanti deroghe

³⁰³ Cfr. G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., pp. 239 e ss; Y. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, a cura di F. Perfetti, Il Mulino, Bologna 1990.

³⁰⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Lessona a Guzzoni, 6 giugno 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Lessona a Santini, 6 giugno 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Lessona a Graziani, 6 giugno 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Graziani a Sottosegretario Colonie Roma, 7 giugno 1936.

³⁰⁵ *Ibidem*.

³⁰⁶ *Ibidem*.

³⁰⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Guzzoni a Ministero Colonie Roma, 16 giugno 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Mussolini a Maresciallo Badoglio a Macallè, 13 aprile 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Mussolini a Badoglio, 18 aprile 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Mussolini a S.E. Graziani, 6 luglio 1936.

eccezionali documentate da ragioni di inderogabile necessità³⁰⁸. Per quanto riguardava il libero commercio propose una differenza di trattamento tra merci nazionali ed estere, accordando alle prime una completa esenzione doganale e, mantenendo, invece, per le altre il dazio al dieci per cento ad valorem, già imposto dal cessato governo. La misura, anche se non risolutiva, era stata disposta da Graziani in stretta correlazione con gli altri provvedimenti già adottati e rigorosamente applicati fin dal 29 maggio 1936, diretti ad impedire ogni esportazione dal vicereame di valori e valute, ciò che per molte voci rendeva praticamente impossibile l'acquisto di merci estere. In sostanza erano già determinate per i principali aspetti degli scambi, condizioni di fatto atte alla protezione della produzione e della valuta nazionale. Allo stesso tempo, Graziani, riteneva opportuno emanare ulteriori e più rigide norme in materia, ma manifestò comunque i suoi dubbi circa l'opportunità e la praticità di emanare un formale provvedimento che costituisse un divieto totalitario per quanto riguardava l'importazione di merci estere: per esigenze assolute riguardo il consumo di voci cui non sarebbe stato possibile soddisfare la produzione locale e nazionale, come per esempio il caso della dura in Eritrea; per situazione in atto per la quale il provvedimento di assoluto divieto di importazione avrebbe chiuso improvvisamente, anche ai paesi non sanzionisti un'importante mercato di vendita per determinate merci; a queste motivazioni si aggiungeva il fatto che in vista della susseguente stagione delle piogge era necessario formare scorte per i bisogni della popolazione civile, soprattutto per quanto concerneva Addis Abeba, considerando che le relazioni economiche tra la madrepatria e i nuovi territori, e di conseguenza anche l'attrezzatura metropolitana, si trovava ancora nella fase iniziale e non aveva, perciò, possibilità di integrale di sostituzione del commercio estero³⁰⁹. Si poteva profilare, quindi, la possibilità di adottare un provvedimento riguardante un forte aumento dei dazi protettivi, ma il bisogno di importazioni era per talune tale che questa soluzione, pur avendo come conseguenza un aumento dei costi, non avrebbe eliminato l'importazione stessa. Pertanto, in attesa che si concretizzasse in tempi più rapidi possibili una compiuta attrezzatura commerciale metropolitana nei nuovi territori Graziani formulò alcune proposte di intervento: 1) accogliere il progetto di esenzione doganale piena per

³⁰⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 17, Graziani a Ministero Colonie Roma, 10 giugno 1936.

³⁰⁹ *Ibidem*.

tutte le merci con provenienza originaria dal Regno o dalle altre colonie dell'Impero; 2) stabilire un contingentamento mediante sistemi applicati nel Regno per la limitazione delle licenze, onde pervenire con graduale adattamento a un divieto quanto più possibile integrale delle importazioni estere; 3) rendere ancora più rigorose le norme circa l'esportazione valutaria secondo direttive da decidere insieme alla Banca d'Italia³¹⁰.

2.3 L'Africa orientale italiana nel quadro dell'autarchia nazionale

La politica economica da attuare nell'impero, in un primo momento immediatamente successivo alla conquista dell'Etiopia, era ispirata ad una concezione simile a quella sperimentata lungamente nei vasti possedimenti dell'Inghilterra, e cioè che l'Etiopia dovesse costituire un serbatoio di materie prime necessarie alla madrepatria e un sicuro mercato di assorbimento dei manufatti italiani. Nel biennio 1938-1939, invece, cominciò ad orientarsi, in base ai risultati di un'esperienza quasi quadriennale e di una più approfondita valutazione delle possibilità di sfruttamento dei territori occupati, verso un criterio autarchico, pensando ai possedimenti dell'Africa orientale come ad un organismo economicamente indipendente³¹¹. A suggerire la necessità di seguire questo indirizzo fu principalmente la situazione politica, poiché gli avvenimenti europei avevano fatto intravedere il pericolo di un eventuale isolamento dell'esteso territorio imperiale da quello della madrepatria in caso di conflitto armato; isolamento al quale si pensò di porre rimedio col raggiungimento dell'autosufficienza locale³¹². La questione, tuttavia, si rifletteva anche sull'economia del Regno, poiché l'indipendenza economica dell'Aoi comportava una maggiore possibilità autarchica della madrepatria³¹³. Gli sforzi del Governo e dei privati furono, perciò, rivolti al raggiungimento di questi fini. Il Governo, ritenuto che sarebbe stato concretamente impossibile approvvigionare l'impero di

³¹⁰ *Ibidem*.

³¹¹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 80, Relazione annuale 1938/1939 della Filiale di Addis Abeba, s. d. [gennaio 1940].

³¹² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 150, Relazione per l'esercizio finanziario dell'anno 1939, s. d. [1940].

³¹³ Sull'impegno del Ministero per gli Scambi e le Valute in merito alla politica autarchica si veda: A. Gagliardi, *Il ministero per gli Scambi e valute e la politica autarchica del fascismo*, «Studi Storici», 2005, a. 46 (2005), n. 4, pp. 1033-1071. Sul tema dell'autarchia si veda: R. Petri, *Von der Autarkie zum Wirtschaftswunder. Wirtschaftspolitik und industrieller Wandel in Italien 1935-1963*, Niemeyer, Tübingen 2001.

prodotti dal Regno durante le operazioni belliche, reputò opportuno emanare provvedimenti aventi lo scopo di favorire un maggiore incremento della produzione agricola ed ottenere un più intenso sfruttamento dei prodotti e delle materie prime locali, mentre altre disposizioni furono tendenti a limitare le importazioni, in particolare, dei generi alimentari provenienti dal Regno³¹⁴. Tali misure erano considerate di elevata importanza, pensando al grave peso che le importazioni dal Regno comportavano per l'Italia, sia in relazione ai riflessi valutari per gli onerosi diritti di transito nel Canale di Suez, sia per il problema autarchico della madrepatria³¹⁵. Allo stesso tempo si provò ad incrementare l'esportazione verso l'estero, disciplinando questo ramo del commercio e concedendo premi agli esportatori, con il doppio fine di conservare ed accrescere i rapporti con quei tradizionali mercati esteri già clienti dell'Etiopia e procurarsi quanta più possibile disponibilità di valuta estera, necessaria per l'acquisto di speciali materie prime indispensabili per il fabbisogno dell'impero.

Un ulteriore fattore di notevole importanza fu l'introduzione del nuovo ordinamento doganale e tariffario per l'Aoi³¹⁶. Quest'ultimo, in particolare, unificò le tre preesistenti leggi doganali dell'Eritrea, della Somalia e dell'Etiopia sostituendosi ad esse poiché si configurò come la copia fedele dell'ordinamento doganale della Libia emanato nel 1932³¹⁷. Per quanto riguardava la tariffa doganale, invece, il territorio dell'impero venne considerato diviso in due zone: una a nord del 5° parallelo e l'altra a sud. Nella zona a nord era applicata una tariffa preferenziale per le merci provenienti dal Regno, mentre nella zona a sud la tariffa era uguale sia per le merci provenienti dalla madrepatria sia per quelle provenienti dall'estero e ciò in forza della convenzione internazionale di S. Germain-en-Lage del 10 settembre 1919 firmata dagli

³¹⁴ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 26, f. 5, pp. 9-11, Notizie di carattere economico, giugno 1939-Anno XVII°. Le principali disposizioni, emanate durante tra il 1937 e il 1939, riguardarono: proibizione d'importare ortaggi, acque minerali, lamiere zincate, cotone; contingentamento sull'importazione della birra e dei pneumatici; divieto d'esportazione delle lamiere zincate, dei semi e dei frutti oleosi; divieto d'esportazione delle bottiglie di vetro e della cera nel Regno; esenzione dal dazio d'esportazione del platino, del caffè e delle pelli; esenzione dai dazi di confine delle merci in transito; permessi di utilizzazione del soprasuolo boschivo per ricavarne carbone e legna; istituzione di premi per i miglioramenti degli agrumeti e disposizioni per la tutela della piantagioni di caffè; istituzione di altri distretti cotonieri; estensioni dei permessi per ricerche minerarie; concessioni per cave di pietra e di argilla per la fabbricazione dei laterizi (ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, pp. 150-151, Relazione per l'esercizio finanziario dell'anno 1939, s. d. [1940]).

³¹⁵ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, pp. 150-151, Relazione per l'esercizio finanziario dell'anno 1939, s. d. [1940].

³¹⁶ *Ibidem*.

³¹⁷ *Ibidem*.

Stati che avevano territori situati nel bacino del Congo³¹⁸. L'inconveniente delle due coesistenti tariffe è evidente: basti considerare la facilità con la quale le merci estere importate nei territori a sud del 5° parallelo potevano passare nella zona a nord. Un'ulteriore disposizione istituì un monopolio sui tabacchi e i fiammiferi. La conseguenza immediata di questa misura fu l'aumento del prezzo dei generi monopolizzati. Di questi, quelli che hanno causato ripercussioni a danno dei nativi furono i fiammiferi, genere di largo consumo presso le popolazioni locali che vide un significativo innalzamento del prezzo del prodotto, nel corso di pochi anni, nella proporzione da 1 a 4.

Anche la legislazione finanziaria fu perfezionata attraverso l'emanazione di importanti disposizioni, tra le quali l'istituzione della carta bollata, l'unificazione e la riforma delle tasse sugli affari e l'imposta sui redditi dei fabbricati³¹⁹. La disposizione, per quanto rispondesse a necessità di bilancio, si rivelò immediatamente molto gravosa su un'economia in formazione come era quella dell'impero. Infatti, tutte le attività dell'Aoi, come in tutte le colonie degli altri Stati, dovevano sottostare a movimenti più aleatori di quelle del Regno. Un esempio si è avuto quando, durante il 1939, la cessazione quasi repentina dell'attività pubblica e privata, che si era formata dallo stato di guerra, provocò numerosi dissesti finanziari e la disoccupazione di notevole massa di lavoratori. Sarebbe stato più opportuno che la pressione fiscale fosse avvenuta in un secondo momento e, possibilmente, con applicazione progressiva.

La penisola italiana, a differenza dei territori dell'impero, in virtù dei mutamenti territoriali verificatisi in Europa dal settembre 1938 al giugno 1939 e dei nuovi orientamenti politici internazionali, poteva giovare di alcuni fattori favorevoli nei confronti dell'impero: lo smembramento della Cecoslovacchia ed il passaggio di estesi territori, ricchi di materie prime e di industrie, sotto il dominio della Germania e dell'Ungheria, Nazioni con le quali il Governo italiano aveva stretti vincoli di amicizia e di interessi, non solo economici, che coinvolgevano anche l'Aoi da molti anni³²⁰; la vittoria dei Nazionali nella guerra civile spagnola che poteva

³¹⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ufficio Statistica Militare-Napoli. Relazione commerciale n. 35 (dall'8 febbraio all'8 marzo 1939 XVII), Napoli, 8 marzo 1939 XVII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Gabinetto del Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 12 marzo 1939 – XVII.

³¹⁹ *Ibidem*.

³²⁰ I rapporti commerciali con la Germania, che coinvolgevano le colonie italiane, vigevano fin dal 1925. ACS, MAI, DGAP, AS, b. 5, f. 6, sf. 1.1, All. 2, Trattato relativo all'estensione ai Possedimenti e Colonie italiane del

permettere di fare affidamento sulle risorse agricole e minerarie della Spagna e di ritenere possibile una certa aliquota di rifornimenti attraverso i porti atlantici e mediterranei della penisola iberica³²¹; la possibilità di stabilire una o più basi di operazione alle Baleari che oltre a

Trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Germania del 31 ottobre 1925. Vertrag über die Ausdehnung des Handels- und Schiffahrtsvertrages zwischen dem Deutschen Reich und Italien von 31. Oktober 1925 auf die italienischen Besitzungen und Kolonien, Roma, 10 dicembre 1936; ACS, MSV, Divisione Prima 1934-1939, b. 1, f. 2, Accordo relativo all'estensione ai Possedimenti e Colonie italiane dell'Accordo per il regolamento dei pagamenti fra l'Italia e la Germania (Accordo di compensazione) del 26 settembre 1934. Abkommen über die Ausdehnung des Abkommens zur Regelung der Zahlungen zwischen Deutschland und Italien (Verrechnungsabkommen) vom 26 September 1934 auf die italienischen Besitzungen und Kolonien, 10 dicembre 1936; ACS, MSV, Divisione Prima 1934-1939, b. 1, f. 2, Il Ministro degli Affari Esteri d'Italia Galeazzo Ciano all'Ambasciatore di Germania in Roma Ulrich Von Hassel, Roma, 10 dicembre 1936; ACS, MSV, Divisione Prima 1934-1939, b. 1, f. 2, Accordo per il regolamento degli interscambi tra i Possedimenti e le Colonie italiane e la Germania. Abkommen zur Regelung des Warenverkehrs zwischen den Deutschen Reich und den italienischen Besitzungen und Kolonien, 10 dicembre 1936; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 4, f. 6, sf. 1.1, Appunto presentato dal Sig. Clodius al Dott. Moreno il 15 maggio 1938-XVI. Regolamento dell'importazione di merci tedesche in A.O.I. Autorizzazione a ditte tedesche, 15 maggio 1938; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 4, f. 6, sf. 1.1, Regelung der Einfuhr deutscher Waren nach Italienisch Ostafrika. Zelessung deutscher Firmen, s. d. [1938]; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 4, f. 6, sf. 1.1, Appunto sulle trattative del comitato italo-germanico, Roma, 20 maggio 1938-XVI; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 4, f. 6, sf. 1.1, Accordo per il regolamento degli interscambi tra i Possedimenti e le Colonie italiane e la Germania, s. d. [17 maggio 1938]; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 4, f. 6, sf. 1.1, Abkommen zur Regelung des Warenverkehrs zwischen den Deutschen Reich und den italienischen Besitzungen und Kolonien, s. d. [17 maggio 1938]; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 4, f. 6, sf. 1.1, Appunto per il Presidente della delegazione italiana del comitato italo-germanico, Berlino, 18 maggio 1938-XVI; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 5, f. 6, sf. 1.8, All. 12, Trattati e convenzioni. Accordi fra l'Italia e la Germania, Berlino, 28 maggio 1938; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 5, f. 6, sf. 1.8, All. 12, Trattati e convenzioni. Accordo per il regolamento degli interscambi tra i possedimenti e le colonie italiane e la Germania, 28 maggio 1938. L'accordo del maggio 1938 stipulato con il Governo tedesco rese possibile un rilevante interscambio tra i due alleati per quanto riguardava i territori dell'impero, consentendo all'Aoi importare un totale di 18.025.000 lire di prodotti provenienti dalla Germania e di esportare verso la stessa per un totale di 2.270.000 R. M. e aumentando, al tempo stesso, le cifre pattuite nel precedente accordo del dicembre 1936; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 5, f. 6, sf. 1.12, All. 14, Comitato italo-germanico. Protocollo confidenziale. Vertrauliches protokoll, 13 febbraio 1939; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 5, f. 6, sf. 1.4, All. 14, Pro memoria; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 5, f. 6, sf. 1.12, All. 10, Comitato italo-germanico. Trattati e convenzioni. Accordi tra l'Italia e la Germania, Roma, 18 dicembre 1937-XVI; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 5, f. 6, sf. 1.10, All. 26, Trattati e convenzioni. Protocollo fra l'Italia e la Germania sulla questione della guerra economica, Berlino, 17 agosto 1940; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 5, f. 6, sf. 1.10, All. 26, Trattati e convenzioni. Protocollo sul risultato delle conversazioni che hanno avuto luogo in Berlino il 12, 13 e 14 agosto fra rappresentanti del Regio Governo Italiano e del Governo del Reich sulla questione della coordinazione della guerra economica, Berlino, 17 agosto 1940; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 5, f. 6, sf. 1.10, All. 26, Trattati e convenzioni. Protokoll über das Ergebnis der Besprechungen, welche zwischen Vertretern der Reichsregierung und der Königlich Italienischen Regierung über die Frage der Koordinierung des Wirtschaftskrieges am 12., 13., und 14. August 1940 in Berlin stattgefunden haben, Berlin, den 17. August 1940. Per quel che riguarda i rapporti italo-ungheresi si veda: ACS, MAI, DGAP, AS, b. 8, f. 6, sf. 4.1, Accord concernant les échanges commerciaux entre les Possessions et les Colonies italiennes et la Hongrie, Roma 1937; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 8, f. 6, sf. 4.4, Traite relatif a l'extension aux Possessions et Colonies italiennes du Traite du commerce et de navigation entre l'Italie et la Hongrie du 4 juillet 1928, Roma 1937; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 4, f. 6, sf. 4.3, Trattato fra l'Italia e l'Ungheria per estendere ai possedimenti ed alle colonie il trattato di commercio e di navigazione del 4 luglio 1928, Roma, 9 marzo 1937.

³²¹ ASBNL, b. Udienze con il Capo del Governo 1935-1941, Relazione riguardante i rapporti commerciali e finanziari con la Spagna, 24 febbraio 1940. Nel 1939 la quasi totalità del commercio fra Italia e Spagna è stata trattata, impostata e conclusa per il tramite della Banca Nazionale del Lavoro, fra difficoltà di ogni genere e con

fornire nuove possibilità strategiche nel Mediterraneo occidentale avrebbe potuto permettere di proteggere efficacemente il traffico di transito fra i porti orientali spagnoli ed il Tirreno; l'occupazione dell'Albania che, oltre ad assicurare una maggior produzione di oli minerali avrebbe consentito di utilizzare quel territorio come base di concentrazione dei rifornimenti possibili sui mercati dell'Europa Orientale sui quali si sarebbe esercitato più direttamente ed efficacemente l'influenza politica e militare italiana³²².

2.3.1 Il progetto dell'autarchia per l'Africa orientale italiana nel dopoguerra

Dopo la fine della guerra per la conquista dell'impero, che aveva comportato un notevole dispendio per le casse statali, Mussolini iniziò ad inviare ai gerarchi fascisti numerose direttive riguardo all'intenzione di realizzare l'autarchia dell'impero: le colonie, quindi, dovevano «predisporre tutte le misure pratiche per vivere il possibile nel posto et chiedere alla madrepatria lo strettamente indispensabile»³²³. L'impero, perciò, era tenuto a raggiungere gradualmente l'autosufficienza economica, sia per il reperimento di risorse naturali sia per quanto riguarda la produzione industriale³²⁴, considerando che alla fine del 1936 le colonie assorbivano dai 120 ai 140 milioni di lire in merci, che non avevano contropartita e gravavano sulle casse del Regno per ulteriori acquisti di merci, quali macchinari e minerali, necessari ai bisogni dei territori

spese notevoli. Le Filiali della Banca in Spagna (Madrid, Barcellona, Malaga) con personale specializzato in materia di merci e di lavoro estero, svolsero sistematicamente un vasto lavoro di allacciamento di rapporti tra i commercianti dei due Paesi, realizzazione di operazioni, comunicazioni di prezzi, tariffe, noli, imbarchi, documenti. Nel solo anno 1939, furono promosse oltre 5.000 domande di importazione e di esportazione. Mediante tali rapporti stretti con le maggiori banche spagnole, portoghesi e sudamericane, e con la propria estesissima rete di sportelli in Italia e colonie e i corrispondenti in tutto il mondo, la Banca Nazionale del Lavoro si attestò come l'ente più impegnato nel promuovere e assistere lo sviluppo degli scambi italo-spagnoli. Presso la Banca Nazionale del Lavoro, inoltre, era accentrata la gestione delle disponibilità in pesetas dello Stato Italiano e numerosi importanti finanziamenti erano in corso a favore di tutte le iniziative italiane in Spagna. Il Banco del Trabajo Hispano Italiano, creato espressamente per lo sviluppo dei rapporti economici fra i due Paesi, era, inoltre, in attesa della formale approvazione spagnola, e avrebbe cominciato ad operare nei mesi successivi.

³²² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 304, Commissione per lo studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra. *Aggiornamento al 1° giugno 1939 – XVII dello “Studio 1938 sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra”*, Tip. Dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Marina, giugno 1939, p. 10.

³²³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 160, Mussolini a Graziani, 26 maggio 1936.

³²⁴ A. De Marsanich, *Per l'autonomia economica dell'Impero*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», giugno 1938, pp. 849-856; R. Basile Giannini, *Autarchia e piani autarchici dell'Africa italiana*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», XVIII, 1, 1940, pp. 7-12; Confederazione Fascista degli Industriali, *Guida all'autarchia*, Roma 1939; G. L. Podestà, *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana* in G. Dore, C. Giorgi, A. M. Morone, M. Zaccaria (a cura di), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Carocci editore, Roma, 2013, p. 62.

dell'oltremare³²⁵. Alessandro Lessona confermava le linee generali del progetto fascista in una lettera a Rodolfo Graziani: «L'Africa orientale deve essere messa in grado di bastare a sé stessa in ogni evenienza, cioè deve poter vivere, difendersi e offendere senza l'aiuto della madrepatria in previsione di qualsiasi eventualità politico-militare. L'attrezzatura agricola e industriale deve essere pertanto indirizzata a questo scopo fondamentale»³²⁶. Inoltre, come dichiarò Felice Guarneri nel contesto di una seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Ince, era imperativo «chiudere il rubinetto delle spese che lo Stato fa sia in Italia che nelle colonie»³²⁷. Continuava dichiarando che «le divise sborsate per l'Impero sono enormi e nessuna attenuazione possiamo trovare nelle esportazioni di merci dall'Africa Orientale, perché i prezzi aumentati per effetto degli acquisti per l'Italia ne impediscono l'acquisto da parte dell'Estero; le pelli ad esempio, che prima si esportavano, ora vengono in Italia»³²⁸. Perciò, le merci a prezzi alti che non trovavano sbocco nei mercati internazionali avevano un solo mercato di destinazione, la Germania, il quale, tuttavia, non consentiva di accumulare valuta poiché i rapporti commerciali con il Reich tedesco erano regolati attraverso l'accordo di clearing italo-germanico.

Il programma autarchico applicato ai territori dell'impero condusse alla realizzazione di impianti industriali e officine meccaniche che, in preparazione della guerra nell'Africa orientale, avevano lo scopo di produrre beni di consumo e svolgere servizio di manutenzione, riparazione e produzione di pezzi di ricambio³²⁹.

Le colonie, tuttavia, in questo ampio progetto destinato al raggiungimento dell'autarchia, avrebbero dovuto costituire «una unità inscindibile» con i territori metropolitani: tale

³²⁵ ACS, Archivi di Enti Pubblici, Privati e Società, INCE, Archivio Generale, b. 6, f. 58, Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero. 51^a seduta del Consiglio d'Amministrazione, 21 dicembre 1936-XV°. Nel marzo dell'anno successivo l'esborso di divisa per il fabbisogno delle colonie continuò ad aumentare vertiginosamente fino a 170-180 milioni di lire al mese per forniture di merci, per i diritti di transito attraverso il canale di Suez e per i noli passivi, che aumentarono dovendo valersi di navi battenti bandiere internazionali; infatti, alcune navi trasporto italiane, che in precedenza erano adibite al servizio tra l'Italia e i possedimenti coloniali, dovettero essere riallocate in servizio nel Mediterraneo (ACS, Archivi di Enti Pubblici, Privati e Società, INCE, Archivio Generale, b. 6, f. 58, Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero. 53^a seduta del Consiglio d'Amministrazione, 11 marzo 1937-XV).

³²⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 160, Lessona a Graziani, 2 agosto 1936.

³²⁷ ACS, Archivi di Enti Pubblici, Privati e Società, INCE, Archivio Generale, b. 6, f. 58, Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero. Verbale della 55^a seduta del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, 28 giugno 1937-XV.

³²⁸ *Ibidem*.

³²⁹ G. Balella, *Realizzazione e prospettive dell'attività industriale*, in Confederazione Fascista degli Industriali, *L'industria nell'Africa Orientale Italiana*, Roma 1939.

dichiarazione del Duce di fronte alla Commissione Suprema per l'autarchia «segnò definitivamente le direttive di marcia per lo sviluppo coordinato ed armonico in vista dei fini autarchici, delle due economie, imperiale e metropolitana»³³⁰. Quando si discuteva di autarchia nazionale, perciò, occorreva «porsi sempre su di un piano imperiale», partendo dal presupposto che per economia nazionale si dovesse intendere non soltanto quella del Regno, ma bensì la «somma di questa con l'economia dell'Impero»³³¹. Tale impostazione influenzò, perciò, le successive analisi che sarebbero state effettuate sul problema della posizione dell'Impero, dal punto di vista economico, nel quadro del più ampio complesso Regno-Africa orientale³³².

L'indirizzo della politica economica italiana fu evidenziato ripetutamente attraverso numerosi studi condotti durante l'ultimo quadriennio degli anni Trenta, nei quali era sottolineato, con opinioni sostanzialmente concordi, che il «sistema più conveniente di valorizzazione dell'economia coloniale e di rapporti commerciali fra madrepatria e colonie in regime corporativo» dovesse fondarsi sulla funzione di complementarità che l'economia coloniale era chiamata ad esplicare rispetto all'economia metropolitana³³³.

Lo sviluppo in senso corporativo della politica economica avviato dall'Italia nel corso degli anni Trenta mirava, quindi: ad una «disciplina unitaria dei rapporti economici interni ed esterni, in vista del conseguimento dei fini sociali»; al coordinamento e all'armonizzazione di

³³⁰ G. Bellingeri, *L'A.O.I. nel quadro dell'autarchia nazionale*, in «Impero Italiano», aprile 1940, conservato in ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 7; R. Basile Giannini, *La possibilità di eliminazione delle importazioni metropolitane attraverso l'apporto dell'Africa italiana*, «Rassegna economica dell'Africa italiana», XVIII, 9, 1940, pp. 710-720.

³³¹ *Ibidem*.

³³² Sulla politica autarchica, con particolare riguardo per le colonie italiane cfr. G. L. Podestà, *Nell'economia fascista: autarchia, colonie, riarmo*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'IRI*, vol. 1, *Dalle origini al dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 441-450.

³³³ F. Vito, *L'economia coloniale nel quadro dell'autarchia*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», giugno 1938, pp. 857-868. Si veda anche G.U. Papi, *Gli scambi fra Colonie e Madrepatria in regime corporativo*, in «Atti della Società italiana per il progresso delle scienze», 5, Roma 1937, pp. 277-303; R. Bachi, *Politica doganale fra Madrepatria e Colonie*, in «Problemi e discussioni», 1, Roma 1937; J. Mazzei, *Le conseguenze economiche del possesso coloniale per la Madrepatria*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1937; L. Rossi, *Commercio estero ed autarchia*, in «Rivista italiana di scienze economiche», luglio-agosto 1937, pp. 497-526; G. Demaria, *Rapporti economici tra madrepatria e colonie*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», giugno 1937; A. Lessona, *Lineamenti del sistema economico dell'impero*, in «Rassegna economica delle colonie», maggio 1937; D. Lischi, *Sistema economico dell'Impero*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», giugno 1937; E. Massi, *Economia dell'Africa Italiana*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», serie III, vol. 9, a. 46, f. 3, maggio 1938, pp. 434-458. Sul colonialismo in regime corporativo e sul colonialismo corporativo si veda: M. Pasetti, *Un "colonialismo corporativo"? L'imperialismo fascista tra progetti e realtà*, in «Storicamente», 2016, 12, art. 38, pp. 1-30.

tutte le risorse produttive; alla «necessaria inclusione nel piano economico generale dei fattori produttivi offerti dai territori coloniali» affinché questi integrassero le risorse nazionali in un'epoca in cui i possedimenti d'oltremare rappresentavano viepiù un fattore di predominio nei rapporti economici internazionali³³⁴.

Le stesse funzioni dell'Eritrea nel quadro dell'Impero, delineate dal Ministro delle Colonie Alessandro Lessona, durante un discorso pronunciato in occasione dell'adunata di tutte le forze fasciste e dei lavoratori dei cantieri dell'Asmara, sono evocative del progetto che la classe dirigente italiana aveva intenzione di realizzare nei nuovi e vecchi territori coloniali:

Voglio rispondere qui ad una domanda che sento formulare con ansia dagli italiani dell'Eritrea: quale sarà l'avvenire dell'Eritrea? Ho sentito esprimere al riguardo due opinioni estreme: per gli uni l'Eritrea dev'essere il vero centro dell'Impero; per gli altri la funzione storica dell'Eritrea è finita e gli eritrei debbono rassegnarsi ad una posizione secondaria di regione periferica³³⁵.

Continuava, poi, in questo modo:

Voglio dirvi che gli uni e gli altri hanno torto; anzitutto il governo fascista non dimentica quello che l'Eritrea ha fatto ed ha dato, sia nella preparazione della guerra che nella guerra stessa, e non permetterà mai che 50 anni di storia coloniale italiana vengano cancellati proprio nell'ora del trionfo, ma l'Eritrea deve anche adattarsi alla sua nuova funzione e prepararsi a diventare la base dei traffici d'oltremare delle regioni settentrionali e centrali dell'Impero³³⁶.

³³⁴ *Ibidem*; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 154, Ritaglio di giornale: articolo intitolato "Autarchia e Potenza", 19 ottobre [1938]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 154, Ritaglio di giornale: articolo intitolato "Gli sviluppi dell'Impero", 19 ottobre [1938]; P. D'Agostino Orsini di Camerota, *Colonialismo corporativo*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», luglio 1939. Sul corporativismo fascista la letteratura presenta numerosi studi, tra i quali; A. Gagliardi, *Lo Stato corporativo fascista: una ricognizione su studi e fonti*, in «Le Carte e la Storia», n. 1, 2001, pp. 181-195; L. Franck, *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, a cura di N. Tranfaglia, Bollati Boringhieri, Torino 1990; A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Laterza, Roma-Bari 2010; A. Gagliardi, *The corporatism of Fascist Italy between words and reality*, in «Estudios Ibero-Americanos», 2016, 42, pp. 409-429; A. Gagliardi, *Per rifondare lo Stato: progetti corporativi tra fascismo e antifascismo*, in «1914-1945. L'Italia nella guerra europea dei trent'anni», Viella, Roma 2016, pp. 237-256; A. Gagliardi, *L'Italia fascista nel "secolo del corporativismo"*, in «L'Italia europea. Dall'Unificazione all'Unione», Studium, Roma 2017, pp. 211-232; M. Pasetti (a cura di), *Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*, Carocci, Roma 2006.

³³⁵ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, pp. 158-159, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 29 dicembre 1936.

³³⁶ *Ibidem*.

Gli ordini del Duce per l'Eritrea, perciò, si potevano riassumere così: Massaua e Assab dovevano avere tutta l'attrezzatura necessaria alla nuova funzione economica. I due maggiori porti eritrei, che al termine della campagna etiopica erano definiti porti dell'Impero, dovevano essere i punti di partenza per le vie di comunicazione necessarie ad assicurare loro il massimo entroterra possibile; tutta la struttura economica dell'Eritrea e tutte le iniziative industriali e commerciali dovevano essere, da quel momento in poi, considerate non più dal ristretto punto di vista locale ma dovevano invece sapersi inserire nel quadro imperiale.

Il movimento generale di assestamento dell'Aoi tese man mano a spostare il centro del movimento degli affari dall'Eritrea allo Scioa³³⁷. Il centro geografico dei traffici imperiali, infatti, dopo la conquista dell'Etiopia, era considerato proprio Addis Abeba, poiché in quel centro convergevano le direttrici dei traffici (come dimostra la foto a fine paragrafo nella quale è rappresentato lo schema di impianto e di organizzazione capillare). Nel corso dell'esercizio del 1939 tale movimento centripeto si intensificò soprattutto in seguito alla strada della Dancalia. Addis Abeba era destinata, perciò, a diventare un grande mercato dei prodotti che dalle vicine zone del sud e dell'ovest avrebbero preso le vie del mare attraverso i porti dell'Eritrea in primis e della Somalia, inizialmente in subordine dato il limitato cabotaggio del suo sistema portuale.

Tra la fine del 1937 e l'inizio del 1938, perciò, durante le sessioni della Commissione Suprema di Difesa si sarebbero presi in esame i temi fondamentali per l'organizzazione delle terre italiane d'oltremare³³⁸. Le questioni che preoccupavano più intensamente il Governo del Regno e l'amministrazione coloniale erano principalmente divisi in tre ordini: 1) valorizzazione economica dell'Africa italiana; 2) valorizzazione dell'autonomia logistica conseguita e dell'eventuale contributo ai rifornimenti della madrepatria; 3) Esame delle questioni relative all'assetto dei territori dell'impero nelle interferenze tra essi e coi problemi politico-militari concernenti la metropoli.

³³⁷ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 157, Relazione per l'esercizio finanziario dell'anno 1939, s. d. [1940].

³³⁸ ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. O/2, Relazione alla Commissione Suprema di difesa sull'organizzazione delle terre italiane d'oltremare redatta dal Ministro dell'Africa Italiana Alessandro Lessona, 14 ottobre 1937.

Il modo attraverso il quale l'economia dell'Aoi doveva inserirsi nel quadro generale dell'economia imperiale, quindi, si può riassumere in tre direttive: a) raggiungimento dell'autosufficienza locale, dapprima nel settore alimentare ed in seguito anche in quello industriale fino al punto che potesse risultare conveniente per le necessità di pace e soprattutto di guerra; b) apporto complementare all'economia della madrepatria; c) espansione verso i mercati esteri del vicino e lontano Oriente³³⁹.

Secondo la classe dirigente italiana questi obiettivi o direttive si dovevano conseguire ai fini della realizzazione della completa autarchia dell'Impero, sia da un punto di vista strettamente mercantile sia anche da un punto di vista valutario. Ai fini del conseguimento dell'autarchia, il Governo italiano impose una serie di obiettivi legati ai settori più importanti, da quello militare a quello politico, dall'economico a quello sociale³⁴⁰. Data la grande distanza dal Regno e la relativa facilità con la quale le comunicazioni avrebbero potuto essere tagliate in caso di guerra, era definito indispensabile che l'Aoi si organizzasse in modo da poter contare, per quanto riguarda i propri approvvigionamenti, su risorse locali adeguate, quindi, in grado di fronteggiare le esigenze di una popolazione metropolitana in continuo aumento, come una popolazione africana impegnata in attività di produzione o nell'esercito e soprattutto una potente armata coloniale capace di difendere l'impero e offendere. Tra gli obiettivi politici spiccava soprattutto la necessità di un rapido potenziamento dell'Aoi, dal quale avrebbe potuto derivare, come immediata conseguenza, un aumento di prestigio della potenza sovrana.

Gli obiettivi economici consistevano nella valorizzazione di tutte le immense risorse rimaste fino ad allora inutilizzate e non sfruttate. La valorizzazione non si doveva limitare alla semplice ricerca e sfruttamento delle materie prime, ma, in base alle possibilità concesse, poteva consistere anche nell'impianto di industrie destinate alla trasformazione di tali materie³⁴¹. Si

³³⁹ G. Bellingeri, *L'A.O.I. nel quadro dell'autarchia nazionale*, in «Impero Italiano», aprile 1940, conservato in ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 7.

³⁴⁰ *Ibidem*.

³⁴¹ Sul problema delle materie prime cfr.: A. Orsini di Camerota, *Il problema eurafriicano delle materie prime*, in «Rivista di politica economica», 1934; L. Lenti, *Materie prime e indipendenza economica*, in «Il Giornale degli economisti», 1936; C. Gini, *I problemi della distribuzione internazionale della popolazione e delle materie prime*, in «Il Giornale degli economisti», 1936; G. Balella, *L'impero ed il problema italiano delle materie prime*, in «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», Serie quarta, Vol. 76, a. 51, n. 11, novembre 1936, pp. 788-811.

notava, inoltre, la convenienza di lavorare sul luogo, valendosi ove possibile della più economica manodopera africana, materie ivi prodotte e destinate ad essere collocate, come prodotti finiti, sui mercati locali o limitrofi: tali considerazioni si rendevano necessarie poiché a parità di ogni altro elemento di costo, si sarebbe riuscito a risparmiare sempre il prezzo del doppio trasporto dall’Africa all’Italia e il doppio pedaggio del canale di Suez³⁴².

In merito allo studio intorno alla convenienza o meno ad impiantare industrie nei territori africani, era tenuta in grande considerazione l’importanza anche ai fini valutari che avrebbe potuto assumere una forte espansione commerciale in Africa e nel vicino e lontano Oriente; espansione che avrebbe potuto avere possibilità di riuscita per il fatto che la fabbricazione di manufatti nell’Impero avrebbe avvicinato notevolmente i luoghi di produzione ai mercati di sbocco, consentendo, dati i notevoli risparmi sui costi, di fronteggiare e sconfiggere agevolmente la concorrenza internazionale nei paesi orientali³⁴³. Per quanto riguardava i territori africani, era prevista un’intensa corrente di traffici fra questi e l’impero italiano, poiché l’Aoi avrebbe costituito l’unico territorio modernamente attrezzato per la produzione e lo smercio di prodotti semilavorati e finiti. Come obiettivi sociali si puntava all’utilizzazione integrale delle energie di lavoro della popolazione italiana e locale: fini reputati essenziali, considerando che la colonizzazione fascista, fondata su necessità di ordine demografico, valutava la sua attività di valorizzazione economica anche e soprattutto in funzione della possibilità di assorbimento della manodopera³⁴⁴. La volontà era quella di raggiungere i fini sociali principalmente per mezzo dell’autarchia, che, oltre ad imprimere un più celere ritmo a tutte le attività produttive, avrebbe permesso anche di garantire un’occupazione costante e sicura ai lavoratori italiani: per tutto ciò che fosse stato prodotto nell’Impero ci sarebbe stata la certezza di ottenere un conveniente collocamento o sul mercato interno o su quelli limitrofi. La sicurezza di occupazione era per altro il presupposto essenziale per una intensa migrazione metropolitana.

³⁴² G. Bellingeri, *L’A.O.I. nel quadro dell’autarchia nazionale*, in «Impero Italiano», aprile 1940, conservato in ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 7. Cfr. G. Mortara, *Tendenze autarchiche e spostamenti internazionali delle materie prime*, «Il Giornale degli economisti», 1938.

³⁴³ *Ibidem*.

³⁴⁴ Sul problema demografico durante il regime fascista si veda: C. Ipsen, *Dictating Demography: The Problem of Population in Fascist Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.

Il ruolo della madrepatria e il suo apporto all'azione autarchica dell'Impero, nondimeno, sarebbero stati ambiziosi. Il Regno avrebbe dovuto contribuire con il lavoro, elemento fondamentale della valorizzazione economica, rispettando, però, delle direttive precise: a) impostare un piano regolatore che precisasse nel tempo le modalità e l'intensità del flusso migratorio; b) approfondire ed estendere l'istruzione professionale coloniale tanto per la mano d'opera operaia, quanto per i quadri tecnici, in modo da avere la certezza di portare nell'Impero elementi che fossero immediatamente in grado di dare tutta la loro capacità di lavoro al potenziamento delle risorse africane.

Altro fattore di fondamentale importanza era il capitale, ma ritenuto dalla classe dirigente italiana, di secondaria importanza rispetto ad altri esempi di colonizzazione, poiché la capacità di risparmio del popolo italiano consentiva di non nutrire eccessive preoccupazioni; il risparmio, infatti, poteva far fronte a buona parte delle esigenze, mentre, per quanto concerne le varie branche della produzione, sostenute, quando fosse necessario, dall'attività creditizia dei maggiori istituti bancari dell'Aoi, si poteva sopperire attraverso l'auto-finanziamento³⁴⁵. Il terzo fattore, coordinatore degli altri due, era considerato l'ordinamento corporativo³⁴⁶, il quale con la sua opera di controllo e disciplina di tutta l'economia nazionale, poteva impedire dannose formazioni monopolistiche e «non meno pregiudizievoli esperimenti liberistici»³⁴⁷.

I piani autarchici imperiali, perciò, avrebbero dovuto riprodurre l'esperienza già vissuta in Italia: anche nell'economia africana dovevano essere adottati i sistemi già realizzati nel Regno durante gli anni Trenta. Si faceva riferimento, dunque, alle Corporazioni, le quali avevano impostato i piani autarchici per i singoli settori di loro competenza, alle Consulte corporative, che dopo il riordinamento della fine degli anni Trenta erano più in armonia con le effettive

³⁴⁵ *Ibidem*.

³⁴⁶ Sullo Stato e sul corporativismo fascista e l'ordinamento di quest'ultimo si veda anche: G. Salvemini, *Sotto la scure del fascismo. Lo stato corporativo di Mussolini*, De Silva, Torino 1948; S. Cassese, *Corporazioni e intervento pubblico nell'economia*, in «Quaderni storici», 1968, pp. 402-457; E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo stato nel regime fascista*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995; G. Santomassimo, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma 2006; I. Stolzi, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Giuffrè, Milano 2007; F. Perfetti, *Lo Stato fascista. Le basi sindacali e corporative*, Le Lettere, Firenze 2010; A. Gagliardi, *Il funzionamento delle istituzioni corporative*, «Mondo Contemporaneo», 2007, 1-2007, pp. 43-86; S. Cassese, *Lo Stato fascista*, Il Mulino, Bologna 2010.

³⁴⁷ G. Bellingeri, *L'A.O.I. nel quadro dell'autarchia nazionale*, in «Impero Italiano», aprile 1940, conservato in ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 7.

esigenze economiche dell'Impero e avrebbero avuto il compito di elaborare piani autarchici per l'Aoi che abbracciassero tutta l'economia africana. Queste ultime erano già state investite dello studio finalizzato alla realizzazione di piani di avvaloramento dell'Impero, ma non si trattava di progetti di ampio respiro, riguardando settori eccessivamente limitati rispetto al vasto panorama economico africano. Era, quindi, indispensabile che si provvedesse all'impostazione di piani autarchici generali per poter avere una visione unitaria di tutti i problemi, valutarne l'urgenza ed armonizzarli nella loro diversa incidenza sull'economia nazionale. La preparazione di tali piani doveva essere, però, consapevole della fondamentale funzione di complementarità che l'economia africana doveva assumere rispetto a quella della madrepatria: i progetti dovevano essere studiati, perciò, in stretta correlazione con gli analoghi piani metropolitani già in corso di attuazione. Era considerato importante, nonostante i suoi incontestabili caratteri di differenziazione, che l'economia africana doveva concorrere a formare l'economia unitaria italo-africana; per questo motivo i piani elaborati separatamente dalle varie consulte, avrebbero dovuto essere coordinati tra loro ad opera del Consiglio generale delle medesime e sottoposti, infine, all'esame ed all'approvazione della Commissione Suprema dell'autarchia che ne avrebbe studiato gli effetti sul Regno. Gli elementi fondamentali ed i problemi principali da tener presenti nella preparazione di tali piani dovevano essere: a) calcolo del fabbisogno locale di tutti i prodotti di prima necessità ed anche, poiché si tendeva ad ottenere un minimo di autosufficienza, di parte di quelli che non rivestivano il carattere di indispensabilità; b) studio della consistenza della produzione locale; c) calcolo dell'eventuale eccedenza o deficit della produzione sul fabbisogno; d) mezzi per coprire il deficit o più conveniente utilizzazione dell'avanzo produttivo³⁴⁸. La valorizzazione dell'Impero, inoltre, doveva necessariamente assolvere la funzione di integrare l'economia italiana per quelle materie prime di cui essa era deficitaria: era prevista, perciò, l'elaborazione di piani destinati alla ricerca e allo sfruttamento di quelle risorse.

Le «profezie sul rapido decadimento dell'Eritrea e di Asmara» che furono insistenti nei mesi conclusivi e nel dopoguerra seguito alla conquista definitiva dell'Impero, soprattutto per effetto dello spostamento degli affari verso la regione dello Scioa, tuttavia, furono affrontate

³⁴⁸ *Ibidem*.

attraverso una «resistenza vigorosa e spontanea opposta alla crisi»: secondo quanto riferisce il Governatore Daodiace nella sua relazione fu soprattutto lo sviluppo di attività economiche di ogni genere a contribuire alla reazione dell'Eritrea³⁴⁹. Il Governo della colonia primogenita doveva, comunque, resistere ai tentativi di trasferimento «con più o meno diretta coercizione» delle attività economiche - particolarmente industriali - dall'Eritrea al nuovo centro dell'Impero. Tutto questo era, perciò, considerato un errore da non commettere: secondo quanto riferisce Daodiace sarebbe stato come

trapiantare un albero già adulto e rigoglioso in un diverso terreno e senza poter prevedere come vegeterà; l'attecchimento sarà problematico e si correrà l'assai probabile rischio di non aver più l'albero né dove prima sorgeva né dove si sarà voluto trapiantar³⁵⁰.

Per tali motivi Addis Abeba, secondo i programmi, sarebbe diventata la sede centrale dell'autorità di Governo dell'Africa Orientale Italiana e la capitale morale, politica ed amministrativa: i naturali sviluppi della colonizzazione, delle comunicazioni, delle iniziative in embrione, dell'economia imperiale nel suo complesso, avrebbero portato il capoluogo dello Scioa, col trascorrere degli anni, a divenire anche la capitale economica dei domini africani (come si può notare dallo schema a fine paragrafo, dove è rappresentato un piano dell'importazione ed esportazione oceanica e degli scambi intercoloniali, con, al centro, Addis Abeba). Questi progetti, però, accelerati artificialmente avrebbero comportato un danno per gli interessi economici di tutto l'Impero. Un eccessivo accentramento ad Addis Abeba avrebbe comportato l'adozione di norme uniformi per tutta l'Aoi, considerando che spesso si testimoniò che l'Eritrea possedeva una propria, peculiare funzione: la colonia primogenita era la cosiddetta «porta dell'Impero», il territorio, nonostante tutto, meglio attrezzato, dove la situazione politica era più chiara e stabile e dove l'esperienza italiana era più antica; in Eritrea, infatti, le industrie tendevano ad impiantarsi perché più vicine alle loro basi di rifornimento e perché, da questa, riuscivano ad adempiere più facilmente ed economicamente alla distribuzione dei loro prodotti.

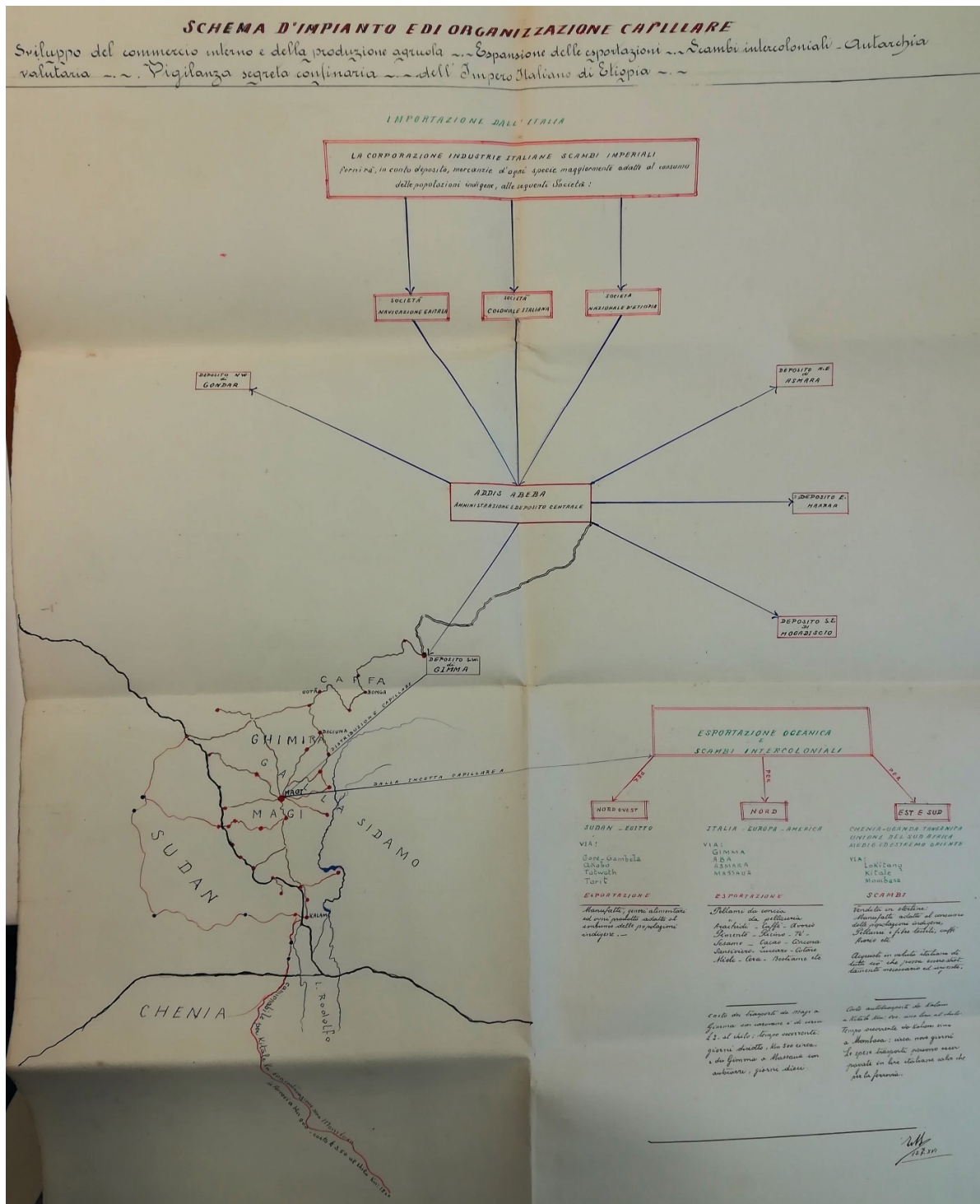
³⁴⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 279, L'Eritrea nel 1938 (XVI-XVII). Relazione sul mio primo anno di Governo (Daodiace), s. d. [1938].

³⁵⁰ *Ibidem*.

Le importazioni dal Regno erano soggette ad elevatissime spese di trasporto in forti percentuali pagate mediante valuta estera; inoltre, l'Eritrea, doveva essere, in qualità di principale territorio d'accesso all'impero, attrezzata ambiziosamente e, fino al compimento dei lavori di Assab, avrebbe continuato a svolgere questa funzione da protagonista³⁵¹. Allo stesso tempo, però, era necessario che gli agricoltori italiani ed africani dell'Eritrea fossero stimolati affinché sfruttassero al massimo delle possibilità e nel modo più razionale le loro terre, che avrebbero potuto agevolare l'emancipazione dell'Eritrea dalle importazioni granarie e ortofruttilicole, le quali incidavano in misura non indifferente sul bilancio della colonia primogenita. Per tali motivi il Governatore dell'Eritrea Daodiace riteneva che, nonostante fosse chiara la funzione della colonia in quanto connessa agli sviluppi dell'intera Aoi, cancellare e livellare nell'uniformità delle norme dettate dal centro le caratteristiche essenziali di quella specialissima funzione, sarebbe stato utile solamente a spegnere deliberatamente uno dei principi vitali più indispensabili al progresso dell'Impero³⁵². Era, quindi, da conservare all'Eritrea la sua fisionomia coloniale, dovendo tenere conto di tutti gli elementi che la diversificavano dai territori conquistati a seguito della guerra contro l'Etiopia. Solo in una fase successiva la colonia primogenita avrebbe potuto innestarsi nel nuovo, grande organismo imperiale, riuscendo, per altro, a fornire servizi preziosi: questo, però, nel caso che si sacrificasse la volontà di uniformare in modo assoluto le sue funzioni con quelle dei territori di nuova conquista.

³⁵¹ *I problemi economici dell'Impero esaminati in una riunione presieduta dal Maresciallo Graziani*, in «Corriere Padano», 24 settembre 1937 conservato in ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. N, f. 18.

³⁵² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 279, L'Eritrea nel 1938 (XVI-XVII). Relazione sul mio primo anno di Governo (Daodiace), s. d. [1938].



Fonte: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 283, Schema d'impianto e di organizzazione capillare, sviluppo del commercio interno e della produzione agricola, espansione dell'esportazione, scambi intercoloniali, autarchia valutaria, vigilanza segreta confinaria dell'Impero Italiano d'Etiopia, 13 luglio XVI.

2.4 L'attrezzatura portuale dell'Eritrea: capacità e problemi nel contesto dell'impero

Le autorità italiane, nell'apprestarsi a controllare e reindirizzare i traffici passanti e in arrivo e in partenza dall'Etiopia potevano solo valutare a grandi linee le cifre precise del movimento commerciale del passato negussita, ritenendo che esso, contro importazioni annue per circa 100 milioni di lire, effettuasse esportazioni per circa 150 milioni di lire³⁵³. Tale movimento trovava le proprie direttrici di traffico attraverso i transiti nelle seguenti percentuali: 70% Gibuti (con smistamento per altre destinazioni); 12% Sudan (Kurmuk, Gambela); 8% Eritrea; 5% Somaliland; 4% Somalia Italiana; 1% Kenya. Il predetto accenno, tuttavia, se poteva avere un qualche interesse sotto l'aspetto di notizia o di elemento indicativo, perdeva qualsiasi valore se considerato alla stregua di termine comparativo dell'andamento commerciale in seguito all'occupazione italiana del territorio etiopico, dati i diversi principi e le opposte necessità che costituivano la base dei due sistemi economici. Evidenti motivi di opportunità e convenienza politica e valutaria determinarono una radicale deviazione dalle normali linee di traffico del passato commercio abissino, ad eccezione di quelle concernenti il movimento commerciale dell'ovest etiopico, il quale, soprattutto per mancanza di agevoli ed economiche vie di comunicazione con i porti italiani nel Mar Rosso, continuò a svolgersi, in contrabbando, attraverso i transiti del Sudan, introducendo generi necessari alle popolazioni africane e vendendo prodotti tipici locali, quali il tabacco, la cera d'api, il miele, animali vivi, caffè, pelli e metalli³⁵⁴.

Verso la fine degli anni Trenta il porto di Gibuti - una volta sbocco principale del commercio abissino - fu utilizzato unicamente per l'esportazione verso l'estero e per le merci di prima necessità rispettivamente provenienti e destinate all'hararino; la via fluviale di Gambela era utilizzata quasi solamente per l'esportazione del caffè del Galla e Sidama (regione di Gore), mentre la massa del commercio "italiano" affluiva integralmente verso i porti del Mar Rosso (Massaua e Assab)³⁵⁵.

³⁵³ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 102, Relazione annuale 1938/1939 della Filiale di Addis Abeba, s. d. [gennaio 1940].

³⁵⁴ *Ibidem*.

³⁵⁵ *Ivi*, p. 103.

I porti italiani in Africa orientale, in particolare quelli che avrebbero dovuto sopperire in misura maggiore alle necessità dell'Impero e del Regno, Massaua e Assab, dovevano essere realizzati dal nulla, per quanto riguarda gli scambi di un certo tonnellaggio, prevedendo questi ultimi l'approdo di navi di stazza media o, addirittura, pesante. Gibuti, al contrario, era un porto di importanza fondamentale anche per gli scambi italiani verso e dall'Impero dove l'Italia faceva approdare numerose merci. L'Eritrea, tuttavia, sarebbe stata predominante per quanto riguarda l'approvvigionamento e gli scambi da e per i territori imperiali, in quanto definita «porta dell'Impero», quindi, anche se altre regioni con altri porti, sarebbero state aggiunte alle terre dell'Aoi, Massaua e Assab, come scali portuali, e Asmara avrebbero conservato sempre «la loro predominante funzione di traffico, di commercio, di transito», considerando, inoltre, le crescenti necessità del traffico portuale, determinatesi in seguito all'apertura della strada dancala che collegava Assab a e Dessié (lavori eseguiti dalla fine del 1936 al luglio del 1939)³⁵⁶.

Fino al 1925 le attrezzature portuali di Massaua erano sufficienti per permettere le operazioni di scarico di 4/5 piroscafi al giorno³⁵⁷. Le banchine esistenti si sviluppavano per circa mille metri, dei quali soltanto il 70% con fondali sufficienti, mentre il rimanente, dati gli scarsi fondali, era adatto solo per gli ormeggi di punta. Difettavano, inoltre, i magazzini di deposito, i mezzi meccanici di carico e scarico ed i galleggianti. Dal 1935 al 1936, però, il porto fu grandemente potenziato attraverso interventi atti a sopperire alle rafforzate necessità derivanti dall'impresa di conquista dell'impero. Fu costruita, perciò, una banchina, alla quale potevano attraccare quattro piroscafi contemporaneamente ed era dotata di quattro gru fisse con una portata da 5 a 10 tonnellate.

Tabella 2.3 - Efficienza dei porti dell'A.O.I. con indicazione delle possibilità offerte per lo sbarco e l'avviamento ferroviario delle merci solide nel 1940 (in tonnellate)

³⁵⁶ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 1, Comando della R. Guardia di Finanza dell'Eritrea. Asmara. Relazione annuale di servizio esercizio finanziario 1939/1940, s. d. [1940].

³⁵⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Ministero dell'Industria e del Commercio, Ufficio Studi relativi alla ripresa dei rapporti economici con l'estero e dei problemi del dopoguerra, *Notizie economiche sulle colonie italiane. Libia, Eritrea e Somalia*, Roma, settembre 1945.

Porto	Numero di navi di medio e piccolo tonnellaggio che possono trovare ancoraggio e contemporaneamente scaricare							Massima potenzialità di sbarco	Capannoni ed altri magazzini per merci solide (esclusi i frigoriferi e i silos esistenti nell'ambito dei porti)	Aree disponibili nei porti (oltre quelle occorrenti per le ordinarie occupazioni per depositi di merci)	Potenzialità giornaliera di inoltro per ferrovia	Potenzialità giornaliera di inoltro per teleferica	Potenzialità giornaliera di inoltro per via ordinaria
	Medio tonnellaggio				Piccolo tonnellaggio								
	Affiancate	Di punta	All'ancora o alla boa	Totale	Affiancate	Di punta	Totale						
Massaua	6	4	13	18	///	///	///	5.000	20.800	40.000	500	600	1.000
Assab	(1)	(1)	(1)	///	(1)	(1)	///	1.300	200	290	///	///	150
Mogadiscio	///	///	///	///	///	///	///	800	4.279 (2)	56.000	///	///	800
Merca	///	///	1	1	///	///	///	400	///	///	///	///	200
Chisimaio	///	///	///	///	///	///	///	250	///	10.000	///	///	50

(1) Potevano affiancare soltanto una chiatta con bassa marea e due con alta marea.

(2) Nel giugno del 1940 erano in corso lavori di copertura per poter portare a disposizione altri 7.000 mq circa.

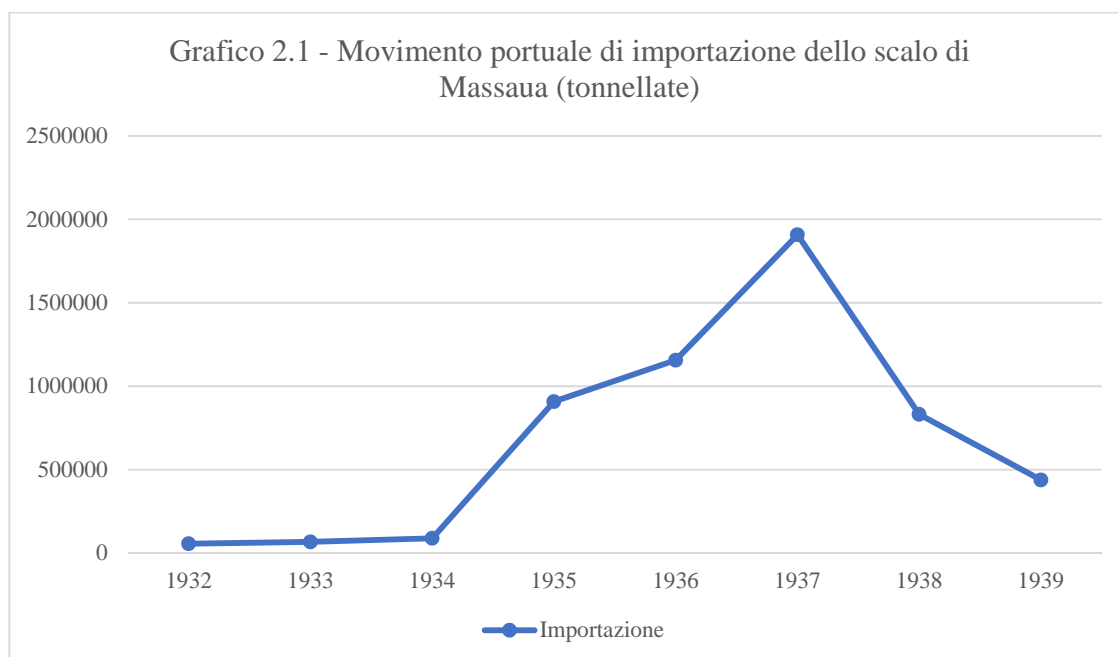
Fonte: ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 167, Efficienza dei porti dell'A.O.I., s. d. [1938]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 304, Commissione per lo studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra. *Studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra per l'anno 1940*, Tip. Dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Marina, gennaio 1940, p. 195; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 75, Indagine sull'efficienza del porto di Assab, 30 giugno 1939.

Il movimento portuale di Massaua dal 1932 al 1938 segnò il seguente andamento:

Anno	Merci sbarcate	Merci imbarcate	Passeggeri
1932	55.487		19.923

1933	67.096	In media 80.000 annue	16.749
1934	88.428		15.387
1935	907.833	94.059	319.497
1936	1.155.723	-	471.838
1937	1.907.459	160.500	319.282
1938	831.166	210.000	-
1939	438.000	63.000	-

Fonte: ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Ministero dell'Industria e del Commercio, Ufficio Studi relativi alla ripresa dei rapporti economici con l'estero e dei problemi del dopoguerra, *Notizie economiche sulle colonie italiane. Libia, Eritrea e Somalia*, Roma, settembre 1945; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 103, Relazione annuale 1938/1939 della Filiale di Addis Abeba, s. d. [gennaio 1940]; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 30, f. 1, p. 110, Il Direttore della Filiale di Asmara della Banca d'Italia al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale, Asmara, 10 febbraio 1936-XIV; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 27, f. 1, Società Anonima dei Magazzini Generali Etiopici (S.A.M.G.E.). Relazione della Commissione per la organizzazione dei magazzini generali in A.O.I., maggio 1937; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 172, Anno 1937 = XV E.F. Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'A.O.I. con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1937; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 50 Anno 1938 - XVI E. F. Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'A.O.I. con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1938; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 105, Anno 1939 - XVIII E. F. Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'A.O.I. con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1939.



Fonte: Elaborazioni dell'autore da Tabella 2.4; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Ministero dell'Industria e del Commercio, Ufficio Studi relativi alla ripresa dei rapporti economici con l'estero e dei problemi del dopoguerra, *Notizie economiche sulle colonie italiane. Libia, Eritrea e Somalia*, Roma, settembre 1945; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 103, Relazione annuale 1938/1939 della Filiale di Addis Abeba, s. d. [gennaio 1940]; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 105, Anno 1939 - XVIII E. F. Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'A.O.I. con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1939.

Lo scalo marittimo di Assab negli anni precedenti la guerra fu notevolmente migliorato per fornire una valida alternativa a Massaua, con la quale, però, non poteva reggere il confronto: per renderlo più adatto a smistare maggiori traffici, infatti, avrebbe richiesto lavori molto più ampi.

Anno	Merci sbarcate	Merci imbarcate
1932	1.724	-
1933	1.953	-
1934	5.503	-
1935	33.937	38.700

1936	26.427	91.926
1937	47.262	95.677
1938	57.716	95.982
1939	109.933	93.293

Fonte: ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Ministero dell'Industria e del Commercio, Ufficio Studi relativi alla ripresa dei rapporti economici con l'estero e dei problemi del dopoguerra, *Notizie economiche sulle colonie italiane. Libia, Eritrea e Somalia*, Roma, settembre 1945; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 104, Relazione annuale 1938/1939 della Filiale di Addis Abeba, s. d. [gennaio 1940]; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 32, f. 4, p. 6 e 8, Il Capo della Filiale della Banca d'Italia di Assab al Direttore della Filiale di Addis Abeba. Relazione economica mensile, Assab, 12 settembre 1939 XVII.

Tabella 2.6 - Naviglio occorrente per l'approvvigionamento per via marittima dei rifornimenti previsti per l'Aoi nel primo anno di guerra					
Tipo di nave	Porti Eritrea		Porti Somalia		Note
	Numero	Stazza lorda	Numero	Stazza lorda	
Navi da carico	10	5.000	3	5.000	La portata media utile è stata ricavata dalla stazza lorda, adottando come rapporto 1:1,46; Per il trasporto degli automezzi si è calcolato a parte un piroscafo da 5.000 tonnellate; Il ciclo di viaggio è stato conteggiato in giorni 40 per l'Eritrea e in giorni 60 per la Somalia
Navi cisterna	6	8.000	3	6.000	La portata media utile è stata ricavata dalla stazza lorda, adottando come rapporto 1:1,35

Fonte: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 304, Commissione per lo studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra. *Studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra per l'anno 1940*, Tip. Dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Marina, gennaio 1940, p. 194.

Il fabbisogno di naviglio non aumentò rispetto all'anno precedente per le navi da carico, mentre subì un notevole aumento per quanto riguarda le navi cisterna, dati i maggiori quantitativi di combustibili da importare in Aoi: per queste ultime, pertanto, si manifestò la necessità di fare ricorso a navi di altre bandiere³⁵⁸.

Come si nota dai dati proposti il porto di Massaua sperimentò un periodo di forte congestionamento nella seconda parte degli anni Trenta dovuto alla maggiore affluenza di merci, in seguito all'impossibilità di servirsi del porto di Gibuti per l'inoltro delle merci nell'interno della Colonia³⁵⁹. Gli importatori, mentre si lamentavano delle lunghe soste cui erano costrette le merci a Massaua, ritenevano che per evitare il congestionamento fosse necessario disciplinare le varie attività che in esso si svolgevano, provvedere in fretta all'esecuzione delle opere necessarie al potenziamento dello scalo, regolamentare le tariffe esigendone il rispetto assoluto e, soprattutto, perfezionare l'organizzazione della dogana. Il cattivo funzionamento della Dogana di Massaua, che si manifestava con un'eccessiva lentezza nella liquidazione delle bolle doganali, era attribuito, dal direttore dell'ente, alla scarsità di personale di cui si poteva disporre a fronte del notevole aumento del traffico nel porto. Il crollo delle importazioni a fine anni Trenta, invece, fu dovuto, in gran parte, al contingentamento e alla saturazione del mercato imperiale (si rimanda più avanti al paragrafo 2.6).

2.5 Coloni e imprenditori in Eritrea e Aoi nel quadro dell'Impero

2.5.1 Le imprese commerciali e industriali e le aziende agricole dell'impero

La gestione dei vari interessi commerciali e industriali delle colonie italiane, come visto in precedenza, fu demandata, prima, alla Camera di Commercio, negli ultimi anni del XIX secolo, poi ad un comitato e ad una commissione, interne al Governo dell'Eritrea. In seguito, fu ristabilita per un breve periodo l'attività dell'ente camerale, salvo, poi, riportare nuovamente il

³⁵⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 304, Commissione per lo studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra. *Studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra per l'anno 1940*, Tip. Dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Marina, gennaio 1940, p. 194.

³⁵⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 12, 9 febbraio 1938; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, 12 febbraio 1938.

controllo delle importanti attività connesse al commercio e all'industria nelle mani del Governo, attraverso l'Ufficio Commerciale. L'Ufficio Economico fu soppresso con Decreto Governatoriale del 22 novembre 1927 n. 4465 per creare l'Ufficio Commerciale del Governo, il quale deteneva identiche funzioni e aveva il compito di monitorare la situazione economica e l'andamento del commercio in Colonia. Le funzioni di questo ente, dopo meno di un anno, furono trasferite all'Ufficio Eritreo dell'Economia che, tuttavia, avrebbe svolto un ruolo più ambizioso: non sarebbe stato un ufficio governativo e neppure avrebbe ricalcato le specifiche della Camera di Commercio, ma avrebbe dovuto assomigliare ai Consigli provinciali dell'Economia. Tale ente doveva essere autonomo e avere una organizzazione semplice, tanto che in virtù di queste caratteristiche sarebbe stato in grado di avere un campo d'azione più ampio nonostante il rigido inquadramento nella struttura del Governo eritreo. Inoltre, l'ente era guidato da un Commissario Governativo, nominato dal Governo, affiancato da un Segretario e assistito da «consulenti scelti dal Governatore fra i commercianti e gli industriali della Colonia»³⁶⁰. I compiti dell'ufficio erano i seguenti:

1) Rappresentare presso il Governo gli interessi commerciali e industriali, fornendo pareri e informazioni richiesti in merito; 2) Effettuare le proposte al Governatore per la compilazione e la revisione periodica della raccolta degli usi e consuetudini commerciali della Colonia, rilasciando certificati su tale materia; 3) Compilare i mercuriali e i listini agli effetti dell'art. 38 del Codice di Commercio, rilasciando le attestazioni relative; 4) Tenere il registro delle ditte esercenti il commercio o l'industria in Colonia, ricevendo allo scopo le denunce della costituzione, modifica e cessazione delle ditte stesse; 5) Istruire le domande per autorizzazione ad esercitare il commercio, presentando le relative proposte; 6) Compilare il ruolo dei periti commerciali e industriali, dei curatori fallimentari e dei pubblici mediatori; 7) Intervenire in forma amichevole nelle controversie fra commercianti che potessero avere riflessi di carattere generale, specialmente in rapporto al commercio carovaniero; 8) Designare, se richiesto dalle parti, arbitri per la risoluzione amichevole delle controversie commerciali; 9) Raccogliere notizie e dati statistici che potessero interessare il commercio e l'industria anche nei rapporti coi mercati esteri; 10) Pubblicare un bollettino contenente il corso delle merci, il tasso dei cambi e tutte le notizie interessanti il commercio e l'industria; 11) Curare la formazione e la conservazione di un campionario dei prodotti di esportazione e di importazione; 12) Eseguire tutti gli incarichi relativi alle attribuzioni affidategli³⁶¹.

³⁶⁰ Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929, pp. 506-507.

³⁶¹ *Ibidem*.

Con l'affrancamento dalla politica coloniale del passato, voluto da Roma nel corso della seconda parte degli anni Trenta, gli effetti del nuovo corso sull'amministrazione eritrea furono immediati. L'Ufficio Economico dell'Eritrea, che aveva assunto uno sviluppo considerevole sin dall'inizio della campagna etiopica, fu uno degli enti uniformati alle linee guida dettate dalla politica del corporativismo fascista. Con il D. G. n. 35326, in data 4 dicembre 1937-XVI, perciò, furono soppressi i diritti spettanti a questo ufficio nato nel 1928, per incameramento depositi sulle autorizzazioni a commerciare concesse³⁶². Successivamente, il vecchio Ufficio Eritreo dell'Economia fu soppresso con Regio Decreto del 1° luglio 1937-XV, n. 1932 art. 49 per dar luogo al nuovo istituto che ne avrebbe assunto tutte le funzioni in sistema corporativo e sarebbe stato istituito in ciascun Governo dell'Aoi. Fu sostituito, quindi, dall'Ufficio dell'Economia Corporativa, che era al contrario espressione del rigido controllo dello Stato. Infatti, a differenza del precedente ente questo era parte integrante del Governo dell'Eritrea – come di tutti gli altri apparati governativi dell'impero -, non era autonomo e doveva occuparsi

di osservare il movimento economico delle rispettive circoscrizioni, di rilevare tutti i dati inerenti allo studio del mercato ed all'individuazione dei fenomeni economici e di curare la compilazione e l'aggiornamento del Registro delle ditte, con gli stessi criteri seguiti nel Regno dagli Uffici provinciali delle corporazioni³⁶³.

Tuttavia, la nuova istituzione, da tanto tempo in predicato di pronta attuazione, non era stata ancora messa in funzione alla fine di aprile 1938 e persistevano molti dubbi sulla sua effettiva attivazione³⁶⁴. L'Ufficio entrò definitivamente in funzione solo il 1° gennaio del 1939,

³⁶² ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 4, Il Capo dell'Ufficio Economico dell'Eritrea a Governo dell'Eritrea-Direzione Affari Economici e Comunicazioni, Asmara, 25 aprile 1938 Anno XVI.

³⁶³ *Consigli ed Uffici dell'Economia Corporativa. Ufficio dell'Economia Corporativa dell'Eritrea. Attività svolta durante l'anno 1938*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», giugno 1939, p. 761.

³⁶⁴ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 4, Il Capo dell'Ufficio Economico dell'Eritrea a Governo dell'Eritrea-Direzione Affari Economici e Comunicazioni, Asmara, 25 aprile 1938 Anno XVI.

quando fu completata l'organizzazione interna in base al decreto istitutivo e alle disposizioni del Ministero dell'Africa Italiana³⁶⁵.

L'Ufficio economico, poi Ufficio dell'Economia Corporativa, si trovò a gestire il controllo di un vasto panorama di imprese e industrie, moltiplicatesi durante e in seguito alla guerra, e a provvedere alla registrazione di tutte le attività presenti non solo nell'Eritrea, ma anche nell'intero territorio dell'impero.

Le trasformazioni che investirono la comunità italiana d'Eritrea durante la seconda parte degli anni Trenta sono state decisive per lo sviluppo di un'insolita capacità negli investimenti di successo. Un numero considerevole di coloni aveva avviato un'attività imprenditoriale, riuscendo ad affermarsi come piccoli imprenditori, commercianti e padroncini, nonostante il rigore vigente nel governo dell'Aoi, grazie all'abilità mostrata nel districarsi all'interno della rigida burocrazia dell'impero e approfittando delle ampie possibilità offerte dagli appalti pubblici. Infatti, le urgenti esigenze dell'esercito prima, e l'intenzione di creare nel più breve tempo possibile i presupposti per lo sviluppo di una società civile che si diffondesse rapidamente sul territorio della colonia, gettarono le fondamenta necessarie per la maturazione di un mercato di massa³⁶⁶. L'Aoi rappresentò, quindi, per tutti gli italiani emigrati, una nuova "frontiera" e, allo stesso tempo, un'opportunità di ascesa sociale e di generare velocemente enormi profitti³⁶⁷.

³⁶⁵ *Consigli ed Uffici dell'Economia Corporativa. Ufficio dell'Economia Corporativa dell'Eritrea. Attività svolta durante il primo semestre del 1939-XVII*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», agosto 1939, pp. 1005-1006.

³⁶⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Il Ministro delle Colonie Alessandro Lessona a S.E. il Governatore dell'Eritrea, 21 settembre 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Pro memoria sull'A.O.I. per S.E. il Capo del Governo, s. d. [settembre 1936]. Secondo quanto lamentavano dalla colonia primogenita, nel Governatorato dell'Eritrea per qualsiasi attività occorreva vivere con la carta da bollo in mano, e tutte le pratiche, anche le più semplici, richiedevano alcuni mesi prima che giungessero a termine. Questo perché era richiesto il visto di 4 o 5 uffici diversi, anche per questioni in cui la maggior parte di questi uffici non era competente. Era necessario, infatti, che le pratiche di polizia fossero lasciate ai Carabinieri, quelle commerciali all'Ufficio dell'economia, quelle riguardanti alloggi ecc. in Asmara al Comune, evitando, in questo modo, che il brigadiere dei Carabinieri trattenesse una domanda di una Società Anonima per mancanza d'iscrizione della medesima al Pnf. Queste istanze, però non furono mai seguite poiché, come è possibile appurare dalle pratiche per l'ottenimento dell'autorizzazione a commerciare in Eritrea, all'inizio del 1941 i documenti dei richiedenti dovevano ancora passare da numerosi uffici per poter ottenere il via libera.

³⁶⁷ G. L. Podestà, *Il lavoro in Africa Orientale Italiana (1935-1939)*, in S. Zaninelli e M. Taccolini (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 123-161; D. Veneruso, *L'Italia fascista 1922-1945*, Il Mulino. Bologna 1990. In ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 805, f. 5, pp. 32-42, Banca d'Italia – Amministrazione Centrale-Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito a Capo della Filiale di Asmara. Richiesta di informazioni al Direttore della Filiale di Asmara, 23 marzo 1938 e in ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 805, f. 5, pp. 25-

La creazione dell'impero e le ampie possibilità che prometteva un così grande spazio suscitarono un notevole interesse, che sostenne un diffuso coinvolgimento della popolazione del Regno: perciò, nel periodo 1936-1943, moltissimi italiani, in particolare tecnici e studiosi, che sentivano in modo particolare il problema dell'avvaloramento dei territori d'oltremare, inviarono centinaia di brevetti e di proposte di invenzione. Gran parte di questi avrebbero dovuto trovare la più adatta applicazione proprio nei territori dell'Africa italiana: in regime di autarchia ogni risorsa avrebbe potuto essere sfruttata per risolvere i problemi quotidiani che attanagliavano la popolazione e la produzione nell'impero, quindi si svilupparono idee per lo sfruttamento dell'energia solare, fabbricati scomponibili, armature protettive per calzature, nuovi elmetti militari per sganciarsi dall'importazione da paesi esteri e così via³⁶⁸.

Considerato questo coinvolgimento, alla fine degli anni Trenta in Africa Orientale Italiana si registrava un elevato rapporto fra numero di imprese e popolazione civile residente, quantificata nell'ordine di 180 mila unità dal Ministero dell'Africa Italiana³⁶⁹. Nei confini dell'Eritrea, comprensiva delle regioni aggiunte dopo il conflitto italo-etiopeico, erano presenti:

31, Il Direttore della Filiale di Asmara a Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito. Richiesta di informazioni, 10 maggio 1938 sono presenti liste di aziende italiane operanti in Eritrea con l'indicazione della loro località di impianto e della loro situazione finanziaria alla data della comunicazione.

³⁶⁸ Cfr. ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. C/4, f. 95, Commissione Centrale per l'esame delle invenzioni, 1937-1943 in cui sono conservate le liste delle proposte d'invenzione esaminate periodicamente dalla Commissione Centrale per l'esame delle invenzioni. Le liste, inviate all'Ufficio Studi del Mai erano da quest'ultimo inviate successivamente, per cognizione, a seconda della natura dell'invenzione o del ritrovato, alle varie Direzioni e ai Governi coloniali. Cfr. anche ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. P/2, Privative industriali (brevetti d'invenzione), 1936-1943 in cui sono contenute varie centinaia di pratiche per il riconoscimento di brevetti, applicazioni particolari e invenzioni nelle diverse branche dell'industria e della meccanica.

³⁶⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 276, Ministero dell'Africa Italiana. Commissione Suprema di Difesa. XVIII Sessione. Argomento n. 5. Terre italiane d'oltremare. Autonomia economica e militare. Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941. Si veda: Podestà, *Il mito dell'impero*, pp. 348-349; R. Astuto, *Popolamento ed equilibrio demografico in Africa Orientale Italiana*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», XVIII, 1940, pp. 421-431; Confederazione Fascista degli Industriali, *L'industria nell'Africa orientale italiana*, Roma 1939. In realtà, furono fatte molte stime sulle cifre reali della popolazione dell'Aoi. Nell'agosto del 1939 il governo generale stimava numeri oscillanti tra 140 e 213 mila residenti, ma altre fonti li quantificavano anche in 151.567 e in 165 mila. Un'altra stima ha documentato 185.617 residenti italiani. La stima per la popolazione africana era, invece, attestata tra gli 8 e i 12 milioni (R. Ciferri, *I cereali dell'Africa Italiana*, «Rassegna economica dell'Africa Italiana», 1 (1942), pp. 10-27; V. Castellano, *La popolazione italiana dell'Eritrea dal 1924 al 1940*, «Rivista italiana di demografia e statistica», 4 (1948), pp. 530-540; G. L. Podestà, *L'emigrazione italiana in Afrique orientale*, «Annales de démographie Historique», 1 (2007), pp. 59-84; G. L. Podestà, *I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale*, «Annali di statistica», 2 (2012), pp. 253-280); S. Speciale, *Più a sud del nostro sud: spunti e problemi per lo studio dell'emigrazione italiana in Africa mediterranea tra le due guerre*, in «Meridiana», 2018, n. 92, pp. 95-116.

a fronte di 72.000 residenti italiani nel 1939³⁷⁰, 5.074 imprese commerciali, delle quali 1.154 per la vendita all'ingrosso e 3.920 al dettaglio, mentre quelle industriali ammontavano a 2.769. A fronte di 75.179 residenti rilevati nel marzo del 1940³⁷¹ si contavano 4.888 imprese commerciali ed industriali: le prime ammontavano a 2.690, delle quali circa il 30% erano dedicate alla vendita all'ingrosso e il restante 70% alla vendita al minuto, mentre le imprese industriali assommavano a 2.198³⁷². A queste ditte si possono sommare 653 imprese di servizi (agenzie di assicurazione, commissionari, agenti marittimi e spedizionieri, ecc.) e 1.737 aziende artigianali³⁷³. Nell'area dello Hamasien e della città di Asmara, in particolare, si poteva apprezzare la maggior concentrazione della popolazione della colonia primogenita, calcolata in 50.729 il 31 luglio 1939, 53.722 unità al 30 aprile 1940, aumentata sopra le 54.000 unità

³⁷⁰ ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea, Asmara, 21 maggio 1952. La popolazione di Asmara, in particolare, aumentò dai 16.000 residenti totali del 1935 (di cui 4.000 italiani e 12.000 africani) fino ad una popolazione totale di 84.000 anime (di cui 48.000 italiani e 36.000 africani).

³⁷¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 54, Statistica della popolazione residente nell'Africa italiana, s. d. [1947]; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Popolazione dell'Eritrea, 18 settembre 1947. Si veda anche G. L. Podestà, *The Eighth Vibration. Asmara and Dek'emhare, Cities of Work, Cities of Leisure*, «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Le città di Babele», 1 (2015), pp. 5-6; G. L. Podestà, *Race as a Myth*, op. cit., pp. 321-338. Le regioni aggiunte all'Eritrea erano: Tigrai, Macallé, Galla, Dancalia e Aussa.

³⁷² ACS, MAI, b. 2028, Daodiace a Ministero dell'Africa Italiana, 6 maggio 1939; Ministero dell'Africa Italiana, *Consistenza numerica delle attività economiche esercitate nell'Eritrea*, «Rassegna economica dell'Africa italiana», 6 (1939), pp. 763-765; Ministero dell'Africa Italiana, *Attività economiche esercitate nell'Eritrea al 30 aprile 1939*, «Rassegna economica dell'Africa italiana», 8 (1939), pp. 1005-1011; *Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian Territories in Africa*, Tipografia del Senato, Rome, July 1946, p. 51; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 50; I. Papini, *L'Interdipendenza economica tra Italia, Eritrea, Somalia e Libia e l'amministrazione fiduciaria*, in «Affrica. Rivista mensile di interessi coloniali», n. 7, a. 2, 15 luglio 1947.

³⁷³ ACS, MAI, b. 2028, Daodiace a Mai, 6 maggio 1939; G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1091. Il considerevole numero di domande per richiedere l'autorizzazione necessaria ad esercitare un'attività commerciale di tipo imprenditoriale in Eritrea, suggerisce che l'Africa orientale rappresentasse, per la maggior parte degli italiani in "fuga" dall'Italia, una sorta di "frontiera" dove trovare un'occasione di rivalse personale. Non tutte le domande, però, venivano approvate dall'Ufficio dell'economia corporativa. Al contrario, la maggior parte di queste erano rigettate per esuberanza di attività del genere: come nel caso delle imprese deputate alla vendita di generi alimentari al minuto, per le quali non venivano concesse ulteriori licenze commerciali. La Commissione ritenne che la «plethora di domande» arrivate all'Ufficio dell'economia corporativa dipendessero principalmente da «un'illusione collettiva da parte di incompetenti», i quali credevano di arricchirsi con un'attività commerciale. Si procedette, quindi, a limitare la concessione di autorizzazioni per evitare ritardi e tutelare gli interessi dei richiedenti meritevoli di licenza (ASDMAE, ASMAI, *Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria)*, b. 4, f. 13, Verbale di riunione della Commissione consultiva incaricata dell'esame delle domande di autorizzazione a svolgere attività economiche in Eritrea, 17 febbraio 1938-XVI).

nell'estate del 1940, e delle imprese commerciali al dettaglio, per lo più ereditate dall'amministrazione britannica, che ne favorì la sopravvivenza³⁷⁴.

Tabella 2.7 - Consistenza numerica delle imprese industriali italiane e capitale investito distinti per Governatorato di appartenenza fino all'aprile del 1939		
Governatorato di appartenenza	Numero totale aziende	Capitale investito (in lire)
Eritrea	2.198	2.198.100.000
Somalia	584	75.430.000
Amara	163	21.640.000
Harar	223	60.145.000
Galla e Sidama	278	71.813.000
Scioa	561	305.000.000
Totale	4.007	2.732.128.000

Fonte: ASBI, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 2, p. 166, Relazione della Filiale della Banca d'Italia presso Addis Abeba, s. d. [1939-1940]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Comunicato per "La Stefani". Circa 4 miliardi investiti nelle imprese industriali e commerciali private in A.O.I. s. d. [1939]; *Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian Territories in Africa*, Tipografia del Senato, Rome, July 1946, p. 51; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 50.

Tabella 2.8 - Consistenza numerica delle imprese commerciali italiane e capitale investito distinti per Governatorato di appartenenza fino all'aprile del 1939		
Governatorato di appartenenza	Numero totale aziende	Capitale investito (in lire)
Eritrea	2.690	486.380.000
Somalia	659	22.000.000
Amara	510	38.000.000
Harar	166	34.000.000
Galla e Sidama	126	33.000.000

³⁷⁴ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 54, Popolazione nazionale civile residente in alcuni centri dell'Aoi al 30 aprile 1940, s. d. [1947]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 4, f. 13, Verbale di riunione della Commissione Consultiva incaricata dell'esame delle domande di autorizzazione a svolgere attività economiche in Eritrea, 17 febbraio 1938. Cfr. G. L. Podestà, *Asmara. The Real Capital of the Italian Empire in East Africa*, in P. Vollger, S. Graf (eds.), *Architecture in Asmara. Colonial Origin and Postcolonial Experiences*, Berlin 2017, pp. 71-79; G. L. Podestà, *Economia e popolazione in Africa Orientale Italiana e Libia, (1936-1941)*, in A. Messina, *L'Economia nello Stato Totalitario Fascista*, Aracne Editrice, Ariccia 2017, pp. 215-234.

Scioa	634	498.000.000
Totale	4.785	1.111.380.000

Fonte: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Comunicato per “La Stefani”. Circa 4 miliardi investiti nelle imprese industriali e commerciali private in A.O.I. s. d. [1939]; *Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian Territories in Africa*, Tipografia del Senato, Rome, July 1946, p. 51; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 50.

Tabella 2.9 - Consistenza numerica e valore dei capitali privati investiti in relazione alle attività italiane in Aoi fino all'aprile del 1939		
Categorie	Numero delle ditte	Capitali investiti
Imprese industriali	4.007	3.143.128.000
Imprese commerciali	4.785	1.125.000.000
Totale generale	8.819	4.268.128.000

Questi dati non comprendono l'attività di commercio al dettaglio e quella industriale a tipo artigiano, nonché le aziende agrarie, quelle della pesca e dell'industria estrattiva.

Fonte: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 101, Riepilogo Consistenza numerica e valore dei capitali privati investiti in relazione alle attività italiane in Aoi fino all'aprile del 1939, s. d. [1939]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Comunicato per “La Stefani”. Circa 4 miliardi investiti nelle imprese industriali e commerciali private in A.O.I. s. d. [1939].

Tabella 2.10 - Consistenza numerica e valore dei capitali privati investiti in relazione alle imprese commerciali in Aoi fino all'aprile del 1939		
Categoria	Totale ditte	Capitali investiti
Importazione-esportazione e rappresentanza	1.086	368.345.000
Generi alimentari	708	155.045.000
Prodotti chimici e medicinali	259	33.420.000
Macchine, ferramenta e materiali da costruzione	897	240.260.000
Abbigliamento, arredamento, tessuti e simili, pelli, cuoi e calzature	1.242	243.607.000
Varie	593	71.025.000
Totale	4.785	1.111.702.000

Fonte: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 101, Imprese commerciali, s. d. [1939].

Tabella 2.11 - Consistenza numerica e valore dei capitali privati investiti in relazione alle imprese industriali in Aoi fino all'aprile del 1939		
---	--	--

Categorie	Numero delle ditte	Capitali investiti
Costruzioni edili, stradali ed idrauliche	823	774.730.000
Autotrasporti	1.262	1.681.600.000
Meccanica	392	29.450.000
Birra, ghiaccio e malto	57	15.750.000
Chimica	44	6.200.000
Molitoria e pastifici	356	49.200.000
Materiali da costruzione	375	63.380.000
Legno e mobili	197	13.845.000
Spettacolo	75	53.100.000
Grafica	30	10.558.000
Alimentare e dolciaria	32	1.590.000
Abbigliamento	4	330.000
Conciaria	21	1.660.000
Tessile	6	3.840.000
Elettrica	39	33.800.000
Estrattiva	27	289.000.000
Varie	294	23.095.000
Totale	4.034	3.143.128.000

Fonte: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 101, Investimenti di capitale privato in imprese industriali e commerciali e di avvaloramento agricolo in A.O.I., s. d. [1939].

Tabella 2.12 - Valore in lire dei capitali italiani privati investiti in Eritrea nelle imprese industriali, divisi per settore di attività		
Settore di attività	Numero delle ditte	Capitale investito
Costruzioni	383	500.000.000
Autotrasporti	846	1.518.500.000
Ingegneria meccanica	227	15.000.000
Birra, ghiaccio, malto	25	6.000.000
Chimica	18	4.100.000
Molitoria	269	30.000.000
Materiali edili	241	53.000.000
Legnami e mobilio	96	3.000.000
Teatrali	51	40.500.000

Tipografie	13	8.000.000
Concerie	7	1.000.000
Tessili	3	3.000.000
Elettricità	19	16.000.000
Totale	2.198	2.198.100.000

Fonte: *Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian Territories in Africa*, Tipografia del Senato, Rome, July 1946, p. 51; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 50.

Tabella 2.13 - Valore in lire dei capitali italiani privati investiti in Eritrea nelle imprese commerciali, divisi per settore di attività		
Settore di attività	Numero delle ditte	Capitale investito
Import-Export	385	95.000.000
Commissioni	282	70.695.000
Alimentari	207	33.035.000
Chimica e farmaceutica	223	26.900.000
Macchinari e strumenti di ferro; materiali edili	606	102.030.000
Prodotti tessili e in pelle; pellami, scarpe	967	122.245.000
Varie	61	36.475.000
Totale	2.690	486.380.000

Fonte: *Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian Territories in Africa*, Tipografia del Senato, Rome, July 1946, p. 51; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 50.

La valorizzazione agricola delle colonie, prima della conquista dell'impero, non fu intensa: dal 1935 alla fine del 1937 il Governo dovette, in materia di colonizzazione italiana ed agricoltura africana, limitarsi a risolvere nel miglior modo possibile, spesso con criteri di necessità contingenti, le difficoltà e i problemi provocati dalle operazioni militari³⁷⁵. Durante il

³⁷⁵ IAO, Centro di documentazione inedita, Eritrea, f. 1842, Dati economici e statistici sull'agricoltura eritrea, s. d. [1939]. Sul tema si veda: I. Taddia, *Sulla politica della terra nella colonia Eritrea. 1890-1950*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1984, pp. 42-78; L. M. Bologna, *L'opera di avvaloramento agricolo e zootecnico in Eritrea, in Somalia e in Etiopia*, Roma 1970. Per delle indicazioni sullo sfruttamento delle risorse del suolo prima dell'impero si veda: I. Baldrati, *Lo sviluppo dell'agricoltura in Eritrea nei 50 anni di occupazione italiana*, in «Rivista delle Colonie Italiane», VII, 1, 1933, pp. 43-53; V. Peglion, *L'agricoltura nella Colonia Eritrea*, in A. Omodeo, V. Peglion, G. Peglion, G. Valenti (eds.), *La Colonia Eritrea. Condizioni e problemi*, Tip. Nazionale di G. Bertero, Roma 1913, pp. 25-26; A. De Benedictis, *Norme per le concessioni agricole in Eritrea*, in «Rassegna

1938, invece, fu dato particolare impulso e rapido svolgimento tanto alla valorizzazione agraria che alla colonizzazione³⁷⁶. Le aziende agrarie metropolitane esistenti in Eritrea, prima del conflitto italo-etioptico, assommavano a 157 e occupavano una superficie di circa 6.300 ettari: queste erano situate per la maggior parte nell'altipiano o nella regione delle pendici orientali, mentre nel bassopiano, sul torrente Gasc, presso il confine sudanese, si estendeva il vasto territorio dell'azienda irrigua di Tessenei, che fu gradualmente bonificato e avvalorato con ambiziose opere di sbarramento, deviamanto e conduzione delle acque del Gasc³⁷⁷. Dopo la conquista dell'impero, nel periodo che può comprendersi nell'annata 1938, passarono a disposizione dell'agricoltura italiana, fra concessioni ed acquisti, circa 3.250 ettari di terreno.

In merito agli investimenti fatti da privati per la valorizzazione dell'agricoltura e della colonizzazione in Aoi non fu possibile individuare con precisione la cifra totale, ma ipotizzare che questi si aggirassero intorno a 850 milioni di lire³⁷⁸.

Il problema dello sviluppo della colonizzazione nel territorio dell'Eritrea affondava le sue radici nel suo carattere politico-legislativo³⁷⁹. Nella colonia primogenita fu attuata una politica agraria avente lo scopo preciso di attrarre nell'orbita dell'influenza italiana le popolazioni limitrofe dell'impero negussita «con la dimostrazione che gli interessi dei nativi fossero rispettati dal Governo italiano»³⁸⁰.

Tabella 2.14 - Prospetto della popolazione presente in Eritrea distinta per circoscrizioni amministrative			
	1921-22	1927	1931

Economica delle colonie», 1928, VI, pp. 294-95; A. Rizzuti, *Le concessioni agricole nelle colonie italiane*, Roma 1939; Istituto Agricolo Coloniale, *L'agricoltura nella Colonia Eritrea e l'opera dell'Italia*, Tipografia del Senato, Roma 1946.

³⁷⁶ Cfr. V. Rivera, *Prospettive di colonizzazione dell'Africa Orientale Italiana*, Edizione della «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», Libreria di Scienze Letterarie – Piazza Madama, Roma 1939.

³⁷⁷ C. Dallari, *La bonifica per irrigazione di Tessenei*, in «Conquista della Terra», 1939, novembre, pp. 9-16; P. Gamba, *Le aziende agricole della colonia primogenita*, «Africa italiana», 1939, luglio-agosto, pp. 46-48.

³⁷⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 101, Il Direttore Generale degli Affari della Colonizzazione e del Lavoro-Ministero dell'Africa Italiana a Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari. Investimenti fatti da privati per la valorizzazione agraria e per lo sfruttamento delle risorse ittiche in A.O., Roma, 13 aprile 1943.

³⁷⁹ IAO, Centro di documentazione inedita, Eritrea, f. 1886, Bonetti V. (Ufficio Agrario della Colonia Eritrea). Su alcuni problemi riguardanti la «colonizzazione» in Eritrea, marzo 1940-XVIII; IAO, Centro di documentazione inedita, Africa (AOI), f. 4567, Appunti sui metodi seguiti dall'Italia nell'Africa Orientale Italiana per la evoluzione della economia agraria e sui risultati raggiunti, ottobre 1949.

³⁸⁰ *Ibidem*.

	Europei	Africani	Totale	Europei	Africani	Totale	Europei	Africani	Totale
Hamasien	2.205	56.402	58.667	2.153	103.906	106.059	3.236	98.488	101.724
Acchelè Guzai	228	56.583	56.811	90	73.851	73.941	116	123.615	123.731
Seraè	105	63.326	63.431	107	71.997	72.104	146	111.664	111.810
Massaua	375	50.536	50.911	400	59.680	60.080	685	49.817	50.502
Assab	19	4.045	4.064	49	4.691	4.740	58	7.001	7.059
Cheren	281	76.759	77.040	176	80.050	80.226	229	130.315	130.544
Barca e Gasc Setit	422	90.666	100.088	110	125.000	125.110	130	96.461	96.591
Totale	3.635	407.377	411.012	3.085	519.175	522.260	4.600	617.361	621.961

Fonte: IAO, Centro di documentazione inedita, Eritrea, f. 2195, Popolazione al 1931, s. d. [1940].

Tabella 2.15 - Valorizzazione agraria dell'Eritrea al 1932: aziende nazionali e loro dislocazione		
Tipologia di impresa	Totale	Superficie (ettari)
Proprietà agricole sull'altopiano	114	3.425
Proprietà nella regione delle pendici orientali	14	1.229
Proprietà nei Bassopiani	14	67
Concessioni sull'altopiano	3	1.141
Concessioni nelle regioni delle pendici orientali	5	110
Concessioni agricole nei bassopiani	7	359
Concessioni riscattate dal Governo sull'altopiano	5	82
Azienda agricola di Tessenei, in concessione alla Sia per la parte valorizzata	-	3.000

Fonte: IAO, Centro di documentazione inedita, Eritrea, f. 2195, Valorizzazione agraria dell'Eritrea al 1932, s. d. [1940].

Tabella 2.16 - Concessioni agricole nel territorio dell'Eritrea fino al 1933		
Prima del 1923	ettari	1.289
Nel 1923	ettari	76
Nel 1930	ettari	2.000
Nel 1931-1932-1933	ettari	16.500
Totale ettari concessi		19.865

Fonte: IAO, Centro di documentazione inedita, *Eritrea*, f. 2195, Concessioni agricole nel territorio dell'Eritrea al 1937, s. d. [1940].

Negli anni dal 1934 al 1937 furono concessi solamente piccoli appezzamenti di terra con indirizzo orticolo di entità trascurabile³⁸¹. Nel 1937 le concessioni agricole dell'altopiano erano 117 per un complesso di 4.600 Ha, di cui 114 per 3.500 Ha passate in proprietà libera ed assoluta e 19 per 1.350 Ha, situate nelle pendici orientali, delle quali 14 per 1.229 Ha, passate pure in proprietà libera ed assoluta.

Regione	cerealicole	Cerealicole ortofrutticole e	frutticole	Caffè, cereali, frutta	fioricoltura	Caffè e cereali	ortofrutticole	orticole	caffè	Ortofrutticole e pastorali	pascoli	pastorali	Pastorali cerealicole e	Industriali: cereali caseifici e	Totale
Hamasién	50	19 (a)	4	4	1	10	4	1	1	1	1	1	5	-	102
Cheren (b)	1	3	-	-	-	-	1	1	-	-	-	-	-	2	8
Confine meridionale e Seraè	2	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	6
Bassopiano Orientale	6	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	7
Bassopiano Occidentale (c)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3
Totale	59	25	5	4	1	10	5	2	1	1	1	1	6	5	126

(a) Di queste: 10 erano ad indirizzo ortocerealicolo; 3 ortofrutticole e cerealicole; 6 frutticole e cerealicole. (b) Nella regione di Cheren esistevano altresì: 2 concessioni a piante industriali e specializzate (caseificio). (c) Nel Bassopiano Occidentale esistevano: 2 concessioni a indirizzo cerealicolo e parte industriale ed a cotone e cereali.

³⁸¹ IAO, *Centro di documentazione inedita, Eritrea*, f. 2195, Concessioni agricole nel territorio dell'Eritrea al 1937, s. d. [1940].

Fonte: IAO, Centro di documentazione inedita, *Eritrea*, f. 2195, Concessioni agricole nel territorio dell'Eritrea al 1937, s. d. [1940].

Regioni	Aziende	Italiani	Africani	Africani avventizi	Totale
Hamasiën	100	10	398	386	790
Confine meridionale (Seraè)	6	7	87	95	189
Cheren	8	2	179	46	227
Bassopiano occidentale	3	1	439	237	677
Bassopiano orientale	7	0	16	8	24
Totali	124	22	1119	772	1915

Fonte: IAO, Centro di documentazione inedita, *Eritrea*, f. 1842, Dati economici e statistici sull'agricoltura eritrea, s. d. [1939].

Le concessioni dell'altopiano e delle pendici orientali dell'Eritrea tendevano tutte verso la forma delle piccole aziende, capaci di essere condotte direttamente da coloni italiani con un'integrazione di salariati fissi e avventizi africani.

Capacità	Numero delle aziende	Estensione
Fino a 10 ettari	17	91,4349 Ha
Fino a 25 ettari	35	693,4871 Ha
Fino a 50 ettari	16	587,0881 Ha
Fino a 100 ettari	10	664,8858 Ha
Fino a 200 ettari	6	891,0360 Ha
Oltre 200 ettari	4	2349,2190 Ha

Fonte: IAO, Centro di documentazione inedita, *Eritrea*, f. 2195, Concessioni agricole nel territorio dell'Eritrea al 1937, s. d. [1940].

Tabella 2.20 - Concessioni agricole nel Territorio dell'Eritrea al 1939 (tipologia di concessione ed estensione in ettari)

Commissariati	Terre di proprietà	Affitti definitivi	Affitti in corso	Concessioni definitive	Concessioni in corso	Permessi	Totale delle imprese in Eritrea	Totale superficie coltivabile
Hamasien	3324,6961	249,9527	10,0200	282,0000	47,5000	n. d.		
Addi Ugri (Seraè)	824,8385	26,0000	-	-	-	-		
Addi Caieh	2,0840	55,0000	-	-	-	1000,0		
Adua	831,5400	125,0000	-	-	-	-		
Adigrat	-	-	-	-	-	750,0		
Agordat	-	-	-	16985,8635	-	300,0		
Cheren	126,1144	494,0390	1204,0000	2,4216	-	2000,0		
Macallè	-	22,0000	-	-	494,5600	49,3		
Massaua	156,3455	57,7954	-	-	300,0000	-		
Totale superficie	5266,6296	1029,7871	1214,0200	17270,2851	842,0600	4099,3		27722,1803
Totale imprese	97	37	5	14	3	7	163	

Fonte: IAO, Centro di documentazione inedita, *Eritrea*, f. 1842, Dati economici e statistici sull'agricoltura eritrea, s. d. [1939].

2.5.2 Le distorsioni del sistema economico imperiale: le imprese di autotrasporti e di costruzioni

Data l'importanza assunta dagli autotrasporti, in dipendenza della costruzione delle nuove strade, si rese necessario un forte approvvigionamento di automezzi e parti di ricambio³⁸². Nel corso del 1937, a causa di questa necessità, in Eritrea giunsero circa diecimila automezzi e 50.900 quintali di parti di ricambio. Per effetto della pacificazione raggiunta e dello sgombramento delle masse militari ed operaie, gli automezzi, almeno per quel momento, trovarono un impiego

³⁸² ASBI, Banca d'Italia, *Affari Coloniali*, Pratt., n. 33, f. 2, p. 144, Anno 1937 = XV E.F. Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'A.O.I. con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1937.

molto limitato. Questo rappresentava solamente una parte dei problemi che affliggevano l'impero italiano.

Nel panorama imprenditoriale dell'Eritrea e dell'intera Africa orientale esistevano, infatti, numerose distorsioni. Il conflitto italo-etiope aveva causato, in particolare, per le aziende di autotrasporti, presenti in numero esorbitante rispetto alle imprese di qualunque altra categoria, l'accumulo di «forti guadagni», frutto, soprattutto, di operazioni profondamente speculative, sfocianti talvolta nella truffa. Le iniziative degli imprenditori avevano garantito profitti quantificabili da centinaia di migliaia a diversi milioni di lire per le singole imprese: molte di queste, tra le 846 registrate in Eritrea nel 1939, avevano ottenuto, nel periodo bellico, come durante l'intero anno 1936,

larghissimo fido del quale, quasi tutte, non si preoccuparono eccessivamente, usando le disponibilità liquide per estendere – anche smisuratamente – la loro attività o per acquistare nuovi numerosi automezzi, ritenendo così di potere accantonare una consistenza patrimoniale che, in un certo qual modo, avrebbe dovuto togliere ogni preoccupazione per l'avvenire³⁸³.

³⁸³ ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, pratt., n. 805, f. 5, pp. 32-42, Banca d'Italia – Amministrazione Centrale-Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito a Capo della Filiale di Asmara. Richiesta di informazioni, 23 marzo 1938; ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, pratt., n. 805, f. 5, p. 21, Il Direttore della Filiale di Asmara a Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito. Richiesta di informazioni, 10 maggio 1938; ASBNL, Corrispondenza Osio, b. 42, f. 7 (Attilio Teruzzi), Arturo Osio a Ottone Gabelli-Direttore Generale degli Affari Economici e Finanziari, Roma, 5 maggio 1938 A. XVI; ASBNL, Corrispondenza Osio, b. 42, f. 7 (Attilio Teruzzi), Elenco dei prestiti in corso al 31 marzo 1938-XVI in Africa Italiana, 31 marzo 1938. Le azioni delle imprese furono attenzionate dal 1936, quando le autorità del Regno registrarono numerose denunce delle attività degli autotrasportatori in Africa orientale: ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Regia Questura di Roma a Ministero dell'Interno. Ditte per trasporti in A.O.I. - Sagaci ed altri, 19 febbraio 1937; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Lettera n. 1210-III^o del Commissario Capo di P.S. E. De Benedetti, 5 febbraio 1937; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Regia Questura di Roma a Direzione Generale della P.S. Ditte Sagaci ed altre, 21 gennaio 1937; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Pro-memoria, 27 gennaio 1936; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Spettanze liquidate, s. d. [gennaio 1937]; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, L'Alto Commissario per la Città e la Provincia di Napoli a Ministero dell'Interno. Industria dei trasporti in Africa Orientale, 17 giugno 1936; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Regia Prefettura di Bologna a Ministero dell'Interno, 26 maggio 1936; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Camillucci-Società Anonima Commercio e Industria per l'Africa Orientale S.A.C.I. a Segretario Federale del Partito Nazionale Fascista di Asmara, 20 febbraio 1936; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Regia Questura di Roma a Ministero dell'Interno. Ditta "Sagaci" ed altre, 26 giugno 1936; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Regia Questura di Roma a Ministero dell'Interno. Società Autotrasporti in Africa Orientale, 19 maggio 1936; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Carmine Senise-Ministero dell'Interno a Alto Commissario di Napoli, Prefetto di Milano, Prefetto di Bologna, Questore di Roma, 11 maggio 1936; ACS, MI, b. 17, f. 39, sf. 6, Carmine Senise-Ministero dell'Interno a Prefetto di Modena, Prefetto di Brescia, 1936.

Fin dai primi mesi del 1937, tuttavia, venendo a mancare la notevole mole di trasporti militari, sopraggiunse all'improvviso un periodo di forte depressione, «tanto più grave in quanto da molti inaspettato»: per quanto attenuata, la recessione sussistette per tutto il periodo successivo, senza che le autorità competenti potessero intervenire, elaborando ed applicando provvedimenti in grado di risollevare, almeno in parte, la sorte dell'industria degli autotrasporti, la quale era una delle più importanti del panorama coloniale italiano³⁸⁴. Fra le principali ragioni che influirono nel provocare lo stato di crisi, sperimentato durante il 1938, si notavano: ingenti quantità di mezzi rimasti senza lavoro e che, fino a qualche mese prima, non potevano nemmeno rientrare nel Regno; considerevoli attrezzature da sostenere (consistenti in campi, officine, autisti e personale vario ingaggiati); contingentamento di quasi tutte le merci provenienti dal Regno, adottato per più di tre mesi nel corso dell'anno precedente e che, per quel periodo, sopresse anche il lavoro – in relazione modesto – svolto per conto dei commercianti; i pagamenti ritardati da parte di coloro che richiedevano il servizio degli autotrasporti e, principalmente, da parte dell'Intendenza Militare³⁸⁵. Quest'ultima era responsabile di una profonda confusione, a causa dello squilibrio apportato dalla difformità nei pagamenti: durante i primi tempi erano usati i contanti, con pagamenti saldati frequentemente in anticipo, mentre in un momento successivo non c'era più un saldo ma un semplice accertamento, con debiti che si accumularono fino ad un anno. Tale condotta provocò, perciò, un'ondata di sfiducia in alcune aziende di trasporti, che non poterono più risollevarsi, al contrario di altre che poterono liquidare i propri affari con più tranquillità. Taluni ambienti denunciavano, inoltre, la scadente qualità degli uomini preposti alla direzione delle aziende operanti nell'impero, sia dal punto di vista tecnico, che da quello morale. Per tale motivo gli istituti bancari tesero a guardare con pessimismo all'eventualità di poter ricavare un guadagno dai fidi concessi a queste imprese. Gli istituti bancari avrebbero dovuto sperare che i fidi potessero, poi, essere recuperati dalla garanzia sulle bollette che l'Intendenza Militare doveva pagare, anche se, nella maggior parte dei casi le liquidazioni erano viziate da scarti di una certa importanza: per questo motivo tutti i fidi che si

³⁸⁴ ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 805, f. 5, pp. 21-22, Il Direttore della Filiale di Asmara a Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito. Richiesta di informazioni, 10 maggio 1938.

³⁸⁵ *Ivi*, p. 22.

riferivano a imprese interessate negli autotrasporti furono ritenuti immobilizzi e, per esperienza, si considerarono per la maggior parte possibilità di perdite rispetto all'investimento iniziale³⁸⁶.

La forte accelerazione imposta dal conflitto italo-etioptico in poi rese necessaria una rivoluzione dal punto di vista infrastrutturale per i territori dell'impero, ma durante la pressoché intera seconda metà degli anni Trenta si dovette affrontare un duro conflitto con i ribelli etiopici, aggravato dalle difformi politiche in materia economica attuate dai vari Governatorati, i quali agivano e deliberavano ognuno con criteri propri, «non curandosi dell'interesse superiore dell'economia generale dell'Impero» e producendo un contesto economico nel quale esistevano «assurdi compartimenti stagni»³⁸⁷. Inoltre, si denunciava un difficoltoso afflusso di beni essenziali, come gli pneumatici e il carburante, necessari per l'approvvigionamento delle regioni interne dell'Aoi: in conseguenza di questa mancanza, quindi, la ripresa degli autotrasporti fu fortemente ostacolata, causando l'immobilizzazione dell'80% degli autocarri esistenti in Africa orientale, tanto che la disponibilità di carichi superava la disponibilità di automezzi. Perciò, tutto ciò che veniva trasportato dai piroscafi e sbarcato sulle coste dell'Eritrea trovava a fatica una via per i territori dell'entroterra dove era più utile³⁸⁸.

Le identiche difficoltà, inoltre, si potevano trovare nel settore delle imprese di costruzioni e di quelle deputate ai lavori stradali, le quali, nonostante un lavoro che procedeva in modo regolare, dovevano constatare uno stato di anormalità, che avrebbe potuto pregiudicare anche questo ramo di attività. Le imprese minori, per la maggior parte, dovevano le loro difficoltà ai ritardi, considerati eccessivi, con cui le Amministrazioni appaltanti eseguivano i pagamenti, anche di acconti³⁸⁹. La maggior parte delle aziende in difficoltà avevano assunto appalti dal Genio Militare dell'Eritrea ed avevano lavorato nella colonia primogenita per conto delle varie amministrazioni pubbliche, trovandosi, nonostante la lunga esperienza che potevano vantare nel

³⁸⁶ *Ivi*, pp. 22-23.

³⁸⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale, 12 giugno 1938; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione Commerciale n. 19, 8 giugno 1938.

³⁸⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale, 15 maggio 1938; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione Commerciale n. 17, 12 maggio 1938; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale, 23 aprile 1938; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione Commerciale n. 16, 18 aprile 1938.

³⁸⁹ ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 805, f. 5, p. 23, Il Direttore della Filiale di Asmara a Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito. Richiesta di informazioni, 10 maggio 1938.

ramo d'attività, in condizioni fallimentari³⁹⁰. Infatti, tutte le aziende in crisi erano in attesa, ancora sul finire del 1938, dei saldi finali, della restituzione dei decimi di garanzia e dei collaudi per lavori eseguiti addirittura nel 1936. Ogni impresa aveva approntato tutto quanto poteva per le attrezzature dei cantieri – a volte dislocati a centinaia di chilometri dai centri abitati e che richiedevano, quindi, maggiori cure e sostanziose spese –, per l'inizio e per lo svolgimento dei lavori, dovendo ricorrere, in seguito, ad un più largo fido per poter mantenere l'impegno assunto con l'appalto³⁹¹. In sostanza, gli investimenti degli istituti bancari erano soggetti, anche nel caso delle imprese di costruzioni, ad un enorme rischio, dovendo prevedere che eventuali utili si sarebbero visti solamente il giorno in cui le Pubbliche Amministrazioni avessero potuto o voluto pagare, sistemando, perciò, le partite in sospeso³⁹². Valutato questo, i dirigenti bancari si prepararono a considerare seriamente che quasi tutte le imprese di costruzioni che operavano nei territori dell'Impero, avendo dato fondo ad ogni loro disponibilità, non avrebbero potuto mantenere ogni impegno e provocare, perciò, delle gravi perdite per tutti gli istituti di credito che vi avevano investito, tra i quali i più esposti erano la Banca d'Italia e la Banca Nazionale del Lavoro³⁹³.

Alcuni dei commercianti e degli imprenditori residenti in Eritrea, come anche in Etiopia, si comportavano come «avventurieri», cercando comodi guadagni, implicandosi in affari non sempre onesti ed esercitando un'intensa attività di carattere marcatamente affaristico e di esosa speculazione³⁹⁴. Molti di essi, secondo le autorità, erano «presi dalla febbre del facile guadagno

³⁹⁰ ASBNL, Corrispondenza Osio, b. 42, f. 7 (Attilio Teruzzi), Arturo Osio a Attilio Teruzzi-Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Africa Italiana, Roma, 5 settembre 1938 XVI.

³⁹¹ ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 805, f. 5, p. 23, Il Direttore della Filiale di Asmara a Ufficio Vigilanza sulle Aziende di Credito. Richiesta di informazioni, 10 maggio 1938.

³⁹² ASBNL, Corrispondenza Osio, b. 42, f. 7 (Attilio Teruzzi), Arturo Osio a Attilio Teruzzi-Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Africa Italiana, Roma, 5 settembre 1938 XVI.

³⁹³ Sulle attività e gli interessi in Africa orientale della Banca Nazionale del Lavoro si rimanda a: R. Saliola, *La Banca Nazionale del Lavoro nell'Africa Orientale Italiana 1936-1941*, in «Storia contemporanea», a. XX, n. 3, giugno 1989, pp. 447-504.

³⁹⁴ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 42, Il Direttore della Filiale della Banca d'Italia di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, Asmara, 17 marzo 1937 Anno XV; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Lessona a Graziani, 18 febbraio 1937. Su queste pratiche si veda anche: E. Ertola, *Predatori fascisti dell'impero*, in M. Palla, P. Giovannini (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, Laterza, Roma-Bari 2019.

dandosi alle speculazioni più impensate sperando di arricchire in breve tempo»³⁹⁵. In questo modo il Governo notò il fenomeno che stava interessando la colonia primogenita, ossia l'accaparramento del maggior numero di licenze possibili, in quanto una stessa persona cercava di ottenere più licenze possibili: per trattoria, tabacchi, concessione per auto pubbliche. I funzionari e gli impiegati del Governo, residenti in Aoi, erano tendenti a voler investire in attività commerciali, rinunciando o vedendo le pratiche fortemente rallentate a causa delle normative in materia, che vietavano il cumulo di investimenti e l'esercizio dell'attività commerciale per quanto riguardava i dipendenti pubblici, che erano spesso denunciati per le loro inadempienze³⁹⁶.

Al fine di evitare il ripetersi dei numerosi inconvenienti, cui aveva dato luogo per il passato la difformità ed incostanza dei criteri adottati dalle varie autorità governative nell'applicazione delle disposizioni di legge e delle istruzioni date di volta in volta dal Ministero degli Affari Esteri, furono fissate, attraverso un'apposita circolare, le direttive mediante le quali avrebbe dovuto conformarsi rigidamente l'azione di governo delle dipendenti autorità nei confronti della disciplina delle attività economiche della Libia e dell'Aoi³⁹⁷. La circolare fu

³⁹⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Meregazzi a S.E. il Governatore dell'Eritrea Generale Alfredo Guzzoni. Attività commercianti in A.O., 7 ottobre 1936.

³⁹⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Lessona a S. E. Governatore Generale Viceré ad Addis Abeba, s. d. [1936].

³⁹⁷ ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 94, f. 325, Il Ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi ai Governi dell'Africa Italiana, alla Direzione Generale Affari Politici e a vari altri organi dello Stato. Disciplina delle attività economiche in Libia ed in A.O.I., Roma, 6 luglio 1940 Anno XVIII; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 94, f. 325, Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari. Circolare N. 404555. Ordinamento delle attività economiche dell'Africa Italiana approvato con il R. D. del 28 aprile 1939/XVII, n. 1668. Direttive per la disciplina delle attività economiche a carattere industriale e commerciale, 6 luglio 1940/XVIII; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 94, f. 325, Regio Decreto n. 1668. Consulte corporative dell'Africa Italiana. Comitato Corporativo. Consigli ed Uffici dell'economia corporativa della Libia e disciplina delle attività economiche nell'Africa Italiana, Roma, 28 aprile 1939-XVII; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 94, f. 325, Decreto Ministeriale. Delega ai Governatori Generali dell'A.O.I. e della Libia di alcune competenze in materia di autorizzazioni all'esercizio di attività economiche a carattere industriale, Roma, 12 febbraio 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 94, f. 325, Norme per la disciplina delle attività economiche dell'Africa italiana, s. d. [1940]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio (Relatore Bolzon) sul Disegno di Legge presentato dal Ministro delle Finanze (Thaon di Revel) alla Presidenza il 25 marzo 1939 – Anno XVII. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. Presentata alla Presidenza il 4 maggio 1939 - Anno XVII*, Roma 1939, p. 7; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio (Relatore Bolzon) sul Disegno di Legge presentato dal Ministro delle Finanze (Thaon di Revel) alla Presidenza il 31 gennaio 1940 – Anno XVIII. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX. Presentata alla Presidenza il 15 marzo 1940 - Anno XVIII*, Roma 1940, pp. 24-25.

considerata un «testo unico» delle disposizioni impartite ai singoli Governi nei quattro anni precedenti e delle risposte che il Ministero diede ai vari quesiti mossigli dai diversi Uffici ed Enti nei casi in cui la retta interpretazione della legge potesse dare luogo a dubbi³⁹⁸. Concetto basilare e generale della legislazione che si ideò era quello di subordinare alla preventiva autorizzazione governativa ogni impianto ed esercizio di attività economiche, concetto già attuato nel Regno, al fine di creare un'economia controllata dallo Stato³⁹⁹.

Le nuove norme, quindi, furono attuate al fine di evitare che si ripetessero esempi di speculazione come fu reputato nel caso della S.A. Calderoni di Milano, che in Eritrea aveva due distinte succursali: per quanto riguarda una, trattava esclusivamente il commercio di gioielli, argenteria, ceramiche; per quanto riguarda l'altra, invece, aveva già iniziato il commercio in Africa orientale di pullover, biancheria, filati e affini, per la quale era in possesso di regolare licenza per la vendita. Per quanto riguarda la concessionaria della Fiat per l'Eritrea, ossia la ditta dei fratelli Tagliero, cominciò a vendere anche zucchero e articoli fotografici⁴⁰⁰. Non tutti i commercianti, infatti, si rendevano conto dei «doveri che incombevano al cittadino fascista»: il ragioniere Antonio Serra di Bologna conseguì un utile netto del 100% e dato il brillante successo si preparava ad organizzare una sede commerciale ad Addis Abeba; Vittorio Muzzi, invece, valendosi dell'influenza derivata da un suo importante ufficio, si procurava permessi di importazioni, esercitando, poi, speculazioni a suo vantaggio che, secondo la testimonianza del diretto interessato, riuscivano a fruttare guadagni del 100%⁴⁰¹. Dal Governo dell'Eritrea si spiegava che le speciali condizioni in cui si trovava la colonia alla metà degli anni Trenta,

³⁹⁸ Le norme precedenti, con riferimento più specifico al 1937, si possono consultare in ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66. In particolare, si veda: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Ministero dell'Africa Italiana. Gabinetto. Comunicato per la "Stefani", s. d. [1937]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Norme relative alle domande dirette ad ottenere autorizzazione per svolgere attività economiche nell'A.O.I., 13 ottobre 1937; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari. Istruttoria sulle domande dirette ad ottenere autorizzazione per svolgere attività economiche nell'A.O.I., s. d. [1937]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Trasferimento dal Regno nell'A.O.I., s. d. [1937]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Trasferimento da un Governo all'altro ed ampliamento, s. d. [1937]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 66, Ritaglio di giornale: *Norme per l'esercizio di attività economiche in Africa Orientale*, s. d. [1937].

³⁹⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 154, Disciplina attività economiche, s. d. [1940].

⁴⁰⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Il Governatore dell'Eritrea Alfredo Guzzoni a Ministero delle Colonie. Attività commercianti in A.O., 16 novembre 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Meregazzi a S.E. il Governatore dell'Eritrea Generale Alfredo Guzzoni. Attività commercianti in A.O., 7 ottobre 1936.

⁴⁰¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Meregazzi a S.E. il Governatore dell'Eritrea Generale Alfredo Guzzoni. Attività commercianti in A.O., 7 ottobre 1936.

riguardo al commercio e all'industria, determinarono vari tentativi di speculazione in ogni campo industriale e commerciale. Questi erano perseguiti attraverso la sospensione definitiva, la concessione di autorizzazioni provvisorie e tramite la pratica del rimpatrio, che fu applicata in soli dieci mesi su 1094 persone: numerose ditte furono, perciò, sciolte, chiudendo molti esercizi, mentre per quanto riguardava molte altre imprese si appurò che operavano perfettamente all'interno dei limiti concessi dalla normativa sull'impianto di attività commerciali nei territori dell'Africa orientale italiana⁴⁰².

2.6 I contingentamenti alle importazioni e il controllo sulle valute nell'impero (1937-1939)

Dopo la Campagna Coloniale, conclusa nel 1936 con la conquista dell'impero, le attività si rivolsero allo scopo fondamentale di condurre verso la fase di normalizzazione⁴⁰³. Nel 1937, superato il periodo convulso e talvolta caotico, di tutte le manifestazioni commerciali e industriali, determinate tutte e solamente dal supremo interesse politico-militare, iniziò la cosiddetta era della costruzione dell'impero, che non avrebbe potuto essere edificato e non avrebbe avuto possibilità di svilupparsi ed esistere se non su basi solidamente gettate e rispondenti agli effettivi interessi del Paese. L'epoca dei facili, larghi e non sempre meritati guadagni, infatti, era oramai solamente un ricordo. Da quel momento in poi «avrebbero vinto coloro che con perseveranza nella lotta» avessero affrontato gli infiniti ostacoli che si fossero presentati in ogni momento, «con fede e con la visione della meta da raggiungere, e sottostando agli immensi sacrifici che comporta la vittoria ed astraendo da ogni interesse speculativo ed egoistico»⁴⁰⁴. Durante il 1937, il Governo Centrale dettò le linee generali di condotta per l'inquadramento delle forze dell'impero: perciò, furono fissati organicamente i lavori di carattere pubblico da eseguire e le attività da sviluppare. Per effetto di tali provvedimenti, da realizzare gradualmente, così come comportavano i dettami tecnici e le limitate disponibilità finanziarie, la gran parte della massa operaia italiana fu ritenuta superflua e quindi restituita alla

⁴⁰² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Il Governatore dell'Eritrea Alfredo Guzzoni a Ministero delle Colonie. Attività commercianti in A.O., 16 novembre 1936.

⁴⁰³ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 137, Anno 1937 = XV E.F. Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'A.O.I. con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1937.

⁴⁰⁴ *Ibidem*.

madrepatria; così come pure fu ultimato l'esodo delle grandi unità militari, la cui presenza non trovava più giustificazione in quei territori che erano considerati oramai presidiati a sufficienza e pacificati⁴⁰⁵. Numerosi militari in corso di smobilitazione insieme ai reparti di appartenenza, tuttavia, chiesero l'autorizzazione a rimanere in Colonia per lavorare come impiegati e operai presso le ditte locali⁴⁰⁶. Il collocamento dei militari, autorizzato dal Governo Generale dell'Aoi, avrebbe seguito un ritmo graduale, in relazione allo sviluppo delle nuove attività in colonia e nell'Africa orientale, ma doveva essere agevolato e favorito dalle autorità⁴⁰⁷. Allo stesso tempo si doveva tenere presente l'assoluta necessità di evitare che si creasse disoccupazione, la quale avrebbe causato «conseguenze nocive e pericolose» per lo sviluppo economico del paese⁴⁰⁸. La permanenza in colonia agli smobilitanti, quindi, doveva essere concessa solo nel caso in cui avessero trovato un impiego, altrimenti si sarebbe dovuto procedere con celerità al rimpatrio.

Per effetto dei rimpatri, «cessava automaticamente di aver ragion d'essere la presenza di quella pletera di commercianti improvvisati i quali speculavano ai margini del grande movimento delle masse ivi operanti», avvalendosi di permessi provvisori di autorizzazione a commerciare, concessi durante il periodo bellico per le condizioni eccezionali in cui versava la colonia; parallelamente, si contraeva la fiorente industria degli autotrasporti, «cui veniva a mancare l'essenza della propria rigogliosa vita»⁴⁰⁹. La normalizzazione delle colonie dell'Africa

⁴⁰⁵ *Ivi*, pp. 137-138.

⁴⁰⁶ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 3, sf. 1, Il Governatore dell'Eritrea Alfredo Guzzoni a Comando R.C.T.C. dell'Eritrea. Militari che chiedono rimanere in colonia, Asmara, 13 luglio 1936-XIV. Le categorie di lavoro che avevano maggiore probabilità di collocamento erano: manovali, terrazzieri, braccianti, muratori, minatori, cavapietra, spaccapietra, cementisti, falegnami, carpentieri, ferraioli, fabbri, meccanici, autisti con patente di 3° grado, autisti abilitati a condurre motori Diesel, motoristi ecc. Le categorie di barbieri, cuochi, macellai, panettieri, autisti con patente di 2° e 1° grado, invece, avevano poche possibilità di collocamento. Anche le categorie di impiegato ed assistente avevano poche possibilità di assorbimento di personale, come quelle governative, per deficienza di posti disponibili. Per questo motivo si consigliava di vagliare attentamente le domande tendenti ad ottenere occupazione in una delle seguenti categorie per non creare disillusioni nei richiedenti.

⁴⁰⁷ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 3, sf. 1, Copia del telegramma del Governatore Generale Graziani a Governo dell'Eritrea, 24 settembre 1936 XIV; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 3, sf. 1, Il Generale di Brigata Capo di Stato Maggiore Gambelli a Comando Regio Corpo Truppe Coloniali dell'Eritrea-Ufficio Personale, Asmara, 9 ottobre 1936 XIV.

⁴⁰⁸ *Ibidem*.

⁴⁰⁹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 138, Anno 1937 = XV E.F. Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'A.O.I. con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1937; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 17, f. 3, sf. 1, Il Governatore dell'Eritrea Alfredo Guzzoni a Direzione Affari Economici e Comunicazioni, Asmara, 3 ottobre 1936

orientale e dell'attività commerciale e industriale in Eritrea non si era ancora raggiunta in tutti i campi, ma si considerava ormai molto vicina; e con la normalizzazione cominciavano a notarsi i primi sintomi di una crisi che ci si augurava fosse passeggera. La crisi che stava per manifestarsi avrebbe potuto essere superata quando tutti avessero compreso che la nuova situazione, «è la vera e la reale»⁴¹⁰. Massaua, al contrario del resto dell'Eritrea e dell'impero, in virtù della sua posizione e per le funzioni cui era chiamata, risentiva meno dello stato di indecisione e pesantezza che gravava sugli altri centri. Il suo porto, infatti, assorbiva quasi totalmente il movimento di importazione per il retro terra, fino alle regioni più lontane e allo stesso tempo, considerati i ritardi nelle opere pubbliche, non si riteneva vicina l'epoca in cui avrebbe cominciato a soffrire la concorrenza del porto di Assab. Inoltre, in base alle recenti disposizioni superiori, era stato inibito quasi totalmente, per ragioni politiche e valutarie, il transito delle merci nazionali, sia in importazione che in esportazione, attraverso il porto di Gibuti.

Nel 1937 la vita dell'impero si svolgeva ancora per la massima parte grazie ai rifornimenti che pervenivano dalla madrepatria⁴¹¹. L'impossibilità di predisporre con anticipo di un'organizzazione produttiva, sia pure limitata ai generi che facilmente potevano ricavarsi localmente, teneva ancora completamente asservita l'Aoi alla produzione del Regno. Da ciò, il forte movimento di importazione di merci di ogni genere, che promuoveva un'infinità di relazioni commerciali con la penisola. Il continuo fluttuare della popolazione metropolitana (operai e militari) nonché l'instabilità di molte popolazioni africane (yemeniti, sudanesi, sudditi regnicoli abitanti le zone di confine) non permisero di stabilire con sufficiente anticipo, sia pure approssimativamente, in linea qualitativa e quantitativa, il fabbisogno dell'impero. Se a tali inconvenienti si sommava il più o meno opportuno provvedimento adottato dal Governo nell'agosto del 1937, e poi abrogato nel successivo ottobre, sul contingentamento delle merci provenienti dal Regno, è facile desumere che il ceto commerciale finì per trovarsi assai

XIV. Coloro che intendevano continuare a esplicare la loro attività imprenditoriale in Eritrea dopo la fine della guerra contro l'Etiopia dovevano regolarizzare obbligatoriamente i loro permessi provvisori, senza possibilità di proroghe. Le procedure per la presentazione delle richieste richiedevano numerosi documenti che erano trasmesse all'Ufficio Eritreo dell'Economia, che dovevano approvare o rigettare le domande in considerazione dei pareri pervenuti dagli altri uffici pertinenti.

⁴¹⁰ *Ibidem*.

⁴¹¹ *Ivi*, p. 139.

disorientato, per poter stabilire l'entità delle ordinazioni e delle scorte da costituire. Per effetto di questa misura si verificava, talvolta, la mancanza assoluta di taluni generi, mentre per altri si osservava un ingorgo esagerato e ciò con grave danno dei singoli, ma più ancora con svantaggio della vita economica dell'impero.

Per quanto concerne il commercio d'importazione, come accennato, l'impero, per la propria vita e per il proprio potenziamento, doveva ricorrere oltre i confini; per quanto gli fosse possibile attingeva dal Regno, invece, per determinati generi doveva giocoforza sottostare alla produzione internazionale⁴¹². La maggior parte del movimento commerciale era costituito dall'importazione, perciò i commercianti erano organizzati, allo scopo, dimostrandosi pronti a rispondere alle necessità dei mercati, ma, talvolta, secondo gli ambienti economici dell'impero, l'intempestività dei provvedimenti governativi tendevano a turbare - e quasi a compromettere - il regolare svolgimento delle loro attività. Il Governo Centrale, quindi, si preoccupò dell'immensa quantità di merce che veniva avviata verso l'impero e, specialmente, di quei generi la cui preparazione richiedeva materie prime provenienti dall'estero, con grave danno dell'economia italiana. Inoltre, constatò l'enorme dispendio annuo di divisa estera cui erano soggette le casse statali per la corresponsione della tassa per il passaggio attraverso il Canale di Suez. Il Governo pensò, quindi, che fosse necessario spronare le attività produttrici dell'impero per raggiungere l'autarchia per certi determinati generi: in particolare, per quelli alimentari. Infatti, a coronamento delle considerazioni di cui sopra, il primo agosto 1937 venì emanato, con effetto immediato, un decreto che impediva la libera introduzione nell'impero delle merci provenienti dal Regno. Come affermato dai fautori delle nuove direttive, «questo provvedimento, che aveva suscitato una certa sorpresa, e non sempre esatta interpretazione fra le masse, non poteva non trovare la sua più efficace applicazione se non in una equilibrata e ben fondata distribuzione dei generi importati»⁴¹³. Veniva stabilito, pertanto, per ciascuna voce l'ammontare massimo importabile e le assegnazioni venivano determinate su richiesta dei

⁴¹² *Ivi*, p. 140.

⁴¹³ *I problemi economici dell'Impero esaminati in una riunione presieduta dal Maresciallo Graziani*, in «Corriere Padano», 24 settembre 1937 in ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. N, f. 18.

singoli commercianti⁴¹⁴. Il provvedimento, però, ben lontano da sortire gli effetti sperati, si risolse in un immediato aumento dei prezzi di tutti i generi e nella sottrazione di essi dai mercati: «l'infelice esperimento insegnò che lo sviluppo della produzione non si ottiene con l'emanazione di un semplice decreto, bensì con lo studio, la preparazione, l'organizzazione, il lavoro, e, principalmente, con l'apporto delle attività dell'iniziativa privata, purtroppo, questa costantemente ostacolata»⁴¹⁵. In questo periodo il commercio si rivolse verso i pochi generi rimasti esenti da limitazioni: farina e pasta, ossia gli unici, che, probabilmente, con l'ausilio di una saggia politica presso le popolazioni locali, avrebbero potuto essere prodotti localmente. Con il primo di ottobre dello stesso anno di emanazione, la disposizione legislativa fu finalmente abrogata, «non senza aver turbato per un periodo di più mesi la vita economica dell'impero»⁴¹⁶; il contingentamento rimase, tuttavia, in essere solo per determinati prodotti: birra, cemento, calce, pneumatici, automezzi e loro parti, i quali, nel corso del 1938, furono importati in Eritrea per un valore complessivo di circa 65 milioni di lire⁴¹⁷.

In relazione ai contingenti valutari assegnati all'Aoi dal 1° agosto 1937 ed alle conseguenti misure restrittive adottate nell'impero per contenere le erogazioni di valuta entro i contingenti stessi, il Governo Generale dell'Aoi stabilì che per il trimestre ottobre-dicembre 1937 sarebbe stato possibile giovare di uno stanziamento mensile di 2.400.000 lire, per quanto riguardava i transiti e noli ferroviari da Gibuti ad Addis Abeba e Harar e 400.000 lire per i trasporti autocarrati destinati all'hararino⁴¹⁸.

Nonostante gli avvertimenti a non superare i limiti dei contingenti di valuta imposti ad ogni governo dell'Aoi, nei mesi di agosto-settembre 1937 furono concessi permessi di inoltro via Gibuti per quantitativi molto superiori a quelli consentiti. La conseguenza fu un accumulamento di ingenti quantitativi di merci a Gibuti.

⁴¹⁴ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 140, Anno 1937 = XV E.F. Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'A.O.I. con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1937.

⁴¹⁵ *Ivi*, p. 141.

⁴¹⁶ *Ibidem*.

⁴¹⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 279, L'Eritrea nel 1938 (XVI-XVII). Relazione sul mio primo anno di Governo (Daodiace), s. d. [1938].

⁴¹⁸ ACS, MSV, Divisione Prima 1934-1939, b. 8, f. 77, Situazione del porto di Gibuti, 31 gennaio 1938-XVI.

Le restrizioni imposte dal Ministero per gli Scambi e le Valute alla concessione di valuta per l'inoltro delle merci via Gibuti e il conseguente spostamento dei traffici su Massaua e Mogadiscio provocarono, in seguito, ripercussioni negli scali italiani dell'Africa orientale e lo sgombero quasi totale del porto della colonia francese, con conseguente riduzione e continua riduzione dei traffici in transito per l'Etiopia, non essendo, i porti italiani, in grado di disimpegnare un tale aumento di approdi di merci⁴¹⁹.

In questo contesto, il contingentamento imposto all'Impero dal 1° agosto 1937 per alcune merci, con il fine di contrastare il continuo ed inarrestabile afflusso di prodotti nei territori dell'Africa orientale, e la limitazione a 100 milioni totali per le importazioni mensili dal Regno, nonostante i numerosi effetti avversi, riuscì a stimolare i piccoli imprenditori italiani dell'Eritrea, alla quale furono assegnati 14 milioni sul totale al pari dello Scioa, a fare di necessità virtù e a sviluppare nuove produzioni; tale impegno fu favorito, inoltre, dallo sfruttamento del lavoro degli eritrei, degli etiopici, degli yemeniti e dei sudanesi, che consentivano alla macchina economica fascista di sopravvivere, in quanto manodopera a basso costo⁴²⁰. Negli anni che seguirono la conquista dell'Etiopia, infatti, gli stipendi dei lavoratori italiani tesero a salire costantemente dalle originarie 25 lire fino a 40/45 lire giornaliere, anche a fronte della diminuzione delle ore lavorative da dieci a otto, diventando impossibili da sostenere per gli imprenditori e per le casse dell'amministrazione coloniale, che cominciò a dover affrontare il grave problema dell'inflazione in Aoi⁴²¹. Perciò, a partire dal 1937, per

⁴¹⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, 12 febbraio 1938.

⁴²⁰ ACS, Archivio Graziani, b. 45, f. 41, s. f. 5, Lessona a Governo Generale dell'Aoi, 30 luglio [1937]; ACS, Archivio Graziani, b. 45, f. 41, s. f. 5, Lessona a Governo Generale dell'Aoi, 6 ottobre 1937; ACS, MSV, Divisione Prima 1934-1939, b. 8, f. 80, Alvitreti a D'Agostino, 7 aprile 1937; ACS, MSV, Divisione Prima 1934-1939, b. 8, f. 80, Alvitreti a D'Agostino, 16 agosto 1937; ACS, MSV, Divisione Prima 1934-1939, b. 8, f. 80, Governo Generale dell'Aoi a Governi dell'Aoi, 22 agosto 1937; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 279, L'Eritrea nel 1938 (XVI-XVII). Relazione sul mio primo anno di Governo (Daodiace), s. d. [1938]. Si veda anche G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1091. Le merci limitate, dopo alcune modifiche iniziali apportate alla lista definitiva, erano: autoveicoli, parti e pezzi di ricambio; pneumatici; cemento e calce, esclusi lavori di cemento; birra; merci estere, le quali dovevano essere contenute entro contingenti speciali per le colonie concordati con i paesi con i quali erano in vigore accordi di clearing e potevano gravare esclusivamente sul contingentamento di divisa assegnata all'Impero. È con queste premesse che nacque l'impresa produttrice della famosa Birra Melotti, che fu la prima a produrre questa bevanda in Africa orientale non essendo presenti aziende di questo tipo fino alla fine degli anni Quaranta (ACS, MAI, b. 2028, A.O.I. Ditte commerciali ed industriali, Daodiace a Mai, 6 maggio 1939).

⁴²¹ D. Fossa, *Diminuire il costo della vita in Africa Orientale Italiana*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», gennaio 1939, pp. 3-8.

perseguire l'obiettivo della «deflazione» i salari passarono da 33-38 e 45 lire a 30-35 e 40 lire giornaliere⁴²²; inoltre «i contingenti degli operai» italiani «furono progressivamente ritirati e sostituiti da lavoratori africani» con il risultato di una «riduzione sensibile del costo del lavoro», che, da una cifra di 20/30 lire giornaliere nel corso del 1936, si ridusse fino ad essere pagato 8 lire al giorno per gli africani adulti e 5 lire giornaliere per i ragazzi nel 1939, anche se le autorità italiane sottolineavano con disappunto che la stessa manodopera africana avesse subito un deciso aumento del costo in seguito alla guerra per la conquista dell'Impero, prima della quale nelle concessioni agricole del Kenya, del Tanganyika e della Somalia non raggiungevano le 2 lire al giorno⁴²³. L'alto costo del lavoro anche per quanto riguardava l'impiego della popolazione africana, nonostante il risparmio derivante dalla rinuncia alla manodopera italiana, interessava questioni non solo economiche, infatti, spesso i funzionari locali si lamentavano dell'«eccessiva superbia» dei lavoratori autoctoni, ma molto più concretamente il problema si ripercuoteva sui prodotti all'origine, con un aumento anche dei costi del trasporto. Oltre che ai fattori economici, comunque, che spingevano verso il rimpatrio degli italiani anche a valutazioni politiche, non estranee alle questioni di natura razziale sostenute in forma sempre più stringente da Mussolini⁴²⁴.

2.6.1 La crisi da «normalizzazione» del dopoguerra

La crisi che si stava preparando a deflagrare nella prima metà del 1937 si manifestò in tutta la sua gravità nella seconda metà dello stesso anno, compromettendo lo sviluppo dell'impero per l'intera parte finale degli anni Trenta. Il mercato imperiale attraversava un

⁴²² *Ibidem*.

⁴²³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 152, Notizie generali sulle euforie, s. d. [1939]; G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, op. cit., pp. 196-206. L'estremo bisogno di lavoro da parte degli africani costrinse il governo dell'Africa orientale a sfruttare largamente la manodopera africana nell'esercito, nelle imprese pubbliche e private e nei campi. Infatti, nel 1940 per l'Aoi venne stimato che gli africani che percepivano salari in lire [...] fossero almeno 500.000. Tale stima viene considerata, però, un valore al ribasso, in quanto «a essi andavano aggiunti i componenti delle famiglie e tutti coloro che alimentavano con i loro prodotti agricoli i consumi dei mercati urbani». È per questo che «la cifra degli indigeni coinvolti nelle attività economiche dell'Aoi sarebbe pari [...] ad alcuni milioni». ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Il Ministro delle Colonie Alessandro Lessona a S.E. il Governatore dell'Eritrea, 21 settembre 1936; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 19, Pro memoria sull'A.O.I. per S.E. il Capo del Governo, s. d. [settembre 1936].

⁴²⁴ G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, op. cit., p. 198; L. Goglia, *Note sul razzismo coloniale fascista*, «Storia contemporanea», 6, 1988, pp. 1223-1266.

periodo di deflazione e di crisi che si manifestava attraverso una forte restrizione delle vendite e una grande scarsità di circolante; scarsità e restrizioni che si desumevano anche dall'aumento impressionante delle anticipazioni su merci fatte dalle Banche e dal sempre crescente numero di protesti, che raggiunsero la cifra di 40 milioni di lire alla metà di dicembre del 1937 e si contarono in 5 milioni solo nella città di Asmara nel mese di gennaio dell'anno successivo⁴²⁵.

Questo depressione era considerata conseguenza di molteplici fattori, concatenati e concomitanti, che si possono indicare nei seguenti: 1) ritardo notevole dei pagamenti da parte degli Enti statali per mancanza di fondi a disposizione e conseguente riduzione dei lavori e sospensione dei pagamenti, che si tramutavano in una paralisi generale delle attività, generalmente in mano allo Stato⁴²⁶; 2) esistenza sul mercato di forti scorte, affluite disordinatamente durante ed in seguito al contingentamento delle importazioni dal Regno in previsione di aumenti dei prezzi, ed improvvisa svendita di tali scorte per l'inaspettata abolizione del provvedimento, accompagnata dall'incertezza e dalla variabilità dei provvedimenti in materia; 3) restrizione sensibile dei consumi dei nazionali per il rimpatrio di militari e di operai e per la diminuita capacità di acquisto degli operai rimasti, determinata dalla sospensione del pagamento dei salari nella maggioranza delle imprese; 4) diminuita capacità di acquisto causata dai disordini avvenuti nel Goggiam e nelle zone prossime all'Eritrea, dal crollo dei prezzi dei pellami in seguito al divieto di esportazione in Italia dei pellami stessi, e dall'aumento sensibile dei prezzi delle cotonate in seguito alle incertezze sull'assegnazione o meno del reintegro del cotone; 5) programma di stretta economia da parte dei Governi locali o sospensione di molte costruzioni; 6) crisi degli autotrasporti; 7) restrizione dei fidi da parte delle

⁴²⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 9, Napoli, 14 dicembre 1937-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 17 dicembre 1937-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 22 (dal 6 al 20 luglio 1938-XVI), Napoli, 20 luglio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 24 luglio 1938-XVI.

⁴²⁶ Erano diffuse le lamentele per la difficoltà di ottenere il pagamento delle forniture fatte agli Enti Governativi e per il continuo accumularsi dei crediti insoddisfatti verso gli stessi. Questa situazione era la causa principale della mancanza di circolante da cui era afflitta la Colonia. A questo si aggiungeva la pratica di alcuni funzionari statali di percepire percentuali e premi per far effettuare forniture, allargare quelle già fatte o agevolare i collaudi. Tali corresponsioni non erano casi isolati, ma un'usanza generale di tutte le ditte, «tanto che questi direttori lo ritengono un diritto, specie quando danno aiuti e un po' di materiali, essi fanno il calcolo su quanto risparmiano le ditte grazie agli aiuti forniti, poi agiscono di conseguenza» (ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 9, Napoli, 14 dicembre 1937-XVI).

banche impegnate e poco appoggiate; 8) stasi dei lavori agricoli, ostacolati da una ripresa delle ostilità da parte dei ribelli; 9) la situazione falsa in cui si trovavano molte ditte trasferitesi in Aoi, con pochi capitali e scarsa preparazione; 10) nella riduzione dell'esportazione all'estero e in Italia dei prodotti etiopici, con la conseguente riduzione dei consumi da parte della popolazione africana; 11) il ribasso del mercato mondiale; 12) le oscillazioni dei cambi⁴²⁷.

La situazione, inoltre, fu aggravata da una visione pessimistica del futuro che si diffuse nell'ambiente commerciale dell'Africa orientale italiana, che contrastava nettamente con l'ottimismo dominante sul mercato nei mesi immediatamente precedenti e durante la guerra. Tale visione pessimistica, predominante anche in Italia, spingeva gli esportatori nazionali a richiedere il pagamento anticipato all'atto dell'ordinazione, e induceva i commercianti locali ad una cautela eccessiva e gli acquirenti africani a rimandare le compere, in previsione di ulteriori diminuzioni dei prezzi. La convinzione generale era che la Colonia stesse attraversando un periodo di assestamento dal quale poteva uscire in uno spazio di tempo relativamente breve⁴²⁸. Quindi una ripresa era considerata possibile, ma solo mediante l'emanazione di sani provvedimenti da parte del Governo, che veniva considerato il solo potenziatore dell'impero ed al quale, direttamente o indirettamente, si appoggiavano tutti coloro che svolgevano la loro attività in Aoi⁴²⁹. Il passaggio del Ministero nelle mani del Capo del Governo suscitò, anche per tali ragioni, entusiastici consensi e faceva considerare più facile la ripresa. Si scriveva, perciò:

Siamo ottimisti, pensando anche che ora ci sarà unità di direttivo fra Roma ed Addis Abeba, e che la guida del Duce realizzi quell'altro miracolo che alle nostre morali teste di commercianti non ci riesce neppure di poter concepire⁴³⁰.

⁴²⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 15 (dal 14 al 29 marzo 1938-XVI), Napoli, 30 marzo 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 5 aprile 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 17 (dal 16 aprile al 10 maggio 1938-XVI), Napoli, 12 maggio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 15 maggio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 9, Napoli, 14 dicembre 1937-XVI.

⁴²⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 10, Napoli, 4 gennaio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 8 gennaio 1938-XVI.

⁴²⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 9, Napoli, 14 dicembre 1937-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 17 dicembre 1937-XVI.

⁴³⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 9, Napoli, 14 dicembre 1937-XVI.

La situazione era considerata, una «necessaria fase verso la caduta di quella artificiosa attrezzatura sorta nel periodo bellico e post-bellico», che nel dopoguerra non aveva più ragion d'essere⁴³¹.

Solamente nel luglio del 1938, cioè con molti mesi di ritardo rispetto alla manifestazione dei primi segnali della crisi, il Governo sembrò rendersi conto della necessità di accelerare l'eliminazione delle aziende non sane e delle «bardature di guerra», appoggiando, perciò, tutte le iniziative veramente utili all'economia imperiale⁴³². Gli incassi, tuttavia, rimasero difficili, le ordinazioni mancavano o erano improvvisamente annullate, con grave danno sui prezzi, a causa del diminuito consumo e per i forti stocks che continuavano a tenere al completo i magazzini⁴³³. A questo si aggiungevano prezzi instabili, autotrasporti che erano ancora fermi e banche e privati che continuavano a restringere i fidi. Uno dei sintomi più evidenti della crisi economica del mercato imperiale era la sfiducia che le ditte nazionali manifestavano nei riguardi dei commercianti dell'Aoi, negando loro il pagamento a comodo o contro documenti ed esigendo, invece, l'apertura di credito. La stasi del mercato, realizzata nella grande quantità di mancati ritiri era dovuto al fatto che diversi esportatori italiani, con la scusa che il mercato fosse in rialzo, raddoppiavano o addirittura triplicavano i quantitativi di merci richieste dai clienti in Aoi, che si trovavano, quindi, nell'impossibilità di ritirare tutte le merci⁴³⁴. Sintomi caratteristici che la crisi stesse colpendo con vigore erano: la riduzione del lavoro privato, l'abbandono del lavoro

⁴³¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 20 (dal 9 al 21 giugno 1938-XVI), Napoli, 22 giugno 1938-XVI.

⁴³² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 21 (dal 22 giugno al 5 luglio 1938-XVI), Napoli, 6 luglio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 10 luglio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 24 (dal 4 agosto all'8 settembre 1938-XVI), Napoli, 8 settembre 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 13 settembre 1938-XVI.

⁴³³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 10, Napoli, 4 gennaio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 8 gennaio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 19 (dal 26 maggio all'8 giugno 1938-XVI), Napoli, 8 giugno 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 12 giugno 1938-XVI.

⁴³⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 11, Napoli, 19 gennaio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 23 gennaio 1938-XVI.

da parte di alcuni rappresentanti e l'insistenza con la quale molti di essi chiedevano ribassi nei prezzi, anche a costo di diminuire la qualità.

Con il passare delle settimane, la situazione tese a peggiorare sempre di più: le banche, che proseguivano a restringere implacabilmente i fidi, giustificandosi affermando che non potevano incoraggiare la speculazione ed affiancarsi a tendenze commerciali poco chiare, poiché si trovavano già in difficoltà a ritirarsi dalle posizioni pesanti in cui erano ingolfate⁴³⁵. I ritardi nei pagamenti, poi sospesi del tutto, da parte degli Enti statali, che arrivarono a immobilizzare circa un miliardo e mezzo di liquido, sommati alla continua restrizione dei fidi rendevano sempre più scarso il circolante e la situazione si manteneva fiacca e depressa, con le speranze di una pronta ripresa che si riducevano sempre di più⁴³⁶. Le uniche possibilità, secondo gli ambienti commerciali dell'Eritrea, risiedevano nel necessario assestamento dell'economia dell'impero su basi più stabili, così da favorire il ritorno della fiducia, che mancava nei rapporti economici in Aoi, nella possibilità di smaltire le merci giacenti sul mercato e nei porti, nell'eliminazione dei commercianti improvvisati e nella favorevole conclusione delle operazioni di polizia nell'interno⁴³⁷. La permanenza della stasi nel mercato imperiale, tuttavia, fece aumentare progressivamente i propositi di rimpatrio da parte dei commercianti che non potevano resistere alla crisi che imperversava nell'Aoi, mentre si sottolineava un aumento degli

⁴³⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 12, Napoli, 9 febbraio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 12 febbraio 1938-XVI.

⁴³⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 13, Napoli, 3 marzo 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 6 marzo 1938-XVI. ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 20 (dal 9 al 21 giugno 1938-XVI), Napoli, 22 giugno 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 26 giugno 1938-XVI.

⁴³⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 14 (dal 1° al 13 marzo 1938-XVI), Napoli, 15 marzo 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 19 marzo 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 23 (dal 21 luglio al 3 agosto 1938-XVI), Napoli, 4 agosto 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 6 agosto 1938-XVI.

affari realizzati da ditte arabe e indiane, le quali si avvantaggiavano sulle imprese italiane grazie a maggiori disponibilità finanziarie e serietà⁴³⁸.

Il commercio etiopico attraversava un periodo particolarmente critico. I prodotti tipici di esportazione non trovavano, per ragione di prezzo, loro sbocco naturale sul mercato internazionale, mentre restava loro precluso il mercato italiano per necessità valutarie⁴³⁹. D'altra parte, gli articoli di importazione affluivano sul mercato con ritmo troppo sovente non rispondente a cause naturali. Ciò produceva improvviste ed eccessive rarefazioni, oppure esagerate congestioni. Indice di tale anormalità erano le oscillazioni dei prezzi spesso di ampiezza esagerata e di instabilità allarmante. Le cause di tale stato di cose erano molteplici e complesse: non potevano essere considerate separatamente poiché interferivano fra loro e tutte insieme contribuivano a formare quel complesso sfavorevole che si lamentava. In primo luogo, la capacità di acquisto della popolazione africana aveva subito profonde alterazioni a causa dei mutamenti politico-economici avvenuti nel paese⁴⁴⁰. La popolazione africana, abituata a commisurare il prezzo dei propri beni al valore di scambio, constatava che con il caffè, con le pelli, con la cera di sua produzione non poteva più procurarsi gli stessi quantitativi di prodotti necessari ai propri bisogni come in passato, e questo indipendentemente dai valori relativi espressi in denaro. Ciò dipendeva dal fatto che, mentre il prodotto doveva tendere, per le ragioni già esposte, ad adeguarsi al mercato internazionale, il prodotto di importazione veniva principalmente attinto sul mercato italiano, ossia un mercato chiuso, sottratto alle influenze adeguatrici degli scambi. Da ciò derivavano la necessità di restringere il consumo e la tendenza ad abbandonare le attività tradizionali per cercare lavori più remunerativi. Una possibile soluzione parziale del problema avrebbe potuto essere: ovviare, riducendo l'antinomia esistente fra le esigenze del mercato di esportazione e quello del mercato di importazione; in altri termini, attenuando la rigidità di separazione fra i due mercati. Aprire con maggior larghezza il mercato italiano ai prodotti etiopici avrebbe potuto essere una soluzione rispondente a tale necessità.

⁴³⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 18 (dall'11 maggio al 25 maggio 1938-XVI), Napoli, 26 maggio 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 24 (dal 4 agosto all'8 settembre 1938-XVI), Napoli, 8 settembre 1938-XVI.

⁴³⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 16 (dal 30 marzo al 15 aprile 1938-XVI), Napoli, 18 aprile 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 23 aprile 1938-XVI.

⁴⁴⁰ *Ibidem*.

Altra causa ritardatrice della normalizzazione del mercato si poteva ravvisare nelle eccessive pastoie burocratiche poste all'esplicazione dell'attività commerciale⁴⁴¹. Il Governo dell'Aoi, complici i controlli, considerati «lentissimi», si trovava «in una specie di insolvenza» che investiva a fondo i settori economici: si registravano, infatti, ritardi nei collaudi, nelle revisioni contabili, nei pagamenti di grandi lavori stradali, con ritardi denunciati fino a due anni e la sospensione delle paghe per gli operai⁴⁴². I fini che la regolamentazione si proponeva, quindi, erano in contrasto con i risultati che si constatavano quotidianamente⁴⁴³. Instaurare criteri semplici, chiari, generali, entro i quali fosse consentita una certa ragionevole libertà di azione, riducendo al minimo le formalità burocratiche, rappresentava il sistema migliore per ridare fiducia al commercio locale e soprattutto avrebbe potuto raggiungere il fine di estirpare alcuni dei mali dell'impero, ossia il privilegio e l'abuso.

Infine, funzionari governativi e imprenditori dovevano ancora riconoscere che l'attrezzatura commerciale e gli uomini non fossero sempre all'altezza del compito che era stato loro commesso⁴⁴⁴. Le manchevolezze erano molte: di ordine morale e di ordine tecnico. Un rimedio avrebbe potuto essere l'istituzione di un albo degli esportatori per una più ordinata organizzazione delle specifiche attività, che nel loro insieme dovevano contribuire al servizio pubblico senza dannose interferenze.

A queste motivazioni se ne aggiungevano altre di minore importanza e di valore contingente, ma non per questo meno sentite, nelle loro conseguenze, dal commercio locale. Tale era, ad esempio, la questione dei trasporti, più particolarmente sentita per quanto riguardava la piazza di Addis Abeba e le regioni dell'Etiopia occidentale. La differenza di costo dei trasporti a seconda che la merce seguisse la via di Gibuti, attraverso la quale il traffico si

⁴⁴¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 28, Relazione commerciale n. 9, Napoli, 14 dicembre 1937-XVI°; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 28, Il Capo di Gabinetto del Ministero dell'Africa Italiana Meregazzi a Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari. Relazione commerciale ufficio censura Napoli, Roma, 21 dicembre 1937/XVI.

⁴⁴² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 37, Stralcio della relazione commerciale n. 9, 14 dicembre 1937-XVI°; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 37, Il Governatore Generale Vice Re d'Etiopia Rodolfo Graziani a Ministro dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Addis Abeba, 1° dicembre 1937-XVI.

⁴⁴³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 16 (dal 30 marzo al 15 aprile 1938-XVI), Napoli, 18 aprile 1938-XVI.

⁴⁴⁴ *Ibidem*.

interuppe quasi completamente dopo l'estate del 1938⁴⁴⁵, o quella di Massaua era sensibilissima, specie da quando il costo dei trasporti autocarrati subì un notevole rincaro, passando da 1.20 lire circa a 1.70 lire circa da bordo Massaua a magazzino Addis Abeba⁴⁴⁶. Per tale motivo era necessario chiarire in maniera definitiva quali merci fossero ammesse al trasporto ferroviario e quali ne fossero escluse. Tutte queste cause della situazione di depressione nell'impero sembravano essere conseguenza logica ed inevitabile degli avvenimenti che si svolsero con ritmo incalzante dallo scoppio del conflitto con l'Etiopia in poi, producendo artificialmente e frettolosamente un mercato di massa dal nulla.

Alla stasi del mercato imperiale si aggiunse, poi, la preoccupazione degli esportatori nazionali per le ripercussioni che avrebbe potuto determinare in Aoi la campagna antiebraica del regime in Italia, considerando che i commercianti di origine ebraica erano numerosi e molto attivi nei territori dell'impero⁴⁴⁷. Per tali motivi le imprese italiane cominciarono a preoccuparsi perché avevano ragione di credere che, quanto prima, anche negli altri territori dell'Africa orientale sarebbero stati estesi i provvedimenti atti ad «eliminare la invadenza giudaica nel nostro impero»⁴⁴⁸. La campagna per la difesa della razza e l'eliminazione degli ebrei dall'impero, come sostenevano alcuni, avrebbe comportato conseguenze sensibili anche sul piano commerciale: si invitava, perciò, a selezionare minuziosamente la clientela, astenendosi dall'assumere ordini da clienti di origine ebraica per non trovarsi, nel caso di un'espulsione di questi ultimi, nella condizione di annullare ordini, ritirare merce ordinata e rimanere con delle cambiali che nessuno avrebbe pagato.

La crisi che si avvertiva in Eritrea era acuita dal persistere del divieto di esportazione nel Regno delle pelli di produzione locale⁴⁴⁹. Tale attività rappresentava, per il passato, un

⁴⁴⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 26 (dal 23 settembre al 6 ottobre 1938-XVI), Napoli, 6 ottobre 1938-XVI

⁴⁴⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 16 (dal 30 marzo al 15 aprile 1938-XVI), Napoli, 18 aprile 1938-XVI.

⁴⁴⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 25 (dal 9 al 22 settembre 1938-XVI), Napoli, 22 settembre 1938-XVI; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 27 settembre 1938-XVI.

⁴⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁴⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 28 (dal 27 ottobre al 9 novembre 1938-XVII), Napoli, 10 novembre 1938-XVII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 12 novembre 1938-XVII.

complesso di scambi che interessava in primo luogo la comunità africana e, di riflesso, tutta l'economia locale, talchè la sua sparizione ostacolasse ogni possibilità di ripresa. Il problema, perciò, avrebbe dovuto essere considerato non solo da un punto di vista valutario, ma nel complesso, per appurare se i benefici che si ottenevano dalla valuta estera compensassero in realtà i danni che la disposizione arrecava all'economia locale.

Tra il novembre del 1938 e il successivo dicembre, non si vedeva una fine alla depressione economica, tanto che i motivi della stasi furono attribuiti ad una «psicosi collettiva di restrizioni, causata da incertezze sul domani e da amara esperienza»⁴⁵⁰. Si tendeva, quindi, ad assottigliare il lavoro, immobilizzando il meno possibile e annullando gli ordini, senza assumere impegni nuovi, in attesa di capire come si sarebbero sviluppati gli eventi. La vita coloniale nell'impero si basava ancora quasi esclusivamente sulle aziende di consumo e si reggeva sui trasporti: perciò si lamentava che non si desse impulso alle aziende di produzione che avrebbero potuto sorgere per opera dell'iniziativa privata, poiché il sistema vigente in colonia opponeva «all'iniziativa privata vincoli cauzionali e tecnici»; la vendita dei carburanti, inoltre, che nell'impero rappresentava il termometro per misurare il movimento coloniale, si manteneva fortemente limitata⁴⁵¹.

La confusione dilagante in questo periodo di passaggio e l'impreparazione dei territori dell'impero a scossoni economici ancor più destabilizzanti accompagnò inesorabilmente verso la nuova sfida rappresentata dalla preparazione dell'economia di guerra, in conseguenza della deflagrazione delle tensioni provenienti dal continente europeo.

Capitolo 3 - L'impero tra approvvigionamenti e sforzo bellico (1939-1941)

3.1 L'Aoi tra guerra ed economia: problemi negli approvvigionamenti e sfruttamento delle risorse impreviste

⁴⁵⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 29 (dal 10 al 23 novembre 1938-XVII), Napoli, 24 novembre 1938-XVII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore-S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 27 novembre 1938-XVII.

⁴⁵¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazione commerciale n. 30 (dal 24 novembre al 6 dicembre 1938-XVII), Napoli, 7 dicembre 1938-XVII.

Gli avvenimenti eccezionali verificatisi in Europa durante l'agosto del 1939 provocarono una stasi in ogni attività; stasi giustificata dal fatto che l'eventuale partecipazione dell'Italia al conflitto avrebbe paralizzato senz'altro tutte le attività del tempo di pace per dar luogo a quelle caratteristiche dello stato di guerra⁴⁵². Perciò tutte le iniziative private e talune di Enti pubblici furono sospese, se già iniziate, o rimandate, se in programma. A questo va aggiunto che il richiamo alle armi di alcuni contingenti di truppa effettuati nei mesi di agosto e settembre, ridusse l'attività di alcune industrie e di alcune aziende commerciali. La larghezza con la quale furono, poi, concessi gli esoneri dal richiamo alle armi, ristabilì prontamente lo stato normale delle cose. Il particolare stato di emergenza creatosi costrinse il Governo a prendere alcuni provvedimenti straordinari per la restrizione del consumo dei carburanti, quali la limitazione per quanto riguardava la circolazione delle autovetture, il contingentamento della nafta per gli automezzi di uso industriale, la cessazione del funzionamento dei gruppi elettrogeni per l'illuminazione di proprietà private, la limitazione della vendita delle carni durante alcuni giorni del mese, la limitazione dell'uso dell'energia elettrica e l'istituzione dell'ora legale; mentre alcuni uffici pubblici adottarono l'orario unico nell'intento di diminuire il consumo dell'energia elettrica. Le autorità invitarono anche i commercianti a provvedere all'acquisto di forti quantitativi di commestibili in genere, promettendo aiuti finanziari che, per altro, non furono mai concessi. Anche per l'Africa orientale, quindi, le direttive seguite nel campo economico furono uniformate alla necessità di realizzare ogni attività tendente a conseguire l'indipendenza, ossia l'autarchia, di quei territori nei diversi settori di produzione⁴⁵³.

⁴⁵² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 2, p. 152, Relazione per l'esercizio finanziario dell'anno 1939, s. d. [1940].

⁴⁵³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Senato del Regno. Commissioni legislative riunite di Finanza e degli Affari dell'Africa Italiana, *Relazione sul disegno di legge presentato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 28 gennaio 1941-XIX dal Ministro delle Finanze approvato dalle Commissioni legislative riunite del bilancio e dell'Africa italiana della Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 2 aprile 1941-XIX. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1941-XIX al 30 giugno 1942-XX*, Tip. Del Senato, Roma 1941, p. 17; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio (Relatore Borghese) sul Disegno di Legge presentato dal Ministro delle Finanze (Thaon di Revel) alla Presidenza il 28 gennaio 1941 – Anno XIX. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1941-XIX al 30 giugno 1942-XX. Presentata alla Presidenza il 28 marzo 1941 - Anno XIX*, Roma 1941, p. 27.

Alla conseguente necessità di capitali, invece, provvidero le filiali della Banca d'Italia nell'Aoi con le consuete operazioni di anticipazioni su merci⁴⁵⁴. Il Governo, in prima persona, provvide a far giungere direttamente dal Regno ingenti quantità di frumento, per creare scorte sufficienti a fronteggiare le necessità di un lungo periodo⁴⁵⁵. La situazione precaria indusse il consolato inglese di Addis Abeba ad invitare i commercianti sudditi inglesi a liquidare le loro attività e a rientrare nei loro paesi di origine: 5 famiglie di ciprioti, 55 arabi e 181 di indiani furono invitate a lasciare l'impero. Risultò, però, che di fronte all'immane danno che avrebbe provocato l'abbandono su due piedi del proprio commercio, solo pochi individui tornarono ai loro paesi d'origine, mentre altri si fermarono a Dire Dawa, altri a Gibuti ed a Aden, altri scelsero di rimanere o tornarono ai loro interessi nel giro di pochi giorni. Questo fatto, tuttavia, persuase il Governo Generale, che fosse necessario sostituire l'elemento italiano a quello internazionale, affinché si evitassero quegli squilibri commerciali che si sarebbero manifestati in caso d'improvviso abbandono del commercio da parte dei componenti di comunità non italiane, molto numerosi nell'impero e profondamente addentrati nell'ambiente africano.

La situazione prodotta dalla guerra comportò una sostanziale modifica strutturale dell'economia eritrea, che fu stimolata da due fattori principali: ovviare all'isolamento indotto dal conflitto, prima, e rispondere alle necessità delle forze armate britanniche, a seguito dell'occupazione: questo fu, perciò, un processo lento che investì gli anni dal 1939 al 1943-1944⁴⁵⁶. Inoltre, la preoccupazione della guerra, di cui non si conosceva né si prevedeva la durata, aveva incoraggiato il Governo a sottoporre a rigido controllo ogni attività per evitare inutili dispersioni di energie⁴⁵⁷. Le operazioni belliche e il conseguente isolamento, poi, influenzarono fortemente l'andamento del ciclo economico che investì l'Eritrea, la comunità italiana e, di riflesso, gli stessi eritrei durante i primi anni Quaranta, provocando un risveglio

⁴⁵⁴ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, pp. 152-153, Relazione per l'esercizio finanziario dell'anno 1939, s. d. [1940].

⁴⁵⁵ *Ivi*, p. 153.

⁴⁵⁶ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, Stab. Tip. Zuco, Asmara 1946, p. 8; G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., pp. 362-363.

⁴⁵⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 79.

dell'attività produttiva: il settore agricolo spiccò per il gran numero di nuove colture, mentre, il settore industriale registrò un notevole impulso, che ebbe inizio dal 1941 in poi⁴⁵⁸. L'occupazione del territorio ad opera delle truppe Alleate, riaprendo la possibilità di traffici, produsse, perciò, «una ripresa economica dell'Eritrea, accentuata dal fatto che i connazionali, ormai liberi da ogni obbligo militare», cercarono di sfruttare al massimo le risorse locali, per ricavare i mezzi necessari alla loro vita, il cui costo, a seguito dell'elevato cambio della lira sterlina, era di colpo aumentato notevolmente⁴⁵⁹.

Fino al 1940 l'Eritrea era dotata di un numero limitato di imprese industriali e dipendeva, quindi, quasi interamente dalla madrepatria per tutto il suo fabbisogno alimentare, industriale e farmaceutico tra gli altri: le attività produttive erano limitate a pastifici, segherie, concerie, stabilimenti tessili, stamperie, un cementificio, impianti di produzione di energia elettrica, attrezzature per la riparazione e la manutenzione dei veicoli da trasporto⁴⁶⁰.

Gli sforzi effettuati nell'impero allo scopo di trasformare rapidamente l'economia di pace in un'economia di guerra e di attrezzare la Colonia per l'eventualità di situazioni di emergenza continuarono a far risentire un certo disagio ed un sensibile squilibrio a molte industrie e commerci dell'Aoi. Tale stato di fatto fu attribuito alle rapide ed incalzanti modifiche che la guerra in Europa apportò in tutti i settori: produzione, lavoro, rapporto di merce, di approvvigionamenti, traffici, costi, consumo, cambi, assicurazione, credito, risparmio⁴⁶¹. Taluni

⁴⁵⁸ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 8; G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1092n.

⁴⁵⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, pp. 79-80.

⁴⁶⁰ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 6; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, *Nostalgia delle colonie*, Laterza, Roma-Bari 1984, p. 117. L'Eritrea fino al 1935 aveva assolto un compito essenzialmente politico; in seguito, tuttavia, ci fu un'esuberante e transitoria attività commerciale in occasione della guerra italo-etioptica. A questo seguì un nuovo periodo in cui la colonia fu "dormiente", per cui ogni attività fu fondata sul commercio: dalla madrepatria giungevano anche i più banali prodotti di uso quotidiano che la colonia non poteva o non riusciva a produrre (E. Infante, *Rassegna tecnica delle industrie eritree*, Tipografia A. A. & F. Cicero, Asmara 1947, p. 3). Per la questione relativa alle officine meccaniche dedicate alla riparazione degli autoveicoli, si veda: M. Zaccaria, S. Bellucci, *Engine of change: A Social History of the Car-Mechanic Sector in the Horn of Africa*, in J. B. Gewald, A. Leliveld, I. Pesa (eds.), *Transforming Innovations in Africa. Explorative Studies on Appropriation in African Studies*, Brill, Leiden 2012, pp. 237-256.

⁴⁶¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Giacomo Carboni-Generale di Brigata Capo Servizio del Servizio Informazioni Militari (S.I.M.) - Ministero della Guerra a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, 6 marzo 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare - Napoli. Relazione commerciale n. 47 (dall'8 al 29 febbraio 1940-XVIII), Napoli, 29 febbraio 1940-XVIII.

operatori della Colonia, frenati nelle loro manovre speculative e di accaparramento, analizzarono e criticarono i risultati raggiunti in alcuni settori dell'importazione (esempio: aziende ammassi cereali; derrate ecc.) e dell'esportazione (es. caffè, pellami ecc.), risultati che qualificavano come negativi e che attribuivano alla costituzione di troppi consorzi, alle interferenze delle Aziende Parastatali, ai sistemi erroneamente rigidi di talune Delegazioni dello Scambival. I più riconoscevano, però, che solo controlli efficaci, tecnici ed economici e la coordinazione razionale di organi governativi avevano potuto creare rapidamente una situazione di adattamento, che sarebbe stata in vigore in Aoi fino a che una mutata situazione internazionale non permettesse di ritornare ad un relativo liberismo economico nei riguardi dell'iniziativa privata. Dall'esame di tutta la corrispondenza dall'impero, secondo gli uffici della censura, emergeva un'unanime constatazione che, nonostante il disagio economico quasi generalizzato risentito in Aoi e la scarsità di denaro liquido, la valorizzazione di tutte le risorse dell'Impero non conoscesse soste.

Durante il 1940 e per la seconda volta in un breve periodo di anni l'economia dell'Eritrea dovette adattarsi al nuovo corso bellico. Durante la campagna italo-etioptica, dato il continuare dei traffici marittimi attraverso il canale di Suez, questa trasformazione aveva portato un notevole e, forse sproporzionato incremento di tutte le attività commerciali e industriali. Al contrario, durante la guerra scoppiata nel 1939, si determinò una sensibile contrazione delle attività e, in numerosi casi, il loro assoluto arresto⁴⁶², aggravato dall'«ostinazione» di numerosi coloni, che non intendevano abbandonare l'Eritrea, malgrado la crisi economica conseguente dopo l'inizio della guerra, la quale non consentiva di sperare nella possibilità di una ripresa⁴⁶³. Nel primo semestre dell'anno, tuttavia, il ritmo della vita era intenso e Asmara si presentava in buone condizioni⁴⁶⁴; inoltre, gli scambi commerciali segnavano ancora delle cifre apprezzabili ed erano tendenti all'aumento, in quanto alcuni commercianti fra quelli che disponevano di liquido avevano stipulato numerosi ed importanti contratti con le Case del Regno in previsione

⁴⁶² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 10, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁴⁶³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Teruzzi a Ministero dell'Africa Italiana, Asmara, 5 febbraio 1940-XVIII.

⁴⁶⁴ *Ibidem*.

di un intervento nella guerra già in atto in Europa⁴⁶⁵. Per contro, cessarono quasi totalmente i finanziamenti delle banche, che cominciarono a preoccuparsi della situazione e chiudevano, quasi all'improvviso, i fidi. L'unica cura di questi istituti di credito rimaneva quella di rientrare in ogni modo ed al più presto nelle loro esposizioni senza badare alle conseguenze delle loro azioni nei confronti della situazione economica dei loro clienti. La filiale di Asmara della Banca d'Italia fu una delle poche che continuarono a curare normali rapporti di fido con la clientela, concedendo i necessari rinnovi e le decurtazioni, spesso mettendo in atto nuove operazioni, pur non largheggiando in queste a causa della situazione caratterizzata da profonda incertezza. Nonostante l'ampia disponibilità concessa da alcuni istituti di credito a continuare le operazioni e la fiducia di alcuni ambienti commerciali, gli impieghi dell'istituto erano in netta diminuzione ed erano destinati ad un crollo dovuto, non alla volontà di abbandonare gli affari commerciali ed industriali, ma, piuttosto, all'assottigliamento degli scambi, delle contrattazioni e di ogni altro genere di attività⁴⁶⁶.

Lo sviluppo economico raggiunto dalla colonia primogenita, che aveva uno spiccato carattere di transito verso i territori confinanti con l'area dell'entroterra del Corno d'Africa, dallo scoppio del conflitto in poi, quindi, subì un arresto; la colonia perse ogni contatto con la madrepatria e, questa situazione, di conseguenza, rese irrealizzabile l'approvvigionamento di beni di consumo destinati alla popolazione civile e di macchinari e materiali necessari per l'attrezzatura industriale dell'impero⁴⁶⁷. L'inizio del conflitto determinò uno degli effetti più gravosi per il sistema economico dell'Eritrea, in qualità di territorio di transito, e per l'intero impero, dipendente dalle importazioni dalla madrepatria attraverso i porti della colonia primogenita, ossia che le attività portuali che caratterizzavano tutto il movimento di Massaua e Assab vennero improvvisamente e automaticamente a cessare per effetto del blocco navale

⁴⁶⁵ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 10, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁴⁶⁶ *Ivi*, p. 11.

⁴⁶⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Senato del Regno, *Relazione sul disegno di legge presentato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 28 gennaio 1941-XIX*, op. cit., p. 17; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio*, op. cit., p. 27. ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 79.

Alleato⁴⁶⁸. I governi dell'Aoi, tuttavia, dovettero sfruttare tutte le possibilità di approvvigionamento che si prospettavano, anche se di origine imprevista. Allo scoppio delle ostilità, infatti, 21 navi italiane, delle quali 18 di proprietà del Lloyd Triestino, e un altro gruppo di 15 piroscafi tedeschi che si trovavano in navigazione nei pressi delle coste eritree sulle varie linee oltre lo stretto di Suez, sia diretti al sud che al nord, con destinazioni nei vari paesi dell'Europa e del Medio ed Estremo Oriente, si rifugiarono nei porti dell'Africa orientale sotto il controllo italiano con tutto il loro carico di merci utili per l'approvvigionamento dell'Aoi in caso di conflitto⁴⁶⁹. Tra i piroscafi del Lloyd Triestino, attraccati in Eritrea e Somalia nel giugno 1940, dopo l'ingresso dell'Italia nel conflitto, 11 trovarono riparo a Massaua e furono ancorati in una rada nei pressi del porto, 3 ad Assab e i restanti 4 nel porto di Chisimaio, ai quali si aggiunsero molte altre navi italiane che cercavano riparo nei porti italiani e che aumentarono nel corso delle settimane successive fino a circa trenta totali, divise tra gli scali dell'Aoi.

Le autorità italiane si resero immediatamente conto che sarebbe stato utile poter acquistare le merci che si potevano trovare sui piroscafi tedeschi sbarcati nei porti dell'Aoi, ma, dato che erano sorte delle difficoltà, gli acquisti si rivelarono molto limitati⁴⁷⁰. Il Vice Re, inizialmente,

⁴⁶⁸ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 33, f. 2, p. 2, Il Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua al Governatore della Banca d'Italia. Notizie. Massaua (Ghinda), 9 ottobre 1940 Anno XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 93, Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione commerciale (dal 1° al 31 ottobre 1940 – XVIII-XIX). A.O.I., Addis Abeba, 7 novembre 1940-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 93, Ministero dell'Africa Italiana-Comando Generale del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana a Gabinetto del Ministro dell'Africa Italiana. Relazione, Roma, 22 novembre 1940 Anno XIX.

⁴⁶⁹ ASBI, Banca d'Italia, Direttorio – Formentini, pratt., n. 6, f. 6, p. 3, Mauro Cimino-Direzione Società Finanziaria Marittima (FINMARE) a Paride Formentini-Direttore Gen. Banca d'Italia, 3 febbraio 1953; ASBI, Banca d'Italia, Direttorio – Formentini, pratt., n. 6, f. 6, p. 4, Promemoria concernente la sorte delle merci sbarcate da navi sociali rifugiatesi nei porti dell'Africa Orientale Italiana, s. d. [febbraio 1953]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 151, Amedeo di Savoia a Ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba, 1 settembre 1939-XVII; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 154, Relazione sull'attività svolta dal Ministero dell'Africa Italiana fino al 31 dicembre 1949, 2 gennaio 1950; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 238, Relazioni Censura Commerciale A.O.I. Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione Commerciale dal 1 al 30 novembre 1940-XIX, 13 gennaio 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 144, Variazioni alla situazione delle navi presenti nei porti A.O.I. e Libia secondo le notizie pervenute alla data del 16 giugno 1940/XVIII, 17 giugno 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 144, Variazioni alla situazione delle navi presenti nei porti A.O.I. secondo le notizie pervenute al 26 luglio 1940/XVIII, 27 luglio 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 144, Variazioni alla situazione delle navi presenti nei porti A.O.I. secondo le notizie pervenute al 2 agosto 1940/XVIII, 3 agosto 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 144, Variazioni alla situazione delle navi presenti nei porti A.O.I. secondo le notizie pervenute al 9 agosto 1940/XVIII, 10 agosto 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 144, Variazioni alla situazione delle navi presenti nei porti A.O.I. secondo le notizie pervenute al 30 agosto 1940/XVIII, 31 agosto 1940.

⁴⁷⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 286, Il Governatore Generale Vice Re d'Etiopia Amedeo di Savoia a Ministro dell'Africa Italiana. Verbale VI^a Riunione dei Governatori, Addis Abeba, 25 gennaio 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 286, Verbale VI^a Riunione dei Governatori. 11-12 dicembre 1939-XVIII, s. d. [dicembre 1939].

comunicò che il Ministero riteneva che fosse meglio disinteressarsi dei carichi trasportati. L'unica possibilità risiedeva nell'eventualità di richiedere ai capitani delle navi che pagassero in merci quanto i loro equipaggi necessitavano durante la permanenza nell'impero la vita degli equipaggi. Inoltre, vista l'impossibilità di accedere ai carichi nei primi momenti, per quanto riguardava gli eventuali acquisti che potessero effettuare i privati, mettendosi direttamente d'accordo con i capitani o con i neutrali proprietari dei carichi, si ritenne che tutto ciò dovesse svolgersi senza alcun intervento negativo o positivo da parte degli organi di Governo. L'unica limitazione da fare a questa eventuale attività privata era che gli acquisti avvenissero senza esborso di valuta: i Governi, perciò, avrebbero stabilito le quote di clearing e, se necessario, il prezzo appropriato di vendita.

Tuttavia, il carico di merce trasportata, tra la quale si registrava la presenza di numerosi generi alimentari e prodotti deperibili in genere, dopo i primi giorni di incertezza sul da farsi e lunghe trattative con i comandanti delle navi, gli armatori e l'Azienda Speciale Approvvigionamenti, fu sbarcato per ordine vicereale del 10 giugno 1940 dalle autorità militari italiane⁴⁷¹. Il lavoro non indifferente si svolse con regolarità fino al 4 ottobre 1940, giorno in cui fu terminata la scarica dell'ultimo piroscafo: in complesso, dalla dichiarazione di guerra all'inizio di ottobre, furono sbarcate nel solo porto di Massaua oltre 200 mila tonnellate di merce⁴⁷². La gran parte di essa venne avviata quotidianamente e con ogni mezzo sull'altopiano, con precedenza per i generi alimentari indispensabili all'approvvigionamento delle popolazioni interne⁴⁷³. La residua parte proveniente dalla scarica dei piroscafi tedeschi e quella sbarcata dai piroscafi italiani, non deteriorabile, fu introdotta nei magazzini e recinti doganali, gestiti a Massaua dalla Filiale della Banca d'Italia attraverso l'Ente Magazzini di Ordinaria Custodia e dallo stesso istituto di credito fu depositata nei depositi portuali delle altre due località dell'Eritrea e della Somalia: una parte di quella merce, scaricata per motivi sia militari che sanitari, fu requisita, e spesso anche acquistata dall'Azienda Speciale Approvvigionamenti,

⁴⁷¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 151, Amedeo di Savoia a Ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba, 1° settembre 1939-XVII; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 154, Relazione sull'attività svolta dal Ministero dell'Africa Italiana fino al 31 dicembre 1949, 2 gennaio 1950.

⁴⁷² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 2, Il Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua al Governatore della Banca d'Italia. Notizie. Massaua (Ghinda), 9 ottobre 1940 Anno XVIII.

⁴⁷³ *Ivi*, p. 3.

mentre il restante rimase comunque a disposizione dei legittimi proprietari e degli aventi diritto⁴⁷⁴. Per ragioni di sicurezza e compatibilmente con la qualità della merce – più o meno atta a sostenere nuove spese per il trasferimento in Asmara – il Governo, in un secondo momento, ordinò l'evacuazione dei Magazzini, che fu ultimata tra settembre e ottobre del 1940⁴⁷⁵. Nei recinti doganali, perciò, permanevano solamente le merci provenienti dalle navi tedesche. Anche di queste ultime, il Governo, attraverso l'organo diretto creato per lo scopo, l'Azienda Speciale Approvvigionamenti, si impegnò per il collocamento sui mercati dell'impero di queste ultime merci, che ebbe inizio nel novembre del 1940⁴⁷⁶. A parte i carichi di munizioni che furono lasciati nelle rispettive navi, la merce destinata ai ricevitori del luogo fu regolarmente ritirata; mentre, la maggior parte del carico, che era diretto ad altri scali dell'Oriente (tra i quali l'India) o della stessa Africa (in località oltre Chisimaio), fu messa a disposizione degli aventi diritto dopo il deposito nei magazzini dei tre porti italiani⁴⁷⁷.

⁴⁷⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG b. 144, Daodiace a Ministero dell'Africa Italiana, 14 giugno 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 144, Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro. Motonave Arabia proveniente Germania e diretta Golfo Persico, 17 giugno 1940; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 32, f. 5, p. 7, Il Reggente della Filiale della Banca d'Italia di Chisimaio al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale esercizio 1939/1940, Chisimaio, 25 febbraio 1941; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 31, f. 1, p. 36, Il Direttore della S.e di Mogadiscio al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Notizie, Mogadiscio, 18 settembre 1940-XVIII; ASDMAE, DGAE, Versamento B 1937-1949, Italia, b. 46, Il Ministro dell'Africa Italiana a Ministero del Tesoro e a Ministero degli Affari Esteri. Société Generale des Petroles Paris, 27 luglio 1949.

⁴⁷⁵ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 3, Il Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua al Governatore della Banca d'Italia. Notizie. Massaua (Ghinda), 9 ottobre 1940 Anno XVIII.

⁴⁷⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 238, Relazioni Censura Commerciale A.O.I. Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione Commerciale dal 1 al 30 novembre 1940-XIX, 13 gennaio 1941; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 3, Il Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua al Governatore della Banca d'Italia. Notizie. Massaua (Ghinda), 9 ottobre 1940 Anno XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 93, Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione commerciale (dal 1° al 31 ottobre 1940 – XVIII-XIX). A.O.I., Addis Abeba, 7 novembre 1940-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 93, Ministero dell'Africa Italiana-Comando Generale del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana a Gabinetto del Ministro dell'Africa Italiana. Relazione, Roma, 22 novembre 1940 Anno XIX.

⁴⁷⁷ ACS, MAI, DGAP, AS, b. 27, f. 17, sf. 2, Teruzzi a Ministero degli Affari Esteri. Merci danesi sui piroscafi tedeschi in A.O.I., s. d. [ottobre 1940]; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 27, f. 17, sf. 2, Ministero dell'Africa Italiana a Ministero per gli Scambi e le Valute. Offerta zucchero Ditta Moller & Arnstein, 13 marzo 1940 Anno XVIII; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 27, f. 17, sf. 2, Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari-Ministero dell'Africa Italiana a Direzione Generale degli Affari Politici-Ministero dell'Africa Italiana. Merci giapponesi a bordo dei piroscafi tedeschi nei porti dell'A.O.I., Roma, 13 agosto 1940 Anno XVIII; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 27, f. 17, sf. 2, Ministero degli Affari Esteri a R. Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Politici. Merce destinata Afghanistan giacente Massaua, Roma, 18 settembre 1940 Anno XVIII; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 27, f. 17, sf. 2, Armi dirette all'Afghanistan ferme a Massaua, 12 ottobre 1940; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 27, f. 17, sf. 2, Ministero degli Affari Esteri a R. Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Politici. Merce destinata Afghanistan giacente Massaua, Roma, 4 ottobre 1940; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 27, f. 17, sf. 2, Direzione

3.1.1 L'economia di guerra: approvvigionamenti e pianificazione delle scorte attraverso il caso dell'Azienda Speciale Approvvigionamenti

Le ripercussioni del conflitto europeo sull'economia imperiale, come denunciavano le autorità dell'Aoi, si potevano riassumere «nell'euforia di alcuni settori dell'esportazione (es. pellami, cera), nella depressione in altri (es. caffè), in sfasamenti o rapide alterazioni nei prezzi (derrate alimentari, cotonate) causate da improvvisi sbalzi nei costi delle materie prime, di quelle sussidiarie, dei traffici delle assicurazioni, della mano d'opera e dal poco equilibrio tra domanda e offerta»⁴⁷⁸.

Il commercio dell'Eritrea, durante l'anno 1939, fu caratterizzato da due periodi ben distinti, rappresentanti la ripercussione sui fattori economici della guerra scoppiata in Europa⁴⁷⁹. Durante il primo periodo, che va all'incirca dal principio dell'anno sino al mese di luglio, il volume degli scambi si mantenne sufficientemente costante nei confronti degli ultimi mesi dell'anno precedente. Si aveva l'impressione, perciò, che la Colonia Eritrea, dopo lo sconvolgimento dei rapporti provocato dalla guerra del 1935, avesse ritrovato in parte il suo regolare ritmo degli scambi senza dover più subire quelle pause di rarefazione e di intensità proprie di un periodo di assestamento, ma che, tuttavia, erano da considerarsi comunque nocive all'economia ed al regolare andamento dei prezzi quando non corrispondevano alle effettive necessità del mercato. In questo primo periodo i prezzi si erano adeguati in una certa misura cercando di compensare quegli squilibri sino ad allora spesso riscontrati con quelli correnti in

Generale degli Affari Economici e Finanziari-Ministero dell'Africa Italiana a Direzione Generale degli Affari Politici- Ministero dell'Africa Italiana. Merci afgane nei porti dell'A.O.I., 27 ottobre 1940; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 27, f. 17, sf. 2, Il Ministro dell'Africa Italiana a R. Ministero degli Affari Esteri. Merci afgane nei porti dell'A.O.I., 3 novembre 1940. La motonave "Arabia" trasportava 5.300 tonnellate di merci destinate al Governo dell'Iran. In conseguenza dell'impossibilità di proseguire il viaggio verso il Golfo Persico fu disposto da Daodiace lo scarico della merce stoccata nella stiva, tra cui 1.000 tonnellate di zucchero, mitragliatrici, trattori, materiali da guerra ed ausiliari provenienti dalla Germania. Il carico di materiale bellico fu assunto dalla Direzione Artiglieria. La motonave italiana "India", invece, sbarcata all'inizio delle ostilità a Massaua, scaricò 17.399 sacchi di paraffina nel porto eritreo: di questo quantitativo l'Azienda Speciale Approvvigionamenti ne requisì 6.399 sacchi per un totale di 415 tonnellate nel corso di quattro riprese succedutesi dal settembre al dicembre del 1940. Il quantitativo restante di 11.200 sacchi, invece, seguì la stessa sorte delle altre merci esistenti a bordo dei piroscafi rifugiatisi nei porti dell'Aoi.

⁴⁷⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare-Napoli. Relazione commerciale n. 49 (dal 1° al 30 aprile 1940, s. d. [1940]).

⁴⁷⁹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, p. 80, Il Direttore della Filiale della Banca d'Italia di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale, Asmara, 27 gennaio 1940.

Italia. Improvvisamente o quasi, nel mese di agosto, all'inizio delle prime e serie difficoltà politiche, si temette che la guerra dovesse coinvolgere l'Europa intera. Il timore dei commercianti dell'Eritrea di non poter mantenere regolari rapporti con la madrepatria indusse, quindi, un'immediata ricerca di merci onde provvedere alla formazione di scorte per fronteggiare gli eventi. Tali rifornimenti, specialmente di generi alimentari e di prima necessità, si effettuarono, tuttavia, in maniera caotica, mentre il Governo dell'Eritrea e il Governo Generale del'Aoi cercavano di fronteggiare la situazione attraverso interventi privi di solide fondamenta e caratterizzati da accese discussioni interne⁴⁸⁰.

Nonostante gli sforzi atti a superare le difficoltà contingenti, decantati in numerosi documenti ufficiali della classe dirigente del Regno, dell'impero e degli istituti di credito, è innegabile che un'emancipazione dell'Eritrea dalle importazioni del Regno e dagli altri paesi avrebbe richiesto ancora molti anni, a meno che non si riuscisse a raggiungere uno degli obiettivi della politica agricola per la colonia primogenita, ossia: la costante cura e l'estensione delle coltivazioni cerealicole, in particolare nel bassopiano occidentale e nuovi interventi delle autorità di governo, destinati a dare impulso al settore attraverso frequenti provvedimenti a favore degli agricoltori nazionali e africani. Questi ultimi si sarebbero dovuti realizzare mediante concessioni gratuite di sementi pregiate e contributi per l'importazione di macchine e bestiame⁴⁸¹.

Nel frattempo, si sviluppò un'affannosa e confusa importazione di merci che, specialmente per le farine, di non lunga e facile conservazione, produsse una nuova congestione nel mercato⁴⁸². Gli acquisti, effettuati dai commercianti in misure superiori alle loro possibilità, a causa dei quantitativi imposti dal Governo attraverso gli enti di sua emanazione, i quali avrebbero dovuto intervenire con sovvenzioni a favore degli acquirenti, provocarono difficoltà non trascurabili quando si trattò di pagare per contanti i documenti relativi alle partite

⁴⁸⁰ Si fa particolare riferimento ai progetti per la creazione dell'Ente Scorte Eritrea, promosso dal Governo dell'Eritrea, dell'Azienda Speciale Approvvigionamenti, per volere del Governo Generale e agli altri enti creati dai vari governi dell'Aoi per l'approvvigionamento dell'impero, di cui si parlerà più avanti.

⁴⁸¹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, pp. 14-15, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁴⁸² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, p. 82, Il Direttore della Filiale della Banca d'Italia di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale, Asmara, 27 gennaio 1940.

viaggianti⁴⁸³. Approfittando della riapertura dei traffici, le ditte che avevano risorse per acquistare in contanti si rifornirono ampiamente, convinte che, in caso di partecipazione dell'Italia alla guerra, tutto ciò che si fosse trovato sul posto avrebbe rappresentato un valore quadruplicato⁴⁸⁴.

I primi quattro mesi di guerra consentirono di valutare in misura sufficiente i risultati e le conseguenze di quella struttura economica che si era voluta dare all'impero, i cui criteri – d'impostazione del problema e di soluzione delle varie questioni – denotarono che spesso non si tenne presente la situazione politica che si sarebbe venuta a determinare in dipendenza di un conflitto⁴⁸⁵. L'esame dei più importanti settori di attività - quali approvvigionamenti, commercio d'importazione e di esportazione, traffici e circolazione monetaria - mettono in evidenza le manchevolezze e le vaste lacune dovute all'indirizzo intrapreso dal regime nell'impero. Per ciò che concerne gli approvvigionamenti: le scorte esistenti all'inizio della guerra, considerate, dai più, non eccessive, stavano rapidamente esaurendosi così che in questo campo si presentavano difficoltà che, se non gravi, si cominciavano, tuttavia, a valutare seriamente.

Nei rapporti di scambio Aoi-Regno non si ritenne opportuno creare, come sarebbe stato desiderabile, una struttura economica integratrice l'una dell'altra. Invece, si volle considerare l'impero, sia pure per ragioni contingenti, un opportuno sbocco di merci e prodotti costituenti la sovrapproduzione italiana. Sarebbe stato necessario, perciò, istituire, per ragioni di clima e di distanza, una rispondente organizzazione di magazzini fiduciari e generali, la cui importante funzione economica di custodia e, soprattutto, di conservazione di merci, avrebbe risolto facilmente il problema degli approvvigionamenti⁴⁸⁶. Invece, specie ad Addis Abeba, nulla fu mai fatto in questo campo, così che, oltre ad avere avuto un mercato non bene disciplinato nei

⁴⁸³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ufficio Censura Posta Militare. Napoli. Relazione commerciale n. 44 (dall'8 novembre al 7 dicembre 1939 XVIII), Napoli, 8 dicembre 1939 XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ministero della Guerra. S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale (8 novembre - 7 dicembre 1939.XVIII), Roma, 14 dicembre 1939. XVIII.

⁴⁸⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ufficio Statistica Militare. Napoli. Relazione commerciale n. 42 (dal 7 settembre al 4 ottobre 1939 - XVII), Napoli, 5 ottobre 1939 XVII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore - S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 10 ottobre 1939 - XVII.

⁴⁸⁵ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 136, Notizie fornite dall'Ispettore delegato della Filiale di Addis Abeba al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 28 ottobre 1940.

⁴⁸⁶ *Ivi*, pp. 136-137.

prezzi, perché l'abbondanza o la mancanza dei veri prodotti era direttamente legata ai traffici marittimi e terrestri⁴⁸⁷, la situazione delicata, venutasi subito a creare per lo stato di guerra, obbligò il Governo Generale a prendere decisioni di carattere eccezionale. Considerati i provvedimenti legislativi in atto per la creazione di uno spazio economico autosufficiente nell'impero e la situazione economica dello stesso, il Ministero dell'Africa Italiana, in collaborazione con tutti i responsabili degli Affari Economici e Finanziari e gli esponenti delle banche, decise di attuare un progetto, esaminato a Roma nel corso del maggio 1938, consistente nell'istituzione di un sistema di controllo e di distribuzione dei generi più importanti di consumo africano (sale, cotone, zucchero)⁴⁸⁸. Questo sistema avrebbe permesso di normalizzare il mercato, livellando i prezzi, e controllare le esportazioni e importazioni, sottraendo così sicurezza di quei generi alla speculazione di pochi. Era considerata una «forma larvata» di monopolio, di fronte alla quale, il Ministro dell'Africa Italiana si dimostrò dubbioso, come in passato, ma che, in considerazione della grave situazione economica dell'impero - caotica per sua natura a causa delle condizioni speciali in cui si svolgeva il commercio - rappresentava l'unico sistema che potesse consentire di avviare l'economia verso la normalità. Nonostante i dubbi circa il danno che ne avrebbe potuto risentire il libero commercio all'ingrosso, il progetto non rallentò, valutando che, qualora si riuscisse nell'intento, i benefici ricavati avrebbero controbilanciato le forti critiche della piazza⁴⁸⁹.

⁴⁸⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 155, Relazione della Confederazione Fascista dei Commercianti. Problemi generali del commercio etiopico, Roma, 29 settembre 1938/XVI.

⁴⁸⁸ ASBI, Banca d'Italia, Direttorio – Azzolini, pratt., n. 6, f. 27, p. 9, Attilio Teruzzi a Gabinetto di S.E. il Ministro dell'Africa Italiana, Addis Abeba, 27 gennaio 1939/XVII.

⁴⁸⁹ Nel corso della crisi che minò lo sviluppo dell'impero dopo la fine della guerra contro l'Etiopia si sviluppò un ampio dibattito intorno alle società parastatali, alla loro funzione e alle conseguenze del loro operato nei confronti delle ditte commerciali. Uno dei punti di discussione messi in risalto fu quello concernente la parità di diritti tra le due tipologie di società. Le società parastatali, infatti, non avrebbero dovuto essere considerate, nei riguardi della loro attività, come organi di Stato aventi diritto ad uno speciale trattamento, ma come vere e proprie società commerciali che esplicavano nel settore mercantile, pur sotto il controllo e con capitali dello Stato, una pura funzione mercantile in nulla diversa nella procedura e negli scopi da quella delle ditte commerciali private. Il problema in questione si configurava di un aspetto duplice: 1) un primo di ordine economico, in quanto i privilegi concessi alle ditte parastatali tendevano a danneggiare concretamente le ditte commerciali; 2) un secondo di ordine morale, poiché nel ceto dei commercianti d'importazione e di esportazione operanti in Africa si stava creando un senso di legittima sfiducia per i diritti di privilegio e per i privilegi in genere che erano concessi alle società parastatali. Queste ultime, infatti, «nella loro qualità di Enti parastatali debbono fiancheggiare l'azione del Governo nel campo economico, particolarmente nell'approvvigionamento e nella disciplina dei mercati». Tali erano le libertà di azione concesse alla Sane e alla Società Coloniale Italiana in merito al rifornimento del Governo dell'Harar. Queste «libertà» concesse alle società parastatali, tuttavia, provocarono un grave stato di disagio nelle

Questo progetto condusse all'istituzione dell'Azienda Speciale Approvvigionamenti, ente creato per convogliare in magazzini, in gran parte adattati nell'attrezzatura, ogni genere di derrate, per poi distribuirle agli spacci secondo le necessità della piazza⁴⁹⁰. Non si ritenne opportuno procedere alla creazione di veri e propri spacci anonari, specialmente allo scopo di arrestare l'ascesa dei prezzi, avendo preferito demandare ad un'apposita commissione denominata «Comitato Centrale Alimentare», con sede in Addis Abeba e dipendenze periferiche in tutte le rispettive sedi degli altri Governi coloniali, l'incarico di fissare periodicamente i prezzi stessi, così da contenerli in un certo tollerabile livello⁴⁹¹. Tuttavia, i risultati conseguiti, non furono abbastanza soddisfacenti, giacchè, a lato del commercio disciplinato ufficialmente, ne esisteva un altro esercitato dalla popolazione africana, tale che i nazionali stessi, per la penuria di vari prodotti, erano costretti a gravarsi delle maggiori spese pur di poter disporre di generi di prima necessità⁴⁹². Il Governo Generale, considerata questa situazione, stava preparando un prossimo provvedimento che avrebbe vietato, ai nativi, di vendere direttamente ai terzi, costringendoli, invece, a far affluire le loro derrate in determinati spacci.

Questi squilibri nel settore commerciale, con ripercussioni su tutta l'attività economica dell'impero, le difficoltà nel rendere l'Aoi indipendente dalle importazioni e la necessità di fronteggiare le esigenze dell'alimentazione della popolazione civile italiana, indussero le sfere dirigenti a premunirsi contro gli eventi: le misure adottate dall'inizio del conflitto in poi, perciò, culminarono in una maggiore attenzione alle necessità delle popolazioni civili e operaie ed alla costruzione di magazzini e capannoni per il ricovero delle derrate ammassate; a queste misure si affiancarono l'istituzione dell'Azienda Speciale Approvvigionamenti (Asa), per quanto concerneva l'importazione e la raccolta di generi di prima necessità (farine, zucchero, olio,

ditte private che finì per paralizzare ogni loro attività (ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 155, Relazione della Confederazione Fascista dei Commercianti. Problemi generali del commercio etiopico, Roma, 29 settembre 1938/XVI).

⁴⁹⁰ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 137, Notizie fornite dall'Ispettore delegato della Filiale di Addis Abeba al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 28 ottobre 1940.

⁴⁹¹ ACS, MSV, Divisione Prima 1934-1939, b. 8, f. 82, Mario Alvitreti-Delegato presso il Governo dell'Eritrea del Ministero per gli Scambi e le Valute a Alberto d'Agostino-Direttore Generale per le Valute presso il Ministero per gli Scambi e le Valute. Rapporto n. 12, Asmara, 13 marzo 1938-XVI.

⁴⁹² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, pp. 137-138, Notizie fornite dall'Ispettore delegato della Filiale di Addis Abeba al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 28 ottobre 1940.

pasta), e il rigido disciplinamento del regime delle esportazioni e della valorizzazione dei prodotti tipici dell'Impero attraverso i decreti governatoriali n. 260-261-262⁴⁹³.

Nell'agosto 1939, allorchè l'Aoi si trovò di fronte alla possibilità di un imminente conflitto, si sentì la necessità di istituire un organismo che si occupasse della supervisione e controllo dell'approvvigionamento dei generi di prima necessità destinati alla popolazione civile: questa esigenza animò un dibattito sulla struttura, le finalità e le prerogative dell'ente o istituzione che avrebbe dovuto occuparsi della questione⁴⁹⁴. Si constatò che per la formazione di grandi scorte di generi di maggiore consumo, come grano, olio, zucchero etc., l'iniziativa privata non poteva rispondere in pieno a un compito tanto grave. Così si dovette provvedere attraverso il Governo Generale acquistando le derrate con le disponibilità di cassa del bilancio ed affidando a vari enti legati alla sfera locale e dei singoli Governatorati, quali l'Azienda Ammassi Cereali del Governo dello Scioa, in primis, e le Aziende Annonarie Municipalì di Gondar, Dessiè e dell'Amara, la cura del loro immagazzinamento e della loro gestione⁴⁹⁵. Ma questi organismi, sorti per raggiungere fini più limitati di ordine geografico e fiaccati dal complesso dialogo con le imprese locali – restie ad investire in un affare considerato ad alto

⁴⁹³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare-Napoli. Relazione commerciale n. 49 (dal 1° al 30 aprile 1940, s. d. [1940]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 276, Ministero dell'Africa Italiana. Commissione Suprema di Difesa. XVIII Sessione. Argomento n. 5. Terre italiane d'oltremare. Autonomia economica e militare. Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941. I testi dei decreti sono pubblicati in: Ministero dell'Africa Italiana, *Decreto G. G. 28 febbraio 1940-XVIII, N. 260. Norme sulla disciplina del commercio di esportazione dei prodotti etiopici*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», 7 (1940), pp. 586-589; Ministero dell'Africa Italiana, *Decreto G. G. 28 febbraio 1940-XVIII, N. 261. Costituzione di un comitato economico per lo studio dei provvedimenti atti ad incrementare la produzione e sviluppare il commercio interno e di esportazione dei prodotti tipici dell'Africa Orientale Italiana*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», 7 (1940), pp. 590-591; Ministero dell'Africa Italiana, *Decreto G. G. 28 febbraio 1940-XVIII, N. 262. Costituzione di un fondo per lo sviluppo della produzione e dell'esportazione dei prodotti etiopici denominato «Fondo per l'incremento della produzione e del commercio con l'estero»*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», 7 (1940), pp. 592-593; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Senato del Regno, *Relazione sul disegno di legge presentato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 28 gennaio 1941-XIX*, op. cit., p. 17; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio*, op. cit., p. 27.

⁴⁹⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 286, Il Governatore Generale Vice Re d'Etiopia Amedeo di Savoia a Ministro dell'Africa Italiana. Verbale VI Riunione dei Governatori, Addis Abeba, 25 gennaio 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 286, Verbale VI Riunione dei Governatori. 11-12 dicembre 1939-XVIII, s. d. [dicembre 1939].

⁴⁹⁵ ASDMAE, ASMAI, *Direzione Generale Affari Economici e Finanziari*, b. R/1, Governo dell'Amara. Direzione Affari Economici e Finanziari, Relazione per l'anno 1939 XVII-XVIII sull'attività svolta dalla Direzione AA. EE. e Finanziari, s. d. [1939]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ufficio Statistica Militare. Napoli. Relazione commerciale n. 42 (dal 7 settembre al 4 ottobre 1939 – XVII), Napoli, 5 ottobre 1939 XVII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ministero della Guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore – S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 10 ottobre 1939 – XVII.

rischio e privo di garanzie da parte del Governo -, non avrebbero potuto assumere in maniera permanente gli impegni ancor più vasti e più articolati che si sarebbero dovuti richiedere per il soddisfacimento delle necessità dell'intera Aoi⁴⁹⁶. In tale modo si pensò di trasformarli in un nuovo ente denominato "Azienda speciale Approvvigionamenti", il quale avrebbe dovuto assolvere a due compiti specifici: 1) provvedere alla costituzione ed alla normale rotazione delle scorte alimentari di prima necessità; 2) controllare l'approvvigionamento di tali derrate fatto dai commercianti privati. Gli utili dell'Azienda sarebbero stati messi a bilancio del Governo Generale che se ne sarebbe servito per la costituzione di magazzini e di silos e per corrispondere, eventualmente dei premi all'esportazione.

Le più alte autorità italiane dell'Aoi, intervenute durante la sesta riunione dei Governatori dell'impero, discussero sulle reali possibilità che questo ente avrebbe avuto e sulle inevitabili controindicazioni che sarebbero potute seguire alla sua realizzazione⁴⁹⁷. Il Governatore dell'Amara, in particolare, fece notare che il sistema delle scorte poteva far nascere dei problemi circa il prezzo delle derrate: queste, infatti, furono acquistate quando i prezzi avevano subito un certo rialzo e, in quel momento, l'avvicendamento avrebbe comportato, come conseguenza, che si dovessero vendere ad un prezzo superiore a quello che vigente sul mercato. Il Governatore della Somalia Francesco Saverio Caroselli, invece, fu del parere che bisognasse essere cauti con le Aziende Annonarie, che non sempre davano quei risultati che ci si riprometteva di avere all'atto della loro costituzione: ad ogni modo, la sua opinione fu che fosse necessario limitarsi a creare scorte di viveri non deperibili, mentre per le derrate deperibili era preferibile lasciare mano libera all'iniziativa privata; con questo Caroselli intendeva che, in caso di necessità, si potessero modificare i consumi usando derrate nuove oppure ricorrendo ai veri e propri surrogati. Il Vice Re, accogliendo le osservazioni fatte nel corso della discussione, affermò che bisognasse essere molto prudenti nella costituzione delle scorte di merci deperibili. Sarebbe stato bene, inoltre, che l'Azienda - nel caso dovesse costituirsi con il benestare del Ministero - si preoccupasse di rinnovare periodicamente le scorte stesse. Circa il controllo sull'importazione

⁴⁹⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 286, Il Governatore Generale Vice Re d'Etiopia Amedeo di Savoia a Ministro dell'Africa Italiana. Verbale VI Riunione dei Governatori, Addis Abeba, 25 gennaio 1940-XVIII.

⁴⁹⁷ *Ibidem*.

che avrebbe dovuto costituire uno dei compiti dell'Azienda, era del parere di limitare al massimo tale attività perchè avrebbe potuto ingenerare carovita e malcontenti.

La situazione di crisi spingeva spesso a richiamare l'attenzione del Governo Generale sulla necessità di vigilare affinchè non fossero per alcuna ragione assottigliate le scorte per i casi di emergenza, dando ordine che fossero costantemente ragguagliate di anno in anno⁴⁹⁸. Il compito dell'Azienda Speciale per gli Approvvigionamenti, costituita presso il Governo Generale e delle altre presso i Governi locali, attraverso il Decreto del G. G. del 7 gennaio 1940-XVIII, n. 46, doveva essere quello di mantenere le consistenze e di assicurarne la ricostituzione periodica. Sarebbe stato opportuno, però, che il Governo Generale dell'Aoi inviasse a Roma il Colonnello Gonario Delitala, ufficiale del Commissariato Militare, incaricato della gestione dell'Azienda Speciale Approvvigionamenti in qualità di Direttore Generale e, precedentemente, direttore dell'Azienda Ammassi Cereali dello Scioa dalla fine del 1938, dalla quale l'Asa, appunto, prese spunto⁴⁹⁹, per ricevere direttive circa l'attività che dovesse svolgere l'Azienda medesima. Questo per evitare l'inconveniente che si era già verificato in Libia a causa dell'ingerenza dell'Azienda Rifornimenti Africa Settentrionale (Aras) negli approvvigionamenti per il consumo normale; approvvigionamenti, questi, ai quali si doveva continuare a provvedere per mezzo dei commercianti locali⁵⁰⁰. Nel caso che gli abituali fornitori trovassero delle difficoltà a provvedere nel Regno le merci occorrenti, il Ministero sarebbe intervenuto presso i competenti organi nazionali per ottenere le necessarie assegnazioni nei limiti della disponibilità.

L'Asa, quindi, è stato un ente costituito alla fine degli anni Trenta per fronteggiare le esigenze dell'alimentazione della popolazione civile italiana, tentare di calmierare i prezzi dei

⁴⁹⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Pro-memoria. Scorte in caso di emergenza, s. d. [1940]; *Istituzione in Addis Abeba dell'«Azienda Speciale Approvvigionamenti» (A.S.A.) per provvedere all'acquisto, alla conservazione ed alla rivendita dei generi di più largo consumo occorrenti alla popolazione civile dell'A.O.I.*, in «Giornale Ufficiale del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana e Bollettino Ufficiale del Governo dello Scioa», a. V, n. 5, 31 gennaio 1940-XVIII, pp. 77-79.

⁴⁹⁹ ACS, MAI, b. 352, f. 15, Gonario Delitala a Custode della Proprietà Nemica a Mogadiscio, Mogadiscio, 12 aprile 1945; *Nomina all'esercizio delle funzioni di Presidente dell'A. S. A. (Azienda Speciale Approvvigionamenti) del Vice Presidente Dott. Potito Alfonso Gialanella e nomina del Colonnello Commissario del R. E: Dott. Gonario Delitala a Direttore generale della stessa*, in «Giornale Ufficiale del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana e Bollettino Ufficiale del Governo dello Scioa», a. V, n. 12, 20 marzo 1940-XVIII, p. 202.

⁵⁰⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Pro-memoria. Scorte in caso di emergenza, s. d. [1940].

beni di consumo e contribuire all'approvvigionamento dell'Africa orientale: nasceva sul modello dell'ex Azienda Ammassi Cereali dello Scioa, con le ambizioni che il Governo dell'Eritrea avrebbe voluto realizzare attraverso l'Ente Scorte Eritrea, che non ebbe nessuna seria possibilità di corrispondere alle necessità del momento a causa della sua inorganicità e carenza di solide fondamenta economiche e finanziarie, tanto che non entrò ufficialmente in funzione a causa dell'opposizione del Governo Generale⁵⁰¹. L'organismo finale aveva vari obiettivi: prevenire le difficoltà del rifornimento che si sarebbero verificate in caso di emergenza; rappresentare un punto di riferimento per gli importatori, al quale avrebbero dovuto fare capo per i loro acquisti di beni primari; provvedere a rifornire di beni di consumo la popolazione civile, italiana e africana, e le truppe presenti nei territori dell'Africa orientale. Inizialmente, fu prospettato un bisogno di scorte per la durata di sei mesi, presupponendo che la guerra non sarebbe durata a lungo o che l'Aoi sarebbe comunque rimasta isolata dal Regno o perduta.

Il progetto per l'Asa fu ispirato a partire da diversi approcci locali al problema degli approvvigionamenti: uno degli esperimenti più interessanti è l'operazione avviata dal Governo dell'Eritrea, il quale nel corso del 1939 si adoperò per la costituzione di scorte di generi alimentari, quali farine, pasta, fagioli, riso, olio, formaggio e altri, nel territorio della colonia primogenita⁵⁰². Questo primo progetto, poi ampliato e perfezionato, si fondava sul contributo delle quattro banche operanti ad Asmara (Banca d'Italia, Banco di Napoli, Banca Nazionale del

⁵⁰¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 276, Ministero dell'Africa Italiana. Commissione Suprema di Difesa. XVIII Sessione. Argomento n. 5. Terre italiane d'oltremare. Autonomia economica e militare. Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941.

⁵⁰² ASBI, Sconti, Pratt., n. 2051, fasc. 1, p. 180, Banca d'Italia a Mai, 12 ottobre 1939; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, pp. 80-82, Il Direttore della Filiale della Banca d'Italia di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma. Relazione annuale, Asmara, 27 gennaio 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ufficio Statistica Militare-Napoli. Relazione commerciale n. 42 (dal 7 settembre al 4 ottobre 1939 - XVII), Napoli, 5 ottobre 1939 XVII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ministero della Guerra-Comando del Corpo di Stato Maggiore - S.I.M. a Gabinetto del Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 10 ottobre 1939 XVII. Un gruppo di ditte di riconosciuta solidità commerciale si impegnarono per un milione di lire ciascuna, ma la cifra raccolta non risultò sufficiente a coprire il margine necessario alle banche per l'acquisto di 250 milioni di derrate, che rappresentavano il fabbisogno dell'Eritrea per sei mesi. Le banche, che esercitavano in questo Ente la funzione di magazzini generali e di finanziatori, all'atto dell'entrata delle merci nei Magazzini Generali in Asmara, anticipavano a ciascuno degli importatori aderenti all'Ente, a tassi di favore, l'85% del valore della merce immessa nei magazzini, calcolata a prezzo di fattura, maggiorata delle spese di trasporto.

Lavoro e Banco di Roma), le quali avrebbero dovuto finanziarlo con una cifra che si aggirava intorno a 150-200 milioni di lire⁵⁰³.

Durante le trattative per la creazione di quel consorzio bancario che avrebbe riunito tutti gli istituti di credito operanti in Eritrea e permesso il finanziamento dell'operazione, intervenne il Governo Generale dell'Aoi, il quale ritenne «più opportuna la creazione di un Ente che potesse provvedere a rifornire di generi di prima necessità tutto il territorio dell'Aoi, e non la sola Eritrea» e fissò, quindi, un fabbisogno complessivo previsto in circa 250 milioni di lire⁵⁰⁴. Fu deciso, però, che il finanziamento del nuovo ente sarebbe stato effettuato dallo stesso Governo Generale dell'Africa orientale⁵⁰⁵. In virtù di ciò il Governo Generale dell'Aoi decise che l'Asa si sarebbe occupata dell'acquisto, dell'incetta e anche della requisizione e della vendita di tutti i beni di consumo necessari per scopi civili e militari in vece dello stesso Governo centrale, compreso l'anticipo delle spese per lo scarico delle merci in attesa sui piroscafi tedeschi sbarcati a Massaua e Mogadiscio nella primavera del 1940 e sulle navi nazionali rifugiatesi a Massaua, Assab e Chisimaio a seguito dello scoppio del conflitto: di enorme importanza erano soprattutto i 25 mila quintali di semi di arachide caricati sulle navi tedesche che potevano essere spremuti dagli oleifici dell'impero⁵⁰⁶. Grazie a questi sistemi e alla collaborazione con le autorità

⁵⁰³ ASBI, Sconti, Pratt., n. 2051, fasc. 1, p. 207, Banca d'Italia al Governatore dell'Eritrea, 24 ottobre 1939.

⁵⁰⁴ ASBI, Sconti, Pratt., n. 2051, fasc. 1, pp. 181-182, Relazione sull'Asa nell'Africa orientale italiana, gennaio 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ufficio Statistica Militare-Napoli. Relazione commerciale n. 43 (dal 5 ottobre al 7 novembre 1939 – XVIII°), Napoli, 8 novembre 1939 XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 51, Ministero della Guerra – S.I.M. a Gabinetto del Ministero dell'Africa Italiana. Relazione commerciale, Roma, 12 novembre 1939 XVIII.

⁵⁰⁵ ASBI, Sconti, Pratt., n. 2051, fasc. 1, p. 5, Filiale di Addis Abeba a Servizio Sconti, 8 maggio 1940.

⁵⁰⁶ *Un'azienda speciale approvvigionamenti in Addis Abeba*, in «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», aprile 1940, p. 308; *Istituzione in Addis Abeba dell'«Azienda Speciale Approvvigionamenti» (A.S.A.) per provvedere all'acquisto, alla conservazione ed alla rivendita dei generi di più largo consumo occorrenti alla popolazione civile dell'A.O.I.*, in «Giornale Ufficiale del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana e Bollettino Ufficiale del Governo dello Scioa», a. V, n. 5, 31 gennaio 1940-XVIII, pp. 77-79; *Facoltà dell'A. S. A. di incettare derrate*, in «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», luglio 1940, p. 765; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 138, Notizie fornite dall'Ispettore delegato della Filiale di Addis Abeba al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 28 ottobre 1940; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 88, Relazione annuale 1938/1939 della Filiale di Addis Abeba, s. d. [gennaio 1940]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Alfredo Siniscalchi (Direttore Generale Personale-Ministero dell'Africa Italiana) a Ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba, 23 febbraio 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Giuseppe Dall'Armi (Direttore Generale Affari Economici e Finanziari) a Siniscalchi, Roma, 26 febbraio 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Siniscalchi a Ministero dell'Africa Italiana, Dessié, 3 marzo 1940-XVIII; ACS, MAI, b. 352, A.S.A. Azienda Speciale Approvvigionamenti del Governo Generale dell'A.O.I. (Ex Azienda Ammassi Cereali). Papers relating to ASA, Verbale n. 26 della riunione in data 8 giugno 1940 del Comitato di Vigilanza ed Amministrazione dell'A.S.A. Scarico piroscafi tedeschi, 8 giugno 1940; ACS, MAI, b. 352, A.S.A. Azienda Speciale Approvvigionamenti del

tedesche, l'Asa provvide ad immagazzinare generi essenziali come cereali, zucchero, olio, arachidi e semi oleosi: per quanto concerne il grano, entro il 31 ottobre 1940 per i bisogni civili relativi all'Aoi ne furono incamerati 30 mila quintali ad Asmara, 72.000 quintali ad Addis Abeba, ai quali si aggiungevano 5.400 quintali di farina nella stessa capitale dell'impero; in merito allo zucchero, si riuscì a collezionarne 59.780 q.li in Addis Abeba, 8.600 q.li ad Asmara, e 15 mila ad Assab, nonché 14.000 q.li presso la Sais in Somalia; per quanto riguarda l'olio di oliva se ne raccolsero 8.734 q.li ad Addis Abeba e 3.900 quintali ad Asmara, mentre nella capitale dell'impero si aggiunsero anche 412 q.li di olio di semi⁵⁰⁷. Il Governo Generale, inoltre, avocò a sé l'importazione di altri 200 mila q.li di zucchero disponibili nel Regno per destinarlo all'impero, dando l'incarico di esecuzione all'Asa stessa, la quale, inoltre, doveva provvedere, in funzione equilibratrice, alla ripartizione sul posto alle ditte interessate; gli importatori dell'Aoi in possesso di permessi non ancora utilizzati, tuttavia, non si dimostrarono entusiasti di questa nuova ingerenza dello Stato nei loro affari, revocando, «tra commenti ostili e critiche vivaci, tutti gli affari in corso»⁵⁰⁸.

Governo Generale dell'A.O.I. (Ex Azienda Ammassi Cereali). Papers relating to ASA, Daodiace a Asa. Piroscafi tedeschi nei porti dell'A.O.I., Addis Abeba, 12 giugno 1940-XVIII; ACS, MAI, b. 352, A.S.A Azienda Speciale Approvvigionamenti del Governo Generale dell'A.O.I. (Ex Azienda Ammassi Cereali). Papers relating to ASA, Decree of general Government of Italian East Africa. Requisition by A.S.A. of goods being on board of Italian and allied Ships anchored in ports of Italian East Africa, Addis Abeba, 2nd July 1940; ACS, MAI, b. 352, A.S.A Azienda Speciale Approvvigionamenti del Governo Generale dell'A.O.I. (Ex Azienda Ammassi Cereali). Papers relating to ASA, Decree of general Government of Italian E.A. Exemptions from Custom duty for requisitioned goods proceeding from Italian and allied ships anchored in ports of Italian East Africa, 18 October 1940; ACS, MAI, b. 352, CLMS CEP. A.S.A. Correspondence with Liquidator etc. Rapporti per la Gestione Piroscafi e la Normale gestione A.S.A., 22 ottobre 1941.

⁵⁰⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Il Governatore Generale Amedeo di Savoia a Ministero dell'Africa Italiana, 28 novembre 1940-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 276, Ministero dell'Africa Italiana. Commissione Suprema di Difesa. XVIII Sessione. Argomento n. 5. Terre italiane d'oltremare. Autonomia economica e militare. Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Carboni-Generale di Divisione Capo Servizio-Ministero della Guerra S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazioni commerciali uffici censura posta militare, Roma, 10 luglio 1940-Anno XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Censura Posta Militare. Relazione commerciale n. 51 (dall'1° al 30 giugno 1940-XVIII) sulla corrispondenza per e da A.O.I., Napoli, 1 luglio 1940-XVIII.

⁵⁰⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Il Capo della Segreteria della Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari a Gabinetto del Ministro dell'Africa Italiana, Roma, 27 giugno 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare – Napoli. Relazione commerciale n. 46 (dal 10 gennaio al 7 febbraio 1940-XVIII), Napoli, 8 febbraio 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare – Napoli. Relazione commerciale n. 47 (dall'8 al 29 febbraio 1940-XVIII), Napoli, 29 febbraio 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Alfredo Siniscalchi (Direttore Generale Personale-Ministero dell'Africa Italiana) a Ministero dell'Africa Italiana, Addis Abeba, 23 febbraio 1940-XVIII.

A seguito della costituzione dell'Asa, alla quale era devoluto l'incarico di provvedere e assicurare, anche tramite ditte parastatali o private, l'acquisto, la conservazione e la rivendita all'ingrosso dei generi di più largo consumo occorrenti alla popolazione civile, il 27 febbraio il Governo Generale sospese ai commercianti non muniti di autorizzazione, rilasciata dall'Asa, la facoltà di importare in Aoi il grano, la farina, la pasta, lo zucchero e l'olio⁵⁰⁹. Arrestati all'improvviso nelle loro manovre speculative e di accaparramento, taluni commercianti si sfogarono affermando che la costituzione di questo nuovo Ente scoraggiasse e paralizzasse le iniziative dei privati, sconvolgendo le premesse sulle quali erano fondati i programmi delle loro attività e distruggendo, perciò, tutto il loro lavoro. Tanto più che le sezioni dell'Asa, oltre l'incarico di individuare e segnalare i bisogni dei vari territori dell'impero, nonché rilasciare le autorizzazioni di approvvigionamenti, avevano il compito di incettare anche i prodotti locali entro i limiti di quantità e di prezzo notificati dalla Sede Centrale dell'Azienda, di ricevere, conservare, rivendere ai prezzi stabiliti le derrate e le merci acquistate dai terzi per conto dell'Asa, e di controllare le vendite affidate ai privati. Si commentò, quindi, che la libera concorrenza fu sempre stimolo emulativo e ragione di progresso e di perfezionamento d'ogni attività, ma che, regolando tutto dall'alto, con questa nuova forma di monopolio che si aggiungeva alle tante già esistenti in Aoi, le iniziative private potessero venire «strozzate»⁵¹⁰. Si sospettava, inoltre, che tutte queste operazioni accordassero preferenze alle aziende parastatali o alle grandi società che, senza appoggi governativi, avrebbero fallito dopo sei mesi di esercizio.

Ad Assab, in cui permanevano difficoltà negli approvvigionamenti nonostante la presenza di scorte sufficienti, ad eccezione dello zucchero e dell'olio, l'istituzione dell'Asa avrebbe potuto danneggiare il lavoro dei commercianti locali, i quali, benché di limitata importanza, provvedevano al loro fabbisogno importando direttamente dall'Italia: perciò, per quanto riguardava i generi di pertinenza dell'Asa avrebbero dovuto rifornirsi dai grossisti locali,

⁵⁰⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Il Capo della Segreteria del Ministero dell'Africa Italiana al Gabinetto del Ministro dell'Africa Italiana, Roma, 18 giugno 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare. Napoli. Relazione commerciale n. 48 (dal 1° al 31 marzo 1940 – XVIII), Napoli, 31 marzo 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 109, Ufficio Statistica Militare-Napoli. Relazione settimanale n. 5 (dal 26 febbraio al 3 marzo 1940) sulla corrispondenza per e da A.O.I., Napoli, s. d. [4 marzo 1940].

⁵¹⁰ *Ibidem*.

limitando i loro guadagni a quelli del commercio al minuto⁵¹¹. L'unanime coro di proteste col quale gli importatori dell'Aoi accolsero la notizia della costituzione dell'Asa sembrò persuadere le sfere dirigenti della Colonia a «far segnare il passo all'attività iniziale dell'Azienda», accettando in via di massima il disciplinamento delle importazioni di merci internazionali per le quali fosse necessario l'esborso di valuta, ma nei mesi successivi il nuovo ente prese vita, anche se sotto una nuova denominazione e una nuova struttura⁵¹².

Il disappunto della classe imprenditoriale e commerciale locale in un momento delicato quanto importante, stimolò intense discussioni e vivaci proteste nelle città di Asmara e Addis Abeba, incoraggiando un gruppo di società e imprese a proporre la costituzione del Consorzio approvvigionamenti Eritrea società anonima, composto dai membri seguenti: Banca Nazionale del Lavoro, Sane, Compagnia Italiana per le colonie, Saica, Roveda Enrico, Vivalda Stefano, Compagnia francese del sale, Mazzetti Mario, Babismus Assan Abdalla, Bahomesci Ahmed Obeid, Assan Abdalla⁵¹³. Questa nuova società con un capitale investito di oltre due milioni, aumentabile fino a 22 milioni, avrebbe avuto per scopo l'ammasso e la distribuzione della produzione cerealicola e di altri prodotti e materiali di approvvigionamento, operando, tuttavia, sotto il controllo dell'Asa. A questa società, o consorzio come comunemente era chiamata, sarebbero state assegnate tutte le merci scaricate dai piroscafi tedeschi che si trovavano nel porto di Massaua; merci che nulla avevano a che vedere con la distribuzione e l'approvvigionamento cerealicolo in genere. Si parlava, infatti, di un miliardo di lire di merce. Figura cardine della società, sebbene non figurasse nominalmente, sarebbe stato il Comm. Eugenio Spinelli, padrone della Traer e noto tra i componenti della comunità italiana dell'Africa orientale per i suoi affari in grande stile.

La costituzione del consorzio fu deliberata in una riunione tenuta al Governo. Il presidente di tale società avrebbe dovuto essere un funzionario del Governo e precisamente il Direttore

⁵¹¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Giacomo Carboni-Generale di Brigata Capo Servizio-Ministero della Guerra S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazioni commerciali, 7 aprile 1940 XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare-Napoli. Relazione commerciale n. 2 (dal 1° al 31 marzo 1940 XVIII), Roma, 1° aprile 1940 XVIII.

⁵¹² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare-Napoli. Relazione commerciale n. 49 (dal 1° al 30 aprile 1940, s. d. [1940]).

⁵¹³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 155, Il Segretario Federale dei Fasci di Combattimento al Ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi, Asmara, 29 ottobre XIX [1940].

degli Affari Economici dell'Eritrea, il comm. Di Vittorio e il segretario, un'altro funzionario di Governo. Il Segretario Federale del Partito fascista e l'Ispettorato Fascista Produzione Lavoro, tuttavia, impedivano la costituzione di consorzi di qualsiasi genere per quanto riguardava l'organizzazione degli approvvigionamenti e della distribuzione cerealicola. Il problema dell'approvvigionamento era, tuttavia, di estrema importanza e si aveva il bisogno di affrontarlo con decisione per trovare velocemente una soluzione. Le alte cariche del Partito fascista di Asmara, tuttavia, preferirono risolvere la questione senza la creazione di un consorzio che «in merito fa credere, e non a torto, ad un monopolio affidato a pochi privati che nell'impero, e soprattutto nell'Eritrea, presso a poco sono sempre gli stessi ad apparire quando vi sono lucrosi affari da concludere»⁵¹⁴. La protesta della categoria dei commercianti, a parte la considerazione di esose e magari possibili speculazioni più o meno illecite, in avvenire, fu determinata solo dalla volontà di speculare in un momento di grave crisi per effetto delle vicende belliche. Secondo il Segretario Federale di Asmara, infatti, «l'inclusione nelle funzioni del consorzio in parola di essere l'unico a trattare la vendita del materiale recato dai piroscafi tedeschi ha fatto credere anche a ciò che potrebbe darsi non fosse vero: ossia, mascherare con la scottante questione cerealicola un grosso affare che con i cereali non c'entra affatto»⁵¹⁵. Risultò evidente che tra l'azione svolta in Eritrea e nell'impero per la creazione del Consorzio e l'ordine pervenuto dall'Ispettorato del Pnf vi fosse divergenza di vedute. L'ordine di evitare qualsiasi genere di consorzio fu determinato dal desiderio di impedire esose speculazioni che avrebbero influito «negativamente sullo spirito ancora altissimo di tutti i nazionali in genere»⁵¹⁶. Si trattava, poi, della costituzione di un ente privato, cosa parzialmente smentita dall'inclusione nel consorzio di un rappresentante del Governo e del Pnf, quindi, sorsero dei dubbi sul perchè ciò avvenisse in regime di economia controllata di stampo corporativo e, soprattutto in tempo di guerra, affidando ad un gruppetto di privati il delicato incarico di acquistare, conservare e distribuire i cereali, creando così un autentico monopolio. Per tali motivi il Segretario Federale si disse contrario alla realizzazione di questa iniziativa; allo stesso tempo, tuttavia, l'arresto di questa iniziativa non avrebbe dovuto rallentare il ritmo degli approvvigionamenti dall'interno

⁵¹⁴ *Ibidem.*

⁵¹⁵ *Ibidem.*

⁵¹⁶ *Ibidem.*

alle zone bisognose e periferiche dell'Eritrea. Una delle più grandi preoccupazioni del Partito fascista nelle colonie, infatti, era contribuire a risolvere al più presto il problema ed in modo che in nessuna maniera si potesse affermare che in tempo di guerra, mentre tutti si battevano in ogni campo per la vittoria, il Regime e il Partito permettessero azioni, metodi, atti o iniziative che potessero nuocere alla morale in genere ed in particolare allo spirito di resistenza delle masse⁵¹⁷.

Anche il Ministro dell'Africa Italiana, allarmato da questa iniziativa insubordinata, portata avanti nonostante il parere contrario dell'Ispettorato Fascista Produzione Lavoro e, secondo le autorità, della grande maggioranza delle aziende importatrici, si interessò alla delicata questione⁵¹⁸.

La creazione del consorzio, sebbene presupponesse lo scopo di provvedere all'ammasso di cereali e altri prodotti di approvvigionamento per conseguente distribuzione nel territorio Eritreo, avrebbe riunito una questione troppo importante nelle mani di poche ditte dedite al commercio dei cereali. Inoltre, questo ente si proponeva di gestire anche le merci sbarcate dai piroscafi italiani e alleati rifugiati nei porti dell'impero, interferendo in una questione piuttosto delicata che era costata enormi fatiche alla diplomazia e un consistente esborso economico⁵¹⁹. Per tali motivazioni il Ministero, esaminato l'argomento, non ravvisò delle convenienze in linea politica-economica sull'opportunità di autorizzare la costituzione dell'Ente, il quale avrebbe escluso la partecipazione di tutti i commercianti, sarebbe entrato in conflitto con l'Asa su compiti già affidati ad essa; inoltre, si sottolineava che fosse assolutamente necessario evitare di creare situazioni di privilegio a favore di poche ditte aggravando maggiormente la posizione delle altre, la cui attività era già limitata a causa della difficile situazione economica.

Nel resto dell'impero, ed in particolare sul mercato di Addis Abeba, la costituzione dell'Asa non manifestò alcuna influenza nei primi mesi dalla sua attivazione, anche se le autorità locali speravano in prossimi benefici effetti⁵²⁰. Tuttavia, dopo l'istituzione nel gennaio 1940, confluì, solo un anno dopo, nell'Ente Approvvigionamenti dell'Africa Orientale Italiana, che

⁵¹⁷ *Ibidem*.

⁵¹⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 155, Il Ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi a Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana, 17 novembre 1940.

⁵¹⁹ *Ibidem*.

⁵²⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare-Napoli. Relazione commerciale n. 2 (dal 1° al 31 marzo 1940 XVIII), Roma, 1° aprile 1940 XVIII.

era alle dirette dipendenze dell'Alto Commissariato per l'economia di guerra⁵²¹. Carica costituita con decreto del Governatore Generale Vice Re d'Etiopia n. 1805 del 25 dicembre 1940⁵²² e ricoperta dal Senatore Iacopo Gasparini, ex Governatore della Colonia Eritrea e Presidente della Sia (Società Imprese Africane) - quest'ultima incaricata di sviluppare l'ambizioso piano di colonizzazione irrigua del comprensorio del Gash nel distretto di Tessenei⁵²³.

La nomina di questa importante figura, che avrebbe dovuto riaprendere solamente al Vice Re, arrivò alla fine di lunghi dibattiti che riguardavano non solo la scelta di un amministratore, ma di una persona che coordinasse le forze in un momento di seria difficoltà per l'Aoi. Il Ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi, rivolgendosi al Vice Re d'Etiopia il Duca d'Aosta

⁵²¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 48, Barile (Reggente del Governo dell'Eritrea) ai commissariati di governo e altri, 15 marzo 1941; *L'Ente approvvigionamenti dell'Africa orientale Italiana*, in «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», gennaio 1941, p. 285; *Provvedimenti concernenti le requisizioni di merci*, in «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», gennaio 1941, p. 285; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Senato del Regno, *Relazione sul disegno di legge presentato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 28 gennaio 1941-XIX*, op. cit., p. 17; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio*, op. cit., p. 27.

⁵²² ACS, MAI, DGAP, AS, b. 21, f. 11, sf. 5, Il Capo di Gabinetto del Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana Generale Volpini a Ministero dell'Africa Italiana. Costituzione dell'Alto Commissariato per l'economia di guerra in Africa Orientale Italiana, Addis Abeba, 1° gennaio 1941-XIX; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 21, f. 11, sf. 5, Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari a Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale degli Affari Politici. Costituzione dell'Alto Commissariato per l'economia di guerra in Africa Orientale, Roma, 15 gennaio 1941 Anno XIX.

⁵²³ IAO, Centro di documentazione inedita, Eritrea, f. 1795, Relazione sugli avvenimenti verificatisi a Tessenei dall'inizio della guerra all'abbandono dell'azienda fino all'occupazione inglese di tutta l'Eritrea redatta dal Direttore delle Aziende di Tessenei Giuseppe Marini, maggio 1946; ACS, MSV, Divisione Prima 1934-1939, b. 8, f. 80, Mario Alvitreti-Delegato presso il Governo dell'Eritrea del Ministero per gli Scambi e le Valute a Alberto d'Agostino-Direttore Generale per le Valute e Sottosegretario per gli Scambi e le Valute presso il Ministero per gli Scambi e le Valute. Allegato al Rapporto n. 5, Asmara, 3 giugno 1937-XV; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Relazione sull'Eritrea riguardante gli avvenimenti dal marzo 1941 redatta dal Consigliere di Governo Francesco Cossu in base alle dichiarazioni dell'Ecc. Pietro Barile, rappresentante del Governo e del Partito in Eritrea, 20 febbraio XXI [1942]; *Un lutto per le Colonie italiane. Iacopo Gasparini morto all'Asmara*, in «La Nazione», 21 giugno 1941; *La figura di Iacopo Gasparini rievocata dalla Commissione dell'A.I.*, in «Il Resto del Carlino», 22 giugno 1941; *La scomparsa di un grande colonialista. Iacopo Gasparini è morto in Africa Orientale*, in «Il Messaggero», in 21 giugno 1941; *Iacopo Gasparini*, in «Piccolo», 21 giugno 1941; *Il Senato commemora Iacopo Gasparini*, in «Il Popolo di Roma», 22 giugno 1941; *La scomparsa di un grande colono di Roma. Iacopo Gasparini*, in «L'azione coloniale», 26 giugno 1941 tutti conservati in ACS, Archivi di personalità della politica e della pubblica amministrazione, Archivio Iacopo Gasparini, b. 8. Per informazioni più dettagliate sul Senatore Iacopo Gasparini si rimanda alla pagina personale sul sito del Senato della Repubblica italiana: <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf/592f3a2113f3300fc125785d005993dd/657b3e8ec4040ae94125646f005c0bb3?OpenDocument>.

Amedeo di Savoia, affermò di aver fatto rilevare in più di un'occasione il suo pieno consenso a provvedimenti adottati dal Governo Generale per fronteggiare le difficoltà della situazione, e per intensificare le realizzazioni autarchiche⁵²⁴. Naturalmente, in questo campo, il cammino da percorrere era ancora lungo ed erano stati necessari sforzi prolungati solamente per raggiungere i primi incoraggianti risultati. Tuttavia, per fare di più e più presto - perchè non era più possibile attendere – sarebbe occorso un ulteriore coordinamento di sforzi con uniformità di direttive presso tutti i Governi ed in tutti i territori dell'Aoi. Questi sarebbero stati interventi per sostenere gli organi normali civili e militari, che si trovavano in seria difficoltà nella rapida organizzazione di tale settore di attività, previsti solamente per la durata della guerra. Inizialmente circolavano voci riguardanti la diffusa volontà di deprimere i prezzi di derrate di generale consumo in talune zone (quali Eritrea e Somalia), mentre le stesse derrate raggiungevano prezzi proibitivi nelle zone centrali ed occidentali (particolarmente il sale). Si aveva la sensazione che le carenze in determinati centri potessero essere compensate, a patto che si fossero stabiliti opportuni scambi e trasferimenti tempestivi da regione a regione, organizzando un vasto e regolare servizio di trasporti carovanieri, che, Teruzzi riteneva, non presentasse difficoltà dato lo spontaneo contributo che vi avrebbero apportato i nativi. Anche le incette di prodotti, comprese quelle dell'Amministrazione Militare, dovevano essere regolate con criteri razionali per evitare che comandi locali prendessero iniziative in mercati che già potevano essere deficitari, sottraendo improvvisamente derrate reperibili altrove senza inconvenienti. Il Ministro Teruzzi sottolineò con forza, perciò, la particolare importanza del settore dei trasporti e l'ancora eccessivo impiego dei carburanti, incompatibile con le ristrettezze del momento, per cui proprio il Duca d'Aosta dovette «saggiamente ed energicamente intervenire»⁵²⁵.

In quel periodo eccezionale, occorreva coordinare le funzioni essenziali in materia di approvvigionamenti, consumi e trasporti. Il Ministro propose, quindi, un ristretto Comitato tecnico di carattere del tutto straordinario per la durata della guerra, presieduto dal Vice Governatore Generale Reggente (Daodiace) e composto da un rappresentante del Comando Superiore Forze Armate, che avrebbe potuto essere il Sotto Capo di S.M. ovvero il Direttore

⁵²⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Il Generale di Corpo d'Armata Ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi a Amedeo di Savoia Duca d'Aosta Vice Re d'Etiopia, Roma, 30 ottobre 1940 Anno XIX.

⁵²⁵ *Ibidem*.

superiore dei servizi, e dal rappresentante del Partito Fascista Angelo Tuttoilmondo. Il Comitato avrebbe potuto aggregarsi uno o due elementi di fiducia, con funzioni solo esecutive, per mantenere il collegamento diretto con la periferia. Il Comitato, avrebbe dovuto proporre al Vice Re provvedimenti nei settori sopraindicati e promuovere le disposizioni ritenute utili presso i competenti organi ed uffici del Governo Generale e dei Governi dipendenti.

Alla fine del 1940, considerato il peggioramento della situazione generale dei rifornimenti e dei trasporti in Aoi l'appello del Ministro Teruzzi non rimase inascoltato, perciò, le alte cariche del Governo Generale dell'Africa orientale si attivarono per realizzare dei programmi volti alla soluzione dei problemi connessi all'approvvigionamento e sue modalità di espletamento. Il Vice Governatore Generale Reggente Daodiace⁵²⁶ informò che l'istituzione di un commissariato per esaminare e risolvere la questione dei rifornimenti e dei trasporti venne proposta dall'Ispettore del Partito⁵²⁷. Compito specifico di esso doveva essere, contemperare le esigenze militari con

⁵²⁶ Sulla nomina non ufficiale di Daodiace a Vice Governatore Generale, con l'incarico di occuparsi dell'amministrazione civile dell'Aoi cfr. ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 270, Mussolini a Altezza Reale Viceré, Roma, 21 maggio 1940 XVIII, ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 270, Meregazzi a Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio Duca di Addis Abeba Capo di Stato Maggiore Generale, 30 maggio 1940 XVIII, ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 270, Amedeo di Savoia a Generale Teruzzi Ministero Africa Italiana, 20 maggio 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 270, Il Ministro dell'Africa Italiana Teruzzi al Ministro delle Finanze Paolo Thaon di Revel, Roma, 4 giugno 1940-XVIII; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 270, Il Duce del fascismo, Capo del Governo Benito Mussolini a Altezza reale il Governatore Generale Vice Re dell'A.O.I. Nomina e attribuzioni del Capo di Stato Maggiore del Governo Generale dell'A.O.I., Roma, 1 maggio 1940-XVIII. La vicenda della nomina di Daodiace, in particolare, è esemplare per sottolineare, tra gli altri, il fallimento dal punto di vista istituzionale del Governo italiano in Africa orientale. Daodiace fu messo a disposizione del Vice Re senza un'ufficiale attribuzione della carica da parte di Mussolini, consigliato dallo stesso Duca Amedeo di Savoia attraverso l'intercessione del Ministro dell'Africa Italiana Teruzzi, con il compito di liberare il Capo di Stato Maggiore dell'Aoi da tutto il peso inevitabile dell'ordinaria amministrazione di tipo civile, come avvenne in questa particolare vicenda Il trasferimento del Governatore dell'Eritrea da Asmara, dove era stimato sia tra i nazionali che tra i componenti della comunità eritrea, ad Addis Abeba aveva sollecitato il provvedimento in forza del quale si stabiliva una certa divisione di poteri fra lui, in qualità di Vice Governatore civile e il Vice Governatore Militare Generale Trezzani. Quest'ultimo doveva avocare a sé i problemi riguardanti la gestione della guerra, mentre Daodiace avrebbe trattato essenzialmente i problemi politici e civili e dei rapporti con le popolazioni africane. Questa divisione dei poteri, che se fosse stata realizzata avrebbe certamente eliminato gli inconvenienti accorsi, fu, tuttavia, soltanto teorica; il risultato di questa confusione fu che Daodiace, non profondo conoscitore dei problemi dello Scioa e in genere dell'impero perché era giunto nella capitale soltanto dopo lo scoppio delle ostilità, non riuscì ad impadronirsi delle più vitali questioni. Il Governatore dell'Eritrea, inoltre, non riuscì a consigliare ed imporre la sua più vasta esperienza coloniale sul Vice Governatore Militare, mentre la sua lontananza dall'Eritrea, dove avrebbe potuto fare la differenza, fu certo uno dei motivi del perché nella colonia primogenita, la quale rappresentava la maggior parte delle energie dell'Aoi, non si fece dio più e di meglio e se il crollo avvenne improvvisamente dopo la caduta di Cheren (ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Appunti sugli avvenimenti in Africa orientale dopo il giugno 1940, s. d. [1941].

⁵²⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Promemoria del Vice Governatore Generale dell'Africa orientale Daodiace a Amedeo di Savoia Duca d'Aosta Vice Re d'Etiopia, Addis Abeba, 8 novembre 1940/XIX.

quelle della popolazione civile e poter dare al Vice Re una visione unitaria del problema degli approvvigionamenti e della loro distribuzione. Tale concetto rispondeva in pieno all'altro che la resistenza civile fosse la base fondamentale per la resistenza militare, con particolare riferimento soprattutto alla comunità africana. Con la proposta organizzazione del Commissariato, l'elemento militare avrebbe avuto assoluta prevalenza nella distribuzione delle risorse con evidente squilibrio ai danni delle esigenze civili. Un esempio era la necessità degli autotrasportatori di poter disporre di gassogeni. Con molti sforzi il Governo Generale riuscì a realizzare una industria di autogassogeni: appena si riuscì ad attrezzarne una (la Società Tinarelli) l'autorità militare ne bloccò la produzione fino a tutto dicembre. Mentre per il trasporto delle derrate alimentari per l'esercito gli organi competenti ebbero gasolio, benzina e gassogeni, le autorità civili - come fu preannunciato - non avrebbero avuto, dopo pochi mesi, nè nafta, nè benzina, nè gassogeni. Ciò avrebbe potuto portare a gravissime conseguenze: se fosse crollata la resistenza civile, in caso di aggravamento della situazione politica - in quanto le esigenze della comunità colonizzata furono completamente trascurate (per il mandato rifornimento del sale e dell'abugiadid) - anche la situazione militare si sarebbe enormemente compromessa⁵²⁸.

Pertanto, si propose: a) che il Commissario Generale per le esigenze di guerra fosse un altissimo funzionario, oppure un generale in servizio civile; b) che esso dipendesse direttamente dal Vice Re, il quale poteva delegare la sovrintendenza sul Commissario Generale al Vice Governatore Generale Daodiace che si sarebbe avvalso della collaborazione del Capo di S.M. e degli organi che ne dipendevano; c) che potesse avere propri uffici, e, innanzi tutto l'amministrazione dei mezzi di trasporto, sia civili che militari, e dei relativi carburanti d) che avesse a sua diretta disposizione un imponente stanziamento di bilancio adeguato ai compiti da assolvere. Solo così avrebbe potuto attuarsi un'economia totalitaria di guerra che fino a quel momento non ebbe neanche un principio di esecuzione, e che era basilare per la resistenza dell'impero⁵²⁹.

⁵²⁸ *Ibidem*.

⁵²⁹ *Ibidem*.

Al promemoria relativo all'istituzione di un Commissariato dei rifornimenti e trasporti, Daodiace fece seguire la proposta circa il nominativo della persona cui affidare tale incarico, e «precisamente la persona più indicata» su cui avrebbe fatto cadere la scelta, era il Senatore Iacopo Gasparini. I motivi erano i seguenti:

1) Il Senatore Gasparini è persona economicamente indipendente, e quindi superiore ad ogni sospetto di aderire a soluzioni di compromesso; 2) Egli ha una notevole conoscenza - come forse nessun altro qui in Italia - dell'economia generale dell'impero; 3) Le alte cariche ricoperte, gli altissimi speciali incarichi avuti nel campo economico coloniale (commissione delle riparazioni di guerra), l'appartenenza all'Alta Camera, la considerazione e la stima di cui gode nelle alte sfere economiche e finanziarie del Paese, la fiducia di cui l'onora il Duce, gli conferiscono quell'autorità e quel prestigio che sono il presupposto indispensabile per l'assolvimento di questo delicato incarico e per ottenere da autorità militari e civili la necessaria subordinata volenterosa collaborazione⁵³⁰.

Daodiace, inoltre, suggerì di scrivere al Ministro Teruzzi al riguardo, chiedendogli che facesse pervenire al Senatore Gasparini, per il tramite del Vice Re, un telegramma a firma del Duce per invitarlo ad accettare l'incarico: tale telegramma gli doveva essere inviato dal Vice Re stesso, con una lettera personale, per «indurlo ad accettare un compito così difficile e gravoso».

Il Vice Re, confermando di dover agire prontamente per risolvere la delicata e complessa questione dei rifornimenti e dei trasporti, per riparare a quegli inconvenienti circa gli uni e gli altri, propose che si affidasse questo compito ad un ristretto comitato composto delle persone indicate dal Ministro Teruzzi; ma, essendo le figure indicate già troppo assorbite dalle loro normali occupazioni, si convinse che sarebbe stato preferibile far cadere la scelta su di un'unica persona che avesse tutti i requisiti necessari per esercitare il difficilissimo compito ed anche la possibilità di dedicarsi esclusivamente⁵³¹.

Il Capo di S. M. Generale di Corpo d'Armata Claudio Trezzani⁵³², nominato personalmente dal Duce alla più alta carica militare dell'Aoi, aveva, per tale incarico, suggerito

⁵³⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Promemoria del Vice Governatore Generale dell'Africa orientale Daodiace a Amedeo di Savoia Duca d'Aosta Vice Re d'Etiopia, Addis Abeba, 11 novembre 1940/XIX.

⁵³¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Il Vice Re d'Etiopia Amedeo di Savoia Duca d'Aosta al Generale di Corpo d'Armata Ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi, Addis Abeba, 13 novembre 1940/XIX.

⁵³² Per quanto riguarda il Generale Trezzani si rimanda al suo profilo delineato sul sito del Ministero della Difesa: https://www.difesa.it/Area_Storica_HTML/pilloledistoria/Pagine/Generale_designato_dArmata_Claudio_TREZZANI_primo_Capo_SMD.aspx; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 270, Il Duce del fascismo, Capo del Governo Benito

il nome del colonnello Norcen, ufficiale distinto e dotato di particolare preparazione in materia di problemi economici e logistici. Tuttavia, il Vice Re fu frenato da due considerazioni fondamentali: il colonnello Norcen si trovava in Aoi da pochi mesi e non poteva quindi ancora avere una completa e profonda conoscenza di tutti i problemi e di tutte le possibili risorse locali; inoltre, il suo grado e la sua qualità di ufficiale in servizio non gli conferivano quell'altissimo prestigio personale e quella assoluta indipendenza che il Vice re riteneva fossero presupposti assolutamente indispensabili per l'esercizio dell'incarico che avrebbe dovuto essere affidato⁵³³.

Dopo alcune riflessioni anche su questo aspetto del problema, il Vice Re fu d'avviso di far cadere la scelta sul Senatore Jacopo Gasparini; scelta che poteva riscuotere la piena approvazione del Ministro dell'Africa Italiana. Il Senatore Gasparini doveva essere messo alle dirette dipendenze del Governatore Generale e avrebbe dovuto avvalersi della collaborazione del Vice Governatore Generale, del Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate e dell'Ispettore del Pnf, oltre che, naturalmente, degli organi dipendenti da tali autorità⁵³⁴. Tale scelta fu considerata la migliore, poichè sarebbe stata pienamente gradita anche dagli organi del Partito i quali, invece, non avrebbero visto di buon occhio la designazione di un militare - anche di grado elevato - nel timore che, in tal modo, il problema sarebbe stato risolto con una specie di dittatura che avrebbe avuto la naturale tendenza a tenere in eccessivo conto le necessità dei servizi militari, trascurando quelle civili. Nella previsione che il Senatore Gasparini potesse sollevare eccezioni all'accettazione di questo incarico ufficiale che comportava gravissime responsabilità, il Governatore Generale chiese al suo interlocutore di interessare il Duce affinché gli affidasse personalmente, tale incarico, sicuro che l'alta parola del Duce non avrebbe potuto trovare obiezioni alcuna da parte del designato. Per meglio e più rafforzare la posizione del Senatore Gasparini nei confronti dei vari organi più elevati del Governo, Amedeo d'Aosta chiese che il telegramma del Duce fosse redatto in modo da far risultare che la nomina fosse stata decisa di Sua iniziativa o su proposta del Ministro Teruzzi⁵³⁵.

Mussolini a Altezza reale il Governatore Generale Vice Re dell'A.O.I. Nomina e attribuzioni del Capo di Stato Maggiore del Governo Generale dell'A.O.I., Roma, 1° maggio 1940-XVIII.

⁵³³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Il Vice Re d'Etiopia Amedeo di Savoia Duca d'Aosta al Generale di Corpo d'Armata Ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi, Addis Abeba, 13 novembre 1940/XIX.

⁵³⁴ *Ibidem*.

⁵³⁵ *Ibidem*.

Dopo aver avuto l'avallo del Vice Re Amedeo di Savoia affinché si procedesse ad affidare l'incarico di regolare questa complessa questione al Senatore Gasparini, il quale avrebbe dovuto essere designato personalmente dal Duce, si procedette all'organizzazione delle forze in campo per quanto riguardava la difesa dell'Africa orientale. Sulla decisione del Vice Re riguardo alla candidatura del Senatore Gasparini, influirono, come si è potuto evincere poco più indietro, i due promemoria dell'8 e dell'11 novembre redatti dal Vice Governatore Generale Daodiace e presentati al Duca d'Aosta dopo il Generale Trezzani aveva proposto l'istituzione di un Commissario Generale per le esigenze di guerra, messo alle dipendenze del Capo di S. M. delle Forze Armate⁵³⁶. La proposta dell'Eccellenza Trezzani era illustrata nel grafico 3.1 (a fine paragrafo), dal quale risulta che alle dirette dipendenze del Commissario Generale erano poste l'Azienda Speciale Approvvigionamenti, la Citao, l'Agip e il Commissariato Ferroviario. Tuttavia, si riteneva che questi organi ed enti fossero di natura troppo delicata per essere posti, come proponeva il Capo di S. M. Generale Claudio Trezzani, all'esclusiva dipendenza dell'Autorità Militare, dato che, in tal modo, si sarebbero accentuati gli inconvenienti che già si lamentavano (e che davano origine a giustificate proteste da parte degli organi del Pnf e della classe industriale e commerciale), cioè la eccessiva prevalenza data - nella ripartizione degli approvvigionamenti e dei mezzi di trasporto - ai servizi militari. Ne conseguì la proposta di affidare l'incarico a una persona munita del prestigio necessario per resistere ad ogni pressione, della capacità necessaria per garantire che fossero temperate le esigenze militari e quelle civili (che, pur venendo in seconda linea, non potevano essere totalmente ignorate), posta alla diretta ed esclusiva dipendenza del Vice Re, ossia il Senatore Gasparini.

L'Alto Commissariato per l'economia di guerra era, perciò, alle dirette dipendenze del Governatore Generale Vice Re. Al Senatore Jacopo Gasparini spettava: a) indirizzare, nell'interesse delle Forze Armate e della popolazione civile le forze produttive dell'Aoi alla migliore soluzione dei problemi economici attinenti allo stato di guerra; b) coordinare e disciplinare i consumi, la raccolta e la ripartizione delle derrate alimentari, delle materie prime

⁵³⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Il Vice Governatore Generale dell'Africa Orientale Italiana al Generale di Corpo d'Armata Ministro dell'Africa Italiana Attilio Teruzzi, Addis Abeba, 13 novembre 1940/XIX.

e dei prodotti industriali, contemperando le esigenze delle Forze Armate, con i bisogni della popolazione civile⁵³⁷.

L'Alto Commissariato, inoltre, avrebbe potuto assumere il controllo delle aziende le cui attività interessassero il raggiungimento dei suoi scopi principali nelle forme e nelle modalità ritenute più opportune e, nella sua opera, era coadiuvato da un consiglio composto dal Capo di Stato Maggiore per le Forze Armate dell'Aoi, dal Vice Governatore Generale e dall'Ispettore del Pnf dell'Africa Orientale Italiana⁵³⁸. A questa struttura si aggiungeva un comitato esecutivo posto alle dirette dipendenze dell'Alto Commissario, composto da: un rappresentante dell'amministrazione civile del Governo Generale dell'Aoi; un rappresentante dello Stato Maggiore del Comando Supremo delle Forze Armate dell'Aoi; dall'Ispettore Fascista della Produzione e del Lavoro, in rappresentanza del Pnf.

⁵³⁷ ACS, MAI, DGAP, AS, b. 21, f. 11, sf. 5, Decreto del Governo Generale dell'A.O.I. 25 dicembre 1940-XIX n. 1809, Addis Abeba, 25 dicembre 1940-XIX.

⁵³⁸ *Ibidem*.

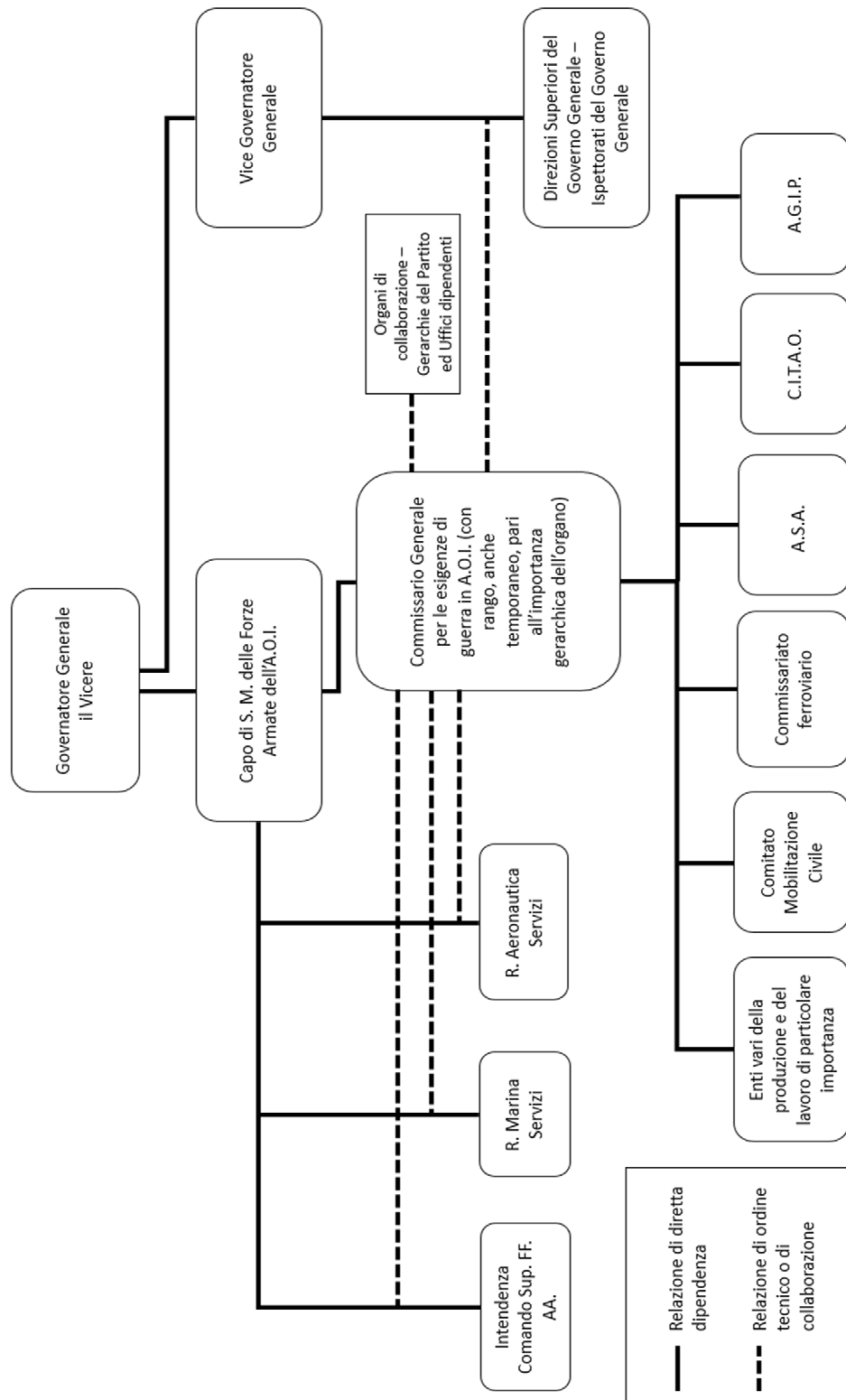


Grafico 3.1. Fonte: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Schema di organizzazione del Governo Generale e giurisdizione del Commissario Generale per le esigenze di guerra in Aoi, s. d. [novembre 1940].

3.1.2 I problemi dell'approvvigionamento dell'Aoi: la valutazione negativa dell'opinione pubblica e il fenomeno del contrabbando

La valutazione dell'intervento dello Stato e del Partito fascista, tuttavia, fu fortemente negativa, in quanto la loro azione fu giudicata «debole e insufficiente», tanto da giungere con eccessivo ritardo anche nel caso della costituzione dell'Asa, ente che, sotto la presidenza di Gasparini, aveva cominciato a funzionare quando ormai ogni provvidenza doveva incontrare insormontabili difficoltà per i trasporti⁵³⁹. La «difettosa costituzione» dell'Azienda Speciale Approvvigionamenti, operante in Eritrea, e lo «sfrenato accaparramento» - quest'ultimo quale conseguenza del malfunzionamento dello stesso ente preposto al controllo di tali atti - furono le cause principali della «crisi di trasformazione in un'economia già sconvolta»⁵⁴⁰. L'Asa, denunciò in un secondo momento il rappresentante del Governo italiano e Segretario Generale, Pietro Barile, «era affidata ad uomini che credevano di poterla condurre con criteri che dubito avrebbero giovato all'Eritrea di trent'anni fa, l'epoca, appunto, cui si era arrestata la preparazione politica ed organizzativa di chi vi era preposto»⁵⁴¹. In merito agli uomini di contorno alla stessa Asa, si trattava, quasi esclusivamente di persone tratte dalla Sia di Tessenei, tra i quali Gasparini, i quali «finirono per cadere nel gioco di un pugno di speculatori, da cui gli approvvigionamenti erano effettuati sotto la mira del proprio e non del generale interesse»⁵⁴².

Poche settimane prima che scoppiasse il conflitto fra l'Italia e la Gran Bretagna, il Maresciallo Badoglio, ricevendo alcuni dirigenti dell'Aoi, e fra essi il Governatore Daodiace, si esprimeva in questi termini: «La perdita dell'impero non avrà alcuna influenza sull'andamento della guerra. La guerra si vince sullo scacchiere europeo; anche se perdiamo laggiù, non vuol dir nulla»⁵⁴³. Queste erano le previsioni del Capo di Stato Maggiore Generale ai capi militari e

⁵³⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Appunti sugli avvenimenti in Africa orientale dopo il giugno 1940, s. d. [1941].

⁵⁴⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Relazione sull'Eritrea riguardante gli avvenimenti dal marzo 1941 redatta dal Consigliere di Governo Francesco Cossu in base alle dichiarazioni dell'Ecc. Pietro Barile, rappresentante del Governo e del Partito in Eritrea, 20 febbraio XXI [1942].

⁵⁴¹ *Ibidem*.

⁵⁴² *Ibidem*.

⁵⁴³ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Appunti sugli avvenimenti in Africa orientale dopo il giugno 1940, s. d. [1941].

civili dell'impero; previsioni che, velatamente ripetute anche per radio, suscitarono in molti l'impressione che l'Aoi fosse ormai lasciata alle sue sorti e che ogni sacrificio personale per difenderla fosse quasi superfluo. Non stupisce, infatti, che gli italiani dell'Aoi si domandassero spesso perché dovessero affrontare il sacrificio supremo se questo non avrebbe avuto che una relativa influenza sull'andamento della guerra: «perché andare a combattere, perché andare a morire se l'impero lo si considerava perduto? Vincendo in Europa si riconquista l'impero e allora perché combattere nell'impero?»⁵⁴⁴. Fu, perciò,

un grave errore far sapere agli italiani che la condotta delle operazioni nei territori dell'Aoi non avrebbe avuto alcuna ripercussione sull'andamento della guerra, mentre si doveva, invece, persuaderli che il privilegio di iniziare questa guerra contro l'Inghilterra era proprio dei residenti dell'impero e che combattendo nell'impero così difendevano un lembo della Patria⁵⁴⁵.

Ancor più sensibilmente, nel secondo semestre del 1940, caratterizzato dall'entrata in guerra dell'Italia, dall'inizio delle operazioni militari in Africa Orientale e, quindi, dalla conseguente chiusura del canale di Suez, diventò impossibile effettuare i soliti scambi con i paesi finitimi e si determinò una paralisi di ogni attività economica che condusse, infine, al blocco dell'industria: si era realizzato, infatti, non solo un arresto improvviso dei contatti e delle importazioni, non solo dalla madrepatria, ma anche di tutti gli scambi economici, via terra e via mare, ma spesso anche per via aerea, con i paesi confinanti⁵⁴⁶. Numerose navi salpate dai porti

⁵⁴⁴ *Ibidem*.

⁵⁴⁵ *Ibidem*.

⁵⁴⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Senato del Regno. Commissione di Finanza. *Relazione della Commissione di finanza per l'esame dell'Assemblea plenaria del disegno di legge: "Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'anno finanziario 1941-42"*, Roma, 11 febbraio 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946]; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941; ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 805, fasc. 5, pp. 7-9, Memorandum per il Servizio Vigilanza sulle Aziende di credito, 6 marzo 1941; ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 805, fasc. 5, p. 10, Memorandum per il Servizio "Vigilanza", 17 febbraio 1941; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 11, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941; A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 8; G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 361. Le informazioni più importanti sulla situazione che sperimentò l'intera Africa orientale e le condizioni di vita degli stessi abitanti delle colonie italiane possono essere desunte da alcune relazioni redatte da residenti italiani e da appartenenti a enti in funzione durante l'amministrazione italiana. Una delle più importanti, con numerose informazioni sul periodo critico che coinvolse

italiani, in navigazione nel Mediterraneo verso l’Africa orientale, furono intercettate, già tra la fine di maggio e l’inizio di giugno, e dirottate verso gli scali della Cirenaica e della Tripolitania, senza che ci fossero possibilità che il carico potesse giungere a destinazione; le merci, perciò, subirono il destino di quelle stivate nei piroscafi rifugiatisi nei porti dell’Africa orientale, in quanto furono immagazzinati nei porti della Libia e ceduti, infine, localmente⁵⁴⁷. Si stava realizzando la situazione preventivata e presentata dal Duce al Generale Trezzani nella lettera di investitura come Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate dell’Aoi, ossia che, a guerra iniziata, la madrepatria non avrebbe più potuto sostenere l’impero⁵⁴⁸.

Tra le varie manchevolezze del Governo centrale e delle autorità del Governo dell’Aoi si sottolinearono soprattutto quelle riguardanti gli approvvigionamenti⁵⁴⁹. Le premesse per la situazione realizzatasi dallo scoppio della guerra in Europa avrebbero dovuto far prevedere un eventuale intervento dell’Italia. Le autorità, in questo periodo, non si preoccuparono di far costituire delle scorte di generi necessari all’impero per un periodo più o meno lungo, considerando l’isolamento praticamente certo dell’Aoi dal Regno, né tanto meno erano a conoscenza delle effettive esistenze della merce, che, ciononostante, in base alle numerose relazioni della Commissione Suprema di Difesa risultavano in misura sufficiente alle necessità dell’impero. Dall’inizio della guerra furono emanate decine di decreti, ed ordinanze in numero ancora maggiore, tendenti a disciplinare il consumo dei generi alimentari ed a conoscerne l’effettiva consistenza. I risultati ottenuti dall’emanazione di tali provvedimenti furono scarsi

i primi mesi dopo la caduta dell’impero va dall’inizio dell’occupazione inglese alla prima metà di agosto ed è stata redatta dal Dott. Mochi, Segretario della legazione del Ministero degli Affari Esteri, soprattutto con notizie fornite da Zeno Bonello, Amministratore del Fondo assistenza Malattia Africa Orientale (F.A.M.A.O.) e da gruppi di profughi giunti attraverso il rimpatrio a Roma da Massaua.

⁵⁴⁷ ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. F, f. 25, Azienda Miniere Africa Orientale (AMAO) a Ministero dell’Africa Italiana- Direzione Affari Economici. Materiali immagazzinati in Tripoli, 19 dicembre 1942; ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. F, f. 25, Lanificio Ettore Lastrucci a Ministero dell’Africa Italiana- Direzione Affari Economici, 26 gennaio 1942; ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. F, f. 25, De Caro a Ditta Federico Acquarone A.O.I. Dirottamento piroscafo Marin Saudo – Carico mille casse olio di semi, 21 dicembre 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. F, f. 25, Governo della Libia a Ministero dell’Africa Italiana- Direzione Affari Economici. Ditta Federico Acquarone – Olio di semi ex Marin Saudo, 13 dicembre 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. F, f. 25, Ditta Federico Acquarone a Ministero dell’Africa Italiana-Direzione Affari Economici. 1000 c/olio di semi – P.fo Marin Saudo, 28 dicembre 1940.

⁵⁴⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 270, Il Duce del fascismo Capo del Governo Benito Mussolini al Generale di Corpo d’Armata Claudio Trezzani, Roma, 21 aprile XVIII [1940].

⁵⁴⁹ ASBI, Banca d’Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 3, Il Capo della Filiale della Banca d’Italia di Massaua al Governatore della Banca d’Italia. Notizie. Massaua (Ghinda), 9 ottobre 1940 Anno XVIII.

tanto che si notava un fortissimo aumento del costo della vita ed una forte rarefazione di quanto era indispensabile, dovuta principalmente all'esaurimento di molti generi di principale consumo. I commercianti erano depositari della merce di proprietà, da consegnare dietro ordini delle autorità ed a prezzi calmierati spesso ingiustificati che provocavano, sovente, perdite non indifferenti ai proprietari stessi. Alla caotica situazione creatasi con l'affrettata ed intempestiva mobilitazione generale degli italiani dell'Aoi, nel maggio 1940, fece seguito, pochi mesi dopo, un'affrettata parziale mobilitazione⁵⁵⁰. Col primo provvedimento si determinò, se non un arresto, almeno una paralisi parziale della vita economica e produttiva di taluni settori, che pure erano vitali per la guerra. Col secondo si provocarono malcontenti perché a beneficiare della smobilitazione furono in prevalenza cittadini per i quali l'esonero fu soltanto un mezzo per evitare il servizio militare. Il malcontento generale si aggravò, dunque, per le innumerevoli ingiustizie del secondo, mentre una massa di richiamati, in prevalenza ufficiali, fu lasciata inattiva nei centri principali, non sapendo come utilizzare tanta individui del tutto impreparati ad una guerra in colonia.

Le gravi difficoltà del movimento portuale del Mar Rosso, caratterizzato dalle operazioni di pochi sambuchi da e per la costa Araba, e il collasso del settore dei trasporti, causate dalla confisca degli autoveicoli da parte delle forze armate e dalla penuria di carburante, provocarono una diminuzione di beni di consumo sui mercati e un peggioramento del costo della vita⁵⁵¹. L'impero, dopo questi sviluppi del conflitto, fu completamente isolato: la situazione era giunta ad un tale grado di difficoltà che quanto fosse indispensabile alla vita dell'impero era necessario procurarlo mediante il contrabbando, attraverso il Mar Rosso, con la costa araba, a mezzo dei sambuchi, a rischio di perdere i pochi carichi che si riuscivano a organizzare a causa del controllo navale britannico assai intensificato⁵⁵²; a questo si aggiungevano sacrifici finanziari

⁵⁵⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Appunti sugli avvenimenti in Africa orientale dopo il giugno 1940, s. d. [1941].

⁵⁵¹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione "Autotrasporti e ausiliarie del traffico", s. d. [1941]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 93, Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione commerciale (dal 1° al 31 ottobre 1940 – XVIII-XIX). A.O.I., Addis Abeba, 7 novembre 1940-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 93, Ministero dell'Africa Italiana-Comando Generale del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana a Gabinetto del Ministro dell'Africa Italiana. Relazione, Roma, 22 novembre 1940 Anno XIX.

⁵⁵² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 238, Relazioni Censura Commerciale A.O.I. Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione Commerciale dal 1 al 30 novembre 1940-XIX, 13

ingenti e risultati modesti giacché l'insufficiente valuta a disposizione del Governo Generale e l'altissimo prezzo raggiunto dal talero crearono un circolo vizioso, tra costi all'estero e prezzi interni⁵⁵³. Tuttavia, sfruttando l'esperienza della Società Anonima Navigazione Eritrea (Sane), i talleri di cui disponeva l'impresa stessa e le poche riserve del Governo dell'Africa Orientale si riuscì ad apportare quei pochi generi di consumo necessari per le popolazioni africane, quali dura, burro e olio di semi, datteri, zucchero, oltre a irrilevanti partite di benzina e gomme, con gli inglesi che ricorrevano al metodo più pratico per impedire alla merce yemenita di arrivare in Eritrea: questi, infatti, erano disposti a pagare qualsiasi prezzo nel tentativo di accaparrare tutta la merce acquistabile e interrompere i traffici «faticosamente stabiliti e ristabiliti» con la costa araba durante i primi mesi di guerra⁵⁵⁴, valendosi, per lo scopo, della collaborazione di alcune imprese operanti in Medio Oriente⁵⁵⁵. Le coste del Mar Rosso, dalla baia di Barassoli fino all'isola di Dumeira, al confine della Somalia Francese, erano accessibili in ogni punto a tutti i sambuchi, che fecero, di questa frontiera, in particolare per quanto riguarda l'Aussa, un deposito di generi di contrabbando⁵⁵⁶. Tuttavia, la mancanza di un entroterra fortemente popolato impediva la formazione di traffici clandestini di merci a scopo commerciale, dovendosi limitare

gennaio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione "Autotrasporti e ausiliarie del traffico", s. d. [1941].

⁵⁵³ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 2, p. 139, Notizie fornite dall'Ispettore delegato della Filiale di Addis Abeba al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 28 ottobre 1940.

⁵⁵⁴ ACS, MAI, DGAP, AS, b. 2, f. 2, sf. 21, Il Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana-Direzione Superiore degli Affari Politici a Ministero dell'Africa Italiana. Nostri traffici nel Mar Rosso, Addis Abeba, 9 dicembre 1940 XIX.

⁵⁵⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 276, Ministero dell'Africa Italiana. Commissione Suprema di Difesa. XVIII Sessione. Argomento n. 5. Terre italiane d'oltremare. Autonomia economica e militare. Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Società Navigazione Eritrea a R. Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Politici. Lavoro nello Yemen. Attività delle Ditte Besse e Livierato, 26 settembre 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, L'Amministratore Delegato della Sane Faggiuoli a Ministero degli Affari Esteri, 18 settembre 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Gandolfi (Vice Direttore della Sane) a Governo dell'Eritrea-Segreteria Generale, 9 settembre 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Passera a Governo dell'Eritrea, 2 settembre 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Gandolfi a Governo dell'Eritrea-Segreteria Generale, 30 agosto 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Gandolfi a Governo dell'Eritrea-Segreteria Generale, 23 agosto 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Passera a Governo dell'Eritrea, 26 agosto 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Passera a Governo dell'Eritrea, 13 agosto 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Gandolfi a Governo dell'Eritrea-Segreteria Generale, 8 agosto 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Passera a Governo dell'Eritrea, 5 agosto 1940; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 99, Gandolfi a Governo dell'Eritrea-Segreteria Generale, 1 agosto 1940.

⁵⁵⁶ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 1, Comando della R. Guardia di Finanza dell'Eritrea. Asmara. Relazione annuale di servizio esercizio finanziario 1939/1940, s. d. [1940].

l'eventuale contrabbando solo ai bisogni della popolazione locale, mentre Assab, per la facilità delle comunicazioni con l'interno, avvicinò notevolmente le merci estere ai mercati di consumo, creando così nuove vie ai traffici illeciti.

Il piccolo e medio commercio esercitato dagli operatori italiani - la cui situazione generale non poteva dirsi critica, poiché il minor volume di affari fu compensato dai maggiori profitti unitari, che consentì a tutti di realizzare in proporzioni spesso triple e quadruple rispetto al normale - si esaurì in tempi brevi; eppure, gli insperati guadagni conseguiti, vendendo anche i fondi di magazzino, riuscirono a salvare posizioni fortemente scosse⁵⁵⁷. Inoltre, con la cessazione del commercio svolto da arabi e indiani, a causa dell'allontanamento dall'impero di numerosi elementi, poiché sudditi inglesi, non rimase che il rudimentale commercio africano, del tutto insufficiente per le esigenze dei vari mercati dell'impero⁵⁵⁸. I mercati della popolazione colonizzata, benché appesantiti dall'aumento del tallero, segnavano un'attività piuttosto intensa, registrando un volume d'affari e di trattazioni non inferiore a quello della media del periodo prebellico: primeggiavano, perciò, i mercati di Addis Abeba, Asmara e Gimma⁵⁵⁹.

La Guardia di Finanza, impegnata nel pattugliamento dei confini dell'Impero, riscontrò, inoltre, che presso il confine di terra con il Sudan anglo-egiziano, in particolare nella zona di Tarambò, punto di incrocio tra la valle del Barca e le varie piste che collegavano la valle con il centro di Agordat, si era dato vita ad un sistematico contrabbando d'infiltrazione di dura e di altri generi alimentari, favorito tacitamente dalle autorità governative che, in previsione degli avvenimenti bellici, consigliavano di «lasciar fare»⁵⁶⁰. Per tali motivazioni, nonostante l'istituzione di ulteriori reparti del Corpo della Guardia di Finanza, che avevano compiti prettamente militari, i vecchi contingenti dovettero tendere tutte le loro energie alla difesa

⁵⁵⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 93, Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione commerciale (dal 1° al 31 ottobre 1940 – XVIII-XIX). A.O.I., Addis Abeba, 7 novembre 1940-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 93, Ministero dell'Africa Italiana-Comando Generale del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana a Gabinetto del Ministro dell'Africa Italiana. Relazione, Roma, 22 novembre 1940 Anno XIX.

⁵⁵⁸ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 139, Notizie fornite dall'Ispettore delegato della Filiale di Addis Abeba al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 28 ottobre 1940.

⁵⁵⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 93, Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione commerciale (dal 1° al 31 ottobre 1940 – XVIII-XIX). A.O.I., Addis Abeba, 7 novembre 1940-XIX.

⁵⁶⁰ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 1, Comando della R. Guardia di Finanza dell'Eritrea. Asmara. Relazione annuale di servizio esercizio finanziario 1939/1940, s. d. [1940].

dell'economia interna, esplicando tutti i compiti che venivano demandati per disciplinare la vendita dei generi di prima necessità ed evitare accaparramenti ed imboscamenti.

Perciò, le uniche possibilità di approvvigionamento dalla madrepatria risiedevano nell'eventualità di ricevere rifornimenti, in via del tutto eccezionale a conflitto iniziato, con l'ausilio di mezzi rischiosi, quali i trasporti aerei e marini, che, tuttavia, potevano effettuare trasporti solo di quantità limitate: con questi mezzi, attivati grazie all'intesa tra il Ministero dell'Africa Italiana e il Ministero degli Affari Esteri e con la collaborazione del Ministero Scambi e Valute, all'Aoi pervennero, in totale segretezza, 6.000 copertoni, 10.000 quintali di riso, 5.000 quintali di zucchero e circa 3.000 tonnellate di benzina avio utile per tre mesi di autonomia dell'aviazione, mentre le iniziative private non recarono alcun contributo soprattutto a causa dell'eccessiva diffusione di notizie e dati, in particolare negli ambienti commerciali⁵⁶¹.

Dato che nessuna precedente iniziativa ufficiale per approvvigionare l'Eritrea era stata realizzata «con la necessaria larghezza di vedute», come tutto il resto dell'impero, la situazione tra gennaio e marzo del 1941 appariva ai limiti del «collasso», obbligando la popolazione civile italiana e nativa a far fronte senza alcun supporto alle improvvise difficoltà causate dalla guerra: l'iniziativa privata, invece, aveva già rifornito alcuni magazzini, ma erano azioni sorte con eccessivo ritardo per potersi sviluppare efficacemente e la guerra, scoppiata quasi all'improvviso, colse impreparati molti ambienti della colonia, troncando anche l'esecuzione dei contratti già stipulati⁵⁶².

Le iniziative private erano viziate in partenza da difetti di ordine pratico⁵⁶³, dagli alti costi e dall'eccessivo esborso di valuta, che avrebbe dovuto autorizzare il Ministero per gli Scambi e

⁵⁶¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 276, Ministero dell'Africa Italiana. Commissione Suprema di Difesa. XVIII Sessione. Argomento n. 5. Terre italiane d'oltremare. Autonomia economica e militare. Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Amedeo di Savoia a Mai, 28 novembre 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 238, Relazioni Censura Commerciale A.O.I. Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione Commerciale dal 1 al 30 novembre 1940-XIX, 13 gennaio 1941.

⁵⁶² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, p. 10, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Relazione sull'Eritrea riguardante gli avvenimenti dal marzo 1941 redatta dal Consigliere di Governo Francesco Cossu in base alle dichiarazioni dell'Ecc. Pietro Barile, rappresentante del Governo e del Partito in Eritrea, 20 febbraio XXI [1942].

⁵⁶³ Infatti, molte proposte di rifornimento avrebbero coinvolto zone soggette a controllo internazionale, senza che vi fosse accenno ai mezzi di trasporto occorrenti.

le Valute, il quale, spesso, non concesse il proprio benessere per la realizzazione dei viaggi. Questi ultimi, tuttavia, avrebbero consentito un miglior approvvigionamento dell'Africa orientale di lì a poco completamente isolata a causa della sua fragile posizione geografica rispetto al Regno⁵⁶⁴. Per i motivi menzionati e per la difficoltà nel trovare mezzi di trasporto e vie di accesso che presentassero qualche probabilità di passaggio, i tentativi dei privati di rifornire l'impero attraverso viaggi che avrebbero condotto le merci necessarie dall'America, dal Giappone e dall'India fino in Eritrea e in Somalia, facendo scalo anche nei porti italiani, si rivelarono fin da subito delle operazioni in gran parte fallimentari. Le possibilità di attuazione dei singoli progetti di approvvigionamento, essendo evidentemente minime, resero necessarie soluzioni altrettanto aleatorie che presentavano, almeno in parte, delle prospettive favorevoli, come nel caso dei piani di rifornimento dal Giappone per tramite degli organi facenti capo all'Aviazione militare e alle Autorità militari nipponiche⁵⁶⁵. Il Ministro dell'Africa Italiana, tenuto conto della nuova situazione politica derivante dall'accordo tripartito, chiese al Ministro degli Esteri, tramite l'Ambasciata di Tokio, se il Governo giapponese fosse disposto a realizzare un programma definitivo e completo di rifornimento e, quindi, a continuare, ed eventualmente estendere, le forniture all'Aoi, considerando come merci indispensabili i carburanti e gli pneumatici. Il Giappone si rese disponibile a discutere la possibilità di effettuare un numero maggiore di rifornimenti dell'impero italiano, ma decise di non prendere immediatamente impegni per dei traffici continui che interferissero con i mercati giapponesi: soprattutto per non risvegliare l'osservazione – comunque molto attiva – degli inglesi nell'area e per non provocare un controllo più rigoroso sugli itinerari presumibili verso l'Africa⁵⁶⁶. La maggior parte delle proposte private di approvvigionamento dell'Aoi, infatti, si orientavano soprattutto verso i

⁵⁶⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Promemoria n. 2 del Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari. Rifornimenti eccezionali per l'Africa Orientale Italiana, Roma, 26 ottobre 1940-XVIII.

⁵⁶⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Promemoria del Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari. Rifornimenti eccezionali per l'Africa Orientale Italiana, 4 ottobre 1940-XVIII.

⁵⁶⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Lettera di Attilio Teruzzi a Viceré d'Etiopia Amedeo di Savoia, Roma, 9 novembre 1940 XIX°. I sospetti degli inglesi in merito ai traffici italo-giapponesi erano crescenti e provocarono un aumento dei controlli sulle navi battenti la bandiera del sol Levante: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Telegramma proveniente da Tokio per il Ministero dell'Aeronautica, Tokio, 19 novembre 1940; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Il Capo di Gabinetto del Ministro dell'Aeronautica a Renzo Meregazzi-Capo di Gabinetto del Ministro dell'Africa Italiana, Roma, 20 novembre 1940 Anno XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale A.C. a Ministero dell'Africa Italiana. Rifornimenti A.O.I. via mare, Roma, 30 novembre 1940-XIX.

mercati giapponesi, inducendo un prudente rallentamento delle trattative, affinché la deficienza di scorte e le necessità dei rifornimenti non divenissero di pubblica ragione. Il far convergere in Giappone i tentativi italiani di approvvigionamento dell'impero era altresì consigliato dalla possibilità, per quanto anche questa fortemente aleatoria, di far giungere in Italia, via Transiberiana, se non i carburanti almeno gli pneumatici e di farli poi proseguire, sia pure a piccole partite con gli aerei da carico, come si era già fatto durante l'anno. Tra le varie proposte private, comunque, si potevano rilevare altri orientamenti geografici dei progetti, tra i quali il Sud America, il Nord America, la Spagna, il Portogallo, le Canarie che non riscossero successo per la debolezza dei piani ideati dai singoli⁵⁶⁷.

Le iniziative più importanti sul fronte giapponese furono appoggiate seriamente dai dicasteri italiani: un esempio è la missione Donati, che nel novembre 1940 aveva trattative già definite con la ditta giapponese Mitsubishi per la fornitura di 8.800 coperture e gomme provenienti da Kobe e Yokohama. Inoltre, uno dei casi più interessanti rimane quello di Carnevale Epifanio, che, in seguito alle conversazioni avute con la Direzione Superiore degli Affari Economici del Governo Generale dell'Africa orientale, e in relazione alle proposte dello stesso, fu autorizzato a svolgere una missione della massima segretezza: tale operazione prevedeva che il delegato contribuisse a favorire gli scambi tra il Giappone e l'Aoi, soprattutto per quanto riguardava il commercio del sale⁵⁶⁸. Carnevale, infatti, fu incaricato di acquistare e raccogliere per conto dell'Asa un certo quantitativo di merci da trasportare clandestinamente nell'impero ed organizzare nuovi contatti con le autorità giapponesi in qualità di supporto allo sforzo bellico italiano in Africa orientale.

Gomme (coperture)	Pezzi	38.000
Gomme (camere d'aria)	Pezzi	22.000
Olio di semi commestibile	q.li	10.000
Tela leggera impermeabilizzata per la fabbricazione di teli da tenda (altezza m. 0.70)	Metri	275.000

⁵⁶⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Promemoria del Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari. Rifornimenti eccezionali per l'Africa Orientale Italiana, 4 ottobre 1940-XVIII.

⁵⁶⁸ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 127, Il Governatore Generale dell'Africa Orientale Italiana Daodiace al Sig. Carnevale Mijno Epifanio. Missione segreta affidata al signor. Carnevale Epifanio, Addis Abeba, 16 agosto 1940 XVIII.

Riso	q.li	30.000
Tela kaki per divise	Metri	600.000
Pezzi di ricambio per Ford e Studebaker	Valore	2.000.000
Tabacchi greggi	q.li	5.000
Carte in bobine per sigarette	bobine	20.000

Fonte: ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 127, Elenco delle merci da acquistare dal Giappone e dall'Insulindia, s. d. [agosto 1940].

La missione, viste le limitazioni e i rischi provocati dallo stato bellico e gli specchi d'acqua solcati per il raggiungimento e il disimpegno dei luoghi d'acquisto delle merci, era subordinata a numerose incognite e condizioni: 1) se l'inviato non fosse riuscito ad acquistare e spedire le gomme, la commissione sarebbe stata annullata completamente; 2) l'incaricato si sarebbe dovuto assicurare di far arrivare tutta la merce nelle migliori condizioni possibili ad uno dei porti dell'Aoi, considerate le enormi necessità dell'impero a seguito del blocco navale Alleato; 3) le merci dovevano essere coperte da un'assicurazione, in modo che, anche in caso di requisizione prima di giungere ai porti dell'Aoi, si potesse recuperare il loro valore; 4) le spese di viaggio sarebbero state a carico del bilancio del Governo Generale dell'Africa orientale, senza diritto di rimborso alcuno in caso di insuccesso dell'operazione; 5) il delegato fu autorizzato a promettere al capitano del piroscafo con cui si sarebbe effettuato il trasporto un compenso extra e personale, fino a lire trecentomila, da pagarsi all'arrivo; 6) a buon fine dell'operazione, Carnevale avrebbe ricevuto un rimborso di tutte le spese sostenute, per acquisto merci, nolo, viaggi, nessuna esclusa (anche quelle segrete, entro il limite massimo di centomila lire). In più avrebbe avuto diritto al normale compenso commerciale, proporzionato al valore del carico, e un compenso extra per la delicatezza dell'incarico espletato; 7) infine, l'acquisto delle merci sarebbe stato finanziato dall'Asa, che, inoltre, avrebbe provveduto alle relative aperture di credito, a fronte della presentazione di validi documenti, ossia il contratto di noleggio, la polizza di carico, di bunkeraggio e polizza di assicurazione⁵⁶⁹.

Il Vice Re d'Etiopia, quindi, incaricò ufficialmente Carnevale Epifanio di recarsi in Giappone e nelle Indie olandesi per organizzare i rifornimenti all'Aoi, secondo le condizioni

⁵⁶⁹ *Ibidem*.

contenute nella convenzione del 16 agosto 1940, ma escluse che l'inviato si recasse in Giappone per evitare – come fu deciso in materia di rifornimenti eccezionali durante una riunione tenutasi il 2 luglio 1940 presso il Capo di Stato Maggiore Generale e confermato nella riunione del 26 agosto 1940 presso il Ministero degli Affari Esteri - che ulteriori azioni sul mercato giapponese potessero turbare lo sviluppo di quelle in atto⁵⁷⁰. Piuttosto, l'operazione che Carnevale avrebbe dovuto portare a termine, recandosi nell'Insulindia - dove aveva buone conoscenze, persone di famiglia a Giava e affari a Singapore, nella quale l'anno precedente aveva svolto attività analoghe a favore del Governo Generale dell'Aoi - sarebbe costata complessivamente 10 milioni di lire da convertire in dollari e mettere a disposizione del delegato presso una delle banche americane che operavano nelle Indie olandesi; il Ministero dell'Africa Italiana, tuttavia, considerata l'enorme emorragia di valuta pregiata che si stava realizzando dall'inizio del conflitto, sperava che Carnevale riuscisse a ridurre di almeno uno o due milioni la cifra prevista, mediante l'impiego di valuta che potrà provvedersi sul posto contro accreditamento di lire in Italia. Allo scopo predetto, era necessario che il Ministero per gli Scambi e per le Valute provvedesse allo stanziamento della valuta necessaria e predisponesse una prima cifra di 50.000 lire da convertire in dollari per le prime spese e per il viaggio. L'operazione coinvolgeva anche le Rappresentanze dei Paesi da attraversare, alle quali il Ministero degli Esteri doveva richiedere il "visto" sul passaporto già in possesso del Sig. Carnevale e che lo stesso avrebbe presentato al competente Ufficio.

La risposta preliminare da parte del Ministero per gli Scambi e le Valute alla possibilità di partecipare all'operazione di rifornimento dell'Aoi attraverso il contrabbando che prevedeva un esborso di 10 milioni di lire nel controvalore in dollari americani fu, però, tendente a non aderire alla richiesta, considerate le gravi difficoltà che coinvolgevano il settore dei trasporti ed il rilevante importo in valuta occorrente per un rifornimento il cui esito si presentava alquanto incerto⁵⁷¹. Nonostante una prima risposta negativa, il Ministero dell'Africa Italiana non perse

⁵⁷⁰ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 127, Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari a Ministero per gli Scambi e le Valute. Rifornimenti Africa Italiana Missione segreta affidata al Signor Carnevale Epifanio, Roma, 30 agosto 1940 Anno XVIII.

⁵⁷¹ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 127, Ministero per gli Scambi e le Valute a Direzione Affari Economici-Ministero dell'Africa Italiana. Rifornimenti Africa Italiana-Missione segreta affidata al sig. Carnevale Epifanio, 4 settembre 1940 Anno XVIII.

la speranza di poter approvvigionare con prodotti necessari la popolazione e gli eserciti dell'Africa orientale, tentando nuovamente la via del compromesso attraverso la mediazione del Comando Supremo delle Forze Armate⁵⁷².

Il signor Carnevale, secondo un promemoria inviato al Ministero dell'Africa Italiana sarebbe partito dall'Italia e via Germania e Russia avrebbe raggiunto Kobe, con autorizzazione ottenuta dal Comando Territoriale di Roma e dal Ministero degli Esteri⁵⁷³. Dalla destinazione in Giappone, se la situazione delle Indie Olandesi lo avrebbe consentito, si sarebbe recato personalmente a Giava o, in caso contrario avrebbe potuto inviare conoscenti fidati, olandesi, per effettuare gli acquisti. La merce sarebbe stata acquistata sia personalmente che attraverso persone incaricate a fronte del corrispettivo di 50 milioni di lire, da versare all'arrivo in uno dei porti dell'Aoi nel controvalore in dollari americani. Era necessario, pertanto, che prima dell'inizio dell'operazione si accreditasse almeno la somma di 10 milioni di dollari americani presso una banca americana in Giappone: tale somma sarebbe stata utile al pagamento del noleggio di carico e le assicurazioni della merce dietro presentazione alla banca delle relative polizze. L'invio del carico sarebbe stato effettuato attraverso piroscafi neutrali – quindi non battenti bandiera giapponese – ed indirizzato a ditte neutre in Mozambico; mentre, qualora fosse impossibile l'approvvigionamento dall'Insulindia, si sarebbe recato subito in Brasile: in questo caso il delegato avrebbe dovuto avvertire il Ministero dell'Africa Italiana perché facesse trasferire nel paese dell'America meridionale la valuta accreditata in Giappone. Il piano alternativo, che implicava il raggiungimento del Brasile dalle isole nipponiche, al contrario della via principale, rappresentava una soluzione vantaggiosa, in quanto i controlli erano così blandi che l'arrivo era considerato praticamente certo e, inoltre, non si sarebbe resa necessaria una modifica delle operazioni, che sarebbero avvenute con le stesse modalità previste per la rotta orientale⁵⁷⁴.

Alla fine di settembre la missione sembrava in procinto di poter partire, dato che il Ministero degli Affari Esteri aveva già provveduto ad interessare i diversi Consolati per

⁵⁷² ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 127, Il capo di Gabinetto del Ministero dell'Africa Italiana Meregazzi al Comando Supremo Forze Armate, Roma, 15 settembre 1940 Anno XVIII.

⁵⁷³ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 127, Promemoria del Signor Epifanio Carnevale al Ministero dell'Africa Italiana, Roma, 26 settembre 1940-XVIII.

⁵⁷⁴ *Ibidem*.

l'apposizione dei visti al passaporto e che il Comando Supremo delle Forze Armate, stimando che i rifornimenti per l'Aoi avevano un'importanza capitale per i loro riflessi nella condotta della guerra, aveva comunicato che avrebbe direttamente interessato il Ministero dell'Africa Italiana perché facilitasse l'operazione proposta⁵⁷⁵. Le uniche adempienze rimaste erano quelle richieste al Ministero per gli Scambi e le Valute, che fu esortato a concedere le necessarie autorizzazioni: il rilascio al signor Carnevale del cambio di 50.000 lire in dollari americani oppure 80.000 lire, in caso si concedesse la cifra in valuta italiana; l'apertura di credito presso una banca americana a scelta dello Scambival in Giappone, del controvalore in dollari americani di 10 milioni di lire; la successiva apertura di credito nella medesima valuta della somma che sarebbe stata a suo tempo indicata per il pagamento della merce.

Un ulteriore esempio riguarda il caso del cittadino greco Miltiade Zografos che, nel settembre del 1940, si offrì presso le autorità italiane per realizzare un servizio di rifornimento di merci per l'Africa Orientale Italiana a sue spese e a suo esclusivo rischio, assicurando, inoltre, di mettersi a disposizione per altre missioni di approvvigionamento, non appena giunto a destinazione con il primo rifornimento: poteva offrire il trasporto di carburante dai porti dell'Iran con destinazione ufficiale verso la Grecia o lo Yemen, dirottando il carico verso un qualsiasi porto dell'Aoi⁵⁷⁶. Il primo rifornimento di merce dalla Grecia sarebbe stato effettuato con un carico generale, tale da non destare alcun sospetto per il transito attraverso il canale di Suez. Zografos, dal canto suo, non chiedeva garanzie di acquisto, piuttosto desiderava che, al momento dell'eventuale consegna alle autorità dell'impero, il pagamento venisse effettuato mediante merci locali, cioè caffè e pelli, attraverso le quali potesse essere messo in grado di ripetere ulteriori rifornimenti tra la costa dello Yemen e l'Aoi. Per dare avvio a questo programma il cittadino greco necessitava di acquistare un piroscafo ad Atene e, dato che le sue disponibilità in Patria sarebbero state interamente assorbite dall'acquisto delle merci, chiese che

⁵⁷⁵ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 127, Il Ministro dell'Africa Italiana a Ministero per gli Scambi e per le Valute. Rifornimenti A.I. Missione segreta affidata al Signor Carnevale Epifanio, Roma, 28 settembre 1940 XVIII.

⁵⁷⁶ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 123, Miltiade Zografos a Direzione Affari Economici-R. Ministero dell'Africa Italiana, Roma, 26 settembre 1940-XVIII. Zografos era un facoltoso residente regolare dell'impero, dove oltre a vivere con la sua famiglia in Addis Abeba, svolgeva regolare attività commerciale attraverso la propria industria saponaria, la Società Anonima S.A.C.I.S.A., della quale era il maggiore azionista e amministratore unico (ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Appunto per il Duce, 3 dicembre 1940 Anno XIX).

gli venisse concesso un trasferimento del controvalore di circa 800 mila lire italiane in dracme o lire sterline.

Il Ministero dell'Africa Italiana e il Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana, considerati i probabili vantaggi derivanti da questo progetto e da quello presentato dal signor. Carnevale, avallarono immediatamente entrambe le operazioni, concedendo, nel primo caso, il finanziamento e dando sollecite disposizioni perché fosse dato corso al cambio in sterline di 250 mila lire italiane presso la Banca Nazionale del Lavoro e, nel caso della missione ideata dal signor. Carnevale, l'autorizzazione a procedere sotto il controllo di un'Autorità italiana⁵⁷⁷.

Il tentativo di rifornire l'impero, organizzato nel settembre, tuttavia subì un arresto, dovuto principalmente al sopravvenuto conflitto italo-greco e, pur avendo già acquistato il piroscafo in Grecia, il signor Zografos vide cadere questo progetto⁵⁷⁸. Dopo un breve periodo di confino presso Firenze insieme ad altri suoi connazionali, Zografos si ripresentò al Ministero con una nuova proposta. Infatti, durante la permanenza a Firenze appurò che l'Ammiragliato inglese aveva disposto dall'inizio del conflitto italo-greco che i rifornimenti dall'America per la Grecia seguissero la rotta del Capo di Buona Speranza, e non la rotta mediterranea. Propose, quindi, di recarsi, in volo, a New York, per acquistare un vecchio piroscafo greco di 4-5 mila tonnellate; negli Stati Uniti avrebbe caricato le merci richieste dal Viceré, ossia benzina avio, pezzi di ricambio per Ford, copertoni, gomme e camere d'aria, tela kaki e impermeabile, materiali elettrici per radio, farine latte per bambini, medicinali; poi sarebbe partito seguendo la rotta prescritta dall'Ammiragliato, fingendo di andare in Grecia. Giunto nell'Oceano Indiano, nonostante le polizze di carico per la Grecia, avrebbe dirottato in un porto somalo⁵⁷⁹. Il finanziamento sarebbe stato effettuato dal signor. Zografos stesso e dai suoi familiari, dal commerciante Luigi Baccialli (uomo di fiducia del Ministero dell'Africa Italiana e rappresentante della Lancia in Addis Abeba, inviato dal Viceré per tentare i rifornimenti

⁵⁷⁷ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 123, Appunto. Approvvigionamenti speciali in A.O.I., Roma, 30 settembre 1940-XVIII; ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 123, Riccardi a Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari. Zografos Miltiade proposta rifornimenti A.O.I., 9 ottobre 1940 Anno XVIII.

⁵⁷⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Appunto per il Duce, 3 dicembre 1940 Anno XIX.

⁵⁷⁹ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 126, Verbale di riunione interministeriale tenuta presso il Ministero degli Affari Esteri, Roma, 8 dicembre 1940/XIX; ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 126, Verbale di riunione interministeriale tenuta presso il Ministero degli Affari Esteri, Roma, 31 dicembre 1940/XIX.

eccezionali) e dal Signor Antonio Mosco, suddito greco ma residente da molti anni in Italia ove fra l'altro possedeva la "Minerva Film", il quale avrebbe messo a disposizione i suoi capitali in lire bloccate in Italia, ma che doveva prima essere liberato dal campo di prigionia in cui era detenuto: con il denaro ricavato dall'ipoteca sullo stabile di proprietà della S.A. Minerva Film sito in Via Palestro, 45 (800.000 lire), dall'anticipazione della Banca Nazionale del Lavoro contro deposito di tutte le azioni della S.A. Minerva Film (1.500.000 lire) e mediante lo sconto di effetti a firma della S.A. Excelsa Film (1.600.000) per un totale di 3.900.000 lire, Zografos avrebbe acquistato lire sterline, lire egiziane, lire australiane, lire Sud Africa espressamente miste, tutte in banconote, per un valore di 3 milioni circa di lire italiane e 200 mila lire italiane in dollari, che avrebbe portato con sé⁵⁸⁰. Il cittadino greco sarebbe stato lasciato fuggire attraverso la Svizzera e, poi, attraverso la Francia e la Spagna avrebbe raggiunto il Portogallo, dove a Lisbona doveva incontrare un fiduciario del Ministero dell'Africa Italiana. Quest'ultimo, gli avrebbe consegnato le banconote⁵⁸¹. Zografos prevedeva, perciò, di approdare in Somalia entro i sessanta giorni dal suo arrivo a New York, ma chiedeva: che potesse ricevere un modesto volume di sterline e dollari, versando il controvalore in lire italiane; la concessione dell'assicurazione del piroscafo e dell'equipaggio quando fossero giunti nelle acque territoriali italiane, dove sarebbero dovuti rimanere a lungo ritenendo di non poter fare che un solo viaggio⁵⁸².

Il nuovo progetto di rifornimento dell'impero ideato da Miltiade Zografos e supervisionato dal Ministro degli Affari Esteri, dal Ministero dell'Africa Italiana, dal Ministero della Marina e dal Ministero per gli Scambi e le Valute seguì il fallimento di settembre-ottobre, dovuto allo scoppio del conflitto con la Grecia. Dopo il consenso all'avvio dell'operazione da parte del Duce, fu sottoposto ad una nuova valutazione dei ministeri competenti, i quali

⁵⁸⁰ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 126, Antonio Mosco a Ministero Scambi e Valute, Roma, 28 dicembre 1940.XIX; ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 126, Allegato alla lettera del sig. Mosco al Ministero Scambi e Valute, Roma, 28 dicembre 1940.XIX; ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 126, Ministero per gli Scambi e le Valute a Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero e a Ministero dell'Africa Italiana, Roma, 3 gennaio 1941 Anno XIX.

⁵⁸¹ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 126, Verbale di riunione interministeriale tenuta presso il Ministero degli Affari Esteri, Roma, 8 dicembre 1940/XIX.

⁵⁸² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Appunto per il Duce, 3 dicembre 1940 Anno XIX.

approvarono all'unanimità, indicando come data di riferimento per la partenza il 2 gennaio 1941⁵⁸³.

La situazione caratterizzata dalla costante avanzata delle posizioni delle truppe britanniche in Africa orientale, tuttavia, portarono ad una rivalutazione della missione e ad una nuova sospensione di tutti i progetti di rifornimento dell'Aoi attraverso il mare, per decisione del Comando Supremo⁵⁸⁴. Disposizione che fu ribaltata da un nuovo piano operativo che avrebbe portato ad evitare la rotta mediterranea, preferendo dirottare il signor Zografos verso un porto atlantico della Francia occupata (con preferenza per Bordeaux)⁵⁸⁵.

Tutti questi esempi presentano una situazione di generale confusione intorno alle modalità attraverso le quali sostenere l'impegno bellico dell'impero, che, tuttavia, a causa della sua posizione geografica, era destinato a cadere nelle mani degli Alleati in breve tempo.

Quanto al commercio di esportazione, durante i mesi di guerra sotto la bandiera italiana non furono emanati provvedimenti, che apparivano tuttavia urgenti, allo scopo di evitare la distruzione di buona parte della ricchezza dell'impero, rappresentata dal caffè, dalle pelli e, sebbene in misura minore, dalla cera e dallo zibetto, trattenuti in luogo, in attesa che i traffici riprendessero⁵⁸⁶. La conservazione di questi prodotti, quando si praticavano opportuni accorgimenti, poteva durare tre e anche quattro anni, ma poiché i nativi, presso i quali esistevano le maggiori scorte, erano privi di adatti magazzini e mancavano di assistenza e di indirizzo, si creava il duplice danno, che si ripercuoteva sfavorevolmente nella economia locale, sia per il deterioramento che subivano i prodotti, perchè non conservati razionalmente, sia per l'impossibilità di realizzare il denaro, con operazioni di anticipazioni su merci, che li metterebbe

⁵⁸³ ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 126, Verbale di riunione interministeriale tenuta presso il Ministero degli Affari Esteri, Roma, 8 dicembre 1940/XIX; ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 126, Verbale di riunione interministeriale tenuta presso il Ministero degli Affari Esteri, Roma, 31 dicembre 1940/XIX.

⁵⁸⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Il Sottocapo di Sato Maggiore Generale Alfredo Guzzoni a Ministero dell'Africa Italiana e altri Ministeri. Rifornimenti per l'A.O.I. via mare, 24 febbraio 1941-XIX.

⁵⁸⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 116, Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari. Rifornimenti dell'Impero – Appunti presi dai funzionari rappresentanti il Ministero dell'Africa Italiana sulle sedute presso il Ministero degli Affari Esteri tenute nei giorni 26 e 27 febbraio, s. d. [febbraio 1941]; ACS, MSV, Divisione Quarta 1935-1945, b. 7, f. 123, Nota della Direzione Generale Valute in merito alle riunioni tenute presso il Ministero degli Esteri il 26 e 27 febbraio 1941, Roma, 5 marzo 1941/XIX.

⁵⁸⁶ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 139, Notizie fornite dall'Ispettore delegato della Filiale di Addis Abeba al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 28 ottobre 1940.

in condizione di non sospendere ogni attività produttrice⁵⁸⁷. La causa fondamentale che fermò tutte le iniziative che andavano dalla costruzione della nuova città di Addis Abeba, alle strade e, quindi, a tutte le attività connesse, fu la mancanza di carburante: benzina, nafta, petrolio che rappresentavano la vita dell'Impero. Pensare, come si fece in quel periodo, alla trazione animale, poteva considerarsi un ripiego da subire per il periodo di guerra, perché l'immensa attrezzatura stradale data alla colonia, impostò il traffico solo con gli automezzi, mentre le carovane di cammelli, muli, cavalli, alle quali si sarebbe voluto dare impulso, nulla risolvevano nei territori dell'impero, dalle distanze enormi da centro a centro con climi variabilissimi, ma sempre insidiosi. Anche la politica monetaria deve superare serie difficoltà, per il presente stato di guerra.

3.2 La questione dei trasporti: la penuria di pneumatici e carburanti

Nel periodo che precedette lo scoppio del secondo conflitto mondiale, i risultati sperimentati sul piano dell'autarchia si rivelarono piuttosto modesti per l'Eritrea: in particolare, era notata una «titubanza» nei capitali che affluivano «dubbiosi in investimenti industriali», soprattutto perché si riteneva che ognuno attendesse di poter avviare un investimento con installazioni ed impianti, spesso piuttosto costosi, solo nel momento in cui avesse visto profilarsi un definitivo assetto economico nella colonia primogenita, in armonia allo sviluppo che avrebbero assunto gli altri centri dell'Impero, ovvero quando «una più intima fusione delle varie economie dei diversi Governatorati» sarebbe stata «compiutamente realizzata»⁵⁸⁸.

Ultimato quasi completamente il programma edilizio e stradale, le imprese di questo ramo si trasferirono nei territori di altri Governatorati dell'Impero ove altri vasti piani di sviluppo erano previsti: il termine delle operazioni di rinnovamento infrastrutturale dell'Eritrea comportarono però che, dopo il brillante movimento avuto nel passato, il settore fosse in esaurimento nella colonia primogenita. La stessa attività degli autotrasporti non si poteva dire migliorata, in dipendenza del limitato movimento commerciale dell'Impero tanto che numerosi

⁵⁸⁷ *Ivi*, p. 140.

⁵⁸⁸ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

autocarri, in vista delle maggiori possibilità di lavoro nel Regno, presero la via del ritorno in Italia.

I problemi derivanti dalle limitazioni generate dallo stato bellico, tuttavia, stimolarono un notevole sviluppo nel settore delle industrie connesse all'attività degli autotrasporti; sorsero, così, in breve tempo e con abbondanza di mezzi, numerose officine meccaniche con installazioni ed impianti moderni che assicurarono una completa assistenza ed ogni genere di riparazione agli autoveicoli dell'Impero. Inoltre, per sopperire alla deficienza di pneumatici nuovi, non si trascurarono le officine per la ricostruzione di pneumatici consumati, che subirono un improvviso sviluppo a soli tre mesi dalla decisione congiunta tra il Ministero dell'Africa Italiana e il Ministero per gli Scambi e le Valute, i quali, il 24 aprile 1939, si accordarono per rendere libera l'importazione nei territori dell'Impero degli pneumatici rigenerati⁵⁸⁹.

Il Governo, constatate le difficoltà imposte dalle operazioni belliche, dovette ideare nuove possibilità in merito alla fornitura di pneumatici, in quanto esisteva, a prescindere dalla situazione eccezionale, un problema di produzione e afflusso di questo prodotto, destinato non solo al consumo militare, ma anche e soprattutto agli scopi civili, sia nella madrepatria che nei territori dell'Impero, la cui penuria provocava serie conseguenze nell'essenziale attività degli autotrasporti: la mancanza di gomme, infatti, era la costante preoccupazione di aziende di autotrasporti e di padroncini, al punto tale di divenire un argomento discusso in ogni ambiente⁵⁹⁰. Fino alla fine degli anni Trenta il problema non era stato risolto in maniera definitiva, costringendo il Governo ad intervenire vietando la circolazione degli autoveicoli privati a partire dal 1939 e gli autotrasportatori a sfruttare gli pneumatici usurati fino al punto critico, prevedendo che se avessero dovuto ricorrere all'ordinazione o alla ricerca di nuove coperture, che spesso dava risultati infruttuosi, avrebbero dovuto lasciare immobilizzati per numerosi giorni gli autotreni⁵⁹¹.

⁵⁸⁹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 67, Comunicato per l'“Agenzia delle Colonie”, 18 luglio 1939; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁵⁹⁰ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione Pirelli “Pneumatici nuovi e ricostruiti”, Asmara, 26 aprile 1940-XVIII.

⁵⁹¹ ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 805, f. 5, p. 15, Relazione del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma sulla piazza di Macallè, 9 gennaio 1940; ASDMAE,

Tra le imprese che si impegnarono maggiormente nel periodo bellico sfruttando il lavoro delle proprie officine si deve notare la Società Italiana Pirelli⁵⁹². La filiale eritrea dell'importante azienda italiana già alcuni mesi prima dell'entrata in guerra, nel tentativo di ovviare al serio problema generato dalla deficienza di pneumatici, cominciò ad adoperarsi per avviare un'operazione che consentisse di rendere possibile la ricostruzione degli pneumatici usati. Il problema, sollevato dalle amministrazioni militari e dagli Enti pubblici negli anni precedenti, coinvolgeva, infatti, non solo l'economia e il funzionamento di un singolo settore, ma l'attività che era necessaria alla stessa sopravvivenza della vita civile e militare dell'Impero. A fronte dell'ingente richiesta di pneumatici, infatti, il Governo era stato costretto ad assegnare l'intero contingente alla Pirelli e alla Michelin, calmierando, poi, i prezzi, onde evitare la speculazione, che era, però, stimolata dall'esiguità dei quantitativi pervenuti nell'Impero: dopo il grande consumo e la conseguente necessità di continue riparazioni, perciò, era richiesto l'impianto in Aoi di una «buona officina per la vulcanizzazione dei pneumatici», poiché quella già presente, ossia l'Ocrae, era dotata di un impianto troppo vecchio⁵⁹³.

Il nuovo e moderno stabilimento per la ricostruzione degli pneumatici della Società Italiana Pirelli ad Asmara fu inaugurato, perciò, l'11 luglio del 1939: con la creazione del nuovo complesso industriale, concepito ed attuato in brevissimo tempo, si confidava che sarebbe stata raggiunta una progressiva diminuzione del costo dei servizi in Aoi – dei quali quello dei trasporti in prima istanza –, che incidevano ancora notevolmente sull'economia generale dell'Impero⁵⁹⁴. Perciò, ai fini del progressivo potenziamento dell'economia imperiale, tale iniziativa industriale, prettamente autarchica, era ritenuta una tappa importante del programma che si stava cercando di attuare il più velocemente possibile nelle terre italiane d'oltremare.

ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione Pirelli "Pneumatici nuovi e ricostruiti", Asmara, 26 aprile 1940-XVIII.

⁵⁹² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁵⁹³ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 38, Relazioni Commerciali S.i.m. Ufficio di Statistica Militare – Napoli. Relazione Commerciale n. 19 (dal 26 maggio all'8 giugno 1938 XVI), Napoli, 8 giugno 1938.

⁵⁹⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 67, Ministero dell'Africa Italiana. Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari a Gabinetto di S.E. il Ministro, 17 luglio 1939; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 67, Comunicato per l'"Agenzia delle Colonie", 18 luglio 1939.

A seguito dell'adozione del sistema di ricostruzione degli pneumatici esausti, migliaia di coperture ricostruite venivano usate quotidianamente sugli autocarri e sulle autovetture dell'Esercito, dell'Aeronautica, della Regia Marina; gli automezzi dell'autoparco del Governo e della Polizia dell'Africa Italiana, invece, furono tra i primi a circolare con pneumatici ricostruiti consentendo così di destinare ai consumi della popolazione civile maggiori aliquote di coperture nuove, quindi non ricostruite⁵⁹⁵. Le operazioni per la ricostruzione degli pneumatici usati riscossero un tale successo che la Società Pirelli fu esortata dal Governatore Giuseppe Daodiace a procedere nella valorizzazione di una delle più importanti iniziative industriali dell'Impero, che, in un'epoca in cui l'autarchia era una necessità, avrebbe dovuto rifornire «su larga scala ed in maniera perfettamente razionale» i territori dell'Impero per renderli capaci di resistere all'isolamento che il conflitto aveva imposto dai suoi esordi⁵⁹⁶. La Società Italiana Pirelli, in particolare, organizzò una grande officina all'interno del suo nuovo complesso industriale di Asmara, situato all'angolo tra via Garibaldi e via Pirelli, che rappresentava, per il tempo, un impianto moderno e completo adibito alla complessa lavorazione che richiedeva la ricostruzione degli pneumatici. L'operazione fu presa così seriamente che i macchinari utilizzati erano disposti «secondo le più recenti esigenze di una lavorazione razionalmente condotta» e che per il funzionamento dei complessi impianti utilizzati venne disposto un personale tecnico specializzato, appositamente trasferito dalla sede centrale⁵⁹⁷. Nell'officina di Asmara la Pirelli era in grado di garantire la «ricostruzione completa o parziale del battistrada, nonché la riparazione di tutti i tipi di lesioni alla carcassa di tutti i tipi e di tutte le misure di pneumatici normalmente montati sugli automezzi circolanti nei territori dell'Impero, raggiungendo così l'importante scopo di offrire agli utenti di autoveicoli non solo il mezzo di continuare a circolare in periodi di penuria di pneumatici, ma anche la possibilità di realizzare sensibili economie, quel che più contava agli effetti dell'autarchia dell'Impero, di assicurare la riutilizzazione di un materiale ancora ricco che sarebbe andato, come succedeva ancora, irrimediabilmente distrutto

⁵⁹⁵ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione Pirelli "Pneumatici nuovi e ricostruiti", Asmara, 26 aprile 1940-XVIII.

⁵⁹⁶ *Ibidem*.

⁵⁹⁷ *Ibidem*.

o malamente utilizzato»⁵⁹⁸. L'officina Pirelli, che iniziò la propria attività nel luglio del 1939, impiegando la sola manodopera ad essa destinata dalla sede di Milano, lavorava, nell'aprile del 1940, con una maestranza di dieci operai italiani e circa venti africani, passando da una produzione di poche ricostruzioni settimanali alla imponente cifra di oltre quattrocento coperture ricostruite in un mese, una cifra che, secondo le prospettive indicate dall'azienda, era suscettibile di notevole aumento qualora gli autotrasportatori avessero collaborato con l'azienda Pirelli, «anzitutto con il tenere in efficienza gli automezzi di tanto vitale importanza per l'avvenire imperiale ed in secondo tempo con il cercare di limitare il più possibile la necessità degli pneumatici nuovi, la cui fabbricazione tanto incide sulla economia valutaria della Nazione»⁵⁹⁹.

Da una relazione prodotta dalla Citao nel primo semestre del 1941 si legge che «il macchinario installato è quanto più moderno e più completo si possa richiedere per tale complessa lavorazione, conseguendo così in maniera perfettamente razionale la ricostruzione completa o parziale del battistrada, nonché la riparazione di ogni genere di lesione alla carcassa di tutti i tipi di pneumatici»⁶⁰⁰. Dall'inizio delle ostilità alla prima parte del 1941 furono ricostruite circa 1800 coperture arrivando a produrne, esclusivamente per le amministrazioni militari, dalle 300 alle 400 mensili. Le autorità, inoltre, poterono approfittare dell'abbondante quantitativo di gomma greggia, sbarcato dai piroscafi tedeschi, che avrebbe consentito alla Pirelli di «proseguire la propria attività sempre compatibilmente alla disponibilità di carcasse di pneumatici logori»⁶⁰¹.

Per quanto concerneva i numerosi problemi legati al settore degli autotrasporti, che come si è visto era di primo piano nei territori dell'Impero, la Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale (Citao) era impegnata ad unificare e disciplinare tutti indistintamente gli autotrasporti dell'Africa Orientale Italiana, in stretta relazione con il traffico commerciale, che peggiorò nel

⁵⁹⁸ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, p. 19, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁵⁹⁹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione Pirelli "Pneumatici nuovi e ricostruiti", Asmara, 26 aprile 1940-XVIII.

⁶⁰⁰ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁶⁰¹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione "Autotrasporti e ausiliarie del traffico", s. d. [1941].

corso degli ultimi mesi di sopravvivenza del Governo italiano nel Corno d’Africa prima della caduta: infatti, «i noli incassati, da una media mensile di 30 milioni circa nel 1939, sono scesi durante il primo semestre 1940 ad una media mensile di circa 20 milioni, continuando in proporzioni decrescenti per tutto il secondo semestre»⁶⁰². A causa delle requisizioni avviate dalle autorità militari nel maggio 1940, l’attività della Compagnia si svolse esclusivamente nei trasporti per esigenze civili: gli autocarri Citao in circolazione, destinati al rifornimento della popolazione, si erano ridotti da 4 mila all’esiguo numero di 300 circa all’inizio del 1941, ma il numero reale di mezzi disponibili era infinitamente più basso in conseguenza delle «limitate assegnazioni di carburante»⁶⁰³, che rendeva ormai impossibile continuare il proprio lavoro quotidiano a tutti gli abitanti dell’Africa orientale, considerato anche l’alto costo dei motori elettrici⁶⁰⁴.

Questa difficile situazione, perciò, rese necessarie ricerche per lo sviluppo di carburanti alternativi, il recupero e la valorizzazione dei veicoli a traino animale nonché la conversione di tutti i carri rimasti in circolazione all’alimentazione a gasogeno⁶⁰⁵. La ricerca di combustibili alternativi fu stimolata sia dalle esplicite direttive del Duce, sia dalla necessità di sopperire alle restrizioni causate dal rapido passaggio al regime autarchico in seguito alle sanzioni varate dalla Società delle Nazioni sul finire del 1935: i programmi realizzati, nelle speranze del regime, avrebbero potuto contribuire notevolmente all’affrancazione dai carburanti esteri che

⁶⁰² ASBI, Banca d’Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d’Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁶⁰³ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione “Autotrasporti e ausiliarie del traffico”, s. d. [1941]; ASBI, Banca d’Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d’Italia a Roma, 15 gennaio 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 152, Relazione sul problema generale dei carburanti di sostituzione coloniali, s. d. [1940]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 152, Conclusioni del Comitato tecnico dei carburanti nell’A.I., 24 febbraio 1940.

⁶⁰⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 238, Polizia Africa Italiana (Pai) a Mai, 4 febbraio 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 238, Relazione quindicinale sul servizio di revisione postale effettuato nell’Impero, 1-15 gennaio 1941. Un cittadino tedesco dell’Aoi affermava: «Non lavoriamo più; non abbiamo più combustibile». Lamentava, poi: «Non potremmo riparare con l’elettricità perché per tali motori si pretendevano prezzi esorbitanti; cioè il sestuplo dei prezzi normali». E ancora: «Sarebbe follia precipitarsi in dispendio ed in debiti, per poi perdere tutto in seguito ad un bombardamento».

⁶⁰⁵ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione “Autotrasporti e ausiliarie del traffico”, s. d. [1941].

giungevano copiosi nell'impero⁶⁰⁶. La direttiva, che rivestiva particolare carattere d'urgenza, era di «fare il più largo posto possibile ai carburanti succedanei di produzione locale», sfruttando, in particolare, la forte disponibilità di combustibili vegetali esistenti nell'impero, e «più ancora ai gasogeni a legna ed a carbone di legna»⁶⁰⁷. Perciò, i primi esperimenti furono promossi dal Governo Generale dell'Africa Orientale, il quale nel 1938 ricevette dalla Società Romana Trasporti le prime proposte per la trasformazione con i propri gasogeni «Excelsior» di un primo gruppo di 2.000 autoveicoli dei parchi civili e militari del Governo Vicereale. Il programma per la realizzazione delle sperimentazioni fu finanziato dalla Società Nazionale d'Etiopia, che affiancò finanziariamente l'impresa operante in Etiopia.

Considerati gli eventuali progressi e le notevoli vantaggi che si sarebbero potuti conseguire realizzando i progetti per la sostituzione dei carburanti tradizionali, il Ministero dell'Africa Italiana dispose che venisse dato maggior impulso all'uso dei gasogeni a legna in Aoi, sia per automezzi, sia per quanto riguardava gli impianti fissi, ed a tale scopo raccolse con favore le proposte che pervennero dalle imprese che si impegnarono in questo campo di sperimentazione⁶⁰⁸. In conseguenza, nei riguardi dell'onere finanziario a carico del bilancio dell'Aoi, si dispose che per il periodo di quattro anni, ossia dal 1939-1940 al 1942-1943, venisse iscritta nei programmi annuali di riparazione della quota del Piano Poliennale la somma complessiva di 24 milioni, sui 500 milioni di lire garantiti, procedendo, poi, alla stipulazione di regolari contratti di fornitura nei limiti delle somme stanziare e in base al fabbisogno dei singoli governi dell'Aoi: in particolare, la quota del piano poliennale riguardante il solo sviluppo dell'alimentazione a gasogeno riservata al Governo dell'Eritrea per entrambi gli esercizi

⁶⁰⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 102, Nota sull'attività della Società Romana Trasporti e la Società Nazionale d'Etiopia riguardo alle sperimentazioni sull'alimentazione a gasogeno, 15 luglio 1938.

⁶⁰⁷ ASDMAE, ASMAI, DGAEF, b. O/2, Relazione alla Commissione Suprema di difesa sull'organizzazione delle terre italiane d'oltremare redatta dal Ministro dell'Africa Italiana Alessandro Lessona, 14 ottobre 1937; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 50, Ufficio Censura Posta Militare-Napoli. Relazione settimanale n. 197 (dal 10 al 17 novembre 1939-XVIII) sul servizio censura dell'Ufficio di Napoli e Bari e della sezione staccata di Roma, Napoli, 23 novembre 1939; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 50, Il Generale di Brigata Capo Servizio G. Carboni-Ministero della Guerra S.I.M. a Ministero dell'Africa Italiana. Relazione censura, Roma, 23 novembre 1939-XVIII.

⁶⁰⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 102, Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Affari Economici e Finanziari a Gabinetto di S.E. il Ministero dell'Africa Italiana, 28 giugno 1939; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 102, Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale degli Affari Civili a Capo di Gabinetto del Ministro dell'Africa Italiana, 12 luglio 1939; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 102, Il Sottosegretario di Stato a Raffaello Riccardi-Presidente della Società Nazionale d'Etiopia, s. d. [luglio 1939].

finanziari 1939-1940 e 1940-1941 si attestò sulla cifra di 1.250.000 lire⁶⁰⁹. Le somme totali previste per ogni anno finanziario erano suddivise secondo lo schema nella tabella 3.2.

Tabella 3.2 - Previsione di investimento nel settore dell'alimentazione a gasogeno in Aoi dal 1939 al 1943 iscritta nei programmi del Piano Poliennale divisa per esercizio finanziario	
Anni di riferimento degli esercizi finanziari	Somma prevista
1939-40	2.500.000 lire
1940-41	9.500.000 lire
1941-42	6.000.000 lire
1942-43	6.000.000 lire
Totale	24.000.000 lire

Fonte: ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 102, Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Affari Economici e Finanziari a Gabinetto di S.E. il Ministero dell'Africa Italiana, 28 giugno 1939; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 102, Il Sottosegretario di Stato a Raffaello Riccardi-Presidente della Società Nazionale d'Etiopia, s. d. [luglio 1939].

Dell'esiguo numero di autocarri rimasti in circolazione, 300 nel 1941, si decise di inviarne venti al collaudo con risultati più o meno soddisfacenti, per poi trasformare tutto il resto del parco macchine: al fine di incoraggiare la conversione dell'alimentazione fu eliminata, perciò, la tassa di circolazione per cinque anni, inoltre venne stabilita l'assegnazione di premi in denaro⁶¹⁰. Della trasformazione degli autoveicoli a gasogeno si occupavano varie officine dell'Eritrea, le quali stavano ottenendo «risultati soddisfacenti». Nonostante gli sforzi, però, «il succedersi di disposizioni e l'intralcio burocratico che ne disciplinano il funzionamento», rallentarono l'incremento di quest'attività. Nei dati proposti si afferma comunque che malgrado il rallentamento erano stati già presentati al collaudo 225 gasogeni e ne stavano «affluendo alla apposita Commissione una media di circa 30 la settimana»⁶¹¹. Le stesse officine meccaniche e

⁶⁰⁹ ASDMAE, ASMAI, Direzione Generale Affari Economici e Finanziari, b. O/2, Ripartizione piano poliennale 40-41, s. d. [1940].

⁶¹⁰ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione "Autotrasporti e ausiliarie del traffico", s. d. [1941]; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 152, Teruzzi a Governo Generale Addis Abeba, 8 settembre 1939; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 152, Teruzzi a Governo Generale Addis Abeba, 12 dicembre 1939.

⁶¹¹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941. A dispetto dell'ottimismo decantato nelle relazioni della Compagnia italiana trasporti Africa orientale (Citao) in merito alle questioni dei trasporti, la condizione economica dell'Africa orientale andava complicandosi sempre di più a causa della «scarsità di beni

concessionarie presenti in Eritrea si occupavano della manutenzione dei mezzi a motore e della vendita degli autocarri, essendo state create per «fiancheggiare nel modo più soddisfacente l'opera delle rispettive attività commerciali relative alla vendita di automezzi»: queste, all'inizio degli anni Quaranta, erano in piena efficienza per le esigenze di guerra e inquadrare come “Stabilimenti Ausiliari militarizzati di guerra”⁶¹². Tra le imprese maggiori si possono citare: la Ditta concessionaria della Fiat dei Fratelli Tagliero in Asmara, che era collaboratrice per la vendita di autoveicoli e ricambi in Eritrea della Società automobilistica italiana e, allo stesso tempo, i suoi titolari si occupavano anche di commercio e vendita di generi alimentari e armi da fuoco; la Lancia del Cav. Santo Falletta di Asmara; la filiale di Asmara dell'Alfa Romeo, le Officine Isotta Fraschini di Decamerè⁶¹³. La militarizzazione degli Enti operanti nell'Impero e

alimentari, per il notevole aumento del costo della vita e per la disoccupazione» (G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., pp. 361n-362n).

⁶¹² ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione “Autotrasporti e ausiliarie del traffico”, s. d. [1941]. Durante il periodo bellico la maggior parte delle ditte di autotrasporti dell'Aoi fu autorizzata a svolgere la loro attività per conto terzi in base agli artt. 5 e 6 del D.G.G. 31 agosto 1938 n. 1018 e, avendo autocarri iscritti al Casellario della Citao, a effettuare, sotto il suo disciplinamento e controllo, i trasporti militari e di pubblico interesse (ASDMAE, ASMAI, FC, b. 23, Militarizzazione Ditta “SAMMAT”-Asmara. C. I. T. A. O. a Mai. Ditte Autotrasporti dell'A.O.I., 15 febbraio 1947). Nel Fondo Comitato dell'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri è conservato un elenco parziale delle ditte militarizzate durante il periodo bellico e un documento comprovante il richiamo in servizio militare di un autista che avrebbe prestato la propria opera in qualità di autista per conto della Ditta Sammat agli ordini delle autorità militari (ASDMAE, ASMAI, FC, b. 23, Militarizzazione Ditta “SAMMAT” - Asmara. Elenco parziale delle ditte militarizzate durante il periodo bellico, s. d. [1947]; ASDMAE, ASMAI, FC, b. 23, Militarizzazione Ditta “SAMMAT”-Asmara. Deposito Territoriale – Distretto dell'Eritrea – Asmara. Lettera di richiamo in servizio militare in qualità di comandante civile, 15 marzo 1941).

⁶¹³ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione “Autotrasporti e ausiliarie del traffico”, s. d. [1941]; ACS, MAI, b. 180, Sommario delle proprietà e attività FIAT nel territorio dell'Eritrea. Descrizione dell'Organizzazione FIAT nel Governo dell'Eritrea, s. d. [1945]. Per quanto riguarda la Ditta Fratelli Tagliero si veda ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 2, Ufficio Economico dell'Eritrea. Esercizio 1929-1930. Rendiconto entrate. Estratto dal *Bollettino Economico dell'Eritrea*, n. 19, 31 gennaio 1930; ASDMAE, ASMAI, Africa I, Pos. 35/10, f. 41, Ditte italiane in Eritrea, 1921-1935; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 11, Mostra delle attività economiche dell'Eritrea. Corrispondenza 1929-1937. Ditta Fratelli Tagliero a Ufficio Eritreo dell'Economia, 9 settembre 1932; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 1, f. 13, Anno 1936. Della Porta a Illustrazione Coloniale, 21 agosto 1936; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 14, agosto 1937. Certificati Ufficio Eritreo dell'Economia e Istituto Nazionale Fascista per il Commercio con l'Estero. Delegazione Intendenza A.O.I. Ufficio Trasporti. Richiesta nominativi a Ufficio Eritreo dell'Economia, 25 agosto 1937; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 14, agosto 1937. Certificati Ufficio Eritreo dell'Economia e Istituto Nazionale Fascista per il Commercio con l'Estero. Ladislao della Porta a Delegazione Intendenza A.O.I. Ufficio Trasporti, 30 agosto 1937; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 110, Ufficio Statistica Militare. Roma. Relazione commerciale n° 2 (dal 1° al 31 marzo 1940 XVIII), Roma, 1° aprile 1940-XVIII, p. 20;

del personale militarizzato dipendente degli stessi fu resa ufficiale dal Decreto del Governatore Generale dell'Aoi, del 24 settembre 1940 n. 1390, in cui il Duca d'Aosta Amedeo di Savoia, considerato lo stato di guerra e le difficoltà dell'Aoi, decise di affiancare una serie di società e imprese alle Forze Armate, che sarebbero state poste alle dirette dipendenze dello Stato Maggiore del Governo Generale: tra gli Enti militarizzati troviamo l'Agip, che fu riservata totalmente allo sforzo bellico, la Citao, della quale furono militarizzate le officine Oprare di Addis Abeba, Ocræ di Asmara e l'officina Citao di Dire Daua; tra le Società militarizzate riscontriamo la Noceti-Sadao, per la parte concernente le autocisterne al servizio dell'Agip, le Officine Lancia, la Fiat di Addis Abeba e Mogadiscio, le Officine Alfa Romeo di Addis Abeba, Asmara e Combocià, le Officine Westinghouse di Decamerè, l'Officina O.M. di Decamerè, l'Officina Monti di Gondar, le Officine Pirelli, adibite alla ricostruzione di Pneumatici negli stabilimenti di Addis Abeba, Asmara e Mogadiscio, l'Officina Caproni sita nel villaggio Pietro Toselli, l'Officina Piaggio di Addis Abeba, l'Officina della Società Ala Littoria, l'Officina del Genio Militare, in Addis Abeba, Asmara e Mogadiscio, l'Officina Allocchio Bacchini con sede in Addis Abeba, l'Istituto Topocartografico di Addis Abeba, lo Stam, ossia il Servizio Tecnico Armi e Munizioni, la Direzione Artiglieria, per la quale furono militarizzati tutti i lavoratori dell'Aoi e gli Stabilimenti Colonialpi⁶¹⁴. Un successivo Decreto del Governo Generale dell'Aoi, poi, chiarì le norme riguardanti il personale civile dell'Amministrazione dello Stato di ruolo e non di ruolo militarizzato, il quale fu sottoposto agli ordini delle Forze Armate per tutta la durata dello stato di guerra⁶¹⁵.

Per ovviare alla, comunque, palese mancanza di mezzi a motore, di carburanti e pneumatici, il Governo dell'Africa Orientale Italiana si attivò, inoltre, per il recupero e la

ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, Mese di luglio 1944. Certificati iscrizione dal n° 6695 al n° 6709. Certificato di iscrizione nel registro delle ditte industriali e commerciali della Ditta Fratelli Tagliero per vendita al dettaglio di frutta e verdura in genere di propria produzione con sede in Asmara, Asmara, 19 luglio 1944; ACS, MAI, b. 239, Eritrea: situazione economica, 30 dicembre 1947; *Il Bollettino*, 15 marzo 1949.

⁶¹⁴ ASDMAE, ASMAI, FC, b. 22, Militarizzazione Impresa Trucchi e Monti 1935-1936. Copia del Decreto del Governatore Generale dell'Aoi, 24 settembre 1940 n. 1390, 27 settembre 1940. In questo fascicolo è conservato un elenco degli Enti militarizzati, tra i quali si può riscontrare la presenza di imprese poco conosciute, ma necessarie ai fini bellici. ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 239, Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio*, op. cit., p. 37.

⁶¹⁵ ASDMAE, ASMAI, FC, b. 22, Militarizzazione Impresa Trucchi e Monti 1935-1936. Copia del Decreto del Governatore Generale dell'Aoi, 30 dicembre 1940 n. 1810.

valorizzazione dell'attività carradoria e per la costruzione di veicoli a traino animale, affidata «ad un buon artigianato», che sebbene in piena efficienza non poteva che portare a risultati piuttosto modesti⁶¹⁶.

Nonostante i rigidi controlli imposti dalle autorità governative alla gestione delle risorse, inoltre, permanevano delle distorsioni che si riproponevano di anno in anno: «eccessiva percentuale a favore delle ditte autorizzate al trasporto, in considerazione dei ridotti compiti e responsabilità assegnati alle stesse, soprattutto se messe in confronto con quelle che incombono invece sui padroncini (proprietari degli automezzi) ingaggiati dalle ditte stesse in quanto quasi tutte non posseggono un solo autocarro»; un altro problema era costituito dalla «necessità di estendere agli autotrasporti le facilitazioni accordate alle Ferrovie dello Stato, circa il pagamento del nolo all'arrivo della merce e non esclusivamente alla partenza come attualmente avviene»⁶¹⁷.

3.3 La situazione economica dell'Eritrea negli ultimi mesi di dominio italiano

La sopravvenuta mobilitazione generale dell'intera popolazione dell'Impero, sia italiana che africana, provocò l'allontanamento di gran parte della mano d'opera dalla terra, con conseguente diminuzione delle superfici coltivate e delle possibilità produttive successive, costringendo, poi, molti commercianti a liquidare in tutta fretta le loro attività o ad affidarle ad altri⁶¹⁸. La vita economica subì un forte contraccolpo, perché nell'impero, contrariamente a quanto avvenuto nel Regno, tutti gli elementi abili alle armi sia italiani che africani, fatte rare eccezioni, dovettero lasciare le loro occupazioni per il servizio militare⁶¹⁹. Molte delle aziende, all'atto della dichiarazione di guerra dovettero sospendere la loro attività per il richiamo alle armi di tutti i loro componenti e ciò con grave danno dei singoli e più ancora del Paese⁶²⁰. Gli

⁶¹⁶ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 2, f. 12, Relazione "Autotrasporti e ausiliarie del traffico", s. d. [1941].

⁶¹⁷ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁶¹⁸ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 94, Anno 1939 - XVIII E. F. Brevi cenni sull'andamento del commercio e della industria nell'A.O.I. con particolare riferimento alla piazza di Massaua, 1939; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 2, p. 140, Notizie fornite dall'Ispettore delegato della Filiale di Addis Abeba al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 28 ottobre 1940.

⁶¹⁹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 3, Il Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua al Governatore della Banca d'Italia. Notizie. Massaua (Ghinda), 9 ottobre 1940 Anno XVIII.

⁶²⁰ *Ivi*, p. 4.

organi della mobilitazione civile, in questo campo, fecero sentire la loro mancanza: ciò che doveva essere preconstituito da tempo, prima dello scoppio del conflitto, fu «raffazzonato in un sol giorno senza metodo e criterio»⁶²¹. Molte ditte importanti furono private in un solo tempo del capo e delle manovalanze arrestando così tutte le attività indispensabili alla vita dell'Eritrea e dell'intero impero.

Il raccolto del 1940, tuttavia, fu complessivamente più abbondante della precedente stagione del 1939, ma pur sempre insufficiente al fabbisogno locale, che non era stato mai completamente coperto, neanche negli anni più produttivi, a causa dell'incompatibilità dell'ambiente, del clima e del terreno eritreo rispetto alla pratica agricola⁶²². Le concessioni agricole interessanti vaste estensioni di terreno erano poche, richiedendo un forte investimento di capitali, senza restituire la sicurezza di ottenerne degli utili. Per questo in Eritrea si poteva notare un largo frazionamento del terreno fra i nativi, consentendo con tale accorgimento maggior produzione e maggiori probabilità di successo fra un gran numero di agricoltori i quali potevano affrontare le peggiori eventualità senza eccessiva preoccupazione di completo sovvertimento delle loro singole economie. Dopo lo scoppio della guerra, che precluse la via delle importazioni dal Regno dei generi di prima necessità, come frumento, pasta, vino, olio, zucchero, l'economia dell'Eritrea cercò di raggiungere i limiti massimi di produttività, intensificando le colture senza riuscire a raggiungere i quantitativi minimi necessari. La soluzione fu, così, l'importazione dalle regioni limitrofe: si importò caffè dal territorio dei Galla e Sidama e dall'Hararino, mentre la dura e le altre granaglie, che in precedenza erano immesse dalla penisola araba e dal Sudan, furono fornite dall'Amara e dagli altri territori dell'Impero, che erano dotati di terreni più estesi e maggiormente fertili.

I commercianti della piazza di Massaua, in particolare, si trasferirono di preferenza in Asmara dove convogliarono la merce di loro proprietà⁶²³. La popolazione civile egualmente lasciò Massaua, ove, oltre i militari di terra e di mare, rimasero quei pochi tenuti da impellenti interessi. Ultimata la scarica dei piroscafi e l'avviamento della merce sull'altopiano, la

⁶²¹ *Ibidem*.

⁶²² ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, pp. 10 e 14, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁶²³ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 33, f. 2, p. 3, Il Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua al Governatore della Banca d'Italia. Notizie. Massaua (Ghinda), 9 ottobre 1940 Anno XVIII.

popolazione, quindi, si assottigliò ancora di più. I commercianti che, in virtù di pratiche di incetta contrastate senza successo dalle autorità, erano riusciti a raccogliere merci, di qualsiasi genere, ne videro, eppure, enormemente aumentati la richiesta e il valore, per i quali si registrarono dei prezzi quadruplicati o addirittura quintuplicati rispetto alla normalità⁶²⁴. I prezzi di mercato, tuttavia, raggiunsero cifre proibitive anche perché su di essi venne a poco a poco ad incidere la crisi attraversata dagli autotrasporti, per l'assoluta indisponibilità di carburanti e di pneumatici: la dura, genere di prima necessità per la società colonizzata, salì da 120 lire a 400/500 lire al quintale; il taff passò da 240 lire a 700 lire al quintale; il frumento da 120 lire a 600/650 lire al quintale; le fave erano attestate su 140 lire al quintale; i piselli erano venduti a 140 lire al quintale; l'orzo a 200 lire al quintale; il caffè, che era in gran parte spedito clandestinamente, scaricato prima dei posti di blocco ed avviato a destinazione mediante carovane, oscillava fra le 1.700 lire e le 2.100 lire al quintale; il burro costava 200 lire la cassa; il burro africano 60 lire al litro; il formaggio passò da 100 lire a 300 lire al Kg; il vino a 1.200 lire la cassa; il miele a 30 lire il Kg; il berberè a 1.700 lire il quintale; il latte a 5 lire il litro; le patate, che prima del conflitto erano pagate 1 lira al Kg, dopo l'inizio delle ostilità erano passate da 3.50 lire a 8 lire al Kg; le cipolle a 10 lire il Kg; la legna da ardere a 70 lire il quintale; il carbone da legna a 130 lire il quintale; l'incenso a 25 lire il Kg; le candele a 50 lire il pacco da venti; la cora a 20 lire il Kg; i sacchi videro un rialzo del prezzo da 8 lire a 15 lire cadauno vista la maggiore richiesta⁶²⁵.

I prezzi, quindi, tendevano costantemente al rialzo a causa delle sproporzioni tra domanda e offerta, per «l'intromissione di accaparratori e affaristi», ma anche per l'illegittimo conguaglio col tallero e per le difficoltà nel settore dei trasporti⁶²⁶. Si risentivano, inoltre, gli effetti della scarsa attrezzatura industriale autarchica dell'Impero, che in genere era attribuita alle «pastoie

⁶²⁴ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, pp. 10 e 14, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁶²⁵ ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 58, f. 51, Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione commerciale A.O.I., 1-31 dicembre 1940-XIX; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 58, f. 51, Ministero dell'Africa Italiana. Comando generale del Corpo di polizia dell'Africa Italiana a Gabinetto del Ministro, 5 febbraio 1941; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 58, f. 51, Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'Africa Italiana. Relazione commerciale A.O.I., 1-31 gennaio 1941; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 58, f. 51, Ministero dell'Africa Italiana. Comando generale del Corpo di polizia dell'Africa Italiana a Gabinetto del Ministro, 11 marzo 1941.

⁶²⁶ *Ibidem*.

della burocrazia» che consentivano di realizzare «le pratiche indispensabili a non fare niente», impedendo, in questo modo, di compiere nell'impero i progetti di valorizzazione per i quali molti coloni erano partiti per l'Aoi⁶²⁷.

Mancando nei territori imperiali un settore produttivo autosufficiente, il periodo fu caratterizzato da un febbrile intensificarsi degli scambi commerciali interni, con diversi passaggi di proprietà delle stesse partite di merci che acquisivano ad ogni passaggio un più alto valore, che, nella maggior parte dei casi, era superiore al prezzo di calmiere⁶²⁸. Da questo stato di cose, però, traevano profitto non solo i privati, ma piuttosto gli istituti di credito, i quali videro svuotarsi celermente i loro magazzini delle merci che vi giacevano in anticipazione e che, in virtù della inedita situazione, si potevano classificare in molti casi come degli immobilizzi: ogni genere di merce, tra la quale anche quella di scarto residuata dai vasti approvvigionamenti che erano stati realizzati durante il conflitto italo-etiopeico, trovava un mercato pronto ad assorbirla senza alcun limite e senza badare né al prezzo e tantomeno alla qualità.

Tanto ingenti furono i guadagni realizzati dai proprietari in questo periodo che valsero a sanare numerose pesanti posizioni che le banche trascinavano ormai da lungo tempo dando modo a queste ultime di ridurre quasi a zero i loro impieghi. Tutto questo movimento «eccezionale ed effimero» non mancò di destare l'attenzione delle autorità di governo ed esse cercarono, con provvedimenti di varia natura, di mantenere le contrattazioni entro limiti ragionevoli e di evitare l'occultamento almeno dei generi di prima necessità, che fin dai primi giorni si era delineato nettamente tendendo con il tempo ad assumere proporzioni preoccupanti. Tutti gli sforzi intrapresi e gli accorgimenti usati non hanno potuto arrestare né contenere per

⁶²⁷ *Ibidem*.

⁶²⁸ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 16, f. 1, Governo dell'Eritrea. Comando della R. Guardia di Finanza a Regia Procura del Re Imperatore. P. V. di denuncia per infrazione al listino prezzi massimi, elevato a carico del nazionale Nocella Erasmo di Asmara, 21 marzo 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 16, f. 1, R. Guardia di Finanza dell'Eritrea-Comando del nucleo della Polizia Tributaria Investigativa Asmara. Processo verbale di denuncia, elevato a carico del nazionale Nocella Erasmo per infrazione al listino prezzi massimi, 21 marzo 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 16, f. 1, Caporal maggiore Paolo Barbara a Comitato di Vigilanza sui prezzi, 1° marzo 1941; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, pratt., n. 29, f. 1, pp. 10 e 14, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

lungo tempo l'aumento dei prezzi che era, considerata la situazione di guerra, inevitabile, in base alla legge della domanda e dell'offerta⁶²⁹.

Per tali motivi all'inizio del 1941 si cominciò a revocare a poco a poco i calmieri che erano stati applicati ai prezzi di alcuni generi e che, se erano serviti a mantenere entro certi limiti i prezzi stessi fino all'esaurimento delle scorte esistenti in Eritrea, allo stesso tempo non avevano dato impulso ai commercianti per importare dagli altri territori dell'Impero nuovi quantitativi di merci calmierate (quali ad esempio le granaglie) dato che il costo di esse, sul quale influivano le crescenti difficoltà di trasporto ed il conseguente aumento dei noli, veniva spesso a risultare inferiore ai prezzi fissati per la vendita. A causa di ciò il Governo generale dell'Aoi fu spesso criticato per non avere avuto il coraggio di avocare direttamente a sé tutta la materia dell'approvvigionamento dei generi di prima necessità e della loro distribuzione alle popolazioni; soluzione presa solamente ai primi del 1941 attraverso un ristretto numero di commercianti di adeguata capacità finanziaria e che godevano di assoluta fiducia da parte delle autorità governative⁶³⁰.

Conseguentemente allo stato bellico la grande maggioranza dei commercianti, degli imprenditori ed industriali, tra i quali gli autotrasportatori in special modo, avevano realizzato e continuavano a realizzare dalla vendita delle merci e dalla requisizione delle loro aziende ingenti somme di denaro che non potevano o non volevano reimpiegare in altri investimenti commerciali o in nuovi impianti industriali. Se si escludono le iniziative di pochi gruppi di imprenditori che destinarono i loro capitali alla creazione o al potenziamento di alcune industrie utili in quel particolare momento, tutto il resto dei capitali realizzati rimase inerte ed in attesa di un impiego del tutto privo di rischi, quali investimenti in titoli di Stato e nei depositi in conti fruttiferi presso le banche.

Lo stato di guerra, allo stesso tempo, provocò lo sfollamento dei maggiori centri dell'Eritrea, come avvenne d'altronde in tutte le regioni dell'Impero, riversando gran parte della popolazione italiana ed africana in armi in molte località piuttosto distanti dai numerosi

⁶²⁹ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 12, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁶³⁰ *Ibidem*; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 48, Barile (Reggente del Governo dell'Eritrea) ai commissariati di governo e altri, 15 marzo 1941; *L'Ente approvvigionamenti dell'Africa orientale Italiana*, in «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», gennaio 1941, p. 285.

agglomerati e che, per la loro trascurabile importanza, non beneficiavano, come nel passato, di servizi bancari e neppure di uffici postali. All'inizio del 1941, questi agglomerati, dove in precedenza erano preponderanti gli elementi della società colonizzata e si sviluppavano commerci che poco attraevano il mercato italiano, acquisirono un'importanza particolare perché gli affari che vi si realizzavano erano incrementati incessantemente dalle complesse esigenze dei forti quantitativi di truppe che vi erano concentrati e che vi transitavano. La cifra degli affari dei piccoli commercianti eritrei operanti in queste località, perciò, si accrebbe come lo furono anche gli incassi e gli utili. In conseguenza di ciò, si formarono delle masse di risparmio del tutto impreviste perché quelli che ne beneficiavano, per la maggior parte commercianti africani, erano abituati a guadagnare soltanto quanto loro bastava per vivere.

Capitolo 4 - Gli italiani d'Eritrea sotto occupazione britannica durante il conflitto: il lavoro degli ex coloni tra il 1941 e il 1945

4.1 Il ruolo degli italiani d'Eritrea nel passaggio all'amministrazione britannica

Dopo mezzo secolo, caratterizzato prima dalla colonizzazione, poi dall'occupazione ed infine da un'amministrazione italiana non sempre apprezzabile, all'alba del 1° aprile 1941, l'Italia perse la sua colonia primogenita a favore degli inglesi impegnati nella campagna dell'Africa Orientale del 1940-1941⁶³¹. Con la guerra ancora in corso, gli italiani rimasti in colonia, nonostante la presenza dell'occupante britannico, conservarono una vasta presenza in molti settori dell'amministrazione eritrea, e riuscirono a mantenere parte dei loro privilegi⁶³². Infatti, i britannici erano vincolati dal diritto internazionale, il quale stabiliva che non era possibile sconvolgere l'assetto amministrativo di un territorio occupato⁶³³. Le forze occupanti,

⁶³¹ A. J. Barker, *Eritrea 1941*, Club degli editori, Milano 1969 (ed. or. 1966).

⁶³² A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 115.

⁶³³ ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 22, Il Comandante Generale Maraffa del Corpo di Polizia dell'Africa Italiana a Gabinetto dell'Ecc. il Ministro dell'Africa Italiana. Stampa estera, 17 giugno 1943; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 22, Traduzione articolo: Calandre, *L'Impero italiano sotto l'amministrazione britannica*, in "Journal de Geneve", 3 giugno 1943.

quindi, amministrarono le ex colonie italiane attraverso le British Military Administration (Bma), ma, soprattutto, adeguandosi alle direttive della Convenzione dell'Aja del 1907, la quale affermava che i governi d'occupazione dovessero praticare un potere moderato e limitato nel tempo: le amministrazioni britanniche, una volta aver ristabilito l'ordine, avrebbero dovuto esercitare essenzialmente il governo dei territori, in attesa che la comunità internazionale deliberasse in merito alla sistemazione delle ex colonie⁶³⁴. Gli Uffici pubblici, tra i quali il Municipio di Asmara, funzionavano regolarmente, sotto il controllo inglese. I funzionari coloniali, perciò, mantennero in gran parte i loro impieghi, almeno nei centri principali: a loro fu accordato un aumento del 40% sugli assegni, a partire dal 1° aprile 1941, in virtù del caro-vita causato dagli eventi bellici e dall'occupazione del territorio eritreo⁶³⁵. Circa l'attività in Asmara, questi svolgevano soprattutto attività amministrative, sebbene sotto il controllo britannico, e costituirono l'Ufficio Sussidi Beneficienza Assistenza (Usba). La Polizia dell'Africa Italiana (Pai), che non fu sciolta e rimase anch'essa in servizio, collaborava con quella inglese al mantenimento dell'ordine pubblico e a far riaspettare le nuove leggi e disposizioni, anche se molti componenti furono internati all'atto dell'occupazione⁶³⁶. I Reali Carabinieri, allo stesso modo, furono lasciati in servizio, anche se in minima parte.

Un ulteriore problema era costituito dalla guerra contro le forze dell'Asse, che continuava sia in Africa orientale, a causa delle numerose sacche di resistenza delle truppe italiane, sia in Africa settentrionale. Dovendo trasferire molte truppe nel fronte nordafricano, in Eritrea si trapiantò una struttura di governo molto simile al sistema che precedentemente aveva

⁶³⁴ M. Zaccaria, *Verso la decolonizzazione. La comunità internazionale, l'Onu e la sistemazione delle ex colonie italiane (1945-1950)*, in M. Mugnaini a cura di *70 anni di storia dell'Onu 60 anni di Italia all'Onu*, Franco Angeli, Milano 2017, p. 160.

⁶³⁵ ACS, MAI, DGAP, AS, b. 28, Pro-memoria per l'eccellenza il Governatore redatto dal Reggente della Direzione Affari Politici Valle, Gondar, 13 settembre 1941/XIX; ACS, MAI, DGAP, AS, b. 28, Guglielmo Nasi-Comando Scacchiere Ovest a Ministero dell'Africa Italiana. Elenco trasmissioni, Gondar, 14 settembre 1941 – XIX; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941. Cfr. ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria) per numerosi riferimenti e documenti che confermano l'attività degli uffici pubblici, tra i quali il Municipio che concedeva documenti utili alla pratica di rinnovo o richiesta di licenza per esercizi commerciali. Come si può osservare nella documentazione conservata in ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, Elenco del personale italiano attualmente di servizio presso la Bma, s. d. [novembre-dicembre 1946], il personale italiano, presente in un numero consistente, continuò ad essere un perno insostituibile per alcuni anni a seguito dell'occupazione della ex colonia.

⁶³⁶ *Ibidem*.

caratterizzato il potere coloniale italiano⁶³⁷. Questa presenza, insieme ai privilegi concessi, però, non fu gradita alla popolazione eritrea istruita, la quale aveva guardato all'arrivo dei britannici con la speranza di poter ambire all'autodeterminazione, cominciando a prendere coscienza dei propri diritti come popolo. Uno di questi, Alazar Tesfa Michael, scrisse:

La finanza, la polizia, tutti i tribunali dell'Eritrea sono ancora nelle mani degli italiani, sotto il controllo dell'autorità britannica. Se sorge una controversia tra un eritreo ed un italiano, il giudice italiano condanna l'eritreo, al quale generalmente toccano quattro o cinque anni di prigione⁶³⁸.

Dopo tale dimostrazione di indignazione lo stesso Alazar Tesfa Michael ricordò con amarezza le promesse, non mantenute, «degli inglesi di liberare in maniera definitiva l'Eritrea dal giogo fascista»⁶³⁹ e lo fa con tali parole: «Le nostre speranze sono andate deluse: gli italiani sono ancora al potere»⁶⁴⁰. Infatti, i giudizi civili erano rimasti alla competenza dei tribunali civili italiani, che funzionavano con magistrati italiani, ma sotto il controllo di un Capitano britannico⁶⁴¹. La giustizia penale, al contrario, era amministrata da appositi tribunali costituiti dall'Oeta⁶⁴². La forma di punizione correntemente usata, secondo il sistema inglese era la multa: essendo, però, le multe molto elevate e fissate in base alla lira egiziana, per la loro cambio in lire italiane il valore raggiungeva spesso cifre molto elevate. Frequenti erano anche le condanne ai lavori forzati: i condannati erano, perciò, inviati a scontare la pena fuori dall'Eritrea. I tribunali penali inglesi, però, avevano occasione di funzionare più nei confronti di militari

⁶³⁷ Cfr. G. K. N. Trevaskis, *Eritrea. A Colony in Transition. 1941-1952*, Oxford University Press, London 1960, pp. 21-29, e Lord Rennel of Rodd, *British military administration of occupied territories in Africa during the years 1941-1947*, His Majesty's Stationery Office, London, 1948, pp. 102-103.

⁶³⁸ Alazar Tesfa Michael, *Eritrea to-day. Fascist oppression under nose of British Military*, New Times Book Department, Wodford [1945], p. 14.

⁶³⁹ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 115.

⁶⁴⁰ Alazar Tesfa Michael, *Eritrea to-day*, op. cit., p. 5.

⁶⁴¹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁶⁴² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Proclama n. 4 del 1941 (Eritrea) firmato da W. Platt-Tenente Generale Comandante le Forze Armate di S.M. Britannica in Eritrea. Tribunali penali (Costituzione dei poteri), Agordat, 15 febbraio 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Ordinanza n. 1 del 1941 firmata da B. Kennedy Cooke-Brigadier Delegato Capo dell'Ufficio Politico dell'Eritrea. Tribunali penali (Costituzione e Poteri). Proclama n. 4 del 1941 (Eritrea), Asmara, 19 giugno 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Ordinanza n. 2 del 1941 firmata da B. Kennedy Cooke-Brigadier Delegato Capo dell'Ufficio Politico dell'Eritrea. Tribunali penali (Costituzione e Poteri). Proclama n. 4 del 1941 (Eritrea), Asmara, 26 giugno 1941.

inglesi, per furti e malversazioni, che nei confronti degli italiani, i quali erano per lo più accusati di atti di sabotaggio e di evasione dalla prigionia militare.

La questione che scandalizzava di più il popolo eritreo era, tuttavia, constatare che, nonostante la presenza britannica, gli italiani continuassero a dimostrare i loro atteggiamenti razzisti e che persistessero a praticare, dove gli era possibile, «la più avvilente segregazione»⁶⁴³.

Però, come si evince dalla testimonianza di Lord Rennel of Rodd, l'impiego del personale ereditato dall'amministrazione italiana al vertice del sistema di occupazione britannico dei territori africani, doveva essere solamente una misura temporanea e subordinata alla durata del conflitto: al termine delle discussioni sulla destinazione delle ex colonie italiane le autorità britanniche avrebbero contribuito al trasferimento del ruolo di governo alle nuove istituzioni nazionali⁶⁴⁴.

Il già citato testimone della condizione della colonia nel passaggio all'amministrazione britannica Alazar Tesfa Michael affermò anche: «Ai fascisti che vivono in Eritrea è ancora consentito di strappare fertili terre al popolo eritreo»⁶⁴⁵. Tale accusa non è mossa dal solo Alazar Tesfa Michael, ma da un gran numero di testimoni del nuovo corso di Amministrazione britannica. Tra questi c'era anche Sylvia Pankhurst, intellettuale e attivista, che attraverso la stampa e numerose campagne d'informazione si fece promotrice della causa etiopica fin dal 1935, la quale sostenne: «Invece di restituire agli eritrei la loro fertile terra, così come era stato promesso dagli inglesi, altre concessioni di terra sono state date agli italiani dall'Amministrazione britannica»⁶⁴⁶. Le promesse non mantenute alle quali fa riferimento Sylvia Pankhurst sono delle dichiarazioni della autorità britanniche fatte all'inizio dell'occupazione dell'ex Africa orientale italiana: gli ufficiali inglesi, infatti, avevano assicurato la restituzione delle terre agli antichi proprietari africani, ma quest'atto aveva dato inizio a degli assalti a concessioni di imprenditori e agricoltori italiani che portarono solo ad una vittima, il noto concessionario Raul Di Gioacchino, e ad alcune azioni violente⁶⁴⁷. Gli "eccessi" che

⁶⁴³ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 115.

⁶⁴⁴ Lord Rennel of Rodd, *British military administration*, op. cit., pp. 102-103.

⁶⁴⁵ Alazar Tesfa Michael, *Eritrea to-day*, op. cit., p. 5.

⁶⁴⁶ S. Pankhurst, *Why are we destroying the Ethiopian ports?*, New Times and Ethiopia News Book, Woodford Green 1952, p. 59 cit. in A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 115.

⁶⁴⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

seguirono alle dichiarazioni della nuova amministrazione condussero all'abbandono immediato di questa politica da parte dei promotori e alla condanna a morte di coloro che si erano macchiati di gravi reati. In generale, però, a parte questi casi isolati, non ci furono atti evidenti di ostilità nei confronti della comunità italiana nei primi anni dell'occupazione britannica, con numerosi eritrei che, al contrario, nascosero in molti casi gli italiani in fuga dalla prigionia. In seguito, si deve registrare un peggioramento della situazione con l'avvio della stagione del terrorismo Shiftà, che imperversò durante gli anni del dopoguerra.

Dopo gli episodi di violenza, gli inglesi «instaurarono la solita politica di indifferenza e di disinteresse per i bisogni anche della popolazione locale»⁶⁴⁸. Nel complesso l'arrivo dei britannici attenuò il distacco razziale istituito dall'amministrazione italiana durante gli anni Trenta, permettendo agli eritrei di sedere nei locali pubblici frequentati dagli europei, di farsi servire ed erano considerati al pari di un italiano in caso di incidenti. I sentimenti di insofferenza contro le mancate promesse e il tradimento delle aspirazioni del popolo eritreo, quindi, trovarono sbocco in numerose manifestazioni di ostilità di fronte a quelli che vennero considerati come nuovi dominatori: spesso si denunciavano uccisioni isolate di soldati britannici che si avventuravano nei villaggi e per evitare nuovi episodi del genere, non potendo applicare provvedimenti di forza, le autorità si limitarono a proibire, anche con grandi cartelli affissi all'entrata di strade e villaggi, l'ingresso ai militari.

Il comportamento delle autorità e dei militari britannici, fin dall'occupazione, non era stato improntato a sentimenti di odio o risentimento particolari nei confronti degli italiani: infatti, «atti odiosi compiuti verso nostri prigionieri o maltrattamenti verso i civili» vennero citati come casi isolati, dovuti ad individui, ma non a direttive e comandi⁶⁴⁹. Al contrario, appena normalizzata la situazione, le autorità si preoccuparono di promuovere il maggior riavvicinamento possibile tra italiani e occupanti, organizzando giochi sportivi in comune, lasciando piena promiscuità nei locali pubblici, rendendo disponibili varie possibilità di svago.

L'atteggiamento dei britannici, più che da una reale intenzione di assicurare una collaborazione tra inglesi ed italiani, appariva – anche da altre manifestazioni – come un

⁶⁴⁸ *Ibidem.*

⁶⁴⁹ *Ibidem.*

tentativo di attirare la popolazione italiana verso la «moderazione democratica» e, in questo modo, anche di evitare che si creassero pericolosi focolai di resistenza, attiva o passiva, che avrebbero portato seri imbarazzi alle truppe coloniali, ridotte ai minimi termini, per i già citati motivi di ordine pratico rispetto al proseguimento del conflitto in nuovi scenari, e avrebbero, inoltre, frustrato i lavori che si stavano facendo in Eritrea nel campo militare, dei rifornimenti e dei trasporti, sotto la direzione britannica⁶⁵⁰. L'opera di «disgregazione» del fronte interno, «operata abilmente dalle forze britanniche», riuscì a realizzare, per lo meno in parte, gli scopi prefissati: a parte la costituzione dell'Associazione antifascista di "Italia Libera", i casi di defezione politica furono numerosi, creando un diffuso senso di incertezza e di diffidenza, alimentati dal ripetersi delle delazioni da parte di nazionali, dalle lettere anonime, dal "tradimento" di funzionari che ricoprivano posti di rilievo nella ex colonia⁶⁵¹. Tra questi ci sono

⁶⁵⁰ Sulle pratiche dei paesi egemoni dell'Occidente destinate ad educare le popolazioni "vinte" e ad assimilare le economie periferiche a favore dei loro interessi economici e politici, si veda: G. Conte, *Riformare i vinti. Storia e critica delle riforme liberal-capitaliste*, Guerini Scientifica, Roma 2022.

⁶⁵¹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941. Cfr. F. Guazzini, *De-fascistizzare l'Eritrea e il vissuto dei vinti. 1941-1945*, in B.M. Carcangiu, T. Negash, (a cura di), *L'Africa Orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci, Roma 2007, pp. 69-70. La «de-fascistizzazione» dell'ex colonia italiana era finalizzata a rendere possibile un recupero della «democrazia dei cittadini italiani, ma registrò limitato successo anche perché il fuoriuscittismo non era mai penetrato nelle colonie africane». L'associazione antifascista Italia Libera fu costituita ad Asmara, per diretta iniziativa di cittadini italiani: Presidente ne era l'avvocato Domenico Isgro, già Capo del personale della società Sicelp, e annoverava nella sua struttura i maggiori esponenti importanti funzionari ed ex militari italiani, tra i quali l'ex Direttore del Commissariato per l'Emigrazione e la Colonizzazione Fusco. Gli affiliati erano circa 600, raggruppati in due "battaglioni", di cui uno intestato a Matteotti, ma privati di qualunque organizzazione di tipo militare. Lo scopo principale dell'associazione era la propaganda antifascista e il raggiungimento di una pace separata, ma è probabile che esercitasse lo spionaggio contro i cittadini italiani: i rapporti con le autorità inglesi, infatti, non erano chiari, ma sembra chiaro che l'amministrazione britannica fosse un collaboratore segreto interessato alle azioni di questo gruppo di persone. La prima adunata fu arricchita dalla partecipazione di un rappresentante inglese, che lasciò la sala prima della fine dell'incontro, «indignato per le violente lotte personali tra gli intervenuti, circa la distribuzione delle cariche». Per tali motivi le autorità britanniche in ogni modo non si sbilanciavano mai dando un appoggio troppo palese ad Italia Libera, anche a causa della ripercussione negativa che ebbe presso la popolazione. Le intenzioni dei britannici erano, quindi, di «costituire qualche reparto volontario che andasse a combattere, affiancandosi – anche sul piano politico, probabilmente – al movimento degaullista», ma questo tipo di proposta non riscosse ugualmente molte adesioni come avvenuto con le precedenti iniziative: infatti, solo pochi elementi, considerati di «dubbia moralità» ed ex disoccupati, nonché ospiti del campo di prigionia di Mai Abar, si arruolarono individualmente nella Legione Straniera inglese, lasciando poi la Colonia. L'associazione si avvaleva, come organo, del giornale "Corriere d'Italia", stampato al Cairo: la testata, però, era «boicottata in massa dalla popolazione e dagli stessi rivenditori e proprio per tale motivo molti affiliati di Italia Libera partecipavano in larga parte alla redazione della parte italiana dell'Eritrean Daily News. A causa del carattere di segretezza che contraddistingueva l'associazione l'effetto di disorientamento nella popolazione era evidente e aumentava anche la diffidenza tra gli stessi connazionali e nei confronti dell'occupante: «il fatto che tessere e distintivi, provenienti dal Cairo, fossero attesi» dai membri di Italia Libera fece nascere il pensiero che «il carattere di segretezza non fosse costituzionale, ma dovuto all'organizzazione iniziale».

l'esempio dell'avvocato Ungaro, già Federale Amministrativo che si prestò a fare da interprete, insieme alla moglie, per gli inglesi, che, secondo i testimoni, familiarizzava con l'occupante e conduceva una vita «in stridente contrasto con la miseria che regnava tra i nazionali di Asmara»; altro esempio era quello dell'ex maggiore dei bersaglieri Comina, già Comandante di un Battaglione coloniale, che operava sul fronte di Cassala, il quale veniva considerato una spia al servizio degli inglesi e sarebbe stato incaricato da questi di svolgere inchieste in casi di sabotaggio (nel caso dell'incendio dei depositi militari del Campo di Marte di Massaua)⁶⁵². In generale, questi esempi sono solo alcuni dei molti che è possibile indicare e che, dalla propaganda fascista, vengono spiegati come forme di disorientamento provocato nella popolazione dalla difficile situazione in cui si trovavano le ex colonie dell'Africa orientale. Fu forte, quindi, il plauso dinanzi al presunto fallimento dell'iniziativa di "Italia Libera", che secondo i fedeli al regime, fu «ridotta rapidamente a un non grande numero di iscritti, segnati a dito dalla popolazione, se riconosciuti»⁶⁵³. Allo stesso modo fallimentare venne considerata l'iniziativa della propaganda britannica, veicolata sia in modalità diretta attraverso l'Eritrean Daily News, unico giornale rimasto attivo dopo l'occupazione ma che in pochi acquistavano, attraverso le radio, le proiezioni cinematografiche, sia in modalità indiretta, attuando una «abile "moderazione" e vari tentativi di avvicinamento»⁶⁵⁴. Molto criticate furono, nei cinematografi,

⁶⁵² Gli atti di sabotaggio compiuti dagli italiani nei confronti dei depositi militari britannici erano piuttosto frequenti, nonostante il clima di apparente tranquillità della ex colonia durante i primi mesi del conflitto. Il caso più eclatante fu, appunto, la distruzione completa dell'attrezzatura militare del Campo di Marte a Massaua, che avrebbe dovuto essere di lì a poco imbarcata, costituita da un deposito di munizioni e da vasti magazzini di materiale militare di ordinaria custodia vicino a dove era posizionato il precedente. L'incendio, scoppiato il mattino del 7 agosto, non era ancora estinto il 13. La conseguenza diretta di questo vasto incendio, però, fu la distruzione non solo delle scorte militari britanniche, ma soprattutto della devastazione del villaggio africano limitrofo, che portò a numerose vittime tra questi ultimi.

⁶⁵³ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁶⁵⁴ *Ibidem*. Per quanto riguarda la carta stampata, il Corriere Eritreo, pubblicato fino alla caduta dell'Africa orientale, non comparve più a seguito dell'occupazione. Dopo circa venti giorni apparve, però, l'Informazione, che era costituito dallo stesso personale direttivo e redazionale del Corriere, ma, chiaramente, era sottoposto al controllo da parte delle autorità britanniche. Il giornale svolse, nei limiti del possibile, «un'alta opera di italianità, raccogliendo sottoscrizioni pubbliche di beneficenza, promuovendo la pubblica assistenza, denunciando le speculazioni e segnalando i casi di particolare gravità, spronando validamente ogni forma di produzione e attività che valessero ad alleviare la disoccupazione». Nonostante le palesi difficoltà nel diffondere informazioni di tipo politico, che furono ridotte al minimo, il giornale riuscì a «cogliere occasioni opportune per pubblicare articoli animati dal più sano patriottismo», come avvenne nel caso della resa di Amba Alagi e della morte del Senatore Jacopo Gasparini. Queste occasioni riuscirono, quindi, a garantire vasta diffusione tra la popolazione all'Informazione. La pubblicazione del giornale fu, però, soppressa a partire dal 12 luglio dalla stessa amministrazione britannica, la quale avanzò il pretesto della mancanza di carta. I motivi della soppressione del

le apparizioni di Churchill e di altri personaggi inglesi nei documentari, commentati in italiano, che causarono fischi rumorosi e l'abbandono delle sale da parte del pubblico. Le autorità britanniche non presero provvedimenti di rigore per questi atti, «anzi si sono fatte merito della “libertà democratica” che permette ad ognuno di esprimere liberamente le proprie opinioni»⁶⁵⁵. Con gli stessi fini, era stato deciso di prendere un provvedimento che consentisse il libero uso delle radio riceventi, vietando solo la trasmissione in pubblico dei notiziari italiani e tedeschi; inoltre, gli emblemi nazionali e del Partito Fascista, le fotografie del Re e di Mussolini non vennero toccati presso le abitazioni private, ma ne fu proibita l'esposizione in pubblico.

Le testimonianze dall'Eritrea aggiungono, però, che a questa politica di apparente moderazione contrastavano le continue perquisizioni domiciliari e personali, con la scusa di cercare ufficiali nascosti o armi, lo stato di generale incertezza, l'indisciplina dei soldati inglesi di fronte ai propri stessi ufficiali⁶⁵⁶. A seguito dell'occupazione, gli inglesi riuscirono ad entrare in possesso di molti documenti, sia del Governo italiano che del partito: il Municipio passò completamente sotto il controllo britannico; stesso destino per tutti gli atti del Governo e per tutti i documenti e gli schedari della Federazione Fascista di Asmara. Solamente il Distretto Militare riuscì a distruggere tutti i documenti in tempo. Per questi motivi l'organizzazione del Partito Fascista era completamente disciolta, le sedi requisite, i maggiori esponenti, tra i quali il Federale di Asmara Marchese, erano stati deportati in Sudan o rinchiusi in campi di prigionia. Si deve chiarire, però, che erano soprattutto gli iscritti al partito che occupavano posizioni preminenti a subire le misure vessatorie, tra i quali perquisizioni, arresti, interrogatori, brevi

giornale, secondo la popolazione italiana, tuttavia, erano da ricercarsi in varie “coincidenze”: non molto tempo prima, infatti, la redazione era stata «costretta ad istituire una quarta pagina in inglese, destinata apparentemente alle Forze Armate d'occupazione, in realtà piena di articoli di propaganda antitaliana»; inoltre, dalla seconda metà di giugno cominciò la pubblicazione di un nuovo quotidiano in inglese, l'Eritrean Daily News appunto, che rimase l'unico giornale in vita nella ex colonia italiana. La stessa direzione dell'Informazione, perciò, riuscì a pubblicare solamente un settimanale illustrato, *Omnia*, il quale riporta quasi esclusivamente articoli letterari e culturali. A seguito della soppressione del giornale italiano, l'Eritrean Daily News sviluppò «modestamente» la parte italiana, «intercalandola per lo più come traduzione di comunicati e notiziari, naturalmente di pura fonte inglese». Il giornale era venduto al prezzo di una piastra egiziana o ad una lira, «con evidente “errore” circa le proporzioni del cambio ufficiale». Comunque, il giornale non era amato dalla popolazione, che non lo acquistava e nemmeno lo voleva, al punto che la tiratura da 800 copie giornaliera era assai esuberante. L'unico interesse che generava l'Eritrean Daily News era costituito dalle “Notizie da casa”, rubrica nella quale si riportavano informazioni dalla Radio e dagli elenchi di prigionieri in transito al Forte Baldissera.

⁶⁵⁵ *Ibidem*.

⁶⁵⁶ *Ibidem*.

internamenti seguiti dal rilascio in libertà. Da una delle relazioni emerge che queste attività erano in parte imputabili all'Associazione Italia Libera, che secondo la popolazione aumentava il senso di diffidenza e di sfiducia all'interno della comunità italiana più che nei confronti degli inglesi⁶⁵⁷.

L'intera popolazione era tenuta al rispetto del coprifuoco: carte speciali di circolazione, concesse in alcuni casi singoli, però, consentivano di sfuggire a questa limitazione. La concessione di queste carte andava di pari passo con altre pratiche che nascono solitamente in periodi di instabilità e confusione sociale, politica ed economica. Prosperava, infatti, un fiorente mercato nero: qualunque documento si poteva ottenere pagando inglesi, sia civili che militari, che rubavano alla loro amministrazione militare e vendevano tutto quello che si poteva, dal vestiario alla benzina, dai materiali degli autoparchi, ai viveri. Per porre un freno a queste pratiche illegali, l'Alto Comando britannico istituì un rigoroso divieto secondo cui i militari non potevano né vendere né regalare agli italiani nessun oggetto, qualunque esso fosse⁶⁵⁸. I tribunali militari, perciò, aumentarono il rigore delle punizioni, ma non risolsero il problema, anzi, la situazione peggiorò per la stessa comunità italiana che vide aumentare le vessazioni a suo carico: si doveva poter dimostrare, infatti, la provenienza di ogni oggetto che poteva essere appartenuto all'Amministrazione di S. M. Britannica, sia magari un pacchetto di sigarette inglesi, rischiando di incorrere in gravi multe.

Arrivate quasi del tutto prive di rifornimenti, tra i quali scarpe, vestiti, benzina, medicinali e materiali vari le truppe britanniche approfittarono delle vaste disponibilità rimaste intatte nei depositi: ci si rese conto, infatti, che interi depositi di carburante mai utilizzati fossero «passati di mano con una semplice sostituzione di sentinelle»⁶⁵⁹.

4.1.1 Marzo-aprile 1941: l'occupazione tra conflitto e penuria di beni primari

Appena si delineò la caduta di Asmara furono aperti tutti i magazzini viveri, sotto il controllo della Polizia dell'Africa Italiana (PAI) e la cittadinanza fu autorizzata ad acquistare liberamente i generi disponibili durante i tre giorni che intercorsero tra l'inizio delle trattative

⁶⁵⁷ *Ibidem.*

⁶⁵⁸ *Ibidem.*

⁶⁵⁹ *Ibidem.*

per la resa e l'occupazione effettiva da parte delle truppe britanniche⁶⁶⁰. Dopo pochi giorni, il Comando inglese ristabilì il tesseramento annonario, in un primo momento imponendo restrizioni maggiori di quelle già adottate dal Governo coloniale, in seguito, tuttavia, ripristinò direttamente le antiche tessere annonarie.

Gli italiani d'Eritrea, in un momento caratterizzato da numerose limitazioni, ebbero la possibilità di sfruttare tutte le risorse locali: in particolare, si utilizzarono in qualunque campo le merci scaricate dai piroscafi tedeschi, rifugiati a Massaua, che furono trovate intatte dalle truppe britanniche, diventando poi preda bellica e rivendute al miglior offerente, e le importanti scorte di viveri immagazzinate dalle autorità italiane prima dello scoppio delle ostilità attraverso l'Azienda Speciale Approvvigionamenti⁶⁶¹. Il contenuto dei magazzini dei vari governi dell'Africa orientale e delle stesse aziende, chiamate ad approvvigionarsi per conto dell'Ente grazie alla vasta operazione avviata negli anni precedenti all'entrata dell'Italia nel conflitto, era molto ingente e permise, quindi, di sfamare la popolazione per ulteriori quattro mesi (fino al luglio del 1941), attingendo esclusivamente ai depositi rimasti⁶⁶². Una parte dei viveri, tra i quali principalmente gli stessi generi accumulati dell'Asa alla fine degli anni Trenta, ossia olio d'oliva, farina, zucchero, caffè, fu requisita dai britannici e inviata verso Cheren-Agordat per l'invio con destinazione verso il Sudan. Le importazioni via mare furono molto limitate e quasi esclusivamente dirette alle Forze Armate d'occupazione. Allo stesso tempo le autorità britanniche non si preoccuparono di organizzare tempestivamente i rifornimenti per la popolazione, via via che le disponibilità della colonia si rarefacevano. La scarsità di navi che raggiungevano Massaua (in prevalenza piccoli piroscafi greci) venne attribuita allo stesso scalo, alla limitazione di tonnellaggio marittimo disponibile e ai crescenti rifornimenti diretti via Mar Rosso alle truppe inglesi del Medio Oriente.

⁶⁶⁰ *Ibidem*.

⁶⁶¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946]; ASBI, Banca d'Italia, Direttorio – Formentini, Pratt., n. 6, f. 6, p. 4, Promemoria concernente la sorte delle merci sbarcate da navi sociali rifugiatesi nei porti dell'Africa Orientale Italiana, s. d. [febbraio 1953].

⁶⁶² ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 238, Governo Generale dell'A.O.I. Ispettorato Generale di Polizia dell'A.I. Relazione quindicinale sul servizio di revisione postale effettuato nell'Impero, 1-15 gennaio 1941-XIX.

In seguito, dalla fine di luglio in poi, la situazione alimentare della popolazione civile cominciò un periodo di progressivo peggioramento, con molti dei generi tesserati che non si potevano ottenere se non disputandoli a prezzi altissimi sul cosiddetto “mercato libero”, a causa di due principali ordini di motivi: innanzitutto perché le importazioni via mare furono diffusamente limitate e quasi esclusivamente dirette, attraverso il confine Eritrea-Etiopia, agli eserciti britannici; inoltre, perché dall’Etiopia, attraverso il ripristinato antico confine non giungeva più nulla, ma anzi le truppe britanniche operanti nell’area di Gondar, nel tentativo di spezzare la resistenza delle ultime forze italiane nell’Africa orientale, che sostennero lo scontro dalla metà di maggio fino al 30 novembre del 1941, venivano rifornite in gran parte dall’Eritrea⁶⁶³. I viveri razionati (pane, farina e pasta, ma anche olio, zucchero e caffè) avevano dei prezzi calmierati (il pane, ad esempio, era venduto a 3.80 lire il Kg), ma per la rarefazione progressiva dei generi, la pessima qualità di quelli venduti dai commercianti a prezzo di calmiera e soprattutto per il disinteresse delle autorità di occupazione a far applicare le disposizioni, la cittadinanza era costretta anche per essi a sottostare alla imperante speculazione sul mercato libero⁶⁶⁴. I prezzi dei generi tesserati, fuori calmiera, e quelli degli altri alimentari raggiunsero «cifre vertiginose» fino a dieci volte il costo massimo fissato dalle autorità; in questo senso, ad esempio, il pane si pagava 40 lire al Kg, le patate 35 lire al Kg, la carne variava da 70 a 120 lire secondo il taglio e l’animale di origine, lo zucchero 35 lire, l’olio d’oliva 60 lire, i limoni locali 5 lire l’uno, le uova 3 lire al pezzo.

Per ovviare al crescente «accaparramento e imboscamento di ogni sorta di generi, particolarmente di prima necessità, maestralmente condotta da elementi senza scrupoli» si decise che era necessario un intervento tempestivo: per questo motivo le autorità britanniche si rivolsero al Rappresentante del Governo italiano Pietro Barile, richiamando ad Asmara, dal campo di prigionia dove erano stati collocati, i militari della Guardia di Finanza, che costituivano il battaglione mobilitato dislocato a Massaua “Settore Nord”, caduti prigionieri di guerra l’8 aprile 1941⁶⁶⁵. La richiesta si rese indispensabile «non tanto per la riorganizzazione e

⁶⁶³ *Ibidem*.

⁶⁶⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Proclama n. 17 del 1941 (Eritrea) firmato da W. Platt-Tenente Generale Comandante le Forze Armate di S.M. Britannica in Eritrea, Asmara. Prezzi fissi, 27 maggio 1941.

⁶⁶⁵ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 1, Regia Guardia di Finanza dell’Eritrea. Asmara. Relazione di servizio per il periodo 1° giugno 1941-31-12-1941, s. d. [1941].

l'andamento dei vari servizi, quanto piuttosto per assicurare alla popolazione civile il necessario benessere e per contrapporre alle attività illecite le sanzioni delle leggi italiane, in difesa degli interessi collettivi»⁶⁶⁶.

Nei ristoranti fu stabilito, con ordinanza del 18 luglio, il prezzo fisso, per categoria, ma le porzioni servite a prezzo fisso andarono via via riducendosi a tal punto che occorrevano da due a tre “pasti completi” per potersi sfamare: era ammesso ordinare più di una porzione, «pagando però le successive sulla carta, a prezzi che facevano concorrenza a quelli del mercato libero per la loro esagerazione»⁶⁶⁷. Anche nei bar vigevano prezzi di calmiera, ai quali, però, gli esercenti sapevano ugualmente e abilmente sottrarsi. Per i consumatori inglesi erano stati fissati, sia nei ristoranti che nei bar, listini appositi, che in generale erano assai più alti (fino al doppio) di quelli destinati per la stessa merce dei nazionali. Questa apparente facilitazione concessa alla popolazione civile veniva, in realtà, frustrata, però, dalla enorme sproporzione dei cambi fissati ufficialmente tra le monete inglesi ammesse (lira egiziana, spesso utilizzata per le retribuzioni degli impiegati italiani nelle imprese britanniche e la rupia) e la lira italiana, rispetto al valore reale delle due monete e alle disponibilità della popolazione italiana⁶⁶⁸.

Un'ulteriore mancanza «particolarmente grave e penosa» era la deficienza di alimenti specializzati per bambini, immagazzinati dalle autorità italiane prima dell'isolamento imposto dal conflitto: le donne europee, infatti, sulle altitudini presenti nel Corno d'Africa erano nell'impossibilità di allattare i loro bambini e, per rimediare a questa situazione, si dovette creare dei grandi depositi di latte in polvere e sterilizzato⁶⁶⁹. Questi depositi, all'epoca in cui il Delegato del Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) era ad Asmara, cioè alla metà di maggio

⁶⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁶⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Listino dei prezzi massimi per i ristoranti. Ordinanza firmata dal Senior Political Officer di Asmara e dell'Hamasién Flight Lieut. A.H. White, Asmara, 18 luglio 1941.

⁶⁶⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Copia di elenco paga per il mese di ottobre 1942 a personale italiano della filiale di Asmara della ditta Gellatly Hankey & Co di Khartum, 12 novembre 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Copia di elenco paga per il mese di ottobre 1942 a personale italiano della filiale di Asmara della ditta Gellatly Hankey & C. Ltd. di Khartum, 16 novembre 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Copia di foglio paga per il mese di settembre 1942 a personale italiano impiegato della Shell Co. Of Red Sea di Massaua, 20 ottobre 1942.

⁶⁶⁹ *Ibidem*.

del 1941, non erano sufficienti che per due mesi⁶⁷⁰. L'opera degli enti assistenziali, di sottoscrizioni pubbliche attraverso il giornale e di altre iniziative analoghe riuscì solo in parte ad attenuare la difficile situazione in cui si venivano a trovare le madri: la mortalità infantile crebbe notevolmente rispetto alle cifre dei tempi precedenti⁶⁷¹. In merito a questo problema, molto scalpore e ammirazione produsse l'episodio di solidarietà che coinvolse gli eritrei di Asmara, i quali rinunciarono alla loro razione di latte per lasciarla a disposizione dei bambini.

I generi di vestiario erano molto scarsi e venduti anch'essi a prezzi esorbitanti (un paio di scarpe da uomo a circa 700-800 lire): visto il clima di Asmara si rendeva necessaria, quindi, la fornitura di indumenti caldi, che furono richiesti dal Delegato della Cicr per il sollecito invio in Eritrea⁶⁷². Gli indumenti militari dei magazzini delle forze Armate italiane, invece, furono requisiti dagli inglesi con il pretesto di destinarlo ai prigionieri di guerra: i testimoni del tempo e gli stessi prigionieri, in realtà, dopo molto tempo non avevano ancora visto i risultati attesi⁶⁷³. Al contrario, da ciò che emerge dalle testimonianze degli italiani rimasti in Africa orientale, a tutti i prigionieri furono requisite le scarpe: furono «invitati», quindi, a sostituirle con un paio di sandali, requisiti alle truppe coloniali italiane e ad accettare un compenso fisso di dieci piastre egiziane⁶⁷⁴. Le tenute delle truppe britanniche, ufficiali compresi, secondo i testimoni erano estremamente logore e scadenti, perciò attinsero largamente ai magazzini militari italiani per molti capi di corredo: specialmente calzature, delle quali avevano grande deficienza. Per quanto riguarda la pulizia personale, si registrava la mancanza totale, sotto qualsiasi forma, del sapone in Eritrea per la popolazione civile.

In merito alla situazione sanitaria, si mantenne in complesso priva di momenti critici, a parte una limitata epidemia di tifo all'Asmara durante l'estate: per ovviare al problema le autorità britanniche si limitarono alla chiusura di una fabbrica di acqua minerale e alla

⁶⁷⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Mai-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro, 12 settembre 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Notizie A.O.I., 19 agosto 1941.

⁶⁷¹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁶⁷² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Mai-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro, 12 settembre 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Notizie A.O.I., 19 agosto 1941.

⁶⁷³ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁶⁷⁴ *Ibidem*.

proibizione per un certo periodo di tempo ai ristoranti di servire verdure fresche, mentre il Municipio di Asmara ordinò una vaccinazione anti-tifica limitata⁶⁷⁵.

La situazione dei medicinali, che all'inizio dell'occupazione e fino al maggio del 1941 non sembrava dare segni di criticità, poiché i depositi considerevoli di prodotti medicinali preparati dalle autorità italiane permettevano di far fronte alla situazione, cominciò ad aggravarsi col passare dei mesi: questi, infatti, cominciarono a mancare quasi del tutto⁶⁷⁶. L'amministrazione britannica in questo campo offrì un servizio piuttosto carente: infatti, gli inglesi dovettero coprire le loro deficienze in questo campo, che sembra fossero molto serie, sequestrando i medicinali della colonia; inoltre, fino alla metà di agosto del 1941 si ebbe notizia di provvedimenti delle autorità per risolvere il problema delle importazioni⁶⁷⁷. Le farmacie erano costrette, perciò, a limitarsi all'esecuzione di poche semplici ricette e solamente l'assidua beneficenza privata riuscì ad alleviare, attraverso appelli della Missione Cattolica, del giornale, di volenterosi, particolari casi più gravi.

Nell'immediatezza dell'occupazione, secondo le informazioni raccolte ad Asmara dal Delegato del Comitato Internazionale della Croce Rossa, che visitò numerosi ospedali militari, si può constatare che tutta la vasta organizzazione messa in campo funzionava in modo soddisfacente: l'Ospedale militare italiano era stato posto sotto la direzione di un Tenente Colonnello britannico, che era aiutato nella sua opera dal Colonnello Medico italiano Giuseppe Brunetti e, fino al maggio del 1941, dava assistenza a militari italiani e britannici gravemente feriti⁶⁷⁸. La maggior parte degli Istituti sanitari di ricoveri ed ospedali in generale, però, vennero requisiti dalle forze d'occupazione e dopo pochi mesi dimisero forzatamente i feriti italiani per ospedalizzare i propri: per i civili funzionava l'Ospedale Regina Elena, diretto fino al marzo del 1941 dal Prof. Gasparini, che dal Delegato della Croce Rossa fu reputato eccellente e dotato di impianti moderni, e per gli infortunati l'Ospedale Locatelli; l'Ospedale per Eritrei di Sembel, presso Asmara, invece, inizialmente ospitava prigionieri di guerra africani che avevano

⁶⁷⁵ *Ibidem*.

⁶⁷⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Mai-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro, 12 settembre 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Notizie A.O.I., 19 agosto 1941.

⁶⁷⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁶⁷⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Mai-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro, 12 settembre 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Notizie A.O.I., 19 agosto 1941.

combattuto sotto la bandiera tricolore, ma, poi, venne riadattato in ospedale per tutti gli abitanti della ex colonia e ospitava anche alcuni ufficiali italiani feriti. Lo stato generale di quest'ultimo ospedale era meno soddisfacente degli altri, ma furono promessi dei miglioramenti dalla Croce Rossa stessa. Anche in questa fase di difficoltà si rese necessaria l'assistenza della Missione Cattolica, la quale aprì un ambulatorio che offriva ogni tipo di assistenza sia ai feriti civili, che ai profughi a tutta la popolazione che ne avesse bisogno e ai numerosi fuggiti dai campi di prigionia a titolo completamente gratuito⁶⁷⁹. Particolarmente «penosa» era la situazione dei mutilati, degli invalidi e degli anziani, i quali erano «letteralmente sul lastrico», privi di alimenti ricostituenti e senza la minima cura da parte delle autorità britanniche, i quali, come già detto, avevano requisito ospedali ed istituti che li ospitavano⁶⁸⁰. La popolazione e i medici della colonia, come anche i funzionari coloniali, si prodigarono per assisterli e sistemarli: in questo senso venne istituita una “Sezione Mutilati e Invalidi” che provvide, con l'aiuto di pubbliche sottoscrizioni, alle necessità più urgenti e successivamente curò l'adattamento con coperture di fortuna delle costruzioni, anche non terminate, del Villaggio Luigi Razza, per accoglierli⁶⁸¹.

Nel settore sanitario e assistenziale le autorità dell'Oeta dimostrarono «il più assoluto disinteresse per le necessità sia dei militari italiani che della popolazione civile». Perciò fu la stessa amministrazione civile ad istituire un Ufficio Sussidi Beneficienza Assistenza (Usba), che distribuì sussidi mensili ai disoccupati e alle famiglie di ex-militari rimaste senza messi di sussistenza, e aiutò molti ufficiali e militari fuggiti dai campi di concentramento: in media un disoccupato riceveva da 500 a 600 lire mensili, anche se la somma era ugualmente insufficiente dato l'esorbitante costo della vita in Eritrea, come in tutto il panorama delle ex colonie italiane. Le autorità britanniche diedero «istruzioni necessarie perché le pensioni accordate dalle autorità italiane a diverse categorie di persone e i soccorsi dati ai rifugiati provenienti da altre parti

⁶⁷⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁶⁸⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Mai-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro, 12 settembre 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Notizie A.O.I., 19 agosto 1941; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁶⁸¹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

dell’Africa Orientale Italiana continuassero a essere pagate totalmente, in tutti i casi ove i beneficiari non avessero che dei mezzi finanziari insufficienti per vivere»⁶⁸².

4.1.2 Gli altri territori dell’Impero e il problema delle evacuazioni di massa

Sotto l’assistenza dell’Usba ricadevano un gran numero di categorie, tra le quali anche le molte famiglie di militari prigionieri o famiglie profughe da altre parti dell’impero; a queste, inoltre, si aggiungevano le stesse famiglie rifugiate in Eritrea, in particolare ad Asmara, da Addis Abeba, dalla regione di Gondar, ma, in generale, dall’Etiopia intera, le quali ricevevano il vitto in natura e 8 lire al giorno ed erano state sistemate e raccolte insieme in uno stesso quartiere. Gli sfollati dell’impero, infatti, continuarono ad aumentare per tutta l’estate del 1941, tanto che, secondo la Croce Rossa Italiana, nell’agosto del 1941, si prevedeva il trasferimento in Eritrea e a Mogadiscio di una parte della popolazione civile italiana d’Etiopia, con la prima che stava rappresentando sempre più la destinazione finale dell’esodo di molti ex coloni e delle loro famiglie⁶⁸³. Con l’avvento dell’occupazione militare, infatti, le Autorità britanniche decisero l’evacuazione totale della popolazione italiana dell’Etiopia: gli uomini erano convogliati nei campi di concentramento di Dire Dawa, di Harar e Mandera, dai quali erano trasferiti nella quasi totalità nei campi del Kenia; anche le donne, inoltre, erano inviate nei campi di concentramento di Dire Dawa e di Harar dove rimanevano in attesa delle navi italiane per il loro trasporto in Italia⁶⁸⁴.

Nei territori dell’ex impero fascista, il Governo britannico volle, almeno apparentemente, «restaurare l’antica dominazione del Negus», perché ritenne «estinta per “debellatio”» quella instauratavi a seguito della campagna 1935-1936⁶⁸⁵. In virtù di questo, nell’amministrazione del

⁶⁸² ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Mai-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro, 12 settembre 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Notizie A.O.I., 19 agosto 1941.

⁶⁸³ ASDMAE, ASMAI, ASG, Croce Rossa a MAI, b. 269, 15 settembre 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Mai-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro, 12 settembre 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Notizie A.O.I., 19 agosto 1941.

⁶⁸⁴ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 4, f. 1, Promemoria su l’Africa Orientale redatto dall’Ing. Ito Panaro, della Società Telefonica Sirti di Addis Abeba, 12 dicembre 1944; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 4, f. 1, L’Alto Commissariato per i prigionieri di guerra a Ministero degli Affari Esteri. Promemoria su l’Africa Orientale, 17 dicembre 1944.

⁶⁸⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la “Duilio”, Taranto, 31 agosto 1943, p. 62.

territorio dell’Etiopia da parte britannica è possibile distinguere due fasi: una prima fase diretta a preparare il passaggio del governo al Negus e la successiva a questa transizione. La distinzione tra il primo periodo e il successivo fu segnata dall’entrata in vigore del trattato Anglo-Etiopico (ratificato dai due paesi il 31 gennaio 1942) e coincide, inoltre, con «l’ultimazione dell’evacuazione, si può dire totale, degli italiani residenti nell’Impero»⁶⁸⁶.

Ad Addis Abeba, a differenza dell’Eritrea, la situazione sociale era molto complicata: il territorio fu diviso in aree e sub-aree sulle quali fu stabilita la legge marziale; inoltre, le donne e i bambini italiani, così come gli uomini non in stato di prigionia, all’atto dell’occupazione, furono collocati in tre zone definite «di protezione» in modo da garantire la loro sicurezza, per volere del Comando inglese delle Forze di Occupazione, che aveva occupato la capitale etiopica, site in Via Emilia, presso le Case Incis e nel quartiere popolare della zona industriale⁶⁸⁷. Il Delegato onorario della Croce Rossa Internazionale, Henri-Philippe Junod⁶⁸⁸, insieme al sig. Bayon, Presidente della locale sezione della Croce Rossa Italiana, visitò una di queste, chiamata “Zona Industriale”, affermando che le aree ospitavano un numero molto elevato di persone e avrebbero potuto essere considerate solo come soluzione temporanea: tuttavia, il delegato era sicuro, allo stesso tempo, che le misure adottate dalle autorità britanniche fossero di natura tale da garantire un’efficace protezione dei cittadini italiani. Il Comando inglese, retto da un Brigadiere Generale, che dipendeva dal “General Head Quarters, East Africa Command”, si avvalse, allo stesso tempo, nel periodo immediatamente successivo all’occupazione, «dell’organizzazione dei servizi civili indispensabili alla vita della popolazione esistente», costituita da Comitati divisi in Sottocomitati: coloro che furono chiamati a far parte di questi Comitati erano in parte italiani, prevalentemente scelti tra i funzionari del Governo e del

⁶⁸⁶ *Ibidem*. Per una panoramica sulla gestione dell’Etiopia da parte delle truppe d’occupazione britanniche e dalla relativa amministrazione si veda Lord Rennel of Rodd, *British military administration*, op. cit., pp. 58-95.

⁶⁸⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa II, pos. 180/46, La vita ad Addis Abeba dopo la occupazione, s. d. [1942]; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la “Duilio”, Taranto, 31 agosto 1943, p. 63.

⁶⁸⁸ Henri-Philippe Junod fu un cittadino svizzero, missionario, antropologo, residente a Pretoria, che lavorò con la Croce Rossa sudafricana. Anche il padre di Junod, Henri-Alexandre Junod, era un noto missionario e antropologo che lavorò sia in Sud Africa che in Mozambico e fu impegnato in importanti dibattiti con Radcliffe-Brown e Van Gennep, tra altri antropologi. Anche il cugino di Henri-Philippe, Marcel Junod, interpretò un ruolo importante nel Comitato della Croce Rossa Internazionale durante il periodo tra le due guerre e la seconda guerra mondiale (P. Ballinger, *The world refugees made: decolonization and the foundations of postwar Italy*, Cornell University Press, Ithaca 2020, p. 49, p. 230).

Municipio e il Comitato Centrale era presieduto da un ufficiale britannico (“Political Officer”)⁶⁸⁹. Era stato costituito, quindi, un comitato composto da quattro cittadini italiani per favorire la cooperazione nell’amministrazione della popolazione civile per il progressivo trasferimento: la popolazione italiana, infatti, era desiderosa di essere rimpatriata e le autorità di occupazione erano disposte a realizzare questo desiderio⁶⁹⁰.

Il Municipio di Addis Abeba continuò a funzionare, diretto dal Vice Podestà, con istruzioni di massima che venivano ricevute dal Political Officer⁶⁹¹. Dopo poco tempo i Comitati furono sciolti e tutti i loro compiti svolti dall’Ufficiale Politico stesso, il quale assunse in virtù di queste nuove prerogative la denominazione di Senior Political Officer: quest’ultimo veniva coadiuvato, poi, da collaboratori in qualità di ufficiali Politici residenti nei maggiori centri abitati e nelle aree e sub-aree nelle quali era stata divisa l’Etiopia. A fianco del Senior Political Officer, poi, fu predisposta una vasta organizzazione amministrativa che con il tempo avrebbe condotto all’allontanamento di tutte le componenti italiane dalle posizioni di comando all’interno dell’amministrazione degli ex territori dell’Impero. In particolare, tra queste branche furono istituiti l’Evacuation Office, diretto dal Senior Evacuation Officer; il Medical Office, diretto dal Medical Officer e successivamente dal Senior Medical Officer.

Nelle circoscrizioni amministrative periferiche, invece, furono subito abolite tutte le preesistenti organizzazioni italiane, affinché nessun Residente o Commissario venisse lasciato in carica: coloro che furono trovati sul territorio, per altro, erano stati considerati prigionieri di guerra ed inviati come tali nei campi di prigionia; le mansioni svolte dai funzionari italiani rimossi, invece, furono assunte in seguito dai notabili locali⁶⁹². Questi ultimi, però, avevano un’azione limitata, in quanto erano sottoposti ad un tassativo divieto di ingerenza nelle questioni concernenti gli europei - compresi, ovviamente, gli italiani - e avrebbero dovuto limitare la propria attività unicamente al governo della popolazione africana, dipendendo se non di diritto,

⁶⁸⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la “Duilio”, Taranto, 31 agosto 1943, p. 63.

⁶⁹⁰ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Relazione sulla situazione nell’Africa orientale, 8 settembre 1941.

⁶⁹¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la “Duilio”, Taranto, 31 agosto 1943, p. 64.

⁶⁹² *Ibidem*.

in pratica di fatto, dagli ufficiali politici britannici della zona⁶⁹³. Per quanto riguarda le forze di polizia, erano comandate da ufficiali subalterni abissini alle dipendenze di ufficiali superiori britannici; gli uffici di polizia, invece, erano tenuti da ispettori britannici coadiuvati da elementi abissini o da greci ed armeni.

Sostanzialmente, l'amministrazione britannica istituì, con il tempo, una collaborazione anglo-etioptica guidata dalle autorità inglesi: questo «stato di fatto [...] si andò progressivamente sviluppando e rafforzando sino al momento in cui fu sanzionato dalla speciale convenzione intervenuta fra il Governo britannico ed il Negus», ossia il Trattato Anglo-Etiopico⁶⁹⁴.

In Somalia, visitata ai primi di giugno del 1941, il Delegato del Comitato Internazionale della Croce Rossa si recò a Mogadiscio e appurò che in tempi normali la popolazione sarebbe ammontata a 10.000 persone, ma nel periodo della visita erano praticamente dimezzate a 5.318, di cui 2.000 donne, 1.964 bambini e 2.354 uomini, questi ultimi, per la maggior parte, impiegati statali o commercianti. I motivi della drastica diminuzione della presenza italiana in questa colonia vanno ricercati proprio nel conflitto che, attraverso i bombardamenti aveva provocato danni pressoché nulli, ma metteva la popolazione nell'impossibilità di mantenere le proprie case. La popolazione somala, invece, viveva intorno ai distretti europei e ammontava a 80.000 persone. La situazione alimentare a Mogadiscio stava diventando sempre più critica, soprattutto per quanto concerneva i bambini piccoli, data la mancanza di cibo. Per quanto riguardava gli adulti, l'aumento del costo delle derrate alimentari causato dal deprezzamento della moneta e dalla diminuzione delle scorte generò una situazione piuttosto grave: molte persone, infatti, erano sotto o male alimentate e le riserve pecuniarie venivano rapidamente assorbite a causa dell'aumento del prezzo dei generi alimentari e del vertiginoso accrescimento del costo della vita. Il Delegato si mise in contatto, anche in Somalia, con il Presidente della sezione locale della Croce Rossa italiana a Mogadiscio, l'avvocato Gianni Prosterini, il quale consegnò una lettera, destinata al Senatore Giuseppe Mormino, che spiegava la situazione locale e le necessità della popolazione. Anche se le autorità d'occupazione avevano ristabilito i servizi medici italiani, oltre a tutta l'opera di prevenzione delle malattie, «il clima di stress derivante dalla

⁶⁹³ *Ivi*, p. 65.

⁶⁹⁴ *Ibidem*.

guerra» provocava lo scompiglio della popolazione civile italiana⁶⁹⁵. Il Delegato, perciò, durante la permanenza a Mogadiscio, intervenne affinché si favorisse l'attuazione di misure immediate, sulla stessa linea decisa dalle autorità britanniche in Eritrea: garantire il pagamento di sussidi alle mogli degli ufficiali e soccorsi alle mogli dei sottoufficiali e soldati attualmente prigionieri di guerra. Come avvenuto anche ad Addis Abeba, poi, il Delegato, coadiuvato dalle autorità militari, organizzò il sistema noto come “messaggi famigliari”, che permise ai componenti delle famiglie divise dal conflitto di tenersi informati sulla propria situazione. Secondo il Delegato della Croce Rossa di Ginevra, considerate le condizioni dei territori visitati durante il suo viaggio, ovvero Eritrea, Etiopia e Somalia, in generale, le autorità d'occupazione nell'Africa orientale fecero del loro meglio per fornire una soluzione ai problemi urgenti che si erano presentati a seguito dell'occupazione: le forze dell'ordine attuarono le misure necessarie a garantire la sicurezza della popolazione civile italiana; allo stesso tempo, però, non era meno vero che nella comunità italiana delle ex colonie si stava diffondendo un certo timore, che, nel caso di Addis Abeba, aveva portato a collocare la popolazione civile in zone speciali nelle quali vigeva il coprifuoco dalle sette della sera fino al mattino seguente⁶⁹⁶. I timori della comunità italiana condussero, quindi, all'eventualità che si organizzassero dei rimpatri di varie categorie della popolazione civile dell'Africa orientale: sebbene la Croce Rossa non avesse ancora deciso di occuparsi di tale questione e non avesse ancora organizzato un piano per l'evacuazione, la maggioranza dei cittadini che vivevano nelle ex colonie italiane del Corno d'Africa chiedeva che almeno donne e bambini potessero essere evacuati e, poi, rimpatriati. Il Delegato riteneva che sarebbe stato difficile mantenere, in condizioni soddisfacenti, donne e bambini nelle aree speciali: in alcune zone, infatti, l'influenza negativa del clima non contentiva a questi di soggiornarvi molto a lungo senza spostarsi tanto che molti erano costretti a vivere in condizioni molto precarie e in condizioni climatiche proibitive, come nel caso del territorio di Dire Dawa. Inoltre, le risorse materiali delle famiglie si stavano esaurendo rapidamente e l'assenza dei capifamiglia stava provocando molti squilibri: questa situazione, generalizzata in tutta l'Africa orientale sottoposta all'occupazione delle truppe britanniche, presentava la particolarità che le

⁶⁹⁵ *Ibidem.*

⁶⁹⁶ *Ibidem.*

autorità d'occupazione erano responsabili sia dei prigionieri che delle loro famiglie⁶⁹⁷. Questo, però, rappresentava un problema serio in quanto l'evacuazione di donne e bambini italiani dall'Impero verso i territori britannici con condizioni climatiche migliori non poteva essere presa in considerazione fino a quando i prigionieri di guerra non fossero stati trasferiti altrove. Il problema del rimpatrio si poneva, però, in misura particolare in Somalia, a causa del clima estremamente proibitivo e dell'impossibilità di poter soggiornare in aree montuose: la situazione alimentare era ugualmente difficile e si sommava all'azione debilitante di un clima dove prosperavano molte malattie tropicali, come la malaria, la febbre, la dissenteria. Tutti i servizi sanitari predisposti dalle autorità italiane, comunque, erano stati mantenuti dalle forze di occupazione che vigilavano sulla salute della popolazione. In Etiopia erano presenti numerose donne che erano partite per l'Africa orientale con i mariti: quando questi furono fatti prigionieri, però, erano prive di sostegno e la loro famiglia era rimasta in Italia⁶⁹⁸. L'unica soluzione possibile per il benessere di donne e bambini era, quindi, il loro tempestivo rimpatrio in Italia, nonostante le evidenti difficoltà pratiche per l'organizzazione e la realizzazione della questione, dato che il ritorno in patria non poteva avvenire attraverso il Canale di Suez, ma via Città del Capo per ovvie questioni belliche. I Governi italiano e britannico, perciò, trovarono un accordo che prevedeva il rimpatrio delle donne, dei bambini, degli anziani e degli invalidi, soltanto per i territori dell'Etiopia, in quanto le autorità occupanti si dichiararono incapaci di garantirne la vita e la sicurezza: dalle testimonianze raccolte presso i rimpatriandi sulle navi messe a disposizione dal Governo italiano, infatti, l'autorità inglese «non seppe convenientemente tutelare la vita e gli averi dei nazionali», consentendo che furti e rapine si moltiplicassero di giorno in giorno e aumentassero, inoltre, gli assassini, a scopo di furto e, sovente, di vendetta⁶⁹⁹. Gli italiani residenti in Addis Abeba, quindi, cercavano di difendersi come meglio potevano all'interno del proprio domicilio: spesso si dovettero attrezzare acquistando materiale per fortificare le finestre e le porte degli appartamenti, oppure si trovarono costretti a murare interamente alcune finestre perché troppo esposte alla minaccia degli sciftà. Nelle case Incis, in

⁶⁹⁷ *Ibidem.*

⁶⁹⁸ *Ibidem.*

⁶⁹⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943; ASDMAE, ASMAI, Africa II, pos. 180/46, La vita ad Addis Abeba dopo la occupazione, s. d. [1942].

particolare, gli abitanti aprirono delle brecce nei muri che dividevano gli appartamenti l'uno dall'altro, in modo che i residenti si potessero allontanare dalle loro case minacciate al momento del pericolo, ma anche per potersi riunire più facilmente e difendersi dagli assalti delle bande armate. A testimonianza del momento di grande confusione e di difficoltà, però si aggiunge il fatto che atti criminali come il furto o l'estorsione venivano perpetrati, secondo le testimonianze, anche dagli occupanti inglesi e dagli stessi connazionali. Anche ad Addis Abeba, come in tutta l'Africa orientale che era stata sotto controllo italiano fino a pochi mesi prima, il costo della vita, per effetto della quotazione della sterlina a 480 lire, era enormemente aumentato: un pacchetto di sigarette inglesi, per esempio, si arrivava a pagare 50 lire, scese poi gradualmente fino a 10 lire; nel mese di giugno un galletto si pagava 30 lire, un uovo abissino di piccole dimensioni costava 2 lire; un chilo di pane bianco veniva 15 lire; un chilo di arance valeva 40 lire; il caffè crudo si pagava 40 lire; le patate venivano 15 lire; il sale grosso era quotato a 25 lire; la carne di maiale e il filetto di bue costava 50 lire; un piccolo pezzo di sapone da bucato veniva venduto a 7 lire. In questa situazione neanche l'Ente Approvvigionamenti, sotto il controllo delle autorità britanniche, apportò alcun aiuto alla popolazione pur disponendo di tre spacci, che funzionavano presso ciascuna zona di protezione: i generi che venivano smerciati in queste sedi, infatti, erano limitati a poche voci e i quantitativi di questi assegnati mensilmente a ciascuna persona tesserata, non erano commisurati all'effettivo fabbisogno. Il disagio economico della popolazione italiana, perciò, aumentava costantemente e di grande sollievo fu l'azione svolta dal Comitato internazionale di Assistenza, mediante l'assegnazione di adeguati sussidi mensili ai bisognosi di tutte le classi sociali, compresi i veterani presenti ad Addis Abeba, i quali in gran parte ne usufruivano.

Prima del Trattato Anglo-Etiopico il periodo fu caratterizzato dalle operazioni per realizzare l'evacuazione degli italiani, iniziata con l'allontanamento delle persone ritenute indesiderabili per i loro precedenti politici, che, secondo i programmi britannici, avrebbe dovuto essere portata a termine entro un anno dal suo inizio, anche se difficoltà di carattere logistico e la viva opposizione degli italiani stessi, fecero protrarre sensibilmente le operazioni⁷⁰⁰. Le stesse trattative intercorse tra il Governo italiano e quello inglese per stabilire le modalità di attuazione

⁷⁰⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 63.

della Missione di rimpatrio italiana segnarono un altro significativo arresto delle operazioni: una volta decise le modalità dell'evacuazione, le operazioni ripresero con un nuovo maggiore impulso, tenendo presente gli elementi da rimpatriare e quelli da avviare ai campi di prigionia del Kenya e del Sud Africa.

La missione umanitaria per il rimpatrio dei profughi italiani d'Africa cominciò il 21 ottobre del 1942 con le prime partenze da Genova e Trieste, a seguito di lunghe trattative tra i due governi coinvolti: a poco più di due anni dalla caduta di Asmara, quattro navi italiane, le cosiddette "Navi Bianche" ("Saturnia", "Caio Duilio", "Vulcania" e "Giulio Cesare") erano impegnate nella circumnavigazione dell'Africa per riportare a casa i 9635 profughi dal Corno d'Africa⁷⁰¹. A bordo delle navi veniva stampato "Il Giornale d'Italia", effettivamente un modesto foglio, che il giorno 8 luglio 1943 sulla prima pagina riportava un messaggio che avrebbe dovuto essere «di plauso e di incoraggiamento» per tutti coloro che avevano avuto una parte importante nell'esperienza italiana degli ultimi anni nelle colonie d'Africa. L'articolo era intitolato in questo modo: "Il vostro ritorno: edizione di bordo per i rimpatriati dall'AOI".

Voi partite da una terra in cui avete operato — sotto la guida, il controllo, l'incitamento del Regime e dei suoi organi — cose semplicemente meravigliose. [...] Voi partite da una terra ove avete prodigato le vostre energie e le vostre iniziative, ma partire non significa lasciare. Come si può abbandonare un Paese dove si sono affondate così sane e salde le radici, dove si è creato un clima, un'atmosfera spirituale che è affine al clima del Paese d'origine, dove restano tanti vostri diletti?⁷⁰²

⁷⁰¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione sulla organizzazione sanitaria della 2° missione d'oltremare per il rimpatrio dei connazionali dall'A.O.I., s. d. [gennaio 1943]; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 3. Si veda anche E. Ertola, *Navi Bianche. Il rimpatrio dei civili italiani dall'Africa Orientale*, in «Passato e Presente», 91, 2014, pp. 127-143; P. Audenino, *Memorie ferite: esuli e rimpatriati nell'Italia repubblicana*, in «Meridiana», 86, 2016, pp. 79-96; R. H. Rainero, *Le navi bianche. Profughi e rimpatriati dall'estero e dalle colonie dopo la Seconda guerra mondiale: una storia italiana dimenticata (1939-1991)*, Sedizioni, Mergozzo 2015; A. M. Morone, *L'Italianità degli altri. Le migrazioni degli ex sudditi coloniali dall'Africa all'Italia*, «Altreitalie», gennaio-giugno, 50 (2015), pp. 71-86. Sull'assistenza ai profughi dopo il ritorno in Italia e le problematiche derivanti dalla stessa si veda: E. Ertola, *Orfani dell'impero: l'assistenza pubblica ai profughi dell'Africa orientale italiana, 1942-1956*, in P. Audenino (a cura di), *Fuggitivi e rimpatriati. L'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione*, «Asei» 14/18, 2018, pp. 58-67; E. Ertola, *Ritornaremo: Le associazioni di profughi d'Africa nell'Italia del dopoguerra*, in «Italia contemporanea», 288, 2018, pp. 11-37.

⁷⁰² «Il Giornale d'Italia», 8 luglio 1943.

Il “Giornale d’Italia” continuò a pubblicare articoli con toni simili per qualche altro giorno mentre le quattro navi di soccorso attraversavano il Canale di Mozambico e poi quelle dell’Oceano Atlantico. Dopo il 25 luglio, però, il giornale perse il suo editoriale e questo può spiegare come morì tacitamente e nell’insicurezza il fascismo. Coloro che circumnavigavano il continente africano a bordo di una delle quattro navi di salvataggio per tornare a casa non vissero la fine del Regime con gli stessi contrasti che afflissero, invece, i connazionali nella madrepatria. Chi lasciò le colonie d’Africa erano persone che avevano creduto fortemente nel fascismo, che andarono in Africa «sotto la spinta del fascismo», che sopportarono «le violenze della guerra in nome del fascismo», che cercarono «rifugio in Patria confidando nella generosità del fascismo»⁷⁰³. La fuga dei coloni italiani è l’inno del fallimento italiano in Africa. Al loro sbarco a Taranto, coloro che si aspettavano un’accoglienza calorosa furono delusi da ciò che trovarono: la Patria era invasa dal settentrione e dal meridione e ciò che esisteva prima della loro partenza ora non esisteva più. Il fascismo era caduto e tutte le certezze di quelle persone vengono meno in modo repentino.

In questi mesi carichi di apprensione che divisero l’annuncio della firma dell’armistizio dalla liberazione, in un’Italia divisa e lacerata dalla guerra non c’era più posto per l’Africa nei pensieri di ogni uomo o donna della penisola. L’unica assistenza che venne data agli italiani rimasti intrappolati nel corno d’Africa fu un servizio di messaggi-radio, quindi molto poco, che si accompagnò ad una scarsa assistenza del Famai (Fondo per l’assistenza malattie nell’Africa italiana). Null’altro viene fatto dai governi del nord e del sud d’Italia per i profughi italiani dall’Africa e per coloro che erano rimasti lì.

Oltretutto il Ministero dell’Africa Italiana cessa pressoché di esistere con l’8 settembre. Trasferito al nord e decentrato in varie località, il Mai segue la sorte dell’effimera Repubblica Sociale, rivela una completa inefficienza anche per la diserzione di buona parte del personale e non fa neppure in tempo a far pervenire al pubblico il prodotto della sua scarsa attività, cioè una serie di pubblicazioni di propaganda coloniale⁷⁰⁴.

⁷⁰³ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 4.

⁷⁰⁴ Ministero dell’Africa Italiana, *L’Italia in Africa. Il Governo dei territori oltremare*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1963, p. 198.

Per quello che riguardava le famiglie dei prigionieri di guerra italiani, alcune somme lasciate dalle autorità italiane permisero di soccorrerle: quando questi fondi sarebbero esauriti, poi, le autorità britanniche presero l'impegno di continuare loro stesse i versamenti: pertanto le autorità militari britanniche, d'innanzi al carico considerevole che costituirono tutti quei versamenti, avrebbero desiderato che fossero inviati dei soccorsi. Ulteriore opera di assistenza veniva prestata dal clero dell'Eritrea, sotto l'impulso del Vescovo Monsignor Marinoni: quest'assistenza si esplicava sia attraverso raccolte ed elargizioni di fondi, sia mediante le cure gratuite all'ambulatorio della Missione, sia attraverso cucine economiche che fornivano a 4.500 persone al giorno un pasto completo e sano o gratuitamente o contro versamento di 4,50 lire⁷⁰⁵.

Una delle più grandi preoccupazioni degli italiani rimasti nell'impero dopo l'occupazione, però, era lo stato economico delle loro famiglie rimaste in Italia: emerge che molti avevano inviato vaglia ed assegni, anche per cifre rilevanti, prima dell'occupazione inglese, che temevano fossero stati sequestrati⁷⁰⁶. La Croce Rossa appurò, quindi, attraverso il contenuto di numerose lettere pervenute nei loro uffici, che le somme spedite dall'Africa orientale nel marzo-aprile 1941 non erano giunte a destinazione: alcuni cercavano ancora di sbrigare pratiche con le autorità locali per l'invio di denaro in Italia, ma dall'estate del 1941 fu vietato definitivamente⁷⁰⁷.

4.1.3 Gli esperimenti autarchici avviati tra il 1940 e l'aprile 1941

Le radici dei particolari fenomeni riscontrabili nei primi anni Quaranta, quali la collaborazione della comunità italiana alle operazioni degli Alleati e la ripresa dell'economia eritrea dopo lo stallo seguito allo scoppio del conflitto, si devono rintracciare nell'ultimo periodo di dominazione dell'Italia fascista nelle colonie dell'Africa orientale, durante il quale nacquero molteplici imprese che avrebbero costituito la base del tessuto produttivo ereditato dall'amministrazione britannica.

⁷⁰⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁷⁰⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Croce Rossa a MAI, 15 settembre 1941.

⁷⁰⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, Croce Rossa a MAI, b. 254, 7 agosto 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, Croce Rossa a MAI, b. 269, 15 settembre 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, Croce Rossa a MAI, b. 254, Telegrammi militari e differiti ricevuti da Radio monte Mario ed inviati al Telegrafo Centrale di S. Silvestro, per l'inoltro a destinazione, varie date dall'aprile all'agosto del 1941.

La situazione caratterizzata dall'afflusso, in un primo momento incontrollato, di popolazione dalle altre località dell'Africa orientale italiana e di forti limitazioni causate dall'occupazione impose, quindi, di sopperire alla carenza di generi e di articoli di prima necessità attraverso la produzione di surrogati e procedere lungo la via tracciata durante gli ultimi mesi di egemonia italiana, quando si avviarono studi e ricerche per la realizzazione di succedanei adatti alla sostituzione di prodotti introvabili e non importabili in Africa orientale: quindi, nel quadro delle necessarie realizzazioni industriali relative a quei prodotti indispensabili ai bisogni primari, e non solo, della vita civile e sorte dopo lo scoppio della guerra si annoverano iniziative realizzate con lo scopo di compensare, almeno in parte, alla cessata importazione di tali generi dal Regno. Per realizzare tale intento gli imprenditori ebbero un ruolo di primo piano: ad artigiani esperti nella produzione di generi diversi si aggiunsero le attività realizzate dalle imprese più importanti nel panorama dell'Impero⁷⁰⁸. È in questo periodo caratterizzato dalla trasformazione e dal riadattamento che spiccarono le qualità di «ingegno» e di «fantasia» della popolazione italiana⁷⁰⁹, la quale adottò una serie di misure di natura autarchica, frutto essenzialmente di iniziative personali⁷¹⁰. Sullo stesso tenore fu il commento del redattore di una delle relazioni di viaggio prodotte durante la Missione di rimpatrio dei civili dall'Africa orientale, il quale, pochi anni dopo lo scoppio delle ostilità, scrisse:

Si è in sostanza verificato quello che si è poi ripetuto in tutti gli altri territori occupati dagli Alleati, e cioè che il genio e lo spirito di sacrificio del nostro popolo, abituato al lavoro ed ai disagi, hanno saputo realizzare quasi dal nulla, quanto è difficile se non impossibile pensare»⁷¹¹.

⁷⁰⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946]; ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, pp. 16-17, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 276, Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana, febbraio 1941.

⁷⁰⁹ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 117.

⁷¹⁰ M. Vannuccini, *Quale sarà il destino degli affari in Africa?*, Editrice Faro, Roma 1945, p. 155.

⁷¹¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 80.

Le «innumerevoli difficoltà» derivanti dallo stato bellico e dall'occupazione militare, testimoniate qualche anno dopo da un illustre componente della comunità italiana, Luigi Giannini⁷¹², e la necessità di provvedere ai molti bisogni occorrenti per la vita stimolarono la creazione di «nuove industrie e attività, giudicate prima della guerra di assai difficile attuazione», di impianti per la trasformazione di prodotti, specialmente agricoli, ma anche di fabbriche per la produzione di sapone, candele e affini, degli oli di semi, dei vini sintetici, e lo sviluppo di molte altre «ingegnose attrezzature», rimediando in questo modo alla «mancanza quasi totale di rifornimenti dall'estero», resi difficili anche a causa dei gravosi dazi stabiliti dalle autorità britanniche, come nel caso della linea doganale con l'Etiopia⁷¹³. In sostanza, come avvenne in seguito alla conquista dell'Impero, che provocò un diffuso entusiasmo, generando lo sviluppo di idee e invenzioni per applicazioni scientifiche e industriali utili all'avvaloramento dei territori conquistati, anche durante il periodo di isolamento dalla madrepatria, dovuto al conflitto in Europa e, successivamente, anche in Africa orientale, si sperimentò una diffusa volontà di reagire alle limitazioni attraverso esperimenti e invenzioni.

⁷¹² Giannini, nelle colonie dell'Africa orientale dal 1912, fu funzionario coloniale e fondatore o socio di varie imprese utili all'approvvigionamento dell'Eritrea durante i primi difficili mesi di occupazione britannica dell'Eritrea, tra le quali: Soia (Società Olii Industrie Africane) impegnata nell'estrazione da semi con solventi tra il 1942 e il 1948; Sacat (Società Accomandita Caseifici Agordat Tessenei) attiva tra il 1942 e il 1946, della quale Giannini fu unico proprietario dal 1 marzo 1944; Sei (Società Industriale Conserve Alimentari) attiva tra il 1942 e il 1943, della quale fu socio. Giannini fu membro dell'Aepe (Associazione per l'Esportazione dei Prodotti Eritrei) dalla fondazione, il 6 luglio 1944, fino alla sua trasformazione in Camera di Commercio nel giugno-luglio 1947, quando fu nominato presidente del nuovo ente, ricoprendo la carica dal 4 luglio 1947 al 18 agosto 1948 (G. Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea. Dizionario biografico*, Agenzia Regina, Asmara 1952, p. 149; A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 31). Sulla storia dell'Aepe e della Camera di Commercio dell'Eritrea si veda N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., pp. 47-77.

⁷¹³ ACS, MAI, b. 176, Giannini a Merzagora, 4 settembre 1947; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943. ACS, MAI, b. 176, f. 2, sf. 2, Scambi commerciali con l'Eritrea, 21 aprile 1950. Preziose informazioni sulle varie imprese italiane che resistettero alla caduta dell'Aoi e nacquero in quel periodo sono conservate in ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 4, f. 11, Permesso provvisorio per esercitazione di attività professionale, 28 luglio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 4, f. 11, Promemoria del Trade Commissioner Oeta, 18 giugno 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f.li 8-10. Le ditte richiedenti un rinnovo delle proprie licenze di commercio all'ingrosso o al dettaglio erano, per tali motivi, autorizzate a conservare la propria attività temporaneamente fino alla fine delle operazioni belliche: le autorità britanniche dell'Oeta concedevano un benessere a termine sotto la forma di un timbro di sicurezza rilasciato dopo il 23 aprile 1941, il quale doveva essere rivisto alla fine del conflitto.

Dopo il 1940 si rilevò, quindi, un poderoso sviluppo, con iniziative ed impianti che fiorirono ovunque per merito di imprenditori affermati nei loro campi di specializzazione, di ex-combattenti della Guerra d’Etiopia, che erano rimasti in colonia per lavorare nelle aziende pubbliche e private della colonia, e di imprenditori che si improvvisarono in campi che non erano parte della loro esperienza ma che avevano riconosciuto un’opportunità di profitto in investimenti utili durante lo stato di guerra, conseguendo infine risultati soddisfacenti ed utilizzando allo scopo tutte le possibili risorse locali: tutti questi imprenditori ed aspiranti tali poterono approfittare delle scorte di materie prime inutilizzate e degli impianti industriali già esistenti e lasciati in stato di abbandono, che erano sorti durante la grande accelerazione seguita allo scoppio del conflitto con l’Etiopia⁷¹⁴.

Tra le prime produzioni realizzate per sopperire alla mancanza di importazioni si può ricordare quella, nel 1940, delle conserve di pomodoro, ottenute mescolando vari alimenti e un vino “artificiale”⁷¹⁵. Nello stesso anno, Guido De Rossi riattivò il bottonificio che nel 1919 era stato creato dall’ingegner Tittoni a Cheren: l’imprenditore rinnovò le strutture e riuscì a predisporre uno stabilimento in grado di impiegare 900 operai e fare uso di 350 macchine⁷¹⁶.

Da questo fermento nacquero, perciò, fabbriche di calzature, che producevano «sandali utilizzando gli pneumatici residuati»⁷¹⁷, ma anche cartiere, saponifici, stabilimenti per la produzione di birra, alcool, liquori, vini, prodotti chimici e farmaceutici, terraglie, porcellane, vetrerie, industrie per la lavorazione del legno con produzione di compensati, mobili, stuzzicadenti, fiammiferi, pipe⁷¹⁸.

La Fiat era parzialmente distrutta dalla guerra, ma si riuscì comunque a trovare una soluzione per fornire i pezzi di ricambio per gli autocarri 634. Infatti, Agostino Carletti si occupò di recuperare delle bronzine, Luigi Audisio dei pistoni e delle fasce elastiche, mentre Giorgio

⁷¹⁴ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 363; ASBI, Banca d’Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, p. 16, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d’Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁷¹⁵ E. Infante, *Rassegna tecnica delle industrie eritree*, Tipografia A. A. & F. Cicero, Asmara 1947, p. 131, p. 163.

⁷¹⁶ N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., pp. 37-38.

⁷¹⁷ G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1092.

⁷¹⁸ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 117.

Gintili ricostruiva le cabine. La Società Anonima Caproni⁷¹⁹, che operava in Eritrea con uno stabilimento adibito alla riparazione di aeromobili e motori d'aviazione presso il Villaggio Toselli, si occupò della rigenerazione di olii minerali esausti a partire dalla fine del 1939 grazie all'installazione di un nuovo impianto: nonostante il bombardamento aereo subito nel 1941, la ditta poteva essere indipendente dalle aziende rigeneratrici indicate dal Governo; ricorreva, inoltre, attraverso operazioni di filtraggio, al riutilizzo dell'olio proveniente dai motori diesel della centrale elettrica, miscelandolo con altri carburanti e reimpiegando il prodotto nei motori stessi come combustibile⁷²⁰.

Per quanto riguarda la mancanza di farmaci, i chimici e farmacisti Michele Floris e Riccardo De Murtas si occuparono di prepararli: De Murtas, occupato nella farmacia dell'ospedale Regina Elena di Asmara fino al 5 novembre 1947, creò nello stesso nosocomio un laboratorio per la preparazione dei medicinali che non potevano arrivare nella ex colonia durante il periodo di isolamento⁷²¹.

⁷¹⁹ Per una storia dettagliata del Gruppo Caproni si veda: F. Fauri, *The Italian State's active support for the aeronautical industry: The case of the Caproni Group, 1910-1951*, in «Business History Review», 2021, 95, pp. 219-247; F. Nemore, *Il caso Caproni – Isotta Fraschini: tracce di memoria e spunti di ricerca dall'Archivio storico dell'Istituto Mobiliare Italiano*, in «Il Mondo degli Archivi», 17 giugno 2014; F. Nemore, *Il Comitato di controllo per le imprese del Gruppo Caproni – Isotta Fraschini*, in «Archivio Storico News», newsletter dell'Archivio Storico Intesa San Paolo, n. 20 (febbraio 2014), pp. 7-8. Sul gruppo Caproni e l'azione dell'Istituto Mobiliare Italiano si veda: G. Farese, *Dare credito all'autarchia. L'IMI e la politica industriale del fascismo, 1936-1943*, PhD Thesis, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali LUISS Guido Carli, 2008; G. Farese, *Credito e politica industriale negli anni Trenta. I mutui dell'Istituto Mobiliare Italiano tra l'autarchia e la guerra*, in «Società e Storia», 122, 2008, pp. 767-780.

⁷²⁰ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 8, Caproni A.O.I. a Governo Generale dell'A.O.I., 26 novembre 1940-XIX. La ditta Caproni, che durante il conflitto fu militarizzata e che si occupava esclusivamente di interventi per l'industria militare, operava in Eritrea dalla metà degli anni Trenta con uno stabilimento sito in Mai Edagà: l'apporto finanziario e tecnico della società era costituito dalle aziende del Gruppo Caproni, ossia la Società Anonima Aeroplani Caproni, la Società Anonima Isotta Fraschini e la Fabbrica Automobili di Milano e la Società Anonima "Reggiane" Officine Meccaniche Italiane di Reggio Emilia. Questa società fu autorizzata ad impiantare in Aoi un'industria per operazioni meccaniche, aeronautiche e ferroviarie nell'aprile del 1937 e dal 1939 si occupò di erogare acqua e energia elettrica ai privati del Villaggio Toselli (ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 8, R. Guardia di Finanza dell'Eritrea a Direzione Affari Econ. e Finanziari, 18 febbraio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 8, Caproni A.O.I. a Governo dell'Eritrea, 1° aprile 1937; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 8, Ufficio Eritreo dell'Economia a Governo dell'Eritrea, 26 aprile 1937; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 8, Governo dell'Eritrea a Direzione Affari Econ. e Finanziari e a S.A. Caproni A.O.I., 25 aprile 1939).

⁷²¹ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 118; G. Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea*, op. cit., p. 107.

Nel settore agricolo, invece, il romagnolo Vincenzo Costa si preoccupava di fornire macchinari grazie a materiali di recupero costruendo pompe, motopompe e aratri. Per ovviare alla penuria di fiammiferi, Agostino Borello, con l'utilizzo di mezzi autarchici, ricavò il clorato di potassio dalla carnallite (sali di potassio) della Dancalia e il fosforo da ossa di origine animale trattate in forno elettrico, invece per gli involucri si servì dei volantini della propaganda fascista⁷²². La Società anonima industrie fiammiferi di Borello dava lavoro a 1.500 operai africani, in un grande impianto della superficie di 10.000 mq: questo stabilimento aveva la capacità di produrre circa 300.000 scatole di fiammiferi al giorno e riusciva a soddisfare non solo i consumi interni, ma anche le richieste dalle colonie inglesi limitrofe e dalla Gran Bretagna⁷²³. La carenza di vini e uva da spremitura, invece, venne superata attraverso l'utilizzo dell'uva dello Yemen e di Cipro e con degli esperimenti tentati da vari imprenditori specializzati nel settore vitivinicolo oppure da altri meno esperti: tra i più importanti si ricordano Umberto Bernasconi, Gino Degano e Giuseppe Fenili⁷²⁴.

A questi seguirono, poi, i tentativi di produzione di numerosi altri imprenditori, i quali avanzarono domanda di autorizzazione all'Ufficio dell'Economia Corporativa e al Governo dell'Aoi per la produzione e l'immissione in commercio di vino denominato «autarchico» o «sintetico»⁷²⁵. La Ditta Fratelli Polotto di Genova, famosa in Italia per la produzione e vendita all'ingrosso di vini, aveva una succursale ad Asmara destinata al commercio all'ingrosso e al minuto di vini e generi alimentari: per ovviare all'impossibilità di importare il proprio prodotto dalla madrepatria, la società chiese al Governo di produrre in proprio «vini sintetici» del tipo *Vermut* e Marsala⁷²⁶ e, dalla sede di Decamerè, riuscì a rifornire anche i centri di Saganeiti e

⁷²² G. Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea*, op. cit., pp. 54-55.

⁷²³ G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1092.

⁷²⁴ *Ibidem*.

⁷²⁵ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 9, Arturo Polotto a Direzione Affari Economici e Finanziari, 19 gennaio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 33, Governo dell'Eritrea a Ufficio dell'economia Corporativa e a Gaiofatto Aldo, 17 aprile 1941.

⁷²⁶ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 9, Arturo Polotto a Direzione Affari Economici e Finanziari, 19 gennaio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 9, Governo dell'Eritrea a Commissariato di Governo dello Hamasien, 3 luglio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 9, Arturo Polotto a Governo Generale dell'A.O.I. e MAI, 28 gennaio 1939; Fratelli Pagano (Lunario del Signor Regina), *Annuario Genovese. Guida di Genova e Provincia*, Tipografi Editori Soc. p. Az., Genova varie annate.

Toselli, i quali avevano apprezzato un aumento della popolazione. Tentò la produzione di vino anche Aldo Gaiofatto, titolare di un'officina meccanica ad Asmara cessata dall'attività per mancanza di personale e impossibilità di provvedere all'importazione del materiale necessario: insieme ai suoi fratelli, sperimentò la produzione di *Vermout* autarchico attraverso la fermentazione di datteri, tamarindo, carcadè, zai-tuul, aranci amari, erbe profumate ed altre droghe aromatiche⁷²⁷. Il Ragioniere Rinaldo Barzagli, impegnato fin dall'anno successivo alla conquista dell'Impero, nella gestione di una fabbrica di sostanze alcoliche e liquori in zona Godaif, durante i mesi precedenti lo scoppio del secondo conflitto mondiale cominciò ad effettuare esperimenti e a produrre distillati utili anche per la creazione di profumi, forte della sua esperienza nel ramo della produzione di liquori, affinata durante il suo impiego come distillatore e tecnico nella Distilleria Esposti & Magni di Milano tra il 1924 e il 1928⁷²⁸.

⁷²⁷ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 33, Aldo Gaiofatto a Municipio di Asmara – Ufficio Licenze, 8 marzo 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 33, Amministrazione Municipale di Asmara a Direzione Affari Economici e Finanziari, 11 marzo 1941. I primi tentativi, che prevedevano l'uso dello zucchero, prodotto di difficile reperibilità in Africa orientale a causa delle limitazioni imposte dallo stato bellico, furono respinti dalle stesse autorità. Successivamente, attraverso nuovi esperimenti, Aldo Gaiofatto riuscì a produrre il vino senza l'utilizzo dello zucchero ed ottenne finalmente la licenza di immissione in commercio. Le limitazioni imposte ad alcuni prodotti, tra i quali lo zucchero, colpirono molti produttori: Bruno Zamboni, titolare di una licenza per vendita all'ingrosso di generi alimentari diversi, vini e liquori e concessionario per l'Eritrea della Birra Peroni fu uno di questi. La ditta Zamboni, trasferita dalla Cirenaica all'Eritrea nel giugno 1935 dopo che Bruno Zamboni ebbe esercitato nella colonia del Nord Africa il commercio per 25 anni, alla fine dell'agosto del 1941 subì una riduzione da 1.50 a 1.25 quintali di zucchero per la lavorazione degli sciroppi. Le difficoltà nel commercio all'ingrosso, inoltre, imposero alla ditta di produrre senza un'autorizzazione regolare e chiedere, infine, la regolarizzazione della produzione e un'estensione della licenza per la vendita al dettaglio. L'amministrazione britannica, però, non ritenne possibile autorizzare l'aumento della quantità di zucchero concedibile e l'autorizzazione a produrre sciroppi, in quanto la situazione non lo permetteva (ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 10, Zamboni a Governo dell'Eritrea, 13 febbraio 1939; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 10, Zamboni a Barile [Segretario Generale di Governo], 25 agosto 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 10, Trade Commissioner Oeta a Direzione AA.EE. e FF., 5 settembre 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, f. 10, Zamboni a Municipio di Asmara, 16 ottobre 1941).

⁷²⁸ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Barzagli a Governo dell'Eritrea-Direzione Affari Civili e Comunicazioni, 15 ottobre 1937; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Certificazione di impiego firmata da Esposti, s. d. [1937]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Barzagli a Direzione Affari Economici e Finanziari, 28 agosto 1938; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Governo dell'Eritrea-Comando della R. Guardia di Finanza a Direzione degli AA. EE. FF.-Sezione Affari Economici. Fabbrica di liquori e profumi- Ditta Barzagli Rinaldo-Godaif 203-Asmara, 7 aprile 1939; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Barzagli a Direzione Affari Economici e Finanziari-Sezione Licenze, 20 giugno 1939; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Certificazione licenze di commercio e attività, 18 luglio 1941.

Durante i primi mesi di guerra nel fronte dell’Africa orientale, vedendo bloccata a causa delle straordinarie condizioni belliche la produzione nella sua impresa, le “Distillerie Imperiali”, iniziò lo studio di un nuovo «alambicco a colonna ed a distillazione continua specialmente adatto per le esigenze dell’Eritrea» che sarebbe stato possibile applicare in scala industriale solo dopo la caduta dell’Eritrea sotto il controllo delle truppe britanniche, ma ciò non impedì ai numerosi imprenditori presenti nella colonia primogenita di realizzare idee e sviluppare progetti utili a fronteggiare le costanti difficoltà prodotte dallo stato di guerra, anche se con esperimenti condotti in luoghi di fortuna, privi di qualsiasi controllo o mezzi di sicurezza⁷²⁹. Completata la costruzione del nuovo dispositivo, che aveva la capacità di produrre 4 ettolitri di alcol nelle 24 ore, Barzagli impiantò la nuova distilleria in zona Amba Alagi dimostrandosi in grado di realizzare in modo autarchico, utilizzando solamente materie prime del luogo, liquori e affini. Lo stabilimento, con un costo previsto in 400.000 lire avrebbe reso possibile di rendere l’Eritrea parzialmente indipendente dalle importazioni di questo prodotto e offrire lavoro a sei operai⁷³⁰.

Nonostante le gravi difficoltà causate dalle forti limitazioni anche la produzione della birra ebbe un notevole sviluppo. Nel 1942 Luigi Melotti⁷³¹, un ingegnere capo del Genio Civile giunto in Eritrea 11 anni prima per dirigere la costruzione delle arterie stradali impiegate nella campagna italo-etioptica, tentò la produzione autarchica della birra: al principio utilizzò le

⁷²⁹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Barzagli a Comando della R. Guardia di Finanza, 9 novembre 1940; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Governo dell’Eritrea-Comando della R. Guardia di Finanza a Direzione degli AA. EE. FF.-Sezione Affari Economici Civili, 29 novembre 1940; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Barzagli a Governatore dell’Eritrea, 7 luglio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Governo dell’Eritrea- Comando R. Guardia di Finanza a Direzione Affari Economici e Finanziari. Istituzione fabbrica di produzione alcole. Rag. Barzagli Rinaldo – Asmara, 26 luglio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Progetto costruzione fabbricato ad uso distilleria da erigersi per conto del signor. Barzagli Rag. Rinaldo sul terreno di sua proprietà sito in Asmara zona Gaggiret lotto n. 36°, s. d. [1941]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Barzagli a Governatore dell’Eritrea, 12 agosto 1941.

⁷³⁰ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Giuseppe Pagano Maresciallo Maggiore Comandante della R. Guardia di Finanza a Direzione Affari economici e Finanziari. Informazioni circa istituzione fabbrica di alcole – Ditta Barzagli Rinaldo, 21 agosto 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Barile (Segretario Generale Sezione Affari Economici) a Trade Commissione dell’Oeta, 29 agosto 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l’economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 9, f. 62, Trade Commissione O.E.T.A. Eritrea a Direzione AA.EE. e F. Sez. 1° Affari Economici. Rilascio licenza per ditta Barzagli Rinaldo, 3 settembre 1941.

⁷³¹ G. Puglisi, *Chi è? dell’Eritrea*, op. cit., pp. 200-201.

materie prime trovate a bordo dei piroscafi tedeschi giunti sulle coste dell'Eritrea e della Somalia per cercare rifugio prima del blocco marittimo e, successivamente, realizzò degli esperimenti che, dopo vari tentativi, si conclusero con un grande successo grazie alla collaborazione di un tecnico polacco⁷³². Il prodotto, che raggiunse «una perfezione degna di particolare menzione», fu così apprezzato da conquistare non solo il mercato eritreo, ma anche quelli etiopico, somalo e di Aden⁷³³. Alla fine, non fu apprezzata solo la birra, venduta in Eritrea e nei paesi vicini, ma anche una pubblicità affascinante che recava il famoso slogan: «Chi beve birra Melotti, campa cent'anni e rotti»⁷³⁴. Allo stesso tempo, Melotti realizzò una distilleria nella quale produceva anche liquori di vario genere e qualità estraendo l'alcool del frutto della palma dum e, collaborando con Diego Mirengi, avviò un'ulteriore impresa, la vetreria asmarina Sava, la quale rappresentò un investimento di grande utilità per un territorio che era mancante di recipienti⁷³⁵. Il problema del vetro fu affrontato anche per il bisogno di dare nuovo impulso all'industria delle acque minerali, in stallo a causa del Decreto che impediva l'importazione dal Regno delle acque da tavola: sotto la spinta di questa necessità si attivò, quindi, la Ditta Potito che iniziò la produzione di un bene molto utile alla popolazione dell'Eritrea⁷³⁶.

La grande abilità imprenditoriale di Luigi Melotti lo condusse anche a diversificare la produzione tanto da riuscire ad offrire le birre *lager*, *pilsen*, ma anche le classiche *ale* e *stout* britanniche⁷³⁷. Alla famosa birra di Luigi Melotti, poi, sulla piazza di Asmara cominciò ad affluire anche la birra S. Giorgio, prodotta ad Addis Abeba, che fu particolarmente apprezzata e risultava di ottima qualità⁷³⁸.

Tutti gli abili imprenditori impegnati nel settore delle bevande alcoliche dovevano il loro successo a chi doveva produrre l'alcool, che tra lo scoppio del conflitto e l'avvio

⁷³² ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 85. Cfr. N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., p. 39.

⁷³³ *Ibidem*.

⁷³⁴ C. Rizza, *Africa Orientale Italiana. 1939-1945. Tra cronaca e ricordi*, Schena, Fasano 2002, p. 65.

⁷³⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 85; N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., p. 39.

⁷³⁶ *Ibidem*.

⁷³⁷ G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1092.

⁷³⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 85.

dell'occupazione britannica rappresentava un bene molto raro. La Ditta Maina, per esempio, con il tempo contribuì a rendere l'Eritrea un paese indipendente per quanto riguardava la produzione dell'alcool, con larghe riserve per l'alimentazione animale e, inoltre, a guerra conclusa, fu in grado di proporsi come esportatore di un notevole quantitativo di cellulosa verso l'Italia, come non era mai stato possibile in precedenza⁷³⁹. La Ditta Maina dal gennaio 1942 diede inizio al funzionamento di importanti distillerie per l'utilizzazione dei residui di fabbricazione dei vini autarchici. In giugno, però, l'autorità occupante vietò l'impiego di cereali avariati per la produzione di alcool, quindi, la ditta si adoperò per iniziare la trasformazione degli impianti al fine di ottenere questo bene dai frutti della palma dum. Il lavoro sui frutti della palma dum prese avvio nel settembre 1943, quando la ditta attivò dei nuovi impianti per la raccolta e la sfarinatura di questi frutti nella zona di Agordat, che nella stagione di febbraio-luglio riuscirono ad impiegare fino a 2.500 operai eritrei diretti da assistenti italiani, e cominciò ad ampliare gli stabilimenti di Asmara⁷⁴⁰. Il primo vero successo della Ditta Maina si registrò nel gennaio 1944, quando, dopo numerosi tentativi, raggiunse completamente, per la prima volta in Eritrea, lo scopo di produrre alcool fino dalla distillazione dei frutti della palma dum. Data la grande importanza dei risultati ottenuti, la ditta si collegò per la distillazione con le Distillerie Melotti di Asmara e cominciò a fornire materie prime alle altre distillerie locali, rendendo in questo modo l'Eritrea indipendente dall'importazione sia di alcool che di materie prime per la sua produzione. Sulla positiva scia di questi importanti risultati, nell'agosto del 1944 la ditta raggiunse una produzione di circa 2.500 q.li di alcool fino, che, attraverso l'utilizzo di materie prime in passato completamente inutilizzate, coprì completamente il fabbisogno dell'Eritrea: queste novità nella produzione dell'alcool produssero, perciò, molti benefici indiretti nei confronti dell'economia dell'ex colonia e il conseguente abbassamento del prezzo dell'alcool di oltre il 50%, sebbene la produzione fosse avvenuta in tempo di guerra e con macchinari tutti costruiti localmente⁷⁴¹. L'impresa si impegnò anche per diversificare la produzione con l'istituzione di un reparto speciale all'interno dell'azienda, che si sarebbe occupato

⁷³⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

⁷⁴⁰ *Ibidem*.

⁷⁴¹ *Ibidem*.

dell'utilizzazione dei sottoprodotti della distillazione: furono preparate in questo modo grandi quantità di farine per l'alimentazione animale, che ebbero largo impiego nella campagna contro le locuste, la quale trovò solo con questo il materiale sufficiente a debellare la grande invasione di insetti, pur beneficiando di oltre il 75% di riduzione sul costo di altre materie prima impiegate⁷⁴². Un anno dopo, nel luglio 1945, si cominciò a diffondere una particolare fiducia suffragata dalla convinzione che nel settembre successivo si sarebbe firmata la pace, perciò, si diede inizio alla produzione di materiali necessari all'economia italiana: fu costruito, quindi, un impianto pilota, che funzionò perfettamente, per la produzione di cellulosa con impiego di foglie e steli della pianta di dum. Nel novembre dello stesso anno, poi, si iniziò la costruzione di un impianto per la produzione media giornaliera di 160 q.li di cellulosa col proposito di portare a compimento l'impresa con la partecipazione di un gruppo industriale italiano. Nel marzo 1946, però, la costruzione degli impianti per la produzione della cellulosa fu sospesa, non potendosi intravedere la sorte dell'Eritrea né potendosi avere la certezza sulle possibilità di esportazione dei prodotti verso la madrepatria⁷⁴³. Pochi mesi dopo, inoltre, fu istituito un ulteriore reparto speciale per l'utilizzazione degli scarti del frutto di dum, che realizzava una farina per mangimi animali a copertura del fabbisogno locale e con importanti possibilità di esportazione e si iniziò, inoltre, la lavorazione del guscio di palma dum, ottenendo la produzione di acetone, pece navale e nero da utilizzarsi per colori ad olio e a calce.

Questi, comunque, non furono i soli italiani stimolati da spirito imprenditoriale nel corso di quel periodo, in quanto si può aggiungere anche l'ingegner Aldo Maderni, il quale sviluppò una idea innovativa per ovviare alla carenza di fiammiferi. Nel 1943, Maderni, presente in colonia dal 1938, rigenerò un gran numero di cerini estinti abbandonati da anni ad Asmara: l'idea lo portò a creare uno stabilimento appropriato per i suoi propositi, l'Ifma (Industria fiammiferi Maderni Asmara). L'intuizione di questo nuovo imprenditore consentì all'Eritrea di aumentare la produzione di fiammiferi giornalieri dai 15.000 pezzi del 1944, ai 100.000 del 1945, ed ai 200.000 del 1946-1947, consentendo a Maderni di approvvigionare sia il mercato eritreo che i mercati delle regioni limitrofe⁷⁴⁴. Nell'anno 1945 si riuscì, quindi, a raggiungere

⁷⁴² *Ibidem.*

⁷⁴³ *Ibidem.*

⁷⁴⁴ N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., p. 40.

un risultato insperato all'inizio dell'occupazione britannica: il numero delle licenze richieste per attività commerciali, industriali e artigiane raggiunse quota 2865⁷⁴⁵. La sola città di Asmara, in particolare, ospitava attività industriali e commerciali attive per un numero superiore alle 4.000 unità⁷⁴⁶.

Un settore che si affermò in particolar modo, malgrado le difficoltà imposte dalla guerra in corso, fu quello dello spettacolo, ovvero dell'esercizio delle sale cinematografiche: si trattava di un'industria nella quale erano investiti alcuni milioni di lire tanto che era considerata come uno dei settori più interessanti dell'Aoi⁷⁴⁷. Ad Asmara, infatti, erano in funzione fino all'inizio del 1941, quattro sale per spettacoli cinematografici, costruite secondo le moderne esigenze della tecnica, con una capacità complessiva di circa 10 mila persone e che operavano secondo turni stabiliti dalle autorità.

4.1.4 Il ruolo degli italiani in regime di occupazione

Dopo i primi mesi del 1941, caratterizzati dall'avvio dell'occupazione che comportò una diffusa confusione e una necessità di assestamento, il secondo fattore che giocò a beneficio degli investimenti italiani fu la posizione della nuova amministrazione d'occupazione britannica rispetto agli italiani d'Eritrea: i britannici si distinsero, infatti, per un diffuso atteggiamento benevolo nei confronti della popolazione dei territori occupati. Nella seconda metà del 1941 le sorti della guerra erano ancora incerte, in quanto «l'Egitto non era più considerato un sicuro "hinterland" ai campi di battaglia della Libia e le rotte del Mediterraneo non offrivano alla navigazione inglese alcuna garanzia di sicurezza»⁷⁴⁸. Mentre, per quanto riguarda l'Eritrea, in relazione al teatro delle operazioni belliche del Medio Oriente, veniva a configurarsi come «campo di produzione in una posizione geografica favorevolissima»⁷⁴⁹. Da queste circostanze scaturì l'opportunità, per l'autorità britannica d'occupazione in quella zona delle operazioni, «di

⁷⁴⁵ Consolato Generale d'Italia, *Gli Italiani in eritrea nel 1958*, Asmara 1959, p. 78.

⁷⁴⁶ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 23.

⁷⁴⁷ ASBI, Banca d'Italia, Affari Coloniali, Pratt., n. 29, f. 1, pp. 16-17, Relazione annuale del Direttore della Filiale di Asmara al Governatore della Banca d'Italia a Roma, 15 gennaio 1941.

⁷⁴⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

⁷⁴⁹ *Ibidem*.

potenziare l'industria eritrea e di incoraggiare e favorire qualsiasi iniziativa che contribuisse allo sviluppo industriale, commerciale ed agricolo della colonia»⁷⁵⁰.

Dato il numero di militari e civili italiani catturati dalle forze britanniche in Eritrea, però, risultò che la popolazione civile dell'ex colonia era composta di una forte percentuale di donne e bambini: una situazione che comportava notevoli difficoltà per le autorità d'occupazione⁷⁵¹.

Gli effetti della politica dell'occupante, quindi, furono molteplici: perseguendo lo scopo di far raggiungere l'autosufficienza al territorio occupato, stimolarono l'iniziativa privata concedendo agevolazioni per lo sviluppo industriale ed economico, con la maggior parte delle aziende e imprese private, e molti stabilimenti requisiti, che ripresero progressivamente il loro lavoro, e permisero, allo stesso tempo, di mantenere in servizio la maggior parte dei lavoratori e tutti i funzionari degli Uffici pubblici, quali i Municipi, le ferrovie dell'Eritrea, il genio Civile, ereditati dalla precedente amministrazione⁷⁵². I comandi inglesi, riducendo per un certo tempo, volutamente, la sorveglianza nei campi di prigionia o improvvisati, acconsentirono tacitamente alla fuga di numerosi prigionieri italiani internati, militari e civili, facilitando così la soluzione del grave problema della mano d'opera. I militari poterono successivamente avallare la loro

⁷⁵⁰ *Ibidem*.

⁷⁵¹ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Mai-Ufficio Militare a Gabinetto del Ministro, 12 settembre 1941-XIX; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Notizie A.O.I., 19 agosto 1941.

⁷⁵² ASDMAE, ASMAI, ASG, Croce Rossa a MAI, b. 269, 15 settembre 1941; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941; ACS, MAI, b. 176, f. 2, sf. 2, Scambi commerciali con l'Eritrea, 21 aprile 1950. Il governo d'occupazione britannico, a seguito del suo insediamento nell'aprile del 1941, non si dimostrò contrario (almeno nei primi anni di occupazione) al mantenimento in servizio degli uffici italiani e della maggior parte dei funzionari e dei componenti della comunità italiana, i quali furono ampiamente presenti in molti settori dell'amministrazione eritrea (ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 6, ff. 8-10; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 115; G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1092n). In merito a questo è interessante notare che, nonostante l'occupazione di aprile 1941 (molti documenti consultati risalgono all'estate del 1941), gli uffici italiani operavano senza sostanziali limitazioni (per l'autorizzazione all'impianto di imprese economiche e commerciali, in particolare, era necessario solamente un timbro dell'amministrazione britannica rilasciato dal loro arrivo in poi). I britannici, infatti, intendevano gestire l'impegno bellico in modo razionale: dovendo trasferire molte truppe nel fronte nordafricano, si decise di trapiantare in Eritrea una struttura di governo molto simile al sistema che precedentemente aveva caratterizzato il potere coloniale italiano (N. Lucchetti, *Verso l'indipendenza. Italiani ed eritrei durante l'Amministrazione britannica (1941-1952)*, in «Altreitalie», n. 42, 2011, pp. 49-62; N. Lucchetti, *Italiani d'Eritrea. 1941-1951 una storia politica*, Aracne Editrice, Roma 2012; N. Lucchetti, *Eritrea 1947-1950: La comunità italiana e il destino della regione*, in «Contemporanea», vol. 16, n. 2 (aprile-giugno 2013), pp. 239-260; War Office, *British military administration of occupied territories in Africa during the years 1941-1943*, His Majesty's Stationery Office, London, 1945).

posizione senza eccessive difficoltà, ottenendo documenti civili dalle stesse autorità inglesi occupanti⁷⁵³.

I britannici, attraverso queste pratiche, riuscirono a conseguire due obiettivi distinti: non avevano l'onere di sostenere la colonia in un periodo critico in cui la guerra procedeva sul fronte nordafricano e potevano utilizzare i prodotti del mercato eritreo per l'approvvigionamento dell'esercito stanziato nella ex-colonia e per l'esportazione in Etiopia, Arabia, Sudan, nelle colonie dell'Africa orientale e anche in Occidente⁷⁵⁴. Perciò favorirono la diffusione dell'iniziativa privata, la quale in breve tempo diede vita ad una robusta produzione delle più svariate merci che venivano, poi, inviate, attraverso il Mar Rosso, in Medio Oriente e anche in Occidente⁷⁵⁵.

All'Eritrea, non mancò, perciò, un periodo di concreto benessere: «le industrie erano in piena efficienza, i commerci e gli scambi attivissimi, la mano d'opera, sia italiana che africana, trovava facile collocamento e godeva di buone retribuzioni»; nel campo agricolo, inoltre, «i generi orto-frutticoli ed i prodotti e sottoprodotti dell'allevamento del bestiame avevano

⁷⁵³ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941. Il trattamento dei prigionieri da parte delle autorità occupanti fu, in generale, piuttosto duro, «specialmente per l'indifferenza e la trascuratezza degli inglesi» tanto che l'elevata mortalità era diventata un problema serio. Si registravano, infatti, numerosi casi di punizioni, soprattutto a Massaua, costituite dall'esposizione al sole, legati a dei pali, dei prigionieri: le punizioni, naturalmente, erano, poi, seguite dal ricovero in ospedale nei casi più favorevoli. Il rigore nei campi di prigionia, tuttavia, subì «alti e bassi spiegabili soltanto con il bisogno che gli inglesi avevano di risolvere, tollerando le fughe, il problema della scarsità di mano d'opera disposta a lavorare per loro». Le stesse truppe adibite alla sorveglianza influirono fortemente nei casi di fuga, in quanto spesso si permetteva maggiore libertà quando il servizio era assegnato a truppe indiane.

⁷⁵⁴ G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1092. Le esportazioni, infatti, erano sottoposte ad un rigido controllo da parte dell'amministrazione occupante, che, attraverso il Trade Commissioner, era l'unica autorità che potesse concedere permessi per l'invio di merci fuori dal territorio eritreo (ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Proclama n. 16 del 1941 (Eritrea) firmato da W. Platt-Tenente Generale Comandante le Forze Armate di S.M. Britannica in Eritrea. Restrizione delle esportazioni, Asmara, 21 maggio 1941.

⁷⁵⁵ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 6, Certificato merci in partenza dall'Eritrea, 3 gennaio 1944. La presente bolla, riguardante l'invio di 5 casse di pelli a New York, è solo un esempio della grande quantità di merci prodotte in Eritrea che venivano spedite tramite esportatori italiani e internazionali nel resto del mondo. ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 6, Certificato merci in partenza dall'Eritrea, 18 gennaio 1944, del 20 settembre 1943 (spedizione), carne in scatola in 700 casse da 48 scatole, inviate a il Cairo. ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 3, f. 6, Certificato merci in partenza dall'Eritrea, 20 settembre 1944.

larghissimo consumo»⁷⁵⁶. Il costo della vita era alto, ma i salari, come detto, erano considerati relativamente equi: un operaio comune percepiva dalle 3.400 alle 4.000 lire al mese, un operaio specializzato guadagnava circa 5.000 lire, mentre un impiegato percepiva dalle 5.800 lire alle 7.000 mensili. La manodopera africana, invece, era pagata intorno ai 3-4 scellini al giorno, che, secondo il cambio fissato con la lira a 24, guadagnava tra le 2 mila e le 2.500 lire al mese⁷⁵⁷.

La media dell'indice del costo della vita per gli italiani arrivò a 319 per l'anno 1943 – considerando dicembre 1940 con un indice base uguale a 100 – e aumentò del 9 % nel 1944, quando raggiunse una media di 347. Per quanto riguarda l'indice del costo della vita dei nativi residenti nei centri urbani, variò da una media di 639 nel 1943 a 603 nell'anno successivo – sempre prendendo in considerazione un indice base uguale a 100 nel dicembre 1940⁷⁵⁸.

Il regime di occupazione britannico può, dunque, essere definito piuttosto blando; altri fattori, però, spinsero gli inglesi a adottare questa strategia favorevole alla comunità accupata: in primo luogo, come si è già visto in precedenza, intendevano evitare il più possibile la nascita di movimenti di resistenza e, inoltre, si proponevano di garantire il funzionamento di alcune officine meccaniche e imprese, che sarebbero state utili ai fini bellici (per tale motivo furono favorite le iniziative nate con la sperimentazione sviluppatasi durante gli ultimi mesi di dominio italiano trattate nel paragrafo precedente)⁷⁵⁹. All'atto della nuova assunzione di lavoro ogni operaio o impiegato doveva firmare una dichiarazione con la quale rinunciava a tutte le forme di assistenza e previdenza sociale attuate dall'amministrazione civile eritrea dalla Famao e dall'Usba (assicurazione malattie, infortuni e affini, 53° settimana, retribuzione delle ore di lavoro straordinario)⁷⁶⁰. Le nuove paghe, in compenso, venivano pagate al lordo, dapprima solo

⁷⁵⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo “Toscana” redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946]; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁷⁵⁷ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 7, Appunto estratto da una relazione sulla situazione della popolazione civile in Eritrea, 5 settembre 1944; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 65, Situazione dell'Eritrea a tutto l'ottobre 1945, s. d. [1945].

⁷⁵⁸ United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Registered Files of the Princeton Office, C1784/169/4-1, Middle East Economic and Statistical Bulletin, no. 10, February 1944, p. 26; United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Registered Files of the Princeton Office, C1784/169/4-2, Middle East Economic and Statistical Bulletin, no. 30, October 1945, p. 15.

⁷⁵⁹ G. L. Podestà, *Il mito dell'impero*, op. cit., p. 362.

⁷⁶⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

in moneta italiana (esclusi i biglietti da 10 lire), in seguito con un terzo del totale calcolato al cambio ufficiale in moneta egiziana: da quello che emerge dalle testimonianze, però, le nuove Amministrazioni di requisizione erano tutt'altro che puntuali per quanto riguarda i pagamenti⁷⁶¹. Il 4 agosto, tuttavia, vennero improvvisamente istituiti nuovi impegni obbligatori che sancivano, da quanto viene riferito, l'obbligo di servire Sua Maestà Britannica e di sottostare a qualunque trasferimento eventuale. Molti lavoratori, quindi, hanno preferito rinunciare all'impiego piuttosto che firmare, aumentando così la già numerosa schiera di disoccupati: gli impiegati che non volevano firmare furono, perciò, minacciati di immediato licenziamento, salvo sanzioni successive più gravi, quali l'internamento in campi di prigionia. Da quello che emerge, però, quest'ultima eventualità non fu mai realizzata da parte dell'amministrazione britannica e dalle dirigenze delle imprese. Il sostegno della forza lavoro italiana allo sforzo bellico e non dell'amministrazione occupante britannica non si fermò solamente alle officine e aziende varie, ma si registrò anche una ricerca di agricoltori italiani da parte degli inglesi per l'invio in Rhodesia: per realizzare questa campagna di ingaggio l'amministrazione occupante organizzò un centro di reclutamento apposito nella località di Decamerè. Per ogni lavoratore era promessa uno stipendio mensile netto di 5 sterline, che sarebbero state fornite in banconote (molto rare in quel periodo), oltre a vitto e alloggio. Nonostante le invitanti promesse, però, la campagna non riscosse un grande successo e solamente un piccolo numero di lavoratori accettò il lavoro e il trasferimento⁷⁶².

La disoccupazione costituiva, però, uno dei più grandi e gravi problemi della ex colonia, aggravata anche dal fatto che molti disoccupati non potevano dichiarare le loro vere qualifiche, essendo ufficiali fuggiti dai campi di prigionia e ricercati dalle autorità inglesi, o persone che per varie ragioni temevano di essere internate. Perciò, i disoccupati si dedicavano alle più

⁷⁶¹ *Ibidem*; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Copia di elenco paga per il mese di ottobre 1942 a personale italiano della filiale di Asmara della ditta Gellatly Hankey & Co di Khartum, 12 novembre 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Copia di elenco paga per il mese di ottobre 1942 a personale italiano della filiale di Asmara della ditta Gellatly Hankey & C. Ltd. di Khartum, 16 novembre 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Copia di foglio paga per il mese di settembre 1942 a personale italiano impiegato della Shell Co. Of Red Sea di Massaua, 20 ottobre 1942.

⁷⁶² *Ibidem*.

svariate occupazioni compiendo piccoli lavori artigianali e qualunque mestiere, pur di non lavorare per «l'odiato nemico»: la maggioranza di questi era, quindi, sussidiata dall'Usba⁷⁶³.

Il problema del costo della vita, poi, era talmente serio che tutti gli impiegati e salariati ai quali erano stati pagati a fine marzo 1941 sei mesi di assegno anticipati, non poterono comunque coprire le spese, nella migliore delle ipotesi, per quattro mesi, se con famiglia specialmente: una famiglia di quattro persone di medio ceto, infatti, aveva bisogno di circa 150 lire al giorno per vivere. Le organizzazioni di previdenza ed assistenza, tra le quali Infail, Famao, Previdenza Sociale, dopo un periodo di confusione erano in via di parziale ripristino verso la fine del 1941: infatti, era stata tolta la moratoria sui loro fondi depositati sulle Banche e le sole imprese private avevano ricevuto ordine di riprendere i versamenti normali delle quote prescritte. I funzionari inglesi adibiti al controllo diedero prova di non possedere una profonda conoscenza dell'organizzazione assistenziale italiana, né di quella di "Ente Parastatale", cioè privo di diretto scopo di lucro. In mancanza di organi similari britannici le istituzioni italiane, quindi, vennero messe alla dipendenza di una società privata di assicurazioni di Londra, la "National Health Insurance Company", alla quale venivano resi i conti, versate le somme a fine mese (tramite filiale della "Barclay's Bank" in Asmara) e dalla quale si dovevano prendere le istruzioni.

4.2 Il lavoro italiano in Eritrea durante il conflitto

4.2.1 La presenza americana in Eritrea

In seguito all'occupazione, con l'approssimarsi dell'arrivo degli americani, la popolazione italiana trovò ancor più impiego presso le varie officine e basi che furono create nel territorio eritreo dalle forze Alleate: il maggior numero degli italiani impiegati presso gli angloamericani fu assunto e inquadrato quasi esclusivamente in ditte statunitensi o gestite dagli stessi⁷⁶⁴.

⁷⁶³ *Ibidem*.

⁷⁶⁴ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 14, Relazione dell'Ufficiale Pai, 22 maggio-settembre 1943; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Lettera del Console Giuseppe Barbesino pervenuta alla moglie signora Rosina Barbesino tramite signora Vestrini reduce da Dire Daua, 11 maggio 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione all'Eccellenza il Capo Missione sul II viaggio effettuato con la Nave Duilio 21 ottobre 1942-16 gennaio 1943-XXI, 18 gennaio 1943-XXI; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Riassunto delle relazioni sull'opera svolta dalle officine di Asmara e sul personale di nazionalità italiana che in esse lavora, s. d. [1942].

Secondo i calcoli delle autorità britanniche, gli impiegati di nazionalità italiana raggiungevano le 7.000 unità, alle quali si dovevano aggiungere tutte quelle persone coinvolte indirettamente nelle operazioni di approvvigionamento: si toccava, perciò, la cifra di circa 10-12 mila salariati direttamente o indirettamente dagli Alleati, nel momento in cui, tra il luglio 1942 e la metà del 1943, l'impegno profuso fu più intenso; a questi si aggiungevano circa 12.000 nativi, anch'essi occupati presso le varie imprese coinvolte nei «progetti» angloamericani⁷⁶⁵.

Migliaia di soldati e di piloti americani, come anche molti tecnici civili, sarebbero approdate in Eritrea, oltre che in Egitto e Palestina, durante i mesi successivi alla primavera del 1941, ossia dopo nove mesi circa dall'occupazione dell'Africa orientale da parte delle forze britanniche e dopo poche settimane dall'entrata ufficiale degli Stati Uniti in guerra: l'intento degli Alleati era, quindi, equipaggiare l'Eritrea attraverso considerabili lavori di costruzione a scopo militare e stabilirvi una grande base operativa americana per il Vicino Oriente⁷⁶⁶. La parte principale di questa base sarebbe stata l'ex colonia italiana d'Eritrea, anche se fin dal principio di questi programmi, stilati nella seconda parte del 1941, si tese a precisare che gli Stati Uniti non avrebbero avuto l'intenzione di assumersi il controllo della Colonia. Un portaparola del Generale Russel Maxwell, Capo della Missione Militare nel Vicino Oriente, affermò che i movimenti che si preannunciavano non erano il preludio ad una sistemazione territoriale e politica del territorio eritreo, ma negli ultimi mesi del 1941 e durante i primi del 1942 sarebbero arrivati un grandissimo numero di americani nelle zone dell'Asmara e di Massaua ed anche in Egitto e Palestina. Tutti questi sarebbero stati destinati al Corpo aereo, al Corpo dei segnalatori, i quali si sarebbero occupati del montaggio, della manutenzione e della riparazione di aeroplani e carri armati degli Stati Uniti. William Christian Bullitt, diplomatico statunitense, che si trovava nel Vicino Oriente in quel periodo, doveva assumere la carica di osservatore ufficiale e provvedere al coordinamento delle attività politiche americane nel Vicino Oriente. Lo scopo di tutti questi programmi era, quindi, permettere agli Stati Uniti di avere fuori dal raggio d'azione

⁷⁶⁵ United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Registered Files of the Princeton Office, C1784/169/4-2, Middle East Economic and Statistical Bulletin, no. 30, October 1945, pp. 13-14.

⁷⁶⁶ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 240, L'Eritrea come base di guerra degli Stati Uniti. Rapido sviluppo. La colonia dovrà rimanere sotto il controllo britannico (estratto dal "Times" del 17 dicembre), 18 dicembre 1941; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 163, Gli americani in Eritrea, s. d. [4 dicembre 1942].

dei bombardieri una grande base per aeroplani, officine per riparazioni meccaniche, trasporti motorizzati e carri armati. Era molto tempo che si stavano organizzando i preparativi per un rafforzamento delle attività degli Stati Uniti nel Medio Oriente ai termini della legge affitti e prestiti, perciò, con gli avvenimenti che caratterizzarono quel concitato momento quei preparativi stessi furono facilitati dal controllo parziale da parte delle autorità statunitensi delle ferrovie e di altri mezzi in Eritrea: gli Stati Uniti, quindi, si sarebbero incaricati dello sviluppo delle attività portuali in vari punti del Medio Oriente, mentre in Palestina e in Egitto il Corpo dei segnalatori avrebbe stabilito basi; tutti questi avrebbero istituito collettività più o meno autonome, che saranno interamente rifornite dagli Stati Uniti⁷⁶⁷.

I primi americani giunti in Eritrea furono gli agenti di forti ditte, già operanti nel Medio Oriente, le quali erano appaltatrici di lavori bellici per conto del governo statunitense, quali la Johnson Piper and Drake Company e la Douglas, entrambe di New York⁷⁶⁸. Gli agenti in parola iniziarono immediatamente il reclutamento di personale fra l'elemento italiano desideroso di guadagnare in un momento complicato dalle restrizioni dovute agli eventi bellici e all'occupazione del territorio: gettate le basi di una prima organizzazione, le imprese diedero il via alle partenze dagli Stati Uniti di contingenti di operai e di carichi di materiali.

L'elemento umano statunitense che venne inviato in Eritrea era costituito, nella maggior parte, di ex disoccupati e di operai, per la maggior parte di origine italiana, disposti ad affrontare la grande incognita della traversata atlantica pur di migliorare le proprie condizioni economiche⁷⁶⁹. Risulta, infatti, che agli impiegati americani erano corrisposte paghe notevoli, il cui importo veniva, quasi totalmente, accreditato in un conto aperto in Patria, a favore di ognuno di essi. Le ditte statunitensi, però, nonostante la larga disponibilità e il grande impiego di mezzi finanziari, erano riuscite, in circa un anno, soltanto a riadattare in parte un capo d'aviazione, con annessi impianti di montaggio apparecchi, ad iniziare la costruzione di depositi sotterranei di carburante, ad attrezzare alcune banchine del porto di Massaua e a recuperare un paio delle navi

⁷⁶⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 240, L'Eritrea come base di guerra degli Stati Uniti. Rapido sviluppo. La colonia dovrà rimanere sotto il controllo britannico (estratto dal "Times" del 17 dicembre), 18 dicembre 1941.

⁷⁶⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 163, Gli americani in Eritrea, s. d. [4 dicembre 1942].

⁷⁶⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 103; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 163, Gli americani in Eritrea, s. d. [4 dicembre 1942].

autoaffondate dalle truppe italiane in ritirata⁷⁷⁰. Lo stesso elemento americano affermava, infatti, che il lavoro procedeva lentamente soprattutto a causa delle difficoltà nel trasporto dei materiali.

Le imprese inviate in Africa orientale erano sotto il controllo di una Missione Militare americana, che giunse in Eritrea al principio del 1942: successivamente, nella ex colonia italiana giunsero un certo numero di militari americani, in maggioranza tecnici, che sostituirono progressivamente i britannici nelle officine di produzione bellica, automobilistica, estrattiva e in molti altre. Inoltre, alla fine del 1942, erano presenti in Eritrea numerosi ufficiali e sottoufficiali, soprattutto d'aviazione. Tuttavia, nonostante spesso si parlasse di tendenza degli americani ad estromettere i britannici dall'amministrazione dell'Eritrea, questa tendenza, fino al dicembre 1942, si era limitata a qualche ingerenza in materia di polizia nelle zone dove maggiormente si esplicava l'attività degli americani, quali Massaua e Decamerè, nella disciplina dei rapporti di lavoro del personale italiano e nell'issare la bandiera statunitense su molti edifici: secondo i testimoni di quel periodo, però, anche se gli americani non detenevano un potere formale sulle colonie dell'Africa orientale, le autorità amministrative britanniche dell'Eritrea solevano ottemperare a qualunque richiesta venisse avanzata dai membri della Missione americana. Quest'ultima tendenza a non subire ingerenze da parte dell'amministrazione britannica era dimostrata, in particolare, nelle attività connesse al porto di Massaua, alla cui attrezzatura, sia militare che mercantile, dedicavano «particolari gelose cure»⁷⁷¹.

Un'ulteriore testimonianza del forte interesse del governo americano per il controllo, diretto o indiretto, di quest'area, ponte fondamentale con il Medio Oriente è nella tendenza generale di creare un'organizzazione duratura e del tutto indipendente dalle altre forze alleate, in tutti i campi. Infatti, mentre, i britannici, sin dai primi giorni dell'occupazione, si servirono dell'attrezzatura sanitaria italiana per i civili importati in eritrea a seguito delle truppe, le ditte americane provvidero immediatamente all'installazione di propri ospedali per il personale dipendente⁷⁷². Allo stesso modo, non essendo sufficienti gli alberghi di Asmara, requisiti allo scopo, a dare alloggio a tutti gli americani dimoranti in quel centro, venne ampliato d'urgenza uno degli alberghi stessi. Inoltre, per lavori, che potrebbero essere considerati esigui, quali la

⁷⁷⁰ *Ibidem*.

⁷⁷¹ ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 163, Gli americani in Eritrea, s. d. [4 dicembre 1942].

⁷⁷² *Ibidem*.

costruzione di un tronco stradale di cinque o sei chilometri, «vennero creati “ex novo” cantieri vastissimi, a tipo villaggio in muratura»⁷⁷³. Gli statunitensi resero indipendente anche l'organizzazione delle ricreazioni, provvedendo a gestire e ad attrezzare in modo migliore uno dei più grandi cinematografi in Asmara, ribattezzato “The Atlantic”: alla fine del 1942, poi, i cinematografi attivi aumentarono fino a 7 in Asmara e ce n'era uno a Massaua, che erano tutti controllati dai britannici; per quanto riguarda gli americani avevano una sola sala ricreativa cinematografica gestita dalla Douglas.

Tuttavia, la vasta organizzazione e le ingenti spese che il Governo statunitense cominciava a sostenere, nonché i vasti programmi avvenire, che gli stessi dirigenti americani non esitavano ad esaltare, fecero nascere dei dubbi sulle reali intenzioni degli americani⁷⁷⁴. Infatti, l'unica importanza dell'Eritrea, essendo un paese privo di risorse naturali, poteva essere quella strategica, data la sua posizione sul Mar Rosso: per questo si diffuse il legittimo sospetto che anche l'ex colonia italiana rientrasse nelle mire imperialistiche del Governo statunitense e che, in ogni caso, la presenza degli americani in Eritrea non fosse soltanto di carattere occasionale ed unicamente in connessione con la condotta della guerra da parte degli Alleati.

Oltre ad una presenza strategica, si diede peso anche al fattore propagandistico: nel novembre del 1942, infatti, l'Office of War Information (Owi) di Washington, ente statunitense per la propaganda all'estero, inviò un agente in missione ad Asmara, con il compito di osservare la situazione interna e riferire in merito alla possibilità di un'azione propagandistica in Eritrea. L'agente, rientrato a Il Cairo, riferì che le possibilità operative locali erano piuttosto limitate: la popolazione consisteva, infatti, di 1.000 funzionari e individui britannici; 2.000 civili americani presso l'officina Douglas; 12.000 civili americani presso la ditta Johnson, Drake & Piper; 500 militari statunitensi; 50.000 italiani, dei quali poche migliaia nei campi di prigionia e 3.000 in attesa di imbarco per il Sud Africa e l'Italia; infine erano presenti 250 mila yemeniti e copti⁷⁷⁵. Il servizio stampa locale consisteva di un giornale quotidiano pubblicato per metà in italiano e in inglese, che era prodotto dal Ministero britannico delle informazioni, di un giornale in tigrino,

⁷⁷³ *Ibidem*.

⁷⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁷⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 240, Nota sulle informazioni inviate da Polangin a Office of War Informations (O.W.I), 20 novembre 1942.

di una rassegna settimanale delle ditte Douglas e Johnson, Drake & Piper. Allora non c'erano stazioni radio in funzione e non erano attive altre pubblicazioni, ma erano in funzione dei buoni trasporti aerei per il Medio Oriente. L'inviato americano giudicò inadeguato il giornale britannico e criticò anche la mancanza di cura degli inglesi per le affissioni e il mancato utilizzo di manifestini. Queste mancanze dell'amministrazione occupante, secondo Polangin, si riverberavano, quindi, sulla situazione di instabilità sociale: gli italiani apparivano molto ostili alla causa degli Alleati ed erano, perciò, frequenti «piccole frizioni fra la popolazione e gli inglesi»⁷⁷⁶. Inoltre, il delegato dell'Owi denunciò che i britannici poco o nulla facevano nei riguardi degli yemeniti in fatto di propaganda: quest'ultima risultava, quindi, poco efficace, tanto dal suggerire delle piccole operazioni locali da parte degli americani, oppure, in alternativa, l'istituzione di un centro per l'eritrea, con una stazione radio. A proposito di quest'ultima ipotesi, largamente caldeggiata dall'inviato americano, lo stesso affermò che il Console statunitense era a conoscenza del problema e avrebbe di certo appoggiato ogni iniziativa destinata ad un rafforzamento della presenza nella ex colonia italiana. In caso si fosse deciso di optare per delle operazioni limitate ad un impatto locale Polangin raccomandò di stabilire in Eritrea un ufficio per: alimentare il giornale britannico; distribuire pellicole documentarie; distribuire manifestini e affissi. In merito alla possibilità di creare un giornale quotidiano, venne suggerito di non procedere in quel momento, in quanto il Generale Russel Maxwell progettava di stabilirne uno al Cairo per il Medio Oriente: lo stesso Capo della Missione Militare nel Vicino Oriente offrì la sua piena collaborazione per il caso che da parte dell'O.W.I. si volesse impiantare una stazione radio in Eritrea.

I timori di chi sospettava che gli Stati Uniti avessero predisposto una strategia destinata a creare un'area sottoposta a un loro controllo in forma diretta o indiretta scoprirono, pochi anni più tardi, che la legge Affitti e Prestiti di F. D. Roosevelt, prorogata per un ulteriore anno, previa approvazione unanime della Camera dei rappresentanti e del Senato statunitensi, alla data della relazione aveva effettivamente delle ricadute anche sui territori delle ex colonie italiane, a quel tempo sotto il controllo delle truppe britanniche⁷⁷⁷. Nonostante che le continue affermazioni dei

⁷⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷⁷ J.A. Lefebvre, *Arms for the Horn. U.S. Security Policy in Ethiopia and Somalia, 1953-1991*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1991.

dirigenti americani facessero trapelare che la presenza degli Stati Uniti in Eritrea fosse dovuta solamente al programma di diffondere i principi democratici in tutto il mondo seguendo i dettami della Carta Atlantica, la realtà stava per dimostrarsi piuttosto diversa. L'interesse degli Stati Uniti per l'Eritrea e soprattutto per l'Etiopia, prima della Seconda guerra Mondiale piuttosto marginale, aumentò vertiginosamente durante il conflitto, dato che i piani di difesa americani avrebbero giovato del controllo su un'area che era caduta sotto il dominio britannico a seguito dell'avanzata incontrollata delle truppe di Sua Maestà nel Corno d'Africa⁷⁷⁸. Ad un incontro segreto avvenuto il 19 novembre 1941 al War Department americano, il Governo degli Stati Uniti approvò un'operazione altamente classificata chiamata "Project 19", mirata a sostenere gli sforzi degli Alleati in Africa: sotto l'egida del "Lend-Lease Act", gli Stati Uniti stabilirono una base navale nello scalo portuale di Massaua, che era deputata alle riparazioni e al supporto della flotta britannica nel Mediterraneo. L'Eritrea era, infatti, un territorio perfetto per stabilire una base logistica: l'ex colonia italiana era ad una distanza sufficiente dai combattimenti in Libia ed in Egitto, quindi troppo lontana per un attacco di terra, ma, allo stesso tempo, era vicina quanto bastava per il trasporto, la riparazione e il ritorno al combattimento degli aerei danneggiati grazie alla navigazione nel Mar Rosso con un minimo speco di tempo. Massaua, inoltre, era il porto con le migliori condizioni nei dintorni di Alessandria d'Egitto, per dare il massimo supporto alla flotta britannica nel Mar Mediterraneo e abbastanza lontana dal corto raggio d'azione delle bombe aeree portate dagli aerei di Rommel. L'importanza di Massaua e del suo scalo si resero evidenti, poi, nel 1942, quando emerse come l'unica base operativa Alleata nel Medio Oriente⁷⁷⁹. Civili americani assunti dalla Douglas Aircraft Corporation operarono anche nella base di Gura, in Eritrea, per sostenere lo sforzo bellico della Britain's Royal Air force (Raf) nello scontro con gli Afrika Korps di Rommel.

A seguito dello spostamento del fronte della guerra nel settore dell'Africa settentrionale si avviarono le operazioni per la partenza degli americani, che dopo l'attrezzamento dell'Eritrea con dispendiosi impianti per la conduzione del confitto nel Nord Africa, si spostarono

⁷⁷⁸ *Ivi*, pp. 64-65.

⁷⁷⁹ *Ivi*, p. 297. Si veda anche J. Rasmusen, *A History of Kagnev Station and American Forces in Eritrea*, U.S. Army Security Agency. Information Division, Arlington 1973; I.H. Anderson, *Aramco, the United States and Saudi Arabia. A Study of the Dynamics of Foreign Oil Policy, 1933-1950*, Princeton Legacy Library, Princeton 1981.

progressivamente nel Medio Oriente dopo aver asportato dagli impianti tutto ciò che poteva servire loro, come gli impianti di aria condizionata di Massaua: tutto ciò che non era asportabile fu, invece, distrutto⁷⁸⁰. La partenza effettiva dei contingenti statunitensi, quindi, iniziò sul finire del 1942 fino a dirsi ultimata nell'estate del 1943: in Eritrea rimasero, infatti, solo piccoli nuclei facenti parte della ditta Douglas, che si occupava ancora di montaggio di apparecchi nel campo di aviazione di Gura⁷⁸¹. La partenza degli americani creò molto stupore nella comunità italiana, dato che le indicazioni suggerivano la volontà degli americani di avviare una decisa penetrazione in Eritrea: per questo furono fatte molte ipotesi sui motivi che portarono all'improvviso abbandono della ex colonia, ma la maggior parte ipotizzava che ci fossero attriti con le autorità inglesi.

Nonostante l'abbandono del territorio dell'Eritrea, determinato dalla sconfitta di Rommel e delle sue forze e dalla partenza dal fronte del nord Africa verso quello italiano nel marzo del 1943, e la fine del "Project 19", gli interessi americani nel Corno d'Africa e il coinvolgimento in Eritrea continuarono anche negli anni del dopoguerra⁷⁸². Infatti, appena si concluse la guerra nel Nord Africa, gli Stati Uniti cambiarono i loro interessi regionali primari da tattici-militari a una prospettiva strategica a lungo termine con la missione di stabilire un sito per una stazione radio fissa in Africa: alla fine di gennaio del 1943 il War Department propose che una struttura per le comunicazioni avrebbe potuto essere stabilita nel sito dove era già stata presente la stazione radio della Marina italiana, cioè a Radio Marina, che si trovava poco fuori dalla città di Asmara. Alla fine di aprile venne inviata una squadra per svolgere degli studi di fattibilità dell'operazione: la ristrutturazione della stazione, quindi, cominciò il mese successivo. A settembre, poi, completati i sistemi per le comunicazioni e ricezioni, al sito furono assegnati 4 ufficiali e 50 uomini dallo U.S. Army Signal Corps. La posizione ideale della stazione, poi ribattezzata Kagnew Station, rese questa struttura di comunicazione un prezioso alleato negli anni avvenire: «i cambi di radiofrequenza erano meno frequenti e le operazioni facilitate perché

⁷⁸⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943.

⁷⁸¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, pp. 102-103.

⁷⁸² J.A. Lefebvre, *Arms for the Horn. U.S. Security Policy in Ethiopia and Somalia, 1953-1991*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1991, p. 297.

la stazione era situata ai tropici a diverse migliaia di piedi sul livello del mare, lontana dai poli magnetici, dall'aurora boreale e dalle tempeste magnetiche e in una zona dove c'era limitata variazione tra l'alba e il tramonto»⁷⁸³. L'intrinseca abilità di questa stazione di trasmettere segnali radio a Washington dal Medio Oriente, Europa, Nord Africa e dallo stesso teatro del Pacifico, nonché di ascoltare le trasmissioni in Medio Oriente e Africa ne fecero un punto di riferimento per gli Stati Uniti negli anni del dopoguerra, caratterizzati dal più vasto confronto geopolitico della storia recente: questo perché «tecnicamente, il sito era situato in una posizione ideale per inserirsi nella rete di comunicazioni di difesa mondiale di Washington e fungere da avamposto per la raccolta di informazioni nella regione»⁷⁸⁴.

4.2.2 La situazione del settore industriale, delle imprese e delle officine italiane

La Croce Rossa registrò che, nonostante le difficoltà causate dal conflitto e dall'occupazione, negli anni seguenti all'occupazione del territorio eritreo, continuavano ad essere aperti i negozi e gli alberghi, i quali mantennero in servizio numerosi lavoratori; anche le varie officine dell'Eritrea e dell'intera Africa orientale, che, cadute nelle mani delle autorità britanniche, lavoravano sotto requisizione, come le Officine Citao (che davano lavoro a 492 operai), l'Alfa Romeo (che impiegava 75 operai) e la Lancia (che offriva un impiego a 45 operai), le quali furono, poi, assorbite dall'impresa americana Johnson Piper and Drake Company; a queste si aggiungevano la Coniel, l'Agip, la Fiat (nella quale erano impiegati 60 operai), le Officine O.M., i Magazzini vestiario Torrigiani, la fabbrica di munizioni Debarcà, i magazzini militari, la Provvida, la Pirelli, la Coloniale Siderurgica e le stesse sedi della Croce Rossa, della Croce del Sud, della Colonalpi e della Libreria dell'Impero ed alcuni altri impianti rimasti in efficienza, più molte ditte e aziende private non avevano sospeso o cessato le loro attività⁷⁸⁵. Queste furono, però, più fortunate di altre maggiori ditte che dovettero sospendere

⁷⁸³ *Ibidem*.

⁷⁸⁴ *Ibidem*.

⁷⁸⁵ ASDMAE, ASMAI, ASG, Croce Rossa a MAI, b. 269, 15 settembre 1941; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 14, Relazione dell'Ufficiale Pai, 22 maggio-settembre 1943; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 65, Situazione alberghi Ciaao in A.O., 15 maggio 1945; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946]. I messaggi in arrivo dall'Africa orientale, tutti datati tra la metà di maggio e la metà di giugno del 1941, arrivavano da Addis Abeba, Asmara,

completamente le loro attività a causa dell'allontanamento dei loro dirigenti e di altri Enti che, furono considerati parastatali dall'autorità occupante, come la Sane e la Coloniale Italiana, subendo, quindi, il sequestro degli impianti e il blocco delle attività⁷⁸⁶.

Il fermento economico e commerciale, sperimentato dall'Eritrea nell'inizio degli anni Quaranta, nonostante le difficoltà sperimentate da alcuni settori durante la fase finale del controllo italiano sui territori coloniali dell'Africa orientale, non può essere considerata un effetto attribuibile unicamente al nuovo governo d'occupazione britannico⁷⁸⁷. Più realisticamente, essa è riconducibile in parte al tessuto imprenditoriale già precedentemente diffuso nella colonia e alla reazione della stessa popolazione eritrea alle limitazioni e difficoltà prodotte dal conflitto, ma soprattutto ad una favorevole congiuntura economica derivante dall'arresto dei normali circuiti commerciali, che consentì la più ampia diffusione dei prodotti eritrei nei vicini mercati africani e del Medio Oriente.

Per quanto concerne il settore alberghiero, che continuò le proprie attività sotto un rigido controllo, fu caratterizzato dalle requisizioni: l'Ente che si occupava degli alberghi in Africa orientale, infatti, era il Ciaao, il quale fu considerato ente parastatale dagli occupanti e, perciò, sequestrato⁷⁸⁸. Agli italiani fu di fatto vietato di risiedere negli alberghi requisiti, salvo in quello di Massaua, dove erano ammessi solo coloro che lavoravano alle dipendenze degli inglesi o che fossero muniti di una raccomandazione speciale firmata da ufficiali britannici, mentre le pensioni private furono in gran parte sottoposte a sequestro e destinate a mense o ad alloggi di reparti inglesi.

L'arrivo dei britannici, intenzionati a non stravolgere gli equilibri locali, comportò la nascita di nuove imprese e la sopravvivenza di quelle preesistenti, a scapito della comunità

Massaua, Dire-Daua, Decamerè, Senafè e Adi-Ugri: questi definivano una situazione tendente alla tranquillità dopo alcuni mesi dall'occupazione. Il costo della vita era decisamente aumentato, ma si riusciva a trovare di tutto, grazie anche ai prodotti adattati per la sostituzione. Lo stato di salute era accettabile, i bambini potevano andare a scuola e si celebravano i matrimoni e nuove nascite. Si deve precisare che, le cifre degli operai impiegati in alcune delle più importanti imprese dell'Eritrea indicate si riferiscono, però, al periodo successivo all'imposizione dei nuovi moduli di impiego (4 agosto 1941) già citati in precedenza e sono assai inferiori al numero relativo al periodo precedente.

⁷⁸⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 88.

⁷⁸⁷ *Ibidem*.

⁷⁸⁸ *Ibidem*.

eritrea, che continuava a subire gli effetti della dominazione italiana⁷⁸⁹. I macchinari militari erano stati in gran parte distrutti (così le Officine del Genio Militare, al Forte Baldissera; la Radio Marina di Gaggiret), in altri stabilimenti vennero riparati i pochi danni causati dai bombardamenti, altri ancora rimasero intatti⁷⁹⁰. Tra questi, fu occupato da parte degli inglesi e ritrovato intatto l'autoparco militare degli automezzi pesanti, che comprendeva anche molti autotreni Fiat 634. Inoltre, anche la Radio-Marina di Amba-Galliano rimase ugualmente intatta.

Nel campo industriale, quindi, si fece molto durante gli anni della guerra: si ebbe, in particolare, la possibilità di lavorare liberamente, sviluppare nuove idee, potenziare i vecchi impianti, ma, soprattutto, creare nuove industrie che diedero vita a stabilimenti molto importanti per il territorio eritreo, grazie alla «coraggiosa iniziativa di alcuni connazionali e all'abilità e ingegnosità di tecnici e maestranze»⁷⁹¹.

Il fermento produttivo della prima parte degli anni Quaranta rese possibile la sopravvivenza, fino alla fine del 1946, di «un imponente complesso di attività industriali» di medie e grandi dimensioni, tra le quali si possono evidenziare: distillerie; industrie automobilistiche, soprattutto eredità del periodo italiano, quando ad Asmara operavano grandi firme del settore come la Fiat, l'Alfa Romeo, la Lancia, la Isotta Fraschini; impianti per la rigenerazione e riparazione delle gomme, che erano nati in epoca fascista con lo scopo di sopperire al mancato afflusso di pneumatici, sopravvissero, poi, perché l'importazione di

⁷⁸⁹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 4, f. 11, Permesso provvisorio per esercitazione di attività professionale, 28 luglio 1941; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 4, f. 11, Promemoria del Trade Commissioner Oeta. riguardante n. 6 autorizzazioni allo svolgimento di attività commerciale in Eritrea in possesso del timbro di sicurezza rilasciato dall'autorità inglese dopo il 23 aprile 1941, 18 giugno 1941. Le ditte richiedenti un rinnovo delle proprie licenze di commercio all'ingrosso o al dettaglio erano, per tali motivi, autorizzate a conservare la propria attività temporaneamente fino alla fine delle operazioni belliche: le autorità britanniche dell'Oeta concedevano un benessere a termine sotto la forma di un timbro di sicurezza rilasciato dopo l'aprile del 1941, che doveva essere rivisto alla fine del conflitto.

⁷⁹⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

⁷⁹¹ ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947. In ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione all'Eccellenza il Capo Missione sul II viaggio effettuato con la Nave Duilio 21 ottobre 1942-16 gennaio 1943-XXI, 18 gennaio 1943-XXI, pp. 87-90; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, pp. 103-105 e ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Rimpatri (Navi bianche). Missione Speciale in A.O.I. 2° viaggio di rimpatrio. Nave "Giulio Cesare". Relazione dell'Ufficiale P.A.I. 21 ottobre 1942-XX—16 gennaio 1943-XXI, 23 gennaio 1943-XXI sono conservate relazioni redatte dai comandanti delle missioni di rimpatrio in cui si possono trovare degli elenchi riguardanti le numerose persone, imprese e società italiane che si erano messe a disposizione degli angloamericani durante il conflitto.

coperture inglesi era limitata alle esigenze militari, mentre quella effettuata dagli americani durante la loro permanenza in Eritrea era ristretta solo ad alcune tipologie e si era dimostrata, inoltre, di qualità molto morbida e, quindi, di rapido deterioramento; l'industria del sale, che non aveva mai sospeso le proprie attività, anche sotto il controllo delle autorità di occupazione, come nel caso della Società Italo-Francese per il Commercio del Sale (Sifcs), con alcuni accorgimenti e perfezionamenti apportati agli impianti esistenti riuscì ad intraprendere anche la produzione di concimi agricoli; fabbriche di birra; liquorifici; fabbriche di fiammiferi; lavorazione del legno; fabbriche di mobili; cave; fabbriche di laterizi, anche se queste ultime non ebbero grande sviluppo a causa dei costi molto elevati di produzione continuarono comunque la produzione; vetriere; concerie, che ebbero uno sviluppo notevole per sopperire al mancato afflusso di prodotti finiti producendo calzature, borse di buona qualità; tintorie; calzaturifici; filature e tessiture di lana e di cotone; maglifici; manifatture di tabacchi; industrie alimentari per la produzione del miele, delle marmellate, delle carni suine insaccate; impianti per i prodotti della pesca, per la produzione della farina di pesce; industrie molitorie; biscottifici; pastifici; impianti per la lavorazione di semi oleosi; fabbriche per la produzione di olii commestibili; industrie chimiche per la produzione di saponi e impianti per la produzione di medicinali; fabbriche di materie concianti, cloro, ossigeno⁷⁹². A queste industrie che potevano avvalersi di strutture più complesse, inoltre, si affiancavano numerose altre piccole attività artigiane e di mestiere, tra le quali: piccole fonderie, officine meccaniche, lavorazione di oreficeria, profumi e articoli di toeletta, giocattoli, generi di abbigliamento, articoli di arredamento e le industrie degli spettacoli⁷⁹³.

Nel settore minerario, al contrario degli altri, si registrò un netto passo indietro. Alla fine del 1946, infatti, solo poche miniere d'oro erano ancora gestite da italiani, che vendevano il prodotto liberamente sul mercato sulla base di 11/12 scellini E.A. per grammo d'oro a 22 circa.

⁷⁹² ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, pp. 85-87; ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

⁷⁹³ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Studi a Mai-Ufficio Politico, 28 febbraio 1945; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Politico a Mai-Ufficio Studi, 10 marzo 1945; ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Estratto relazione Pittalunga riguardante la situazione degli impiegati di varie imprese italiane in Africa orientale, s.d. [1942].

Un provvedimento della Bma che «faceva obbligo ai vecchi concessionari di accordarsi preventivamente coi proprietari africani dei terreni prima di coltivare le miniere, aveva praticamente portato all'arresto di ogni attività, specie nelle più ricche e promettenti miniere del Bassopiano occidentale»⁷⁹⁴. Il periodo del dopoguerra, comunque, segnò una certa ripresa dell'attività mineraria a guida italiana, favorita da iniziative prese dalla Camera di Commercio di Asmara, istituita nel corso del 1947, soprattutto attraverso la concessione di mutui.

La Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale (Citao), per esempio, assorbì l'officina Oprare (Officina principale di riparazioni automobilistiche del regio esercito) di Addis Abeba e l'Ocrae (Officine centrali riparazioni autoveicoli dell'Eritrea) di Asmara, che, ai tempi del viaggio del sottosegretario Attilio Teruzzi nel gennaio 1939 in occasione del cinquantenario della fondazione della capitale eritrea, offriva un'occupazione ad alcune centinaia di operai, e partecipò, usufruendo dei propri mezzi, fino al 30 gennaio 1942, all'evacuazione dei civili italiani rimasti nelle ex colonie italiane, attività che fu pressoché la principale nel corso degli anni di occupazione dell'Africa orientale: a seguito della rescissione del contratto ratificato con le autorità britanniche, data la mancanza di lavoro, numerosi operai e impiegati divennero superflui e l'azienda fu costretta a ricorrere al licenziamento⁷⁹⁵. L'occupazione, da parte delle

⁷⁹⁴ *Ibidem*.

⁷⁹⁵ L'Officina Ocrae insieme a tutte le sue attrezzature, sita nella località di Campo Polo nel territorio di Asmara dove vantava un terreno di circa 61.500 mq, fu ceduta a titolo oneroso dalla sua amministrazione alla compagnia Citao, con pratiche concluse il 25 giugno 1938 per una cifra totale di 7.500.000 lire versata interamente nel corso dello stesso anno. Gli atti di perfezionamento della cessione, che riguardavano esclusivamente il lato formale dell'operazione, dato che il complesso industriale dell'intera officina cessò di far parte ad ogni effetto dei beni patrimoniali dell'Amministrazione italiana dell'Eritrea alla data di cessione, non poterono essere condotti a termine a causa degli eventi bellici che seguirono, i quali per altro portarono allo smarrimento degli atti di carteggio esistenti nella sede del Ministero dell'Africa Italiana presso il Palazzo della Consulta. Sulle vicende dell'Officina Ocrae si possono trovare riferimenti nel carteggio e negli atti conservati in ACS, MAI, b. 351. Tra questi cfr: ACS, MAI, b. 351, CITAO officina OCRAE in Asmara. Cessione Officina Ocrae in Asmara, s. d. [1952]; ACS, MAI, b. 351, CITAO officina OCRAE in Asmara. Mai a Ministero delle Finanze, 26 giugno 1952; ACS, MAI, b. 351, CITAO officina OCRAE in Asmara. Mai a C. I. N. T. I. A., 10 giugno 1952; ACS, MAI, b. 351, CITAO officina OCRAE in Asmara. C. I. N. T. I. A. (Compagnia Imprese Nazionali Turistiche Italia Africa) a Pisano, 30 maggio 1952; ACS, MAI, b. 351, CITAO officina OCRAE in Asmara. C. I. N. T. I. A. a Ministero dell'Africa Italiana, 2 maggio 1952; ACS, MAI, b. 351, CITAO officina OCRAE in Asmara. Ministero delle Finanze a Ministero dell'Africa Italiana, 7 marzo 1952; ACS, MAI, b. 351, CITAO officina OCRAE in Asmara. Atto di conferimento da parte del Governo Generale dell'A. O. I. alla Compagnia Italiana Trasporti Africa Orientale (C.I.T.A.O.) dei beni mobili ed immobili costituenti in Asmara l'Officina O.C.R.A.E., Roma, 12 marzo 1940; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Citao a Geometra Giovanni Nurghis, 18 aprile 1942. Si veda anche *L'Eritrea saprà degnamente celebrare il cinquantenario di Asmara italiana*, «Il Corriere Eritreo», 5 febbraio 1939 e F. Canali, *Asmara, lo sviluppo urbano della Milano «bianca» degli altipiani, dopo il nuovo piano regolatore di Vittorio Cafiero (e Attilio Teruzzi con la consulenza di Alberto Calza Bini) (1937-1939)*, in F. Canali, *Per Amor di Classicismo. Ricerche di*

truppe britanniche, di Addis Abeba avvenne il 6 aprile 1941 e dopo circa tre mesi, il 15 luglio 1941, le forze occupanti presero possesso del materiale utilizzato presso l'officina Opra e la Citao, che la controllava, provvide da quel momento alle varie riparazioni dei mezzi meccanizzati civili e militari britannici⁷⁹⁶. Le operazioni e i lavori dell'officina Citao di Asmara nel periodo bellico, come avveniva nelle sedi etiopiche, erano attinenti al sostegno dello sforzo delle potenze Alleate contro i paesi dell'Asse: nelle officine si riparavano automezzi in genere, ci si occupava dei pezzi di ricambio e si faceva manutenzione di carri armati e autoblindate⁷⁹⁷. L'officina, secondo i programmi, doveva essere venduta al più grande centro di riparazione automezzi dell'Eritrea e, inoltre, era intenzione degli anglo-americani attrezzarla per le riparazioni di motori d'aeroplano: per rendere realizzabili questi progetti nel futuro, fu creato un ufficio della Douglas nella stessa officina Citao.

La Fiat, che secondo le relazioni impiegava il peggior elemento operaio presente nelle ex colonie italiane, fu sfruttata soprattutto dagli americani, dove portarono tutto il materiale non necessario alle altre officine: nei programmi delle potenze occupanti, al termine dei lavori finalizzati alla ripresa delle attività, questa sarebbe stata destinata a diventare il più grande centro di produzione di pezzi di ricambio dell'Eritrea ed, infatti, la Fiat si occupò per tutto il periodo bellico della riparazione di motori aerei e terrestri per conto degli angloamericani⁷⁹⁸.

Anche l'Officina O.M. di Decamerè, come la Fiat, si impegnò nel trattamento di motori per mezzi aerei e terrestri: i dipendenti furono immediatamente messi al servizio degli inglesi

Storia dell'Architettura e dell'Arte in memoria di Francesco Quinterio, «Bollettino SSF» della Società di Studi Fiorentini, 24-25, 2015-2016, pp. 281-328. L'officina Opra, dopo il passaggio sotto il controllo della Citao e la sostituzione del personale direttivo per problemi di inefficienza, cominciò a registrare una produzione ottimale: nell'ottobre del 1939 si arrivò a garantire una media di 5 grandi riparazioni giornaliere. L'Autorità Militare ricevette 1.123 veicoli ricostruiti dalla fine di luglio al 13 settembre 1939, oltre a 260 veicoli che erano stati fatti riparare sotto il controllo da varie Officine esterne. Le riparazioni complessive dirette ed indirette sia per Enti Militari che per i veicoli di proprietà della Citao ammontavano al 13 settembre a 2.030 con un totale fatturato di oltre 29.687.328,80 lire (ACS, Archivi di famiglie, di persone e studi professionali, Archivi di famiglie e di persone, Gasparini Iacopo, b. 7, 2 ottobre 1939).

⁷⁹⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Estratto relazione Pittalunga riguardante la situazione degli impiegati di varie imprese italiane in Africa orientale, s.d. [1942].

⁷⁹⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Riassunto delle relazioni sull'opera svolta dalle officine di Asmara e sul personale di nazionalità italiana che in esse lavora, s. d. [1942]; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Notizie di carattere vario, s. d. [1942].

⁷⁹⁸ *Ibidem*; ACS, MAI, b. 180, Sommario delle proprietà e attività Fiat nel territorio dell'Eritrea; V. Castronovo, *Giovanni Agnelli*, UTET, Torino 1971.

dal direttore Demade Danieli, sotto la supervisione del capo officina Fumagalli, che mantenne in attività l'officina fino alla fine, quando non c'erano più possibilità di lavoro e di forza lavoro italiana a causa dei rimpatri⁷⁹⁹. L'Officina si occupò, tra l'altro, delle riparazioni dei carri armati e impiegò numerosi operai che lavorarono con zelo al servizio degli Alleati.

La Lancia, invece, era l'officina che fu adoperata sia dagli inglesi, prima, che dagli americani, poi, come centro di revisione e riparazione di armi e mezzi bellici (tra i quali mezzi corazzati, cannoni e armi portatili).

Un'altra officina degna di nota era la Leggio e Piovano, la quale era di proprietà di Gaudenzio Piovano: il direttore, dall'occupazione in poi, si mise al servizio degli angloamericani offrendo i servizi della propria officina specializzata in fusioni per qualunque necessità bellica e non delle forze occupanti.

La locale sede dell'Alfa Romeo lavorò continuamente dai mesi successivi all'occupazione per gli angloamericani fornendo riparazioni di veicoli in genere, compresi autoblindo e carri armati, e di cannoni: anch'essa riservò un reparto solo per la riparazione di mitragliatrici e armi leggere.

A queste si può aggiungere anche l'officina della Società Trasporti Eritrei (Traer) in Asmara, che esplicò varie attività secondarie, quali lavori in legno, lamiera e produzione di paracadute, divise militari, indumenti vari e tele per tende. Inoltre, si occupò della produzione di pezzi vari per motori terrestri ed aerei, cavi di acciaio per armati e vaci portuali⁸⁰⁰.

L'officina del Genio Militare svolse attività di varia natura, tra le quali la riparazione di automezzi, di radio, frantoi, rulli, saldature, fusioni, lavori di falegnameria, che erano tutti attinenti allo sforzo bellico. I macchinari utilizzati nell'officina vennero spostati e trasferiti, per la grande maggioranza durante il 1942, ai reparti della Citao lasciando nello stabilimento solamente il reparto fonderia tenuto in esercizio dagli americani. Nei capannoni dell'officina sarebbero stati trasferiti, quindi, il magazzino Genio che, in precedenza aveva la propria area

⁷⁹⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 14, Navi Bianche. Informativa sui rimpatriandi dall'Africa orientale, 16 febbraio 1943; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Riassunto delle relazioni sull'opera svolta dalle officine di Asmara e sul personale di nazionalità italiana che in esse lavora, s. d. [1942]. Si veda anche Alce, *Decamerè che passione!*, in «Mai Tacli», n. 9, gennaio-febbraio 1984, p. 3.

⁸⁰⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Riassunto delle relazioni sull'opera svolta dalle officine di Asmara e sul personale di nazionalità italiana che in esse lavora, s. d. [1942]; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Notizie di carattere vario, s. d. [1942].

affiancata a quella dell'officina genio: lo stabilimento, da quel momento in poi, sarebbe stato adibito a magazzino viveri, al quale sarebbero stati affiancati numerosi altre officine e magazzini di minore importanza⁸⁰¹.

Le ditte Malerbi, Anagnostara, Mai e la Società Anonima Noceti si resero disponibili presso gli angloamericani trasportando per loro conto munizioni e carburante utili al sostegno dello sforzo bellico degli Alleati⁸⁰². Altre imprese, come la ditta Ziino, la ditta Varnero Luigi e la Spinelli ottennero l'appalto per i lavori di costruzione della pista di lancio dei vari campi d'aviazione predisposti dagli angloamericani in Eritrea, tra cui l'importante campo d'aviazione dell'Asmara⁸⁰³. La Società Anonima Sacga, che impiegava 7 italiani, produceva grandi quantitativi di gas per saldature autogene: questo prodotto, che poteva sostituire il carburo di calcio, si sarebbe reso utile a tutte le officine che lavoravano a scopi bellici⁸⁰⁴. La ditta Torreggiana, invece, si occupò solamente della produzione di paracadute, mentre la società Gondrand oltre a questi ultimi produsse anche divise militari e vari altri prodotti tessili. Le

⁸⁰¹ *Ibidem*. I documenti, prodotti per informare Roma in merito a coloro che collaboravano con gli Alleati contro le forze dell'Asse ci consentono di scoprire i nominativi, la mansione e il numero degli italiani impiegati nelle varie officine dell'Eritrea, di quelli che si occupavano del trasporto di materiali bellici e carburanti, che ammontava a 212, e il numero effettivo del personale impiegato per conto degli americani fino al 1942: di questi ultimi, in Asmara ne erano impiegati 740, a Ghinda 920, a Mai Habar 380, a Gura 1300, a Nefasit 26 e a Massaua 901 (ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Elenco del personale nazionale italiano che ha trasportato e trasporta materiali bellici e carburanti per le truppe inglesi e americane, s. d. [1942]; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Fattura di pagamento da parte della Shell Company di Asmara a favore di Governoli Giovanni per trasporto di benzina avio da Massaua a Asmara Aeroporto, 29 settembre 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Fattura di pagamento da parte della Shell Company di Asmara a favore di Megna Raffaele per trasporto di benzina avio da Massaua a Asmara Aeroporto, 28 settembre 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 14, Navi Bianche. Informativa sui rimpatriandi dall'Africa orientale, 16 febbraio 1943; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Elenco nominativo del personale nazionale impiegato presso l'officina Traer, s. d. [1942]; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Elenco nominativo del personale nazionale impiegato al Comando Marina per conto della missione americana, s. d. [1942]; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Copia di elenco paga per il mese di ottobre 1942 a personale italiano della filiale di Asmara della ditta Gellatly Hankey & Co di Khartum, 12 novembre 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Copia di elenco paga per il mese di ottobre 1942 a personale italiano della filiale di Asmara della ditta Gellatly Hankey & C. Ltd. di Khartum, 16 novembre 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Copia di foglio paga per il mese di settembre 1942 a personale italiano impiegato della Shell Co. Of Red Sea di Massaua, 20 ottobre 1942; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Personale nazionale impiegato presso la C.I.T.A.O., s. d. [1942]; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Elenco nominativo del personale nazionale impiegato all'Alfa Romeo, s. d. [1942]; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Elenco di italiani impiegati alla mensa americana di Asmara, s. d. [1942].

⁸⁰² ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Notizie di carattere vario, s. d. [1942].

⁸⁰³ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 14, Navi Bianche. Informativa sui rimpatriandi dall'Africa orientale, 16 febbraio 1943; ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Notizie di carattere vario, s. d. [1942].

⁸⁰⁴ ASDMAE, ASMAI, Africa II, Pos. 180/46, f. 168, Notizie di carattere vario, s. d. [1942].

officine del Comando Marina erano in piena efficienza con lavori continui per il recupero dei piroscafi autoaffondati e l'ampliamento dell'area utilizzabile per gli scopi bellici. A Gura si svolsero lavori per l'estensione delle piste di lancio, la costruzione di angar e nelle officine della località eritrea si lavorò continuativamente per il montaggio e la revisione degli apparecchi⁸⁰⁵. Anche ad Asmara si procedette a lavori di riparazione in genere e all'estensione delle piste di lancio appaltate a imprese italiane: la ditta Spinelli Eugenio, che si occupò della terza pista di lancio, percepì un pagamento in sterline East African che al cambio locale corrispondeva ad un importo totale di 12 milioni di lire italiane. A Ghinda si lavorò alacremente per l'ampliamento e la costruzione di polveriere e la preparazione di un campo trincerato. Nell'area di radio Marina venne riattivata la radio trasmittente e sarebbe stata ripristinata anche la radio marina A. Gelliemo. Nella più grande delle isole dell'arcipelago delle isole eritree, ossia Dahlak Kebir, si lavorò, invece, per l'ampliamento del campo di atterraggio di fortuna⁸⁰⁶.

Nel settore degli autotrasporti, dove dominava la Citao, che in seguito all'occupazione britannica smise di funzionare, i compiti di coordinamento e disciplina che svolgeva tale ente furono affidati a tre gruppi di autotrasportatori, espressamente costituiti dalle autorità britanniche: a tali gruppi, ossia Anagnastara, Salvati e Malerbi, facevano capo, di conseguenza, tutti i «padroncini» dell'Eritrea, i quali dovevano far autorizzare ogni singolo trasporto dai predetti gruppi⁸⁰⁷. Permessi speciali, che in precedenza erano rilasciati dalla Citao agli enti economici di maggior importanza, detti "T. M.", con l'arrivo dei britannici vennero rilasciati a ditte o a persone che eseguissero trasporti per conto dell'Amministrazione o nell'interesse della popolazione (per esempio il trasporto di un prodotto fondamentale come il latte). Tutti gli automezzi, infatti, furono requisiti di diritto, ma, tuttavia, non di fatto: i proprietari, con questa operazione, furono obbligati a denunciare il proprio veicolo, il quale era stato immatricolato in speciali registri. In caso si fosse disposta l'effettiva requisizione, l'automezzo veniva pagato ad un prezzo che seppur elevato, era comunque al di sotto di quelli normali di mercato: un automezzo Fiat modello 634 veniva pagato, se in ottime condizioni, circa 120.000 lire italiane,

⁸⁰⁵ *Ibidem.*

⁸⁰⁶ *Ibidem.*

⁸⁰⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 84.

a fronte di un valore sul mercato di 400.000 lire⁸⁰⁸. Il successo degli autocarri italiani presso l'autorità britannica veniva spiegato con la grande portata, alla quale si univa una notevole velocità e uno scarso consumo. Tale successo aveva portato le autorità militari inglesi a requisirne circa 800 per l'invio in Nord Africa prima dell'avvio della Campagna di Libia.

Il servizio di piazza invece, veniva svolto sotto il controllo delle autorità a mezzo di autovetture, ridotte ad un numero di 100 per tutta l'Eritrea, delle quali 60 solo ad Asmara, e quasi tutte funzionanti a gassogeno.

Nel periodo successivo all'occupazione britannica, per quanto riguarda il cemento, era contingentato e molto difficile da trovare sul mercato per le costruzioni civili; nonostante queste difficoltà, le cementerie di Gurgussum lavorarono intensamente, dato che la produzione era interamente destinata alle esigenze militari⁸⁰⁹.

4.2.3 Il settore agricolo italiano nel periodo di passaggio all'occupazione britannica

Il settore che soffrì in modo minore gli effetti dell'occupazione britannica e le conseguenze economiche del conflitto fu proprio quello agricolo, con proprietà dirette e in concessione che rimasero in buona parte in possesso degli imprenditori italiani: il settore, per altro, ebbe uno sviluppo sensibile dal 1940 in poi per le favorevoli congiunture di guerra e del dopoguerra, che resero remunerative molte colture prima impossibili per la concorrenza d'oltremare, tra le quali cereali, fibre tessili, agrumi, frutta in genere, e incrementarono, inoltre, quelle produzioni che già in passato si erano ben affermate nel territorio, quali i semi oleosi e il tabacco⁸¹⁰.

Mentre quasi tutti i settori economici dell'Eritrea, da Asmara a Massaua, erano generalmente in decadenza dalla fine del conflitto in poi, sul medio e sull'altopiano eritreo si svilupparono coltivazioni ad opera degli italiani rimasti, che trovarono così un'occupazione relativamente tranquilla e redditizia, con la quale non erano costretti a servire direttamente quello che veniva considerato il «nemico»⁸¹¹. Gli ufficiali inglesi che controllavano i servizi

⁸⁰⁸ *Ibidem*.

⁸⁰⁹ *Ivi*, p. 85.

⁸¹⁰ ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

⁸¹¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943.

agricoltori accordarono molte concessioni agli italiani e, inoltre, secondo quanto riferito dall'Ispettore dei Servizi Agrari italiani De Benedictis, rimpatriato sul "Vulcania", un esperto del settore arrivato dagli Stati Uniti in Eritrea per studiare le possibilità agrarie, aveva affermato che era ammirato di quanto era stato fatto in quel settore, aggiungendo che avrebbe interceduto presso il proprio Governo perché quelle terre fossero restituite all'Italia alla fine del conflitto. Le autorità britanniche dei servizi agrari si informarono anche se quelle concessioni accordate durante il periodo di temporanea occupazione bellica dell'Eritrea avrebbero potuto essere considerate valide dopo la fine del conflitto.

Esaminando in dettaglio il settore agricolo, il numero di concessioni ammontava a 320 per un totale complessivo di 3.906 ettari nel 1946⁸¹². Queste cifre, poi, si ridussero nel corso degli anni arrivando a 300 per una superficie di 2.600 ettari nel 1951. Il sistema delle concessioni agricole ai contadini italiani era, infatti, una politica adottata nel periodo di dominazione coloniale in Eritrea per stimolare la produzione, ma in questo periodo fu sostanzialmente abbandonata⁸¹³. Le concessioni rimanenti a seguito della sconfitta dell'Italia nel Corno d'Africa appartenevano a coloni benestanti, che erano in grado di organizzare delle difese per la protezione dagli assalti delle bande di shifta. Si deve, però, evidenziare che i terreni concessi agli italiani erano stati ceduti temporaneamente in affitto per necessità belliche e fino alla conclusione dell'occupazione inglese: la strategia britannica, infatti, era tesa a sopperire autarchicamente, durante il periodo bellico, alle esigenze della popolazione⁸¹⁴. Infatti, oltre ad essere a termine, i contratti concessi dai britannici, non davano diritto ad alcun rimborso o indennizzo per i lavori e le migliorie compiute dal concessionario.

Dai dati presenti nei documenti, per confermare ulteriormente l'attitudine della nuova amministrazione, emerge che nel periodo di occupazione inglese la terra in mano agli italiani, in proprietà o in affitto, raggiunse la massima estensione. In un bilancio del 1946 si registrò che gli italiani erano proprietari di 109 aziende agricole per un totale di 4.826 ettari; che avevano in

⁸¹² A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 115.

⁸¹³ D. Strangio, *Verso l'indipendenza? La federazione etiopico-eritrea nelle fonti dell'archivio storico della Banca d'Italia (1952-1962)*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano», 64/1-2 (2009), p. 24.

⁸¹⁴ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., pp. 115-116. Queste impressioni furono prospettate dall'avvocato Giuseppe Ziliotto, residente in Eritrea (A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 26).

concessione o in affitto altre 69 aziende per 2.400 ettari; e che avevano firmato 320 contratti con l'amministrazione britannica per l'ammontare di 3.906 ettari: era ricco, quindi, il patrimonio zootecnico e notevole anche la produzione del latte, che nello stesso anno raggiunse la quota di 25.600 hl⁸¹⁵.

Il totale di queste cifre consente di concludere che gli italiani coltivavano una superficie di 11.132 ettari di suolo eritreo a fronte dei 3.697 ettari coltivati dagli eritrei⁸¹⁶. Inoltre, gli italiani erano titolari di 498 aziende totali, «chi perché proprietario, altri in qualità di affittuari, altri ancora perché avevano stipulato un contratto con le autorità d'occupazione», contro le 251 aziende degli eritrei⁸¹⁷. A queste cifre piuttosto rilevanti si devono necessariamente aggiungere anche quelle della grande tenuta di Tessenei (Sia-Società imprese africane), la quale si distingueva nell'ambito della coltivazione del cotone e contava 16.286 ettari. Il totale delle cifre proposte conduce alla cifra di 27.418 ettari. Quindi, i numeri in termini di copertura agricola del territorio, che poteva vantare la comunità italiana in Eritrea sotto l'amministrazione britannica, superavano di tre volte la superficie coltivata dagli italiani nel 1935, alla vigilia dell'aggressione all'Etiopia⁸¹⁸.

Nell'anno in cui l'Italia fascista si imbarcò in questa "impresa" gli italiani erano proprietari o avevano in concessione 157 aziende per 9.131 ettari totali. Alcune delle aziende presenti sul territorio eritreo, tra le quali la De Ponti, Ertola, Casciani, Acquisto, Riva, Marazzani Visconti, Borziani, Rizzi, Matteoda, Ziino, De Rossi, raggiunsero nel periodo del dopoguerra «il massimo della produzione grazie alla razionalità degli impianti» e grazie a questo immisero nel mercato interno ed estero grandi quantità di bestiame, agrumi, cereali, frutta, ortaggi, caffè, tabacco, ricino, agave, palma dum⁸¹⁹. Per confermare tale realtà, si può segnalare anche il rapporto della Commissione dell'Onu che visitò l'Eritrea prima della risoluzione del 1950, nel quale si legge che le concessioni agricole degli italiani potevano essere considerate un esempio

⁸¹⁵ *Ivi*, p. 116; ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

⁸¹⁶ N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., p. 49.

⁸¹⁷ *Ibidem*.

⁸¹⁸ E. Giorgetti, *Perché l'Italia deve tornare in Africa*, Editrice Sicca, Roma 1949, p. 75.

⁸¹⁹ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 116.

di attività e di rendimento in un territorio arretrato⁸²⁰. A ciò si possono affiancare anche altre cifre, le quali testimoniano che questo settore era il più remunerativo per molti imprenditori locali e quello che dava più lavoro: nel 1950 le persone impiegate nell'agricoltura eritrea erano circa 850 mila e questa cifra confrontata con il totale della popolazione eritrea indicava che i tre quarti della popolazione della colonia viveva grazie al rendimento della terra. In Eritrea, altresì, la terra coltivabile era di 780 mila acri, il che rappresentava solamente il 2,6 % del totale⁸²¹.

Tabella 4.1 - Resa dei raccolti in Eritrea		
Anno	Quantità in tonnellate	Acri impiegati
1937	49,700	307,000
1938	31,700	183,000
1939	31,600	141,000
1940	45,300	-
1941	34,400	162,000
1942	70,900	297,000
1943	69,000	275,000
1944	47,600	245,000
1945	72,100	437,000
1946	117,200	640,000
1947	95,000	520,000
1948	111,200	549,000
1949	94,000	614,000

Fonte: United Nations, *Report of the United Nations Commission for Eritrea*, General Assembly. Official Records: Fifth session. Supplement No. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950, p. 74.

Tra le aziende agricole presenti in Eritrea vi erano la tenuta di Tessenei e le aziende De Ponti. La prima era eredità del periodo fascista e rappresentò l'unico investimento diretto dello Stato italiano in Eritrea, che si rivelò altamente fallimentare a causa dei costi elevati. Mentre,

⁸²⁰ Nations Unies, *Rapport de la Commission des Nations Unies pour l'Eryhrée*, Supplement n. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950, p. 35.

⁸²¹ *Ivi*, p. 12.

per quanto riguarda l'esperienza di Giacomo De Ponti⁸²², costui possedeva delle imprese nel bassopiano occidentale. Era arrivato in Eritrea nel 1907, quale dipendente della Società per la Coltivazione del Cotone e da quel momento si occupò della valorizzazione agricola dei territori coloniali italiani⁸²³. De Ponti era titolare di 150 ettari presso Daari, dove coltivava agavi, agrumeti, alberi da frutto, vivai di palme dattilifere e pascoli per numerosi capi di bestiame. Nella stessa località possedeva un caseificio, che gestiva in collaborazione con un altro imprenditore italiano, Luigi Ertola. Inoltre, De Ponti, aveva creato una seconda azienda situata ad Ingherné, che contava 300 ettari: questa può essere ricordata poiché era l'unico dattereto dell'Eritrea. Lungo le rive della regione del Barca, invece, fu il primo a riuscire nel promuovere la bananicoltura⁸²⁴.

4.2.4 La situazione monetaria, delle banche e degli istituti di credito sotto occupazione Tutte le Banche esistenti i Aoi, in ottemperanza agli ordini ricevuti, dovettero provvedere senza indugio nei giorni che precedettero l'occupazione da parte delle truppe inglesi, alla distruzione dei titoli e valori ritenuti passibili di diventare preda bellica⁸²⁵. Dopo queste operazioni, quindi, nelle casse delle filiali bancarie rimase solo una scorta di denaro pari al 15% dell'ammontare complessivo dei depositi fiduciari esistenti presso ciascuna di esse al momento dell'occupazione.

All'atto dell'ingresso delle truppe britanniche in eritrea e poi nella sua capitale, gli Istituti di credito italiani attivi ad Asmara furono immediatamente bloccati e posti sotto il controllo del Banking Controller delle Autorità britanniche che presero il comando: come affermò un testimone «si può dire che ogni attività di questi enti venisse a cessare, sia per le restrizioni imposte, sia anche per la loro mancanza di disponibilità di cassa»⁸²⁶.

⁸²² Sull'esperienza di De Ponti si veda G. De Ponti, *Dall'alba al tramonto. Vita di un pioniere in Africa*, Tip. delle Mantellate, Roma 1968; *Aziende agricole Comm. De Ponti*, «Asmara», n. 1, 22 dicembre 1947.

⁸²³ G. Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea*, op. cit., p. 108.

⁸²⁴ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 327.

⁸²⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946].

⁸²⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 82.

La Croce Rossa, però, riferisce che il Banco di Roma, la Banca Nazionale del Lavoro e la Banca d'Italia, nonostante l'occupazione, già pochi giorni, o al massimo poche settimane dopo l'occupazione avevano ripreso e continuato ad essere in attività⁸²⁷. Alle Banche venne imposto il controllo, ma entro la metà di agosto del 1941 tutte le filiali erano state riaperte, seppur le operazioni che erano autorizzate ad effettuare fossero estremamente limitate⁸²⁸. Però, ad eccezione dei rimborsi dei depositi fatti in misura proporzionale alle esigue disponibilità di cassa, e dei depositi di custodia, praticamente non svolgevano altre operazioni: sostanzialmente si originò una situazione in cui la drastica riduzione di lavoro costrinse i dirigenti degli enti a provvedere alla diminuzione del personale sistemando la maggior parte di esso altrove nella capitale⁸²⁹. Tutti i depositi nominativi, intestati a persone fisiche, ditte o Società aventi in loco un procuratore legale, dovevano avere assegnata una percentuale di contante pari a 5.000 lire più il 5% sulla eventuale rimanenza⁸³⁰. Per i depositi al portatore, l'applicazione di tale formula era subordinata ad una esplicita dichiarazione di presenza (prenotazione) dell'interessato, ma le percentuali passavano in conti di nuova gestione. Inoltre, i conti correnti di privati costituiti precedentemente all'occupazione furono bloccati: solo in un secondo momento fu concesso di ritirare dai soli libretti a risparmio, una volta tanto, il 10% delle somme versate, mentre tutte le altre forme di deposito furono congelate⁸³¹.

Le banche potevano accettare nuovi depositi, anche in lire, tenendoli, però, rigorosamente separati dai vecchi: gli stessi funzionari delle filiali bancarie, tuttavia, sconsigliavano ai risparmiatori italiani – quando potevano farlo – di costituire nuovi depositi, date le incertezze che regnavano circa la situazione monetaria e le stesse intenzioni degli inglesi, nonché il succedersi di ordinanze e direttive disordinate in questa materia. Allo stesso tempo, era consentita l'accensione di nuovi conti infruttiferi, con nuovi versamenti di denaro, i cosiddetti

⁸²⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, Croce Rossa a MAI, b. 269, 15 settembre 1941.

⁸²⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946].

⁸²⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 82.

⁸³⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946].

⁸³¹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941.

“depositi a custodia di denaro”, sui quali le banche dovevano percepire un diritto di custodia a titolo di contributo alle spese di gestione⁸³². Circa l’apertura dei nuovi conti, le autorità occupanti assicurarono che le somme sarebbero state intangibili, tuttavia le Banche tennero nuovamente a limitare la loro responsabilità e fecero sottoscrivere ai depositanti una apposita dichiarazione. Quando, nell’aprile del 1942, in seguito al trasferimento in Eritrea delle Banche operanti in Etiopia, in Asmara venne richiesta una nuova dichiarazione di presenza per l’assegnazione, quanto ai conti ante occupazione, di una seconda percentuale del 5%. I titolari di conti presenti provenienti dall’Etiopia furono, tuttavia, pochissimi, cosicché quasi tutti i conti vecchi e nuovi delle Banche d’Etiopia risultarono di persone “assenti”: i conti di questi ultimi, comunque, avrebbero potuto essere amministrati e custoditi senza problematiche. Successivamente, con il pretesto che i conti degli “assenti” dovevano essere amministrati dal Custodian Enemy Property (Cep), gli occupanti prelevarono arbitrariamente, dalle Banche d’Etiopia tutto il denaro corrispondente ai depositi nuovi ed alle percentuali già assegnate ai conti vecchi e, dalle Banche dell’Eritrea, non potendo fare analogamente, prelevarono, in contanti, una percentuale sull’ammontare complessivo dei depositi fiduciari comunque non prenotati. La cifra raccolta dall’amministrazione occupante fu talmente cospicua che fu possibile utilizzarla «per le immediate esigenze dell’occupazione della Sicilia»⁸³³.

Ad Asmara venne aperta una filiale di un importante Banca inglese, la Barclay’s Bank, costituita dalla sede di Khartoum, alla quale dovevano essere eseguiti tutti i versamenti di imposte e tasse, in moneta egiziana o indiana, o in lire, purché i biglietti non fossero superiori al taglio delle 10 lire in un primo momento, poi, in un secondo momento, alle 50 lire⁸³⁴. La stessa Banca, inoltre, accentrava anche tutti gli altri versamenti da effettuarsi da privati all’amministrazione britannica (tra i quali, ad esempio, le multe).

In particolare, molte informazioni sul destino delle filiali in Africa orientale della Banca d’Italia possono essere trovate nelle relazioni delle filiali dell’Africa orientale. Secondo le informazioni fornite dall’ex direttore della filiale di Asmara Luigi Pinzon, rimpatriato nel

⁸³² ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946].

⁸³³ *Ibidem*.

⁸³⁴ *Ibidem*.

gennaio del 1943, la Banca d'Italia era ancora aperta e in attività nei mesi seguenti all'occupazione e non smise di operare, nonostante l'esistenza di numerose limitazioni, negli anni seguenti⁸³⁵. Luigi Pinzon, che, dopo il rimpatrio, venne nominato Capo Ufficio presso la Sede di Roma, ci fornisce informazioni precise sulle vicende delle filiali dell'Eritrea, attraverso una relazione prodotta a seguito del rientro in Patria. La relazione venne richiesta dal Governatore della Banca d'Italia a Roma Vincenzo Azzolini, il quale voleva avere un «quadro» di quello che era stata l'attività bancaria nell'Eritrea (nelle filiali di Asmara e Massaua) nel periodo che precedette e susseguì l'occupazione britannica⁸³⁶. Pinzon ci informa che la filiale della Banca d'Italia di Asmara cessò le sue attività con il pubblico nella serata del 31 marzo 1941: «a quattro giorni dall'occupazione militare, e cioè, il 4 aprile 1941, avvenne da parte dei britannici l'occupazione delle Aziende di credito e l'insediamento di un "Controllore britannico delle Banche" che prese dimora nei locali della nostra Banca»⁸³⁷. La filiale di Asmara, poi, riaprì i propri sportelli per i servizi al pubblico tra il 12 e il 15 maggio 1941. Il periodo di chiusura che intercorse tra la data di occupazione e la riapertura della filiale venne sfruttato per la «redazione dei bilanci, situazioni ed elenchi dei depositanti per la distribuzione di una percentuale»⁸³⁸.

Stesse operazioni vennero effettuate nella filiale di Massaua, che era stata istituita come un'agenzia dipendente da Asmara il 15 aprile 1914 e poi resa indipendente dal 1° agosto 1936. Nel 1940, anno dell'entrata in guerra dell'Italia, i suoi uffici vennero arretrati presso Ghinda, mentre a Massaua continuava a funzionare solo uno sportello di cassa. A seguito di un lungo periodo di attività ridotta, durante il quale le operazioni si limitarono a quelle di carattere di stralcio effettuate presso degli uffici in Asmara e, di nuovo, a Massaua, la filiale riprese una regolare attività bancaria nell'antica sede della stessa città portuale nel 1946. La dipendenza di

⁸³⁵ ASBI, Banca d'Italia, Ufficio Speciale di coordinamento, Pratt., n. 84, fasc. 24, pp. 32-40, p. 48; ASBI, Banca d'Italia, Segreteria particolare, Pratt., n. 410, fasc. 43, pp. 2-6, Pinzon a Azzolini, 23 giugno 1943; ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 1126, fasc. 1, pp. 1-7). Per una visione d'insieme sulle vicissitudini delle filiali della Banca d'Italia durante l'occupazione militare britannica si veda E. Tuccimei, *La Banca d'Italia in Africa*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999; A. Caracciolo (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra 1936-1945*, Laterza, Roma-Bari 1992. Per uno sguardo sulla storia della Banca d'Italia anche nel periodo precedente all'occupazione del 1941 si veda il volume pubblicato in occasione della "Mostra delle terre italiane d'oltremare" tenuta nel maggio 1940, *La Banca d'Italia nelle terre italiane d'oltremare*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1940.

⁸³⁶ *Ibidem*.

⁸³⁷ *Ibidem*.

⁸³⁸ *Ibidem*.

Assab, istituita come filiale autonoma dal 15 gennaio 1938, fu sottoposta al controllo britannico a seguito dell'occupazione inglese di Assab avvenuta l'11 giugno 1941, riaprì in regime di gestione autonoma il 18 agosto 1941 e cessò definitivamente le proprie attività il 27 agosto 1942⁸³⁹. In merito alla gestione (distruzione o messa al sicuro) dei valori presso le filiali o le aziende di credito, Pinzon affermò che furono osservate tutte le disposizioni della Sede centrale e, quindi, vennero velocemente inviate alla filiale di Addis Abeba tutte le “valute pregiate” (valute estere e sterline d'oro), i depositi in titoli e in cassette metalliche, l'oro in verghe nonché le valute cartacee eccedenti il limite stabilito per la consistenza di cassa in Asmara. I talleri d'argento di Maria Teresa, invece, furono in parte inviati alla filiale di Addis Abeba e, in parte, ceduti al Governo e agli enti militari. Le monete d'argento da 5 £ furono ampiamente distribuite al pubblico in luogo della valuta cartacea, non rimanendo in cassa al momento dell'occupazione, che una quota proporzionale all'ammontare dei biglietti. Riguardo alla gestione dei valori nelle filiali di Massaua e Addis Abeba non seppe rispondere con certezza. Nella prima l'ordine era di incenerire «alcune mazzette di biglietti di Banca buoni», mentre ad Addis Abeba, non si fece in tempo a distruggere circa diciotto milioni di biglietti di banca che, tuttavia, non vennero fatti presenti nella situazione finanziaria presentata all'occupante⁸⁴⁰. La filiale di Asmara, inoltre, trasferì valute metalliche e cartacee nelle varie aziende di credito operanti nella stessa piazza e, a queste ultime, in prossimità dell'occupazione, il Governo Generale dell'Eritrea «trasmise l'ordine di distruggere certi documenti e valori»⁸⁴¹. In merito alla gestione delle monete metalliche da parte degli occupanti Pinzon informò che, dopo un certo periodo dall'occupazione, l'autorità britannica ordinò alle banche locali di accentrare tutte le monete d'argento presso la filiale di Asmara. Inoltre, mediante l'equivalente in valuta cartacea le monete stesse furono ritirate dalla circolazione e incamerate. Le “valute pregiate”, comprese le sterline d'oro, che erano affluite prima dell'occupazione dalle varie filiali dell'Africa orientale verso l'agenzia di Addis Abeba, «vennero distribuite “in conto stipendio” agli impiegati della filiale stessa, e così pure si fece per un certo numero di talleri d'argento di Maria Teresa distribuite al

⁸³⁹ *Ibidem.*

⁸⁴⁰ *Ibidem.*

⁸⁴¹ *Ibidem.*

controvalore di £ 12 o 15»⁸⁴². Queste stesse operazioni vennero effettuate nella sede di Gimma. Per quanto concerne il destino dell'oro in verghe, venne inviato proprio alla filiale di Gimma nel vano tentativo di sottrarlo alla confisca da parte dei britannici, che però si realizzò a seguito di un controllo delle autorità britanniche presso la Missione Cattolica dove era stato nascosto il metallo prezioso. Le monete di acmonital e di bronzo, invece, non furono confiscate e rimasero, quindi, in circolazione. L'attività delle filiali di Asmara e Massaua, appena fu autorizzata la riapertura, venne limitata al pagamento di una percentuale sui depositi a risparmio e conti correnti fruttiferi. Con il passare del tempo fu permessa l'apertura di nuovi conti infruttiferi, vennero consentiti versamenti per estinzioni effetti e anticipazioni. Gli enti militari britannici attivarono conti correnti presso la filiale di Asmara e fu concesso di aprire conti in scellini della nuova valuta East African, introdotta in Africa orientale dall'amministrazione occupante.

Come già praticato nelle precedenti esperienze, le Autorità inglesi, non appena entrate ad Asmara, riconobbero quale moneta ufficiale la lira egiziana ammettendo la circolazione della lira italiana⁸⁴³. Con disposizioni ufficiali dei britannici, oltre alla lira italiana, furono ammesse alla circolazione altre tre monete quotate ai cambi ufficiali rispetto alla lira come segue: 1 lira egiziana=492 lire italiane; 1 rupia=36 lire italiane; 1 tallero di Maria Teresa=45 lire italiane⁸⁴⁴. La lira sterlina cartacea non era ammessa, ma era altresì possibile trovare monete divisionali metalliche. A causa di questi proclami e dei nuovi cambi fissati dal regime d'occupazione, i prezzi di mercato si adeguarono immediatamente subendo, poi, tutte le oscillazioni dovute alla progressiva rarefazione dei generi di consumo.

⁸⁴² *Ibidem*.

⁸⁴³ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 80. In merito alla gestione monetaria dell'Eritrea da parte delle autorità britanniche si veda: L. Puddu, *Ragion di Stato e ragioni del capitale: il lungo crepuscolo della Lira nell'Eritrea britannica, 1941-1952*, in K. Pallaver, G. L. Podestà (a cura di), *Una moneta per l'impero. Pratiche monetarie, economia e società nell'Africa Orientale Italiana*. Franco Angeli, Milano 2021; L. Puddu, *We Had to Feed the People: The Italian Lira and the Political Economy of Currency in British Eritrea, 1941-1950*, in K. Pallaver (a cura di), *Monetary Transitions. Currencies, Colonialism and African Societies*, Palgrave Macmillan, London 2022, pp. 185-207.

⁸⁴⁴ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Proclama n. 8 del 1941 (Eritrea) firmato da W. Platt, Asmara, 5 aprile 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Avviso Legale n. 1 del 1941 firmato da B. Kennedy Cooke-Brigadiere Delegato Capo dell'Ufficio Politico dell'Eritrea. Ordinamento del Delegato Capo dell'Ufficio Politico riguardo le monete derivante dal Proclama n. 8 del 1941 (Eritrea), Asmara, 5 aprile 1941; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 12, Notizie dall'Eritrea, 28 ottobre 1941; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 80.

Nella generale confusione monetaria, sorretta dalle incertezze causate dalle numerose ordinanze governative e dalle voci più disparate, si sviluppò un'attiva "borsa nera" e la pratica della produzione di monete false, specialmente divisionali egiziane che erano largamente circolanti e ugualmente accettate: la fabbricazione di monete false assunse uno sviluppo considerevole aiutando alcuni a «sbarcare il lunario»⁸⁴⁵.

Le monete divisionali metalliche italiane, invece, scomparvero completamente: i «piccoli resti o non vengono calcolati, o il debitore rilascia un qualunque pezzetto di carta firmato e coll'indicazione della somma»⁸⁴⁶. Il "buono" che veniva rilasciato valeva solamente verso la persona, in generale commerciante, che lo aveva firmato. I biglietti a corso legale da 10 lire erano i più ricercati, dato che per circa tre mesi dopo l'occupazione costituirono l'unica forma di moneta italiana cartacea accettata dai britannici per tutti i pagamenti da effettuarsi da privati all'amministrazione occupante, qualunque fosse l'importo totale: questo diede adito a dubbi nella comunità italiana, poiché sembrava che gli inglesi incettassero i biglietti da 10 lire, pagando al tempo stesso gli operai nazionali con moneta italiana, ma di tagli diversi⁸⁴⁷. Successivamente, però, vennero accettati anche i biglietti da 50 lire. Per quanto riguarda tutti gli altri tagli in lire è possibile affermare che non erano autorizzati dall'amministrazione britannica e, quindi, circolavano solamente tra privati: in generale, però, gli occupanti erano venuti in possesso di forti somme in lire, che venivano ritirate dal mercato e che ricevevano attraverso delazioni degli italiani stessi.

Tra la metà del 1941 e l'inizio del 1942, poi, le Autorità Militari Britanniche fissarono la parità del tallero di Maria Teresa in 45 lire italiane, oppure uno scellino dieci denari e mezzo. Inoltre, fu messa in circolazione la lira sterlina East African (E.A.) e venne, di conseguenza, ritirata completamente la moneta egiziana: il cambio della nuova moneta fu fissato in 480 lire italiane; cifra alquanto inferiore a quella stabilita dagli inglesi durante l'occupazione della

⁸⁴⁵ *Ibidem*.

⁸⁴⁶ *Ibidem*.

⁸⁴⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Avviso Legale n. 9 del 1941 firmato da B. Kennedy Cooke-Brigadiere Delegato Capo dell'Ufficio Politico dell'Eritrea. Ordinamento del Delegato Capo dell'Ufficio Politico. Ordine monetario del Delegato Capo dell'Ufficio Politico come da proclama n. 8 del 1941 (Eritrea), Asmara, 1 luglio 1941.

Cirenaica, che ammontava a 390 lire per 1 sterlina⁸⁴⁸. Questo tasso, però, subì per molto tempo continue oscillazioni e costanti e sensibili aumenti, come si può notare dalla Tabella, in cui si rimarca l'aumento del cambio di più del 66% dal maggio del 1941 al settembre del 1945: infatti, con l'approssimarsi dell'arrivo delle navi e dovendo i connazionali realizzare i propri beni in moneta italiana, si ebbe una forte domanda della lira con un conseguente sensibile ribasso della lira East African»⁸⁴⁹. La nuova moneta introdotta dall'amministrazione occupante, però, avendo una circolazione limitata ai soli territori dell'Africa orientale (per i quali fu espressamente creata) riscuoteva scarsa fiducia, tanto che le veniva regolarmente preferita la lira italiana: la popolazione, infatti, lamentava che «la sterlina East African era divisa in venti scellini composti ciascuno non di 12 pens, ma di dieci cents»⁸⁵⁰.

Il Tallero di Maria Teresa, invece, continuò ad essere la moneta preferita dagli africani, i quali, specie nelle regioni interne del paese, la esigevano in cambio dei propri prodotti del suolo, ma trovava largo impiego pure negli acquisti che venivano effettuati nelle vicine coste dello Yemen. Il cambio del tallero, in sostanza, si mantenne al di sopra del cambio fissato, ed in pratica oscillava, a seconda delle località, da un minimo di 50 lire italiane ad un massimo di 80 lire italiane.

Tabella 4.2 - Dati forniti dall'Ufficio Viaggi di Asmara circa il cambio medio della Sterlina E.A. in Asmara distinti per anno						
Anno 1945						
Mese	Valuta	Valore	Prezzo di acquisto		Prezzo di vendita	
			Valuta	Valore	Valuta	Valore
Settembre	lire	1.000	Sghs. E.A.	24	Sghs. E.A.	25
Ottobre	lire	1.000	Sghs. E.A.	23	Sghs. E.A.	24
Novembre	lire	1.000	Sghs. E.A.	21	Sghs. E.A.	22
Dicembre	lire	1.000	Sghs. E.A.	20	Sghs. E.A.	21
Anno 1946						

⁸⁴⁸ ASBI, Carte Baffi, Servizio studi, pratt., n. 18, f. 4, p. 249, Notizia dell'Agenzia Stefani, Roma, 28 maggio 1941 XIX.

⁸⁴⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, pp. 80-81.

⁸⁵⁰ *Ibidem*.

Gennaio	lire	1.000	Sghs. E.A.	20,50	Sghs. E.A.	21,50
Febbraio	lire	1.000	Sghs. E.A.	21,50	Sghs. E.A.	22,50
Marzo	lire	1.000	Sghs. E.A.	21,50	Sghs. E.A.	22,50
Aprile	lire	1.000	Sghs. E.A.	22	Sghs. E.A.	23
Maggio	lire	1.000	Sghs. E.A.	22	Sghs. E.A.	23
Giugno	lire	1.000	Sghs. E.A.	24	Sghs. E.A.	25
Luglio	lire	1.000	Sghs. E.A.	24	Sghs. E.A.	25
Agosto	lire	1.000	Sghs. E.A.	24	Sghs. E.A.	25
Settembre	lire	1.000	Sghs. E.A.	20	Sghs. E.A.	21
Ottobre	lire	1.000	Sghs. E.A.	17	Sghs. E.A.	18
Novembre	lire	1.000	Sghs. E.A.	14,50	Sghs. E.A.	15,50
Dicembre	lire	1.000	Sghs. E.A.	13	Sghs. E.A.	13,50
Anno 1947						
Gennaio	lire	1.000	Sghs. E.A.	12,50	Sghs. E.A.	13,50
Febbraio	lire	1.000	Sghs. E.A.	13	Sghs. E.A.	14
Marzo	lire	1.000	Sghs. E.A.	13	Sghs. E.A.	14
Aprile	lire	1.000	Sghs. E.A.	13	Sghs. E.A.	14
Maggio	lire	1.000	Sghs. E.A.	11,50	Sghs. E.A.	12,50
Giugno	lire	1.000	Sghs. E.A.	10	Sghs. E.A.	11
Luglio	lire	1.000	Sghs. E.A.	11	Sghs. E.A.	12
Agosto	lire	1.000	Sghs. E.A.	11	Sghs. E.A.	12
Settembre	lire	1.000	Sghs. E.A.	11	Sghs. E.A.	12
Ottobre	lire	1.000	Sghs. E.A.	11	Sghs. E.A.	12
Novembre	lire	1.000	Sghs. E.A.	11	Sghs. E.A.	12
Dicembre	lire	1.000	Sghs. E.A.	11	Sghs. E.A.	12
Anno 1948						
Gennaio	lire	1.000	Sghs. E.A.	12	Sghs. E.A.	13
Febbraio	lire	1.000	Sghs. E.A.	12	Sghs. E.A.	13
Marzo	lire	1.000	Sghs. E.A.	12,50	Sghs. E.A.	13,50
Aprile	lire	1.000	Sghs. E.A.	12,50	Sghs. E.A.	13,50
Maggio	lire	1.000	Sghs. E.A.	13	Sghs. E.A.	14
Giugno	lire	1.000	Sghs. E.A.	13	Sghs. E.A.	14
Luglio	lire	1.000	Sghs. E.A.	13	Sghs. E.A.	14
Agosto	lire	1.000	Sghs. E.A.	12,50	Sghs. E.A.	13,50

Fonte: ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Consigliere di Governo Barbato a Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Politici, 14 gennaio 1949; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Cambio medio in Asmara della Sterlina E. A. dal settembre 1945 all'agosto 1948, s. d. [1949]; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Martino Mario Moreno-Ministero dell'Africa Italiana a Direzione Generale del Personale e degli Affari Generali, 29 aprile 1949; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Ditta Tozzi. Cambio medio della sterlina E.A. in biglietti di Banca, s. d. [marzo 1948]; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Barbato a Piero Franca-Ministero dell'Africa Italiana, 19 maggio 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Dichiarazione Ufficio Viaggi S. A in merito al cambio della Lira Italiana in rapporto alla Sterlina East Africa durante i mesi di marzo e aprile 1948, 18 maggio 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Franca a Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Economicie Finanziari. Cambio sterline sulla piazza di Asmara, 10 giugno 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Barbato a Piero Franca-Ministero dell'Africa Italiana, 9 luglio 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Dichiarazione Ufficio Viaggi S. A in merito alla media del cambio della Lira Italiana in rapporto alla Sterlina East Africa durante i mesi di maggio e giugno 1948, 7 luglio 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Ministero Africa Italiana-Direzione Generale Affari Politici a Ministero Africa Italiana-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari. Dichiarazione dell'Ufficio Viaggi di Asmara circa il cambio della sterlina, 28 luglio 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Dichiarazione Ufficio Viaggi S. A in merito al cambio della Lira Italiana in rapporto alla Sterlina East Africa nel mese di luglio 1948, 13 agosto 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Barbato a Piero Franca-Ministero dell'Africa Italiana, 19 agosto 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Barbato a Piero Franca-Ministero dell'Africa Italiana, 16 settembre 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Dichiarazione Ufficio Viaggi S. A in merito al cambio della Lira Italiana in rapporto alla Sterlina East Africa nel mese di agosto 1948, 13 settembre 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Martino Mario Moreno-Ministero dell'Africa Italiana a Opera Nazionale per gli Invalidi di Guerra, 22 dicembre 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Martino Mario Moreno-Ministero dell'Africa Italiana a Opera Nazionale per gli Invalidi di Guerra, 29 aprile 1949; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Martino Mario Moreno-Ministero dell'Africa Italiana a Opera Nazionale per gli Invalidi di Guerra, 17 giugno 1949.

Tabella 4.3 - Dati forniti dalla Camera di Commercio dell'Eritrea circa il cambio medio della Sterlina E.A. in Asmara distinti per anno				
Anno 1945				
Mese	Valuta	Valore	Valuta	Valore
Settembre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	800
Ottobre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	800
Novembre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	950
Dicembre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	960
Anno 1946				

Gennaio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	950
Febbraio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	900
Marzo	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	910
Aprile	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	850
Maggio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	850
Giugno	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	800
Luglio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	750
Agosto	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	800
Settembre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	970
Ottobre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1110
Novembre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1300
Dicembre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1500
Anno 1947				
Gennaio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1500
Febbraio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1480
Marzo	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1430
Aprile	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1450
Maggio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1800
Giugno	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1900
Luglio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1740
Agosto	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1740
Settembre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1740
Ottobre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1740
Novembre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1740
Dicembre	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1740
Anno 1948				
Gennaio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1600
Febbraio	Lira Sterlina E. A.	1	Lira italiana	1600

Fonte: ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Consigliere di Governo Barbato a Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Politici, 4 febbraio 1949; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Consigliere di Governo Barbato a Piero Franca-Ministero dell'Africa Italiana, 20 marzo 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Ditta Welish. Cambio medio della sterlina E.A. in biglietti di Banca, s. d. [marzo 1948]; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 1, Consigliere di Governo Barbato a Franca-Ministero dell'Africa Italiana, 26 marzo 1948.

Capitolo 5 - Il lavoro e gli investimenti privati della comunità italiana nell'era della concorrenza economica mondiale e della riapertura delle rotte commerciali (1945-1953)

5.1 Dall'apogeo degli affari della comunità italiana al rallentamento verso la fine della guerra

5.1.1 Il ruolo dell'Eritrea e dei suoi abitanti dall'occupazione al dopoguerra

Dopo mesi difficili, in coincidenza con lo scoppio del conflitto, l'ingresso dell'Italia nello stesso nel giugno del 1940 e la chiusura delle rotte commerciali, l'Eritrea riuscì a raggiungere verso la fine del 1941 un certo stato di assestamento, riuscendo a superare anche l'inevitabile stato di emergenza che immediatamente segue l'occupazione militare di un territorio. Un ruolo notevole su tale ripresa dell'Eritrea lo ebbero le operazioni militari del Nord Africa poiché, per tutto il periodo in cui esse si svolsero, l'ex colonia italiana servì da base per un ampio rifornimento di truppe, di mezzi e materiali⁸⁵¹.

L'apporto dell'Eritrea allo sforzo bellico delle truppe britanniche nel 1942, come visto in precedenza, fu di notevole importanza per la posizione strategica ideale dell'ex colonia italiana e per la partecipazione della popolazione, e, per tali motivi, sottolineato dalla comunità italiana, la quale asseriva che fu «indubbiamente di gran lunga più efficace di quello che l'Inghilterra non ricevette dalle sue colonie, mandati e protettorati africani quali il Kenya, il Tanganica, l'Uganda ed il Somaliland»⁸⁵². Questo sostegno della cittadinanza italiana allo sforzo bellico dei britannici, perciò, fu enfatizzato in modo sproporzionato, durante il dopoguerra, dando vita ad una celebrazione della dimostrazione di adattamento, di iniziativa della popolazione e dello stesso lavoro italiano in terra d'Africa che, una volta alla prova, se pure sostenuto da una organizzazione e da una attrezzatura preesistenti, resse favorevolmente il confronto con la tecnica ed il capitalismo anglosassone.

⁸⁵¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 80; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

⁸⁵² ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

Per circa due anni, dall'inizio dell'occupazione britannica, fino a quasi tutto il 1943, le condizioni economiche della ex colonia furono soddisfacenti e la sua popolazione italiana, sebbene sotto il peso dell'amministrazione britannica, conobbe un periodo di tranquillità e di discreto benessere⁸⁵³. In Eritrea, infatti, la guerra, che seminava ovunque rovine e tragedie, era ormai solo un ricordo e nella ex colonia ne arrivava solamente l'eco: le industrie prosperavano e gli scambi erano attivissimi, mentre la vita commerciale era in pieno fervore, favorendo un'abbondanza di prodotti sul mercato e che la mano d'opera trovasse un facile collocamento e buone retribuzioni; i servizi pubblici funzionavano con regolarità ed erano in attività cinematografi e teatri con repertori italiani. La produzione eritrea, perciò, oltre a coprire interamente il fabbisogno della ex colonia riusciva a destinare una quantità rilevante del prodotto all'esportazione verso l'Egitto e i mercati del Medio Oriente⁸⁵⁴. Asmara, in particolare, era, fino almeno al 1945, il centro d'attrazione e di svago di tutte le truppe dislocate sulle rive del Mar Rosso.

La popolazione italiana in Eritrea era, alla fine di dicembre del 1944, di circa 39.000 abitanti⁸⁵⁵. A questa quota si giunse, rispetto alla popolazione prebellica, attraverso le riduzioni determinate dall'invio nei campi di concentramento dei prigionieri di guerra, per il trasferimento di numerosi civili nei campi di internamento e per il rimpatrio di circa 10.000 tra donne, anziani e bambini.

Tabella 5.1 - Consistenza numerica e distribuzione territoriale dei cittadini italiani in Eritrea nel dicembre del 1944	
Località	Popolazione residente
Asmara	28.500
Decamerè	3.000
Massaua	4.000

⁸⁵³ *Ibidem*.

⁸⁵⁴ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Studi a Mai-Ufficio Politico, 28 febbraio 1945; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Politico a Mai-Ufficio Studi, 10 marzo 1945; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", 31 agosto 1943.

⁸⁵⁵ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 4, f. 1, Promemoria su l'Africa Orientale redatto dall'Ing. Ito Panaro, della Società Telefonica Sirti di Addis Abeba, 12 dicembre 1944.

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 4, f. 1, Promemoria su l'Africa Orientale redatto dall'Ing. Ito Panaro, della Società Telefonica Sirti di Addis Abeba, 12 dicembre 1944.

Il centro più importante dell'Eritrea era una città che aveva aumentato la propria popolazione nativa e italiana nel corso dei dieci anni precedenti al 1946, vedendola moltiplicata per otto volte: nel 1934 gli abitanti erano 17.000 mentre nell'anno 1946 arrivò a 130.000 unità. L'aumento della popolazione fu recepito come un forte indizio dell'incremento delle attività umane e, quindi, della produzione⁸⁵⁶. Nella metà degli anni quaranta la vita che si sviluppava ad Asmara era tipica di una città metropolitana con «tutto l'aspetto cittadino» caratterizzato da ampie strade e «grandiosi edifici», i quali costituivano il centro cittadino⁸⁵⁷. A questo si aggiungevano numerosi negozi ed empori grandi e piccoli che rappresentavano il «centro di una fervida attività e di fecondo lavoro»⁸⁵⁸. Oltre a tali simboli di una situazione economica caratterizzata dal benessere, non mancavano anche i luoghi di svago, quali teatri, cinema, palestre, circoli e campi sportivi e di alloggio con un'ampia offerta di sistemazioni alberghiere.

Le attività industriali e commerciali della capitale, nel quinquennio precedente al 1946, intrapresero un ottimo sviluppo tanto da incrementare i profitti e stupire molti osservatori. Solo in Asmara erano state costruite «oltre mille nuove case signorili, civili o popolari [...] con un aumento complessivo di oltre 5.000 vani abitabili»⁸⁵⁹.

Nel panorama di imprese locali sopravvissute all'isolamento si stagliavano, per importanza di impianti e di attrezzatura alcune, che avevano avviato una tanto buona produzione industriale tale che erano orientate verso l'esportazione e passibili di forte incremento sia per la produzione che per l'esportazione. Tra queste imprese virtuose indica «la fabbrica di fiammiferi, la fabbrica della birra, la fabbrica di bottiglie e di vetri, le industrie dei gas (ossigeno, anidride carbonica ecc.), la fabbrica di prodotti chimici farmaceutici (tenendo presente per questa la limitazione o la mancanza di determinate materie prime ed impianti non tutti modernamente

⁸⁵⁶ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 21.

⁸⁵⁷ *Ibidem*.

⁸⁵⁸ *Ibidem*.

⁸⁵⁹ *Ivi*, p. 22.

perfezionati), la fabbrica di carta, il grande impianto per la lavorazione industriale delle spugne, la centrale del latte, ecc»⁸⁶⁰.

In sintesi, la sola città di Asmara ospitava attività industriali e commerciali attive per un numero superiore alle 4.000 unità⁸⁶¹. La diretta conseguenza di questi risultati, è che attorno al nucleo della popolazione italiana cominciò a gravitare una fortissima agglomerazione di nativi, i quali arrivavano a superare le 90.000 unità e, spesso, erano impiegati presso le aziende guidate dagli ex colonizzatori.

Nel “Memoriale” dell’Associazione Italo-Eritrei si può leggere l’impressione che dava una colonia in tale fermento:

Senza pretendere che l’Eritrea sia un paese industriale, nel senso che tale parola ha in Europa o in America, è una certa verità: che essa è l’unico paese, fra tutti i rivieraschi del Mar Rosso, che disponga di un’attrezzatura industriale e di una maestranza all’altezza di ogni compito⁸⁶².

Il risultato di tutta questa attività della comunità italiana è talmente importante da riabilitare la “colonia primogenita” in un tempo «eccezionalmente breve ed esclusivamente con i propri mezzi»⁸⁶³. Nessun italiano in colonia ebbe mai un supporto da parte della madrepatria oppure dall’Amministrazione britannica. Gli unici contatti tra il Governo italiano e i connazionali rimasti in Eritrea si ebbero soltanto alla fine degli anni Quaranta, cioè quando a Roma si convinsero di voler mantenere a tutti i costi la sua presenza in quel paese. Nel Governo italiano, quindi si decise di stanziare 100 milioni di lire per la «concessione di mutui a media e a lunga scadenza a favore di quelle aziende industriali, economicamente sane, che diano affidamento di sicura ripresa»⁸⁶⁴. Anche se modesta per un investimento così importante, la somma concessa dal Governo italiano non fu quasi mai accessibile agli imprenditori locali. Infatti, il 29 maggio 1951 Guido Rossi, uno dei migliori industriali dell’Eritrea, «un uomo che

⁸⁶⁰ *Ivi*, p. 23.

⁸⁶¹ *Ibidem*.

⁸⁶² Associazione Italo-Eritrei, *Memoriale per i Signori Delegati della Commissione d’Inchiesta delle Nazioni Unite*, Asmara, marzo 1950, p. 7.

⁸⁶³ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., pp. 118-119.

⁸⁶⁴ *Ibidem*.

non è stato messo in ginocchio dalla guerra e neppure dalla spietata offensiva degli Scifta che gli ha fatto chiudere miniere e piantagioni», si vide obbligato a interpellare direttamente il sottosegretario Brusasca al fine di ottenere un mutuo di 20 milioni «per mantenere in attività il bottonificio di Cheren», il quale dava lavoro a 36 italiani e a mille eritrei⁸⁶⁵.

Tutti gli italiani rimasti in Eritrea formarono un fronte comune nel rivendicare il proprio merito per la sopravvivenza dell'economia della ex colonia durante la guerra, per poi accompagnarla verso la ripresa economica. La comunità italiana non volle mai ripartire i meriti con altri soggetti e spesso si esprimeva in tale modo per voce dell'Associazione Italo-Eritrei:

Gli italiani d'Eritrea non hanno soltanto creato la civiltà moderna in Eritrea, ma sono essi a tenerla in piedi. Essi costituiscono l'impalcatura e il tessuto connettivo di ogni attività. [...] Senza la presenza e l'opera degli italiani questa terra tornerebbe alle condizioni di barbarie e di povertà in cui si trovava settant'anni fa⁸⁶⁶.

La valutazione dei protagonisti riguardo al proprio operato in Eritrea appare come una sproporzionata esibizione di orgoglio italiano, quest'ultimo alimentato da decenni di dominazione e una retorica fortemente colonialista: gli italiani d'Eritrea, perciò, erano convinti di ogni singola parola, tanto che riuscirono anche a persuadere molti osservatori dell'Onu condizionando il loro giudizio. Questi ultimi, in un loro rapporto, si espressero in tale modo:

Siamo stati colpiti dai lavori che gli italiani hanno compiuto e compiono ancora nel territorio. La magnifica rete stradale, le ferrovie, le installazioni portuarie e tutti gli altri generi di lavori pubblici sono soprattutto dovuti alla tecnica italiana e allo spirito di iniziativa degli italiani. [...] Le città di Asmara e, in una certa misura, di Massaua possono essere definite città italiane e, senza la popolazione italiana, esse deperiranno per poi scomparire. La Commissione è stata testimone del triste stato di Decamerè, che appare ora completamente deserta dopo la partenza di un gran numero di residenti italiani⁸⁶⁷.

Anche i professionisti erano un'eccellenza della città di Asmara e negli anni Quaranta vissero il loro periodo migliore. Nel 1946 praticavano ancora nella capitale 78 medici, 47

⁸⁶⁵ *Ivi*, p. 119.

⁸⁶⁶ Associazione Italo-Eritrei, *Memoriale*, op. cit., p. 3.

⁸⁶⁷ Nations Unies, *Rapport de la Commission des Nations Unies pour l'Eryhrée*, op. cit., p. 35.

avvocati e procuratori, 44 commercialisti e ragionieri, 32 ingegneri, 15 geometri e agronomi, 8 veterinari e 2 notai⁸⁶⁸.

La ripresa economica non stimolò comunque gli italiani a rimanere in Eritrea, dato che, come emerge dai dati presentati nella tabella 5.46 e nel grafico 5.5, i connazionali che stavano abbandonando la colonia in quegli anni erano in numero sempre crescente. Nel 1941 i residenti in Eritrea erano quasi 80 mila, nel 1944 le cifre precipitano improvvisamente a quasi la metà per effetto della guerra, per poi scendere ancora a 36.800 alla fine della guerra, a 31.800 nel 1946, a 27 mila nel 1947 ed infine a 20 mila nel marzo del 1950⁸⁶⁹. Il 26 maggio 1950, inoltre, il “Direttore Generale degli Affari Politici” Zoppi informò il MAI che c’erano 1.800 italiani in lista e pronti per partire alla volta dell’Italia, mentre «altri 1.611 avevano trovato un impiego nella vicina Arabia Saudita»⁸⁷⁰.

Come naturale conseguenza del fermento economico, anche in Eritrea possiamo trovare i caratteri comuni a tutti i paesi investiti da tale fenomeno: la diffusione dei luoghi di svago e divertimento, infatti, si diffonde anche nella colonia primogenita, ma in questo caso si localizza soprattutto nella città di Asmara, il centro più avanzato e moderno del paese africano. Nonostante l’esodo, che la vide protagonista, Asmara presentava tutte le caratteristiche della città italiana, «con i suoi riti, le sue insegne, i suoi svaghi, i suoi idiomi, le sue canzoni, i suoi sport»⁸⁷¹. Si potevano trovare molti cinematografi, «dall’Augustus all’Asmara, dal Dante all’Excelsior, dal Dopolavoro all’Impero»⁸⁷². Il teatro Odeon non chiuse mai, neanche durante gli anni della guerra e nei giorni caratterizzati dagli attentati degli Scifta, portando sulle scene attori del calibro di Mario Brero, Gino Mill, Mario Folena, Gianni Lombardi, Pina Criscuolo, Nella Poli, Doretta Dal Prà⁸⁷³. Anche lo sport rappresentava una fonte di vitalità per la comunità italiana, tanto che un giornalista sportivo di Asmara, Rodolfo Tani, scrisse:

⁸⁶⁸ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 122.

⁸⁶⁹ Nations Unies, *Rapport de la Commission des Nations Unies pour l’Eryhrée*, op. cit., p. 78.

⁸⁷⁰ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., pp. 120.

⁸⁷¹ *Ibidem*.

⁸⁷² *Ibidem*.

⁸⁷³ «Mai Tacli», marzo-aprile 1979. *Nascita, prosperità e declino del teatro di Asmara*.

A quell'epoca lo sport in Eritrea non era soltanto sport. Mi spiego. Eravamo avviliti, frustrati, disorientati, e nello sport ci ritrovavamo, ci sentivamo più uniti, lo sport ci aiutava a dimenticare tante cose e a dimostrare a noi e agli altri quello che potevamo o sapevamo fare⁸⁷⁴.

La situazione alimentare, con il passar del tempo e, soprattutto, grazie alla cessazione delle operazioni militari era andata migliorando, divenendo, quindi, soddisfacente, con una normalizzazione del mercato alimentare e solo quattro generi che venivano ancora sottoposti a contingentamento e tesseramento: il pane era limitato a 20 grammi al giorno; la pasta veniva concessa per 3 kg al mese; l'olio era concesso per 1 kg al mese; lo zucchero, infine, era limitato a 800 grammi al mese per persona⁸⁷⁵. Malgrado il tesseramento, gli stessi generi si potevano trovare, facilmente e a prezzi relativamente non eccessivi, nei mercati paralleli⁸⁷⁶. Per sopperire al fabbisogno di olio furono ampiamente sfruttate le materie prime stoccate a bordo dei piroscafi tedeschi e, ancora nel 1943, si poteva trovare un prodotto da olive italiane a 300-350 lire a lattina da 1kg; a coprire la mancanza di questo genere, comunque, concorrevano anche il burro e il grasso di maiale prodotti localmente⁸⁷⁷. Mentre, per quanto riguarda lo zucchero, quando furono esaurite le abbondanti scorte accantonate dal Governo italiano prima della guerra, si procedette all'importazione di un prodotto non raffinato dall'India. In merito al pane, la pasta e i biscotti, questi erano prodotti con il grano dell'Abissinia o con farina proveniente dall'Australia: la Società Anonima Colonalpi di Addis Abeba, gestita da un greco, continuò a lavorare, perciò, facendo pervenire in eritrea rilevanti quantità di farina di semola, di pasta alimentare e di biscotti. Il tesseramento in vigore durante i primi anni di occupazione procedette, quindi, almeno fino a tutto il 1942, con le formalità in vigore con il Governo italiano, poi dal 1943 le autorità inglesi distribuirono nuove tessere che avevano una validità di un mese.

⁸⁷⁴ «Mai Tacli», marzo-aprile 1977.

⁸⁷⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Studi a Mai-Ufficio Politico, 28 febbraio 1945; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Politico a Mai-Ufficio Studi, 10 marzo 1945; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, pp. 88-89.

⁸⁷⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 89.

⁸⁷⁷ *Ibidem*.

A differenza di quelli ancora sottoposti a tesseramento, gli altri generi alimentari erano in libera vendita a prezzi relativamente moderati: la carne fresca, la cui produzione sul luogo in tutte le qualità e specie, che in precedenza venivano importate dall'Italia, ebbe un particolare sviluppo, specificamente per quanto concerneva quella dei prodotti suini, raggiungendo una produzione pari al fabbisogno locale, costava 36,80 lire al kg; i latticini e il formaggio, espressione di un'industria sorta durante la guerra che raggiunse in breve tempo un forte sviluppo qualitativo e quantitativo e che vantava la produzione di quasi tutte le specialità, a parte il parmigiano, con risorse e mezzi del posto, si potevano trovare a 240 lire circa al kg; le uova 2,50 lire cadauna; il latte 33,60 lire al litro⁸⁷⁸. I prezzi dei prodotti di abbigliamento, invece, erano sensibilmente più alti: un abito da uomo veniva pagato 10.000 lire, mentre uno da donna costava 1.800 lire e uno da bambino 500 lire; le scarpe, sia da donna che da uomo costavano circa 1.500 lire. Era, poi, piuttosto alto il costo dei medicinali, del carbone e del petrolio. I salari, in compenso, erano giudicati sufficientemente elevati e, nel complesso, adeguati ai bisogni della vita: lo stipendio di un operaio non qualificato si aggirava sulle 3-4.000 lire al mese; il salario di un operaio specializzato, invece, ammontava a 5.000 lire; il compenso mensile di un impiegato, invece, variava dalle 5.800 alle 7.000 lire.

Un'importante dimostrazione dei notevoli progressi della produzione eritrea, delle positive condizioni economiche dell'Eritrea e della straordinaria capacità degli abitanti italiani di reagire alle limitazioni imposte dalla guerra, si ebbe tra il dicembre del 1943 e l'inizio del 1944 ad Asmara, quando si tenne, in collaborazione con l'Amministrazione d'occupazione britannica la cosiddetta Mape, ossia la Mostra delle Attività Produttrici dell'Eritrea. Questa mostra campionaria, che rappresentò uno dei più importanti eventi durante il periodo bellico e, secondo i testimoni dell'epoca, «non aveva nulla da invidiare alle maggiori della madrepatria», dette «prova» e «misura dello spirito inventivo, della capacità e della genialità degli italiani»⁸⁷⁹.

⁸⁷⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Studi a Mai-Ufficio Politico, 28 febbraio 1945; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Politico a Mai-Ufficio Studi, 10 marzo 1945; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 90.

⁸⁷⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946]; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Politico a Mai-Ufficio Studi, 10

La Mostra era dotata di un comitato d'onore, composto dal generale Stephen Longrigg, Amministratore capo dell'Eritrea dal maggio 1942, dal vescovo di Asmara Luigi Marinoni e dal commendator Gaetano Inserra, commissario straordinario del Municipio asmarino⁸⁸⁰. La mostra, inoltre, venne promossa e organizzata da uno specifico comitato esecutivo che era composto tra gli altri anche da Luigi Melotti, il quale era chiaramente uno degli imprenditori più importanti del panorama economico eritreo e Ladislao Della Porta, già Commissario Governativo e direttore dell'Ufficio Economico dell'Eritrea e dell'ente che lo sostituì, l'Ufficio dell'Economia Corporativa⁸⁸¹. Lo scopo fondamentale di questa esposizione, considerato l'accentuamento del fenomeno della disoccupazione nella ex colonia, era: permettere ai prodotti delle imprese eritree di essere conosciuti anche nei «paesi limitrofi o gravitanti nel settore del Medio Oriente e determinare, [...] in relazione alle speciali condizioni dell'attuale stato di guerra, una corrente di esportazione dei prodotti stessi, in modo da ottenere un aumento di produzione tale da poter assorbire maggior mano d'opera»⁸⁸². Effettivamente, un interesse nei paesi del Medio Oriente si riuscì a crearlo, poiché i mercati dei paesi limitrofi e mediorientali dimostrarono un vivo interesse per i prodotti eritrei, tanto che alcuni furono immediatamente oggetto di contrattazione e di esportazione⁸⁸³.

5.1.2 La fine della centralità dell'Eritrea e lo spostamento del fronte bellico in Europa

Fino a quasi tutto il 1942, le sorti della guerra erano ancora incerte; l'avanzata su El Alamein nell'estate di quell'anno ed i progressi compiuti sul fronte russo rendevano facile ogni

marzo 1945; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 4, f. 1, Promemoria su l'Africa Orientale redatto dall'Ing. Ito Panaro, della Società Telefonica Sirti di Addis Abeba, 12 dicembre 1944. Si veda S. H. Longrigg, *A short history of Eritrea*, Clarendon press, Oxford 1945, p. 153. Vedi anche E. Mania, *Non solo cronaca dell'Acrocoro. Dagli albori al tramonto del colonialismo italiano e l'eredità in opere lasciata nel territorio. Trent'anni di lotte e di distruzioni per realizzare lo Stato dell'Eritrea (1870-1990)*, ed. pers., Roma 2005.

⁸⁸⁰ N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., p. 40.

⁸⁸¹ *Ivi*, p. 41.

⁸⁸² *La storia della Mostra nei discorsi d'inaugurazione*, «Eritrean Daily News», 22 dicembre 1943.

⁸⁸³ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 31.

ottimistica previsione che contribuiva a far superare il disagio morale dell'occupazione⁸⁸⁴. La piega negativa presa dagli eventi bellici per l'Italia e la perdita di centralità dell'Eritrea per le strategie degli Alleati, però, comportarono che le condizioni morali e materiali della popolazione italiana dell'Eritrea mutassero per poi capovolgersi e precipitare: lo sbarco angloamericano in Italia segnò, quindi, una data funesta sulle condizioni economiche e morali degli italiani dell'Eritrea. Sul finire del 1943, infatti, a seguito della chiusura della campagna nordafricana «la posizione strategica dell'Eritrea, e di conseguenza la sua funzione economica nel più complesso quadro della produzione e degli interessi britannici, incominciò a perdere la sua importanza» scemando con il tempo fino a una conseguente nuova paralisi della vita economica del territorio eritreo e a terminare completamente verso la fine del conflitto⁸⁸⁵. Anche gli inglesi, come gli americani, cominciarono ad abbandonare progressivamente l'Eritrea dopo lo spostamento del fronte bellico, lasciando nell'ex colonia solo pochi militari, per la maggior parte ufficiali di origini italiane oppure originari di nazioni parte del Commonwealth: coloro che rimanevano si occupavano poco della vita del paese e operavano, altresì, per la realizzazione dei progetti per l'allontanamento della massima parte della popolazione italiana. Queste politiche furono realizzate attraverso l'applicazione dei «provvedimenti del cosiddetto «sfollamento» e le conseguenti emigrazioni in altri paesi anglosassoni, che si univano alle missioni di rimpatrio italiane⁸⁸⁶.

⁸⁸⁴ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

⁸⁸⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 79; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946]; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 14, Relazione dell'Ufficiale Pai, 22 maggio-settembre 1943; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 2, f. 1, sf. 1, Condizioni di vita in Eritrea, 23 gennaio 1946; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 2, f. 1, sf. 1, Moreno a Ministero degli Affari Esteri, 30 gennaio 1947; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 2, f. 1, sf. 1, Relazione sull'Eritrea, s. d. [gennaio 1947].

⁸⁸⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 7, f. 4, Appunto, 5 settembre 1944; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 5, f. 1, Nota verbale dell'Ambasciata di Gran Bretagna, Roma, 2 settembre 1946; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 5, f. 1, Promemoria. Rimpatrio dall'Eritrea o dalle colonie italiane in genere, Roma, 24 settembre 1946; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 5, f. 1, Ministero dell'Africa a Ministero degli Affari Esteri. Rimpatrio di 10.000 italiani dal Kenya e di 20.000 dall'Eritrea, Roma, s. d. [settembre 1946]; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 16, f. 4, Appunto della Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri, Roma, 22 febbraio 1947.

L'Egitto, che rappresentava la destinazione finale di una parte consistente delle esportazioni eritree, preoccupato dell'efficace concorrenza della produzione dell'ex colonia italiana, impose nuovi inasprimenti daziari sulle importazioni dall'Eritrea nel corso del 1945, innescando una situazione critica per il commercio di Asmara, come è possibile constatare dal drastico calo nelle cifre dell'esportazione verso il paese nordafricano (riscontrabili nella tabella 5.13 relativa all'orientamento commerciale del commercio estero dell'Eritrea per il periodo 1946-1948). La preoccupazione che investì la comunità italiana d'Eritrea fu tale che si cominciò a temere imminente una crisi da sovrapproduzione, la quale spinse gli imprenditori italiani a «fare vive pressioni per poter inviare in Patria le merci eccedenti», tra le quali figuravano: calzature di ogni genere, tessuti misti e di lana, giubbetti di pelle, articoli di pelletteria, birra, pasta alimentare patate e legumi, caffè, salumi, formaggi, pelli in scatola, salsa di pomodori e pomodori pelati⁸⁸⁷. Un'ulteriore conseguenza dello spostamento del fronte bellico e della partenza degli angloamericani fu l'abbondanza di mano d'opera rimasta senza impiego sul territorio eritreo: per ovviare al problema dell'improvvisa disoccupazione, il Governo britannico provò ad organizzare l'invio d'autorità di maestranze nel Sud Africa per un ammontare di 800 lavoratori e avviò una campagna di arruolamento volontario per Gibuti, Tripolitania e la Rhodesia, per quest'ultima, però, immediatamente sospesa⁸⁸⁸.

La guerra, nell'ultima parte del 1943, si era già trasferita dal suolo africano su quello italiano e, di conseguenza, «la navigazione inglese nel Mediterraneo si svolgeva in condizioni di quasi assoluta tranquillità»⁸⁸⁹. L'intera produzione, che era «dovuta all'industria ed al lavoro italiano», favoriti e incoraggiati a loro volta dal valido appoggio degli americani, subì, quindi, interruzioni e restrizioni quando l'ex colonia restò sotto la sola amministrazione britannica⁸⁹⁰. Gli effetti di questa nuova condizione, però, non si mostrarono immediatamente nella vita economica della ex colonia, che continuò a beneficiare della favorevole congiuntura economica

⁸⁸⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Politico a Mai-Ufficio Studi, 10 marzo 1945.

⁸⁸⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuto con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 90.

⁸⁸⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943.

⁸⁹⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Mai-Ufficio Politico a Mai-Ufficio Studi, 10 marzo 1945.

sperimentata durante la prima parte del conflitto⁸⁹¹. Come affermò il Consigliere di Governo Giuseppe Barbato in una sua relazione, infatti: «una crisi, al suo apparire, presuppone sempre la possibilità di essere superata», per questo «in Eritrea si sperò che la crisi fosse solo temporanea e le industrie limitarono od addirittura sospesero la loro produzione, la mano d'opera venne largamente licenziata ed ebbe inizio il fenomeno della disoccupazione» che con il tempo andò ad accentuarsi sempre di più con un aumento di conseguenze sempre più gravi⁸⁹².

Gli italiani d'Eritrea, quindi, inconsapevoli delle difficoltà che avrebbero dovuto affrontare nel breve periodo, continuarono a confidare nella possibilità di aumentare le esportazioni dei propri prodotti verso le regioni limitrofe e nell'opportunità di rintracciare nuovi partner commerciali in Medio Oriente, in Europa ed America: importanti esempi di questa "illusione" collettiva sono le pubblicazioni, come quella dell'editore Angelo Gnarini, che nel 1946 continuava a confidare nelle ampie possibilità della produzione eritrea. Le più importanti attività produttrici della ex colonia, infatti, dovevano essere in grado di approcciare al nuovo corso del commercio internazionale postbellico in virtù delle proprie capacità di adattamento alle limitazioni imposte dal conflitto: la produzione locale, durante la guerra, non aveva potuto beneficiare per la maggior parte di macchinario o di materie prime importate; in particolare, nella prima fase produttiva, che durò alcuni anni, i produttori locali dovettero ricorrere a tutti i materiali di recupero ed è grazie a questi, principalmente, che «il lavoro italiano ha creato macchinari e attrezzi che rispondono egregiamente ai bisogni dell'industria locale»⁸⁹³. Inoltre, la graduale libertà dei traffici marittimi avrebbe permesso ai produttori dell'Eritrea di «importare altre moderne e più perfezionate macchine o parti di esse, e determinate materie necessarie a speciali lavorazioni»⁸⁹⁴. Tali considerazioni incoraggiarono, quindi, Gnarini ad approdare alla facile conclusione che fosse prevedibile che la produzione eritrea trovasse sbocchi sempre più larghi sui vari mercati e le numerose ditte operanti nell'ex colonia sarebbero state il principale attore nell'attivazione sempre maggiore del traffico commerciale dell'Eritrea.

⁸⁹¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Il R. Commissario della Nave "Vulcania" a Ministro dell'Africa Italiana Melchiade Gabba, 11 agosto 1943.

⁸⁹² *Ibidem*.

⁸⁹³ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 155.

⁸⁹⁴ *Ibidem*.

Alla crisi industriale e commerciale e all'incombente disoccupazione, al contrario di quanto fosse profetizzato da alcuni osservatori della situazione eritrea, si sommarono il forte rialzo dei prezzi e la minaccia della fame che cominciarono a far presagire l'incubo di dover abbandonare definitivamente una terra alla quale, gli italiani trapiantati nella colonia, erano legati da lunghi anni di lavoro e da una fitta rete di interessi. Queste conseguenze, quindi, sono legate strettamente al fatto che in Eritrea su una popolazione italiana di 40.000 anime la sola industria dava lavoro a circa 1.400 italiani e ad oltre 7.000 eritrei, mentre le altre attività, quali scambi, commerci, trasporti, artigianato, che erano strettamente collegati alla produzione industriale, fornivano i mezzi di sussistenza a migliaia di altri italiani: il ristagno industriale, le cifre della disoccupazione, che superavano le 5.000 unità alla fine di ottobre 1944, e il dato sulla popolazione sussidiata, che arrivava a 2.201 anime, risultarono notevolmente dannose per la vita economica della ex colonia⁸⁹⁵. Gli avvenimenti del 25 luglio (caduta del fascismo) e dell'8 settembre (armistizio) uniti alla nuova coscienza politica che si stava formando nelle popolazioni dei territori occupati, la Repubblica Sociale e la cobelligeranza furono tutti elementi che «trasformati» e «deformati» dalla distanza, dalla nebulosità delle notizie, imprecise e contraddittorie, determinarono disorientamento nell'immaginario e nelle menti degli italiani d'Eritrea⁸⁹⁶.

5.2 La riattivazione dei rapporti economici tra l'Italia e l'Eritrea

L'esperienza della Mape, conclusa alla fine del gennaio del 1944, fu un'importante affermazione che fu realizzata, tuttavia, a caro prezzo. Nel dicembre 1943, dopo l'armistizio, gli industriali dell'Eritrea, illusi di poter conquistare i mercati vicini, con l'incoraggiamento delle autorità occupanti, idearono e attuarono attraverso grandi spese un'esportazione dei prodotti locali, che si «risolse in un disastro per le difficoltà frapposte»⁸⁹⁷. Sull'onda di questo

⁸⁹⁵ ACS, Allied Control Commission – ACC 1943-1947, Lotto 1, 15F, 10000_109_532_0049, Lush to Arundell, 6 November, 1944; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 4, f. 1, L'Alto Commissario per i prigionieri di guerra Generale Pietro Gazzera a Ministro degli Affari Esteri. Promemoria su l'Africa Orientale, Roma, 11 dicembre 1944; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 4, f. 1, Promemoria su l'Africa Orientale redatto dall'Ing. Ito Panaro, della Società Telefonica Sirti di Addis Abeba, 12 dicembre 1944.

⁸⁹⁶ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 155.

⁸⁹⁷ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 7, f. 2, La situazione economica dell'Eritrea dall'aprile 1941 al 1946, 25 ottobre 1946; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici

effimero successo, stimolati dall'opportunità di raggiungere i mercati internazionali, nonché dalla necessità di permettere uno sfogo alla produzione locale, ormai esuberante per i bisogni dell'Eritrea, il 6 luglio del 1944 alcuni italiani decisero di fondare l'Aepe (Associazione per l'esportazione della produzione eritrea). La creazione di questo nuovo ente fu certamente ispirata dai risultati ottenuti grazie alla Mostra, ma soprattutto dalla necessità di regolare e aumentare la produzione, favorire l'esportazione delle imprese italiane e costituire un tramite tra offerte locali e domande dell'estero⁸⁹⁸.

Il gruppo, presieduto da Ladislao della Porta e formato dai maggiori esponenti della produzione e del commercio dell'Eritrea, approdò a questa scelta in quanto costretto dalle circostanze⁸⁹⁹. Infatti, l'Ufficio dell'economia corporativa, che durante il regime fascista si occupava di rappresentare le varie realtà economiche presenti sul territorio, era stato sciolto dalla nuova amministrazione d'occupazione britannica alla fine di settembre del 1941, dopo un periodo di supervisione che si aprì nell'aprile dello stesso anno e, insieme a questo, aveva subito lo stesso destino anche la Direzione Affari Economici e Finanziari⁹⁰⁰. In sostituzione di questi

1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 7, f. 2, Stato Maggiore Esercito a Prunas-Direttore Generale del Ministero degli Esteri. Situazione in Eritrea, Roma, 25 ottobre 1946; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 7, f. 2, Promemoria dello Stato Maggiore Esercito. Situazione in Eritrea, 25 ottobre 1946.

⁸⁹⁸ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 22, f. 7, Cenni sommari sulla situazione economica dell'Eritrea, Asmara, 30 ottobre 1947.

⁸⁹⁹ G. Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea*, op. cit., p. 104; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, Elenco del personale italiano attualmente di servizio presso la Bma, s. d. [novembre-dicembre 1946]. Ladislao della Porta, già Commissario Governativo e direttore dell'Ufficio economico dell'Eritrea dal 1 gennaio 1934, fu direttore dell'Ufficio dell'economia corporativa di Asmara, membro della Commissione consultiva per l'esame delle domande di autorizzazione a commerciare e, poi, impiegato presso la Bma e la Bae nel Trade and Supplies Department (ACS, MAI, Governo Generale dell'Africa Orientale italiana (Aoi), Ex-Governo dell'Eritrea, f. 4716, Decreto del Governatore dell'Eritrea Daodiace, Asmara, 28 luglio 1939; ACS, MAI, Governo Generale dell'Africa Orientale italiana (Aoi), Ex-Governo dell'Eritrea, f. 4716, Decreto del Governatore dell'Eritrea Daodiace, Asmara, 10 novembre 1938; ACS, MAI, Governo Generale dell'Africa Orientale italiana (Aoi), Ex-Governo dell'Eritrea, f. 4716, il Direttore del Dipartimento Affari Economici e Comunicazioni Mosconi a Ragioneria del Governo. Conferma in servizio del Capo Ufficio Eritreo dell'Economia Conte Cav. Ladislao della Porta, Asmara, 29 aprile 1936; ACS, MAI, Governo Generale dell'Africa Orientale italiana (Aoi), Ex-Governo dell'Eritrea, f. 4716, Decreto dell'Alto Commissario per le Colonie dell'Africa orientale Guzzoni, Asmara, 7 aprile 1936 Anno XIV; ACS, MAI, Governo Generale dell'Africa Orientale italiana (Aoi), Ex-Governo dell'Eritrea, f. 4721, Il Funzionario incaricato degli Affari del personale italiano presso la B.A.E. Marroni a Ministero dell'Africa Italiana. Trattamento economico metropolitano, Asmara, 31 agosto 1950.

⁹⁰⁰ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 22, f. 7, Cenni sommari sulla situazione economica dell'Eritrea, Asmara, 30 ottobre 1947.

uffici i britannici predisposero un nuovo ente inaugurato il 1° ottobre che, come la maggior parte degli enti eritrei, si appoggiava su funzionari italiani diretti da un soprintendente di estrazione militare. Quest'ultimo, il Trade Commissioner, aveva il compito di ratificare tutti gli accordi commerciali e approvava le richieste di autorizzazione ad aprire un'attività imprenditoriale in Eritrea⁹⁰¹. Tale figura era a capo del Trade and Supplies Department, che comprendeva l'Ufficio della sezione commerciale della Bma. Quindi, anche l'importazione a Massaua di tutte le merci, che si trattasse di materie prime per l'industria o di beni di consumo, era soggetta a preventivo benestare del Trade and Supplies Department⁹⁰². Il Trade Commissioner, in virtù di un'ordinanza emessa nel febbraio 1944, controllava i prezzi e la distribuzione prima di consentire la vendita dei prodotti. Sotto il profilo valutario, invece, non esistevano restrizioni: le difficoltà che continuavano a persistere nei trasporti e le esigenze militari imposero che il commercio di importazione fosse ristretto ai soli prodotti e merci di urgente necessità⁹⁰³. In pratica, questa forma di commercio, era quasi unicamente consentita alle tre grandi firme inglesi che cominciarono ad avviare la loro attività in Eritrea a seguito dell'occupazione, ossia: la United Kingdom Commercial Corporation (Ukcc), che trattava soprattutto prodotti alimentari, la Mitchell Cotts e la Gellatly Hankey & Co Ltd., alle quali si aggiungevano alcune ditte arabe e indiane, che, a differenza delle imprese britanniche, limitavano la loro attività allo Yemen ed ai territori della vicina costa asiatica⁹⁰⁴. In caso esistesse la necessità di sopperire alle esigenze comuni a tutto un settore economico o comunque connesse con l'azione di Governo, però, le importazioni venivano fatte dal Trade & Supplies avvalendosi dell'opera di ditte private: a questo scopo il dipartimento procedeva ogni sei mesi a invitare tutti gli uffici dell'amministrazione a far presenti le proprie necessità. Le misure prese dall'amministrazione

⁹⁰¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 73.

⁹⁰² United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Office of the Director, Mr. Loveday, Correspondence, C1619/516/3/8, Middle East Supply Centre, Changes in Rationing and Distribution in the Middle East, August 1943-August 1944, p. 7, December 1944.

⁹⁰³ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, p. 82.

⁹⁰⁴ United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Office of the Director, Mr. Loveday, Correspondence, C1619/516/3/8, Middle East Supply Centre. Proceedings of the Conference on Control of Distribution and Rationing held in Cairo, p. 11, August 21st-22nd, 1943; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 82, Relazione a S. Eccellenza il Capo Missione sul terzo viaggio di rimpatrio compiuta con la "Duilio", Taranto, 31 agosto 1943, pp. 82-83.

britannica causarono, inizialmente, un diffuso risentimento tra i mercanti locali, soprattutto da parte di quelli italiani; tuttavia, i provvedimenti furono giustificati dal fatto che erano stati studiati per prevenire la speculazione e il mercato nero. Gli italiani, comunque, con il tempo scoprirono che sarebbe stato ugualmente remunerativo realizzare affari attraverso i nativi⁹⁰⁵.

Lo scioglimento dell'Ufficio dell'economia corporativa, tuttavia, lasciava un vuoto nella comunità italiana: anche se rigidamente inserito nei gangli dell'amministrazione coloniale del regime fascista, tale ente rappresentava gli interessi economici italiani, ruolo che l'ufficio britannico non avrebbe mai potuto ereditare. Queste motivazioni spinsero il gruppo di imprenditori a creare un nuovo organismo in grado di operare al fine di rappresentare le attività italiane e rivitalizzare l'economia eritrea⁹⁰⁶. Di fatto, le attività e servizi a favore dei Soci dell'Aepe, erano, sotto molti aspetti, funzioni corrispondenti a quelle di una Camera di Commercio⁹⁰⁷. I successi dell'Aepe, secondo i testimoni del tempo, furono ingenti, tanto che, con il sostegno dell'Amministrazione britannica, riuscì ad inviare delle conserve di pomodoro a Bengasi e ricevette l'autorizzazione per esportare 100.000 tubetti di piombo e inviare in Etiopia un lotto di cotone grezzo. Questo ente si vide obbligato a costruire buoni rapporti con l'autorità britannica, in quanto l'Eritrea era inserita nel circuito del Middle East Supply Center (Mesc): non poter usufruire di questi contatti avrebbe compromesso seriamente il lavoro dell'Aepe⁹⁰⁸. Dai mercati confinari del Medio Oriente e anche dell'Europa pervennero richieste dei prodotti eritrei, ma l'azione delle grandi aziende commerciali intermediarie, difficoltà di nolo e valutarie, oltre quella dei permessi del Trade & Supplies Department, fecero sfumare le possibilità di commercio in lunghe trattative e corrispondenze; eccetto per quei generi che

⁹⁰⁵ United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Office of the Director, Mr. Loveday, Correspondence, C1619/516/3/8, Middle East Supply Centre, Changes in Rationing and Distribution in the Middle East, August 1943-August 1944, p. 7, December 1944. Dal 1° gennaio 1944 i margini di profitto consentiti ai commercianti furono ridotti secondo queste percentuali: per l'importatore al 12% a fronte del 15% precedente; per il grossista si passò dal 12% al 10%; infine, per quanto riguardava i dettaglianti, il loro margine di profitto si abbassava al 30% a fronte del 50%, vigente in precedenza.

⁹⁰⁶ N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., pp. 47-48.

⁹⁰⁷ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 32.

⁹⁰⁸ N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., p. 48. Il Mesc era un organismo costituito dai britannici nel 1941, che poteva vantare anche l'associazione degli Stati Uniti ed era sorto con la funzione di disciplinare e supervisionare gli affari e il commercio tra i territori mediorientali. Venne, però, soppresso nel novembre del 1945 e sostituito da una Commissione di Approvvigionamento, che si sarebbe occupata dei generi alimentari più scarsi.

l'occupante aveva particolare interesse ad esportare (birra, fiammiferi, bottoni, liquori, macchinari, accendisigari, ricambi per automezzi)⁹⁰⁹.

In Eritrea, tuttavia, a seguito dei positivi risultati della produzione durante il periodo bellico e alla fruttuosa esperienza della Mape, cominciò a diffondersi l'illusione che l'ex colonia avrebbe potuto avere un fiorente avvenire e non si tenne, perciò, in debito conto che lo sviluppo industriale, agricolo ed artigiano, che era utile anche all'occupante, per risolvere il grave problema dei rifornimenti alla popolazione, era destinato a scomparire in gran parte per l'alto costo di produzione, non appena le comunicazioni fossero state riprese a seguito della cessazione delle ostilità⁹¹⁰. La mostra campionaria, infatti, nonostante l'interesse che aveva creato intorno alla produzione eritrea non si può considerare un evento che favorì ingenti scambi commerciali: il massimo sviluppo della produzione eritrea si ebbe tra la fine del 1943 e i principi del 1944, favorita dall'illusoria promessa di grandi richieste dei mercati esteri e, quindi, di grandi possibilità di esportazione, con risultati esposti proprio durante la Mape⁹¹¹. L'autorità occupante aveva assicurato la visita della Mape da parte di forti gruppi di commercianti esteri (britannici o Alleati) che avrebbero dovuto realizzare ingenti ordinativi all'industria eritrea. Ad esposizione finita, tuttavia, mancarono sia lo sperato afflusso di commercianti come le attese ordinazioni e l'autorità spiegò che ciò era conseguenza degli alti prezzi praticati dal mercato eritreo. Dopo la Mape, persistendo da parte inglese le restrizioni in materia di esportazione e di importazione, incominciarono i primi fallimenti⁹¹². Molte industrie che erano sorte dopo l'allettamento di questa importazione, si trovarono subito in grande difficoltà e, in conclusione, la Mape fu dannosa anche per le altre industrie, le quali avevano sostenuto sforzi finanziari improduttivi a causa di dissesti irreparabili.

⁹⁰⁹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 22, f. 7, Cenni sommari sulla situazione economica dell'Eritrea, Asmara, 30 ottobre 1947.

⁹¹⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946].

⁹¹¹ ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 22, f. 7, Cenni sommari sulla situazione economica dell'Eritrea, Asmara, 30 ottobre 1947.

⁹¹² ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 7, f. 2, La situazione economica dell'Eritrea dall'aprile 1941 al 1946, 25 ottobre 1946.

Il lavoro svolto dalla comunità italiana, infatti, soffrì l'arresto degli scambi commerciali con l'Italia e la scarsità delle risorse disponibili. Anche l'Aepe cercò di intercedere presso le autorità italiane al fine di ottenere dei trattamenti migliori nei confronti degli imprenditori d'Eritrea: nell'ottobre del 1944 l'ente eritreo prese contatto con il Governo Bonomi, chiedendo tra l'altro di fare il possibile per la riattivazione del circuito commerciale tra i due Paesi⁹¹³. Il ministro Meuccio Ruini, tuttavia, nella sua risposta si limitò ad assicurare che l'Italia si sarebbe interessata alla risoluzione del problema, assai poco per gli imprenditori d'Eritrea per i quali i rapporti commerciali con la madrepatria erano fondamentali: prima della guerra la colonia era riuscita a sopravvivere solo grazie alle consistenti importazioni di beni e risorse che avevano supplito all'assenza di un sistema produttivo autosufficiente in Eritrea (tabella 1.3 e grafici 1.2 e 1.3)⁹¹⁴.

Anche dalla ex colonia somala, nello stesso periodo, si avanzarono richieste di interessamento alla situazione dei domini italiani dell'Africa orientale a seguito delle preoccupanti dichiarazioni del Ministro degli Esteri inglese alla Camera dei Comuni: il referente italiano, in effetti avrebbe gradito una risposta a mezzo stampa da parte di un Paese, che, al contrario, non aveva la forza di innescare uno scontro diplomatico per la difesa della propria presenza e dei propri affari economici nelle ex colonie⁹¹⁵.

Nello stesso periodo, comunque, in risposta alle dichiarazioni del Ministro Eden, il Ministero dell'Africa Italiana e il Ministero degli Esteri si stavano già attivando per stilare un

⁹¹³ N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., p. 52.

⁹¹⁴ Come si vedrà più avanti, sistematici contatti tra il Governo italiano e i connazionali rimasti in Eritrea ripresero soltanto verso la fine degli anni Quaranta, cioè quando la classe politica italiana sembrò convincersi a compiere il tentativo di mantenere a tutti i costi la propria presenza nel paese africano. Il Governo italiano, quindi, decise di stanziare 100 milioni di lire per il conferimento di prestiti a media e a lunga scadenza a vantaggio delle imprese, economicamente sane, che potessero dare assicurazione di una ripresa della produzione. Anche se modesta per un investimento così importante, la somma concessa dal Governo italiano non fu quasi mai accessibile agli imprenditori locali. Infatti, il 29 maggio 1951 Guido Rossi, uno dei migliori industriali dell'Eritrea, si vide obbligato a interpellare direttamente il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Giuseppe Brusasca al fine di ottenere un mutuo di 20 milioni per mantenere in attività il bottonificio di Cheren, il quale dava lavoro a 36 italiani e a mille eritrei (A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., pp. 118-119).

⁹¹⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Ing. Cosimo Corradi a Capo del Governo Ivanoe Bonomi, 5 ottobre 1944. Per le questioni più strettamente relative alla situazione economica della Somalia si veda ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Ing. Cosimo Corradi a Carlo Sforza, 22 agosto 1944; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Ivanoe Bonomi a Cosimo Corradi, 27 settembre 1944.

inventario che si rendeva necessario per «chiarire e documentare il lavoro di colonizzazione compiuto dall'Italia e dagli italiani in Africa»⁹¹⁶, anche «astraendo da qualsiasi questione d'ordine politico»⁹¹⁷. Lo scopo dello Stato, in questa fase, era ancora legato alla possibilità di poter disporre, quando le circostanze lo avrebbero permesso, di tutto quel materiale che consentisse di riaffermare i diritti acquisiti dai cittadini italiani nelle colonie italiane. In base a delle intese tra i due dicasteri, perciò, si doveva provvedere alla raccolta di tutti i possibili elementi e dati relativi alle attività patrimoniali lasciate nelle colonie da enti, compagnie, società industriali e commerciali, ditte private, tra i quali avrebbero dovuto apparire in primo luogo i beni demaniali e patrimoniali e le opere pubbliche eseguite con un interesse che era diretto soprattutto all'effettiva consistenza dei beni immobili posseduti e delle opere pubbliche eseguite in ciascuna colonia⁹¹⁸.

A distanza di qualche mese, nell'aprile del 1945, lo stesso Ministro dell'Interno Bonomi, in una dichiarazione in merito alla questione delle Colonie, chiarì le priorità per il Governo italiano: era, infatti, importante un affrancamento dalle politiche coloniali di età fascista, operando una modifica nelle prerogative delle istituzioni esistenti; il perfezionamento dell'assistenza ai profughi; il ristabilimento dei contatti tra la madrepatria e le comunità di italiani nelle colonie⁹¹⁹. In merito a quest'ultimo problema Bonomi si limitò a confermare le

⁹¹⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione sull'opera di colonizzazione Italiana in Africa. Appunto e lettera per S. E. Morelli. Ministero degli Affari Esteri a Mai, 25 settembre 1944.

⁹¹⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Ministero degli Affari Esteri a Capo di gabinetto del Mai Raffaele d'Alessandro, 6 settembre 1944.

⁹¹⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Inventario delle attività patrimoniali in Colonia, 16 settembre 1944; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Inventario degli interessi e delle proprietà in Etiopia. Morelli a Direzione Generale degli Affari Civili e a Direzione Generale Affari Economici e Finanziari, 23 settembre 1944; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Documentazione opera di colonizzazione italiana in Africa. Inventario degli interessi e delle proprietà in Etiopia. Reggente Direzione Generale Affari economici e Finanziari a Morelli, 4 ottobre 1944.

⁹¹⁹ ASBI, Banca d'Italia, Ufficio Speciale di coordinamento, pratt., n. 92, f. 1, *Dichiarazioni di Bonomi sulla questione delle colonie*, in «Risorgimento liberale», 7 aprile 1945, pp. 13-14. Riguardo al Ministero dell'Africa Italiana Bonomi suggerì di procedere con una modifica della denominazione e delle prerogative del dicastero. Il nome era stato cambiato in età fascista, ma contrastava apertamente con la situazione del 1945. Inoltre, non comprendeva, secondo il parere del Ministro, una delle attività che avrebbe dovuto essere assegnata al dicastero nel progetto di futura riorganizzazione delle funzioni dello Stato. L'Italia era, infatti, un paese densamente popolato e con un'alta natalità per il quale l'emigrazione rivestiva da decenni «un'importanza grandissima». In precedenza, era il Commissariato dell'Emigrazione l'istituzione che si occupava di organizzare le correnti migratorie all'interno del paese, dirigerle verso i paesi dove il lavoro italiano veniva richiesto e tutelare nel miglior modo possibile i migranti senza interferire nella politica dei paesi riceventi nei quali l'elemento italiano sarebbe stato assorbito. Questo tipo di istituzione non venne, però, ritenuto conforme alla politica fascista «intesa a considerare i nostri

promesse di interessamento alla situazione fatte in precedenza: gli italiani che non avevano potuto o voluto lasciare le loro sedi ed erano rimasti nelle ex colonie erano, però, «ansiosi di riprendere contatti con la madrepatria e di ristabilire con essa le loro antiche relazioni familiari, culturali ed economiche»⁹²⁰. La realizzazione di queste speranze era affidata al dicastero diretto da Bonomi, il quale auspicò «un'amichevole intesa con le autorità alleate per la ripresa dei necessari contatti fra l'Italia e i suoi figli lontani»⁹²¹.

Nello stesso periodo, infatti, al Ministero dell'Africa Italiana pervennero numerose richieste di interessamento del Governo in merito alla particolare situazione vissuta dalle ditte italiane ancora operanti nelle ex colonie, che vedevano i loro titolari residenti in Italia e

emigranti come altrettanti agenti dell'espansione fascista nel mondo». Bonomi, affermò, quindi, che l'Italia, dovendo recuperare le sue antiche tradizioni e lasciando nelle mani del Ministero degli Esteri la tutela degli italiani all'estero, avrebbe dovuto riqualificare il Ministero dell'Africa Italiana: quest'ultimo, attraverso l'operato di uomini esperti nel collocamento oltre i confini della Patria dell'abbondante manodopera, doveva svolgere la necessaria funzione di disciplina delle correnti migratorie italiane e modificare la propria denominazione in dicastero dell'emigrazione e dei territori d'oltremare. Per quanto riguarda i numerosi profughi provenienti dalle colonie italiane, sin dal febbraio del 1944 i servizi italiani per le Colonie furono alle dipendenze del Presidente del Consiglio, che agiva con i poteri di Ministro ad interim. Il Presidente del Consiglio veniva coadiuvato in tale compito dal Sottosegretario di Stato, che si occupava anche delle questioni dell'emigrazione italiana. Bonomi affermò che nella situazione che l'Italia e gli italiani stavano vivendo il «compito essenziale più complesso» era proprio l'assistenza. Infatti, era necessario assistere con mezzi molto limitati tutti i profughi delle ex colonie: erano «decine di migliaia di famiglie che dall'Africa orientale e dalla Libia si erano trasferite nella madrepatria, sia per ordine del Governo fascista, sia per accordi intervenuti col Governo britannico nel 1942 o nel 1943». Solo nella Libia erano presenti 9.225 bambini, che erano stati divisi dalle loro famiglie, poi rimpatriati in Italia, dove vennero accuditi dal Governo.

⁹²⁰ *Ivi*, p. 14. Nei primi anni del secondo dopoguerra la retorica italiana nei confronti delle potenze vincitrici fu per lo più improntata all'enfaticizzazione del problema demografico e delle conseguenze causate dalla mancanza per l'Italia di uno sbocco per la manodopera in eccesso. Bonomi stesso, facendo riferimento alla perdita dei territori d'oltremare, sottolinea anche in queste dichiarazioni l'importanza delle colonie per l'Italia, spiegando che gli italiani «sono una razza prolifica e operosa», la quale si è avviata in gran numero verso le colonie considerate come terre «destinate ad accogliere il loro lavoro». La sconfitta subita nel 1941 in Africa orientale rappresentò, quindi, non solo la perdita di territori conquistati nel corso di decenni dalla fine del XIX secolo in poi, ma anche la privazione di uno sbocco demografico e di un investimento economico. Su queste rivendicazioni, però, fin dal primo momento, anche durante il conflitto, i delegati dei governi Alleati si dimostrarono poco inclini al dialogo: in numerose occasioni i delegati italiani ricevettero risposte spesso «reticenti e generiche», che invitavano il Governo italiano a «lasciar perdere le colonie africane, che non costituivano certamente, né come fonti di materie prime, né come sbocco demografico, notevoli contributi alla soluzione del problema italiano» (A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 12). Nonostante le quasi inesistenti possibilità che l'Italia potesse riappropriarsi delle ex colonie, Bonomi affermò che i territori perduti durante il conflitto erano popolati in buona parte dagli italiani: la Libia alla fine del 1939 comprendeva 120 mila italiani; Asmara vantava 5 mila italiani; Mogadiscio era popolata per la maggior parte da italiani. In queste cifre non venivano conteggiati, però, le popolazioni africane che rappresentavano la maggioranza della popolazione locale, dimostrando che la mentalità italiana nel periodo successivo alla fine del conflitto era rimasta ancorata ad una mentalità favorevole agli ideali coloniali.

⁹²¹ *Ibidem*.

impossibilitati ad inviare notizie in Africa orientale⁹²². Il titolare della Ditta G. Caramelli di Asmara ed Amministratore della Soc. An. Pescherie “Alula S.A.P.A.” della Somalia fece presente, anche a nome di altre ditte dell’Eritrea e della Somalia, i cui dirigenti erano rimasti bloccati in Italia in seguito alla guerra, che, mentre dalle ex colonie era possibile trasmettere rendiconti e notizie commerciali in conformità ad autorizzazione data dall’Autorità Militare inglese, la censura di Roma respingeva indistintamente tutte le lettere che contenessero richieste d’indole commerciale, con destinazione nei territori medesimi.

Durante l’estate del 1945, perciò, il Ministero dell’Africa Italiana, il Ministero degli Affari Esteri e la Regia Rappresentanza italiana a Londra si attivarono presso le Autorità britanniche, ossia il Foreign Office e l’Ambasciata britannica a Londra, per ottenere un intervento in merito alla necessità di ripristinare la corrispondenza commerciale fra l’Italia e le ex colonie, se non altro perché da quei territori «potrebbe a suo tempo derivare per l’Italia un notevole apporto per l’alimentazione e la ricostruzione italiana»⁹²³. Delle successive disposizioni della Commissione Alleata consentirono, sia pure attraverso pratiche burocratiche estremamente complesse, una ripresa dei rapporti commerciali con l’Eritrea e la Libia; positiva opportunità che, però, fu annullata dal problema che rappresentava il reiterarsi delle difficoltà nel far ammettere la corrispondenza commerciale dall’Italia nelle ex colonie senza obiezioni da parte della censura

⁹²² ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Ministero dell’Africa Italiana a Ministero degli Affari Esteri. Richieste di notizie commerciali dalle nostre colonie, 23 maggio 1945.

⁹²³ ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciata di S.M. Britannica, 6 giugno 1945; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Ministero degli Affari Esteri a Regia Ambasciata Londra. Scambio corrispondenza commerciale tra l’Italia e l’Africa, 8 giugno 1945; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell’Africa Italiana. Scambio di corrispondenza commerciale fra l’Italia e le Colonie, 8 giugno 1945; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Carandini-Consolato Generale di Italia Londra a R. Ministero degli Affari Esteri. Scambio di corrispondenza tra l’Italia e l’Africa, 13 agosto 1945; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Grazzi-Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell’Africa Italiana. Scambio di corrispondenza commerciale fra l’Italia e le Colonie, 6 settembre 1945; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Grazzi-Ministero degli Affari Esteri a Ufficio di collegamento. Scambio di corrispondenza commerciale fra l’Italia e l’Africa, 6 settembre 1945; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Memorandum for the Allied Commission, 19 settembre 1945; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell’Africa Italiana, Ministero del Tesoro, Ministero dell’Industria e del Commercio, Banca d’Italia. Corrispondenza commerciale con i territori dell’Africa, 27 settembre 1945.

britannica locale⁹²⁴. Tale problema, infatti, era da ricercare non nelle Autorità britanniche, ma, piuttosto, nella Commissione Alleata, dalla quale dipendeva la censura in Italia.

La questione della trasmissione di informazioni di carattere commerciale da parte di ditte italiane a filiali o consociate nelle colonie, però, come sottolineò il Ministero degli Affari Esteri, era strettamente collegata al problema delle «liste nere», per cui le Autorità Alleate avevano subordinato l'autorizzazione alla ripresa della corrispondenza commerciale all'accettazione da parte italiana del loro punto di vista su queste ultime⁹²⁵. Ogni ulteriore passo per rimuovere l'ostacolo costituito dalla censura Alleata sulla corrispondenza in partenza dall'Italia, avrebbe in ogni caso incontrato un nuovo rifiuto; il Ministero degli Esteri, pertanto ritenne che non fosse conveniente richiamare l'attenzione delle Autorità britanniche sul fatto che dalle colonie giungessero lettere di carattere commerciale non censurate dall'Amministrazione militare britannica, dato che un passo del genere avrebbe potuto provocare l'estensione alla corrispondenza in partenza dalle colonie delle stesse misure restrittive applicate dalla Commissione Alleata alla corrispondenza in partenza dall'Italia.

Tuttavia, per dei passi più significativi si dovette attendere il 1946, quando il Ministero per il Commercio con l'Estero informò il Ministero dell'Africa Italiana, il Ministero degli Esteri e altri organi dello Stato riguardo l'esistenza di trattative con la Commissione Alleata per la ripresa dei rapporti commerciali con le colonie⁹²⁶. Questi contatti vennero favoriti dalle conclusioni tratte al termine di una missione del Governo italiano in Eritrea nella prima parte del 1946: al rientro i delegati consegnarono un rapporto nel quale si affermava che i commercianti italiani in Eritrea, che costituivano il «nerbo dei traffici locali», avevano richiesto con enfasi la riattivazione degli scambi con l'Italia⁹²⁷. Questi commercianti, riuniti nell'Aepe, avevano chiesto rassicurazioni affinché il Governo italiano non trascurasse di interessarsi per la

⁹²⁴ ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Ministero dell'Africa Italiana a Ministero degli Affari Esteri. Corrispondenza commerciale per le colonie, 22 settembre 1945.

⁹²⁵ ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 18, Di Nola-Ministero degli Affari Esteri a R. Ministero dell'Africa Italiana. Corrispondenza commerciale con le colonie, 3 ottobre 1945.

⁹²⁶ ACS, MAI, b. 176, f. 2, sf. 1, Ripresa dei rapporti commerciali con le colonie. Mai a Ministero per il Commercio con l'Estero, 15 maggio 1946; ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 65, Ripresa dei rapporti economici con le colonie italiane, 24 settembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Problemi di carattere economico interessanti l'Eritrea e la Somalia, 22 gennaio 1947.

⁹²⁷ *Ibidem*.

ripresa commerciale con l'Eritrea, con particolare riguardo allo scambio di materie prime e prodotti tropicali contro manufatti delle industrie della madrepatria⁹²⁸. Il Ministero confermò l'interesse, già espresso negli anni precedenti, in merito ad una questione che aveva un «evidente profilo politico»: il Governo italiano, infatti, aveva «ogni interesse a riaffermare la forza e la consistenza dei vincoli» che univano i territori africani alla madrepatria tanto che, prima della costituzione del Ministero per il Commercio con l'Estero, erano stati presi contatti con la Direzione Generale per il Commercio Estero del Ministero dell'Industria, e «sembrò che sin da allora fosse possibile una ripresa dei rapporti commerciali con le colonie, sia pure soggetta ad una serie infinita di complicatissime formalità, in gran parte dovute alle disposizioni della Commissione Alleata»⁹²⁹. Nonostante questi contatti, però, nella pratica non venne fatto nessun passo concreto perché nessuno riuscì a «rompere la barriera di difficoltà burocratiche» che si era frapposta e le stesse difficoltà nelle comunicazioni con le ex colonie africane erano rimaste insormontabili⁹³⁰. Nel maggio del 1946, però, si aveva l'impressione che gli impedimenti fossero in via di attenuazione, sia perché i viaggi marittimi verso i porti del Mediterraneo stavano riprendendo con gradualità, sia perché risultava che importanti ditte italiane delle Colonie avevano già cominciato ad ottenere dalle locali amministrazioni militari britanniche permessi di esportazione di merci per l'Italia.

La realtà, però, mostrò che l'unico modo in cui l'Italia poteva intervenire su una questione dominata dal problema riguardante il destino politico delle ex colonie era di assicurare a queste l'appoggio maggiore possibile, riconoscendo di dover necessariamente assumere i sacrifici che la situazione comportava⁹³¹.

Tra i vari tentativi di veder riconosciuto il bisogno di riattivare le correnti di commercio con gli ex territori coloniali, le Autorità Militari inglesi autorizzarono l'inizio di scambi in compensazione con l'Italia, i quali, tuttavia, furono immediatamente sostituiti, per esplicito

⁹²⁸ Sugli scambi tra l'Italia e le ex colonie e le relative cifre durante l'occupazione britannica si veda anche lo studio coevo di I. Papini, *Gli scambi commerciali fra Italia, Eritrea, Somalia e Libia in regime di occupazione militare britannica*, Tipografia Terme, Roma 1947.

⁹²⁹ ACS, MAI, b. 176, f. 2, sf. 1, Ripresa dei rapporti commerciali con le colonie. Mai a Ministero per il Commercio con l'Estero, 15 maggio 1946.

⁹³⁰ *Ibidem*.

⁹³¹ ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 128, Appunto sulla riunione del 22 agosto 1947 per la discussione del problema scambi commerciali con le Colonie, s. d. [agosto 1947].

volere dei britannici, da un'intesa secondo la quale gli scambi in questione dovessero avvenire con pagamento in sterline: su queste basi, però, gli scambi non ebbero modo di svilupparsi in quanto le esportazioni coloniali pagate in sterline erano destinate ad avere, sul mercato italiano, prezzi eccessivamente elevati⁹³². Il Ministero degli Affari Esteri, perciò, dopo aver esaminato la situazione in collaborazione con i Ministeri tecnici interessati, decise di proporre ufficialmente alla Gran Bretagna la conclusione di un'intesa per il regolamento degli scambi italo-tripolini sulla base della compensazione globale ed, a tal fine, impartì istruzioni all'Ambasciata a Londra, accompagnandole con un progetto di accordo predisposto dal Ministero per il Commercio con l'Estero: questo progetto, secondo i piani del Governo italiano, avrebbe dovuto altresì servire da modello per gli scambi dell'Italia con le altre colonie.

Sulla questione intervenne anche Sidney Ricotti, ambasciatore in Grecia e Commissario dell'Istituto Italiano per l'Africa, già Istituto Coloniale Italiano, che vantava interessi economici in Libia, il quale esortò il Governo italiano a farsi portavoce della necessità di svincolare le risorse alimentari bloccate nelle ex colonie per poterle sfruttare in Italia, dove si viveva una seria crisi alimentare⁹³³. Sidney Ricotti considerava che la situazione si stava verificando perché il Ministero del Commercio Estero fosse convinto di non dover più considerare come Colonie i territori africani trattando, perciò, «su basi di puro tornaconto di danaro» gli affari che riguardavano gli ex territori coloniali, contestando persino al Ministero degli Affari Esteri la facoltà d'interferenza politica a meno che questa non fosse di pura acquiescenza⁹³⁴. Di fronte all'ostinata resistenza degli inglesi a far trattare questi delicati problemi coloniali da Autorità ad Autorità, cioè da pari a pari, il Ministero del Commercio Estero, anziché irrigidirsi, ripiegò, accettando di trattare accordi commerciali con privati e, nella fattispecie, nemmeno con privati industriali coloniali italiani, bensì con semplici commercianti, dietro ai quali si nascondevano e giocavano le proposte di quelle stesse Autorità inglesi, che ufficialmente rifiutavano di trattare direttamente con l'Italia. Senza assumersi responsabilità e sotto la copertura di questi

⁹³² ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 128, Appunto a cura della Direzione Generale Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri. Scambi commerciali con le colonie. Riapertura banche italiane in Tripolitania, s. d. [1947].

⁹³³ ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 128, Sidney Ricotti a Ministero degli Affari Esteri Sforza, 16 agosto 1947.

⁹³⁴ *Ibidem*.

commercianti, ufficiosamente appoggiati dall'Ambasciata Britannica a Roma, le Autorità Militari di Occupazione, riuscivano così a realizzare complicatissimi accorgimenti, quali doppie liste di merci, monopoli locali, alterazioni di prezzi di rivendita e imposizioni valutarie (considerando che, per gli italiani nelle colonie, letteralmente, non esistevano banche) che permettevano al Governo britannico di dominare, controllare e dirigere questi accordi a loro piacimento e sempre contro l'interesse italiano delle colonie. I privati, promotori degli accordi così realizzati, giustificavano il loro operato commerciale adducendo scopi d'interesse nazionale, quali, ad esempio, quello che alle colonie convenisse qualunque pratica pur di sviluppare nuovamente dei rapporti con la madrepatria⁹³⁵. Gli accordi, così stipulati, però, si sviluppavano con grave danno delle ex colonie e in concreto si traducevano, per i promotori, in ingenti guadagni, come logica conseguenza del groviglio d'interessi fatalmente creati dall'azione nascosta dell'Autorità Militare d'occupazione. Secondo Sidney Ricotti, quindi, per correggere la situazione sarebbe bastato: 1) Fissare il principio che l'Italia, basando sulla sua esperienza Coloniale il problema dell'Africa, dovesse inquadrare gli attuali scambi commerciali con le sue colonie in una particolare organizzazione aderente all'importanza politica della questione; 2) subordinare, perciò, gli scambi stessi sempre al vaglio preventivo del Ministero degli Affari Esteri; 3) concludere gli accordi con impegni diretti e palesi fra Governo Italiano ed Autorità Militare d'Occupazione, eliminando dal gioco politico quello degli interessi privati⁹³⁶.

Sidney Ricotti accusava, perciò, che non si facesse abbastanza per risolvere i problemi delle comunità italiane rimaste nelle ex colonie ed esortò affinché si considerasse la possibilità di affrontare la materia degli scambi commerciali con i territori d'oltremare valutandone in prima istanza il carattere politico, evitando inconvenienti che si verificarono talvolta in seguito all'analisi del Ministero del Commercio Estero, il quale trattava il problema essenzialmente sul piano della convenienza economica, e, considerando le colonie come territorio estero, era inevitabile che il Ministero degli esteri non sempre riuscisse ad intervenire in tempo opportuno per far valutare nella maggior misura possibile le proprie considerazioni politiche.

⁹³⁵ *Ibidem*.

⁹³⁶ *Ibidem*; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 128, Appunto per S.E. il Ministro compilato a cura della Direzione Generale Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri, 16 settembre 1947.

5.3 La fine dell'illusione: crisi e stagnazione dell'economia e della produzione eritree

Nonostante gli incoraggianti risultati presentati dalla stampa italiana, la riapertura dei mercati, verificatasi con il termine del conflitto, comportò, come già anticipato, una crisi e un'involuzione della produzione italiana. Negli ultimi mesi, dopo la fine del conflitto, la situazione economica in Eritrea, secondo le numerose testimonianze dall'ex colonia, era peggiorata decisamente, diventando particolarmente difficile per gli italiani, i quali nella loro maggioranza, traevano lavoro dall'attività delle industrie locali⁹³⁷.

Da una delle numerose relazioni sulla situazione in Eritrea traspare che la situazione stava peggiorando in modo costante. Al 1° settembre 1946 si registra che, dopo cinque anni e sette mesi di occupazione del territorio, si poteva trovare una popolazione metropolitana dell'Eritrea in condizioni generali di disorientamento e di depressione⁹³⁸. Il pessimismo circa il destino della Colonia, la conoscenza del disordine in cui si stava dibattendo la madrepatria, la crisi economica, il crollo progressivo delle industrie, l'incertezza sulla sorte dei beni patrimoniali privati, il continuo ininterrotto abbandono del territorio da parte di cittadini diretti verso l'Italia; l'intolleranza per il persistente dominio dell'autorità britannica determinarono in quasi tutti un senso di stanchezza fisica e spirituale. Per tali motivi si aveva l'impressione che l'ex colonia italiana fosse in «liquidazione»; che fosse vano, quindi, nutrire speranze; che si imponesse ormai ad ognuno di «rassegnarsi al fatto avverso e di pensare a sé stessi, cercando altrove il proprio avvenire»⁹³⁹. Nella comunità italiana si lamentava il fatto che

negli anni precedenti – quando il sistema di governo era più rigido e severo, quando erano vive le attività politiche, quando si attendeva prima la vittoria e, poi, che la pace fosse meno dura e lasciasse all'Italia questa terra,

⁹³⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo “Toscana” redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

⁹³⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione e notizie sulla situazione politica e sugli ultimi avvenimenti svoltisi in quella colonia, 1° novembre 1946.

⁹³⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione e notizie sulla situazione politica e sugli ultimi avvenimenti svoltisi in quella colonia, 1° novembre 1946; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 2, f. 1, sf. 1, Rappresentanza del Governo Italiano in Eritrea a Ministero degli Affari Esteri, 6 novembre 1951; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 2, f. 1, sf. 1, Questura di Polizia dell'Eritrea a Ministero dell'Interno, 1° novembre 1951.

quando il perdurare dell'isolamento economico rendeva possibile il prosperare di industrie autarchiche ed il traffico commerciale – la fisionomia locale era ben diversa⁹⁴⁰.

In una parte della società italiana d'Eritrea «le lotte, le animosità, le vendette, le insidie, malgrado il loro fondo di bassa umanità, distraevano le menti dai problemi superiori volgendone l'attenzione a questioni personali e contingenti», mentre in altri prevaleva l'operosità, che manteneva in alcune categorie di lavoratori, ormai colpiti anch'essi dalla crisi, un equilibrio economico⁹⁴¹. Molti altri, «a somiglianza di quanto accadeva in Patria e nell'attesa del plebiscito e delle elezioni, trovavano soddisfazione nelle competizioni politiche»⁹⁴². In tutto questo contesto caotico, dominato dall'incertezza, il denaro continuava a circolare sufficientemente e l'ansia del rimpatrio non aveva ancora vinto il senso di stabilità.

Nonostante le sporadiche dimostrazioni di fiducia di alcuni elementi della comunità italiana, derivanti dal mutamento del sistema di governo conseguente al cambiamento nel clima politico, che comportò l'allontanamento del pericolo di internamento e di rimozione dal posto, la fine del conflitto provocò la smobilitazione delle industrie. Tuttavia, si temeva, allo stesso tempo, la prossima concorrenza estera che sarebbe seguita alla regolare riapertura dei mercati e delle rotte commerciali: il difetto di denaro causava, infatti, la chiusura di attività commerciali e spegneva ogni iniziativa; aumentava, poi, il numero degli sfollati, dei disoccupati, degli scontenti e degli avviliti⁹⁴³.

Le cause della «disastrosa situazione», però, non trovavano nel terreno economico una sufficiente giustificazione⁹⁴⁴. Come spesso accade, infatti, la colpa del disagio generale è attribuita alle incapacità se non addirittura alla malizia degli organi di governo⁹⁴⁵. Inoltre, «non può dirsi che l'anglofobia manifesta, che ha permeato tutti gli strati della popolazione metropolitana», fosse dovuta soltanto ad un «fattore emotivo», al cruccio di sentirsi governati

⁹⁴⁰ *Ibidem*.

⁹⁴¹ *Ibidem*.

⁹⁴² *Ibidem*.

⁹⁴³ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione e notizie sulla situazione politica e sugli ultimi avvenimenti svoltisi in quella colonia, 1° novembre 1946.

⁹⁴⁴ ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

⁹⁴⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione e notizie sulla situazione politica e sugli ultimi avvenimenti svoltisi in quella colonia, 1° novembre 1946.

da una «potenza straniera», alla delusione per le condizioni sfavorevoli create all'Italia dal Trattato di Pace⁹⁴⁶. Secondo molti strati della società italiana, la Gran Bretagna si era impostata in qualità di «forza nemica» non solo sui campi di battaglia, ma anche e soprattutto nei primi anni dell'occupazione e perfino a guerra conclusa, attraverso severi provvedimenti, talvolta errati, a carico di singoli, per la distanza quasi sempre mantenuta, per lo meno ufficialmente, tra esponenti dell'Amministrazione ed italiani, per il conflitto tra le diverse mentalità, per il favore della disciplina e nelle autorizzazioni mercantili costantemente operato a vantaggio di commercianti internazionali⁹⁴⁷. A questo si aggiungeva la rassegnazione e la sottomissione necessarie da parte dei cittadini italiani e la sfiducia e poca stima nei confronti della correttezza di alcuni uffici influenti sulla vita economica della ex colonia. Infatti, la posizione in Eritrea della comunità italiana nel campo economico e finanziario era, fino al 1941, di assoluta preminenza con non meno del 90% dei beni esistenti nella colonia che erano controllati dagli italiani: dall'aprile di quell'anno determinante, la preminenza italiana si ridusse copiosamente fino a diventare una diminuzione rapida e costante nel corso del secondo dopoguerra⁹⁴⁸.

Molti fattori concorrevano a causare la grave crisi economica e ad ostacolare la produzione industriale, tra questi: difficoltà nelle esportazioni, a cui si aggiungeva una lamentata impossibilità di accedere all'assegnazione dei contingenti da esportare, che erano gestite dal competente ufficio coloniale, ossia il Trade & Supplies, il quale favoriva ditte internazionali a danno di quelle italiane; tassazione onerosa imposta sia sulla produzione che sull'esportazione di qualsiasi prodotto; divieto delle banche di concedere prestiti con scadenza superiore ai tre mesi ed in ogni caso previa garanzia ipotecaria o su merci⁹⁴⁹.

Il complesso di industrie, fabbriche, manifatture, piccole officine e attività artigiane potenziate e create durante il periodo bellico, ancora in efficienza al termine del conflitto ed in gran parte in attività, rimase per la maggior parte sotto il controllo italiano, ma nei primi anni del dopoguerra cominciarono a realizzarsi molti trasferimenti, vendite e cessioni di industrie e stabilimenti a ditte internazionali: altre, perdurando lo stato di disagio e di incertezza seguito

⁹⁴⁶ *Ibidem*.

⁹⁴⁷ *Ibidem*.

⁹⁴⁸ ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

⁹⁴⁹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

alla fine della guerra, erano in procinto di passare di mano nei mesi seguenti in misura sempre maggiore⁹⁵⁰. La comunità italiana, per altro, notava che buona parte delle attrezzature industriali, grandi e piccole, già passate nelle mani delle imprese inglesi, sia attraverso acquisti diretti, che tramite aste giudiziarie o altre combinazioni, venivano immediatamente trasferite, spesso con al loro seguito le stesse maestranze italiane specializzate, a Aden, nello Yemen, nell’Africa orientale britannica, a cura di aziende inglesi o controllate da inglesi. Nel settore commerciale, specialmente quello per i rapporti con l’estero, si fecero avanti, con grave danno per le ditte italiane, molte vecchie e soprattutto nuove aziende greche, ebraiche, indiane, sudanesi e inglesi, «favorite in ogni modo da una forma monopolistica accordata dagli occupanti con la concessione di permessi, licenze e favori»⁹⁵¹. L’industria dell’Eritrea, quindi, «venuti meno i motivi per i quali ne furono favoriti lo sviluppo ed il potenziamento», ancor più che ostacolata fu piuttosto trascurata dalle autorità britanniche di occupazione, «probabilmente per mancanza di qualsiasi iniziativa nel risolverne i problemi, più probabilmente ancora per mancanza di qualsiasi interesse ad attuare delle provvidenze per risolverne le sorti»⁹⁵².

Con la fine del conflitto, le importazioni dall’Egitto, Palestina, India, Australia e Inghilterra di molti prodotti, misero immediatamente in crisi varie industrie; la crisi, poi, fu accentuata anche dal progressivo rimpatrio degli italiani per le presumibili conseguenze del trattato di pace⁹⁵³. In questa fase si può notare che la fine della guerra e la ripresa dei traffici commerciali indebolirono le manifatture eritree, fiaccando il fermento economico realizzatosi negli anni che intercorsero tra il 1941 e il 1945. La tendenza britannica a favorire la produzione nazionale a danno di quella degli italiani d’Eritrea fu un ulteriore motivo del declino economico. Un gran numero di imprese, nate dopo il 1941, non si dimostrarono in grado di sostenere la concorrenza dei prodotti di importazione liberi di entrare nel paese: in questo senso si può affermare che, dal 1945 al 1947, le attività industriali si fossero già ridotte della metà e che

⁹⁵⁰ *Ibidem.*

⁹⁵¹ *Ibidem.*

⁹⁵² *Ibidem.*

⁹⁵³ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946].

sopravvissero solamente quelle imprese utili ai bisogni locali e quelle che, molto difficoltosamente, erano riuscite a conservare una corrente di esportazione.

Ciononostante, esistevano in quel momento in Eritrea ancora numerose industrie esercitate da italiani, le quali, secondo le conclusioni degli esperti del Ministero dell'Africa Italiana, costituivano un «complesso industriale di non trascurabile importanza»⁹⁵⁴. Infatti, tali impianti davano o avrebbero potuto dare lavoro ad un sufficiente numero di nazionali e nativi, con un suscettibile aumento degli occupati in caso si fosse potuto approfittare di più favorevoli condizioni: le industrie eritree, però, attraversavano «una grave crisi generata dalle misure adottate dagli occupanti, tendenti a soffocarle o a farle assorbire da imprenditori stranieri, al fine precipuo di mettere gli italiani in condizione di allontanarsi definitivamente dalla Colonia»⁹⁵⁵. Le attività del commercio di importazione ed esportazione, strettamente connesse alla questione valutaria, erano controllate dal Trade and Supplies e si svolgevano soprattutto con i paesi dell'area della sterlina, coinvolgendo in massima parte le più grandi ditte inglesi, affiancate da ditte indiane, arabe, ebraiche, che assorbivano la totalità degli affari⁹⁵⁶. Poche imprese italiane esplicavano ancora questo ramo del commercio e, se riuscivano ad essere ancora presenti sul mercato, riscontravano molte difficoltà e il loro impegno era limitato ad una scala molto ridotta. Migliore era la posizione delle aziende agricole che, pur intensificando le colture di cereali, tabacco, caffè, semi oleosi non abbandonarono la produzione di ortaggi e frutta. Le industrie più importanti e ben attrezzate che, secondo le previsioni basate sulla certezza di una mancanza di manufatti avrebbero dovuto lavorare a pieno regime, erano testimonianza di una presenza di imprese italiane in diversi settori: per altro accanto alle industrie principali gravitavano le piccole industrie e l'artigianato che ne costituivano l'integrazione lasciando intendere, quindi,

⁹⁵⁴ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

⁹⁵⁵ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Direttive per la Commissione imbarcata sul p. "Vulcania" (gennaio 1947). Problemi di carattere economico interessanti l'Eritrea e la Somalia, 22 gennaio 1947. In merito alle imprese sopravvissute al conflitto e a quelle nate proprio in quel periodo, si può trovare un dettagliato resoconto sui numeri totali delle ditte ancora attive nei territori dell'Eritrea, per la quale sono distinte in base alla diffusione in ogni singolo centro, della Somalia e della Libia, conservato in ACS, MAI, b. 239, Relazione Economica sull'Eritrea. Dati sull'industria e sul commercio, distinti per attività, con accenni ai principali complessi aziendali, s. d. [1947].

⁹⁵⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia, s. d. [novembre 1946]

che l'assorbimento di manodopera avrebbe potuto aumentare considerevolmente quando le industrie principali avessero raggiunto la fase di pieno sviluppo⁹⁵⁷.

Secondo le indicazioni di coloro che visitarono i territori dell'Eritrea, inoltre, i dati desunti dai sopralluoghi dovrebbero essere considerati con una certa approssimazione in quanto tali industrie, sorte durante il periodo bellico con macchinari in parte improvvisati, avrebbero potuto aumentare qualitativamente e quantitativamente la loro capacità di produzione nella fase successiva, in caso gli industriali avessero potuto disporre di alcuni macchinari più moderni e più adatti per i quali erano stati per altro richiesti da tempo i permessi di importazione⁹⁵⁸. In caso si fosse riuscito a migliorare ed aumentare la produzione ne avrebbe giovato anche il commercio e le varie attività sussidiarie (tra le quali i trasporti, e banche etc.), che in quel momento ristagnavano, sia perché le grandi aziende avevano la produzione pressoché bloccata, sia per la scarsa possibilità di acquisto a causa della disoccupazione: quest'ultimo problema, poi, avrebbe potuto essere facilmente risolto attraverso una ripresa della produzione inducendo un maggiore assorbimento di mano d'opera disoccupata. Questo circolo virtuoso, però, aveva bisogno del supporto della madrepatria, in quanto solo se si fosse reso possibile un assorbimento dei prodotti dell'industria locale da parte dell'Italia anche «altre categorie commerciali, specialmente italiane», avrebbero potuto beneficiare della nuova situazione⁹⁵⁹. In definitiva, quindi, era necessario che il Governo italiano riuscisse a trovare un accordo per importare in Italia, contro merci, macchinari o valuta, l'eccedenza della produzione eritrea, oppure che il Governo stesso aprisse crediti in Italia affinché Enti italiani, opportunamente istituiti e incaricati, «acquistassero i prodotti dell'industria locale dando in cambio, totale o parziale, prodotti per il mercato eritreo»⁹⁶⁰. Solo in subordine, perciò, in caso si fossero riscontrate difficoltà insormontabili nel realizzare i necessari accordi per la riattivazione di normali rapporti commerciali tra le due sponde, gli Enti italiani avrebbero potuto acquistare stock di merci non deperibili per il limitato periodo di tempo che interessava, lasciandole in deposito e

⁹⁵⁷ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

⁹⁵⁸ *Ibidem*.

⁹⁵⁹ *Ibidem*.

⁹⁶⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

consegnandole, poi, in un momento successivo all'Italia o a qualsiasi altra destinazione più conveniente. Tra le altre misure consigliate al Governo italiano a favore della comunità italiana d'Eritrea fu aggiunto che sarebbe stato necessario vietare che banche, istituti di assicurazione e grandi aziende a carattere nazionale potessero chiudere le loro succursali suscitando un senso di sfiducia anche in coloro che intendevano rimanere nell'ex colonia. Il Governo italiano avrebbe dovuto, poi, intervenire a favore degli stessi connazionali in Eritrea, che non erano in grado di lavorare, aiutandoli in modo opportuno regolando la posizione dei depositi degli ex Ascari non rimborsati e sussidiando i vecchi dipendenti dell'Amministrazione italiana. Stesso impegno sarebbe stato richiesto per l'aiuto ai meticci bisognosi attraverso l'opera delle organizzazioni esistenti. I contingenti di disoccupati, inoltre, dovevano poter trovare un aiuto sensibilmente migliore di quello che offriva il Fondo Italiano di Beneficienza e che lo stesso aveva offerto in relazione alle scarse disponibilità del Fondo stesso, chiarendo, però, che quest'istituto era comunque organicamente attrezzato per la distribuzione. Tra le questioni di maggiore importanza, poi, veniva annoverata la necessità dell'istituzione di una linea regolare e diretta di navigazione tra Massaua e l'Italia, con porto di scalo a Napoli, soprattutto allo scopo di facilitare gli scambi e ridurre i noli: il servizio era fortemente richiesto soprattutto per un limitato numero di passeggeri diretti in Italia per ragioni di affari, che fino a quel momento dovevano usufruire di un costoso servizio a pagamento Massaua-Italia «espletato con mezzi inadatti ed estremamente disagiati da Agenzie senza scrupoli»⁹⁶¹. Era richiesto, inoltre, di istituire anche un servizio di piccolo cabotaggio fra Massaua e i principali del Mar Rosso, che, fino a quel momento, era inesistente.

Alle richieste esplicite della comunità italiana dell'Eritrea si aggiunse anche un appello ad una più diretta collaborazione da parte del Governo italiano, al quale si rivolsero tali parole diffuse attraverso un promemoria:

Per gli industriali e commercianti italiani residenti in Eritrea si presenterebbe ora una vera necessità di immediato intervento delle Autorità italiane per ottenere, oltre che l'esportazione in Italia delle merci contro valuta (che non sempre si può avere e che è soggetta al mercato nero) la possibilità di esportazione con scambi di merce⁹⁶².

⁹⁶¹ *Ibidem*.

⁹⁶² *Ibidem*.

L'azione svolta presso le autorità di occupazione, infatti, non aveva ottenuto alcun risultato, incentivando la classe imprenditoriale a ritenere che solo un accordo tra Governi potesse dare qualche possibilità di continuare gli affari. Tale istanza veniva rafforzata dalla consapevolezza che si stesse rilevando un grande impegno del Governo italiano per la stipula di trattati commerciali, basati sullo scambio di merci, con molti altri paesi meno che con le ex colonie italiane. Gli industriali ritenevano, perciò, che un maggiore impegno dell'Italia nei confronti delle ex colonie avrebbe salvato dal disastro i settori economici italiani in Eritrea e ridotto drasticamente le richieste di rimpatrio, presentate per necessità, considerando che per soluzioni definitive si sarebbe dovuto attendere la decisione finale sulle sorti dell'Eritrea.

La minaccia maggiore, infatti, anche secondo i maggiori esponenti della comunità italiana in Eritrea, era rivolta soprattutto verso i settori industriale e commerciale: «l'opera di accaparramento delle nostre attività, specie di quelle redditizie e di sicuro avvenire – viene spiegato in una relazione -, è continua, abile e pericolosa»⁹⁶³. Da parte degli occupanti e dei loro agenti interessati (greci, indiani, arabi di Aden, sudanesi, inglesi) si ricorreva ad ogni mezzo, dalla propagazione di false notizie, alle larvate minacce, a forme di ibride società commerciali, per venire in possesso dei beni italiani. La classe industriale e commerciale italiana, come viene sottolineato: pur contando uomini «abili, astuti e coraggiosi, è del tutto abbandonata, non ha direttive, si è ormai impaurita e, priva di fiducia, oppone una sempre minore resistenza alle pressioni e lusinghe che la insidiano»⁹⁶⁴. Il settore che più soffrì la nuova politica inglese fu soprattutto quello dei trasporti e, in particolare, degli autotrasporti che, fino a poco prima della fine della guerra era interamente in mani italiane, finì presto oggetto dell'opera di «smantellamento»⁹⁶⁵. Il decreto della Bma, che obbligava a trasferire a ditte africane i principali servizi di autotrasporti nell'interno dell'eritrea, provocò la svendita affrettata di automezzi e, con essi, di officine di riparazione, parchi e rimesse: si deve rilevare, infatti, che dei 2.670 autocarri e 300 rimorchi presenti in colonia alla fine del 1944, solamente poche centinaia se ne sono potute trasferire in Italia.

⁹⁶³ ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

⁹⁶⁴ *Ibidem*.

⁹⁶⁵ *Ibidem*.

Dove la paura recò più danni fu, però, nella proprietà immobiliare italiana: i fabbricati posseduti da italiani, infatti, erano veramente cospicui specie nei maggiori centri urbani di Asmara e Massaua. Una parte considerevole dei grandi e moderni palazzi di Asmara, delle molte ville, case di abitazione, costruzioni semi-permanenti, delle baracche residue dagli anni 1935-1936, valutabile per varie centinaia di milioni, fu acquistata a prezzi irrisori da parte dei componenti delle altre comunità nazionali dell'Eritrea, tra i quali soprattutto arabi e indiani.

Considerati questi fattori di crisi, i componenti della comunità italiana denunciarono spesso che la «forza», rappresentata in Eritrea dai beni e dal lavoro italiani, veniva «minata seriamente» e se non si fosse corso ai ripari, soprattutto restituendo agli italiani «quell'imponderabile ma decisivo elemento che è la fiducia», in poco tempo questi sarebbero stati «in quel territorio come una massa sbandata di gente impoverita, senza poteri e senza risorse»: quello che emerge dalle considerazioni della comunità italiana, inoltre, è la paura di perdere «ogni ascendente sugli africani, che ora nelle nostre industrie e commerci trovano ancora appoggio, occupazioni e mezzi di sussistenza»⁹⁶⁶. In sostanza, gli italiani erano convinti che l'amministrazione occupante mirasse a «togliere di mano l'arma migliore», ovvero quella che avrebbe potuto avere un «peso decisivo nel determinare le sorti e la sistemazione futura della Colonia», ovvero «la proprietà ed i mezzi di produzione» in una terra nella quale si stavano «giocando delle fortune di miliardi», oltre che il nome e il prestigio degli italiani stessi⁹⁶⁷.

Il processo di generale «liquidazione e abbandono» delle posizioni italiane nel campo economico, secondo gli osservatori del tempo, era dovuto in parte allo stato di crisi che, prevista da tempo, si stava verificando in Eritrea in quegli anni del dopoguerra soprattutto a causa della scomparsa «di quelle condizioni eccezionalmente favorevoli che stimolarono l'euforica e lucrosa attività industriale e commerciale di quel territorio negli anni 1942-1945», anche se sarebbe più puntuale affermare che già nel 1943, come già anticipato, si stavano affacciando le prime difficoltà e i primi fattori di crisi⁹⁶⁸. In maggior parte, però, secondo la comunità italiana, l'arretramento degli ex colonizzatori dell'Eritrea era causato dalla «sfiducia» che si era diffusa

⁹⁶⁶ *Ibidem.*

⁹⁶⁷ *Ibidem.*

⁹⁶⁸ *Ibidem.*

tra i connazionali e dall'incertezza in cui si dibattevano: la sfiducia e l'incertezza potevano, quindi, essere combattute da

forze, materiali e morali, le quali – dando ad essi aiuti, direttive e incoraggiamenti – li persuadessero della necessità e della convenienza, e li mettessero inoltre in condizioni di resistere “sul posto” per difendere e salvaguardare i loro propri interessi e con questi anche gli interessi del nostro Paese e la nostra posizione in quel territorio⁹⁶⁹.

In questo senso, le iniziative prese in loco come la creazione prima dell'Aepe e del Crie, poi, della Camera di Commercio furono ritenute delle idee interessanti, ma complessivamente inadeguate rispetto alle reali necessità della comunità italiana, che aveva come obiettivo la propria sopravvivenza e il recupero dell'egemonia dal punto di vista economico e sociale che la caratterizzava negli anni precedenti al 1941⁹⁷⁰. Per questi motivi si ritenne necessario che, per realizzare gli obiettivi della comunità italiana, un'iniziativa urgente ed energica partisse dalla madrepatria, cioè dal Governo stesso. La comunità italiana d'Eritrea riteneva necessario e chiese, quindi, che: si tentassero tutte le vie possibili perché l'industria eritrea potesse resistere fino a quando non si fosse giunti, come era per altro prevedibile, ad una valutazione in campo internazionale, degli interessi e del lavoro italiano nella ex colonia eritrea; che gli industriali italiani sapessero che in ogni loro sacrificio atto a fronteggiare e superare la situazione di crisi fossero tutelati dal Governo italiano; che fosse assolutamente evitato che le industrie italiane della ex colonia, sotto pressioni e costrizioni materiali e morali, potessero trasferirsi sotto il controllo del capitale internazionale, considerando il pericolo rappresentato dal continuo consolidarsi di importanti Società di import-export britanniche, quali la Gellatly Hankey & Co e la Mitchell Cotts, che vantavano una solida attrezzatura in tutto l'Oriente; che si realizzasse, quindi, una vasta e generale azione politica da svolgere per la difesa degli interessi, non solo economici, nella ex colonia, osservando che gli industriali e i commercianti dell'Eritrea erano agitati da un recente fatto occorso ad Addis Abeba, dalla quale erano stati espulsi i maggiori esponenti italiani dell'industria e del commercio che dovettero subire anche il sequestro dei loro

⁹⁶⁹ *Ibidem.*

⁹⁷⁰ *Ibidem.*

beni e delle loro aziende; che si inviassero mezzi in Eritrea per «controbattere sul posto l'intensa e pericolosa opera di propaganda svolta da varie parti» ai danni della comunità italiana, sottolineando, in particolare, l'azione del solo Governo negussita, il quale, fino a quel momento, destinò alla propaganda in Eritrea somme piuttosto rilevanti, al cui confronto i mezzi impiegati dagli italiani furono ridicolmente irrisori; che si contribuisse, oltre realizzazione di provvedimenti vari come l'invio di Commissioni sul posto, alla limitazione al minimo dei rimpatri e al possibile rinvio in Eritrea di «vecchi coloniali», con lo scopo di mantenere la massa della popolazione italiana almeno al livello, al giugno del 1947, di 25.000 unità, contando che la comunità si era ridotta nel corso del tempo da 40.000 nel 1944 a 36.000 nel 1946⁹⁷¹. Queste misure sarebbero state di poca utilità, però, senza delle necessarie iniziative nel campo economico e finanziario, «chiamando ad una doverosa collaborazione tutti quegli Enti, Istituti e maggiori Società, che hanno colà interessi, prime fra tutte le Banche (Banca d'Italia, Banco di Roma, Banca Nazionale del Lavoro e Banco di Napoli)»⁹⁷²: gli italiani d'Eritrea erano, perciò, unanimi nel chiedere che il Governo italiano tutelasse la loro economia, ben conoscendo che il peggioramento della crisi in corso nel campo economico avrebbe potuto provocare «le più funeste conseguenze sul terreno politico»⁹⁷³. Le Banche italiane in Eritrea, infatti, «in parte per cause di forza maggiore», ossia rigoroso controllo britannico, limitazione delle operazioni, e «in parte per mancanza di iniziativa e di senso di responsabilità», non fecero nulla per sostenere le forze economiche italiane, che erano «smarrite e minacciate», e la loro azione, specie nel campo valutario fu «del tutto negativa»⁹⁷⁴. Gli istituti di credito, che sul posto vantavano, comunque, rilevanti interessi, in primo luogo tra essi l'Istituto di Emissione, dovevano, di concerto con il Governo, «mettersi a capo di quel fronte della resistenza nel campo economico» che solo avrebbe potuto permettere di salvare il salvabile in Eritrea⁹⁷⁵.

⁹⁷¹ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946]; ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

⁹⁷² ACS, MAI, b. 239, Note sulla situazione economica dell'Eritrea, 30 giugno 1947.

⁹⁷³ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

⁹⁷⁴ *Ibidem*.

⁹⁷⁵ *Ibidem*.

Queste iniziative, però, dovevano necessariamente essere realizzate nel più breve tempo possibile per sfruttare le favorevoli possibilità che si stavano offrendo a seguito della preannunciata restituzione alle Banche stesse, da parte della Bma, della loro piena libertà di azione e di operazioni: sarebbero potuti essere numerosi, infatti, i provvedimenti, le iniziative e attività che gli Istituti bancari avrebbero potuto mettere in atto in Eritrea nel campo creditizio e valutario, per difendere gli interessi italiani, quali il ripristino della circolazione della Lira italiana in luogo o a lato dello Scellino East Africa. Il ripristino della moneta italiana era, infatti, possibile, in quanto l'autorità d'occupazione non si sarebbe nemmeno opposta, avendo diffuso attraverso il Proclama n. 28 del 23/06/1945 della Bma, la notizia che la Lira italiana avrebbe continuato ad essere valuta legale nel territorio occupato. Questo tipo di iniziative, però, necessitavano che un'azione in tal senso venisse svolta immediatamente, in prima persona dal Governo italiano stesso, «con intese dirette e precise che i titolari dei Ministeri interessati (Mai e Esteri) avrebbero dovuto prendere personalmente con i capi responsabili degli Istituti di credito»⁹⁷⁶. Secondo i maggiori esponenti della comunità italiana, infatti, far trattare tali importanti e urgenti questioni con rappresentanti di basso grado delle Banche, cioè con elementi che, pur essendo competenti e volenterosi, non potevano prendere essi stessi decisioni impegnative, avrebbe fatto finire, come accadde spesso, per far morire l'iniziativa fra carte, memoriali e protocolli: la conseguenza più banale di questo indirizzo non ufficiale avrebbe potuto, quindi, lasciar andare le cose come purtroppo andarono fino a quel momento, almeno in Eritrea e nel delicato e importante settore economico.

Le difficoltà lamentate dalla comunità italiana d'Eritrea e dallo stesso ceto imprenditoriale italiano dal termine del conflitto in poi, quindi, possono essere spiegate con l'insorgenza di una serie di fattori di crisi: il mutamento improvviso dell'atteggiamento inglese rispetto allo sviluppo economico delle imprese italiane in Eritrea si affianca alla riapertura dei mercati internazionali e alla rinnovata concorrenza a livello mondiale⁹⁷⁷.

Dopo il 1945, i britannici, secondo quanto affermano i componenti della comunità italiana, decisero di cessare quelle politiche che incentivavano lo sviluppo economico del territorio,

⁹⁷⁶ *Ibidem.*

⁹⁷⁷ *Ibidem.*

anche se queste erano dovute alla necessità di sostenere lo sforzo bellico alleato⁹⁷⁸. Il tono della ex colonia veniva definito «minore» e si sottolineava che la depressione era «evidente tanto negli animi quanto nelle cose»⁹⁷⁹. Nessuna opera pubblica di rilievo, infatti, fu realizzata all'Asmara dalla fine del conflitto in poi, tanto che la stessa città appariva piuttosto trascurata: tale trascuratezza, di conseguenza, si rifletteva sugli stessi uomini. Negli anni seguenti al periodo di «prosperità che culminò sul finire del 1945 e che derivò dall'incremento dato dagli occupanti alle iniziative locali soprattutto prevedendosi un ancor lungo conflitto», si generò una crisi profonda che travagliò l'ex colonia: la crisi economica, in seguito alla quale le condizioni generali della popolazione italiana peggiorarono di giorno in giorno, senza che in alcun modo si tentasse di porre rimedio, portò con sé una grave disoccupazione, «la quale rappresentò solo uno degli aspetti, e forse neppure il più grave, del malessere collettivo»⁹⁸⁰. Infatti, era opinione generale in Eritrea che l'amministrazione britannica non solo non intendesse provvedere, ma, piuttosto, facesse tutto il possibile per aggravare le condizioni di vita degli italiani e per accentuare la crisi. Uno degli esempi più significativi era quello della situazione delle Banche italiane che, non solo non potevano effettuare operazioni di credito se non per cifre limitate ed a scadenza di tre mesi, ma per accettare depositi in conto corrente da parte dei risparmiatori italiani dovevano pretendere una tassa, pari al 2% sulle somme depositate: quindi le Banche, invece di corrispondere gli interessi ai depositanti, li dovevano esigere. La Barclays Bank, invece, pagava regolarmente gli interessi ai depositanti e non esigeva tasse. Ne conseguiva che le Banche italiane, sottoposte al controllo del Deputy Controller of Banking and Exchange e ormai prive di scorte, furono messe nell'impossibilità di operare. Tale situazione creò uno

⁹⁷⁸ E. Infante, *Economia Eritrea. Raccolta di relazioni inedite compilate durante il settimo anno dell'occupazione britannica*, ed. pers., Roma 1948, pp. 25-30. Al termine della guerra si generò un'intensa contrazione della produzione e in alcuni casi la «cessazione di attività». Tali conseguenze secondo Infante erano dovute: all'impossibilità di far adeguare la produzione eritrea alla nuova condizione di concorrenza internazionale con importazioni di macchinari e materiali innovativi; alla «mancanza di credito bancario» in grado di concedere respiro rispetto alle restrittive norme in materia finanziaria decise dall'amministrazione britannica; alla quasi totale mancanza di protezione doganale «a difesa della produzione locale» tanto che in qualche caso si manifestava un chiaro appoggio alla concorrenza di importazione, specie se proveniente dall'area sterlina; alla difficoltà di tessere rapporti commerciali con aree estranee a quella della sterlina, con un chiaro «divieto di scambi in compensazione con gli stessi»; a «infinite difficoltà create nei confronti degli scambi con l'Italia».

⁹⁷⁹ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. La situazione politica dell'Eritrea al 1° gennaio 1947, 17 gennaio 1947.

⁹⁸⁰ *Ibidem*.

squilibrio profondo soprattutto nel campo finanziario locale, in quanto gli industriali, i commercianti, gli artigiani stessi non «arrischiavano», non «tentavano», poiché sapevano di non poter contare su alcun appoggio⁹⁸¹. Nei casi estremi, perciò, si rivolgevano a prestatori privati, spesso indiani o eritrei, che praticavano prestiti ad interessi molto alti creando una solida catena di conti e debiti senza fine che misero ancora più in crisi gli italiani d'Eritrea. A questi, inoltre, erano preclusi tutti i mercati del Medio Oriente nei quali era reso praticamente impossibile l'accesso dei prodotti italiani provenienti dall'Eritrea: i prodotti inglesi, infatti, erano «favoriti per il basso costo, dalle imposizioni doganali, ovunque suggerite dall'Inghilterra, e da facili interventi di carattere politico»⁹⁸². L'amministrazione britannica negli anni successivi alla fine della guerra tendeva sempre di più a evitare di dare impiego e lavoro agli italiani. Il Trade and Supplies, al quale spettava la concessione dei permessi di importazione e di esportazione non ricorreva mai a ditte specializzate italiane, preferendo servirsi di società indiane locali (Eamjee Samjee Virani, Premje figli Co).

La situazione politica e sociale della comunità italiana dell'Eritrea, quindi, deve essere spiegata in relazione alle condizioni economiche della popolazione stessa: «se si dovesse prescindere dal considerare i vari, molteplici e complessi elementi che hanno determinato più che un orientamento politico [...], bensì uno stato d'animo degli italiani dell'Eritrea si sarebbe tratti a formulare giudizi erronei ed inesatti o per lo meno azzardati»⁹⁸³. In particolare, da parte della comunità italiana, venne imputato un ente dell'Amministrazione d'occupazione britannica, che era considerato il protagonista delle operazioni di “danneggiamento” nei confronti dell'economia italiana in Eritrea. Il Trade and Supplies Department avrebbe compromesso le attività italiane, attraverso il processo di importazione ed esportazione, decidendo di sostenere preferibilmente i sudditi non italiani e facendo prosperare il mercato nero⁹⁸⁴.

Per completare quest'operazione l'Amministrazione britannica costituì delle importanti ditte di import-export, le quali acquisirono una posizione egemone nel commercio locale, come

⁹⁸¹ *Ibidem*.

⁹⁸² *Ibidem*.

⁹⁸³ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo “Toscana” redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

⁹⁸⁴ E. Infante, *Economia Eritrea*, op. cit., p. 15.

la Gellatly Hankey & C. Ltd. Le ditte inglesi che vennero create in tale periodo ebbero la libertà di prendere il controllo di interi settori produttivi: come nella vicenda della Keystone Company che tentò di monopolizzare l'industria bottoniera; o come nel caso della Red Sea Company, la quale riuscì a concentrare nei suoi affari, attraverso l'ingaggio di sambuchi locali, il commercio della madre-perla, trocas e bil-bil⁹⁸⁵. Lo stesso sistema sarebbe stato usato nella gestione della Sia di Tessenei e della Società nazionale trasporti fratelli Gondrand: queste due aziende, infatti, subirono considerevoli interventi agli impianti da parte dell'Amministrazione britannica, che asportò macchinari e pezzi di ricambio⁹⁸⁶.

Complessivamente, quindi, la comunità italiana d'Eritrea percepì che l'evidente intenzione della Bma era di «disitalianizzare» l'ex colonia nel tempo più breve possibile: a causa di questo, «gli italiani, sottoposti a vessazioni, ed angherie ed umiliazioni di ogni specie», in particolare la regola della non fraternizzazione che fu applicata «alla lettera» e attenuata solo dopo alcuni anni dalla fine della guerra, anche se permaneva come abitudine, si prestarono forzatamente in un primo tempo al trattamento britannico, cercando, poi, la tranquillità nel rimpatrio⁹⁸⁷.

Dall'estate del 1945, infatti, cominciò a diffondersi un particolare stato d'animo che si risolse nella volontà di rimpatriare per buona parte della comunità italiana. L'esodo degli italiani ripartì, favorito da numerosi fattori: dalla flessione dell'economia locale; dalle notizie sempre più pessimistiche che arrivavano dal contesto internazionale in merito alla sorte delle ex colonie; dalle condizioni di vita che si rendevano ogni giorno in Eritrea sempre più difficili; dalla convinzione che solo in Patria sarebbe stato possibile gettare le basi per una nuova vita ed un nuovo lavoro; dalla sensazione che ogni ritardo avrebbe reso più difficile se non addirittura pregiudicata e preclusa qualsiasi possibilità per l'avvenire⁹⁸⁸. Lo sfollamento dell'Eritrea andava ascritto alla crisi in cui cadde il paese dopo lo smantellamento delle industrie italiane, oltre che

⁹⁸⁵ *Ivi*, p. 54.

⁹⁸⁶ *Ivi*, p. 58.

⁹⁸⁷ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. La situazione politica dell'Eritrea al 1° gennaio 1947, 17 gennaio 1947.

⁹⁸⁸ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo “Toscana” redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946].

ai vari provvedimenti della Bma, utilizzati dall'Amministrazione occupante per «rendere la vita difficile agli italiani»⁹⁸⁹. Era da prevedere, quindi, che dopo non molto tempo la colonia italiana si riducesse a circa 15.000 unità: tale numero, tuttavia, era considerato troppo esuberante dall'Amministrazione britannica, che, in base a calcoli effettuati da esperti britannici e da italiani della Comitato della Croce Rossa di Asmara, non poteva assicurare che una comunità eccedente i 10.000 individui potesse essere ospitata a «sistemazione avvenuta» dell'Eritrea⁹⁹⁰.

Nel momento in cui sopraggiunse la possibilità del rimpatrio, perciò, ognuno ritenne che le proprie motivazioni fossero le più «giuste», le più «fondate», le più «gravi»: ognuno si convinse che i suoi interessi fossero quelli che meritavano maggiore considerazione e, quindi, ogni rinvio veniva giudicato un arbitrio ed un sopruso commesso ai propri danni⁹⁹¹. Era vano, tuttavia, rivolgersi alle autorità britanniche, le quali affermavano che i rimpatri erano regolati dal Governo italiano, ma, allo stesso tempo, era impossibile fare appello a quest'ultimo. Le accuse, perciò, venivano dirette verso le autorità d'occupazione, le quali venivano imputate di essere la causa principale di ogni disagio, mentre le autorità italiane erano accusate di prolungato assenteismo.

⁹⁸⁹ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 2, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciate d'Italia a Londra, Washington, Parigi, Mosca. Eritrea: sfollamento della popolazione italiana, 13 marzo 1948.

⁹⁹⁰ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 7, f. 4, Appunto, 5 settembre 1944; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 2, Telespresso dell'Ambasciata d'Italia a Parigi a Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri. Eritrea: sfollamento della popolazione italiana, Parigi, 12 marzo 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 2, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciate d'Italia a Londra, Washington, Parigi, Mosca. Eritrea: sfollamento della popolazione italiana, 13 marzo 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 2, Vittorio Zoppi a Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri. Sfollamento della popolazione italiana delle colonie, Roma, 10 aprile 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 5, f. 1, Appunto, 22 febbraio 1947; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 5, f. 1, Ministero dell'Africa Italiana a Ministero degli Affari Esteri. Movimenti da e per l'Eritrea e la Somalia, Roma, 16 gennaio 1947; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 5, f. 1, Promemoria. Rimpatrio dall'Eritrea o dalle colonie italiane in genere, Roma, 24 settembre 1946.

⁹⁹¹ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. La situazione politica dell'Eritrea al 1° gennaio 1947, 17 gennaio 1947; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 28, f. 4, sf. 3, Angelo Gnarini al Capo del Governo S.E. Alcide De Gasperi, 30 agosto 1947; *Promemoria di conversazione a S.E. De Gasperi Capo del Governo*, in «Corriere di Asmara. Settimanale indipendente di politica – economia – sport e varietà», 30 agosto 1947.

Anche se nel corso del 1947 le domande di rimpatrio cominciarono a diminuire, dopo i primi anni di dopoguerra caratterizzati da un deciso aumento (si veda la tabella 5.46 e il grafico 5.5), facevano eccezione i cosiddetti «casi pietosi», i quali, in numero considerevole, venivano rimpatriati dal piroscafo “Toscana”: nonostante il pessimo stato d’animo, però, permase una nutrita fetta di popolazione italiana, definita di una «certa levatura» che vide il rafforzamento del concetto di resistere e aspettare⁹⁹².

Nel gennaio del 1948 la comunità italiana si era attestata sulle 25.000 presenze: erano pronte per la partenza, però, oltre 5.000 persone, delle quali, in parte erano in attesa di rimpatrio gratuito⁹⁹³. A questi italiani pronti a partire se ne aggiungevano altri 3.000 circa, che, a causa delle note difficoltà a trovare un impiego in Eritrea, erano in lista per emigrare in Venezuela e un altro migliaio pronti per salpare in direzione dell’Argentina⁹⁹⁴. Un ulteriore migliaio, poi, era

⁹⁹² *Ibidem*.

⁹⁹³ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 2, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciate d’Italia a Londra, Washington, Parigi, Mosca. Eritrea: sfollamento della popolazione italiana, 13 marzo 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 2, Ministero dell’Africa Italiana a Ministero degli Affari Esteri. Emigrazione in Argentina, 27 agosto 1947; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 4, Promemoria emigrazione dall’Eritrea verso il Venezuela redatto dall’Avv. Vittorio Vercellino, Asmara, 16 febbraio 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 4, Vittorio Zoppi-Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri a Direzione Generale Emigrazione-Ministero dell’Africa Italiana. Emigrazione nel Venezuela di connazionali residenti in Eritrea, Roma, 26 febbraio 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 4, Appunto per la Dir. Gen. Affari Politici redatto dalla Direzione Generale dell’Emigrazione, s. d. [1948]; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 4, Direzione Generale del Personale e degli Affari Generali-Ministero dell’Africa Italiana a Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri. Emigrazione in Venezuela di connazionali residenti in Eritrea, Roma, 6 marzo 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 4, Vittorio Zoppi-Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri a Direzione Generale Emigrazione-Ministero dell’Africa Italiana. Emigrazione in Venezuela di connazionali residenti in Eritrea, Roma, 23 marzo 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 4, Direzione Generale Emigrazione-Ministero degli Affari Esteri a Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri. Emigrazione in Venezuela di connazionali residenti in Eritrea, Roma, 21 aprile 1948.

⁹⁹⁴ Per una trattazione più dettagliata sul più generale tema dell’emigrazione italiana in Argentina, connesso alla questione della colonizzazione agraria, si veda: M. Zaganella, *Città nuove e colonizzazione agraria italiana in Argentina*, in S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all’analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020. Sulla migrazione italiana in Argentina si veda anche: E. Ambrosetti, D. Strangio, *Italiani in movimento. Ripensare l’emigrazione italiana in Argentina*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015; F. Fauri, D. Strangio (a cura di), *Italia/Argentina, Argentina/Italia Il ruolo delle imprese italiane e la trasmissione dei “saperi” attraverso la migrazione italiana in Argentina (1930-1970)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2021; E. Ambrosetti, M.I. Barbero, F. Fauri, D. Strangio, *La “diaspora italiana”: l’emigrazione italiana in Argentina*, in F. Fauri, D. Strangio (a cura di), *Italia/Argentina, Argentina/Italia Il ruolo delle imprese italiane e la trasmissione dei “saperi” attraverso la migrazione italiana in Argentina (1930-1970)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2021, pp. 23-41.

in procinto di essere assunto per lavori in Etiopia, in Arabia Saudita e altri 250 furono reclutati per lavorare nel Kenya e negli altri possedimenti dell'Africa Orientale Britannica⁹⁹⁵.

Cominciò a diffondersi, quindi, un risentimento in due direzioni opposte: da una parte aumentava un profondo sentimento anti-britannico e, dall'altra, si creò un senso di reazione verso il Governo italiano, contro il quale si formulava l'accusa di disinteresse. Gli elementi appena indicati denotano uno stato d'animo della popolazione italiana dell'Eritrea che era testimone e vittima del grave disagio economico, dell'abbandono da parte delle autorità britanniche e italiane e pressoché rassegnata al progressivo peggioramento della situazione. Pertanto, gli italiani che abbandonarono l'ex colonia tra il 1945 e il 1952 furono 17.000⁹⁹⁶. Su questi esempi di risentimento verso l'autorità occupante, perciò, i delegati del Governo italiano consigliarono l'ideazione di una strategia propagandistica, sfruttando il più possibile la retorica della convenienza del resistere e di tenere duro: a Ghinda, per esempio, dove gli inglesi istituirono un campo di sfollamento per africani affiliati alla comunità italiana, autodefiniti «sepolti vivi», ai quali non veniva offerta alcuna possibilità di cercare lavoro la situazione di indigenza si aggravò fino ad essere presentata come «incancrenita»⁹⁹⁷. Venne suggerita, quindi,

⁹⁹⁵ ACS, MAI, DGAP, AG, b. 29, f. 3, Il Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri Giuseppe Brusasca a Goffredo Ziino. Accordi tra il Governo italiano e il Governo etiopico per l'ingaggio di lavoratori italiani, 17 giugno 1947; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 29, f. 3, Impresa di costruzioni Goffredo Ziino a Ministero dei Lavori Pubblici dell'Impero d'Etiopia, Asmara, 29 aprile 1947; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 29, f. 3, Note verbale, Roma, 21 novembre 1947; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 29, f. 3, Vittorio Zoppi a Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri. Reclutamento di operai italiani per l'impiego nell'Africa Orientale Britannica, Roma, 3 dicembre 1947; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 29, f. 3, Direttore Generale Martino Mario Moreno a Direzione Generale Emigrazione-Ministero degli Affari Esteri. Reclutamento di operai in Eritrea per il Kenia, Roma, 20 gennaio 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 29, f. 3, Direttore Generale Martino Mario Moreno a Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri. Reclutamento di operai italiani per l'impiego nella Africa Orientale Britannica, Roma, 9 gennaio 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 29, f. 3, Direttore Generale Martino Mario Moreno a Direzione Generale Emigrazione-Ministero degli Affari Esteri. Reclutamento di operai nel Kenya, Roma, 16 febbraio 1948; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 29, f. 3, Direttore Generale Martino Mario Moreno a Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri. Reclutamento di operai italiani per l'impiego nella Africa Orientale Britannica, Roma, s. d. [febbraio 1948]; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 29, f. 3, Il Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri Giuseppe Brusasca a Direzione Generale Affari Politici-Ministero degli Affari Esteri. Reclutamento di lavoratori italiani in Eritrea e in Somalia per l'A.O. Britannica, Roma, 3 luglio 1948.

⁹⁹⁶ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., pp. 119-120. Nel 1941 i residenti erano quasi 80 mila, nel 1944 le cifre precipitarono improvvisamente a quasi la metà per effetto della guerra, per poi scendere ancora a 36.800 alla fine del conflitto, a 31.800 nel 1946, a 27 mila nel 1947 ed infine a 20 mila nel marzo del 1950.

⁹⁹⁷ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. La situazione politica dell'Eritrea al 1° gennaio 1947, 17 gennaio 1947.

una forma di propaganda a mezzo radio per raggiungere quegli strati della popolazione italiana che si lamentavano della mancanza di trasmissioni dedicate a loro. Gli italiani d'Eritrea, infatti, si sentivano abbandonati dal loro Governo e lamentavano numerose mancanze della propria classe dirigente: tra gli esempi, quello di 130 studenti universitari di Asmara (con l'esclusione di quelli di Medicina), che erano impossibilitati a dare esami da sei anni; altra questione che creava malcontento era quella dei Magistrati, ultimo esempio di presenza italiana nell'amministrazione coloniale, che non avevano potuto corrispondere con il loro Ministero.

Questo era un caso che preoccupava, in particolare, la comunità italiana nella ex colonia: la progressiva perdita di presenza e controllo nell'amministrazione dell'Eritrea. Dalla fine del conflitto in poi, infatti, come prima per gli inglesi si era reso necessario, ai fini del proseguimento delle ostilità contro le forze dell'Asse, mantenere in servizio la quasi totalità dei funzionari coloniali italiani, in seguito si cominciò a realizzare un'opera di sostituzione progressiva e di transizione: nei commissariati e nelle residenze della periferia, quindi, i funzionari italiani erano stati ormai del tutto allontanati⁹⁹⁸; invece, uno dei mezzi più potenti di «penetrazione politica tra gli africani», ossia l'amministrazione della giustizia, passò ovunque in mano agli occupanti, ad eccezione di Asmara, dove i giudici italiani erano ancora tollerati⁹⁹⁹. Negli altri settori dell'amministrazione l'opera dei funzionari italiani si era ridotta drasticamente ad una proporzione minima, tanto che rimanevano soltanto i titoli di cariche che erano prive di qualunque autorità ed erano considerate solamente fonte di «irrisione» e di «ironia»: gli stessi stipendi di questi funzionari erano «pari all'importanza di chi li percepiva» non superando in alcun caso le 40 sterline al mese¹⁰⁰⁰.

5.4 I progetti per la ripresa dei rapporti economici e commerciali tra l'Italia e l'Eritrea

⁹⁹⁸ Nonostante l'opera di sostituzione dei funzionari italiani ancora impiegati presso le amministrazioni civili, questi erano ancora in servizio nell'ordine di centinaia di unità nel corso del 1946, come è possibile notare dall'elenco del personale italiano che lavorava nei vari uffici della Bma (ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, Elenco del personale italiano attualmente di servizio presso la Bma, s. d. [novembre-dicembre 1946]).

⁹⁹⁹ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. La situazione politica dell'Eritrea al 1° gennaio 1947, 17 gennaio 1947.

¹⁰⁰⁰ *Ibidem*.

L'insicurezza derivata dalla situazione e l'esodo della popolazione italiana provocarono un crollo degli investimenti. Questi ultimi si sommarono a dei cattivi raccolti, i quali resero le problematiche del periodo di non facile gestione per la comunità italiana d'Eritrea.

Il Ministero dell'Africa Italiana osservò che le attività industriali erano sorte prevalentemente per ragioni di "emergenza", «e cioè quando l'Eritrea era divenuta il retroterra immediato delle zone di operazioni belliche, e quindi la sede di stabilimenti militari e di sosta e passaggio di rilevanti contingenti di truppe; che pertanto ricondotta con la fine delle ostilità l'Eritrea ad una normale attività economica, molte di tali industrie non avrebbero più ragione di sussistere»¹⁰⁰¹. Emergeva, però, un «preminente interesse di ordine politico dell'Italia» che tali imprese e industrie fossero mantenute in efficienza, allo scopo di «consentire il permanere in quelle terre del maggior numero possibile di connazionali, fino a quando non sarà definitivamente stabilita la sorte della colonia»¹⁰⁰².

Considerate queste ragioni e con il fine di perpetrare questa strategia il Ministero prese in esame alcune proposte, tra le quali: l'assorbimento da parte dell'Italia dei prodotti dell'industria eritrea eccedenti i bisogni locali o le possibilità di esportazione nei mercati finitimi; lo scambio di tali prodotti con merci di produzione italiana; la garanzia da parte del Governo italiano, in attesa di attuare gli auspicati scambi, di acquistare le eccedenze di prodotti, per dar modo agli industriali interessati di mantenere immutate la loro produzione e di riattivare quella sospesa o limitata¹⁰⁰³.

Le discussioni in seno al Ministero dell'Africa Italiana condussero, perciò, ad una serie di conclusioni che, si sperava, avrebbero potuto alleviare la condizione delle comunità italiane che permanevano in Eritrea, come in Somalia, o, almeno, avrebbero aiutato il Governo a mantenere un certo controllo delle sue ex colonie dopo le discussioni che erano in corso nel contesto internazionale. Il Governo si sarebbe impegnato ad intensificare l'opera, che aveva già avuto inizio, attraverso il Ministero degli Affari Esteri, per ottenere che fossero ristabilite normali relazioni commerciali fra l'Italia e l'Eritrea, in modo che questa potesse esportare nella

¹⁰⁰¹ ASDMAE, ASMAI, Africa III, b. 166, Direttive per la Commissione imbarcata sul p. "Vulcania" (gennaio 1947). Problemi di carattere economico interessanti l'Eritrea e la Somalia, 22 gennaio 1947.

¹⁰⁰² *Ibidem*.

¹⁰⁰³ *Ibidem*.

madrepatria le merci e i prodotti disponibili e ricevere in cambio prodotti nazionali. In attesa che queste trattative fossero condotte in porto, era indispensabile che la Commissione di funzionari, che sarebbe stata inviata in loco dopo poco tempo, procedesse ad accertare e a produrre una lista dei contingenti di prodotti già disponibili e della presumibile produzione successiva, limitatamente allo spazio di tempo che si riteneva intercorresse da quel momento alla decisione della sorte sulla ex colonia; in aggiunta a questo i funzionari avrebbero dovuto accertare e determinare i costi dei vari prodotti, «in modo che calcolando l'onere dei trasporti, dei dazi e dei pedaggi, riesca possibile determinare i costi definitivi nei porti di sbarco dell'Italia» affinché si potesse interessare con dati concreti e sicuri le imprese dell'Italia che potevano e dovevano procedere agli acquisti dei prodotti; la Commissione avrebbe dovuto, inoltre, accertare i prezzi di collocamento sul mercato eritreo delle merci nazionali che potevano costituire gradito oggetto di scambio¹⁰⁰⁴.

In merito ad un eventuale intervento diretto da parte dello Stato, per l'acquisto dei prodotti indicati dalla comunità italiana d'Eritrea e confermati dai funzionari del Ministero, il Governo italiano considerò che, mentre appariva evidente che per le ragioni di ordine politico, lo Stato non dovesse sottrarsi ad un presumibile onere finanziario, allo stesso tempo non sarebbe stato possibile manifestare in modo concreto l'assunzione di qualsiasi impegno. Il Ministero dell'Africa Italiana, infatti, osservava che un tale impegno non rientrava nelle facoltà del dicastero: «nella attuale situazione internazionale non potrebbe lo Stato emanare all'uopo provvedimenti di carattere formale o quanto meno sottoscrivere una possibile convenzione anche perché mancano del tutto i termini su cui fondare provvedimenti o convenzioni»¹⁰⁰⁵. L'unica possibilità che il Governo aveva per intervenire nella situazione eritrea era, quindi, quella di «incitare attraverso i membri della Commissione ed oralmente gli industriali a perseverare nel loro lavoro, rappresentando loro che da parte dello Stato saranno fatti tutti gli sforzi e sostenuti i possibili sacrifici per venire incontro, appena sarà consentito alle loro necessità di cui oggi si riconosce il fondamento»¹⁰⁰⁶.

¹⁰⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁰⁶ *Ibidem.*

Nel contesto di crisi economica a seguito della riapertura delle rotte commerciali e dei nuovi rimpatri, i componenti dell'Aepe, con l'intenzione di continuare a sostenere l'economia locale, cominciarono a ragionare sui vantaggi che avrebbe comportato la decisione di istituire una Camera di commercio¹⁰⁰⁷. La decisione di operare una tale modificazione e la sua effettiva attuazione dovettero affrontare, però, una lunga gestazione. La discussione fu avviata sin dal febbraio 1945 e vide prima una bocciatura da parte della British Military Administration, seguita da altri tre dinieghi per ogni ulteriore proposta fatta. L'autorizzazione alla creazione del nuovo Ente arrivò, infine, al principio di aprile 1947, con la sua costituzione tra il giugno e il luglio del 1947¹⁰⁰⁸. Il Presidente della Camera di Commercio nonché titolare di un importante ufficio di cambio ad Asmara, Luigi Giannini¹⁰⁰⁹, attivò immediatamente l'istituto in vista di una riapertura dei contatti con il governo italiano con l'obiettivo di promuovere la riapertura degli scambi commerciali tra l'Eritrea e la madrepatria e una collaborazione che potesse facilitare un ritorno dell'Eritrea sotto il controllo di Roma. Nella lettera inviata al Ministro per il Commercio con l'Estero Cesare Merzagora, alla quale viene allegata una copia della *Rassegna delle industrie eritree* di Infante, viene affermato con ostentato «orgoglio» che solo la comunità italiana «con laboriosità, spirito di adattamento e tenacia» rese possibile la sopravvivenza della ex colonia, evitando il «completo collasso economico» della stessa¹⁰¹⁰. Constatata questa dimostrazione che costituiva una «ragione di merito», Giannini affermò che era diritto della comunità italiana «partecipare allo sviluppo e all'amministrazione» dell'Eritrea e «avere un peso favorevole nelle decisioni» per la sua sistemazione definitiva¹⁰¹¹. Il parere di Giannini riguardo ai motivi del costante peggioramento delle condizioni di vita nella ex colonia e delle difficoltà incontrate dalle industrie e dall'economia locale dalla fine del conflitto in poi è chiara: le cause, infatti,

¹⁰⁰⁷ N. Lucchetti, *Italico ingegno*, op. cit., p. 61.

¹⁰⁰⁸ *Ivi*, p. 62. L'organismo, con sede ad Asmara, si dotò di un'Assemblea generale dei soci, di un Consiglio direttivo e venne capeggiato da un presidente affiancato da un vicepresidente ed un tesoriere, e da revisori dei conti. I principi che ne ispirarono la creazione erano: «la promozione e la protezione dei traffici, del commercio e delle industrie in Eritrea; la raccolta e la divulgazione di informazioni e statistiche economiche; la promozione e il sostegno di provvedimenti atti a favorire l'economia eritrea; la collaborazione con l'Amministrazione del territorio e con altre camere di commercio per iniziative economiche; l'assistenza ai soci sia nelle vertenze con l'autorità occupante sia nelle controversie con altri associati».

¹⁰⁰⁹ G. Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea*, op. cit., p. 149.

¹⁰¹⁰ ACS, MAI, b. 176, Giannini a Merzagora, 4 settembre 1947.

¹⁰¹¹ *Ibidem*.

dovevano essere attribuite alla «riduzione notevole della popolazione italiana, in seguito ai rimpatri»; altri motivi vanno ricercati nella «enormità dei pesi fiscali (tasse, imposte di fabbricazione e tariffe doganali)»; infine, secondo il Presidente della Camera di Commercio, erano i «controlli di ogni genere, specie per quanto riguarda i traffici coi mercati esterni» a minare le possibilità di ripresa dell'economia eritrea¹⁰¹².

Il problema delle importazioni dall'estero, in questo particolare caso quelle provenienti dall'Italia, era considerato una questione importante: dalla fine dell'agosto del 1947, infatti, le autorità locali sospesero quasi interamente il «rilascio dei permessi d'importazione»¹⁰¹³. Queste imposizioni dell'amministrazione britannica, quindi, rendevano più agevole l'importazione di merci dai paesi dell'area della sterlina, che, però, costavano molto di più dei prodotti di origine italiana, come nel caso dei vini: ne conseguiva che questi scambi non giovavano né ai consumatori né alla stessa economia dell'Eritrea. La maggior parte delle ditte commerciali italiane era perfettamente attrezzata e in grado di favorire gli scambi con la madrepatria, invece, per quanto riguardava gli affari con i mercati esteri, le società italiane erano seriamente in svantaggio rispetto a quelle internazionali. La Gran Bretagna, quindi, tese con sempre maggiore forza a dominare la scena commerciale, attraverso l'azione di due «potenti compagnie» di bandiera, che, sostanzialmente, riuscirono a creare un monopolio dei principali articoli, potevano vantare «mezzi soverchianti» e possedevano agenzie in tutte le aree del mondo¹⁰¹⁴. Alle imprese britanniche si aggiungevano, inoltre, le numerose ditte internazionali che erano presenti nell'area del Corno d'Africa, le quali, dotate di forti capitali e agenzie all'estero, assorbivano «quel tanto che veniva lasciato dai due colossi inglesi»¹⁰¹⁵. Giannini, perciò, affermò che considerata l'ingombrante presenza di tutte queste importanti compagnie agli altri il mercato non poteva offrire che «poveri rimasugli»¹⁰¹⁶. Immaginando che le disposizioni finali sulla destinazione politica dell'Eritrea fossero a lunga scadenza e considerando che la «resistenza economica della collettività» veniva meno di mese in mese, doveva rendersi

¹⁰¹² *Ibidem.*

¹⁰¹³ *Ibidem.*

¹⁰¹⁴ *Ibidem.*

¹⁰¹⁵ *Ibidem.*

¹⁰¹⁶ *Ibidem.*

necessario un intervento del Governo italiano prima che la situazione diventasse irrimediabile. La comunità italiana aveva fatto il possibile per «ottenere qualche alleviamento» rispetto ad una situazione giudicata pressoché disperata: era stata provata numerose volte la via del dialogo con l'amministrazione britannica senza ottenere mai dei risultati soddisfacenti, quindi non rimaneva che rivolgersi direttamente a Roma¹⁰¹⁷. Giannini, inoltre, denunciò i tentativi di fornire una lista di merci «ritenute di urgente necessità per il consumo e le industrie locali, chiedendo a queste autorità l'autorizzazione ad importarle dall'Italia»¹⁰¹⁸. Poi, affermò che si era provveduto a presentare «una nota delle merci di possibile esportazione per l'Italia, suggerendo l'adozione di un sistema di scambio coi prodotti, anche per aiutare a risolvere le difficoltà connesse ai controlli sulle valute»; che autorità erano state informate anche della «necessità di sbloccare i fondi congelati» presso le banche italiane dall'aprile del 1941, «onde fornire nuovi mezzi finanziari alle ditte connazionali, per la maggior parte ormai stremate»; che era stato richiesto anche di favorire «la ripresa della normale attività bancaria, ad opera delle Filiali dei nostri maggiori Istituti, al fine di agevolare gli affari e rinnovare una certa misura del credito bancario, tuttora qui inesistente», creando, per il raggiungimento di tali obiettivi, una commissione mista tra membri della Camera di Commercio e del Comitato Residenti Italiani in Eritrea (Crie)¹⁰¹⁹. Tutti questi tentativi rimasero, come afferma Giannini, «lettera morta» a fronte di una riattivazione

¹⁰¹⁷ *Ibidem*.

¹⁰¹⁸ ACS, MAI, b. 176, Giannini a Merzagora, 4 settembre 1947; ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 9946, f. 4, pp. 62-63, Il Presidente della Commissione mista Vittorio Vercellino al Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, Asmara, 24 giugno 1948; ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 9946, f. 4, pp. 60-61, Il Presidente della Commissione mista Vittorio Vercellino all'Amministratore Capo della Colonia Eritrea, Asmara, 24 giugno 1948; ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 9946, f. 4, p. 47, Il Presidente dell'Associazione fra le Imprese Italiane in Africa a Ministero del Tesoro, Roma, 26 luglio 1948; ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 9946, f. 4, pp. 42-46, R.N.P. Lewin-Deputy Controller of Finance and Accounts for Chief Administrator al Presidente della Camera di Commercio dell'Eritrea, Eritrea, 5 luglio 1948; ASBI, Banca d'Italia, Vigilanza sulle Aziende di credito, Pratt., n. 9946, f. 4, pp. 40-41, Il Presidente della Commissione mista Vittorio Vercellino al Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi, Asmara, 14 luglio 1948; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, pp. 713-714, Vittorio Zoppi a Direttore Generale del Tesoro Gino Bolaffi, Roma, 10 agosto 1949; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, pp. 715-716, Vittorio Zoppi a Direttore Generale del Tesoro Gino Bolaffi, Roma, 20 agosto 1949; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, pp. 717-718, Direttore Generale del Tesoro Gino Bolaffi a Vittorio Zoppi, Roma, 23 agosto 1949; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 719, Vittorio Zoppi a Direttore Generale del Tesoro Gino Bolaffi, Roma, 27 agosto 1949; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 712, Lettera del Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri al Governatore della Banca d'Italia Donato Menichella, Roma, 30 agosto 1949.

¹⁰¹⁹ *Ibidem*.

delle correnti di scambio con Libia e Somalia e la contemporanea ripresa dei traffici della stessa Italia con numerosi paesi esteri, come confermato dagli accordi commerciali e finanziari ratificati nel corso della seconda metà degli anni Quaranta¹⁰²⁰. Giannini ipotizzò che il tentativo di mantenere nell'isolamento l'ex colonia italiana fosse teso a «determinare, senza azioni di forza, lentamente ma sicuramente, l'eliminazione di ogni attività italiana, in primo luogo quella del commercio e dell'industria»¹⁰²¹. In sostanza, la situazione stava peggiorando sempre di più e la comunità italiana, perdendo componenti che venivano rimpatriati velocemente, cominciava a perdere le speranze di poter risollevare nuovamente le proprie sorti: l'unica possibilità di ripresa risiedeva, perciò, in Italia. In particolare, erano i commercianti e gli industriali in Italia a dover associarsi alla causa dei loro compatrioti d'Eritrea per fare pressioni sul Governo e a mezzo della stampa, in quanto la questione era di specifico interesse anche per il commercio e l'industria della madrepatria. A questi si doveva necessariamente aggiungere l'azione governativa affinché si prendessero seriamente in considerazione le necessità della comunità italiana d'Eritrea e si procedesse a effettuare i passi necessari allo sblocco della situazione presso il governo della potenza d'occupazione. Le richieste del Presidente della Camera di Commercio dell'Eritrea erano, quindi, riassumibili in tre punti: 1) ripresa delle importazioni dall'Italia, con particolare riguardo per una serie di articoli indicati dalla Camera di Commercio stessa; 2) ripresa delle esportazioni verso l'Italia, rispettando le indicazioni per le merci proposte dalla comunità italiana d'Eritrea; 3) sblocco dei capitali italiani congelati presso le banche in Eritrea (Banca d'Italia, Banco di Roma, Banco di Napoli, Banca Nazionale del Lavoro), considerando che anche in altri paesi (quali Inghilterra e Stati Uniti) si stava procedendo in questo senso, e concessione dell'autorizzazione agli stessi istituti di credito per riprendere la normale attività. Giannini, concludendo, auspicò che a seguito della ratifica del trattato di pace si potesse finalmente pensare anche agli interessi di una importante comunità italiana in Africa intervenendo a tutela della stessa nella massima misura possibile: questa sarebbe stata, infatti,

¹⁰²⁰ Tra questi è necessario ricordare gli accordi del 1948, poi rivisti nel corso del 1949 e, all'inizio degli anni Cinquanta (ASBI, Banca d'Italia, Studi, pratt., n. 1114, f. 4, sf. 4, pp. 14-16).

¹⁰²¹ *Ibidem*.

l'unica possibilità di non lasciar dissolvere un'intera comunità che aveva contribuito a «conservare all'Italia le ragioni più valide per le sue rivendicazioni in Africa»¹⁰²².

A seguito dei consulti avviati dall'Ambasciata italiana a Londra con le autorità britanniche, alla ricerca di una soluzione per la riattivazione degli scambi commerciali con le ex colonie, Roma avanzò, attraverso un Memorandum datato 2 luglio, alcune proposte di accordo commerciale¹⁰²³ e, ai fini di affrontare il problema attraverso un'ampia collaborazione tra i vari ministeri della Repubblica Italiana, propose la costituzione di una commissione interministeriale con sede presso il Ministero degli Esteri: furono coinvolti il Ministero dell'Africa Italiana, il Ministero per il Commercio con l'Estero, il Ministero delle Finanze, l'Istituto del Commercio Estero e i rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri (Affari Economici e Affari Politici), il Ministero per gli Scambi e le Valute, ma anche altri enti, quali l'Alto Commissariato per l'Alimentazione e l'Istituto Italiano per l'Africa¹⁰²⁴.

Il Governo britannico apprezzò il desiderio dell'Italia di favorire la ripresa delle normali correnti commerciali con quei territori ed era desideroso di fare tutto il possibile per incoraggiare questi traffici. Emerse, quindi, che gli inglesi erano tendenti a voler «incoraggiare i traffici commerciali con le colonie» in modo che si potesse portare il «massimo beneficio agli abitanti» e non si pregiudicasse le future politiche commerciali di questi territori, ma ritenevano che non fosse il caso di «addivenire ad un formale accordo commerciale in un momento di attesa per le decisioni circa il futuro dei territori in questione»¹⁰²⁵. Londra, perciò, non era nella posizione

¹⁰²² *Ibidem*.

¹⁰²³ ACS, MAI, b. 176, Resumption of Trade, between Italy and the former italian colonies, s. d. [1947].

¹⁰²⁴ ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 206-bis, Ministero degli Affari Esteri a Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero del Commercio Estero, Ministero del Tesoro. Questioni economiche concernenti territori coloniali, s. d. [ottobre 1947]; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 128, Appunto sulla riunione del 22 agosto 1947 per la discussione del problema scambi commerciali con le Colonie, s. d. [agosto 1947]; ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 128, Appunto per S.E. il Ministro compialto a cura della Direzione Generale Affari Economici del Ministero degli Affari Esteri, 16 settembre 1947.

¹⁰²⁵ ASDMAE, DGAE, Versamento A, Italia, b. 206-bis, Gallarati Scotti-Ambasciata d'Italia a Londra a Ministero degli Affari Esteri. Riapertura delle banche italiane in Libia, Eritrea e Somalia e ripresa degli scambi commerciali di detti territori con l'Italia, 28 ottobre 1947; ACS, MAI, b. 176, Riaperture Banche italiane nelle Colonie e Scambi commerciali con quei territori, 21 novembre 1947; ACS, MAI, b. 176, Resumption of Trade, between Italy and the former italian colonies, s. d. [1947]; ACS, MAI, b. 176, Ministero degli Affari Esteri a Ministero delle Finanze. Scambi commerciali con le colonie, 13 novembre 1947; ACS, MAI, b. 176, Riunione al "Ministero Affari Esteri" per la riapertura delle Banche nelle nostre colonie e per gli scambi commerciali con quei territori, 4 dicembre 1947; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 6, f. 1, Il Sottosegretario di Stato del Ministero degli Affari Esteri Brusasca a Ministero dell'Africa Italiana e Ministero del Commercio Estero.

politica adeguata ad entrare formalmente in trattative con qualsivoglia paese al fine di trovare un accordo a favore degli ex territori coloniali.

In una comunicazione del Ministro Merzagora al Ministero dell’Africa Italiana, il titolare del dicastero che si occupava del commercio estero affermò che, per quanto possibile e nei limiti consentiti dal regime armistiziale, ci si era sempre resi disponibili a tutelare gli interessi della comunità italiana d’Eritrea¹⁰²⁶. Nel corso del dopoguerra erano stati impostati molti contatti con le autorità britanniche per discutere in merito alle modalità di riattivazione degli scambi commerciali con le ex colonie: tendenzialmente, i delegati italiani avevano espresso la loro insoddisfazione per le proposte della controparte. Le autorità britanniche avevano proposto lo scambio di merci sulla base del reciproco regolamento in sterline attraverso Londra. La proposta italiana, inviata tramite l’intercessione del Ministero degli Esteri, prospettava di disciplinare gli scambi sulla base della «compensazione globale tra le merci italiane e coloniali con regolamento attraverso un conto, il cui saldo, oltre una determinata cifra, doveva essere liquidato in sterline»¹⁰²⁷. Il Governo di Londra, piuttosto, era disposto a concordare «accordi specifici» in forma individuale e privata tra singoli commercianti e organizzazioni commerciali per lo scambio di merci la cui distribuzione non fosse soggetta alle regolamentazioni internazionali vigenti (fatta eccezione per quelli che avevano ottenuto una previa approvazione dell’autorità assegnataria), a condizione che i beni importati nei territori che sottostavano a tale regime rientrassero nelle categorie per le quali fosse normalmente ottenibile una licenza di importazione¹⁰²⁸. Uno di questi accordi era, quindi, allo studio proprio in quei giorni: riguardava la trattativa proposta e in corso tra il Consorzio Agrario della Tripolitania e l’Istituto Nazionale del Commercio Estero¹⁰²⁹. Eventuali accordi per l’adeguamento dei pagamenti che si fossero

Verbale della riunione interministeriale del 28 novembre 1947, 18 dicembre 1947; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 6, f. 1, Verbale sulla riunione del 28 novembre 1947 per la discussione dei problemi relativi alla ripresa dell’attività delle banche italiane in Tripolitania, Eritrea e Somalia ed all’intensificazione degli scambi commerciali con le colonie, s. d. [dicembre 1947]; ACS, MAI, b. 176, Ministero del Commercio con l’Estero a Ministero degli Affari Esteri. Scambi commerciali con i territori coloniali in Africa in base alle deliberazioni adottate nella riunione interministeriale del 28 novembre 1947, 3 gennaio 1948.

¹⁰²⁶ ACS, MAI, b. 176, Merzagora a Mai, 13 ottobre 1947.

¹⁰²⁷ *Ibidem*.

¹⁰²⁸ ACS, MAI, b. 176, Resumption of Trade, between Italy and the former italian colonies, s. d. [1947]; ACS, MAI, b. 176, Riapertura Banche italiane nelle Colonie e Scambi commerciali con quei territori, 21 novembre 1947.

¹⁰²⁹ ACS, MAI, b. 176, Telegramma dal Ministero dell’Africa Italiana a Ministero degli Affari Esteri, 11 maggio 1947; ACS, MAI, b. 176, Ministero dell’Africa Italiana a Consorzio Agrario della Tripolitania e Società An. Coop.

resi necessari in conseguenza di queste operazioni, sarebbero stati oggetto di liquidazione dopo che fosse stata decisa la categoria di merce da scambiare: il Governo britannico, perciò, propose che qualsiasi indagine riguardo ulteriori transazioni si conducesse attraverso la British Military Administration del territorio interessato e l'Ambasciata britannica a Roma, con le quali sarebbero state avviate le discussioni necessarie e decise più facilmente le misure da intraprendere¹⁰³⁰. Il sistema basato sugli accordi individuali e privati, fu però viziato immediatamente dal problema del dazio per l'importazione di merci in Italia, il quale sfavoriva i cittadini italiani in Eritrea soprattutto per il commercio di pelli gregge e caffè, più difficilmente esportabili sui mercati esteri: un'esenzione avrebbe comportato considerevoli benefici per la produzione italiana in Eritrea¹⁰³¹.

Il Ministero degli Affari Esteri, quindi, non considerò soddisfacente la proposta britannica: infatti, nonostante la contrarietà ad accettare l'analisi britannica, esaminando la situazione delle ex colonie italiane, si ritenne necessario ed urgente studiare, sulla base delle considerazioni stesse, quella soluzione che potesse presentarsi come la meno pregiudizievole rispetto agli interessi nazionali. Considerato che da parte britannica non c'erano state aperture in merito alle proposte italiane e che si doveva, allo stesso tempo, salvaguardare gli interessi nazionali e della comunità italiana in Eritrea, il Ministero del Commercio con l'Estero «ritenne opportuno agevolare i traffici con i territori delle ex colonie, autorizzando con criteri di una certa larghezza scambi tra merci italiane e coloniali in regime di compensazione privata»¹⁰³². In merito alla situazione dell'Eritrea il Ministro Merzagora affermò che gli uffici del suo dicastero si erano già attivati per promuovere contatti tra i rappresentanti dell'amministrazione britannica nella ex colonia italiana e i ceti produttori italiani «al fine di facilitare la raccolta degli elementi per la compilazione del programma di approvvigionamento di prodotti italiani» che le autorità britanniche si ripromettevano di sottoporre all'approvazione del Governo centrale a Londra¹⁰³³.

Agricola di Genale. Tassa di licenza importazione, s. d. [novembre 1947]; ACS, MAI, b. 176, Consorzio Agrario della Tripolitania a Ministero dell'Africa Italiana e a Ministero degli Affari Esteri, 30 ottobre 1947; ACS, MAI, b. 176, Soc. An. Coop. Agricola di Genale-Soc. Agricoltori Giuba a Ministero delle Finanze, a Ministero del Tesoro e a Ministero dell'Africa Italiana. Tassa di licenza importazione, Roma, 12 novembre 1947.

¹⁰³⁰ ACS, MAI, b. 176, Resumption of Trade, between Italy and the former italian colonies, s. d. [1947].

¹⁰³¹ ASDMAE, ASMAI, DGAP, b. 65, Pro-memoria segreto, 28 maggio 1947.

¹⁰³² ACS, MAI, b. 176, Merzagora a MAI, 13 ottobre 1947.

¹⁰³³ *Ibidem*.

Per ogni ulteriore passo in forma ufficiale il Ministro chiarì che era necessario aspettare affinché venisse deciso l'assetto giuridico delle ex colonie: infatti, la sistemazione degli ex possedimenti italiani in senso positivo o meno per la madrepatria avrebbe reso possibile una definitiva e soddisfacente regolamentazione dei traffici con l'Italia, ma, allo stesso tempo, si sarebbe continuato a favorire i traffici nelle modalità e misure che erano in vigore e si sarebbero vagliate tutte le ulteriori possibilità di miglioramento della situazione eritrea. In questo modo venne reso possibile l'invio di un certo quantitativo di merci in Eritrea e l'esportazione di prodotti da quest'ultima verso l'Italia rispettando una lista preparata appositamente dai produttori della ex colonia.

Il memoriale di Giannini venne recapitato, oltre al Ministro Cesare Merzagora, anche al Ministero dell'Africa Italiana, che lo inoltrò a sua volta al Ministero degli Affari Esteri: la sua diffusione fu, quindi, assicurata anche presso i più alti gradi del Governo italiano. Il Ministero degli Esteri fu, perciò, esortato a sottoporre i contenuti del documento all'esame del Comitato interministeriale che si stava occupando della questione delle colonie e del loro futuro¹⁰³⁴.

Alla fine del 1947 la Bma prese provvedimenti di carattere tributario, tali da inasprire con ancor più forza la crisi nella quale si dibatteva ormai da anni l'economia eritrea¹⁰³⁵. Le nuove forti tasse sulla produzione dei vini e dell'alcool, che comportarono un aumento di mezzo scellino al litro per il vino e da 452 a 1.000 scellini all'ettolitro anidro per l'alcool, entrarono in vigore dal novembre 1947: queste misure fecero, perciò, salire sensibilmente i prezzi e diminuire il consumo tanto da portare ad una progressiva eliminazione di alcune fra le industrie produttrici¹⁰³⁶. Inoltre, nello stesso periodo furono annunciati inasprimenti delle tassazioni della ricchezza mobile per il 1948, in misura tale che numerosi commercianti, per la maggior parte

¹⁰³⁴ ACS, MAI, b. 176, MAI a Aiò Florido, 19 novembre 1947.

¹⁰³⁵ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. Colonnello Capo Ufficio dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito V. Pasquale a Ministero dell'Africa Italiana, Roma, 31 dicembre 1947; ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. Direttore Generale Moreno a Direzione Generale degli Affari Economici e Finanziari. Eritrea: situazione economica, 31 gennaio 1948.

¹⁰³⁶ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. Promemoria Eritrea: situazione economica, 30 dicembre 1947.

italiani, dovettero decidere di cessare la loro attività. Per le merci in entrata, poi, dal gennaio 1948, sarebbe entrato in vigore un nuovo sistema di controllo, per effetto del quale fu necessario richiedere di volta in volta il permesso di importazione, rilasciato solamente «in base ad una prestabilita proporzione, in relazione al volume delle importazioni delle precedenti annate»¹⁰³⁷. Considerato che l'Amministrazione britannica di occupazione aveva «costretto entro limiti ben determinati le importazioni e lasciato agli organi della Bma la facoltà di concederne o meno i permessi» e vista l'esperienza vissuta dai diretti interessati, fu ben chiaro che in seguito sarebbe stato praticamente impossibile importare merci che non provenissero dall'area della Sterlina e, inoltre, che sarebbero stati pochi i commercianti italiani che avrebbero potuto concorrere in avvenire al traffico di importazione, data la referenza normalmente concessa alle imprese arabe, indiane o alle stesse ditte britanniche. Osservata questa situazione, sembrò chiaro che la Bma stesse proseguendo l'opera intesa a ridurre in ogni settore le possibilità dell'Eritrea, a cominciare da quelle economiche, «con il principale scopo di vincere la tenacia di quei nostri connazionali che fino ad oggi hanno potuto resistervi e lavorare»¹⁰³⁸. Perciò, il «malessere economico» che derivava dalla situazione originatasi nell'immediato dopoguerra comportava un tale stato di incertezza per il futuro, da scoraggiare ogni iniziativa e da indurre i commercianti italiani a desistere da ogni attività ed a rimpatriare¹⁰³⁹.

Queste stesse accuse, quindi, furono documentate in vari esposti all'Amministratore Capo della Bma e al Trade Commissioner dell'amministrazione britannica già dalla fine del 1947¹⁰⁴⁰. Questi documenti, considerati anche dal Mai e dalla Banca d'Italia, dipingevano una situazione economica in decadimento costante¹⁰⁴¹. L'ex colonia non stava beneficiando del ritorno ai normali traffici dopo il conflitto: la situazione economica si stava facendo sempre più critica tanto che le categorie commerciali e industriali avevano sottoposto alla camera di Commercio numerosi problemi che dovevano essere presentati al Governo d'occupazione, al fine di rendere possibile la ripresa del territorio¹⁰⁴². Comprendendo che la situazione economica internazionale

¹⁰³⁷ *Ibidem.*

¹⁰³⁸ *Ibidem.*

¹⁰³⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁴⁰ ACS, MAI, b. 239, MAI a Banca d'Italia, 3 dicembre 1947.

¹⁰⁴¹ ACS, MAI, b. 239, Banca d'Italia a MAI, 12 novembre 1947.

¹⁰⁴² ACS, MAI, b. 239, Camera di Commercio a Amministratore Capo della B.M.A., s.d. [1947].

fosse ancora instabile, i redattori del documento proposero di fornire solamente degli esempi specifici e delle indicazioni per l'impostazione delle politiche ai fini della ripresa: il programma generale, infatti, era particolarmente importante sia per le categorie industriali, agricole e commerciali in Eritrea sia per la stessa Camera di Commercio, che dei primi era «l'espressione e la sintesi»¹⁰⁴³. Nel promemoria, innanzitutto, si espose il problema delle industrie e delle imprese agricole nate durante il periodo bellico: sorte in periodo eccezionale per «far fronte alle necessità di produrre, a qualsiasi costo e con qualsiasi mezzo, quello che non si poteva importare, sia perché mancanti sul luogo delle materie prime occorrenti, sia per sfavorevoli condizioni ambientali», in futuro non avrebbero potuto opporre resistenza alla concorrenza di altri paesi ed erano, quindi, destinate a scomparire¹⁰⁴⁴. Per queste imprese, che avevano «contribuito in tempi difficili ad alimentare il paese», sembrava necessario ed «equo dare ad esse un certo periodo di tempo per esaurire le scorte delle materie prime, dei prodotti lavorati e semilavorati, vietando ancora, ma solo per questo periodo, l'importazione dei generi che queste ditte producono, o limitando queste importazioni in relazione all'esaurimento delle scorte»¹⁰⁴⁵. L'esempio relativo a questo problema fu quello dell'industria locale dei vini, «sorta con innegabili buoni risultati, in tempi in cui non si poteva pensare di importare vini», ma che non avrebbe potuto continuare a sopravvivere per altro tempo perché a seguito della riapertura dei mercati e delle rotte commerciali era necessario importare le uve da altri territori «con esodo di valuta che potrebbe essere più proficuamente utilizzata importando vino di ottima produzione a buoni prezzi»¹⁰⁴⁶. In caso fosse stata accettata questa impostazione, la Camera di Commercio avrebbe potuto stabilire, attraverso le sue Commissioni di categoria e il suo Consiglio, quali aziende potessero rientrare nel gruppo di imprese autorizzate al commercio e la durata del periodo di tempo durante il quale si sarebbero resi necessari i divieti o le limitazioni di importazione per ogni tipo di azienda, affinché a quest'ultima potesse essere dato il tempo di esaurire le proprie scorte in eccesso nei magazzini. La Camera di Commercio chiedeva, inoltre delle politiche provvisorie a favore delle industrie e delle imprese agricole italiane che,

¹⁰⁴³ *Ibidem.*

¹⁰⁴⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁴⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁴⁶ *Ibidem.*

usufruendo di questo speciale e transitorio trattamento, avrebbero potuto giovare di materie prime e favorevoli condizioni ambientali. Sarebbe stato necessario, quindi, «aiutarle per breve tempo in modo che, riveduti gli impianti, talvolta creati con macchinario di fortuna, ed attrezzatesi in condizione da far fronte alla concorrenza», potessero continuare la produzione «senza bisogno di altre provvidenze»¹⁰⁴⁷. Si richiedeva, perciò, di limitare «per un anno o comunque per quei periodi di tempo che potranno essere stabiliti per ogni tipo di azienda, le importazioni di quei generi e di quei prodotti che, per qualità e prezzo, siano non molto più bassi dei prodotti locali»¹⁰⁴⁸. In merito a questo punto e, soprattutto, per dimostrare le mancanze dell'amministrazione britannica venne fornito l'esempio del burro: il governo d'occupazione, nel corso dell'anno 1947, acquistò delle partite di burro australiano con l'intenzione di contenere l'ascesa del prezzo del prodotto nel mercato locale: il prodotto australiano, però, non rivaleggiava sufficientemente per qualità e prezzo con il burro locale. Il tentativo, quindi, sortì l'effetto contrario, in quanto essendoci un eccesso di prodotto sul mercato, fu il burro eritreo a rimanere invenduto: questo avvenimento alimentò ancora di più il dibattito locale sulla situazione della comunità italiana dell'Eritrea soprattutto in merito alle ristrettezze che continuavano ad essere vissute in materia di grassi. Altro problema che attanagliava l'economia eritrea era il forte squilibrio in senso sfavorevole nella bilancia commerciale fra le importazioni e le esportazioni, risultando queste ultime minori rispetto alle prime. Anche per cercare di lenire questo problema la Camera di Commercio propose una possibile linea d'azione: il controvalore delle esportazioni effettuate in determinati paesi al di fuori della sterlina avrebbe dovuto essere accumulato in un conto generale Eritrea, dal quale gli importatori eritrei potessero prelevare la valuta necessaria per poter acquistare «in quei paesi quei prodotti che, per qualità, prezzi, e consegne, risultassero più convenienti»¹⁰⁴⁹. Per spiegare questa situazione venne proposto ancora una volta l'esempio del vino: inizialmente ne era vietata l'importazione, ma, improvvisamente, le vetrine degli esercizi commerciali ne furono piene «a prezzi tali che, se fossero stati acquistati da altre provenienze, non si sarebbero raggiunti»¹⁰⁵⁰. La valuta resa

¹⁰⁴⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁴⁸ *Ibidem.*

¹⁰⁴⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁵⁰ *Ibidem.*

disponibile, quindi, avrebbe potuto essere reinvestita per le importazioni di materie prime o di macchinari indispensabili alla vita delle industrie locali, all'acquisto di prodotti di prima necessità e, infine, se fosse stata disponibile una rimanenza, all'acquisto di generi voluttuari: per quanto riguarda questi ultimi, il redattore dell'esposto precisò che l'Eritrea era abbondantemente sprovvista di ciprie, creme, pomate e simili, articoli di bellezza, liquori, sete e altri generi di lusso. Dopo aver analizzato in dettaglio le possibili soluzioni future per quanto riguarda l'industria e le imprese agricole, la Camera di Commercio indica un ulteriore ambito ricco di problematiche da risolvere: il commercio, che come negli altri due casi, aveva bisogno di accorgimenti per «vivere e prosperare»¹⁰⁵¹. Era, infatti, necessaria l'istituzione di magazzini di deposito franco, che «consentissero, non solo una veloce e facile introduzione ed estrazione di merci, ma più basse tariffe di custodia di quelle praticate nei magazzini doganali, e che, restituendo le cauzioni doganali, rendessero possibile una rapida circolazione del denaro, nonché anticipazioni sulle merci depositate e la negoziazione dei titoli relativi»¹⁰⁵². L'industria, l'agricoltura e il commercio, per operare attivamente in regime di concorrenza, necessitavano anche di «adeguate tariffe ferroviarie, di bassi noli di tariffe nei servizi del porto di Massaua», tali da poter competere con quelli di altri porti e riuscire ad attirare in quel porto il traffico che le minori tariffe di altri porti avrebbero potuto distrarre¹⁰⁵³. Le tariffe doganali, in particolare, dovevano essere riviste, in relazione alle contingenze del momento: il redattore del documento fa riferimento al dazio che gravava su alcuni articoli destinati ai meno abbienti come le biciclette, sulle quali era imposto un dazio del 30 per cento ad valorem, oppure sulle operazioni dei commercianti, i quali, se volevano introdurre una merce in transito nel territorio pagando i relativi diritti di transito e poi la introducevano definitivamente nel territorio, erano obbligati a pagare il dazio doganale totale non potendo, però, ottenere i diritti di transito versati in precedenza. Un ulteriore problema riguardava il controllo delle esportazioni e dei relativi beni esportati: la Camera di Commercio avrebbe potuto essere consultata prima di rilasciare i

¹⁰⁵¹ *Ibidem*.

¹⁰⁵² *Ibidem*. Riguardo ai magazzini di deposito franco, nella prima parte del 1947 l'Aepe promosse la composizione di una commissione che ebbe il compito di analizzare la questione nel dettaglio e redigere un rapporto inoltrato, poi, dalla Camera di Commercio al Trade Commissioner. La commissione era composta dall'avvocato Vittorio Vercellino, da Luigi Giannini, da Emanuele De Benedetti, da Bartolomeo Negro e da Elias Lengas (ACS, MAI, b. 176, Magazzini di ordinaria custodia e deposito franco, 11 giugno 1947).

¹⁰⁵³ ACS, MAI, b. 239, Camera di Commercio a Amministratore Capo della B.M.A., s.d. [1947].

permessi e collaborare nella gestione delle esportazioni. L'obiettivo dell'ente era un tentativo di contrastare il fenomeno per cui le materie prime destinate alle industrie eritree e all'agricoltura locale uscivano dal territorio, mentre a fronte di questo si sarebbe potuta permettere l'esportazione di beni abbondanti in Eritrea. L'esempio proposto riguarda la gestione del commercio della crusca, presente in modiche quantità sul mercato eritreo e, allo stesso tempo, necessaria per l'alimentazione del bestiame, per la quale era concessa l'esportazione¹⁰⁵⁴.

Nel 1947, tra le varie difficoltà, l'Eritrea registrò un blocco delle esportazioni con il Sudan, causato essenzialmente dal fatto che l'ex colonia italiana non venne inserita, come tutti gli altri ex domini italiani in attesa di sistemazione, nella lista comprendente i paesi inclusi nell'area della sterlina¹⁰⁵⁵. Perciò, a causa di questioni valutarie, le industrie locali non potevano più intessere rapporti commerciali con un paese che rappresentava fin dalla dominazione italiana uno sbocco e una fonte di beni di primaria importanza per l'Eritrea: il Sudan, infatti, nel corso degli anni Trenta seguiva solamente a Italia, Aden e costa araba come paese con cui si intesavano i più intensi rapporti commerciali¹⁰⁵⁶. Per ovviare al problema del blocco dei commerci con il Sudan la Camera di commercio propose di sviluppare il prima possibile un sistema di scambi compensati, chiedendo di ammettere l'Eritrea ad importare beni come dura, semi oleosi e cipolle; il Sudan, invece, avrebbe potuto acquistare dall'Eritrea prodotti che venivano già esportati in quel paese in precedenza, ossia la birra e le terraglie¹⁰⁵⁷. Come denunciò la Camera di Commercio, le conseguenze del blocco delle esportazioni verso il Sudan aveva messo in serie difficoltà alcune industrie locali: si temeva, infatti, che l'impatto negativo della perdita di uno dei migliori sbocchi per i prodotti eritrei, come il Sudan, avrebbe comportato il licenziamento delle maestranze. Considerata la situazione economica appena delineata, la Camera di Commercio chiarì che era suo interesse proteggere gli affari dei ceti economici locali, proponendo lo studio di un programma concreto, che includesse, però, il preventivo consulto e

¹⁰⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁰⁵⁵ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 4, sf. 4, pp. 14-16, Lettera di Emilio Ranalli-Servizio Rapporti con l'Estero della Banca d'Italia a Antonino Zecchi-Delegato della Banca d'Italia a Londra e Rappresentante dell'Ufficio Italiano dei Cambi, Roma, 3 febbraio 1948.

¹⁰⁵⁶ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, Fondo Statistica, b. 54, Ministero dell'Industria e del Commercio, Ufficio Studi relativi alla ripresa dei rapporti economici con l'estero e dei problemi del dopoguerra, *Notizie economiche sulle colonie italiane. Libia, Eritrea e Somalia*, Roma, settembre 1945.

¹⁰⁵⁷ ACS, MAI, b. 239, Camera di Commercio a Amministratore Capo della B.M.A., s.d. [1947].

la partecipazione dello stesso ente ogni qualvolta si dovesse decidere su un dato aspetto di un problema di natura economica.

L'accordo concluso a Londra il 17 aprile 1947 dai rappresentanti del Governo italiano e quelli di S. M. Britannica, tuttavia, non risolse i problemi della comunità italiana in Eritrea e deluse apertamente il loro desiderio di poter riaprire normali rapporti commerciali con la madrepatria approfittando della possibilità di effettuare trasferimenti di sterline di conto italiano, in quanto le ex colonie non figuravano né nell'elenco dei paesi inclusi nell'area della sterlina né in quelli che avrebbero potuto beneficiare di quest'area valutaria¹⁰⁵⁸. In generale, l'impostazione dei pagamenti con le ex colonie presentava delle differenze tra l'Africa settentrionale e i territori dell'Africa orientale. Con la Libia l'interscambio avveniva secondo un sistema di compensazioni globali, il quale, pur esistendo di fatto, non era, di diritto, riconosciuto dal Governo britannico: infatti, a fronte delle esportazioni di merci italiane in Libia effettuate dal Consorzio Agrario della Tripolitania – che aveva a tutti gli effetti il monopolio degli scambi con questa ex colonia – contro aperture di credito in sterline disposte presso la Banca d'Italia tramite la Barclays Bank di Londra dalla sede di Tripoli del Consorzio Agrario, il netto ricavo era accreditato dalla Barclays in un "Italian Account". Nell'altra direttrice, il pagamento delle merci che, in contropartita, venivano importate dalla Libia in Italia, doveva essere effettuato utilizzando sterline di "conto trasferibile" finora fornite dal Cambital. Il sistema di compensazioni globali in parola veniva attuato in base ad appositi schemi approvati dalla Bma che, in complesso, riflettevano un interscambio di notevole portata. Inoltre, i competenti organi italiani erano intenzionati a prendere contatto, tramite l'intercessione del Ministero degli Esteri e dell'Ambasciata italiana a Londra, con l'amministrazione d'occupazione dei territori coloniali italiani, per cercare di ottenere l'ampliamento di questo sistema, mediante l'inclusione di ulteriori voci.

Per quanto riguardava l'Eritrea e la Somalia, allo stesso modo, il Governo intendeva invitare la Camere di Commercio di Asmara e Mogadiscio a fornire opportuni elenchi delle

¹⁰⁵⁸ ASBI, Banca d'Italia, Studi, pratt., n. 1114, f. 4, sf. 4, pp. 14-16, Lettera di Emilio Ranalli-Servizio Rapporti con l'Estero della Banca d'Italia a Antonino Zecchi-Delegato della Banca d'Italia a Londra e Rappresentante dell'Ufficio Italiano dei Cambi, Roma, 3 febbraio 1948.

merci che, dai rispettivi territori, avrebbero potuto essere esportate in Italia¹⁰⁵⁹. Gli elenchi forniti dai rappresentanti dei ceti economici delle ex colonie sarebbero stati, poi, consultati e valutati dagli organi italiani e restituiti alle Camere di Commercio accompagnati da liste di merci che, a fronte, potevano essere esportate dall'Italia, con il sistema delle compensazioni private. In seguito a questo passo, il Governo si sarebbe impegnato per rivolgersi alla Bma, per cercare di ottenere l'estensione, anche all'Eritrea e alla Somalia, del sistema delle compensazioni globali già in atto con la Libia.

I rappresentanti locali della comunità italiana, inoltre, esortarono Roma ad interessarsi maggiormente al problema rappresentato dai dazi all'importazione in Italia delle merci di provenienza etiopica transitanti attraverso l'Eritrea¹⁰⁶⁰. L'esenzione del dazio doganale riguardante le merci in transito rivestiva un'importanza duplice per l'economia della comunità italiana nell'ex colonia: in primo luogo, il commercio di transito rappresentava una fondamentale fonte di benessere, non soltanto per le aziende commerciali, che da essa traevano i mezzi di lavoro per numeroso personale (come si può notare dai numeri indicati nelle tabelle 1, 2 e 3 in appendice), ma anche per le aziende di trasporti e per la locale ferrovia; in secondo luogo, se le merci destinate all'Italia, anche se di provenienza etiopica, avessero goduto del

¹⁰⁵⁹ *Ivi*, p. 15. In merito all'accordo finanziario-commerciale con l'Inghilterra ratificato nel corso del 1947, che costò due mesi circa di trattative, si può trovare una copiosa e dettagliata documentazione conservata presso l'Archivio Storico della Banca d'Italia. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Direttorio-Einaudi, c. 82, Missione Menichella a Londra; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 1, sf. 1, Impostazione della Missione; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, ff. 2-3; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 4, sf. 1; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 4, sf. 2; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 4, sf. 3; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 4, sf. 4; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 548, f. 4, sf. 1; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 548, f. 4, sf. 2; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 548, f. 4, sf. 3; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 548, f. 4, sf. 4; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 548, ff. 5-7; ASBI, Ufficio italiano cambi, UIC – Segreteria, Pratt., n. 191, f. 1; ASBI, Banca d'Italia, Rapporti con l'Estero, Pratt., n. 329, f. 3. Si veda anche C. Corti, *Il mercato finanziario e le banche*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», serie 3, v. 22, a. 59, f. 1 (gennaio-febbraio 1951), pp. 49-53; R. H. Fry, *L'Area della Sterlina e l'Europa*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», serie 3, v. 22, a. 59, f. 1 (gennaio-febbraio 1951), pp. 54-56; G. Carli, *L'evoluzione degli accordi internazionali di pagamenti dal 1945 al 1950*, in «Moneta e Credito», v. 3, n. 12 (1950), pp. 445-456; *Approvazione degli Accordi finanziari conclusi a Roma tra il Governo Italiano ed il Governo del Regno Unito il 17 aprile 1947*, in «Supplemento ordinario alla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», n. 114 del 18 maggio 1948; L. Einaudi, *L'accordo italo inglese*, in «Risorgimento liberale», 20 aprile 1947; P. Soddu (a cura di), *Luigi Einaudi. Diario. 1945-1947*, Collana Storica della Banca d'Italia-Documenti, Editori Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 724-725; Banca d'Italia, *Donato Menichella: testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1996.

¹⁰⁶⁰ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 2, Il Presidente della Commissione per gli Scambi coll'Italia Vittorio Vercellino a Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Affari Economici e Finanziari. Merci di provenienza dall'Eritrea, 3 giugno 1948.

beneficio dell'esenzione doganale, per il solo fatto che transitavano in Eritrea, poteva derivarne un notevole aumento del commercio di transito, in quanto l'ex colonia italiana avrebbe accaparrato in queste modalità lo scambio dei prodotti che l'Etiopia poteva esportare verso la penisola italiana. Ne sarebbe derivata, perciò, una maggior penetrazione economica ed un più proficuo avvicinamento politico all'Etiopia, di cui l'Eritrea sentiva particolare necessità e i cui riflessi erano di valore non trascurabile.

In merito alla situazione del commercio di importazione ed esportazione, inoltre, il Governo si sarebbe dovuto interessare anche alle rimesse di denaro che, periodicamente, le principali Banche italiane avevano bisogno di effettuare verso le ex colonie, dove erano situate le loro filiali, le quali erano, per la maggior parte, in una condizione di inattività: come per gli scambi, in quest'area, anche le rimesse erano sottoposte alle rigide imposizioni della Bma, la quale consentiva di effettuarle unicamente utilizzando sterline di "conto trasferibile"¹⁰⁶¹.

I rapporti dell'Italia con gli ex territori coloniali, in sintesi, erano impostati, per quanto concerneva i pagamenti, sul "conto trasferibile"¹⁰⁶²; i recenti sviluppi sul piano internazionale e il nuovo accordo italo-britannico, però, prevedevano la cessazione dell'appartenenza dell'Italia all'area dei conti trasferibili, con numerose conseguenze sul piano pratico, tra le quali la compromissione della sua posizione nei confronti delle ex colonie, con le quali i rapporti commerciali sarebbero tornati ad essere estremamente complessi e realizzabili soltanto prevedendo un notevole impegno dal punto di vista burocratico¹⁰⁶³.

Il problema legato alla difficoltà di regolamentare in forma ufficiale i rapporti commerciali tra gli ex territori coloniali e l'Italia sollevò numerose voci di protesta presso la comunità italiana ancora presente in Africa orientale: i territori d'oltremare, infatti, erano formalmente sotto il

¹⁰⁶¹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 4, sf. 4, p. 15, Lettera di Emilio Ranalli-Servizio Rapporti con l'Estero della Banca d'Italia a Antonino Zecchi-Delegato della Banca d'Italia a Londra e Rappresentante dell'Ufficio Italiano dei Cambi, Roma, 3 febbraio 1948.

¹⁰⁶² Attraverso il sistema dei conti trasferibili negoziati dal Governo britannico durante i primi mesi del 1947, i paesi contraenti si impegnavano a seguire delle precise regole per l'utilizzo delle proprie riserve di valuta britannica e accettavano di regolare in sterline le transazioni correnti con i paesi dell'area della sterlina o con quelli al di fuori di essa (B. Tew, *International monetary co-operation: 1945-52*, Hutchinson's University Library, London 1952, p. 127; R. H. Fry, *L'Area della Sterlina e l'Europa*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», serie 3, v. 22, a. 59, f. 1 (gennaio-febbraio 1951), p. 54).

¹⁰⁶³ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 4, sf. 4, p. 16, Lettera di Emilio Ranalli-Servizio Rapporti con l'Estero della Banca d'Italia a Antonino Zecchi-Delegato della Banca d'Italia a Londra e Rappresentante dell'Ufficio Italiano dei Cambi, Roma, 3 febbraio 1948.

controllo dei britannici e inseriti nella lista degli «scheduled territories», ma, in pratica, impossibilitati ad usufruire dei benefici economico-finanziari dell'area della sterlina¹⁰⁶⁴. Con il Decreto Ministeriale del 27 novembre 1948 furono stabilite le norme in materia di scambi e di pagamenti in lire sterline, in base alle quali le dogane erano autorizzate ad ammettere le importazioni dai paesi compresi nell'area della sterlina, dietro presentazione del semplice benestare bancario¹⁰⁶⁵. A questa, poi, si aggiunse la circolare n. 291174/315 del 16 dicembre 1948 del Ministero per il Commercio con l'Estero, la quale specificò che anche per le provenienze dal Sudan Anglo-Egiziano, dall'Etiopia, dal Siam e per il nuovo elenco di merci ammesse fossero valide le nuove disposizioni¹⁰⁶⁶. Riguardo ai rapporti con i paesi dell'area della sterlina, nelle norme adottate precedentemente veniva concesso il rilascio di un benestare bancario anche per la provenienza dalle ex colonie italiane (le quali, sotto amministrazione inglese, dovevano sottostare alle norme in materia finanziario-commerciale britannica); in seguito, l'esclusione di questi territori colpì in particolare le ditte italiane che ancora vi operavano, agevolando, al contrario, le ditte internazionali operanti in Etiopia.

Gli interessi italiani nelle colonie, tuttavia, erano ancora cospicui. I dati relativi all'importazione in Italia delle pelli grezze non utilizzabili per la pellicceria indicavano che, nei primi dieci mesi del 1948, avevano come provenienza: l'Unione del Sud Africa (67.858 q.li), l'Eritrea (18.041 q.li), l'Etiopia (17.934 q.li), la Libia (11.076 q.li), la Somalia italiana (6.634 q.li). Quindi, gli arrivi dalle ex colonie italiane erano stati in misura maggiore rispetto a paesi come India, Argentina e Stati Uniti. Nella complessa situazione del dopoguerra i rapporti commerciali con Eritrea, Libia e Somalia furono ripresi faticosamente grazie all'essenziale

¹⁰⁶⁴ *Un argomento per le trattative italo-britanniche. Le nostre colonie son sotto gli inglesi ma senza i benefici dell'area-sterlina*, in «24 Ore», a. 51, n. 29, 3 febbraio 1949; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 4, sf. 1, p. 50, Lettera di Antonino Zecchi-Delegato della Banca d'Italia a Londra e Rappresentante dell'Ufficio Italiano dei Cambi a Emilio Ranalli-Servizio Rapporti con l'Estero della Banca d'Italia, Londra, 17 febbraio 1948; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1114, f. 4, sf. 1, p. 23, Lettera di Antonino Zecchi-Delegato della Banca d'Italia a Londra e Rappresentante dell'Ufficio Italiano dei Cambi a Donato Menichella-Direttore Generale della Banca d'Italia, Londra, 4 marzo 1948. La formula «scheduled territories» riguardava paesi non inclusi nella lista degli appartenenti all'area della sterlina, che, tuttavia, godevano di alcune facilitazioni, a differenza delle nazioni escluse, tra i quali la possibilità di trasferire fondi ed effettuare affari commerciali in sterline.

¹⁰⁶⁵ *Decreto Ministeriale 27 novembre 1948. Norme concernenti gli scambi ed i pagamenti in lire sterline*, in «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», a. 89, n. 291, Roma, 15 dicembre 1948.

¹⁰⁶⁶ *Un argomento per le trattative italo-britanniche. Le nostre colonie son sotto gli inglesi ma senza i benefici dell'area-sterlina*, in «24 Ore», a. 51, n. 29, 3 febbraio 1949.

impegno da parte dei privati che, al prezzo di notevoli spese e gravosi sacrifici, riuscirono a riaprire le loro sedi ed agenzie commerciali di spedizione, nonché linee di navigazione con Massaua, Mogadiscio e gli altri maggiori scali del Mar Rosso. L'esclusione dell'Eritrea e della Somalia italiana dalle agevolazioni concesse per l'area della sterlina, perciò, rappresentarono un colpo piuttosto duro all'economia delle ex colonie e degli interessi privati e pubblici degli italiani che ancora vi operavano. A causa di ciò, negli anni 1947 e 1948 circa l'80% delle importazioni dagli ex territori coloniali italiani, corrispondenti ad un valore di diversi miliardi di lire, fu effettuato in franco valuta, con una tariffa preferenziale coloniale, «quale trasferimento e realizzo in Italia di capitali colà impiegati da ditte italiane e l'Italia ebbe a beneficiare di un afflusso di quantitativi considerevoli di pelli grezze, semi oleosi, cereali ecc. economizzando valuta estera»¹⁰⁶⁷. Queste lamentele, quindi, nascevano dalle richieste di possibili motivazioni in merito alla decisione di estromettere dei paesi già incusi nell'area della sterlina dalle agevolazioni alle quali avrebbero potuto accedere anche i cittadini italiani, nonostante la paventata intenzione dei redattori dell'accordo di addivenire ad una decisione che potesse tener conto degli interessi italiani come di quelli inglesi.

Nello stesso periodo, la Camera di Commercio dell'Eritrea, tentando di sensibilizzare il Governo italiano per un impegno più attivo nei confronti delle rivendicazioni degli italiani d'Eritrea, inviò una lettera alla Direzione Generale Affari Economici e Finanziari del Mai, poi riprodotta integralmente in un quotidiano milanese¹⁰⁶⁸. Si denunciò il fatto che, a seguito dell'attuazione del nuovo accordo italo-inglese, fossero pervenute numerose segnalazioni che confermavano l'adozione dei nuovi adempimenti burocratici necessari per l'attività commerciale: il Ministero del Commercio Estero, infatti, aveva diramato un nuovo provvedimento con il quale disponeva che le importazioni in Italia delle merci provenienti dall'Eritrea fossero nuovamente subordinate a licenza di importazione da parte dello stesso dicastero. In precedenza, a seguito delle ripetute segnalazioni della Camera di Commercio in merito alla situazione dell'economia locale, il Mai si era favorevolmente interessato affinché le

¹⁰⁶⁷ *Ibidem*; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 23, f. 5, Il capo Gabinetto Affari Politici Pagnutti a Bruno Panesi, 7 novembre 1946.

¹⁰⁶⁸ *Le nostre colonie sotto gli inglesi ma senza i benefici dell'area-sterlina. Una significativa lettera della C. di C. dell'Eritrea al Ministero Africa Italiana*, in «24 Ore», a. 51, n. 36, 11 febbraio 1949.

importazioni dall'Eritrea fossero in ogni modo facilitate: si addivenne, perciò, ad uno dei provvedimenti che consentiva lo svincolo di qualsiasi restrizione o formalità ministeriale.

Il ritorno sulle decisioni prese in precedenza con l'effetto di rivederle e modificarle comportò nuove complicazioni per un commercio di per sé poco florido: le difficoltà, di natura soprattutto economica, tendevano a gravare ancora di più sullo «stato di resistenza della collettività operante in questo territorio e specialmente di quella italiana»¹⁰⁶⁹. Agli effetti di natura economica, però, si aggiungevano conseguenze che incidevano anche sul settore politico, in quanto i commercianti africani, «beneficiando di determinate facilitazioni da parte del Governo italiano, avevano ragione e motivo di sentirsi uniti agli italiani»¹⁰⁷⁰. L'istituto italo-eritreo, inoltre, lamentava, trovando il fatto «strano e paradossale», che il provvedimento fosse a tutto beneficio dell'Etiopia, in quanto l'importazione dal paese confinante con l'Eritrea continuava a godere delle facilitazioni già applicate anche agli scambi tra l'Italia e l'ex colonia primogenita nei mesi precedenti al nuovo accordo: le agevolazioni concesse all'Etiopia, perciò, consistevano nel solo rilascio del benessere bancario senza il vincolo della preventiva licenza ministeriale¹⁰⁷¹. Per tali motivi, i commercianti italiani appartenenti alla Camera di Commercio, pur rendendosi conto delle necessità che si imponevano al Ministero del Commercio Estero di regolamentare i traffici in generale, non potevano evitare di richiamare l'attenzione sul fatto che nella situazione contingente qualsiasi sacrificio dovesse essere fatto, anche da parte del Governo italiano, per mantenere in esercizio l'economia dell'Eritrea e per cercare, inoltre, «di facilitare ed aumentare le correnti di simpatia verso l'Italia»¹⁰⁷². Era necessario, quindi, che i dicasteri interessati riesaminassero la questione cercando una favorevole soluzione ed un generale snellimento delle pratiche burocratiche che dovevano regolare i rapporti tra l'ex colonia e l'Italia.

Sacrifici che il Governo accettò di sostenere tra la fine del decennio e l'inizio degli anni Cinquanta, approvando, dopo numerose resistenze, le agevolazioni richieste dalla comunità italiana in Eritrea, tra le quali: il consenso per operazioni di compensazione con regolamento in

¹⁰⁶⁹ *Ibidem.*

¹⁰⁷⁰ *Ibidem.*

¹⁰⁷¹ *Ibidem.*

¹⁰⁷² *Ibidem.*

sterline; l'estensione all'esportazione dalle ex colonie (Eritrea, Libia e Somalia) verso l'Italia delle importazioni "a dogana" con pagamento in lire sterline; l'autorizzazione all'importazione in Italia, entro il 31 marzo 1950, di un contingente di 20.000 quintali di primizie agricole (pomodori, fragole, peperoni, piselli); le disposizioni relative alla liberalizzazione degli scambi¹⁰⁷³. Le trattative, svolte durante il 1949, condussero ad un rilevante accordo commerciale tra i governi italiano e britannico per scambi fra Italia e Libia, Eritrea e Somalia per un complessivo volume di merci ammontanti a 9 miliardi di lire¹⁰⁷⁴.

5.5 Statistica dei rapporti economici e commerciali dell'Eritrea durante gli anni Quaranta

La Camera di Commercio dell'Eritrea, sotto la guida del suo Presidente, l'Avv. Vittorio Vercellino, fu uno degli enti più impegnati nella campagna per il ritorno dell'Eritrea sotto il controllo del Governo italiano avviata nel secondo dopoguerra. Nel corso del 1949, perciò, si rivolse direttamente all'Assemblea delle Nazioni Unite attraverso una lunga relazione consegnata ai delegati dell'Organizzazione internazionale durante la seduta del 7 ottobre: tale relazione, inoltre, avrebbe dovuto essere utilizzata come fonte di utili elementi per

¹⁰⁷³ ACS, MAI, b. 176, f. 2, sf. 2, Scambi commerciali con l'Eritrea, 21 aprile 1950; ASDMAE, Serie Affari Politici 1951-1957, b. 711, Posiz. 9. E. 10, Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari a Rappresentanza d'Italia ad Asmara. Costituendo Consorzio Commerciale in Eritrea, 27 febbraio 1950; ASDMAE, DGAE, Versamento C, Eritrea, b. 16, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana, a Ministero dell'Agricoltura, Ministero della Difesa Esercito e a Ministero Commercio Estero. Importazioni eritree in Italia, Roma, 16 dicembre 1949; ASDMAE, DGAE, Versamento C, Eritrea, b. 16, Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste a Ministero degli Affari Esteri. Importazioni eritree in Italia, Roma, 3 gennaio 1950; ASDMAE, DGAE, Versamento C, Eritrea, b. 16, Ministero del Commercio con l'Estero a Ministero degli Affari Esteri. Importazione merci eritree in Italia, Roma, 14 gennaio 1950; ASDMAE, DGAE, Versamento C, Eritrea, b. 16, Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale Affari Economici a Segreteria Generale. Importazioni in Italia dall'Eritrea, Roma, 22 febbraio 1950; *Importazioni a dogana dalle ex colonie*, «Il Globo. Quotidiano d'informazioni economico-finanziarie», 20 luglio 1949, p. 1; *Liberalizzazione degli scambi intra-europei*, «Informazioni per il Commercio Estero. Bollettino settimanale dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero - ICE», a. 4, n. 43, 27 ottobre 1949; *Liberalizzazione degli scambi commerciali intra-europei - Definizione territori dell'OECE*, «Informazioni per il Commercio Estero. Bollettino settimanale dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero - ICE», a. 5, n. 10, 9 marzo 1950; *Gli scambi commerciali fra Italia ed Eritrea*, «Informazioni per il Commercio Estero. Bollettino settimanale dell'Istituto Nazionale per il Commercio Estero - ICE», a. 5, n. 21, 25 maggio 1950.

¹⁰⁷⁴ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1004, f. 1, p. 181, Rosi (Direzione Generale Affari Economici) a vari ministeri, s. d. [1949]; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 1004, f. 1, p. 189, Relazione del comitato direttivo all'assemblea generale ordinaria dei soci della camera di commercio/industria/agricoltura della Somalia, 4 settembre 1949.

l'informazione a mezzo radio e per la stampa italiana ed estera più interessata alla questione coloniale¹⁰⁷⁵.

La relazione della Camera di Commercio era solo una delle molte istanze presentate da questo ente per sensibilizzare l'attenzione internazionale e lo stesso Governo italiano sulla difficile situazione economica, sociale e politica dell'Eritrea: la situazione economica e le future possibilità dell'ex colonia italiana, per altro, furono questioni di primo piano nelle discussioni in seno al Governo italiano e nelle conclusioni delle parti interessate in merito alle proposte riguardanti il futuro politico dell'ex colonia¹⁰⁷⁶. L'ente eritreo, quindi, provò a raccogliere tutti i dati disponibili, i quali, per altro, non erano abbondanti, nella speranza che i paesi interessati alla questione potessero considerarli nella prossima decisione sul futuro politico dell'Eritrea. L'opinione della Camera di Commercio, che rifletteva il punto di vista della comunità italiana dell'ex colonia, era chiaramente ostile alla gestione dell'Amministrazione britannica, la quale fu accusata, come molte altre volte in passato e come si continuò nell'immediato futuro, di frenare le reali capacità dell'Eritrea, condannandola ad una avvilente condizione di precarietà e incertezza: i dati proposti dall'ente erano, per tali motivi, viziati da un difetto originale e dalla scia di azioni economiche e politiche avverse messe in atto dalla Bma nel periodo seguente alla

¹⁰⁷⁵ ACS, MAI, b. 176, Relazione della Camera di Commercio Eritrea all'Assemblea dell'O.N.U. Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana, 25 ottobre 1949; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, Appunto di Cellere-Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri a Direzione Generale Affari Economici. Eritrea-Relazione della Camera di Commercio di Asmara, Roma, 23 novembre 1949; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, Telespresso di Cellere-Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri a Osservatore Italiano presso le N.U. Eritrea: documentazione per l'O.N.U.; relazione della Camera di Commercio, Roma, 24 settembre 1949; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, Alberto Figarolo di Gropello-Rappresentanza del Governo Italiano in Eritrea a Ministero degli Affari Esteri. Relazione Economica, Asmara, 18 settembre 1949.

¹⁰⁷⁶ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, Ministero dell'Africa Italiana a Ministero degli Affari Esteri. Situazione economica Eritrea, Roma, 5 luglio 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, Ministero Africa Italiana-Divisione Rimpatri-Eritrea a Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Politici, Asmara, 4 giugno 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, Ministero degli Affari Esteri-Segreteria Generale Colonie a Ministero dell'Africa Italiana. Eritrea: O.d.G. votato dal Convegno del Partito Repubblicano dell'Eritrea, Roma, 25 giugno 1948; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, Amedeo Sommovigo-Partito Repubblicano Italiano-Segreteria Politica a Randolfo Pacciardi-Ministro della Difesa e a Carlo Sforza-Ministero degli Esteri, Roma, 9 giugno 1948.

fine del conflitto¹⁰⁷⁷. Le affermazioni del Presidente Vittorio Vercellino in merito alle responsabilità dell'Amministrazione britannica, però, erano chiare:

Questo [la relazione] servirà da guida per interpretare ed esattamente valutare le nostre considerazioni sul futuro economico del territorio, che una amministrazione occupante, ignara del periodo di tempo per il quale durerà la sua amministrazione, non può fare progetti a lunga scadenza e si trova forzatamente costretta ad affrontare i singoli problemi di giorno in giorno, man mano che si presentano, con un sistema che evidentemente nuoce al fattore economico, il quale vive essenzialmente di previsioni a largo raggio e di programmi meditati e diluiti nel tempo e nelle possibilità¹⁰⁷⁸.

La situazione economica e commerciale e le future possibilità del territorio si possono dedurre analizzando i dati della bilancia commerciale del territorio e sfruttando le statistiche doganali su importazioni ed esportazioni, come si può notare nelle prossime tabelle.

Tabella 5.2 - Valore delle correnti di traffico commerciale riguardanti l'Eritrea (scellini East African)						
Anno	Importazione	Esportazione	Riesportazione	Transito dall'Etiopia	Transito per l'Etiopia	Transito (valore totale)
1941	8.050.266	4.762.206	1.309.462	n.d.	n.d.	n.d.
1942	37.320.831	19.018.216	6.147.230	n.d.	n.d.	n.d.
1943	73.117.894	9.881.464	5.766.074	460.100	408.409	868.509
1944	60.834.303	15.873.165	12.949.886	5.946.509	3.494.715	9.441.224
1945	62.306.927	33.567.367	15.695.350	5.595.068	1.420.061	7.015.129
1946	70.693.653	27.229.906	18.702.147	16.355.088	2.011.231	18.366.319
1947	74.290.651	31.616.694	16.919.103	35.036.419	16.728.893	51.765.312
1948	57.351.230	31.570.826	6.822.442	37.861.438	26.011.125	63.872.563
1949	62.286.753	38.583.266	6.655.288	32.531.497	28.514.846	61.046.343
1950	81.792.394	58.395.830	(1)	41.112.331	45.046.419	86.158.750
1951	98.639.705	80.789.740	(1)	27.516.619	40.155.049	67.671.668

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti

¹⁰⁷⁷ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949.

¹⁰⁷⁸ *Ibidem*.

l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 19, Prospetto del valore delle merci presentate alle dogane eritree durante il periodo 1941-1951 (in Scellini E.A.), s. d. [novembre 1951]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 19, Correnti di traffico commerciale riguardanti l'Eritrea nelle statistiche della British Administration – Eritrea, s. d. [novembre 1951]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 22, f. 7, Comando Nucleo di P.T.I. della Guardia di Finanza-Asmara. Relazione riservata. Eritrea, industria, commercio, agricoltura, artigianato, dati analitici, 1947; ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 65; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia. Statistica di tutte le voci di esportazione espresse per trimestri e nel loro valore globale, s. d. [novembre 1946].

n.d.: no dati ufficiali. I dati del 1951, inoltre, si intendono fino al 31 ottobre.

(1): I dati della riesportazione per il biennio 1950-1951 sono stati inclusi nelle cifre delle esportazioni

Tabella 5.3 - Volume delle correnti di traffico commerciale riguardanti l'Eritrea (in Chilogrammi)						
Anno	Importazione	Esportazione	Riesportazione	Transito dall'Etiopia	Transito per l'Etiopia	Transito (volume totale)
1941	19.165.711	3.528.588	214.920	n.d.	n.d.	n.d.
1942	61.205.697	29.806.132	991.382	n.d.	n.d.	n.d.
1943	65.353.159	17.783.533	3.407.076	190.200	340.575	530.775
1944	83.276.662	30.015.290	8.481.611	7.225.388	1.434.280	8.659.668
1945	98.739.469	34.940.237	14.213.869	3.635.601	2.807.639	6.443.240
1946	87.413.816	30.735.252	15.991.899	7.449.367	4.674.893	12.124.260
1947	66.858.698	85.901.833	14.139.778	35.493.503	10.141.004	45.634.507
1948	60.943.281	104.676.504	14.871.156	35.502.432	12.868.437	48.370.869
1949	71.666.620	120.658.343	8.847.316	25.187.795	21.576.090	46.763.885
1950	76.213.135	103.826.749	n.d.	23.039.055	26.056.773	49.095.828
1951	63.365.062	136.153.135	n.d.	14.961.902	15.237.275	30.199.177

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 19, Volume delle correnti di traffico commerciale riguardanti l'Eritrea nelle statistiche della British Administration – Eritrea, s. d. [novembre 1951]. Il 1951 riporta statistiche

che non comprendono gli scambi successivi al 31 ottobre; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 65.

Anno	Importazioni	Esportazioni
1938	779.000	45.000
1944	56.000	48.000
1947	79.000	119.000
1948	92.000	125.000
1949	89.000	129.000

Fonte: United Nations, *Report of the United Nations Commission for Eritrea*, General Assembly. Official Records: Fifth session. Supplement No. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950, p. 81

		Via Massawa		via Assab	
	year	£	Metric tons	£	Metric tons
Inwards to Ethiopia	1947	712.000	5.400	124.000	600
	1948	1.134.000	10.900	167.000	2.000
	1949	1.052.000	11.600	374.000	10.000
Outwards from Ethiopia	1947	679.000	13.000	1.073.000	22.900
	1948	709.000	13.300	1.184.000	22.200
	1949	418.000	9.100	1.209.000	16.100
Total inwards and outwards	1947	1.391.000	18.400	1.197.000	23.500
	1948	1.843.000	24.200	1.351.000	24.200
	1949	1.470.000	20.700	1.583.000	26.100

Fonte: United Nations, *Report of the United Nations Commission for Eritrea*, General Assembly. Official Records: Fifth session. Supplement No. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950, p. 80.

Anno	Importazione	Esportazioni e riesportazioni totali	Disavanzo commerciale (rispetto alle esportazioni e riesportazioni)	Disavanzo commerciale (rispetto alle sole esportazioni)
1941	8.050.266	6.071.668	1.978.598	3.288.060

1942	37.320.831	25.165.446	12.155.385	18.302.615
1943	73.117.894	15.647.538	57.470.356	63.236.430
1944	60.834.303	28.823.051	32.011.252	44.961.138
1945	62.306.927	49.262.717	13.044.210	29.739.560
1946	70.693.653	45.932.053	24.761.600	43.463.747
1947	74.290.651	48.535.797	25.754.854	42.673.957
1948	57.351.230	38.393.268	18.957.962	25.780.404
1949	62.286.753	45.238.554	17.048.199	23.703.487
1950	81.792.394	58.395.830	23.396.564	-
1951	98.639.705	80.789.740	17.849.965	-

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 19, Volume delle correnti di traffico commerciale riguardanti l'Eritrea nelle statistiche della British Administration – Eritrea, s. d. [novembre 1951]; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 19, Correnti di traffico commerciale riguardanti l'Eritrea nelle statistiche della British Administration – Eritrea, s. d. [novembre 1951]; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, s. d. [settembre 1949]; ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64.

Tabella 5.7 - Eritrean export markets, 1947-49 (Re-exports excluded)	
Country	£
Italy	640.000
North Africa and Arabia	450.000
United Kingdom	111.000
Other countries	396.000
Tree years average total	1.597.000

Fonte: United Nations, *Report of the United Nations Commission for Eritrea*, General Assembly. Official Records: Fifth session. Supplement No. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950, p. 81

Tabella 5.8 - Countries supplying Eritrea, 1947-49	
Country	£

Ethiopia	1.385.000
United Kingdom	578.000
Aden	360.000
Iran	152.000
Italy	125.000
Sudan	106.000
Other countries	494.000
Tree years average total	3.200.000

Fonte: United Nations, *Report of the United Nations Commission for Eritrea*, General Assembly. Official Records: Fifth session. Supplement No. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950, p. 81.

Tabella 5.9 - Orientamento del commercio estero di importazione per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)						
	1943		1944		1945	
Paese	Volume	Valore	Volume	Valore	Volume	Valore
Etiopia	23.247.318	33.539.409	36.473.234	29.753.780	35.505.804	28.239.434
Aden	3.340.409	13.397.192	3.118.230	6.330.167	823.257	999.710
Sudan	32.847.034	14.514.592	29.493.619	6.791.981	3.291.129	1.701.490
Yemen	3.875.707	4.036.378	4.741.551	4.323.656	2.901.341	2.321.700
India	-	-	634.909	5.749.924	909.697	6.157.432
Italia	100	65	-	-	-	-
Stati Uniti d'America	2.000	206	-	-	-	-
Egitto	4.900	1.350	-	-	-	-

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64.

Tabella 5.10 - Orientamento del commercio estero di importazione per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)								
Paese	1946		1947		1948	1949	1950	1951
	Volume	Valore	Volume (gennaio-settembre)	Valore	Valore	Valore	Valore	Valore
Etiopia	43.286.449	39.569.551	23.541.700	30.082.337	26.088.786	26.986.494	35.824.589	53.876.423
Aden	411.603	810.883	1.885.399	11.767.302	8.557.566	3.985.239	2.941.935	10.458.257

Sudan	2.190.522	833.766	1.046.245	3.421.371	2.654.812	1.078.503	857.772	952.195
Yemen	3.375.457	2.939.999	2.014.735	2.317.061	1.685.755	940.200	774.258	836.834
India	3.876.004	5.901.858	145.327	2.291.528	369.283	2.115.308	14.063.703	5.795.441
Italia	-	-	493.106	3.692.288	2.259.646	3.155.017	3.677.611	11.881.012
Stati Uniti d'America	-	-	741.079	3.640.246	510.486	639.859	315.850	352.448
Egitto	-	-	169.122	990.590	103.205			

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64; ASDMAE, ASMAI, *Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria)*, b. 18, f. 19, *Statistica dell'orientamento del commercio estero di importazione in Scellini E.A., s. d. [1951]*; *Sguardo retrospettivo al Commercio tra l'Eritrea e l'estero*, in «Il Bollettino», a. 5, n. 9, 15 maggio 1949, p. 3.

Tabella 5.11 - Orientamento del commercio estero di importazione per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)						
Paese	1947		1948	1949	1950	1951
	Volume (Genn.- Sett.)	Valore	Valore	Valore	Valore	Valore
Sud Africa	109.749	375.515	6.410	2.536.509	159.160	448.235
Iran	19.925. 834	3.669.817	3.110.225	3.166.297	3.376.581	2.025.515
Gran Bretagna	900.810	8.830.875	8.842.205	13.507.044	15.289.063	21.495.242
Palestina	301.542	811.938	119.062	-	-	-
Arabia Saudita	272.737	294.435	31.725	-	-	-
Australia	-	-	28.229	-	-	4.656.299
Somalia francese	-	-	146.470	-	-	1.103.324
Belgio	-	-	183.216	-	-	-
Kenya	-	-	80.430	-	-	-
Adramut	-	-	67.654	-	-	-
Somalia italiana	-	-	56.309	-	-	-
Cecoslovacchia	-	-	46.860	-	-	-
Francia	-	-	29.272	-	-	-
E.A. Portoghese	-	-	7.499	-	-	-
Cipro	-	-	1.697	-	-	-
Argentina	-	-	1.318	-	-	-
Grecia	-	-	960	-	-	-

Rhodesia	-	-	500	-	-	-
Olanda	-	-	400	-	-	-
Svizzera	-	-	175	-	-	-
Singapore	-	-	160	-	-	-
Giappone	-	-	-	2.467.650	-	-
Canada	-	-	-	-	1.640.586	-

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 19, Statistica dell'orientamento del commercio estero di importazione in Scellini E.A., s. d. [1951]; *Sguardo retrospettivo al Commercio tra l'Eritrea e l'estero*, in «Il Bollettino», a. 5, n. 9, 15 maggio 1949, p. 3.

Tabella 5.12 - Orientamento del commercio estero di esportazione per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)						
	1943		1944		1945	
Paese	Volume	Valore	Volume	Valore	Volume	Valore
Etiopia	12.202.157	4.504.194	12.204.517	1.606.474	9.274.489	2.884.497
Aden	992.932	1.632.840	1.499.777	949.386	3.372.769	3.150.763
Sudan	1.023.027	1.088.885	1.489.627	1.974.839	3.437.164	5.094.692
Yemen	19.371	31.447	542.164	293.868	304.267	312.067
Egitto	273.623	262.616	1.559.480	2.655.194	2.330.426	6.064.527
Siria	51.008	319.686	-	-	-	-

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64.

Tabella 5.13 - Orientamento del commercio estero di esportazione per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)								
Paese	1946		1947		1948	1949	1950	1951
	Volume	Valore	Volume (gennaio- settembre)	Valore	Valore	Valore	Valore	Valore
Etiopia	13.983.567	2.987.412	20.066.102	2.978.622	4.869.660	3.252.175	2.878.367	2.924.720
Aden	1.742.329	3.553.097	5.230.299	5.610.589	1.967.981	2.888.376	3.020.216	3.295.508
Sudan	3.436.524	2.780.746	2.049.141	3.162.743	4.223.900	3.514.221	2.599.782	3.138.069
Yemen	166.149	393.185	236.718	278.266	104.623	-	-	-
Egitto	434.851	1.145.578	368.816	461.208	412.935	-	2.927.587	5.068.089

Siria	-	-	624.196	770.236	808.738	-	-	-
Italia	-	-	3.080.904	6.697.321	12.012.763	19.856.643	31.793.497	56.844.622
Gran Bretagna	-	-	219.565	2.147.004	1.644.742	3.818.167	3.302.222	10.923.940
Iran	-	-	5.000	3.000 (genn.- sett.)	-	-	-	-
India	-	-	6.547.560	806.167	2.449.534	1.018.650	806.701	985.139
Palestina	-	-	2.004.046	2.169.353	1.018.904	-	623.950	1.326.398
Stati Uniti d'America	-	-	158.159	1.239.599 (genn.- sett.)	1.210.860	1.058.662	1.425.559	2.645.578
Arabia Saudita	-	-	931.189	1.195.152	1.424.797	2.785.499	2.096.155	1.829.648
Giappone	-	-	-	-	-	-	511.919	1.900.345
Somalia francese	-	-	-	-	1.326.321	-	-	-
Olanda	-	-	-	-	434.862	-	-	-
Libia	-	-	-	-	429.256	-	-	-
Somalia italiana	-	-	-	-	243.122	-	-	-
Sud Africa	-	-	-	-	212.363	-	-	-
Francia	-	-	-	-	174.194	-	-	-
Kenya	-	-	-	-	158.430	-	-	-
Norvegia	-	-	-	-	107.690	-	-	-
Grecia	-	-	-	-	54.080	-	-	-
Australia	-	-	-	-	39.975	-	-	-
Finlandia	-	-	-	-	24.000	-	-	-
Rodi	-	-	-	-	15.000	-	-	-
Malta	-	-	-	-	12.867	-	-	-
E.A. Portoghese	-	-	-	-	12.000	-	-	-
Singapore	-	-	-	-	10.048	-	-	-
Somalia britannica	-	-	-	-	7.009	-	-	-

Argentina	-	-	-	1.567.609	6.800	-	-	-
Cile	-	-	-	-	6.600	-	-	-
Germania	-	-	-	-	6.459	-	-	-
Adramut	-	-	-	-	5.681	-	-	-
Cipro	-	-	-	-	4.700	-	-	-
Tanganyka	-	-	-	-	1.030	-	--	-
Belgio	-	-	-	3.000	20	-	1.785.515	3.802.368

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64; ASDMAE, ASMAI, *Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria)*, b. 18, f. 19, *Statistica dell'orientamento del commercio estero di importazione in Scellini E.A.*, s. d. [1951]; *Sguardo retrospettivo al Commercio tra l'Eritrea e l'estero*, in «Il Bollettino», a. 5, n. 9, 15 maggio 1949, p. 3.

Tabella 5.14 - Orientamento del commercio estero di riesportazione per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)						
Paese	1943		1944		1945	
	Volume	Valore	Volume	Valore	Volume	Valore
Etiopia	41.657	330.991	1.933.306	3.882.809	1.826.986	2.571.844
Aden	440.271	407.307	1.328.186	1.270.213	1.668.587	1.261.493
Sudan	451.148	550.188	143.909	622.487	4.374.232	3.140.016
Yemen	147.960	2.573.296	92.313	1.282.169	664.868	2.719.248
Palestina	54.000	46.270	-	-	-	-
Arabia Saudita	3.000	1.405	-	-	-	-
Egitto	303.962	486.252	1.096.220	1.585.240	944.372	1.512.294
Siria	513.718	441.549	-	-	-	-

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64.

Tabella 5.15 - Orientamento del commercio estero di riesportazione per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)				
Paese	1946		1947 (gennaio-settembre)	
	Volume	Valore	Volume	Valore
Etiopia	3.108.227	2.000.326	1.235.150	1.562.995
Aden	2.388.092	2.785.875	3.223.391	6.478.281

India	-	-	265.071	138.017
Sudan	407.755	743.355	1.565.477	2.727.870
Yemen	692.280	937.759	391.907	433.785
Palestina	-	-	32.922	52.149
Arabia Saudita	-	-	2.953.021	1.752.221
Italia	-	-	1.602.455	1.584.732
Egitto	465.646	452.546	132.629	493.977

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64.

Tabella 5.16 - Orientamento del commercio di transito per l'Etiopia per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)						
	1943		1944		1945	
Paese d'origine	Volume	Valore	Volume	Valore	Volume	Valore
Aden	52.908	337.243	235.699	1.883.371	75.830	380.754
India	-	-	29.170	241.952	83.322	362.327
Sudan	267.126	41.284	609.524	751.298	1.210	5.367
Yemen	14.941	29.682	50.119	280.280	-	-
Egitto	-	-	6.750	56.320	1.471	28.583

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 65.

Tabella 5.17 - Orientamento del commercio di transito per l'Etiopia per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)				
	1946		1947 (gennaio-settembre)	
Paese d'origine	Volume	Valore	Volume	Valore
Etiopia	-	-	12.884	32.730
Aden	30.982	99.420	577.922	2.012.326
Gran Bretagna	3.780	44.320	8.236	63.639
India	133.568	1.119.630	145.334	1.752.780

Sudan	2.953	6.252	85.910	29.158
Yemen	27.931	61.379	71.065	102.015
Palestina	-	-	5.646	16.500
Stati Uniti d'America	-	-	28.560	64.981
Italia	-	-	326.150	2.705.239
Egitto	-	-	41.100	226.883
Iran	-	-	6.184.321	1.101.062

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 65.

Tabella 5.18 - Orientamento del commercio di transito dall'Etiopia per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)						
	1943		1944		1945	
Paese di destinazione	Volume	Valore	Volume	Valore	Volume	Valore
Aden	190.200	460.100	3.441.860	3.124.509	2.083.273	2.987.011
Sudan	-	-	37.649	187.766	8.102	14.090
Yemen	-	-	6.610	36.450	-	-
Egitto	-	-	97.003	276.207	340.902	775.234

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 65.

Tabella 5.19 - Orientamento del commercio di transito dall'Etiopia per quantità (in chili) e valore (in scellini E.A)				
	1946		1947 (gennaio-settembre)	
Paese di destinazione	Volume	Valore	Volume	Valore
Aden	3.675.689	6.106.900	13.469.751	13.475.859
Gran Bretagna	-	-	3.583	7.166
India	-	-	14.723	7.326
Sudan	42.260	46.578	7.502	15.000

Yemen	-	-	20.000	20.000
Palestina	-	-	1.631.704	2.096.643
Stati Uniti d'America	-	-	153.130	647.889
Arabia Saudita	-	-	350.911	221.668
Italia	-	-	9.845.699	9.210.657
Egitto	-	-	37.784	84.706
Siria	-	-	942.773	720.811

Fonte: *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 65.

Nella Guida pubblicata da Gnarini si può riscontrare una grande soddisfazione per gli investimenti effettuati negli anni precedenti il 1946, durante i quali si sviluppò un forte incremento delle esportazioni: l'Eritrea importava determinate merci, ma si qualificava anche come paese esportatore di merci e manufatti che potevano essere individuati esclusivamente nelle liste dei prodotti in esportazione. La condizione di paese esportatore le poteva consentire, quindi, di sopravvivere e non rappresentare solo un paese fonte di materie prime¹⁰⁷⁹.

Tabella 5.20 - Statistica delle principali voci di esportazione, espresse in scellini East Africa per il periodo 6° bimestre 1944-6° bimestre 1945							
Specie delle merci	Novembre-dicembre 1944	Gennaio-febbraio 1945	Marzo-aprile 1945	Maggio-giugno 1945	Luglio-agosto 1945	Settembre-ottobre 1945	Novembre-dicembre 1945
Accendisigari e articoli in metallo	266.873	72.463	94.228	69.659	27.310	44.222	60.630
Birra	263.542	258.185	211.547	381.740	406.669	356.228	313.010
Bottoni dum	350.852	455.308	397.711	323.002	195.944	253.413	258.165
Cemento	21.680	599.000	146.200	109.618	135.135	38.072	659.554
Caffè	1.940	18.800	102.998	364.610	738.382	81.600	16.500
Cera d'api	33.600	16.000	39.940	10.515	-	19.434	37.560

¹⁰⁷⁹ A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., p. 9.

Carta da imballo	15.340	25.217	44.746	13.313	16.597	3.918	3.244
Cuoio	46.500	92.001	-	9.121	7.779	58.740	96.000
Calzature varie	754.455	920.797	138.630	367.291	906.491	944.883	772.115
Dum (noci)	9.841	-	13.490	29.413	269.800	-	148.300
Fiammiferi	135.223	138.882	147.012	249.574	244.148	104.580	379.138
Fibre tessili (Sisal)	19.710	105.600	88.959	41.079	29.295	85.480	155.130
Incenso	131.053	30.960	27.960	84.650	101.564	23.470	148.360
Legname	101.706	31.497	335.194	184.087	57.544	15.039	8.962
Madreperla	91.040	50.000	175.000	319.533	214.010	295.000	178.335
Liquori	55.100	56.972	21.031	2.500	-	-	-
Pesce (salato, secco, ecc.)	49.485	4.175	49.284	28.327	28.672	65.251	11.171
Pasta alimentare	107.520	311.287	476.743	129.640	-	24.461	58.663
Profumi	78.820	23.473	21.292	16.638	27.794	14.426	12.189
Pelli grezze (varie)	363.616	400.429	990.389	1.033.019	282.890	373.384	296.968
Sapone	130.335	17.081	38.280	8.401	13.190	10.555	6.700
Salumi	25.293	17.794	-	-	8.818	5.913	28.372
Sale	52.098	36.625	77.836	29.130	44.547	105.056	19.227
Trocas	16.000	-	8.436	92.500	-	63.456	7.200
Terraglie	15.032	6.432	16.705	23.778	17.755	43.458	8.939
Vernici e pitture	16.600	-	29.720	52.486	27.805	38.167	7.595
Vetriere	235.760	26.745	77.099	71.455	137.853	81.691	23.672
Vini	159.858	192.978	65.073	44.085	43.389	49.473	16.323
Totale bimestre	3.548.972	3.908.701	3.835.503	4.089.164	3.983.381	3.199.633	3.732.022
Totale semestre				11.833.368			10.915.036

Fonte: ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Pro Memoria per il Capo di Gabinetto dal Consigliere di Governo Mario Franco Rossi, 25 novembre 1946; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia. Statistica delle principali voci di esportazione, espresse in scellini East Africa – 6° bimestre 1944 sino al 6° bimestre 1945, s. d. [novembre 1946].

Alcune delle voci sopra riportate incidono maggiormente sulle cifre generali. Per quanto riguarda la birra, essendo diminuite le richieste dall'Egitto, Sudan e altri paesi, si tentò di creare

una corrente di esportazione verso l'India, dove confermarono che il prodotto fosse adatto al consumo locale e che si sarebbe potuta avviare una prima piccola esportazione¹⁰⁸⁰. I bottoni dum, invece, dopo le forti richieste durante il periodo bellico, videro sensibilmente diminuita la loro esportazione, in relazione anche al fatto che nella seconda parte degli anni Quaranta la richiesta dei bottoni di madreperla aveva una maggiore richiesta. In merito al cemento, la produzione era principalmente in mano alla Cementao, che provvide ottimamente ai vari bisogni militari e civili, sia locali che esteri. Durante il dopoguerra, però, questa fabbrica fu smantellata e la sua produzione fu trasferita in Sudan. Le calzature, invece, furono oggetto di molte richieste e, perciò, rappresentarono una buona fetta delle copiose forniture militari, che, insieme alle richieste dei paesi finitimi, avevano permesso il forte incremento delle relative industrie. Fra i più importanti esportatori figurava il Calzaturificio Spinelli che, per primo, chiuse la sua produzione nel dopoguerra, mentre il Calzaturificio Cipollini riuscì a mantenere attivo il suo impianto attraverso la produzione di scarpe con suola di gomma, nonostante la netta diminuzione del lavoro a causa della rinnovata concorrenza estera. Per quanto concerne la produzione dei fiammiferi, che durante il conflitto procedette senza sosta, nel dopoguerra si registrò un forte calo delle richieste: tale nuova condizione, però, non compromise la produzione, che continuò a sostenere una sufficiente esportazione, sebbene in misura minore rispetto al passato. I fabbisogni della guerra e dell'immediato dopoguerra sostennero anche l'industria delle pelli grezze che, nella sua fase successiva vide la sua produzione avviarsi verso la normalità: le pelli di produzione eritrea, infatti, erano scarsamente richieste, ad eccezione delle pelli di capretto per pellicceria. Inoltre, con la barriera politico-doganale stabilita fra l'Eritrea e l'Etiopia, le pelli più pregiate di bue, capra ecc. poterono essere spedite solamente in transito. Le vetrerie, invece, procedevano con esportazioni in forte diminuzione, poiché nel periodo bellico erano i principali fornitori di bicchieri di vetro per carburatori di macchine militari. A guerra conclusa, perciò, la produzione subì un calo causato anche dall'arrivo sul mercato di grosse partite di vetri per finestre dall'estero. Per quanto concerne l'esportazione di sale e di trocas e madreperla, per il primo prodotto rimase l'esportazione in Etiopia, mentre per

¹⁰⁸⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 14, Relazione sulla situazione economica, bancaria e sulle esportazioni dalla colonia. Note allegate alla Statistica di tutte le voci di esportazione espresse per trimestri e nel loro valore globale, s. d. [novembre 1946].

i secondi la produzione mantenne un andamento pressoché normale nel dopoguerra. Da quest'analisi e soprattutto dalle altre voci presenti nella Tabella, però, risulta evidente che l'Eritrea dovette sperimentare un netto declino delle esportazioni. Uno sguardo alle cifre globali di esportazione, inoltre, conferma quanto già esposto in linea generale: se si considera, poi, che nelle predette cifre sono contemplate merci già esistenti nella ex colonia, come macchinari, legname, rottami di ferro, ecc. o, comunque, in importate in Eritrea, si rende ancor più chiaro il volume della contrazione che il paese soffrì nell'esportazione dei prodotti locali¹⁰⁸¹.

Nonostante l'evidenza che i dati possano concedere certezze dal punto di vista prettamente statistico, secondo la Camera di Commercio tali conclusioni non possono essere considerate allo stesso modo utili come basi per una ricerca: questo perché gli anni della guerra rivelano troppe tracce delle anormali condizioni del periodo e, non possono, di conseguenza, fornire indicazioni conclusive in merito alle effettive potenzialità dell'ex colonia¹⁰⁸².

Dagli inglesi, tuttavia, l'Eritrea era considerata un paese incapace di raggiungere l'autosufficienza economica: per sfatare questo «slogan», le autorità italiane, fecero ricorso alle statistiche della bilancia commerciale ed al bilancio dell'ex colonia, dalle quali si potrebbe chiarire quali erano le prospettive e le reali possibilità nel campo economico di questo paese¹⁰⁸³. Le cifre relative alla bilancia commerciale indicano che esisteva un notevole disavanzo, che galleggiava tra 1 e 2 milioni di sterline annue (tabelle 5.21, 5.24 e 5.25), a seconda che l'eccedenza di esportazioni rispetto alle importazioni si calcolasse con l'aggiunta dei valori del commercio di transito e delle riesportazioni o meno: questa tendenza allo squilibrio tra importazioni ed esportazioni aveva origine nel passato, ossia negli anni della stessa Amministrazione italiana, quando la differenza tra i due valori era ancor più marcata (tabella

¹⁰⁸¹ *Ibidem*.

¹⁰⁸² ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949.

¹⁰⁸³ ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Ministero degli Affari Esteri a Mai, 28 luglio 1949; ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949; ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciata d'Italia a Londra, 22 luglio 1949; ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Vittorio Zoppi-Segretario Generale Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949.

1.3 e grafici 1.2, 1.3)¹⁰⁸⁴. Tale disavanzo, tuttavia, secondo le autorità italiane non si doveva considerare come «un dato di fatto, ma piuttosto come una conseguenza»¹⁰⁸⁵. L'andamento dell'economia eritrea, sotto le direttive dell'Amministrazione britannica, infatti, era orientato decisamente, nonché in modalità artificiosa, verso un sistema di contingentamenti e di preferenze, che avevano il loro sbocco, essenzialmente, nei mercati dell'area della sterlina. Numerose merci, perciò, che figuravano nella voce importazione avrebbero potuto essere eliminate od almeno convenientemente compresse, trattandosi o di generi voluttuari, oppure di generi che potevano essere prodotti in Eritrea. Inoltre, molte altre merci che non figuravano affatto, oppure avevano scarso rilievo nella voce esportazione, erano in grado di alimentare una corrente di esportazione più cospicua. Infine, si considerava che l'Eritrea gravitava e avrebbe dovuto continuare a dipendere dall'economia italiana, dalla quale avrebbe potuto trarre impulso e sostentamento¹⁰⁸⁶. In considerazione di ciò è possibile rilevare che «fra questi due estremi che devono avvicinarsi, sta in pratica la possibilità di un pareggio della bilancia commerciale»¹⁰⁸⁷. Si ritenne, quindi, che questo pareggio fosse possibile, ma per raggiungere lo scopo occorreva una definitiva sistemazione politica dell'Eritrea. La causa più importante del malessere economico, infatti, si individuava soprattutto nell'incertezza sul futuro politico del territorio, che indusse i commercianti, gli industriali, gli agricoltori e gli uomini d'affari a sospendere ogni iniziativa in attesa di una decisione. Perciò, «come modalità di attuazione, poiché i bruschi cambiamenti sono sempre dannosi in campo economico», si consigliava di non rimuovere immediatamente i vincoli in essere, ma «solo adattarli gradualmente al nuovo indirizzo che si dovrà dare all'economia eritrea e che contribuirà, decisamente, al raggiungimento del pareggio in questo campo»¹⁰⁸⁸.

¹⁰⁸⁴ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 921, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

¹⁰⁸⁵ ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Ministero degli Affari Esteri a Mai, 28 luglio 1949; ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949.

¹⁰⁸⁶ ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Vittorio Zoppi-Segretario Generale Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949.

¹⁰⁸⁷ ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Ministero degli Affari Esteri a Mai, 28 luglio 1949; ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949.

¹⁰⁸⁸ *Ibidem*.

Ecco perché viene presentato un ulteriore schema (tabella 5.21), nel quale si possono osservare i dati specifici per il periodo successivo alla conclusione delle operazioni belliche, il biennio 1947-1948, che secondo il Presidente Vercellino, rappresentò un passo avanti verso la normalità e il miglior riferimento per giungere alle conclusioni più indicative.

Tabella 5.21 - Disavanzo nella bilancia commerciale tra importazioni ed esportazioni (in Scellini East African)			
Anno	Importazioni	Esportazioni	Disavanzo
1947	74.290.651	31.616.694	42.673.957
1948	57.351.239	31.570.826	25.780.404
Totale	131.641.881	63.187.520	68.454.361

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949.

Il deficit di questo biennio, definito «apparente», risultato dal disavanzo tra importazioni ed esportazioni, ammonta a 68.454.361 Scellini East African: la motivazione di questa definizione si riferisce al criterio adottato nella rilevazione statistica dei dati del movimento commerciale della ex colonia che, secondo Vercellino, non poteva essere sufficiente per comprendere le reali potenzialità dell'Eritrea e i traffici che si svolgevano realmente tra questo territorio e l'esterno¹⁰⁸⁹. In primo luogo, il fatturato di riesportazione, almeno come risulta dai saldi rilevati in base alle statistiche doganali, deve essere parzialmente portato a ridurre la voce «importazioni», almeno per il valore di quelle merci che sono state importate per lo scopo di riesportarle (sebbene ciò non possa essere elencato come «Merci in transito»). Le restanti merci, inoltre, costituite da macchinari, materiali, rottami di ferro, ecc., che dalla dogana erano considerate riesportate, ma che si trovavano nel territorio da molti anni, non vengono contabilizzate nel totale. Nella tabella 5.22, perciò, si riporta l'elenco delle merci che rientrano nella voce «riesportazioni», il cui valore va sommato all'ammontare delle esportazioni per gli anni 1947 e 1948 sempre in base al valore a cui si fa riferimento.

¹⁰⁸⁹ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949.

Tabella 5.22 - Beni riesportati per gli anni 1947-1948, considerati in aggiunta ai beni esportati (unità di misura in Kg e in Lira Sterlina)				
Tipo di merce	1947		1948	
	Quantità	Valore	Quantità	Valore
Bestiame	4.170	4.580	n. d.	n. d.
Burro	6.498	40.338	n. d.	n. d.
Chicchi di caffè	230.957	487.181	117.400	253.276
Zucchero	n. d.	n. d.	13.805	21.696
Droghe e spezie	14.184	44.657	3.271	4.840
Frumento	15.900	16.262	n. d.	n. d.
Dura e Dukum	143.724	59.258	n. d.	n. d.
Farina di grano	262.298	257.104	n. d.	n. d.
Legumi in sacchi	979.942	504.731	n. d.	n. d.
Castagne e carrube	n. d.	n. d.	1.000	4.400
Datteri	11.410	7.946	2.000	1.600
Frutta secca	2.710	7.000	7.579	11.285
Spiriti dolcificati	n. d.	n. d.	940	4.062
Sciroppi per bevande	n. d.	n. d.	125	2.500
Sigari e sigarette	2.312	25.600	n. d.	n. d.
Filati di cotone misti	160	5.000	1.868	20.705
Fabbricati grezzi di cotone	595	13.291	2.461	25.800
Fabbricati di cotone decolorati	n. d.	n. d.	367	4.071
Filati di fibre artificiali	n. d.	n. d.	34	8.165
Tessuti di fibre artificiali	n. d.	n. d.	270	14.000
Biancheria	472	6.435	1.630	15.800
Sacchi vuoti	64.524	96.220	24.657	37.254
Granoturco	68.269	38.821	n. d.	n. d.
Totale	1.908.082	1.614.424	177.357	429.444

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949.

Prendendo in considerazione i dati riportati nella tabella 5.23, l'importo delle esportazioni per l'anno 1947, espresso in valore è in realtà di Lst. 1.661.555 e per il 1948 di Lst. 1.600.013, come emerge dalla tabella 5.23.

Tabella 5.23 - Valore delle esportazioni per il biennio 1947-1948 in Lire Sterline (sommato al valore dei beni riesportati)		
	1947	1948
Esportazioni	1.580.834	1.578.541
Riesportazioni	80.721	21.472
Totale	1.661.555	1.600.013

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949.

Quindi, il disavanzo calcolato unicamente sulla base dei dati statistici della dogana, e sempre espresso in valuta, appare come ammontante a 2.052.977 Lire Sterline per il 1947 e 1.267.548 Lire Sterline per il 1948.

Tabella 5.24 - Disavanzo della bilancia commerciale calcolato per il biennio 1947-1948			
Anno	Importazioni	Esportazioni	Disavanzo
1947	3.714.532	1.661.555	2.052.977
1948	2.867.561	1.600.013	1.267.548
Totale	6.582.093	3.261.568	3.320.525

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949.

Tabella 5.25 - Disavanzo medio della bilancia commerciale (in Lire Sterline)			
Anno fiscale	1947	1948	1947-1948
Valore disavanzo	2.052.877	1.267.548	3.320.525
Disavanzo medio del biennio	1.660.262		

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949.

Pertanto, il disavanzo medio stimato per i suddetti due anni è di 1.660.262 Lire Sterline, tuttavia, i dati risultanti dalle statistiche relative agli ultimi periodi a cavallo tra il 1949 e l'inizio

degli anni Cinquanta sembravano segnare finalmente un calo del disavanzo nella bilancia commerciale¹⁰⁹⁰.

Come già accennato, però, tali dati non possono essere sufficienti per spiegare adeguatamente la situazione economica del territorio: secondo la prassi seguita dalla Camera di Commercio, infatti, ci si dovrebbe soffermare in particolare su quelle entrate «invisibili», che «sfuggivano» ai rigidi controlli delle autorità doganali, ma che possono essere calcolate con un certo grado di accuratezza, contribuendo alla riduzione del disavanzo nella bilancia commerciale; inoltre, dato che queste entrate invisibili rappresentavano una risorsa attiva per le entrate del territorio eritreo, potevano concorrere attivamente a ridurre il disavanzo tra importazioni ed esportazioni¹⁰⁹¹.

Tralasciando le entrate invisibili di minore importanza, è possibile considerare una lista di tutte le principali fonti di questi importanti proventi, limitandosi a citare solamente quelli di natura continuativa, anche se, come sottolinea Vercellino, le importazioni occasionali possono ripetersi nel corso del tempo: a) i proventi del commercio di transito, specialmente con l’Etiopia; b) i proventi del trasporto terrestre da e verso il retroterra; c) il trasporto marittimo, sia per quanto riguardava i passeggeri che per le merci; d) l’ammontare delle assicurazioni sui trasporti stipulate in Eritrea; e) i proventi del trasporto aereo; f) i proventi del settore turistico, dal quale si potevano trarre molte entrate legate all’ingresso dei turisti nel territorio eritreo e al loro soggiorno nelle strutture alberghiere dell’ex colonia; g) le rimesse di coloro che lavoravano in Eritrea con provenienza dai paesi esteri; h) la quota pagata in Eritrea a titolo di corrispettivo per servizi di piroscafi e aerei che vi facevano scalo¹⁰⁹².

Osservando i dati del commercio di transito si può rilevare che il totale del valore del biennio 1947-1948 ammonta a 115.637.875 Scellini E.A. Una parte del profitto derivante da questo commercio, dunque, rimaneva in Eritrea, oltre al rimborso spese di manipolazione e di transito, escluso il trasporto: il 30% circa di questo traffico era realizzato a beneficio di ditte eritree, mentre i proventi e rimborsi di servizi e manipolazioni (a parte i trasporti) che restavano in eritrea si aggiravano intorno al 15% del valore delle merci. Perciò, il 4,50% del valore totale

¹⁰⁹⁰ *Ibidem.*

¹⁰⁹¹ *Ibidem.*

¹⁰⁹² *Ibidem.*

del movimento di transito rimaneva in Eritrea, costituendo un'entrata invisibile che si aggirava sulla media di 2.601.850 Scellini E.A.¹⁰⁹³.

	Scellini E.A.	
Utili derivanti da merci in transito	Scellini E.A.	2.601.850
Proventi di trasporti terrestri	Scellini E.A.	3.360.000
Noli marittimi	Scellini E.A.	2.400.000
Premi assicurazioni trasporti	Scellini E.A.	480.000
Proventi trasporti aerei	Scellini E.A.	1.080.000
Proventi di turismo	Scellini E.A.	2.000.000
Diritti di attracco delle navi e di atterraggio di apparecchi	Scellini E.A.	1.135.200
Totale	Scellini E.A.	13.057.050

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, Asmara, settembre 1949.

Considerata questa tipologia di entrata, è possibile rilevare che il disavanzo medio del periodo considerato, quindi, tende quasi a dimezzarsi passando da 33.205.240 Scellini E.A., ossia 1.660.262 Lire Sterline, a 20.148.190 Scellini E.A., ovvero 1.007.409,5 Lire sterline.

Se, invece, si volge l'attenzione verso le singole voci che alimentavano l'esportazione, si può rilevare che era possibile sfruttare convenientemente le possibilità del territorio, il quale poteva «offrire vaste possibilità di esportazione, in misura notevolmente superiore a quella verificatasi»¹⁰⁹⁴. Per precisare queste affermazioni, vengono presentate, a titolo esemplificativo, le cifre di 14 voci che erano suscettibili di un aumento dell'esportazione e per le quali avrebbero dovuto esserci pochi ostacoli per la loro esportazione (tabella 5.27).

Denominazione	1944	1945	1946	1947	1948
Animali vivi	47.543	17.892	42.680	82.220	28.700

¹⁰⁹³ *Ibidem*.

¹⁰⁹⁴ ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949.

Carne affumicata salata o preparata	68.558	101.846	n. d.	n. d.	16.600
Lavori di palma	185.052	n. d.	3.978	n. d.	n. d.
Burro	251.385	160.603	10.958	n. d.	337.200
Pesce	163.955	275.905	7.989	99.522	180.000
Aranci e limoni	13	4.372	433	n. d.	2.300
Legumi ed ortaggi freschi	11.054	19.400	6.835	183.672	4.500
Legumi ed ortaggi tritati o seccati	29.646	17.424	n. d.	n. d.	10.000
Frutta fresca	5.660	90	4.800	1.962	198.900
Acqua minerale	240	809.000	32	n. d.	8.000
Tabacco	10.456	18.853	420	160.000	416.000
Lavori in cemento	1.770	130	1.981	5.496	550
Pietre e metalli preziosi	n. d.	6.165	21.423	4.250	12.000
Cotone grezzo	98.080	n. d.	123.307	2.800	111.500

Fonte: ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949.

Accanto a queste voci, comunque, secondo i rappresentanti del Governo italiano se ne potevano aggiungere numerose altre che, in misura corrispondente alle possibilità del territorio potevano contribuire ad accrescere il volume delle esportazioni complessive.

All'opposto, nel campo delle importazioni, è possibile constatare come alcune voci rappresentavano cifre considerevoli e avevano un'incidenza notevole sul disavanzo commerciale: queste potevano essere «notevolmente ridotte, senza portare nessun danno all'economia eritrea, anzi avvantaggiandola in quanto la produzione locale» avrebbe potuto sopperire in maniera sufficiente alle esigenze del territorio (tabella 5.28)¹⁰⁹⁵.

Tabella 5.28 - Valore dell'importazione per quanto riguarda alcune merci in Scellini E.A.					
Denominazione	1944	1945	1946	1947	1948

¹⁰⁹⁵ *Ibidem*.

Burro	582.107	343.628	270.155	360.310	156.100
Pesce fresco e secco	10.656	38.718	140.383	159.652	257.336
Uova	397.021	405.499	337.113	192.260	141.200
Aranci e limoni	571.879	685.212	334.640	283.844	63.113
Verdure e ortaggi	90.379	189.002	329.459	332.690	183.100
Frutta fresca	312.129	310.552	136.644	201.650	82.000
Tabacchi	1.008.487	2.190.617	2.029.485	1.504.876	1.145.000
Profumerie	5.001	1.223	155.880	508.124	172.800
Spezie e altri prodotti coloniali	1.194.321	1.009.910	1.167.752	1.240.554	825.350
Datteri	1.241.753	472.212	821.772	766.371	723.569
Frutta secca	1.800.460	567.200	7330751	637.424	468.700

Fonte: ACS, MAI, b. 239, Relazione economica sull'Eritrea. Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949.

La voce relativa ai tabacchi rappresentava, in particolare, quasi un decimo del deficit della bilancia commerciale: poteva, perciò, essere eliminata dal settore importazioni e inclusa in quello esportazioni, in quanto in Eritrea era possibile coltivare ogni tipo di tabacco. In Asmara, infatti, esisteva una manifattura che avrebbe potuto aumentare e facilmente migliorare la produzione, «mantenuta, di proposito, in limiti modesti e in qualità scadenti»; lo stesso discorso, però, si poteva dedicare ad ulteriori voci nominate nella Tabella e alle ulteriori non analiticamente considerate¹⁰⁹⁶. Inoltre, tutte le merci destinate ai membri delle Forze Armate inglesi o americane nonché ai funzionari dell'Amministrazione occupante erano libere da dazio, comportando una rilevante diminuzione delle entrate corrispondenti.

Per l'esatta determinazione dei quantitativi da esportare o da importare, però, si richiedeva uno studio approfondito che, in fase di attuazione, dovesse informare l'orientamento della politica economica dell'Eritrea e poteva variare di anno in anno, in base alle condizioni locali e alla situazione dei mercati circostanti. Come afferma il redattore della relazione, infatti: «Lo studio dei fenomeni economici è molto delicato e le previsioni che attorno ad essi si possono

¹⁰⁹⁶ *Ibidem*.

fare, devono essere saggiamente interpretate e non devono essere rigidamente intese», poiché «l'interdipendenza che regola il mutevole andamento dei fattori economici consente delle previsioni, ma ad esse non può esser dato un valore assoluto»¹⁰⁹⁷.

Il Rappresentante del Governo italiano, dopo aver analizzato anche le cifre del bilancio dell'ex colonia, sostenne che, sostanzialmente, non presentasse grandi deficit¹⁰⁹⁸. Al contrario, sulla sua struttura ed indirizzo potevano farsi delle considerazioni in grado di condurre ad un «sano equilibrio». Gli italiani, infatti, erano convinti che: «un'amministrazione che abbia di mira il governo del territorio, anzitutto impiegherà il personale in base alle sue capacità e non secondo concetti del tutto arbitrari, inviando, ad esempio, elettricisti od infermieri al dipartimento legale, che oltre ad essere fonte di malcontento sono una potente ingiustizia e costituiscono ogni anno un aumento della spesa, perché alla diminuzione del personale con limitati salari, fa riscontro un aumento di personale con alti salari»¹⁰⁹⁹. Operando una perequazione in maniera uniforme, inoltre, tutti gli assegni, con la sola distinzione relativa al grado che ognuno rivestiva, si poteva arrivare ad una diminuzione complessiva della spesa, con beneficio economico e sociale. Le eccessive spese in determinati settori, «che in un sistema di amministrazione autonomo non troveranno sede», potevano essere eliminate grazie alla «trasformazione dell'attuale sistema di amministrazione militare», ancora tale benché avesse mutato la denominazione¹¹⁰⁰. A questo si poteva aggiungere, inoltre, la riduzione e il raggruppamento di determinati organismi, oltre ad uno snellimento dell'ossatura burocratica, che poteva portare al «conseguimento di decisive economie»¹¹⁰¹. In aggiunta alla riduzione della spesa, si prevedeva di calcolare un deciso aumento delle entrate: sia in modo indiretto come effetto dell'aumento del movimento commerciale complessivo, sia direttamente attraverso l'introduzione di nuovi cespiti di entrata. In merito a questo si precisò che fosse interessante tenere presente che la pressione fiscale in quel momento non era molto elevata e avrebbe potuto essere, perciò, «suscettibile, se non proprio di aumenti, di adeguamenti e ritocchi»¹¹⁰². Inoltre, l'obiettivo del Governo italiano

¹⁰⁹⁷ *Ibidem.*

¹⁰⁹⁸ *Ibidem.*

¹⁰⁹⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰⁰ *Ibidem.*

¹¹⁰¹ *Ibidem.*

¹¹⁰² *Ibidem.*

doveva essere l'eliminazione di tutte le facilitazioni e esenzioni delle quali godevano inglesi e americani nel campo della tassazione interna, con il principale obiettivo di contribuire ad accrescere il volume delle entrate. Le previsioni in merito al bilancio dell'Eritrea erano considerate, per questi motivi, accettabili: esaminando le cifre relative al quinquennio 1944-1948 si può riscontrare che il deficit contabile, solo nel biennio 1945-1946 arrivò a toccare la cifra massima di 90.000 sterline circa, mentre le spese recuperabili (spese di carattere militare, escluse le paghe) hanno superato le 400.000 sterline¹¹⁰³.

Dall'esame delle tabelle precedenti, inoltre, si rileva che nel 1948 si è verificata una notevole contrazione del commercio eritreo con l'estero, per oltre 28 milioni di scellini, rispetto all'anno precedente¹¹⁰⁴. Si deve notare, tuttavia, che, mentre diminuì in direzione (o provenienza) di quasi tutti i paesi esteri, aumentò, invece, di 2 milioni di Scellini E. A. verso l'Italia, dimostrando un'intensificazione dei rapporti con la ex madrepatria e il ritorno a relazioni economiche e commerciali più attive dopo la fine del conflitto. Considerando le cifre complessive dell'importazione nel 1948 si sottolinea una generale contrazione di circa 17 milioni di scellini. L'unica nazione che poteva vantare un aumento fu la Gran Bretagna, verso la quale gli importatori eritrei trovavano minori difficoltà ad ottenere i permessi da parte della British Administration¹¹⁰⁵. In generale le cifre dell'esportazione rimasero pressoché invariate tra il 1947 e il 1948, tuttavia, si nota, come anticipato, un raddoppiamento nella corrente verso l'Italia, a confermare il tentativo di riallacciare rapporti economici tra i due paesi. Gli altri Paesi che incidevano di più nei dati sull'esportazione eritrea erano l'India e l'Etiopia, le quali entrambe videro aumentate le cifre di importazione dall'Eritrea. In diminuzione, invece, si nota Aden, cosa che è possibile constatare anche (ed in misura notevole) esaminando i dati di questo paese nel prospetto dell'importazione. La diminuzione fu dovuta, almeno in gran parte, al fatto che il movimento proveniente da Aden (o avviato a quel porto) ebbe, sin dalle origini del periodo post-bellico, un prevalente carattere di smistamento¹¹⁰⁶. Il crollo del volume si presume

¹¹⁰³ ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, Rappresentante del Governo italiano in Asmara a Vittorio Zoppi-Segretario Generale Ministero degli Affari Esteri, 8 luglio 1949.

¹¹⁰⁴ *Sguardo retrospettivo al Commercio tra l'Eritrea e l'estero*, in «Il Bollettino», a. 5, n. 9, 15 maggio 1949, p. 3.

¹¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹¹⁰⁶ *Ibidem*.

giustificato dalla graduale, e più regolare, ripresa dei trasporti marittimi, sia per la provenienza delle merci come per l'avvio ai porti diretti di destino. Per quanto concerne la riesportazione, si intendeva la spedizione di oggetti (in prevalenza macchinari, autoveicoli, attrezzatura stradale, rottami, ecc.) che vennero importati in epoca remota e poi riesportati perché esuberanti nelle necessità del territorio. Erano, perciò, oggetti non prodotti localmente e, pertanto, non classificabili, al momento della partenza, nella voce esportazione. Sotto questa voce, nell'anno 1948, si ebbe una contrazione nei confronti del 1947, ammontante ad oltre 10 milioni di scellini. Le riesportazioni, che per l'anno 1947 ammontarono a 16.919.103 Scellini E.A., scesero a 6.882.442 Scellini E.A. nel 1948. La differenza si verificò in tutte le direzioni ed eccezione dell'Italia, il cui ammontare rimase pressoché stazionario sui 2 milioni di scellini circa. Nei riguardi del Sudan e dell'Etiopia il movimento scese di circa due terzi rispetto al 1947¹¹⁰⁷.

Esaminando il transito, invece, si sottolinea un aumento di circa 12 milioni di scellini: dai 51.765.312 complessivi del 1947, si salì a 63.872.563 nel 1948. Un aumento fu registrato nel movimento verso l'Italia (da 16 milioni nel 1947 a 31 milioni circa nel 1948) come pure in aumento si rivelò il transito verso la Siria, la Palestina, la Gran Bretagna e l'India. Al contrario, in notevole diminuzione si constatò il movimento verso Aden¹¹⁰⁸.

La nuova situazione seguita all'accordo economico-finanziario italo-inglese si riverberò, come spiegato, in senso negativo nei confronti degli imprenditori e dei commercianti italiani nelle ex colonie. Il Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea, perciò, all'inizio di febbraio del 1950 rivolse una ennesima istanza finalizzata ad una favorevole risoluzione del problema a favore degli esponenti dei settori economici eritrei che furono danneggiati: in questo modo si impegnò anche per l'assistenza a quelle imprese che avevano ancora numerosi contatti e affari da svolgere sulla direttrice con l'Italia, come nel caso della S. A. Mirengi, la quale aveva necessità di esportare nella madrepatria silice dall'Eritrea¹¹⁰⁹. Il Crie appoggiò la richiesta dell'impresa italiana e interessò il Ministero del Commercio Estero con un telesspresso ministeriale n. 41/01377/C del 28 gennaio 1950, nel quale, tra l'altro, si esortava il governo a

¹¹⁰⁷ *Ibidem.*

¹¹⁰⁸ *Ibidem.*

¹¹⁰⁹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, pratt., n. 514, f. 3, pp. 62-63, Ministero degli Affari Esteri a Ministero per il Commercio con l'Estero e Ministero dell'Africa Italiana, 8 febbraio 1950.

«tener presente le considerazioni ivi svolte nelle determinazioni che i Ministeri e gli Enti in indirizzo sono talvolta richiesti di prendere allo scopo di sostenere le attività economiche italiane in Eritrea»¹¹¹⁰. La missiva del gruppo sottolineava ancora una volta il «carattere e la importanza eminentemente politica dei richiesti interventi del Governo italiano», esprimendosi in questo modo:

A nome del “C. R. I. E.” mi permetto insistere sul concetto che tutte le richieste che vengono rivolte tramite questo Comitato al nostro Governo da parte di connazionali - commercianti, industriali, ecc. - trovano base sulla disastrosa situazione dell’Eritrea che, per evidenti ragioni politiche, si rende necessario aiutare tempestivamente onde giungere in vita alla auspicata favorevole soluzione sul destino di questo territorio¹¹¹¹.

Il Comitato, quindi, riteneva necessario che «il lavoro italiano in Eritrea mantenesse il valore di primo piano del passato; ma anche se ciò riesce ormai difficile poiché troppo è già stato ridotto, è però indispensabile che quanto ancora rimane non debba perire»¹¹¹². Perciò il gruppo ammonì che «se la Commissione dell’Onu, venendo in Eritrea, dovesse trovare tutte le attività» economiche in mano di Ditte non italiane, sarebbe perfettamente ingenuo e sterile esaltare i meriti del passato contro lo spettacolo di un vuoto presente»¹¹¹³.

L’economia eritrea più che sulle risorse naturali del paese, che erano piuttosto scarse, come poterono appurare ben presto i colonizzatori italiani, era basata soprattutto sul commercio di importazione ed esportazione con un ruolo principale del commercio di merci in transito: «di scarsa importanza» era ritenuto «il commercio interno dati i limitati bisogni della popolazione africana e il basso tenore di vita della stessa»¹¹¹⁴. In realtà, però, su tale branca di attività non era possibile raccogliere molti elementi concreti, anche se era ritenuto, altresì, che la sfavorevole situazione contingente avesse influito in misura sensibile nel limitarne l’entità, considerando la

¹¹¹⁰ *Ivi*, p. 62.

¹¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹¹² *Ibidem*.

¹¹¹³ *Ivi*, pp. 62-63.

¹¹¹⁴ ASBI, Banca d’Italia, Studi, pratt., n. 520, f. 1, p. 919, Banca d’Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull’andamento dell’economia eritrea durante l’anno 1950 e sull’attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

diligante miseria e le scarse e sempre più ristrette possibilità di lavoro¹¹¹⁵. Questi fattori negativi, appunto, non mancarono di riflettere i propri effetti anche sugli elementi facenti parte delle diverse comunità presenti in Eritrea e specialmente su quella italiana, che permaneva come la «più importante» e attraverso la quale passava la porzione maggiore del commercio interno, in particolare nei centri di Asmara e Massaua¹¹¹⁶.

Nonostante le difficoltà che colpirono l'Eritrea e la sua comunità, «non si sono dovuti rilevare dissesti e fallimenti in quantità e per importi notevoli», per cui si tese a concludere che la fase di depressione cominciata dalla fine del conflitto in poi avesse inciso, più che altro, sui guadagni, «restringendone sensibilmente i margini normalmente piuttosto larghi»¹¹¹⁷.

In misura importante si attestava il commercio con l'estero, nel quale, in base ai relativi dati statistici, si è registrato nell'anno 1950 un aumento di circa il 25% sia nei traffici di importazione, sia in quelli di esportazione; anche se è da precisare che questo dato in aumento potesse essere un effetto della svalutazione della sterlina del settembre 1949 e, inoltre, che, a grandi linee, il volume degli scambi con l'estero non si fosse distaccato di molto da quello degli anni precedenti e posteriori all'occupazione britannica¹¹¹⁸.

In merito alla direttrice che seguivano i traffici all'inizio degli anni Cinquanta, «la caratteristica delle importazioni è data dalla preponderanza della corrente etiopica», che assorbiva quasi metà del volume “ad valorem”, mentre quella delle esportazioni è caratterizzata dalla preminenza del mercato italiano verso cui erano convogliate merci per oltre la metà dell'importo totale¹¹¹⁹. I numeri che coinvolgevano l'Etiopia, infatti, evidenziano il forte legame tra i due paesi: nel 1949 le importazioni verso l'Eritrea arrivarono a 27 milioni di scellini East African; nel 1950 aumentarono a poco meno di 36 milioni di Scellini E.A., che rappresentavano il 40% delle importazioni totali dell'Eritrea¹¹²⁰. Le esportazioni eritree verso l'Etiopia, invece,

¹¹¹⁵ *Ivi*, p. 920.

¹¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹¹⁸ *Ibidem*.

¹¹¹⁹ *Ivi*, p. 921.

¹¹²⁰ *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 64; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 19, Statistica dell'orientamento del commercio estero di importazione in Scellini E.A., s. d. [1951]; *Sguardo retrospettivo al Commercio tra l'Eritrea e l'estero*, in «Il Bollettino», a. 5, n. 9, 15 maggio 1949, p. 3.

si attestarono intorno ai 3 milioni di scellini negli anni tra il 1949 e il 1950. Quest'ultimo dato evidenzia, invece, la supremazia del mercato italiano, che assorbiva più della metà delle merci in uscita dall'ex colonia primogenita¹¹²¹. Nella tabella 5.31 si possono notare, perciò, i dati relativi alle due correnti di traffico per i paesi che vantavano la maggiore importanza in merito.

Tabella 5.31 - Statistica delle correnti di traffico distinte per paese di origine e destinazione per l'anno 1950 relative all'Eritrea (in Lire Sterline)		
Paese	Importazioni da	Esportazioni verso
Etiopia	1.791.229	143.918
Regno Unito	764.453	165.111
India	703.185	40.335
Italia	183.880	1.589.674
Paesi area Sterlina	213.180	297.221
Paesi Arabi	234.999	131.433

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 921, Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

Un esame dettagliato delle principali voci di importazione dall'Etiopia si può notare nella tabella 5.32.

Tabella 5.32 - Esame principali voci di importazione dall'Etiopia all'Eritrea per l'anno 1950		
Tipo di merce	Valuta	Valore
Caffè	Lira Sterlina	383.179
Cereali (di cui grano, dura, orzo, mais, ecc.)	Lira Sterlina	234.166
Semi oleosi (di cui ricino, lino, neuk)	Lira Sterlina	608.002

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 922, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

¹¹²¹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 921, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

Tali merci erano, per la maggior parte, prodotti che transitavano per l'Eritrea, principalmente in direzione Italia, verso la quale venivano convogliate dopo essere state sottoposte ad operazioni di pulitura e di cernita¹¹²². Le importazioni dall'India riguardavano, in particolare, prodotti come tè, abugiadid, filati di cotone, manufatti di juta o di sisal: anche queste, però, erano merci che transitavano per l'Eritrea, per poi essere assorbite dalle regioni etiopiche e specialmente da quelle limitrofe all'ex colonia primogenita italiana. Dai paesi gravitanti nella sfera d'influenza del Regno Unito giungevano tabacco, zucchero, dolci, olii minerali, prodotti chimici, tessuti di ogni tipo, filati e manufatturati, meccanici, medicinali, pneumatici: tutte queste merci erano considerate, però, soprattutto dai componenti della comunità italiana impegnati nelle industrie eritree, di qualità piuttosto scadente, in particolare alcune, in confronto alla produzione corrente delle imprese italiane, che in precedenza alimentava quasi esclusivamente il mercato locale. Le limitate importazioni dall'Italia, invece, consentite principalmente per «soddisfare le richieste di consumatori assuefatti a determinati tipi e qualità di merci», era una stretta conseguenza della politica avviata dall'Amministrazione d'occupazione britannica, intesa a favorire, a danno di quelle italiane, le importazioni dal Regno Unito e dai paesi dell'area della Sterlina¹¹²³. I prodotti riguardanti le importazioni dall'Italia, incluse, per quanto riguarda le principali voci, nella Tabella seguente, erano, per di più, gravati di oneri tali da dover essere posti in commercio a prezzi piuttosto elevati.

Tabella 5.33 - Voci principali di importazioni dall'Italia verso l'Eritrea per l'anno 1950 (in Lire Sterline)	
Tipo di merce	Valore
Riso	10.994
Frutta fresca e secca	33.830
Olio d'oliva	8.581
Cemento	16.078
Chimici	6.660
Tessuti di lino	8.330
Parti di automobili	12.624

¹¹²² *Ivi*, p. 922.

¹¹²³

Macchinari	9.601
Vini e liquori	16.352

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 923, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

In merito alle altre provenienze, necessitano una menzione gli arrivi di grano e di altri cereali dal Canada e dall'Australia, che contò un'esportazione di 100.534 Lire Sterline di grano e 11.866 Lire Sterline di altri cereali, che causarono qualche difficoltà all'Etiopia, grande esportatrice di granaglie, provocando, perciò, una flessione dei prezzi sui mercati locali ed etiopici¹¹²⁴. Un'analogha conseguenza provocò l'importazione di gusci di conchiglie per bottoni da Singapore, che superò le provenienze dalla costa Araba, le quali erano da molti decenni il fornitore principale di questo e altri prodotti.

Per quanto riguarda le esportazioni, invece, come già detto, la destinazione più importante era l'Italia, che riceveva i prodotti segnalati nella tabella 5.34, ai quali si aggiungevano fibre vegetali, metalli, madreperla, ecc.

Tabella 5.34 - Principali voci delle esportazioni dall'Eritrea verso l'Italia per l'anno 1950 (espressi in Lire Sterline)			
Tipo di merce	Valore	Valore globale	Note
Semi oleosi	771.427	937.449	La differenza era assorbita da altri paesi europei, primi fra i quali il Belgio e la Svizzera
Pellami	504.396	598.637	
Frutta fresca (banane)	95.148	99.414	
Legumi	34.990	n. d.	

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 923, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

¹¹²⁴ *Ivi*, p. 923.

Verso gli altri paesi, inoltre, assumevano particolare importanza le esportazioni indicate nella tabella 5.35

Tabella 5.35 - Principali voci delle esportazioni dall'Eritrea verso gli altri paesi per l'anno 1950 (espressi in Lire Sterline)		
Tipo di merce	Valore	Destinazione
Bestiame	69.033	Egitto e paesi Arabi
Sale	125.019	Etiopia, India e Giappone
Legname e carbone	81.905	Egitto
Bottoni di madreperla e di dum	134.715	Inghilterra
Carne e farina di pesce	99.815	Palestina, Olanda e Italia
Birra	93.465	Sudan e Somalia italiana
Alcolici	12.279	Regioni circostanti
Talleri di Maria Teresa	75.061 (nell'anno 1950), pari a 458.332 Talleri	Costa Araba

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, pp. 923-924, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

Oltre a questi prodotti, erano degne di nota anche le esportazioni dell'oro, inviato clandestinamente, prevalentemente verso l'India: per quanto i relativi importi fossero poco rilevanti si registra anche la non trascurabile esportazione di prodotti in vetro, terraglia e ceramica per un valore totale di 15.672 Lire Sterline e quella dei fiammiferi, prodotti dalle locali industrie italiane, che ammontava a 6.223 Lire Sterline¹¹²⁵. A questi prodotti si aggiungevano

¹¹²⁵ *Ivi*, p. 924.

poi i sali potassici, esportati per un valore di 13.543 Lire Sterline, la cui esportazione, riattivata proprio durante il 1950, era fortemente suscettibile di importanti sviluppi.

Le considerazioni espresse fin qui, perciò, fanno trarre la conclusione che il settore commerciale, in particolar modo per ciò che riguardava i rapporti con l'estero, nei quali avevano un posto preponderante le merci in transito, nel 1950 si mantenne su una linea di attività che fu considerata discreta, anche se valutazioni più precise si sarebbero potute avere potendo esaminare il dato relativo al volume del movimento commerciale di importazione ed esportazione. In generale, l'impressione che si ha è che le difficoltà riscontrate nel corso dell'anno 1950 e che si dovettero superare siano state più gravi di quelle dell'anno 1949: nella prima parte dell'anno, infatti, l'andamento commerciale segnò una sensibile stasi, risolta con una favorevole ripresa nel secondo semestre e, particolarmente, negli ultimi mesi; la causa di questo rallentamento economico, invece, si deve imputare agli avvenimenti internazionali, mentre il ritmo alquanto stentato ed incerto dell'assorbimento di merci da parte del mercato interno fu prodotto principalmente dalla precaria situazione locale¹¹²⁶.

L'incertezza riguardo al destino dell'Eritrea, che doveva essere deciso all'interno delle Nazioni Unite, era un'importante motivo che, secondo la classe dirigente italiana e la stessa comunità italiana della ex colonia, frenava la possibile crescita dell'economia locale¹¹²⁷. Come affermava l'avvocato Vittorio Vercellino¹¹²⁸, Presidente della Camera di Commercio, gli imprenditori italiani non potevano lavorare a pieno regime a causa della situazione piuttosto incerta, la quale rendeva ignoto il destino degli stessi stabilimenti, e dei costi di gestione delle imprese molto alti durante l'amministrazione britannica¹¹²⁹. L'investimento degli imprenditori, secondo Vercellino, doveva essere protetto e se l'Eritrea non fosse tornata all'Italia sarebbe stato perduto. La bontà degli investimenti effettuati dagli italiani era, secondo il presidente della

¹¹²⁶ *Ivi*, pp. 924-925.

¹¹²⁷ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Nota redatta dal Vice Presidente della Camera di Commercio dell'Eritrea Carlo Sommariva, Asmara, 3 dicembre 1949.

¹¹²⁸ G. Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea. Dizionario biografico*, Agenzia Regina, Asmara 195 G. Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea*, op. cit.2, p. 295.

¹¹²⁹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, pp. 924-925, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

Camera di Commercio, dimostrata dai numeri, come quelli relativi alla produzione di ortaggi, tra i quali spiccava la coltivazione dei pomodori.

5.6 La situazione locale e la violenza politica degli shifta dalla fine degli anni Quaranta

La situazione locale dell'Eritrea, a causa dell'instabile condizione politica e dell'indecifrabile possibile soluzione per la sistemazione degli ex possedimenti italiani, era in costante peggioramento: nella comunità italiana, che fino ai primi anni dalla fine del conflitto era dominata dalla fiducia che sospinse le attività economiche italiane, continuava a diffondersi un sentimento di scoramento per quello che riteneva un piano dell'autorità occupante, volto a raggiungere i propri fini politici paralizzando le locali attività economiche italiane¹¹³⁰. Lo stato di «estremo esaurimento» in cui si dibattevano le locali attività era testimoniato dal susseguirsi di liquidazioni delle posizioni economiche italiane, dissesti e subastazioni, che erano promosse soprattutto dagli organi fiscali, dal volume delle posizioni pressoché fallimentari e dal crollo dei beni immobiliari su valutazioni irrisorie¹¹³¹. La situazione locale sembrava in serio peggioramento anche dal punto di vista della legalità: in questa situazione instabile, aggravata dall'eccessiva e sempre crescente pressione fiscale e doganale, dall'assoluta mancanza del credito bancario e dal fiorire dello strozzinaggio più spinto (il tasso normale va dal cinque per cento al dodici per cento al mese e dal 40% al 60% annuo) si stavano, infatti, diffondendo frequentemente le pratiche «insane» ed illegali a «carattere truffaldino e speculativo» che coinvolgevano «individui di tutte le nazionalità, specie quelli che hanno ora buon gioco»¹¹³². Inoltre, l'esodo di popolazione italiana, contrariamente alle speranze dei componenti della comunità ancora resistenti in Eritrea, fu una delle cause della «formidabile» contrazione in tutti

¹¹³⁰ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n.522, fasc.1, pp. 310-313, Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua a Servizio Personale. Situazione locale, 18 marzo 1950.

¹¹³¹ ASDMAE, Serie Affari Politici 1951-1957, b. 711, Posiz. 9. E. 19, Il Sottosegretario del Ministero degli Affari Esteri Giuseppe Brusasca al Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, 3 giugno 1949; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n.522, fasc.1, p. 310, Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua a Servizio Personale. Situazione locale, 18 marzo 1950.

¹¹³² ASDMAE, Serie Affari Politici 1951-1957, b. 711, Posiz. 9. E. 19, Nota informativa in relazione a provvedimenti bancari per l'Eritrea. Provvedimenti di carattere urgente, 8 giugno 1949; ASDMAE, Serie Affari Politici 1951-1957, b. 711, Posiz. 9. E. 19, Il Presidente del Crie Vincenzo Di Meglio a Ministero degli Affari Esteri, Asmara, 24 luglio 1949; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n.522, fasc.1, p. 310, Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua a Servizio Personale. Situazione locale, 18 marzo 1950.

i traffici con una parimenti stentata vita delle banche: la ricerca del cliente, infatti, si sarebbe fatta sempre più affannosa, dovendo rinunciare ai sani criteri di selezione adottati dagli istituti di credito¹¹³³.

Alla confusione in campo economico si associava un'instabile situazione locale, dove imperversavano bande armate – le quali praticavano la violenza a sfondo politico - che erano in continuo aumento e stavano rendendo del tutto precarie le comunicazioni: il risultato di questi disordini era l'isolamento quasi assoluto dei centri cittadini con la locale amministrazione che non dimostrava minimamente di voler porre rimedio in modo serio alla situazione e l'impossibilità per la popolazione dell'Eritrea di spostarsi liberamente da un centro all'altro se non in convogli accompagnati da una scorta più o meno efficiente, che partivano a orari fissi in determinati giorni¹¹³⁴. La popolazione italiana, inoltre, dimostrò spesso di non riporre fiducia nelle forze di polizia locali, poiché si riteneva che fossero «asservite ad interessi contrastanti» con i propri: infatti, non nascondevano affatto le loro simpatie per gli shifta¹¹³⁵.

L'attività degli shifta e dei «loro ispiratori, tendente ad intimidire la locale popolazione italiana ed a renderle l'esistenza sempre più difficile», si rivolse tra il 1949 e il 1950 verso una nuova forma diretta alla distruzione di impianti minerari, di concessioni, di stabilimenti industriali situati fuori dai principali centri abitati¹¹³⁶. In seguito alla tattica realizzata attraverso azioni terroristiche contro singole persone, dopo la campagna di minacce, di ricatti posta in atto contro partiti e gruppi sfavorevoli alla tesi unionista¹¹³⁷, la Rappresentanza del Governo italiano

¹¹³³ ASBNL, f. Verifiche Filiali A.O. Asmara. Gennaio-maggio 1948. Isp. Federici, Relazione sulla visita effettuata alle filiali di Asmara ed Addis Abeba in Asmara, in occasione dei sopralluoghi eseguiti su richiesta delle autorità inglesi dalla “Missione delle banche operanti in Eritrea”, 22 giugno 1948.

¹¹³⁴ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n.522, fasc.1, p. 311, Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua a Servizio Personale. Situazione locale, 18 marzo 1950.

¹¹³⁵ *Ibidem*.

¹¹³⁶ ACS, MAI, DGAP, AG, b. 8, f. 25, sf. 4, Rappresentante del Governo italiano in Eritrea Figarolo di Gropello a Ministero degli Affari Esteri. Relazione di sicurezza: 17-24 marzo 1950, 24 marzo 1950; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 8, f. 25, sf. 4, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana. Eritrea-Sicurezza pubblica, 30 marzo 1950.

¹¹³⁷ Le ipotesi del supporto del Governo etiopico e del partito unionista alle attività delle formazioni degli shifta trovano parziale conferma nelle testimonianze della popolazione eritrea, la quale affermava di aver subito attacchi da parte di guerriglieri in uniforme militare etiopica e che le armi fornite agli stessi erano fornite attraverso il confine tra Etiopia ed Eritrea (ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana. Eritrea - Sicurezza pubblica – Commenti stampa britannica, Roma, 12 febbraio 1950; ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana. Eritrea: Sicurezza pubblica – Sciftà in uniforme militare etiopica, Roma, 4 maggio 1950; ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Appunto. Eritrea: intervento

in Eritrea, nella persona di Adalberto Figarolo di Gropello, come anche il resto dell'opinione pubblica italiana, cominciò a sostenere che la nuova fase della lotta politica rivelasse «più che mai» un preciso piano d'azione¹¹³⁸. Le aziende agricole disseminate in tutto il territorio furono le prime attività a subire le dure conseguenze della situazione di instabilità locale, tanto che nel corso del 1949 si registrò un complessivo abbandono delle tenute da parte dei concessionari, che non erano più nelle condizioni di poter «badare ai propri beni in disfacimento» e «spesso soggetti a distruzioni vandaliche»¹¹³⁹. Altro settore che fu colpito duramente dall'incertezza della situazione furono le imprese minerarie, i cui impianti furono oggetto di particolare attenzione da parte delle bande armate nel corso dei moti politici del 21-26 febbraio 1950, e che erano destinate a subire lo stesso destino delle aziende agricole nel corso dello stesso anno¹¹⁴⁰. Tra i maggiori attacchi che colpirono le aziende italiane troviamo: il 7 marzo fu data alle fiamme e distrutta la miniera aurifera della S.A. Miniere Barattolo, sita in Adi Contsi; il 15 marzo subì lo stesso destino l'azienda De Rossi in Addi Casi; il 17 marzo fu bersagliata l'impresa Garbini ad Addi Nefas; il 18 marzo furono colpite le aziende di De Rossi e Melotti a Ualdi; il 22 marzo fu incendiato il mulino di Pollera a Tzada Christian¹¹⁴¹. La vita degli italiani che risiedevano o lavoravano in località isolate, perciò, era divenuta complessa; successivamente le attività agricole ed industriali in tali centri subirono una sempre maggiore paralisi, con le conseguenze portate dal piano di distruzione degli stessi impianti e delle relative attrezzature.

Il periodo in questione, inoltre, fu scandito dalla presenza dei rappresentanti delle Nazioni Unite: queste ultime, infatti, furono chiamate, in ultima istanza, a dirimere la questione delle ex colonie italiane¹¹⁴². La presenza dei delegati dell'Onu non impedì che si verificassero quotidiani

militare etiopico nel terrorismo eritreo, Roma, 21 aprile 1950; ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana. Eritrea: Contrabbando armi, Roma, 28 aprile 1950).

¹¹³⁸ *Ibidem*.

¹¹³⁹ *Ibidem*.

¹¹⁴⁰ ACS, MAI, DGAP, AG, b. 5, f. 7, sf. 1, Rappresentante del Governo Italiano in Eritrea Alberto Figarolo di Gropello a Ministero dell'Africa Italiana. Dr. Roberto Barattolo – Istanza per risarcimento danni, Asmara, 16 giugno 1950; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 5, f. 7, sf. 1, Pro-memoria riguardante i danni subiti in Eritrea dal Dott. Barattolo, s. d. [1950].

¹¹⁴¹ ACS, MAI, DGAP, AG, b. 8, f. 25, sf. 4, Rappresentante del Governo italiano in Eritrea Figarolo di Gropello a Ministero degli Affari Esteri. Relazione di sicurezza: 17-24 marzo 1950, 24 marzo 1950.

¹¹⁴² ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n.522, fasc.1, p. 311, Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua a Servizio Personale. Situazione locale, 18 marzo 1950.

«episodi – sempre sistematicamente impuniti – di banditismo e terrorismo con lutti e danni»¹¹⁴³. La Rappresentanza italiana notò che la presenza della Commissione dell'Onu, anziché determinare una sospensione o diminuzione dell'attività dei ribelli, ne avesse provocato un'intensificazione: al loro passaggio, infatti, gli shifta solevano lasciare dei manifestini, sui quali, in quel periodo, si esprimeva disappunto per l'operato della Commissione stessa¹¹⁴⁴. A causa di questi continui eventi avversi, gli italiani furono obbligati ad abbandonare anche le località minori e si concentrarono nelle cittadine in cui, nonostante l'impressione di sicurezza che avrebbe potuto essere concessa dal centro urbano, la loro vita non migliorò affatto: questi, infatti, non potevano sentirsi al sicuro dato che numerosi irregolari e scifta, per la maggior parte provenienti da oltre confine, «operavano nell'immediata periferia e spesso addirittura all'interno dell'abitato»¹¹⁴⁵. La comunità italiana denunciò anche il continuo afflusso incontrollato «e certo non spontaneo» in Asmara e Massaua di elementi etiopici la cui presenza veniva spiegata solo con ragioni politiche. L'unico modo che gli italiani avevano per difendersi era, quindi, la notevole quantità di armi a disposizione nel territorio, ma a causa di disposizioni dell'autorità britannica a questi veniva concesso solamente in qualche caso e con grandi difficoltà e lungaggini burocratiche l'uso delle rivoltelle. L'impressione che si aveva nella ex colonia era che l'invio e la presenza della Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, la quale stava per ultimare i suoi lavori, avesse maggiormente acuito le tensioni preesistenti e lasciato ancora più incognite rispetto agli anni precedenti: il futuro si prospettava, perciò, negativo tanto che si temeva che la situazione potesse degenerare quando la commissione avesse lasciato il territorio eritreo. Per di più in giugno i risultati delle indagini della Commissione quadripartita delle Nazioni Unite sarebbero stati discussi in seno all'Assemblea Generale e, al massimo entro la sessione autunnale, si sarebbe dovuta decidere la sorte delle ex colonie italiane¹¹⁴⁶.

Gli effetti della situazione di instabilità sociale che si stava vivendo in Eritrea si riverberavano anche sulle attività delle banche e delle aziende di credito: il capo della filiale di

¹¹⁴³ *Ibidem*.

¹¹⁴⁴ ACS, MAI, DGAP, AG, b. 8, f. 25, sf. 4, Rappresentante del Governo italiano in Eritrea Figarolo di Gropello a Ministero degli Affari Esteri. Relazione di sicurezza: 17-24 marzo 1950, 24 marzo 1950.

¹¹⁴⁵ ASBI, Banca d'Italia, Studi, pratt., n.522, fasc.1, p. 311, Capo della Filiale della Banca d'Italia di Massaua a Servizio Personale. Situazione locale, 18 marzo 1950.

¹¹⁴⁶ *Ivi*, p. 312.

Massaua della Banca d'Italia nella sua relazione affermò che sarebbe stato necessario avviare trattative con le autorità britanniche per «l'alleggerimento delle Sacristie» al fine di rendere possibile in un prossimo futuro il trasferimento in Italia di tutti i valori, quali biglietti della Banca e dello Stato, la cui giacenza non era giustificata «da impegni ragionevolmente certi»¹¹⁴⁷. Secondo la valutazione del funzionario della Banca d'Italia, inoltre, alla situazione di instabilità si sommava una mancanza di sicurezza per le filiali in Eritrea poiché erano «completamente sprovviste di qualsiasi vigilanza da parte delle forze di polizia» mentre, al contrario, la banca inglese era sorvegliata giorno e notte da agenti armati: gli stessi dipendenti delle filiali italiane non avevano mezzi per difendersi o opporre resistenza a possibili pericoli, soprattutto presso le casse¹¹⁴⁸. La soluzione possibile poteva essere solamente un intervento dell'Amministrazione Centrale della Banca d'Italia, la quale avrebbe dovuto effettuare dei passi ufficiali presso le autorità britanniche anche se il risultato sarebbe stato probabilmente negativo. Constatato questo, il Capo della filiale di Massaua prospettò l'idea di «provvedere privatamente e singolarmente, al di fuori del consentito, affrontando gli oneri non lievi e i rischi» che poteva comportare l'acquisto delle armi, dato che una vecchia pistola costava circa 15-20 sterline¹¹⁴⁹.

Tanto era lo sconforto nell'ex Colonia Eritrea, che la comunità nel 1950 poteva solo «sperare» ed «augurarsi» che in quell'anno il paese avesse toccato finalmente il fondo della depressione economica, dipendente dallo stato di incertezza circa il suo futuro assetto politico¹¹⁵⁰. Al termine del 1950, infatti, a seguito di un'ulteriore indagine da parte della Commissione speciale composta da cinque membri appartenenti a cinque stati diversi, si addivenne ad una decisione da parte delle Nazioni Unite, in base alla quale l'Eritrea avrebbe dovuto essere federata all'Impero Etiopico, fatta salva una certa autonomia per quel che riguardava le questioni interne¹¹⁵¹.

¹¹⁴⁷ *Ibidem*.

¹¹⁴⁸ *Ibidem*.

¹¹⁴⁹ *Ibidem*.

¹¹⁵⁰ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, pp. 915-953, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

¹¹⁵¹ *Ivi*, p. 916. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, pp. 954-959, Tspr. n. 3/6177/C del Ministero degli Affari Esteri a varie Ambasciate, Legazioni e Consolati. Federazione fra l'Eritrea e l'Etiopia, Roma, 11 dicembre 1950.

Gli ultimi mesi del 1949, per l'Eritrea, erano stati tra i peggiori del decennio: in questo periodo il paese era «precipitato in una situazione di insicurezza che si era fatta subito sentire con dannose ripercussioni nei vari campi dell'attività economica e soprattutto in quelli agricolo e commerciale, i quali, per loro natura, sono più sensibili ad ogni fattore negativo che investa la tranquillità del territorio e la sicurezza delle vie di comunicazione e dei trasporti»¹¹⁵². Durante l'anno trascorso tra la fine del 1949 e la deliberazione delle Nazioni Unite, ma, incomprensibilmente, anche in seguito, la situazione continuò a peggiorare fino ad aggravarsi in maniera quasi irrimediabile; gran parte del paese era, perciò, sottoposto alle scorrerie dei «fuori legge, i quali devastano, derubano ed uccidono, ormai senza discriminazione alcuna»¹¹⁵³.

Con l'avvenuta approvazione da parte dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite della proposta di costituire l'Eritrea quale stato autonomo federato all'Etiopia, sotto la sovranità della Corona etiopica, si giunse finalmente ad una decisione circa la sorte dell'ex colonia italiana. La decisione, inevitabilmente, fu accolta con viva amarezza da parte della popolazione italiana residente in Eritrea. Quest'ultima, «cercando di fare buon viso a cattiva sorte», si augurò che la soluzione fosse realizzata cercando di salvaguardare effettivamente ed efficacemente i propri interessi precostituiti, sia morali che materiali; sperava, inoltre, che, dall'avvento di relazioni amichevoli con lo Stato etiopico, la situazione economica dell'Eritrea la quale, specie negli ultimi mesi, era andata facendosi sempre più critica, potesse trarre sensibili ed auspicati benefici, i quali non avrebbero mancato di riflettersi anche sulla comunità italiana, se a questa si fossero riconosciute le indispensabili salvaguardie¹¹⁵⁴. La notizia della risoluzione adottata dall'Alto Consesso fu accolta con la massima calma e serenità da tutte le comunità e non diede origine ad alcuna manifestazione pubblica, né di consenso, né di disapprovazione. La situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza ad Asmara era, perciò, normale e da qualche tempo non si registravano violenze o altri atti dannosi.

Nell'interno del territorio, invece, la decisione non portò alcun miglioramento: continuavano, infatti, «a ritmo sempre più notevole, le aggressioni, le distruzioni e le

¹¹⁵² *Ibidem.*

¹¹⁵³ *Ibidem.*

¹¹⁵⁴ ASBI, Banca d'Italia, Studi, pratt., n. 520, f. 1, p. 707, Il Direttore della Filiale di Asmara della Banca d'Italia a Direttore Generale della Banca d'Italia in Roma Dott. Paride Formentini, Asmara (Eritrea), 9 dicembre 1950.

malversazioni da parte di numerose bande di shifta», che tra i loro obiettivi principali avevano individuato la popolazione italiana ancora presente in Eritrea per svolgere i propri affari¹¹⁵⁵. Le concessioni agricole, per la maggior parte sotto il controllo di imprenditori italiani, furono, come detto in precedenza, abbandonate quasi ovunque e le poche in cui ancora si risiedeva, seppur saltuariamente, costituivano quel gruppo di aziende maggiori, dove si poteva vantare una migliore e più consistente dotazione di attrezzature: queste ultime, appartenendo a «persone facoltose e previdenti», furono «messe in grado di difendersi dagli assalti delle bande di shifta (composte spesso di molte decine e anche centinaia di elementi) mediante la dotazione di veri e propri fortini e di altri mezzi di sicurezza»¹¹⁵⁶. Per quanto riguarda il resto della popolazione italiana, non restava che avere fiducia nelle autorità locali, oppure affidarsi al nuovo corpo di «ausiliari di polizia», costituito da giovani volontari reclutati tra la popolazione italiana per iniziativa del Rappresentante del Governo italiano ad Asmara e dal Comandante della Polizia britannica¹¹⁵⁷, dai quali, in seguito al consenso del Ministero dell'Interno, fu riconosciuta anche la qualifica di «pubblico ufficiale» durante lo svolgimento del proprio servizio di vigilanza¹¹⁵⁸.

Per quanto riguarda le comunicazioni, con il tempo si fecero sempre più difficoltose, al punto che dalla fine del 1949 vigeva il divieto di circolazione attraverso le strade dell'Eritrea «se non in appositi convogli muniti di notevoli scorte armate e nei giorni stabiliti»¹¹⁵⁹. Negli ultimi mesi del 1950, le bande di shifta, nell'ambito di un generale aumento delle loro scorrerie nei territori interni dell'ex colonia italiana, arrivarono ad attaccare a più riprese il treno Asmara-Massaua, depredando e commettendo violenze sui passeggeri e asportando merci. La stessa popolazione eritrea non rimase indenne da queste violenze, in quanto anche questa fu oggetto

¹¹⁵⁵ *Ivi*, p. 708.

¹¹⁵⁶ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, pp. 916-917, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

¹¹⁵⁷ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Segreteria Generale del Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana. Ordine pubblico in Eritrea, Roma, 21 gennaio 1950.

¹¹⁵⁸ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Ministero dell'Interno a Ministero degli Affari Esteri. Ordine pubblico in Eritrea, Roma, 24 gennaio 1950.

¹¹⁵⁹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 917, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951. Cfr. ACS, MAI, DGAP, AG, b. 8, f. 25, sf. 4, Rappresentante del Governo italiano in Eritrea Figarolo di Gropello a Ministero degli Affari Esteri. Relazione di sicurezza: 17-24 marzo 1950, 24 marzo 1950.

di rappresaglie e uccisioni che si intensificarono a ritmo costante. I servizi ferroviari che viaggiavano lungo la linea Asmara-Massaua e Asmara-Cheren-Agordat, per cercare di ovviare al problema, furono ridotti al minimo e sottoposti alle maggiori cautele, in particolare per quelli effettuati a mezzo di automotrici delle quali si servivano soprattutto i viaggiatori europei: tali espedienti, però, spesso non riuscirono «ad impedire assalti, con conseguenti spoliazioni e vie di fatto verso i passeggeri»¹¹⁶⁰.

Lo stesso Amministratore Capo, in un messaggio pubblicato l'8 dicembre 1950, si soffermò su questo «importante ed increscioso argomento, mettendo in evidenza che gli shifta», dopo le decisioni delle Nazioni Unite, non potevano più camuffare la loro «criminosa attività neppure sotto la maschera di un male inteso patriottismo e reclamando, pertanto, la collaborazione di tutti i responsabili, specie periferici» perché fosse definitivamente stroncata la delittuosa opera dei predetti che, egli dichiarò testualmente, «devono essere trattati come ladri e criminali e come nemici di tutte le comunità»¹¹⁶¹. La comunità italiana, dal canto suo, si augurava, che tale appello e l'intervenuta decisione delle Nazioni Unite potessero risultare realmente vantaggiosi per tutti, «riportando la tranquillità in ogni parte del territorio, in modo che la vita potesse riprendervi il suo corso normale, i traffici avvenire, e svilupparsi senza pericoli ed intralci, l'economia risollevarsi dalla presente stasi e la miseria e la povertà», che tanto infierivano, specie fra la popolazione africana, mitigarsi e farsi più sopportabile.¹¹⁶²

La situazione sempre più complicata si riverberò, quindi, in ogni settore dell'attività economica, che, già provato dai molti anni di depressione e di relativa insicurezza a seguito del conflitto mondiale, soffrì il contrasto tra gli anni di euforia economica durante la guerra e la successiva fase di prostrazione¹¹⁶³. La speranza di poter vedere migliorata la situazione in tempi rapidi fu palesemente tradita: nonostante la decisione che ristabiliva in certa misura la sicurezza dal punto di vista politico per l'Eritrea e, specialmente, le costruttive dichiarazioni di

¹¹⁶⁰ *Ibidem*.

¹¹⁶¹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 708, Il Direttore della Filiale di Asmara della Banca d'Italia a Direttore Generale della Banca d'Italia in Roma Dott. Paride Formentini, Asmara (Eritrea), 9 dicembre 1950.

¹¹⁶² *Ibidem*.

¹¹⁶³ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, pp. 917-918, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

pacificazione rese collettivamente e singolarmente da tutte le correnti politiche, anche da quelle filo-etioptiche, non si poteva intravedere alcun miglioramento all'orizzonte. Al contrario, si registrò un aggravamento della situazione, «quasi che i fuori legge con la loro indiscriminata azione avessero lo scopo di annullare ogni risorsa ed ogni impulso di ripresa»¹¹⁶⁴.

Solamente nella prima quindicina del 1951 cominciarono a vedersi dei leggeri miglioramenti con la speranza della popolazione che fosse il principio di una effettiva e stabile pacificazione, ma con la certezza che non c'era spazio per delle vane illusioni, avendo nelle proprie memorie i recenti avvenimenti¹¹⁶⁵. Dalla primavera del 1951, tuttavia, l'attività delle bande di ribelli arrivò a «paralizzare» l'amministrazione governativa del territorio eritreo, testimoniando il fallimento delle prime contromisure imposte dai britannici¹¹⁶⁶. Il Governo inglese, perciò, dovette reagire incrementando la spesa preventivata per le forze di sicurezza aumentandola fino a 300.000 lire sterline annuali e mostrandosi più severo nei confronti dei ribelli: uno degli ultimi interventi, diffusi tramite il Proclama 104, includeva l'aumento del potere dello Chief Administrator per la conferma delle sentenze a morte, una prerogativa garantita, in precedenza solo al Segretario di Stato¹¹⁶⁷. Conseguentemente alle misure attuate durante la primavera del 1951 si riuscì a registrare una rapida decrescita dei crimini degli Shifta e, dal novembre del 1951, cominciarono ad essere considerati trascurabili per numero e natura delle aggressioni.

In merito alla collettività italiana ancora presente nell'ex colonia, la quale fu bersaglio diretto della «lamentata azione nociva ed intimidatoria», risentì fortemente dell'anormale e pericolosa situazione: perciò, nel corso del 1950, alcune migliaia di italiani furono «costretti ad abbandonare i loro propositi di resistenza e lasciare l'Eritrea per l'Italia o per altre parti del mondo»; a questi ultimi, inoltre, si aggiunsero numerose imprese commerciali e industriali che, rassegnate a cessare le loro attività, presero la difficile decisione di trasferire altrove i propri

¹¹⁶⁴ *Ibidem.*

¹¹⁶⁵ *Ibidem.*

¹¹⁶⁶ The National Archives, Foreign Office, CAB 129/50/41, Internal Security in Eritrea. Additional Measures against Shifta. Memorandum by the Secretary of State for Foreign Affairs, 28 marzo 1952.

¹¹⁶⁷ *Ibidem.*

esercizi¹¹⁶⁸. Nonostante il lento ma costante esodo dei colonizzatori dall'ex colonia primogenita, si era convinti che il paese conservasse ancora, quasi integralmente, «il carattere impressogli dalla opera di civilizzazione morale e materiale compiuta dagli italiani e tutto fa pensare che sarà ben difficile rimuovere questa evidente e chiara impronta»¹¹⁶⁹.

In conseguenza delle azioni dei ribelli cominciarono a farsi sempre più numerose le richieste di intervento della Rappresentanza italiana e di un interessamento del Governo in merito alla fornitura di indennizzi per i danni subiti dai singoli connazionali durante le incursioni dei ribelli, che l'Amministrazione occupante non prendeva in considerazione¹¹⁷⁰. Il Ministero degli Esteri ritenne opportuno che ai vari danneggiati, particolarmente ai meno abbienti, si venisse incontro con qualche elargizione da concedersi a titolo di sussidio e senza pregiudicare una loro azione verso l'Autorità occupante per il risarcimento del danno¹¹⁷¹.

Il periodo caratterizzato dalla violenza degli shifta tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo coincise con l'avvio, da parte dello Stato italiano, di politiche per lo sviluppo dei paesi più arretrati: nel caso dell'Eritrea, all'inizio degli anni Cinquanta, il Governo, attraverso un fondo assistenza, si impegnò a sostenere economicamente i concessionari agricoli e i cittadini danneggiati direttamente o indirettamente dalle incursioni dei ribelli, stanziando una cifra di 50 milioni, risultato di un più vasto programma, nato dalla volontà di assistere, inizialmente, solo i famigliari delle vittime di aggressioni con una cifra di 10 milioni, più tardi

¹¹⁶⁸ ASBI, Banca d'Italia, Studi, pratt., n. 520, f. 1, p. 918, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

¹¹⁶⁹ *Ibidem*.

¹¹⁷⁰ ASDMAE, Affari Politici, Direzione Generale Affari Politici Ufficio III 1948-1960 (I Versamento), b. 4, f. 16, Alberto Figarolo di Gropello-Rappresentante del Governo Italiano a Vittorio Zoppi-Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, Asmara, 7 aprile 1950; ASDMAE, Affari Politici, Direzione Generale Affari Politici Ufficio III 1948-1960 (I Versamento), b. 4, f. 16, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana. Concessione ai connazionali dell'Eritrea di indennizzi per i danni riportati a causa della guerra e del terrorismo politico, Roma, 8 marzo 1950; ACS, MAI, DGAP, AG, b. 8, f. 25, sf. 4, Rappresentante del Governo italiano in Eritrea Figarolo di Gropello a Ministero degli Affari Esteri. Relazione di sicurezza: 17-24 marzo 1950, 24 marzo 1950; ASDMAE, Affari Politici, Direzione Generale Affari Politici Ufficio III 1948-1960 (I Versamento), b. 4, f. 16, Promemoria all'Ambasciatore Vittorio Zoppi-Segretario Generale del Ministero degli Affari Esteri, Roma, 13 aprile 1950.

¹¹⁷¹ ACS, MAI, DGAP, AG, b. 8, f. 25, sf. 4, Il Ministro degli Affari Esteri Brusasca a Rappresentanza Italiana ad Asmara. Eritrea – Sicurezza pubblica, 12 maggio 1950.

evidentemente aumentata¹¹⁷². L'assistenza italiana non si esaurì in queste misure, poiché, ai 50 milioni complessivi, si sommarono altri 10 milioni divisi equamente tra il Vicariato apostolico, al quale fu promesso un ulteriore versamento mensile di 2 milioni, e il Fondo Italiano di Beneficienza, nonché un'assegnazione mensile di 5.000 sterline per coloro che erano stati obbligati ad allontanarsi dalle loro ordinarie occupazioni per ragioni di brigantaggio¹¹⁷³.

Le erogazioni, avviate il 15 aprile del 1950 con l'assegnazione di 1.200 scellini East African totali alle famiglie di 5 cittadini italiani, procedettero regolarmente per tutto il 1950 e l'anno seguente: durante i mesi di attivazione del programma per il primo anno, dall'aprile al 31 dicembre del 1950 furono assistite 893 famiglie e persone singole danneggiate o vittime degli shiftà, per un importo di base ammontante a 286.685,30 scellini East African, che potevano aumentare in casi particolari ai quali non era concessa solamente una somma "una tantum" o per un solo mese, ma per più mensilità consecutive¹¹⁷⁴. L'anno successivo, alla fine di giugno,

¹¹⁷² ACS, MAI, DGAP, AG, b. 8, f. 24, sf. 4, Brusasca a Rappresentanza Governo Italiano. Incursione degli Sciftà, 24 maggio 1950; *Il Fondo Assistenza del Governo Italiano per i danneggiati dagli Sciftà*, «Eritrea Nuova», 2 giugno 1950.

¹¹⁷³ ACS, MAI, DGAP, AG, b. 8, f. 24, sf. 6, Riepilogo delle provvidenze adottate per l'Eritrea, 24 maggio 1950. Tali politiche di sostegno allo sviluppo furono il frutto di un nuovo orientamento del Governo italiano, il quale nell'arco di pochi mesi sarebbe tornato in Africa prefiggendosi l'obiettivo di traghettare la Somalia verso la creazione di uno Stato indipendente, attraverso la Cassa per la circolazione monetaria della Somalia o il contributo alla creazione della Banca nazionale somala (D. Strangio, *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla Banca nazionale somala: il ruolo della Banca d'Italia (1947-1960)*, Franco Angeli, Milano 2010; A.M. Morone, *L'ultima colonia. Come l'Italia è tornata in Africa, 1950-1960*, Laterza, Roma-Bari 2011). Interessanti sono i casi riguardanti le politiche di sviluppo italiane del dopoguerra in Somalia, come in altri paesi, tra i quali l'Iran, e il rapporto di queste con la questione del Mezzogiorno – dalla quale si potevano trarre lezioni utili per l'assistenza ai paesi arretrati – e con la politica migratoria. In merito a questa relazione si rimanda agli studi sull'operato di Giorgio Ceriani Sebregondi e del Centro per gli studi sullo sviluppo economico (SVIMEZ) diretto da Claudio Napoleoni: G. Farese, *Lo sviluppo come integrazione. Giorgio Ceriani Sebregondi e l'ingresso dell'Italia nella cultura internazionale dello sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mennelli 2017; F. Dandolo, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale, «Informazioni Svimez» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960)*, il Mulino, Bologna 2017. Interessante anche il coinvolgimento di Mediobanca nelle politiche di sviluppo, come si può apprezzare nel volume: G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, Mediobanca, Milano 2020.

¹¹⁷⁴ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 101, f. 1, Elenco degli assistiti attraverso il fondo assistenza per i danneggiati dagli shiftà, s. d. [1951]; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 101, f. 1, Commissione assistenza danneggiati dagli shiftà a Rappresentanza del Governo italiano in Eritrea, al Comitato rappresentativo italiani in Eritrea (CRIE), al Vicariato Apostolico dell'Eritrea e al Fondo Italiano di Beneficienza (FIB). Assegnazione sussidi, 14 novembre 1950 ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 101, f. 1, Commissione assistenza danneggiati dagli shiftà a Rappresentanza del Governo italiano in Eritrea, al Comitato rappresentativo italiani in Eritrea (CRIE), al Vicariato Apostolico dell'Eritrea e al Fondo Italiano di Beneficienza (FIB). Assegnazione sussidi, 30 novembre 1950; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex

si raggiunse la cifra di 383.920,30 scellini East African attraverso versamenti destinati a centinaia di altre famiglie, ai quali si aggiunsero le erogazioni di altri enti assistenziali: tra i quali l'Istituzione Culturale Assistenziale Ricreativa "Alessandri", che fornì sostegno economico alle famiglie italiane in Eritrea per più di 1.000 scellini East African mensili¹¹⁷⁵. Queste assegnazioni, in forma di sussidi ai concessionari agricoli, ai quali era stata devastata l'azienda o l'avevano dovuta abbandonare, o per assistenza alle famiglie vittime degli shifta, per morte o per invalidità ad opera delle stesse bande, tuttavia, furono distribuite solo fino al settembre del 1951 e si configuravano come un contributo affinché le imprese ingaggiassero un guardiano oppure potessero evitare di ricorrere alla pubblica beneficenza¹¹⁷⁶. Non si trattava, infatti, di una misura che poteva risolvere il problema oppure, come chiedevano gli interessati un «legittimo risarcimento danni»¹¹⁷⁷.

	Novembre 1949	Dicembre 1949
Popolazione in Eritrea (inclusi gli italiani meticci)	20.580	20.595
Impiegati fuori territorio	1.641	1.633
Totale popolazione	22.222	22.228
Impiegati		
Uomini impiegati in Eritrea	7.402	7.339

possedimenti, b. 101, f. 1, Commissione assistenza danneggiati dagli shifta a Rappresentanza del Governo italiano in Eritrea, al Comitato rappresentativo italiani in Eritrea (CRIE), al Vicariato Apostolico dell'Eritrea e al Fondo Italiano di Beneficenza (FIB). Assegnazione sussidi, 14 dicembre 1950; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 101, f. 1, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana e a Rappresentanza del Governo italiano in Eritrea. Contabilità assistenza ai danneggiati dagli shifta, 22 agosto 1951; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 101, f. 1, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana e a Rappresentanza del Governo italiano in Eritrea. Contabilità fondo assistenza ai danneggiati dagli shifta, 11 giugno 1952.

¹¹⁷⁵ ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 101, f. 1, Rappresentanza del Governo italiano in Eritrea. Ufficio Amministrazione. Contabilità Assistenza ai danneggiati dagli shifta, 3 agosto 1951; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 101, f. 1, Elenco degli assistiti durante il mese di aprile 1951, 1° maggio 1951.

¹¹⁷⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷⁷ ASDMAE, Affari Politici, Direzione Generale Affari Politici Ufficio III 1948-1960 (I Versamento), b. 49, f. 152, Il Segretario Generale Aggiunto della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (Cisl) Luigi Morelli al Ministro degli Affari Esteri Alcide De Gasperi. Indennizzi ai danneggiati dal terrorismo in Eritrea, Roma, 24 marzo 1952.

Impiegati fuori territorio	1.641	1.633
Donne impiegate in Eritrea	1.411	1.409
Totale impiegati	10.454	10.381
g) Disoccupati		
Italiani e meticci	3.005	3.062
Europei (non italiani)	206	206
Totale	3.211	3.268
h) Sussidiati (inclusi in g))		
Italiani e meticci	479	492
Nei campi di sfollamento (inclusi in h))	83	n. d.
Non italiani europei	1	1
Totale	480	493

Fonte: ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, f. 1, Statistica relativa a popolazione italiana occupata, disoccupata e sussidiata, novembre 1949.

Tabella 5.37 - Prospetto numerico dei sussidiati in Eritrea – Italiani – Europei e corrispondenti importi pagati				
Località	Novembre 1949		Dicembre 1949	
	N. sussidiati	Shgs E.A. pagati	N. sussidiati	Shgs E.A. pagati
Asmara	306	12.734.15	322	13.893.00
Decamerè	56	2.055.00	56	2.055.00
Adi Ugri	22	949.00	22	949.00
Cheren	3	180.00	1	70.00
Adi Caieh, Senafè, Saganeiti	2	110.00	2	110.00
Massaua	1	70.00	1	70.00
Ghinda	83	4.008.00	82	3.824.50
Nefasit, Embatkalla	6	273.50	6	273.50
Totali	479	20.379.65	492	21.375.00

Fonte: ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, f. 1, Prospetto numerico dei sussidiati in Eritrea – Italiani – Europei e corrispondenti importi pagati nel mese di: novembre 1949, Asmara, 1° dicembre 1949; ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, f. 1, Prospetto numerico dei sussidiati in Eritrea – Italiani – Europei e corrispondenti importi pagati nel mese di: dicembre 1949, Asmara, 31 dicembre 1949.

Tabella 5.38 - Prospetto mensile della popolazione italiana residente in Eritrea durante l'anno 1949 (periodo gennaio-giugno)						
Località	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno
Asmara	17.439	17.440	17.584	17.572	17.658	17.369
Adi Ugri	419	420	418	418	417	410
Adi Quala	77	77	77	76	80	80
Adi Caieh	120	119	120	118	118	118
Agordat	151	148	147	154	154	154
Assab	147	149	159	159	162	163
Barentù	25	25	24	24	24	24
Cheren	429	430	430	428	425	416
Decamerè	1.288	1.285	1.278	1.255	1.261	1.237
Embatkalla	58	58	58	58	59	58
Ghinda	136	136	135	135	135	136
Massaua	1.217	1.223	1.223	1.225	1.230	1.229
Mai Habar	34	33	32	32	34	34
Nefasit	91	91	91	91	91	90
Saganeiti	78	79	79	79	79	78
Senafè	143	143	143	143	143	139
Tessenei	83	83	84	84	84	84
Ghinda Camp	133	115	100	102	103	105
Totale mese	22.068	22.054	22.182	22.153	22.257	21.924

Fonte: ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, f. 1, Italian population of Eritrea year of 1949, s. d. [marzo 1950].

Tabella 5.39 - Prospetto mensile della popolazione italiana residente in Eritrea durante l'anno 1949 (periodo luglio-dicembre)						
Località	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Asmara	17.189	16.805	16.522	16.440	16.359	16.390
Adi Ugri	406	392	378	376	368	371
Adi Quala	79	79	80	80	78	78
Adi Caieh	110	110	112	109	109	109
Agordat	149	143	140	139	142	141

Assab	159	161	156	150	148	149
Barentù	22	21	20	20	20	20
Cheren	411	407	403	402	399	401
Decamerè	1.223	1.181	1.157	1.154	1.132	1.126
Embatkalla	54	54	53	53	49	49
Ghinda	137	136	136	136	136	136
Massaua	1.207	1.179	1.156	1.155	1.156	1.152
Mai Habar	34	33	33	32	32	32
Nefasit	90	86	85	85	79	73
Saganeiti	79	79	79	77	77	77
Senafè	139	138	136	135	133	132
Tessenei	84	82	80	81	77	77
Ghinda Camp	102	106	74	80	83	82
Totale mese	21.674	21.092	20.800	20.704	20.580	20.595

Fonte: ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, f. 1, Italian population of Eritrea year of 1949, s. d. [marzo 1950].

Le difficoltà in cui versava l'economia eritrea, inoltre, vengono testimoniate dalle spese che dovevano affrontare i residenti dell'Eritrea. Nel 1948 alcuni generi alimentari venduti in Eritrea costavano meno che in Italia, ma altri costavano come nella ex madrepatria o anche di più: è il caso degli ortaggi, della frutta, del vino, del latte, del burro; il prezzo delle stoffe si aggravava sui 70/90 scellini al metro (6/8 mila lire); il prezzo delle scarpe si aggravava intorno agli 80/100 scellini (7/8 mila lire); il popeline quotava 6/14 scellini al metro (500/1.200 lire); l'affitto di una camera ammobiliata si aggravava sugli 80/150 scellini al mese (7/13 mila lire); una corsa in autobus costava 30 centesimi di scellino (25/30 lire); spesso gli abitanti dovevano far ricorso ai taxi a causa della forte rarefazione dell'aria dell'ex colonia¹¹⁷⁸. In generale fu accertato che per un impiegato di banca scapolo a cui si volesse assicurare un tenore di vita discreto fossero necessari almeno 7/800 scellini al mese per 15 mensilità. Per quanto riguarda un dirigente con

¹¹⁷⁸ ASBNL, f. Verifiche Filiali A.O. Asmara. Gennaio-maggio 1948. Isp. Federici, Pro-memoria per il servizio del personale in ordine al trattamento dei dipendenti distaccati presso le dipendenze africane compilato a cura dell'Ispettore Ivo Federici, 12 giugno 1948.

famiglia in Eritrea si sarebbero dovuti corrispondere circa 2.000 scellini al mese per 16 mensilità. Tali cifre rappresentavano, però, solamente le necessità di vita nella colonia.

Altri dati riguardanti i costi che dovevano sostenere gli abitanti dell'Eritrea si possono desumere dall'indice del costo della vita, che, per il 1950, era aumentato di quasi 44 volte rispetto all'aprile del 1940: il costo della vita, infatti, «facendo uguale a 100 quello preso per base dell'aprile 1940 risulta, per l'anno 1950, avere un indice di 4375», ma è da precisare che tale aumento «deve considerarsi senz'altro superiore se si tiene conto che gli elementi presi in esame per il calcolo fanno riferimento ad un tenore medio di vita più che modesto»¹¹⁷⁹. Nel biennio 1949-1950, inoltre, l'accrescimento del costo della vita registrato è del 10 per cento circa, con un sensibile aumento registrato negli ultimi mesi del 1950. Quest'ascesa, poi, si accentuò «in misura vivace» al principio del 1951, in coincidenza, del resto, dell'identico movimento registrato nei mercati internazionali (si veda le tabelle e grafici nelle prossime pagine)¹¹⁸⁰.

Tabella 5.40 - Elenco dei prezzi medi di vendita al dettaglio dei generi alimentari sulla piazza di Asmara					
Generi alimentari	Unità di misura	Luglio 1949 (E.A. Shgs.)	Ottobre 1952 (Eth. Dollars)	Ottobre 1952 (E.A. Shgs.)	Percentuale di aumento rispetto al 1949
Pane bianco	Kg.	1,25	0,65	1,86	48,80%
Pane nero	Kg.	0,95	0,50	1,43	50,51%
Farina bianca 63%	Kg.	1,25	0,65	1,86	48,80%
Olio di semi di neuk	Lt.	3,60	1,75	5	38,88%
Olio di oliva italiano	Lt.	7,50	4,10	11,70	56%
Zucchero	Kg.	1,75	1	2,85	62,85%

¹¹⁷⁹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, pratt., n. 520, f. 1, p. 919, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951.

¹¹⁸⁰ *Ibidem*.

Burro locale	Kg.	11	5,25	15	36,36%
Pasta d'uovo locale	Kg.	2,20	1	2,85	29,54%
Pasta semola	Kg.	1,90	0,95	2,75	44,73%
Pasta comune	Kg.	1,60	0,75	2,18	36,25%
Latte pastorizzato	Lt.	1,15	0,45	1,30	13,04%
Uova	cadauna	0,10	0,07	0,20	100%
Caffè crudo	Kg.	3,50	4,75	13,58	288%
Caffè crudo importato	Kg.	7	6,15	17,50	150%
Thè	Kg.	11	7	20	81,81%
Pesce di 1ª qualità	Kg.	7	3,50	10	42,85%
Pesce di 2ª qualità	Kg.	1,50	1,05	3	100%
Carne di manzo	Kg.	2,80	1,40	4	42,85%
Carne di vitello	Kg.	4	2,10	6	50%
Polli vivi	cadauno	4	1,75	5	25%
Carne di capretto	Kg.	3	1,40	4	33,33%
Patate	Kg.	0,40	0,35	1	150%
Insalata	Kg.	0,40	0,30	0,86	115%
Pomodori	Kg.	0,70	0,35	1	42,85%
Zucchine	Kg.	0,50	0,30	0,86	72%
Piselli freschi	Kg.	1,30	0,85	2,43	86,92%
Fagioli secchi	Kg.	1,70	0,85	2,43	42,94%
Lenticchie	Kg.	0,70	0,45	1,30	85,71%
Favette secche	Kg.	0,70	0,35	1	42,85%
Arance locali	Kg.	1,60	0,70	2	25%
Formaggio locale	Kg.	11	4,55	13	18,18%
Vino locale	Al fiasco	5,50	2,45	7	27,27%

Vino italiano	Al fiasco	11,50	5,50	15,70	36,52%
---------------	-----------	-------	------	-------	--------

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 251, Elenco dei prezzi medi di vendita al dettaglio dei generi alimentari sulla piazza di Asmara, s. d. [ottobre 1952].

Articoli	Unità di misura/prestazione	Luglio 1949 (E.A. Shgs.)	Ottobre 1952 (Eth. Dollars)	Ottobre 1952 (E.A. Shgs.)	Percentuale di aumento rispetto al 1949
Sapone da bucato locale	Kg.	4	1,95	5,58	39,50%
Sapone da toeletta	Al pezzo	0,55	0,35	1	81,81%
Dentifricio	Al tubetto	1,40	0,85	2,43	73,57%
Lamette per barba	Pacco da 10	1,50	1,05	3	100%
Sapone da barba	Al tubetto	1,60	1,25	3,50	118,75%
Barbiere	Barba	0,75	0,50	1,43	90,66%
Barbiere	Capelli	1,50	1,05	3	100%
Barbiere	Barba e capelli	1,75	1,40	4	128,50%

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 251, Elenco dei prezzi medi di vendita al dettaglio dei generi alimentari sulla piazza di Asmara, s. d. [ottobre 1952].

Articoli	Unità di misura/prestazione	Luglio 1949 (E.A. Shgs.)	Ottobre 1952 (Eth. Dollars)	Ottobre 1952 (E.A. Shgs.)	Percentuale di aumento rispetto al 1949
Stoffe di qualità media (lana) per vestiti da uomo o tailleur	m.	50	38,50	110	120%

Stoffe di qualità media per camicie	m.	7	5,25	15	114,28%
Cotonate per vestiti da donna	m.	3,50	2,80	8	128,57%
Crespi per vestiti da donna	m.	9	9,45	27	200%
Seta per vestiti da donna	m.	18	11,20	32	77,77%
Mussola per lenzuola	m.	8	6,65	19	137,50%
Abugiadid per lenzuola	m.	2,50	1,25	3,50	40%
Manifattura per vestiti da uomo e confezionamento	Confez.	120	63	180	50%
Manifattura per vestiti da donna e confezionamento	Confez.	40	31,50	90	125%
Scarpe da uomo comuni	Al paio	60	35	100	66,66%
Calze comuni da uomo	Al paio	4	2,45	7	75%
Calze comuni da donna	Al paio	12	7,70	22	83,33%

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 251, Elenco dei prezzi medi di vendita al dettaglio dei generi alimentari sulla piazza di Asmara, s. d. [ottobre 1952].

Articoli	Unità di misura/prestazione	Luglio 1949 (E.A. Shgs.)	Ottobre 1952 (Eth. Dollars)	Ottobre 1952 (E.A. Shgs.)	Percentuale di aumento rispetto al 1949
Servitù	Salario mensile oltre vitto	50	31,50	90	80%
Cinema	A persona	1,75	1	2,86	63,42%

Giornali italiani quotidiani	Al pezzo	0,30	0,15	0,43	43,33%
Giornali italiani illustrati	Al pezzo	1,50	0,85	2,43	62%
Corrispondenza lettera per l'Italia	15 gr.	0,65	1	2,85	338,47%
Legna ulivo da ardere	Al quintale	5,50	3,25	9,30	69,10%
Carbone	Al quintale	14	7,50	21,43	53,07%

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 251, Elenco dei prezzi medi di vendita al dettaglio dei generi alimentari sulla piazza di Asmara, s. d. [ottobre 1952].

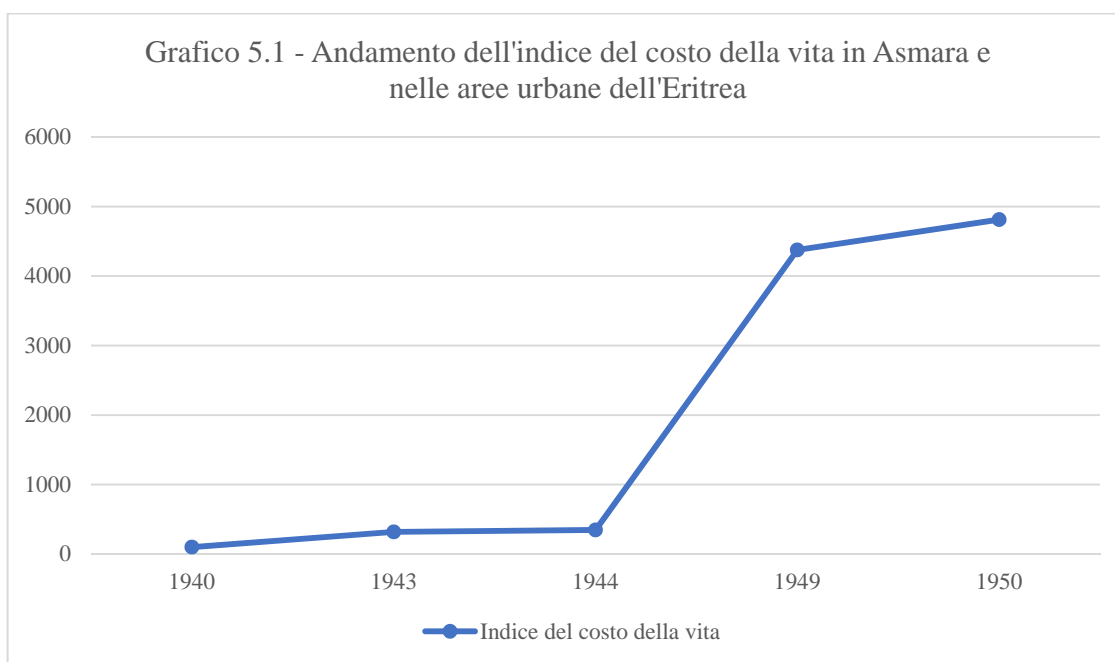
Tabella 5.44 - Costo della vita all'Asmara (scellini E.A.)					
Periodo	Alimentazione	Vestiario	Combustibili	Spese varie	Totale
Luglio 1949	434,92	122,56	11,44	128,76	697,68
1950	487,53	144,51	-	154,93	786,97
Primi 5 mesi del 1951	524,87	178,29	-	186,96	890,12
Ottobre 1952	616,10	243,58	19,05	248,75	1.127,48
Novembre 1952	621,35	256,96	20,25	256,58	1.155,14
Dicembre 1952	660,29	256,96	20,25	257,16	1.194,66
Numeri indici					
Periodo	Alimentazione	Vestiario	Combustibili	Spese varie	Totale
Luglio 1949	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1950	112,1	117,9	-	120,3	114,4 (1)
Primi 5 mesi del 1951	120,7	145,5	-	145,2	127,8 (1)
Ottobre 1952	141,7	198,8	166,5	193,2	161,5
Novembre 1952	142,9	209,7	177,0	199,3	165,6
Dicembre 1952	151,81	209,7	177,0	199,7	171,2

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 256, Costo della vita all'Asmara (scellini E.A.), s. d. [dicembre 1952].

Tabella 5.45 - Costo della vita all'Asmara (dollari etiopici)					
Periodo	Alimentazione	Vestiario	Combustibili e illuminazione	Spese varie	Totale
Luglio 1949	158,62	42,95	7,11	42,57	251,25
1950	179,36	50,62	8,30	51,55	289,83
Primi 5 mesi del 1951	191,80	62,45	9,30	62,57	326,12
Ottobre 1952	224,62	84,21	10,86	77,98	397,67
Novembre 1952	226,79	89,94	10,97	81,77	409,47
Dicembre 1952	243,61	89,94	10,97	81,97	426,49
Gennaio 1953	252,74	89,94	10,97	83,86	437,51
Febbraio 1953	257,22	89,94	10,97	84,55	442,68
Numeri indici					
Periodo	Alimentazione	Vestiario	Combustibili e illuminazione	Spese varie	Totale
Luglio 1949	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1950	113,6	117,9	116,7	112,1	115,4
Primi 5 mesi del 1951	120,9	145,4	130,8	147,0	129,8
Ottobre 1952	141,6	196,1	152,3	183,2	158,3
Novembre 1952	143,0	209,4	154,3	192,1	163,0
Dicembre 1952	153,6	209,4	154,3	192,6	169,7
Gennaio 1953	159,3	209,4	154,3	197	174,1
Febbraio 1953	162,2	209,4	154,3	198,6	176,2

Fonte: ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 247, Costo della vita all'Asmara (dollari etiopici), s. d. [1953]; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 120, Costo della vita all'Asmara (dollari etiopici), s. d.

[1955]; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 194, Costo della vita all'Asmara (dollari etiopici), s. d.
 [1954]; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 202, Costo della vita all'Asmara (dollari etiopici), s. d.
 [1954]; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 208, Costo della vita all'Asmara (dollari etiopici), s. d.
 [1953]; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 221, Costo della vita all'Asmara (dollari etiopici), s. d.
 [1953]; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, p. 228, Costo della vita all'Asmara (dollari etiopici), s. d.
 [1953]; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 228, f. 1, pp. 139-142, Nota esplicativa sui criteri seguiti per il calcolo dei numeri indici del costo della vita all'Asmara e a Tripoli, Roma, 4 dicembre 1952.



Fonte: Elaborazioni dell'autore tratte da United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Registered Files of the Princeton Office, C1784/169/4-1, Middle East Economic and Statistical Bulletin, no. 10, February 1944, p. 26; United Nations Library & Archives Geneva, League of Nations External Fonds, Princeton Office, Registered Files of the Princeton Office, C1784/169/4-2, Middle East Economic and Statistical Bulletin, no. 30, October 1945, p. 15; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 520, f. 1, p. 919, Banca d'Italia. Filiale di Asmara. Relazione sull'andamento dell'economia eritrea durante l'anno 1950 e sull'attività svolta dalla Filiale nel periodo 1° dicembre 1949 – 30 novembre 1950, 31 gennaio 1951. Nel seguente grafico mancano i valori dal 1945 al 1948.

5.7 La comunità italiana d'Eritrea nel primo decennio della federazione: la sfida per la tutela di una posizione di rilievo nella nuova società dell'Etiopia-Eritrea

La storia della comunità italiana d'Eritrea non si concluse con le avverse decisioni del 2 dicembre 1950. La risoluzione decisa dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e attraverso la quale l'ex colonia venne federata all'Etiopia¹¹⁸¹, non compromise definitivamente gli affari delle poche migliaia di italiani rimasti nel territorio eritreo (tabella 5.46). Nel corso degli anni Cinquanta la comunità, per lo più domiciliata ad Asmara, passò dai 20.000 residenti ai 17.000 del 1953, fino agli 11.000 abitanti verso la fine del decennio¹¹⁸². In questo periodo di assestamento, insieme agli italiani maturarono anche molti imprenditori di origine eritrea e si formarono tecnici e operai¹¹⁸³.

Tabella 5.46 - Consistenza numerica e andamento della popolazione italiana in Eritrea dal 1893 in poi e perdite della comunità dal marzo 1940 in poi		
Anno	Popolazione	Perdite
1893	2.489	-
1899	2.014	-
1905	3.949	-
1911	2.132	-
1917	3.929	-
1922	3.635	-
1927	3.085	-
1931	4.600	-
1934	4.686	-
1937	67.772	-
Marzo 1940	73.344 (75.179(a))	-
1941	58.000	15.344
31 dicembre 1942	51.300	6.700
Dicembre 1944	39.000	12.300
31 dicembre 1945	36.802	2.198

¹¹⁸¹ Sulle vicende riguardanti la creazione della federazione e i suoi antefatti si veda: R. Pankhurst, E.S. Pankhurst, *Ethiopia and Eritrea, The last Phase of the Reunion Struggle, 1941-52*, Woodford Green, Essex 1953; A. Tsegai, *Ethiopian economic policy in Eritrea: The Federation Era*, in «Northeast African Studies», 1984, vol. 6, n. 1/2, pp. 81-93; T. Negash, *Eritrea and Ethiopia. The federal experience*, Nordiska Afrikaninstitutet, Uppsala 1997.

¹¹⁸² A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., pp. 324-325; G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1093; E. Ertola, *La società italiana nell'Etiopia di Haile Selassie*, in A. M. Morone (a cura di), *La fine del colonialismo italiano. Politica, società e memorie*, Le Monnier, Firenze 2018.

¹¹⁸³ G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1093.

1946	31.800	5.002
1947	28.000	8.802
30 novembre 1947	26.266	1.734
Gennaio 1948	25.000	1.266
30 aprile 1948	24.000	1.000
Luglio 1948	22.000	2.000
Luglio 1949	21.674	326
Dicembre 1949	20.595	1.079
Marzo 1950	20.000	595
31 dicembre 1950	18.502	1.498
31 dicembre 1951	17.555	947
26 aprile 1952	17.417	138
1953	17.000	417
1° gennaio 1959	10.200	6.800
1974	3.000	7.200

(a) Popolazione totale con l'aggiunta delle regioni aggiunte all'Eritrea dopo la guerra d'Etiopia: Tigrai, Maccalè, Galla, Dancalia, Aussa.

Fonte: ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea, Asmara, 21 maggio 1952; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Rappresentanza del Governo Italiano in Eritrea a Ministero degli Affari Esteri, Asmara, 30 maggio 1952; IAO, Centro di documentazione inedita, Eritrea Libia Somalia, f. 1115, Moreno-Ministero dell'Africa Italiana a Prof. Armando Maugini-Direttore dell'Istituto Agronomico per l'Africa Italiana. Prospetti statistici popolazioni Libia, Eritrea e Somalia, Roma, 30 aprile 1947; IAO, Centro di documentazione inedita, Eritrea Libia Somalia, f. 1115, Ministero dell'Africa Italiana-Ufficio Studi-Statistica. Eritrea. Popolazione dell'Eritrea. Dati approssimativi, 26 aprile 1947; ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. Colonnello Capo Ufficio V. Pasquale dell'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito-Ministero della Difesa a Ministero dell'Africa Italiana. Eritrea: dati statistici sul progressivo sfollamento della popolazione italiana, 1° febbraio 1948; ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 1, Notiziari politici Eritrea. Informazioni dall'Eritrea: Stato Maggiore dell'Esercito e Stato Maggiore della Marina (1947-1948). 1947 – Situazione economica dic. 1947. Promemoria Eritrea: dati statistici sul progressivo sfollamento della popolazione italiana, 12 febbraio 1948; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 54, Statistica della popolazione residente nell'Africa italiana, s. d. [1947]; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 25, f. 2, Ministero degli Affari Esteri a Ambasciate d'Italia a Londra, Washington, Parigi, Mosca. Eritrea: sfollamento della popolazione italiana, 13 marzo 1948; ASBNL, f. Verifiche Filiali A.O. Asmara. Gennaio-maggio 1948. Isp. Federici, Relazione sulla visita effettuata alle filiali di Asmara ed Addis Abeba in Asmara, in occasione

dei sopralluoghi eseguiti su richiesta delle autorità inglesi dalla “Missione delle banche operanti in Eritrea”, 22 giugno 1948; ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, f. 1, Italian population of Eritrea year of 1949, s. d. [marzo 1950]; ASDMAE, Ambasciata Londra 1861-1950, b. 1398, f. 1, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell’Africa Italiana. Eritrea: Popolazione europea in Eritrea-Disoccupati ed assistiti. Telespresso ministeriale n. 3/3258/C in data 16/1/us, 10 marzo 1950; ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 4, f. 1, Promemoria su l’Africa Orientale redatto dall’Ing. Ito Panaro, della Società Telefonica Sirti di Addis Abeba, 12 dicembre 1944; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 7; Consolato Generale d’Italia, *Gli italiani in Eritrea nel 1958*, Asmara 1959, pp. 1-3; Nations Unies, *Rapport de la Commission des Nations Unies pour l’Eryhrée*, Supplement n. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950, pp. 72-73 e 78. Il dato sull’ammontare della popolazione italiana nel 1974 è puramente indicativo e tratto da: T. C. Killion, *The Eritrean Economy*, op. cit., p. 104.

Tabella 5.47 - Consistenza numerica e distribuzione territoriale dei cittadini italiani in Eritrea nel 1959	
Località	Consistenza
Asmara	8.500
Adi Ugri	54
Adi Quala	4
Adi Caieh	20
Assab	219
Agordat	60
Barentù	18
Cheren	210
Decameré	185
Embatcalla	5
Ghinda	20
Massaua	510
Maia Bar	3
Nefasit	10
Saganeiti	7
Senafé	20
Tessenei	25

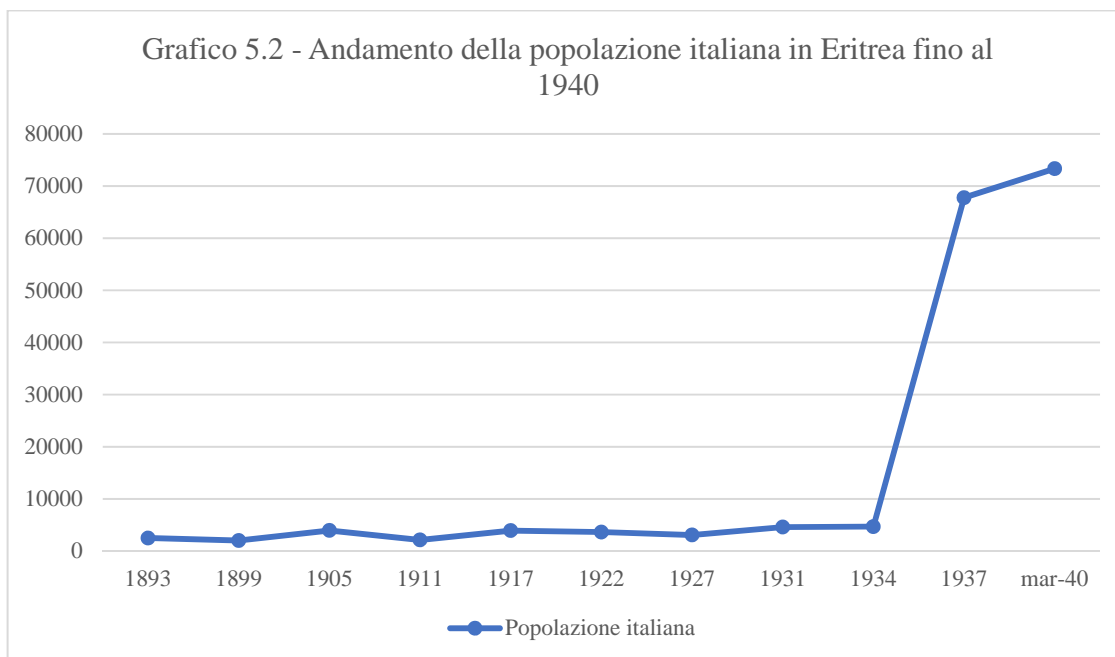
Fonte: Consolato Generale d’Italia, *Gli italiani in Eritrea nel 1958*, Asmara 1959, p. 1.

Tabella 5.48 - Consistenza numerica della popolazione africana e totale in Eritrea dal 1893 al 1940

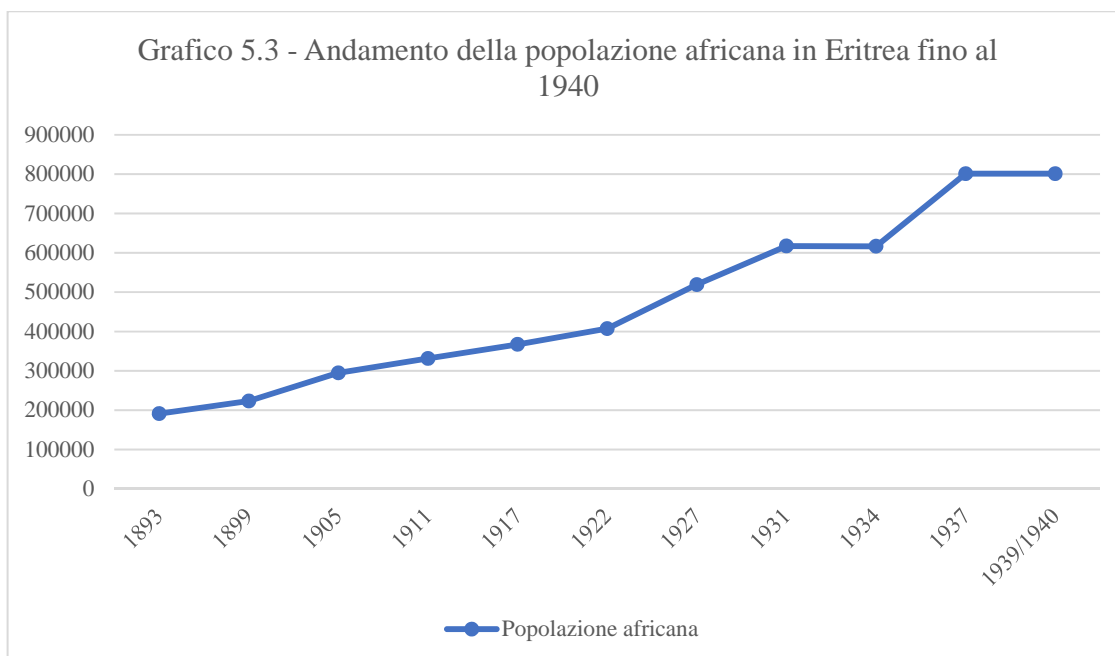
Anno	Popolazione presente	Popolazione totale (inclusi gli italiani)
1893	191.127	194.579
1899	223.354	225.363
1905	294.938	298.887
1911	331.431	333.563
1917	367.239	371.168
1922	407.377	411.012
1927	519.175	522.260
1931	617.361	621.961
1934	616.718	621.404
1937	801.270	869.042
1939/1940	801.270 (a)	874.614

(a) Si fa notare che con l'incorporamento del Tigré e parte della Dancalia nella giurisdizione del Governo dell'Eritrea la popolazione africana a questa data salì a circa 1 milione di unità. Inoltre, l'amministrazione d'occupazione britannica non fornì mai i dati ufficiali sull'andamento demografico della popolazione eritrea. Si suppone, perciò, che si potesse aggirare intorno al milione di unità.

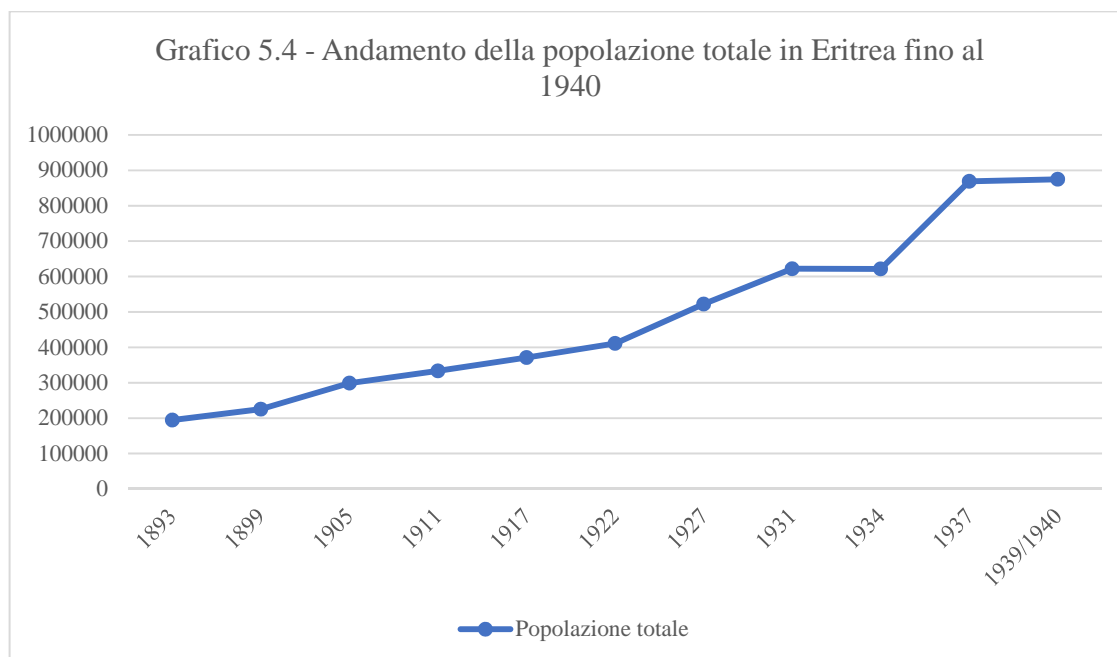
Fonte: ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea, Asmara, 21 maggio 1952; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Rappresentanza del Governo Italiano in Eritrea a Ministero degli Affari Esteri, Asmara, 30 maggio 1952; G. Ciampi, *La popolazione dell'Eritrea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», n. 4, 1995.



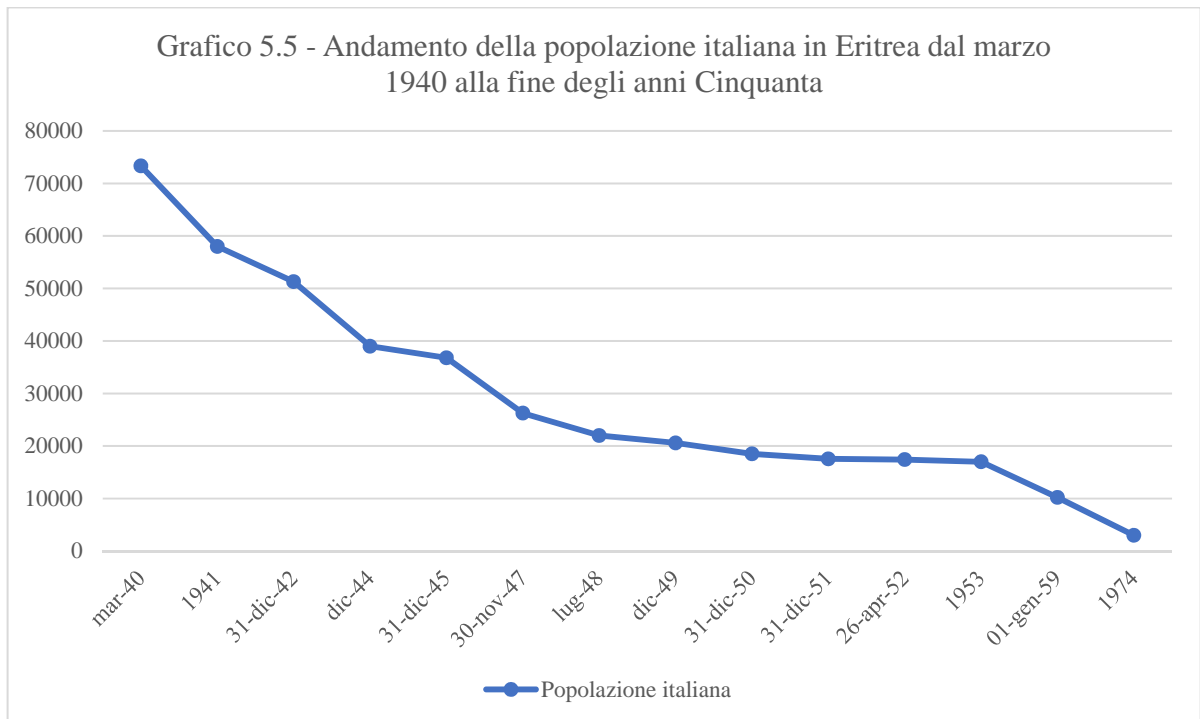
Fonte: Elaborazioni dell'autore tratte dai dati della tabella 5.46; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea, Asmara, 21 maggio 1952; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Rappresentanza del Governo Italiano in Eritrea a Ministero degli Affari Esteri, Asmara, 30 maggio 1952.



Fonte: Elaborazioni dell'autore tratte dai dati della tabella 5.48; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea, Asmara, 21 maggio 1952; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Rappresentanza del Governo Italiano in Eritrea a Ministero degli Affari Esteri, Asmara, 30 maggio 1952.



Fonte: Elaborazioni dell'autore tratte dai dati della tabella 5.46 e 5.48; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea, Asmara, 21 maggio 1952; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Rappresentanza del Governo Italiano in Eritrea a Ministero degli Affari Esteri, Asmara, 30 maggio 1952.



Fonte: Elaborazioni dell'autore tratte dai dati della tabella 5.46; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Andamento demografico della collettività italiana in Eritrea, Asmara, 21 maggio 1952; ASDMAE, DGE, b. 16, f. 3, sf. 4, Rappresentanza del Governo Italiano in Eritrea a Ministero degli Affari Esteri, Asmara, 30 maggio 1952.

Gli italiani, terminata la stagione del terrorismo shifta, si strutturarono come una comunità più organica ed equilibrata, nonostante l'esiguo numero dei suoi componenti: se all'inizio degli anni Quaranta essa era formata soprattutto da adulti maschi, negli anni Cinquanta era costituita, per la metà circa, di giovani nati in Eritrea e i numeri delle donne residenti avevano raggiunto quelli degli uomini¹¹⁸⁴. Le attività esercitate da questi andavano dalle aziende agricole al lavoro quali avvocati, ingegneri, giornalisti, artisti e artigiani. La città di Asmara, in particolare, brillò per l'incremento delle attività e per la produzione, nonché per la vita sociale che ne derivò: i cinema e gli eleganti negozi del centro di Asmara erano per lo più gestiti da italiani e la stessa organizzazione industriale eritrea era principalmente italiana¹¹⁸⁵.

¹¹⁸⁴ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 325.

¹¹⁸⁵ E. Ertola, *La comunità italiana d'Eritrea nel dopoguerra. Economia e società fra continuità e mutamento. 1941-1946*, in «I sentieri della ricerca», n. 16, 2013, pp. 214-219; A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, op. cit., pp. 21-23.

Alle industrie presenti nell'ex colonia si aggiungevano, poi, oltre alle tante aziende agricole: la fabbrica di legno compensato, lo stabilimento che trattava ventagli di palma dum per produrre la fibra tessile ed infine un cotonificio¹¹⁸⁶. Tra gli imprenditori degni di nota c'erano: Roberto Barattolo, titolare del cotonificio; Emma Santinelli Melotti, che possedeva la fabbrica di birra; i fratelli Guido e Ottorino De Nadai, impegnati nel settore agricolo e ortofrutticolo; lo stesso Giacomo De Ponti, già nominato in precedenza, provò a realizzare grandi progetti agrari ma dovette scontrarsi con le ostilità tra eritrei ed etiopici¹¹⁸⁷.

La Ditta F.lli Tagliero di Secondo Tagliero & C., dopo la creazione della federazione etiopico-eritrea continuò a essere concessionaria della Fiat per i territori dell'ex colonia primogenita e svolse la propria attività in tutto il territorio della vecchia Eritrea, importando dall'Italia autoveicoli, parti di ricambio, macchine agricole, pneumatici¹¹⁸⁸. Questa impresa vantava un volume d'affari annuo che si aggirava su 1.000.000 di dollari etiopici circa e impiegava un capitale di 500.000 dollari etiopici: presente da numerosi anni in Eritrea, esercitava la propria attività in immobili di proprietà siti in Asmara e Decameré e riusciva a disporre di un adeguata attrezzatura e relativi macchinari per le riparazioni degli autoveicoli, impiegando 35 operai eritrei e 15 italiani.

Negli anni Cinquanta, inoltre, si può apprezzare l'ascesa di tre nuovi imprenditori, Tabacchi, Maderni e Camerino: il primo si occupava della produzione di piastrelle e mosaici per rivestimenti e mattoni; Maderni produceva candele, carta da imballo e fiammiferi, questi ultimi in numero di 200 mila scatole al giorno, che venivano esportate in Sudan, Kenya, Libia, e a Aden; infine, Camerino fabbricava sacchi usando la fibra della palma dum come materia prima. A queste aziende si può aggiungere la Società Anonima De Rossi, con sede commerciale ad Asmara, Cheren e Agordat, che si occupava dello sfruttamento della palma dum¹¹⁸⁹. Oltre a queste piccole e medie imprese, è doveroso ricordare anche l'Agip, che sotto la guida di Enrico

¹¹⁸⁶ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 325. Si veda: D. Strangio, *Imprese italiane in Africa e sviluppo economico. Dalla federazione Etiopia-Eritrea alla guerra per l'indipendenza (1952-1975)*, in «Storia Economica, Rivista quadrimestrale», a. XI, n. 2-3, ESI, Napoli 2008, pp. 255-283, pp. 306-333.

¹¹⁸⁷ *Ivi*, pp. 326-327.

¹¹⁸⁸ Consolato Generale d'Italia, *Gli italiani in Eritrea nel 1958*, Asmara 1959, p. 47.

¹¹⁸⁹ D. Strangio, *Imprese italiane ed economia in Somalia e in Eritrea: dalla S.A.I.S., dal Cotonificio Barattolo, al Gruppo Zambaiti*, in V. Ferrandino e M.R. Napolitano (a cura di) *Storia d'impresa e imprese storiche. Una visione diacronica*, Franco Angeli, Milano 2014, p. 329.

Mattei riprese i lavori di prospezione con il fine di individuare la presenza di giacimenti petroliferi presso le isole Dahalac.

La situazione ad Assab, scalo di limitata importanza durante il periodo italiano, e di tutta la Dancalia, dopo una fase di agitazioni dovute quasi esclusivamente a motivi economici, volgeva rapidamente verso la tranquillità e un miglioramento costante¹¹⁹⁰. Il miglioramento della situazione inerente alla sicurezza si riflesse favorevolmente sulle condizioni economiche e su tutte le attività della popolazione nativa ed europea. Le saline lavoravano, sia pure con personale numericamente ridotto rispetto al passato, con un ritmo più intenso il che consentiva una produzione maggiore che negli anni precedenti al 1952.

I trasporti terrestri ripresero con rinnovata intensità. Da molti mesi, infatti, era stato raro vedere, file di autocarri in attesa dinanzi ai blocchi di polizia e doganali per ottenere l'ingresso nell'area portuale¹¹⁹¹. Tali autocarri giungevano ad Assab in massima parte con cereali e con pelli provenienti dall'Etiopia; buona parte degli autocarri appartenevano ad una nota società che operava tra il Medio Oriente e l'Etiopia, la ditta Besse, gli altri, invece, trasportavano merci per conto di una nuova società, la A.S.A.

Il traffico marittimo subì degli incrementi, particolarmente per quanto riguarda i battelli di piccolo tonnellaggio. Ciò indusse gli agenti marittimi di Assab ad accumulare quantitativi di merce da esportare, così da rendere più agili le operazioni di carico sulle navi, poiché si prevedeva un aumento degli approdi in questo scalo. La prevalenza delle merci giunte e partite era caricata su navi della ditta Besse e battenti bandiera britannica. Notevole fu, fra le merci sbarcate, il materiale stradale americano destinato in Etiopia; fra le merci imbarcate la prevalenza è stata data da cereali e pellami. Nel marzo del 1952, inoltre, cominciarono a giungere, oltre alle navi di piccolo tonnellaggio, che trasportavano merce diretta in America via Aden, anche le navi di grosso tonnellaggio per caricare, anch'esse, cereali e navi saliniere che avrebbero dovuto trasportare uno dei maggiori prodotti eritrei verso i porti dell'Estremo

¹¹⁹⁰ ASDMAE, Serie Affari Politici 1951-1957, b. 800, Posiz. 9. E. 4, Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari a Ministero Marina Mercantile. Situazione economica e generale ad Assab, 24 gennaio 1952; ASDMAE, Serie Affari Politici 1951-1957, b. 800, Posiz. 9. E. 4, Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari a Ministero Marina Mercantile. Situazione economica ad Assab, 4 marzo 1952.

¹¹⁹¹ *Ibidem*.

Oriente¹¹⁹². Presso le saline si calcolavano scorte per circa un milione di q.li di sale, con molto di questo prodotto che era venduto anche nell'interno etiopico.

Gli stessi risultati non furono raggiunti nella pesca a scopo di fabbricazione di farina di pesce, benché iniziata sotto buoni auspici non si riuscì a ottenere gli esiti sperati a causa dell'insufficiente quantitativo pescato¹¹⁹³. La raccolta del materiale ferroso continuò in misura notevole, provocando, però, numerosi risentimenti dato che le autorità inglesi concedevano permessi di recupero a diverse persone per gli stessi materiali e per le stesse zone.

La creazione della federazione etiopico-eritrea rappresentò, allo stesso tempo, un'opportunità per gli imprenditori italiani dell'Eritrea, in quanto si sviluppò gradualmente, e all'infuori di ogni interferenza politica, un particolare interessamento degli ex coloni in merito alle possibilità economiche offerte dall'Etiopia: per effetto di singole iniziative individuali si tendeva, perciò, a cercare, sul piano concreto, pratiche possibilità di espansione e di lavoro¹¹⁹⁴. Luigi Ertola, proprietario di una importante azienda agricola di Cheren, stipulò un contratto per una concessione trentennale di 5.000 ettari nella piana di Giaffa, a 40 km da Dessié dopo una trattativa con il Principe ereditario etiopico. Il programma di sfruttamento della concessione, che avrebbe prodotto in un primo momento cereali per passare gradualmente alla coltivazione dei semi oleosi ed all'allevamento del bestiame, avrebbe consentito, con il suo progressivo sviluppo, l'assorbimento di qualche centinaio di lavoratori italiani. La volontà di Ertola era di reclutare tale manodopera in primo luogo in Eritrea; tuttavia, dato che l'azienda si riprometteva degli scopi di stretto sfruttamento economico, si sarebbe proceduto all'assunzione esclusivamente sulla base delle capacità tecniche dei lavoratori, con una scelta che, seguendo questo criterio, non sempre avrebbe potuto ricadere sugli italiani disoccupati. Il finanziatore del

¹¹⁹² ASDMAE, Serie Affari Politici 1951-1957, b. 800, Posiz. 9. E. 4, Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari a Ministero Marina Mercantile. Situazione economica ad Assab, 4 marzo 1952.

¹¹⁹³ ASDMAE, Serie Affari Politici 1951-1957, b. 800, Posiz. 9. E. 4, Ministero degli Affari Esteri-Direzione Generale Affari Economici e Finanziari a Ministero Marina Mercantile. Situazione economica e generale ad Assab, 24 gennaio 1952

¹¹⁹⁴ IAO, Centro di documentazione inedita, Etiopia, f. 2920, Ambasciata d'Italia in Addis Abeba-Ufficio Commerciale a Ministero degli Affari Esteri. Prospettive di lavoro in Etiopia della collettività italiana dell'Eritrea, 8 febbraio 1953.

progetto era il maltese Naum, di una nota famiglia che per lungo tempo risiedette in Tripolitania e che era in possesso di vaste risorse finanziarie e notevoli interessi anche in Italia¹¹⁹⁵.

Nel settore industriale, l'Ingegnere Tabacchi, proprietario dell'omonima fabbrica di ceramiche di Asmara, incontrò varie volte i membri del Governo etiopico allo scopo di studiare la protezione da darsi alla produzione di ceramiche contro le forme di "dumping" giapponese¹¹⁹⁶. Una possibilità di intesa fu rappresentata dall'impegno da parte dell'azienda di ceramiche di rifondere al fisco il minor gettito doganale che sarebbe derivato da una cessazione delle importazioni dal Giappone. Quest'accordo poteva permettere, infatti, un margine di convenienza in vista della posizione di privilegio che sarebbe stata assicurata nel rifornimento di tutto il mercato etiopico.

Anche in un altro settore industriale, ossia quello dei fiammiferi, la produzione eritrea si diffuse rapidamente in tutto il territorio dell'Etiopia; una delle due fabbriche esistenti ad Asmara decise di trasferire parte della produzione ad Addis Abeba¹¹⁹⁷. Come in questi casi, per quanto riguarda il settore più strettamente commerciale, molte altre imprese italiane di import-export di Asmara cominciarono a creare progressivamente una propria organizzazione anche ad Addis Abeba. Tra queste si può notare la ditta Feltrinelli, facente parte del famoso gruppo italiano omonimo, che durante il febbraio del 1953 avviò le pratiche per l'apertura ad Addis Abeba di una filiale della sua sussidiaria "Ageca". La "Genofilms" di Asmara, inoltre, si adoperò per il noleggio di una sala cinematografica nella capitale dell'impero etiopico, quale primo passo per lo svolgimento di un interessante piano nel settore della cinematografia e dello spettacolo in genere.

Accanto alle iniziative più facilmente individuabili dal Ministero degli Esteri, che presupponevano tutte in misura maggiore o minore un investimento di capitale, erano diffuse quelle di più modesti artigiani o di semplici lavoratori che, sia pure in numero limitato, affluirono indisturbati, cercando occupazione in Addis Abeba o in altri centri etiopici. Tutti questi esempi, però, oltre a denotare l'inserimento della collettività italiana d'Eritrea nel più ampio spazio economico ad essa offerto dalla federazione, imponevano una riflessione sulle

¹¹⁹⁵ *Ibidem.*

¹¹⁹⁶ *Ibidem.*

¹¹⁹⁷ *Ibidem.*

difficoltà e i ritmi lenti di iniziative caratterizzate da un «carattere di sano interesse economico», che, secondo la classe dirigente italiana, appariva come la migliore garanzia per il progressivo consolidamento degli interessi italiani negli ex territori coloniali: dopo la partenza dei britannici e di gran parte della popolazione italiana, oltre ad una generale «atonìa» delle attività economiche, si aggiunse uno dei maggiori problemi derivanti dal passaggio alla federazione etiopico-eritrea, ossia la sostituzione della moneta (passando dallo Scellino East Africa al dollaro etiopico) e la mancanza di disponibilità finanziarie¹¹⁹⁸. L'Eritrea, quindi, stava tornando ad essere sempre meno "italiana".

Verso la fine degli anni Cinquanta si registrò una forte accelerazione delle opere in Eritrea, specialmente nel Bassopiano occidentale¹¹⁹⁹. Esperti nel settore agricolo provenienti dalle maggiori potenze occidentali furono ospitati per esaminare problemi e possibili migliorie e aggiornamenti da apportare all'agricoltura eritrea: in senso generale, infatti, è possibile affermare che l'agricoltura locale si serviva ancora dei mezzi e dei sistemi tradizionali¹²⁰⁰. La produzione unitaria, perciò, permaneva bassissima su tutta la gamma, con prodotti di qualità scadente. Questo nonostante un sensibile aumento della produzione agricola registrato grazie a tre principali fattori: a) assoluta tranquillità del paese; b) sensibile aumento dei prezzi delle derrate; c) relativa facilità dei trasporti e delle comunicazioni¹²⁰¹.

¹¹⁹⁸ ASDMAE, Affari Politici, Direzione Generale Affari Politici Ufficio III 1948-1960 (I Versamento), b. 4, f. 153, Ambasciata d'Italia in Etiopia a Ministero degli Affari Esteri. Situazione economica della collettività italiana in Eritrea, Addis Abeba, 23 febbraio 1955; ASDMAE, Affari Politici, Direzione Generale Affari Politici Ufficio III 1948-1960 (I Versamento), b. 4, f. 153, Appunto sui problemi finanziari dell'Eritrea, Addis Abeba, 8 febbraio 1955.

¹¹⁹⁹ IAO, Centro di documentazione inedita, Etiopia, f. 3168, Lettera del Dr. Fiumana a Prof. Maugini. Situazione agricola e attività svolte nel settore agricolo dalle comunità italiane in Etiopia. Prospettive avvenire, 1° ottobre 1958.

¹²⁰⁰ Si veda uno studio recente, considerando l'azione, oltre che delle potenze occidentali, della Banca Mondiale: L. Puddu, *Competizione allo sviluppo: armi, aiuti e diplomazia dell'Occidente nell'Etiopia di Hailé Selassié, 1941-1975*, IGS Libri, Roma 2018. Sullo stesso tema, con particolare enfasi sui progetti di sviluppo agricolo, si veda: L. Puddu, *Centro e periferia nell'Etiopia imperiale: governare la frontiera nord occidentale nel bassopiano di Gondar*, in «Antropologia», v. 3, n. 2 (2016), pp. 25-45; L. Puddu, *Extraversion and development in north-western Ethiopia: the case of the Humera agricultural project, 1967-1975*, in T. Falola, M.O. Odey (Ed.), *Poverty reduction strategies in Africa*, Routledge, London-New York 2017, pp. 268-282. Sulle politiche agrarie dello Stato Etiopico in prospettiva storica, con particolare attenzione a quelle attuate dal 1975 in poi, si veda: S. Ege (Ed.), *Land Tenure Security. State-Peasants Relations in the Amhara Highlands, Ethiopia*, James Currey, Suffolk 2019.

¹²⁰¹ IAO, Centro di documentazione inedita, Etiopia, f. 3168, Lettera del Dr. Fiumana a Prof. Maugini. Situazione agricola e attività svolte nel settore agricolo dalle comunità italiane in Etiopia. Prospettive avvenire, 1° ottobre 1958.

L'impressione che si aveva in Eritrea era, quindi, che l'agricoltura locale stesse per raggiungere il suo massimo sforzo produttivo, compatibilmente con i mezzi ed i sistemi impiegati. Ulteriori progressi nel campo della produzione, richiesti del resto dal sensibile e progressivo incremento demografico, presupponevano l'intervento di nuovi mezzi e l'adozione di nuovi sistemi colturali¹²⁰². Come faceva notare il Dottor. Fiumana al Prof. Maugini in una sua lettera riguardante la situazione agricola nella federazione, se nell'immediato futuro si sarebbero verificate le paventate difficoltà per l'esportazione del caffè, od anche si assistesse alla forte flessione dei prezzi che si temeva, l'Etiopia avrebbe potuto registrare un forte perturbamento della propria bilancia commerciale. Il vuoto, prodottosi dal minor incasso di valute pregiate, non avrebbe potuto essere colmato dal ricorso ad altri prodotti agricoli, perché non apprezzati sui mercati esteri, oppure di volume modesto.

Il Governo etiopico dava prova di rendersi conto della precaria situazione e, provvisoriamente, era intendimento della classe dirigente della federazione di porvi rimedio seguendo due strade principali: a) la propaganda e la volgarizzazione; b) l'educazione e l'insegnamento agrario¹²⁰³.

La prima soluzione fu, però, un netto fallimento, in quanto si potevano raccogliere scarsissimi risultati cercando di cogliere l'attenzione di un paese in cui era troppo grande la fetta di analfabetismo. L'insegnamento agrario, invece, raccolse numerosi consensi fra i giovani, concentrati in particolare nelle scuole agrarie di Ambo-Gimma e Haramio (Harar), che erano molto affollate.

Il Governo etiopico, al contrario, non ebbe la sensibilità, per quanto riguardava i problemi agricoli, di considerare le difficoltà vissute dai privati: numerosi proprietari di enormi estensioni di terreno, preferivano, infatti, investire il loro capitale liquido in fabbricati, piuttosto che nella valorizzazione delle loro vaste proprietà terriere¹²⁰⁴. Il credito agrario, allo stesso tempo, era pressoché inesistente, con la locale Development Bank che svolgeva un lavoro estremamente trascurabile. Una grave lacuna della federazione era la carenza legislativa che produceva una confusa situazione, in tema di diritto e di proprietà: tale problematica era una delle cause

¹²⁰² *Ibidem.*

¹²⁰³ *Ibidem.*

¹²⁰⁴ *Ibidem.*

principali della fuga di quei tecnici internazionali presentatisi in Etiopia-Eritrea con propositi di collaborazione. Presso il Ministero dell'Agricoltura, infatti, operavano due missioni internazionali: la Fao (Food and Agriculture Organization) e la Usom (United States Operation Mission)¹²⁰⁵. La prima era presente nel territorio con esperti di alta qualificazione nel settore caffeicolo, forestale, delle fibre vegetali, della zootecnica. La seconda, invece, era divisa in due sezioni, ossia Assistenza economica e Assistenza tecnica. La Usom era presente con un nutrito corpo di tecnici e di esperti, fornendo, inoltre, un corpo di insegnanti per le due scuole agrarie di Gimma e Haramio. Queste due missioni erano in Etiopia-Eritrea con lo scopo di compiere studi, rilievi, compilando programmi e, attraverso i loro componenti, svolgendo attività di consulenza sulla genetica delle piante coltivate, sulla concimazione e la meccanizzazione, non riuscendo, però, a portare nulla di rimarchevole.

L'interesse internazionale per le possibilità economiche offerte dalla federazione fu notevole, perciò, molti paesi investirono nel territorio, tra questi: l'Olanda, con lo zuccherificio di Wongi (Adama); la Grecia, che investì in un'azienda agricola a Mata-Hara, dove era coltivato il riso, con notevoli risultati, tanto che si avevano tre raccolti annuali e numerosi lavoratori, tra i quali italiani; un tentativo fallito di un gruppo americano per una piantagione di caffè; gli investimenti jugoslavi furono ingenti nel capo agricolo e zootecnico, nello sfruttamento boschivo e nella fornitura di tecnici ad aziende governative; i tedeschi fornirono insegnanti per la scuola agraria di Ambò, un esperto in caffè per la Development Bank, un direttore per una piantagione di caffè con capitale italiano¹²⁰⁶.

Per alcuni degli imprenditori ancora operanti in Eritrea negli anni Sessanta, gli affari continuarono a procedere bene, anzi furono piuttosto ragguardevoli¹²⁰⁷. I numeri della comunità si erano generalmente assestati, tanto che l'emorragia degli anni Quaranta rimase solo un ricordo. In questo decennio, infatti, la perdita registrò "solamente" un paio di migliaia di rimpatri, portando i residenti di origine italiana da 11 mila a 9 mila circa, fino al 1974, quando,

¹²⁰⁵ *Ibidem*.

¹²⁰⁶ *Ibidem*.

¹²⁰⁷ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., pp. 416-423. In merito all'esempio della Somalia si veda: D. Strangio, *Companies and firms in the "Italian Somalia" (1960-1970)*, in A. Biagini, G. Motta, *Empires and Nations from the Eighteenth to the Twentieth Century, Volume 2*, Cambridge Scholars Publishing, United Kingdom 2014, pp. 173-183.

con la rivoluzione del Derg, si realizzò il crollo definitivo di ciò che rimaneva della comunità italiana (si veda tabella 5.46 e grafico 5.5)¹²⁰⁸. L'apogeo di questo periodo, prima della fine decretata dalla rivoluzione e dall'avvento del Derg, fu l'Asmara Expo 1969. Questa esposizione, fortemente voluta dal governo etiopico, rappresentò il culmine di un'era caratterizzata dalla presenza italiana e costellata di molte ombre e poche luci, cui, queste ultime, furono spesso sfruttate per evidenziare una "valorizzazione" dell'oltremare italiano che non fu mai realizzata.

Conclusioni

Negli anni tra il 1941 e il 1943 si fa generalmente coincidere la fine dell'imperialismo italiano, decretato dalla sconfitta subita nel 1941 in Eritrea ad opera delle truppe inglesi. Per rendere al meglio il sentimento serpeggiante tra gli italiani alla fine dell'epopea coloniale, si può fare riferimento al romanzo "Tempo di Uccidere" di Ennio Flaiano ed in particolar modo al suo protagonista. Quest'ultimo, un ufficiale del Regio Esercito, dopo un rapporto intimo con una ragazza africana, durante la guerra d'Etiopia, la uccide per errore e da quel momento inizia un viaggio introspettivo carico di tormenti e frustrazioni che risultano piuttosto coincidenti con la consapevolezza del popolo italiano al termine dell'epoca coloniale.

Guardavo, dunque, la valle, quando suonò l'adunata e stavolta il trombettiere affrettava il tempo. Bisognava andarsene, rimandare a domani le considerazioni, salutare chi restava. Forse i soldati erano già pronti, dovevo ispezionare il plotone e bere il caffè: ma, soprattutto, bisognava andarsene da quella tomba ormai troppo familiare. Andai incontro al sottotenente e gli dissi: «Dobbiamo andarcene». Poi aggiunsi: «Mi sembra inutile parlare di delitti, visto che nessuno mi cerca». «Sì», rispose, «proprio inutile». «Se nessuno mi cerca», insistei, «possiamo andarcene». «Tranquillamente», rispose. «Il prossimo è troppo occupato coi propri delitti per accorgersi dei nostri». «Meglio così», dissi. «Se nessuno mi ha denunciato, meglio così. Tuttavia, non si ha diritto di essere tanto generosi». «O prendere o lasciare», concluse il sottotenente¹²⁰⁹.

Traspare un esempio del disincanto italiano dopo i grandi proclami per la creazione dell'impero. Il fascismo aveva portato un intero popolo a desiderare con forza una posizione

¹²⁰⁸ *Ibidem*.

¹²⁰⁹ E. Flaiano, *Tempo di Uccidere*, Bompiani, Milano 1948.

predominante nel mondo, ma si era poi dovuto scontrare con la realtà dei fatti. In questo libro l'esperienza italiana in Africa viene paragonata al delitto della ragazza africana, ma non tutto il colonialismo dell'Italia può essere accomunato a questo¹²¹⁰.

L'epopea coloniale italiana è fondamentalmente più complessa e contraddittoria per essere semplicemente ricondotta al grado di un delitto. Tutta la preoccupazione che aveva attanagliato il protagonista di "Tempo di Uccidere" viene fugata dal fatto che non era stato denunciato, né discusso, ma, piuttosto, di essere passato sotto silenzio. La sensazione degli italiani era la stessa del personaggio di Flaiano. Infatti, il «tempo di uccidere» fu soppiantato dal «tempo di sanare», annullando il ricordo del passato. Per quanto concerne il particolare caso italiano, gli studi hanno parlato, quindi, di un caso di "rimozione" del passato coloniale¹²¹¹. In Italia, passando da alcuni strati politici della società a vari strati sociali, si preferì cancellare il proprio coinvolgimento diretto con il passato coloniale, operando freddamente affinché il passato si dimenticasse. Non possono servire come giustificazione della condotta messa in atto in Africa, la natura del

¹²¹⁰ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 427.

¹²¹¹ G. P. Calchi Novati, *Come dimenticare il colonialismo*, Le monnier, Firenze 2007; G. P. Calchi Novati, *L'Italia in Africa: come dimenticare il colonialismo*, in R. Bottoni (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 545-572; A. Del Boca, *L'Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori, sconfitte*, Laterza, Roma 1992; A. Triulzi, *Percezioni e immagini dell'avventura coloniale italiana in Africa*, in «Africa e Mediterraneo: trimestrale Iscos di cultura, politica, economia, società», 2 (1996), pp. 18-21; A. Triulzi, R. Iyob (a cura di), *Il ritorno della memoria coloniale*, numero speciale di «Afriche & Orienti», 1, 2007, pp. 24-115; A. Triulzi, *Ritorni di memoria nell'Italia postcoloniale*, in R. Bottoni (a cura di), *L'Impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 273-295; A. Triulzi, *Displacing the Colonial Event: Hybrid Memories of Postcolonial Italy*, in «Interventions. International Journal of Postcolonial Studies», v. 8, n. 3, 2006, pp. 430-433; A. Triulzi, *Colonia e post-colonia: il dibattito oggi*, in «UCSEI- Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia, *Sguardi incrociati sul colonialismo. Le relazioni dell'Europa con l'Africa, l'Asia e l'America Latina*», Roma, febbraio 2005, pp. 21-36; A. Triulzi, *Il colonialismo europeo e l'Africa: eredità e bilancio*, in «UCSEI- Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia, *Sguardi incrociati sul colonialismo. Le relazioni dell'Europa con l'Africa, l'Asia e l'America Latina*», Roma, febbraio 2005, pp. 45-62; A. Triulzi, *Hidden faces, hidden histories: contrasting voices of postcolonial Italy*, in C. Lombardi-Diop and C. Romeo (eds.), *Postcolonial Italy: challenging national homogeneity*, Palgrave MacMillan, New York 2012, pp. [103]-113; A. M. Morone, *Il vizio coloniale tra storia e memoria*, in V. Deplano e A. Pes (a cura di), *Quel che resta dell'Impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Udine 2014, pp. 351-370; A. M. Morone (a cura di), *La fine del colonialismo italiano: politica, società e memorie*, Le Monnier-Mondadori, 2018; A. M. Morone, *L'Italie et l'héritage du colonialisme. Entre recherches et débat public*, in «Colonial, Postcolonial, Décolonial, sous la direction de A. Hammouche, G. Meynier, R. Pfeifferkorn», «Raison Présente», 199, 3, 2016, pp. 23-33; A. M. Morone, *L'Italia e l'eredità del colonialismo: ricerche e dibattito pubblico*, in D. Strangio (a cura di) *Africa. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2018; A. Del Boca, *L'Africa nella coscienza degli italiani. Miti, memorie, errori, sconfitte*, Laterza, 1992; J. Andall, D. Duncan (a cura di) *Italian colonialism. Legacy and Memory*, Peter Lang, 2005; P. Jedlowski, *Passato coloniale e memoria autocritica*, in «Il Mulino. Rivista trimestrale di cultura e di politica», 2 (marzo-aprile), 2009, pp. 226-234; N. Labanca, *History and memory of italian colonialism today*, in J. Andall, D. Duncan «Italian colonialism: legacy and memory», P. Lang, Oxford 2005, pp. 29-46.

colonialismo italiano o le dimensioni geografiche dello stesso. Riguardo al primo problema spesso si è discusso sull'origine, in epoca liberale, dell'esperienza coloniale italiana come di un progetto a fini economici¹²¹². Gli italiani hanno dovuto constatare fin dai primi momenti che uno sfruttamento con finalità economiche delle terre “conquistate” fosse pressoché impossibile, anche se poi dei programmi ambiziosi furono realizzati. Dopo le ambizioni del primo colonialismo, la classe politica liberale italiana abbandonò un progetto troppo dispendioso dal punto di vista economico e impegnativo per le risorse umane da mettere in campo¹²¹³. La conclusione di tutto ciò è che l'espansione italiana è stata prima affidata a compagnie private e poi delegata direttamente ai militari. In tal senso un'espansione che avrebbe dovuto basarsi su propositi economici venne convertita in un'impresa di tipo militare. In merito alla seconda questione, il problema di avere un Oltremare tanto limitato rispetto ad altre potenze europee, un impero nel quale diversi italiani avevano operato, aveva portato a pensare che fosse difficile identificare nel caos dell'espansione italiana pochi grandi responsabili. Per di più l'opinione pubblica italiana era piuttosto incline all'autoassoluzione ed in questo modo tutti coloro che avevano operato, per poco tempo e ricavandone ancora meno, nelle colonie italiane pensarono che fosse legittima ogni remissione da qualunque accusa. Ciò che va a favore di questo ragionamento è proprio la natura dell'espansione coloniale italiana che è stata talmente diversificata, da rendere assai disuguali le memorie. Un'esperienza tanto particolare che deve essere scomposta nelle sue varie fasi per subire un giudizio obiettivo. Non è possibile giudicarla, infatti, senza prendere in considerazione ogni caratteristica intrinseca di ciascun periodo, sebbene l'epopea si sia sviluppata in “soli” sessant'anni circa.

Il periodo considerato in questo lavoro necessita di un'analisi che contempli tutte le sue componenti: economiche, politiche e sociali. In questa sede si sono indagate soprattutto le questioni economiche per cercare di definire con più chiarezza la natura del ciclo che caratterizzò gli anni dalla dominazione italiana alla creazione della federazione etiopico-eritrea.

Un aspetto fondamentale da notare è il processo di formazione di una classe imprenditoriale italiana in Eritrea o, come si è potuto appurare, la trasformazione dei coloni in

¹²¹² N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., p. 427.

¹²¹³ Sull'ideologia alla base del colonialismo italiano, si veda: E. Ertola, *Il colonialismo degli italiani. Storia di un'ideologia*, Carocci, Roma 2022.

imprenditori, che ebbe uno sviluppo graduale che si realizzò attraverso l'esperienza acquisita tramite gli interventi diretti dello Stato italiano, quali la politica migratoria interna e internazionale, le misure di colonizzazione agraria e la fondazione di città: questa evoluzione fu dunque il prodotto degli indirizzi delle politiche dello Stato che tuttavia si mostrarono efficaci quando capaci di intercettare i bisogni del territorio¹²¹⁴.

Sebbene al principio la politica coloniale italiana – visti i suoi tratti e interessi decisamente commerciali – non fosse influenzata dalla questione demografica, questa fu uno dei temi più importanti dell'espansione italiana nell'oltremare¹²¹⁵. Durante il fascismo, però, la politica

¹²¹⁴ Per una trattazione più specifica sui temi delle politiche migratorie interne, della colonizzazione agraria e della fondazione di città si rimanda al volume: S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020. Si veda, in particolare, per quanto riguarda il caso esemplare dell'Abruzzo, coinvolto nella grande emigrazione dall'Italia: G. Sabatini, *Il circuito vizioso dell'arretratezza: trasformazioni del sistema economico, credito ed emigrazione in Abruzzo tra Otto e Novecento*, in S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020. Considerando anche l'importante figura di Arrigo Serpieri e del suo ruolo nella bonifica, si veda: G. Sabatini, V. Torreggiani, *Agrarian Interests, Economic Institutions and the Role of the State. Fascist Land Reclamation Projects and the Intellectual Trajectories of Arrigo Serpieri and Giuseppe Tassinari*, in «The Journal of European Economic History», 47(3), 2018, pp. 87-111; A. Monti, *Lo sviluppo prima dell'ideologia dello sviluppo: agricoltura, bonifica, colonizzazione nell'elaborazione di Arrigo Serpieri*, in S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020; G. Di Sandro, *Il contributo di Arrigo Serpieri all'economia del paese: dalla colonizzazione all'esodo rurale*, in S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020. Sulle migrazioni interne si rimanda a: V. Deplano, *Verso l'Africa? Le migrazioni interne in periodo fascista e la (mancata) mobilità coloniale dei sardi*, in «Meridiana», n. 92, 2018, pp. 73-94.

¹²¹⁵ G. L. Podestà, *L'émigracion italiana en Afrique orientale*, p. 59. Per questo motivo nei primi anni del secondo dopoguerra la retorica di una parte consistente della classe politica e degli intellettuali italiani nei confronti delle potenze vincitrici fu per lo più improntata all'enfatizzazione del problema demografico e delle conseguenze causate dalla mancanza per l'Italia di uno sbocco per la manodopera in eccesso. La sconfitta subita nel 1941 in Africa orientale non comportò solo la perdita dei territori conquistati nel corso di decenni dalla fine del XIX secolo in poi, ma anche la chiusura di uno sbocco per la popolazione in eccesso e per gli investimenti. La classe dirigente peninsulare sottolineava inoltre l'importanza della presenza italiana in Africa per concorrere all'evoluzione politica, economica e civile di quei territori. Su queste rivendicazioni, però, delegati dei governi Alleati si dimostrarono poco inclini al dialogo: in numerose occasioni i rappresentanti italiani ricevettero risposte «reticenti e generiche», che invitavano il Governo a «lasciar perdere le colonie africane, che non costituivano certamente, né come fonti di materie prime, né come sbocco demografico, notevoli contributi alla soluzione del problema italiano». Anche da parte italiana, tuttavia, si sollevarono voci di dissenso, tra le quali quella di Gaetano Salvemini, che provò a far ragionare i suoi connazionali dichiarando che le colonie italiane non erano mai state utili – e, per altro, non sarebbero servite neanche successivamente – per risolvere il problema dell'emigrazione o gli altri problemi dell'Italia (IAO, Centro di documentazione inedita, Eritrea, Libia, Somalia, f. 1114, L'Italia chiede l'amministrazione della Libia, Eritrea e Somalia. Il testo integrale della nota presentata a Londra. Rivendicazione dei postulati dei profughi d'Africa. Da «La voce d'Africa», n. 45 del 20-27 novembre 1947; ASBI, Banca d'Italia, Ufficio Speciale di coordinamento, pratt., n. 92, f. 1, pp. 13-14, Dichiarazioni di Bonomi sulla questione delle colonie, 7 aprile 1945; Ministero degli Affari Esteri. Commissione per la Pubblicazione dei Documenti

demografica, la battaglia del grano, la bonifica integrale, la conquista dell'impero e le leggi razziali rivestirono la funzione di «miti fondanti» attraverso i quali il regime mirava a modellare la «nuova società totalitaria», realizzando l'intento di nazionalizzare il popolo italiano¹²¹⁶. La politica fondiaria del regime in Aoi, poi, era stimolata dalla volontà di raggiungere un obiettivo duplice: risolvere il problema demografico nel Regno attraverso una massiccia immigrazione di contadini italiani e valorizzare economicamente l'impero attraverso lo sfruttamento delle risorse della terra e l'impiego di lavoro a costi decisamente contenuti¹²¹⁷. Per questo il Ministro delle Colonie Alessandro Lessona comunicò a Graziani che era necessario collocare, dove e quando possibile,

nuclei rilevanti di italiani perché dobbiamo attuare, e non soltanto nel campo agricolo, una colonizzazione demografica che alleggerisca l'esuberanza di popolazione della Madre Patria, che allevii la disoccupazione, che possa dare collocamento a una immigrazione delle classi medie borghesi, come professionisti e dirigenti di aziende, che possa riassorbire una parte della nostra emigrazione all'estero¹²¹⁸.

Diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani, Serie. X: 1943-1948, Vol. II*, Roma 1992, p. 895; G. Salvemini, *Lettere dall'America. 1944-1946*, Laterza, Bari 1967, p. 157; A. Del Boca, *Nostalgia delle colonie*, p. 12).

¹²¹⁶ G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1071. Si veda anche G. L. Podestà, *Mito e realtà del progetto demografico*, in G. P. Calchi Novati (a cura di), *L'Africa dell'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci editore, Roma 2011, pp. 183-212; G. L. Podestà, *Emigrazione e colonizzazione in Libia e Africa orientale*, in «*Altretalia*», n. 42, 2011 (gennaio-dicembre), pp. 36-48.

¹²¹⁷ G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, op. cit., pp. 183, p. 282. Si veda anche: H.M. Larebo, *The Building of an Empire: Italian Land Policy and Practice in Ethiopia, 1935-1941*, Oxford 1994, pp. 59-62. Sulla migrazione forzata dall'Italia nelle colonie si veda: E. Ertola, *Colonialismo italiano e movimenti migratori forzati*, in L. Gorgolini (a cura di), *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 2017.

¹²¹⁸ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 160, Lessona a Graziani, 2 agosto 1936. Si veda anche: E. Ertola, *The Italian fascist settler empire in Ethiopia, 1936-1941*, in E. Cavanagh, L. Veracini (eds.), *The Routledge Handbook of the history of settler colonialism*, Routledge, London and New York 2016. Per uno sguardo dettagliato e articolato sulle migrazioni italiane e sulle questioni economiche del fenomeno migratorio italiano si veda: M. I. Choate, *Emigrant Nation: the Making of Italy Abroad*, Harvard University Press, Cambridge 2008; F. Fauri, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Il Mulino, Bologna 2015; F. Fauri, D. Mantovani, D. Strangio (a cura di), *Economic and Social Perspectives on European Migration*, Routledge, London and New York 2021; F. Fauri, *Shifting Tides: 120 Years of Migratory Flows between Italy and Tunisia*, in «*The Journal of European Economic History*», 2021, 1, pp. 73-95; F. Fauri, D. Strangio, *The economic bases of migration from Italy: the distinct cases of Tunisia and Libya (1880s-1960s)*, «*The Journal of North African Studies*», 2020, 25, pp. 447-471; F. Fauri, *Economic fears of mass migration from southern Italy in early twentieth century America*, «*Journal of Modern Italian Studies*», 2019, 24, pp. 147-170; F. Fauri, D. Strangio, *Un viaggio di solo ritorno: migrazione e rientro degli italiani in Africa. Il caso di Tunisia e Libia*, in G. Laschi, V. Deplano, A. Pes, *Europa in movimento. Mobilità e migrazioni tra integrazione europea e decolonizzazione, 1945-1992*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 245-278; F. Fauri, *A provincial level analysis of Italian emigration to Africa in mass migration years. Who left and why*, in E. Ambrosetti, D. Strangio, C. Wihtol de Wenden, *Europe in the Mediterranean*, Routledge, London and New York 2016, pp. 15-31; F. Fauri, *Italians in Africa (1870s-1914), or How to Escape Poverty and Become a*

In Aoi, infatti, Mussolini aveva progettato di installare un sistema sociale organico di nuova natura, capace di coniugare la colonizzazione demografica ad altre forme di valorizzazione: trapiantando cioè nell'impero «tutta l'attrezzatura della propria civiltà», intendendo la colonizzazione fascista come «insediamento e potenziamento di popolo», ossia il trasferimento nelle colonie di ogni elemento produttivo della madrepatria, e ripudiando la «colonizzazione di matrice capitalistica», diretta unicamente a beneficio di un «ristretto ceto di privilegiati»¹²¹⁹.

L'economia dell'impero, tuttavia, prese forma in un sistema contraddistinto da condizioni straordinarie, che garantivano un sicuro guadagno agli imprenditori, tra le quali: un mercato di massa originatosi praticamente dal nulla - conseguenza dell'elevato accrescimento della popolazione maschile e femminile residente in Eritrea e Aoi nel giro di pochi anni (si veda tabelle 5.46 e 5.48 e grafici 5.2, 5.3 e 5.4), dell'aumento consistente delle attività economiche (si veda tabelle nel paragrafo 2.5.1) e della diffusione del benessere, di un moderno stile di vita e di un nuovo livello di consumi; un'apparentemente rigida e burocratizzata organizzazione economica viziata, però, da numerosi punti deboli; un governo del territorio soggetto a un'enorme spesa pubblica. In Africa orientale ed in particolare ad Asmara, si verificò un fenomeno particolare, ossia una forte crescita della popolazione, con conseguente moltiplicazione delle attività economiche, le quali si contavano a migliaia tra esercizi commerciali e artigianali e impianti industriali¹²²⁰.

Landowner, in «The International History Review», 2015, 37, pp. 324-341; F. Fauri, *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea 1876-1914*, «Italia Contemporanea», 2015, 277, pp. 34-62.

¹²¹⁹ G.P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia*, p. 197. Si veda anche: A. Piccioli, *La Nuova Italia d'Oltremare. L'opera del fascismo nelle Colonie Italiane*, Mondadori, Roma 1934; N. Labanca, *L'amministrazione coloniale fascista. Stato, politica, società*, in A. Del Boca, M. Legnani e M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista: storia e storiografia*, Laterza, Roma 1995, pp. 352-399; G. L. Podestà, *I luoghi della cultura nell'Impero fascista*, in S. Luzzatto, G. Pedullà, *Atlante della letteratura italiana. Vol. III. Dal Romanticismo a oggi*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012, pp. 655-670.

¹²²⁰ G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori*, op. cit., p. 1073. Per una storia sociale del fascismo, con particolare interesse sulla popolazione italiana, si veda: P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, UTET, Torino 2008.

Contrariamente a quanto sperava Mussolini, i coloni italiani preferivano una «tranquilla vita borghese ai disagi e ai rischi della guerra»¹²²¹. Per tale motivo l'attività imprenditoriale, giovando dell'allentamento delle rigide direttive e del pervasivo controllo delle autorità statali italiane, si moltiplicò durante il conflitto e l'isolamento della colonia, confermando una modifica sostanziale della struttura economica prevalente in Eritrea: numerosi coloni approdati in Eritrea, con l'intento o lo scopo di lavorare nelle varie imprese pubbliche o private operanti nell'impero e nell'amministrazione imperiale, riuscirono a fare fortuna attraverso investimenti nel campo agricolo (si sottolinea l'esempio offerto dall'imprenditore Luigi Ertola che possedeva un'azienda agricola a Cheren e nel dopoguerra rappresentò la comunità italo-eritrea nell'omonima associazione) oppure realizzandosi grazie alle svariate possibilità offerte dal settore commerciale e industriale, che nel 1947 contava ancora un totale di circa 1.611 ditte attive (si veda la tabella in appendice per le singole specializzazioni delle aziende)¹²²².

Il fallimento dei progetti per lo sfruttamento dell'Eritrea e dell'impero stimola, perciò, una riflessione sul ruolo della colonia primogenita nel più ampio quadro dell'Africa Orientale italiana, che, come si è potuto apprezzare in questo lavoro, ha rappresentato un territorio di transito, come lo era stato anche in passato e avrebbe continuato ad essere, tra le aree interne del Corno d'Africa e i mercati internazionali, con una prevalenza del Medio ed Estremo Oriente, nel corso della sua storia, dell'Italia, durante la dominazione di Roma, e dei mercati più congeniali alla Gran Bretagna, durante l'occupazione nel decennio postbellico.

La storia dell'Eritrea di fine Ottocento e di tutto il Novecento, e inevitabilmente anche quella di tutto il Corno d'Africa, è stata profondamente modellata dalla presenza delle potenze occidentali. Prima l'Italia, passando per la Gran Bretagna e infine gli Stati Uniti hanno caratterizzato gli sviluppi di un secolo e mezzo di vicende. L'eredità del colonialismo italiano nel Corno d'Africa è ancora oggi molto profonda, infatti il processo di decolonizzazione è particolarmente atipico rispetto agli esempi riguardanti il resto del continente. Il percorso vissuto dagli abitanti dell'Eritrea non è stato caratterizzato da lotte anticoloniali di rilievo, piuttosto, il

¹²²¹ *Ibidem*. Si veda anche: A. Gagliardi, *The Entrepreneurial Bourgeoisie and Fascism*, in G. Albanese, R. Pergher (eds.), *In the Society of Fascists. Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp. 109-129.

¹²²² ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, s. d. [settembre 1949].

processo di decolonizzazione nell'immediato dopoguerra appare caratterizzato chiaramente dal negoziato¹²²³. Il fenomeno della resistenza seguita alla guerra d'Etiopia e della violenza politica degli shifta, infatti, non ebbero effetti significativi nello spostare gli equilibri, né durante la parte finale degli anni Trenta e tantomeno tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio del decennio successivo. Le superpotenze internazionali, infatti, mediarono il trasferimento dei poteri dalle potenze coloniali alle nuove entità amministrative di autogoverno in base agli esiti del secondo conflitto mondiale e delle nuove contingenze politiche regionali emerse nel periodo postbellico.

La "decolonizzazione dall'alto" ha inciso in modo decisivo nell'affermazione dello stato moderno, accrescendo quelle conflittualità latenti che rappresentano, ancora oggi, una realtà del presente del Corno d'Africa¹²²⁴. Il fermento indipendentista che è seguito alla decisione di destinare l'Eritrea in una federazione con l'Etiopia, infatti, è stato una naturale reazione di un popolo che durante gli anni di controllo britannico aveva conosciuto forme di Governo a carattere costituzionale-democratico¹²²⁵. Sono i britannici, che fin dal principio del dibattito

¹²²³ M. Guglielmo, *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, Il Mulino, Bologna 2013, pp. 20-21. Ne è un esempio la decisione dell'Assemblea delle Nazioni Unite, che ha deciso di creare una federazione tra i paesi di Etiopia ed Eritrea, nella quale quest'ultima era indiscutibilmente una provincia della prima.

¹²²⁴ *Ivi*, p. 21. In merito al processo di decolonizzazione e all'evoluzione dei sistemi economici degli ex possedimenti coloniali si veda: D. Strangio, *Da colonie a Paesi in via di sviluppo. L'evoluzione dei sistemi economici dalla colonizzazione alla decolonizzazione*, Mondadori Università/La Minerva, Milano 2011; D. Strangio, *The reasons for the underdevelopment. The case of decolonisation in Somaliland*, Physica-Verlag, A Springer Company, Contributions to Economics, Germany, 2012; D. Strangio (a cura di) *Africa. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2018. In merito al processo di decolonizzazione, con uno sguardo più specifico sull'Europa si veda: G. Laschi, V. Deplano, A. Pes (a cura di), *Europe between migrations, decolonization and integration (1945-1992)*, Routledge, 2020.

¹²²⁵ A. M. Gentili, *Il leone e il cacciatore. Storia dell'Africa sub-sahariana*, op. cit., p. 380. Sul movimento indipendentista eritreo, il nazionalismo e il ruolo giocato dall'Italia nella decolonizzazione dell'Eritrea si veda: J. Sorenson, *Discourses on Eritrean Nationalism and Identity*, «The Journal of Modern African Studies», vol. 29, n. 2, 1991; R. Iyob, *The Eritrean Struggle for Independence: domination, resistance, nationalism, 1941-1993*, Cambridge University Press, Cambridge 1995; A. Triulzi, *Il conflitto Etiopia-Eritrea e noi*, in «Afriche e orienti: rivista di studi ai confini tra Africa, Mediterraneo e Medio Oriente», 2 (1999), pp. 9-12; P. Valsecchi, *L'Italia e l'Africa con particolare riguardo al conflitto Etiopia/Eritrea*, in F. Bruni, N. Ronzitti, *L'Italia e la politica internazionale*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 321-336; I. Taddia, *Il Corno d'Africa: colonialismo, stato, conflitti*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano», 59/1 (2004), pp. 92-100; L. Puddu, *Eredità coloniali: il movimento indipendentista eritreo e il ruolo dell'Italia durante la federazione Eritrea-Etiopia*, in «Afriche e Orienti», 1, 2019, pp. 103-121; L. Ellingson, *The Emergence of Political Parties in Eritrea 1941-1950*, in «Journal of African History», XVIII, 2, 1977, pp. 261-281; L. Ellingson, *The Origins and Development of the Eritrean Liberation Movement*, «Proceedings of the Vth International Congress of Ethiopian Studies», Chicago 1979; T. Killion, *Eritrean Worker's Organisation and Early Nationalist Movement: 1948-1958*, in «Eritrean Studies Review», vol. 2, n. 1, 1997, pp. 1-58; T. Negash, *Italy and its relations with eritrean political parties, 1948-1950*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 2004, 59, n. 3-4, pp. 417-452; G. Kibreab, *Ethnicity, religion and british policy on the disposal of*

hanno negato categoricamente il ritorno delle colonie all'Italia, giustificando questo atteggiamento in numerosi memorandum e documenti redatti dal Foreign Office e dal Colonial Office, come ad esempio il Memorandum di J. S. Bennet¹²²⁶. Spesso le motivazioni inglesi fecero riferimento all'imperizia usata dall'Italia nell'amministrazione delle sue colonie, che causò a loro dire più danni che benefici, e al fatto che un ritorno dell'Italia nelle colonie non avrebbe sanato i problemi economici e demografici della penisola¹²²⁷. Tanto è vero che Londra non modificò la sua opinione nel corso del tempo ed ogni volta che si fornivano rassicurazioni ai funzionari italiani, queste non avevano mai un seguito favorevole alle richieste dei rappresentanti del Governo italiano¹²²⁸.

L'Eritrea, in particolare, ha vissuto per decenni una grave situazione di criticità caratterizzata dal dominio estero, tanto che la sua decolonizzazione può dirsi certamente incompiuta¹²²⁹. La sollecitazione subita, prima dall'Italia, poi dal Regno Unito e, infine, per mezzo secolo a causa dell'Etiopia, appoggiata apertamente dalle potenze occidentali, ha causato una lunga guerra che certamente ha reso indipendente il popolo eritreo, ma al tempo stesso ha spinto la sua classe politica a creare uno Stato di tipo militare, in costante stato di conflitto con

Eritrea, 1941-1952, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 2005, 60, n. 2, pp. 159-200.

¹²²⁶ J. S. Bennet, *Note on the implications of restoring to Italy some or all of the ex-Italian colonies*, 11 febbraio 1947, in «*British Documents on the End of Empire. The Labour Government and The End of Empire. 1945-1951. Strategy Politics and Constitutional Change. Series A, Volume 2, Part III*», His Majesty's Stationery Office. Institute of Commonwealth Studies in the University of London, London 1992, p. 263-272.

¹²²⁷ House of Commons. (1943, September 21). *War Situation* [Hansard]. (Vol. 392, Col. 88). <https://hansard.parliament.uk/commons/1943-09-21/debates/1083c667-4ccd-40de-b6a1-e387f595fee8/WarSituation#102>; G. Filippone-Thaulero, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla conferenza di Mosca a Potsdam (1943-45)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1979, pp. 47-55; G. P. Calchi Novati, *Il corno d'Africa nella storia e nella politica: Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, SEI, Torino 1994, p. 84.

¹²²⁸ Ministero degli Affari Esteri, Collana di testi diplomatici, *Renato Prunas*, Tipografia MAE, Roma 1974, p. 44, p. 68.

¹²²⁹ Sulla storia postbellica della società eritrea si veda: A. M. Almedom, *Re-reading the short and long-rigged history of Eritrea 1941-1952: Back to the future?*, in «*Nordic Journal of African Studies*», 15, n. 2, 2006, pp. 103-142; G. P. Calchi Novati, *La controversia sull'Eritrea: popolo, nazione, stato*, in A. Giovagnoli (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Atti della Conferenza SISSCO, Dal Zotto, Milano 2003; C. Dilebbo, *Historical Origins and Development of the Eritrean Problem, 1889-1962*, «*Current Bibliography on African Affairs*», 1974, vol. 7, n. 3, pp. 221-44; S. Sishange, *Notes on the Background to the Eritrean Problem*, in «*Proceedings of the Second Annual Seminar of History*», Università di Addis Abeba, vol. I, 1984; I. Taddia, *Riflessioni sulla formazione dello stato in Eritrea*, in «*Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano*, 48/2 (1993)», p.249-258.

l'Etiopia. La creazione della Federazione con l'Etiopia parve immediatamente un arretramento dal punto di vista politico ed economico giacché l'autodeterminazione dello stato eritreo era fortemente ridotta dalla risoluzione Onu del 2 dicembre 1950. Le uniche elezioni democratiche effettive che questo paese abbia potuto apprezzare sono ancora quelle del 25 marzo 1952 e da allora tutta l'eredità britannica è pressoché dissolta.

Le Nazioni Unite avrebbero dovuto rappresentare il garante per la futura indipendenza dell'Eritrea e, invece, acconsentirono ad ogni richiesta della superpotenza più influente del periodo postbellico: gli Stati Uniti¹²³⁰. Questi hanno lucidamente intessuto rapporti stretti con l'imperatore etiopico avendo l'obiettivo di diffondere la propria influenza in tutto il Corno d'Africa, al fine di tenere il più lontano possibile il pericolo di un'infiltrazione comunista nell'area. In questo modo si sarebbe protetto l'investimento fatto nel luogo, il quale aveva le sembianze di posizioni difensive e basi militari¹²³¹. La volontà dell'Etiopia e del suo imperatore era di anettere semplicemente l'Eritrea ed è stato fatto con un lucido piano diluito nel tempo. Haile Selassie non ebbe fretta nel muovere ogni passo e nell'arco di dieci anni riuscì a far votare lo scioglimento della Federazione all'assemblea di Asmara ormai filo-etiopica¹²³². In tutta questa situazione, le Nazioni Unite non tentarono mai di difendere i diritti delle popolazioni dell'Eritrea appoggiando, al contrario, ogni richiesta statunitense ed etiopica. Gli avvenimenti che hanno caratterizzato gli anni tra il 1941 e il 1952 sono stati solo il preludio di una continuazione di secolo bagnata dal sangue di una guerra di indipendenza che tutto avrebbe comportato meno che la liberazione del popolo eritreo¹²³³.

¹²³⁰ S. Kelly, *Britain, the United States, and the end of the Italian empire in Africa, 1940–52*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», 28 (2000), 3, pp. 51-70; S. Kelly, *Cold War in the Desert. Britain, the United States and the Italian colonies, 1942-52*, Macmillan, London 2000; B. Rivlin, *The Italian Colonies and the General Assembly*, in «International Organization», agosto 1949; S. H. Longrigg, *Disposal of Italian Africa*, in «International Affairs», luglio 1945.

¹²³¹ Sull'influenza delle potenze occidentali nei confronti dell'Etiopia si veda: H. G. Marcus, *The politics of Empire. Ethiopia, Great Britain and the United States, 1941-1974*, Red Sea Press, Berkeley 1983; P.G. Magri, *La politica estera etiopica e le questioni eritrea e somala (1941-1960)*, Giuffré, Milano 1980.

¹²³² A. Del Boca, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re dei Re*, Laterza, Roma 1995.

¹²³³ S. Poscia, *Eritrea colonia tradita*, Edizioni Associate, Roma 1989. Sul processo di «State Building» della federazione etiopico-eritrea e sulle tensioni e il conflitto Etiopia-Eritrea si veda: Okbazghi Yohannes, *Eritrea: a pawn in world politics*, University of Florida Press, Gainesville FL 1991; Bahru Zewde, *A History of Modern Ethiopia, 1885–1991*, James Currey, Oxford 2001; R. Reid, *Writing Eritrea: history and representation in a bad neighbourhood*, in «History in Africa», 41, 2014, pp. 83–115; Redie Bereketeab, *Revisiting the Eritrean National Liberation Movement 1961–1991*, The Red Sea Press, Trenton NJ 2017; L. Puddu, *The Border Dispute between Ethiopia and Eritrea, c. 1998-2016*, in J. Besenyő, V. Marsai, *The Dynamics of Conflicts in Africa in the Early*

Il percorso internazionale che si è delineato durante gli anni Quaranta è il frutto di un periodo caratterizzato da diverse strategie messe in atto dalle potenze che emersero dal secondo conflitto mondiale¹²³⁴. Gli Stati Uniti apparirono, in principio, come il Paese che, attraverso la realizzazione della Carta Atlantica, voleva consentire ai popoli coloniali di ambire all'autogoverno¹²³⁵. Anch'essi, però, cambiarono strategia e con il tempo videro aumentare il valore strategico dei territori africani decidendo, quindi, di ambire al controllo di quelle aree¹²³⁶. Il Regno Unito, invece, mantenne pressoché immutata la propria posizione e si erse in più di un caso a difesa del proprio impero e spesso cercò di ampliarlo interessandosi alle ex colonie italiane. In merito alla Francia si può dire che difese cautamente le richieste dell'Italia, ma la posizione assunta serviva più al Governo francese che a Roma. L'intento di Parigi era, infatti, la protezione dei propri possedimenti coloniali ed in particolare la sua più recente conquista, il Fezzan¹²³⁷.

Ciò che si intende mettere in risalto, però, è la stretta correlazione tra il contesto internazionale e quello locale. Le comunità italiana ed eritrea hanno dovuto reagire a prescindere dalla situazione di difficoltà che si viveva in Eritrea, causata dal conflitto e dalla relativa crisi economica. Gli abitanti e gli imprenditori, anche realizzando idee piuttosto brillanti, non

21st Century, Dialóg Campus, Budapest 2018, pp. 169-183; L. Puddu, *A Contested Internal Frontier: The Politics of Internal and International Borders in North-Western Ethiopia* in «Afriche e Orienti», 22(2), 2020, pp. 107-126; J. Fisher, *East Africa after Liberation. Conflict, Security and the State since the 1980s*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.

¹²³⁴ P. Woodward, *The Horn of Africa. Politics and International Relations*, I.B Tauris, London 2003; M. Makinda, *Superpower Diplomacy in the Horn of Africa*, Londra, 1987; H. Feis, *Churchill, Roosevelt, Stalin*, Princeton University Press, Princeton 1957.

¹²³⁵ G. Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-49)*, Giuffré, Milano 1980.

¹²³⁶ C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, The Macmillan Company, New York 1948.

¹²³⁷ In merito alle strategie delle potenze mondiali per l'aumento della propria influenza nel Mediterraneo e Medio Oriente si veda: F. Onelli, *All'alba del Neatlantismo. La politica egiziana dell'Italia (1951-1956)*, Franco Angeli, Milano 2013; B. Bagnato, *Vincoli europei, echi mediterranei. L'Italia e la politica francese in Tunisia e Marocco*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991; A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, La Nuova Italia, Firenze 1996; P. Cacace, *Vent'anni di politica estera italiana, 1947-1967*, Bonacci, Roma 1986; E. Calandri, *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente 1947-1956. Eredità imperiali e logiche di guerra fredda*, Il Maestrale, Firenze 1997; D.R. Devereux, *The formulation of British Defence Policy towards Middle East*, MacMillan, Londra 1990; A. Donno (a cura di), *Gli Stati Uniti e il Medio Oriente 1945-1960*, Laicata, Manduria 1992; L. V. Ferraris, *Manuale della politica estera italiana*, Laterza, Roma-Bari 1998; J. Kent, *British Imperial Strategy and the Origin of the Cold War 1944-1949*, Leicester University Press, Leicester 1993; A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari 1998.

poterono mai agire ignorando gli sviluppi nel contesto delle discussioni internazionali sul tema delle colonie.

L'Amministrazione inglese, che governò la colonia in quel decennio, mantenne una parte dell'apparato burocratico precedente e, secondo i testimoni di allora, tentò di frenare, una volta finita la guerra, il predominio economico italiano, preoccupandosi solamente del pareggio di bilancio, da ottenersi attraverso una «ferrea catena di provvedimenti fiscali» e permettendo la creazione di organi e società che contrastassero il lavoro degli italiani e imponessero, al contrario, una nuova direzione alle attività economiche e alle rotte commerciali eritree, facendole rientrare nel più vasto contesto imperiale britannico¹²³⁸.

La vicenda dell'Italia, caratterizzata dal bisogno di oscillare tra la volontà di mantenere le colonie e il bisogno di ricostruire civili rapporti di alleanza con le altre forze mondiali si staglia nel periodo di mezzo tra due periodi esemplari della storia¹²³⁹. Il passaggio dalle politiche coloniali che precedettero il secondo conflitto mondiale al confronto geopolitico seguente, lasciò l'Italia in ritardo rispetto alle Potenze internazionali, senza dimenticare che uscì sconfitta dalla guerra e incapace di imporre la propria volontà¹²⁴⁰. L'atteggiamento del Governo italiano e del maggiore esponente della politica italiana postbellica, Alcide De Gasperi, peraltro, è piuttosto singolare. Il leader della Democrazia Cristiana si dimostrò fin dalle prime battute della questione coloniale come un acceso difensore della permanenza italiana in Africa¹²⁴¹. L'intera classe dirigente italiana, in realtà, dimostrò un enorme attaccamento sentimentale alle colonie, viste come “decoroso retaggio dell'Italia liberale”, tanto da convincersi che Roma dovesse

¹²³⁸ IAO, Centro di documentazione inedita, Eritrea, f. 592, Rapporto confidenziale sull'attività della popolazione italiana dell'Eritrea dal 1942 all'agosto 1946 e sulle condizioni economiche di essa durante lo stesso periodo. (Riservato per il Prof. A. Maugini), s. d. [dicembre 1947]. Cfr. E. S. Pankhurst, *British Policy in Eritrea and Northern Ethiopia*, Woodford Green, 1945.

¹²³⁹ In merito allo sfrozo profuso dall'Italia per favorire il recupero delle ex colonie occupate dai britannici si vedano delle testimonianze dirette di alcuni attori di quelle vicende: G. Brusasca, *L'azione del governo per il nostro ritorno in Africa*, Tip. Della Camera dei Deputati, Roma 1948; A. Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano 1955; P. Nenni, *Tempo di Guerra Fredda. Diario 1943-1956*, SugarCo, Milano 1981.

¹²⁴⁰ E. Collotti, *Collocazione internazionale dell'Italia*, in AA.VV., *L'Italia dalla liberazione alla repubblica: atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976*, Feltrinelli, Milano 1977. Le difficoltà dell'Italia nel vano tentativo di riappropriarsi delle ex colonie sono testimoniate dall'archivio Brusasca, analizzato in: A. Del Boca, *Le colonie e il tormentato dopoguerra nell'archivio del senatore Brusasca*, in «L'Africa in vetrina: storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia», Paese-TV!: Pagus, 1992, pp. 195-201.

¹²⁴¹ Su De Gasperi si veda: Adstans (P. Canali), *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1945-1953)*, Mondadori, Verona 1953.

riappropriarsene, per diritto morale, in virtù della missione civilizzatrice della quale era investita, per il prestigio internazionale del paese e perché «si trattava di un atto di giustizia dovuto all'Italia», il quale trovava «il suo fondamento nel contributo prezioso per la civiltà già dato in passato a costo di gravi sacrifici»¹²⁴². Nessuna formazione politica può assolversi dall'aver manifestato con forza la volontà di non rinunciare alle colonie prefasciste e questo è testimoniato anche dall'atteggiamento iniziale di Nenni, il quale però fu l'unico ad abbandonare questa linea fallimentare durante la sua carica di Ministro degli Esteri. Lo stesso ambasciatore Quaroni ammise di non aver mai capito del tutto il pensiero del leader della Democrazia Cristiana, sapendo che fosse un patriota, ma non un nazionalista¹²⁴³. Tarchiani, per esempio, imputò l'atteggiamento di De Gasperi e Sforza esclusivamente all'opinione pubblica, la quale era ferventemente legata alle colonie e il solo pensiero di vedersele sfuggire avrebbe potuto causare non pochi malumori in un paese già lacerato dalla sconfitta e dalla guerra civile. Questa teoria, però, non convince appieno in quanto erano presenti molti altri interessi da difendere nelle colonie, tra i quali gli investimenti economici. Per la classe dirigente italiana, l'opinione della società italiana fu una motivazione in più per continuare ad impegnarsi, facendo valere le proprie richieste. L'opinione pubblica, indicata come interlocutore da preservare anche da don Sturzo prima di firmare il trattato di pace, doveva coadiuvare gli impegni della diplomazia italiana e permettere di convincere le Potenze mondiali a coinvolgere anche l'Italia nei futuri progetti per le colonie africane¹²⁴⁴.

Le impressioni positive rispetto ai risultati raggiunti dalla comunità italiana devono essere riviste alla luce di una valutazione complessiva delle reali capacità dell'economia eritrea: considerando l'intero arco degli anni Quaranta, è possibile notare che il fermento economico,

¹²⁴² A. De Gasperi, *Il modo migliore di servire il paese*, discorso del 23 aprile 1949 in A. De Gasperi, *Discorsi politici*, a cura di Tommaso Bozza, Edizione Cinque Lune, Roma 1956, p. 208.

¹²⁴³ G. Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-49)*, Giuffrè, Milano 1980, p. 578. Per un'analisi dell'azione dell'Ambasciatore Pietro Quaroni nel contesto della questione coloniale italiana si veda: L. Monzali, *Pietro Quaroni e la questione delle colonie africane dell'Italia: 1945-1949*, in «Nuova Rivista Storica», f. 2, 2015, pp. 459-497.

¹²⁴⁴ A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, vol. IV, op. cit., pp. 30-31.

del quale si parla in alcune significative¹²⁴⁵ e recenti analisi¹²⁴⁶, si concretizzò in un periodo di estrema difficoltà produttiva e commerciale per il Corno d’Africa e l’intera area euro-africana, a causa degli eventi bellici. Per tale motivo, Killion definisce «war boom» il periodo di tempo che va dal 1934 al 1945, identificando due momenti principali: una prima fase, dal 1934 al 1940, e una seconda, dal 1941 al 1945, con un particolare fermento nel triennio 1942-1944, in cui il regime fascista, prima, e l’amministrazione d’occupazione britannica, dopo, indirizzarono le forze verso una consistente spesa bellica e attraverso la massima sollecitazione della comunità locale, seppur con obiettivi politici e strategici decisamente in contrasto tra di loro¹²⁴⁷. La comunità italiana d’Eritrea, osservata la situazione di estrema difficoltà concretizzatasi dal 1940 al 1941 per le carenze dell’amministrazione coloniale italiana, dovette reagire alla chiusura dei mercati internazionali per garantire la propria sopravvivenza. Vennero, perciò, messe in campo idee che dovevano coesistere con le nuove norme portate dall’amministrazione d’occupazione.

La presenza della comunità italiana nelle ex colonie durante il dopoguerra non fu marginale, in quanto gli ex coloni mantennero un ruolo preminente nella scena della ex colonia, controllando e gestendo l’economia in accordo con le élite locali¹²⁴⁸. Per questo è possibile affermare che il dopoguerra vide una possibile inversione di rotta nella configurazione della società e dell’economia dell’Eritrea verso un ritorno ai tratti tipici del colonialismo classico, perduti nel corso della grande corsa all’impero avviata nella seconda parte degli anni Trenta¹²⁴⁹.

La permanenza di una nutrita comunità italiana, che mantenne una sufficiente centralità nella vita sociale ed economica dell’Eritrea e dell’Etiopia, si può spiegare anche come effetto

¹²⁴⁵ T. C. Killion, *The Eritrean Economy*, op. cit., p. 102; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit.

¹²⁴⁶ E. Ertola, *La comunità italiana d’Eritrea nel dopoguerra. Economia e società fra continuità e mutamento. 1941-1946*, in «I sentieri della ricerca», 16, 2013, pp. 193-227; F. Guazzini, *De-fascistizzare l’Eritrea e il vissuto dei vinti. 1941-1945*, in B.M. Carcangiu, T. Negash, (a cura di), *L’Africa Orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci, Roma 2007, pp. 69-70.

¹²⁴⁷ T. C. Killion, *The Eritrean Economy*, op. cit., pp. 100-104.

¹²⁴⁸ G.P. Calchi Novati, *L’Africa d’Italia*, p. 206. Si veda anche A.S. Suleiman, *Imagining the nation: assessing the role and functioning of the Eritrean Assembly in the Eritrean–Ethiopian federation*, PhD thesis, African Studies Centre, Leiden 2013; L. Puddu, *Of Capital and Power Italian Late-Colonial Policies in Eritrea at the Onset of the Federation with Ethiopia*, in «The Journal of European Economic History», 1, 2021, pp. 51-72. In merito alla relazione tra gli amministratori della federazione e il Banco di Roma nel contesto del processo di «State Building» nell’Etiopia-Eritrea, si veda: L. Puddu, *A contested financial frontier: Banking and empire building in Eritrea, c.1952-73*, *Africa*, 91(5), 2021, pp. 852-873.

¹²⁴⁹ *Ibidem*.

della dominazione italiana: questa, infatti, contribuì a destabilizzare e rifondare gli equilibri politici e sociali nelle colonie, attenuando il potere delle antiche élite, e a reindirizzare, ampliandola, l'area dell'economia di mercato, spezzando i vincoli tradizionali che vigevano all'arrivo dell'occupante¹²⁵⁰. Le nuove classi dirigenti in Etiopia e le élite locali in Eritrea, sostenute dai governi di Stati Uniti e Gran Bretagna fino ai sommovimenti degli anni Settanta, si dimostrarono più che interessate alla sopravvivenza delle comunità italiane, concedendo loro una certa libertà di azione economica.

Come appare evidente da quanto sin qui detto, il contesto locale e quello internazionale convergono inevitabilmente a definire questa vicenda. Lo sviluppo di attività produttive e la ripresa economica, apprezzabile in Eritrea durante il conflitto, e proseguita con dei rallentamenti negli anni successivi, fu favorita in parte dalla presenza dei britannici e dal fatto che questi lasciarono molte libertà di investimento agli imprenditori locali, dovendo, i primi, concentrare le proprie forze nello sforzo bellico contro le forze dell'Asse. La strategia imperiale britannica, tesa in un primo momento ad un rafforzamento dell'impegno britannico in Africa, come in altre parti del globo, mutò all'indomani del secondo conflitto mondiale, con un obiettivo duplice: l'impero doveva essere, infatti, una risorsa indispensabile ai fini del rilancio dell'economia nel difficile ciclo che seguì al termine del secondo conflitto mondiale; inoltre, Londra doveva salvaguardare la forza del paese sul piano internazionale e contribuire a contenere l'espansione del comunismo¹²⁵¹.

A seguito del disimpegno in India e in Palestina la strategia imperiale fu effettivamente rivista ma, nonostante l'arretramento in alcune aree, continuò ad essere tesa alla rivitalizzazione dell'impero fino almeno alla metà degli anni Cinquanta: perciò il governo britannico si trovò spesso a dover decidere se dismettere gradualmente l'impero o ristrutturarlo completamente. Le difficoltà incontrate dalla comunità italiana d'Eritrea sembrano essere dovute allo scontro con un impero britannico volenteroso di recuperare la propria funzione trainante e centrale nell'economia internazionale: non è un caso che quest'ultimo, nel corso del secondo dopoguerra, apprezzò un considerevole aumento del 75% delle importazioni dalla madrepatria.

¹²⁵⁰ *Ibidem*.

¹²⁵¹ M. Zaccaria, *Verso la decolonizzazione*, op. cit., p. 158; J. Darwin, *Unfinished Empire. The Global Expansion of Britain*, Penguin, London 2013.

Tale andamento positivo venne, quindi, sfruttato cercando di valorizzare al meglio i territori imperiali attraverso la concessione di prestiti e l'invio di tecnici ed esperti. Viene, perciò, spiegata l'azione dell'amministrazione britannica nell'Eritrea del dopoguerra, nella quale numerose compagnie, tra le quali Gellatly Hankey & C. Ltd., Keystone Company, Red Sea Company, presero il controllo di interi settori produttivi ed erosero gradualmente gli affari della comunità italiana¹²⁵².

Gli interessi della minoritaria comunità italiana d'Eritrea e dello stesso Stato italiano, attratto dalla possibilità di conservare le proprie colonie, erano ben poca cosa rispetto alla più grande competizione a cui la Gran Bretagna doveva prender parte per preservare lo status di terza potenza mondiale, al fianco di Stati Uniti e Unione Sovietica¹²⁵³. L'impero britannico non costituiva solamente un possedimento in termini territoriali, ma doveva essere la dimostrazione della potenza della Gran Bretagna, e al tempo stesso era deputato a provvedere alla produzione delle risorse per il mantenimento dello status vigente. Considerato il contesto più ampio dell'impero britannico, è possibile altresì affermare che l'origine della produttività della ex colonia furono le stesse imprese italiane, sostenute da una circostanza eccezionale anche se artificiale, cioè il blocco delle normali rotte di commercio. Nel contesto locale, infatti, la comunità è riuscita essenzialmente a cogliere un'opportunità fornita dall'impegno britannico ed ha avuto la possibilità di sfruttare ciò raggiungendo due obiettivi distinti: sopperire all'isolamento, producendo personalmente ciò che serviva a raggiungere l'autosufficienza, e irradiare prodotti di consumo nelle regioni limitrofe, diventando un paese esportatore di prodotti utili allo sforzo bellico degli alleati e di alcune specialità, come la birra Melotti e i fiammiferi Maderni, le quali offrivano lavoro a numerosi italiani e africani¹²⁵⁴.

¹²⁵² ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, Arde-Autotrasportatori Riuniti dell'Eritrea a Rappresentante della Repubblica Italiana, Asmara, 26 novembre 1949; *Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. Appendices to Volume I. Report on Eritrea*, Appendix 119.

¹²⁵³ M. Zaccaria, *Verso la decolonizzazione*, op. cit., p. 158

¹²⁵⁴ Consolato Generale d'Italia, *Gli italiani in Eritrea nel 1958*, Asmara 1959, pp. 23-27; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 22, f. 7, Le industrie in Eritrea, s. d. [1947]; ASDMAE, DGAE, Versamento C, Eritrea, b. 16, Il Rappresentante del Governo Italiano in Eritrea Alberto Figarolo di Gropello a Ministero degli Affari Esteri. Importazione in Italia, dall'Eritrea, di birra, Asmara, 13 aprile 1950; ASDMAE, ASMAI, Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria), b. 18, f. 7, R. Guardia di Finanza dell'Eritrea-Asmara. Ufficio Comando. Relazione semestrale di servizio per il periodo dal 16 giugno al 15 dicembre 1944, Asmara, 20 dicembre 1944.

La questione della destinazione delle ex colonie italiane, inoltre, ha rappresentato uno snodo fondamentale per le vicende della comunità italiana ed eritrea e non è stata solo una controversia limitata al controllo o meno di quei territori d'Oltremare: piuttosto, ha rappresentato il palcoscenico nel quale le potenze postbelliche hanno dispiegato la loro influenza politica, economica e militare in una nuova area fondamentale per le sfide sul piano geopolitico, che avrebbero avuto inizio con il secondo dopoguerra.

La Gran Bretagna, in particolare, rappresentò uno dei soggetti maggiormente interessati al controllo dell'area del Corno d'Africa durante il conflitto bellico (1941-1945) e alla fine di esso¹²⁵⁵. La vicenda dell'interesse di Londra riguardo agli ex domini italiani si collega al processo di decolonizzazione che si avviò proprio in quegli anni: presso il governo britannico, infatti, prima, durante e dopo il secondo conflitto mondiale, non si prendeva minimamente in considerazione l'idea di una assoluta indipendenza per i domini coloniali¹²⁵⁶. Pochi mesi dopo la caduta dell'Eritrea e delle altre colonie italiane dell'Africa orientale, Anthony Eden, Segretario di Stato per gli affari esteri britannico, affermò, di fronte alla Camera dei Comuni di Londra, che tutti i territori conquistati in Africa durante il conflitto erano stati occupati e riuniti alla Corona britannica e che da quel momento in poi tutti i territori dell'ex impero italiano sarebbero appartenuti alla Corona britannica e soggetti alla sua amministrazione¹²⁵⁷. Le stesse parole di Winston Churchill, pronunciate alla Mansion House nel novembre del 1942 evidenziano che la Gran Bretagna «pensava a rafforzare il suo impero, non certo a dismetterlo»¹²⁵⁸. La posizione del primo ministro, per altro, godeva dell'appoggio dei laburisti,

¹²⁵⁵ Varsori A. (2004), *La Gran Bretagna e l'Italia di De Gasperi (1945-1953)*, in «Ventunesimo Secolo», v. 3, n. 5, pp. 221-246.

¹²⁵⁶ M. Zaccaria, *Verso la decolonizzazione*, op. cit., pp. 157-158; P. Clark, *The Last Thousand Days of The British Empire*, Penguin Books, London 2007; J. Darwin, *Decolonization and the End of Empire*, in Winks R.W. (ed.), *Historiography*, vol. V of *The Oxford History of the British Empire*, Oxford University Press, Oxford-New York 1999.

¹²⁵⁷ ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Telegramma n.203790 a Gabinetto del Ministro, 26 agosto 1941; ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269, Allegato al foglio n.203790, 24 luglio 1941. La notizia delle affermazioni di Eden del 23 luglio 1941 è riportata anche in *Lu pour vous les échos du monde entier*, 15 agosto 1941, n.3, f. 2, in ASDMAE, ASMAI, ASG, b. 269 copia inviata dal Segretario Particolare del Duce Nicolò De Cesare a Teruzzi 1/07/1941.

¹²⁵⁸ W.R. Louis, *The British Empire in the Middle East, 1945-51*, Oxford University Press, Oxford 1984; G. Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-49)*, Giuffrè, Milano 1980, pp. 4, 33-36. Durante la contesa anglo-statunitense sull'interpretazione da dare al concetto di autodeterminazione, da inserire nella dichiarazione congiunta delle Nazioni Unite sull'indipendenza nazionale preparata nel corso della seconda metà del 1942, Churchill affermò: «Non sono diventato primo ministro del Re per presiedere alla liquidazione dell'impero britannico» («The Times», 11 novembre 1942). Lo stesso progetto per la creazione della Grande Somalia, comparso

dei conservatori e di una buona parte del popolo britannico, il quale, ancora nella prima metà del XX secolo, considerava l'impero un'espressione imprescindibile della forza della Gran Bretagna¹²⁵⁹. Anche al principio di ottobre del 1944 Eden confermò le affermazioni precedenti con un laconico «Yes, Sir», pronunciato in risposta ad una domanda del deputato del partito laburista Percy Barstow, il quale aveva chiesto se il Governo inglese avrebbe rifiutato la restituzione delle colonie all'Italia e se la sua precedente dichiarazione che l'Impero italiano in Africa fosse perduto per sempre dovesse considerarsi ancora valida¹²⁶⁰. L'11 ottobre, poi, durante un dibattito alla Camera dei Comuni il parere di Eden sull'impossibilità per l'Italia di riavere, in particolare, la "colonia primogenita" venne nuovamente confermato dal Ministro di Stato e membro del Foreign Office Richard Kidston Law, che rispose in questo modo all'interlocuzione di un deputato laburista: «Il problema dell'Eritrea non può essere per ora affrontato e dover temere così che ci troveremo di fronte ad una vasta opposizione se pensassimo di fare tornare l'Italia sulla nostra via di comunicazione [nel] Mar Rosso»¹²⁶¹.

Gli interessi britannici per quest'area ne facevano un crocevia di notevole interesse strategico: anche la collaborazione con gli Stati Uniti, che si fondava sulla necessità di consolidare ed ampliare la propria influenza sulle risorse del Medio Oriente, consentì ad entrambe le parti di ottenere dei vantaggi dal controllo indiretto dell'Eritrea. Un rappresentante del Governo argentino a Gedda, infatti, riferì alle autorità italiane ad Asmara che gli angloamericani avevano stipulato un accordo segreto in base al quale il Governo di Londra si sarebbe impegnato a cedere a quello di Washington basi aeronautiche in Eritrea contro una partecipazione inglese nello sfruttamento del petrolio nell'Arabia Saudita¹²⁶². L'Eritrea, perciò, mediante la realizzazione di basi aeronautiche, basi navali e stazioni radiotelegrafiche, tra le

nei documenti britannici già dall'estate del 1941, testimonia una chiara volontà di rafforzamento ed espansione della dominazione coloniale di Londra. Il documento fu redatto da Sir Philip Mitchell, già governatore dell'Uganda e allora Chief Political Officer per il Medio Oriente, su incarico del generale Wavell.

¹²⁵⁹ M. Zaccaria, *Verso la decolonizzazione*, op. cit., p. 158; A.G. Hopkins, *Rethinking Decolonization*, in «Past and Present», 200, 2008, pp. 211-247; S. Howe, *Anti-Colonialism in British Politics. The Left and the End of Empire, 1919-1964*, Clarendon Press, New York 1993.

¹²⁶⁰ ASDMAE, ASMAI, Africa V, Materiale recuperato al Nord, b. 12, f. 169, Ritaglio di giornale: "Eden conferma che l'Italia perderà le sue colonie", 4 ottobre 1944.

¹²⁶¹ ASDMAE, ASMAI, Africa V, Materiale recuperato al Nord, b. 12, f. 169, Ritaglio di giornale: "Ai Comuni si ribadisce che l'Italia non riavrà le colonie", 12 ottobre 1944.

¹²⁶² ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 5, Ministero degli Affari Esteri-Segreteria Generale C.C. a Ministero dell'Africa Italiana-Direzione Generale Affari Politici. Eritrea-interessi strategici anglo-americani, Roma, 10 ottobre 1949.

quali Radio Marina, diventò il «retroscena strategico» per la difesa dei petroli dell'Arabia Saudita e per la protezione dell'occidente in caso di una «futura conflagrazione mondiale»¹²⁶³.

Lo stesso atteggiamento del governo italiano e delle sue componenti politiche nei confronti delle colonie e del loro destino è un tema piuttosto problematico. La nuova classe dirigente antifascista agì secondo logiche ascrivibili alla politica della prudenza, poiché non fu in grado di prendere una posizione che distinguesse il nuovo regime repubblicano di stampo democratico dai vecchi regimi liberale e fascista¹²⁶⁴. Negli anni tra il 1945 e il 1947, infatti, la nuova classe politica fu influenzata dagli errori commessi durante il primo dopoguerra, mentre tra il 1947 e il 1950 si optò per un atteggiamento in linea con le precedenti amministrazioni. Anche le opposizioni avrebbero dibattuto riguardo alla questione coloniale, quindi, mentre il Governo ingaggiò uno scontro con le potenze internazionali per difendere il lavoro italiano in Africa e i presunti “diritti” dell'Italia alla conservazione dei domini coloniali, queste si impegnarono nel sostegno delle rivendicazioni per il ritorno delle colonie sotto la sovranità italiana¹²⁶⁵. Le valutazioni fatte dai vari schieramenti politici, però, non consideravano l'esiguità degli interessi coinvolti, dato che il lavoro del quale si parlava non rappresentava la realtà della situazione delle ex colonie italiane. L'opposizione, invece, che in passato aveva criticato le guerre coloniali e il colonialismo, si scoprì in un ruolo piuttosto contraddittorio: sostenendo le politiche “neocoloniali” del governo repubblicano, mascherò la propria posizione dietro l'alibi che quello adottato fosse un atteggiamento politico responsabile.

Lo Stato italiano, inoltre, avrebbe potuto favorire con investimenti statali o privati la produzione italiana in Eritrea, così da ottenere consensi presso le altre potenze internazionali e

¹²⁶³ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Ministero degli Affari Esteri a Ministero dell'Africa Italiana. Eritrea – Interessi americani. Colloquio Gropello-Mulcahy, Roma, 17 giugno 1950.

¹²⁶⁴ N. Labanca, *Oltremare*, op. cit., pp. 434-435; A. Ungari, L. Monzali, *I monarchici e la politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012; A. Ungari, *I Monarchici italiani e la questione coloniale (1947-1952)*, in V. Deplano e A. Pes (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Udine 2014, pp. 393-415; A.M. Morone (a cura di), *La fine del colonialismo italiano. Politica, Società e Memorie*, Le Monnier, Milano 2018; A.M. Morone, *Quando finì il Colonialismo Italiano? Tre Decolonizzazioni a Confronto*, in «Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere – Rendiconti di Lettere» 153, 2019, pp. 45-64.

¹²⁶⁵ Sulla storia postcoloniale dell'Italia e le contraddizioni della classe politica nel percorso decoloniale si veda: N. Labanca, *Post-colonial Italy: the case of a small and belated empire: from strong emotions to bigger problems*, in D. Rothermund (ed.), *Memories of post-imperial nations: the aftermath of decolonization, 1945-2013*, Cambridge University Press, Delhi 2015, pp. 120-149.

garantirsi, quindi, un nuovo futuro nelle ex colonie, cooperando attivamente per il loro sviluppo¹²⁶⁶. Invece, si optò per degli interventi sussidiari, i quali non permisero agli imprenditori italiani rimasti in Eritrea di investire somme cospicue nelle loro imprese, sia per mancanza di fondi, ma soprattutto, per la totale assenza di certezze per quanto riguardava il futuro e in materia di sicurezza.

La classe politica italiana approfittò delle decantate “virtù” mostrate dalla comunità italiana d’Eritrea durante gli anni Quaranta, con l’esplicito fine di garantire all’Italia il ritorno da protagonista nello scacchiere delle potenze coloniali, ma nonostante l’impegno sul fronte diplomatico, non si fece nulla di decisivo per riconquistare le proprie colonie¹²⁶⁷. L’unica strategia messa in campo dall’Italia fu il tentativo di celebrare la “valorizzazione” dei territori amministrati prima della guerra, sollevando, però, poco interesse nelle potenze che avrebbero avuto un punto di vista autorevole in merito al destino delle colonie italiane¹²⁶⁸. Allo stesso tempo, non è possibile negare che la classe dirigente avrebbe accolto con piacere qualunque iniziativa destinata ad una valutazione positiva delle Nazioni Unite in merito alle richieste italiane. Proprio per quanto riguarda il rinnovato interesse per l’Eritrea, sviluppato dal Governo italiano nella seconda parte degli anni Quaranta, l’ex madrepatria non offrì né aiuto economico né logistico ai connazionali in Africa e quando vennero stanziati dei fondi, questi furono erogati con grande difficoltà o destinati alla Rappresentanza del Governo italiano ai soli fini politici, con il fine di rendere più probabile la riappropriazione dell’ex colonia oppure ostacolare l’annessione della stessa all’Etiopia¹²⁶⁹. Tale arrendevolezza testimonia che l’Italia rappresentò

¹²⁶⁶ ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 5, Relazione del Dott. De Franceschi, Presidente del Comitato Direttivo della sezione dell’Associazione Nazionale Profughi Africa Orientale di Milano. Colloquio con il Vice Console Americano, 1° marzo 1949; ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 5, Francesco Cavallaro-Presidente dell’Associazione Nazionale Profughi Africa Orientale a Martino Mario Moreno-Direttore Affari Politici del Ministero dell’Africa Italiana, Roma, 7 marzo 1949.

¹²⁶⁷ A. Pes, *Coloni senza colonie. La Democrazia Cristiana e la decolonizzazione mancata (1946-1950)*, in V. Deplano e A. Pes (a cura di), *Quel che resta dell’impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Udine, 2014, pp. 417-437.

¹²⁶⁸ C. Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Atlante, Roma 1952, p. 17; P. Nenni, *I nodi della politica estera italiana*, SugarCo, Milano 1974, p. 44.

¹²⁶⁹ Il Ministero degli Affari Esteri, dal momento in cui il Governo italiano sospettò che il destino dell’Eritrea avrebbe potuto sfuggire dal proprio controllo, cominciò a finanziare la locale Rappresentanza con somme cospicue: dal novembre del 1949 al marzo del 1950, per l’appunto, lo stesso dicastero versò un totale di 94 milioni di lire, divisi in assegnazioni mensili che variavano dai 15 milioni ai 24 milioni (ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Franca a Ministero Affari Esteri-Segreteria Generale CC., 25 marzo 1950; ASDMAE, ASMAI, DAO, b. 7, Verbale di

solamente un soggetto interessato alle dinamiche internazionali più che agli sviluppi nel contesto locale eritreo, in quanto sostenne sforzi impressionanti al fine di riappropriarsi delle proprie colonie attraverso la via diplomatica. Evitò, così, investimenti in grado di favorire la “valorizzazione” della produzione italiana e consentire, quindi, una concorrenza più solida nei confronti delle merci britanniche, condannando la comunità italiana a sforzi eccessivi per la sopravvivenza del prodotto italiano e obbligando una buona parte all’abbandono dell’ex colonia.

Appendice

Tabella 1 Situazione delle ditte industriali in Eritrea al 1947				
Categorie	n° delle ditte	Specificazione	n° del personale impiegato di nazionalità italiana	n° del personale impiegato di origine africana
Acque e affini				
	18	Acquedotti	70	200
	100	Pozzi privati ad erogazione pubblica	70	120
	15	Fabbriche acque minerali e gassate	49	132
	6	Fabbriche di ghiaccio	20	40
	19	Frigoriferi	20	20
Farine e lavorazione				
	7	Molini a cilindri	100	300
	95	Molini a palmenti	95	400
	25	Pastifici	30	75
	71	Panifici	190	150
Latte e derivati				
	2	Centrali del latte	20	45
	32	Caseifici	40	120

passaggio di consegne della contabilità e cassa del Comitato Assistenza Eritrea redatto da Alberto Figarolo di Gropello e Giuseppe Barbato, 9 marzo 1950).

	2	Fabbriche di Yoghurt	3	8
Oli e grassi	8	Oleifici	25	100
	2	Fabbriche di margarina	6	10
Bevande alcoliche	35	Stabilimenti enologici	1280	700
	6	Distillerie di alcool	40	100
	1	Fabbriche di birra	65	200
	5	Acetifici	30	120
	12	Liquorifici	24	75
Conserve alimentari	5	Lavorazione carne e pesce	24	208
	6	Salumifici	60	90
	3	Pomodoro e frutta	23	36
Dolciaria	2	Caramelle e pastiglie	17	8
	3	Biscottifici	10	30
	15	Pasticcerie	20	40
Oli essenziali	8	Distillerie	8	80
Allevamento	60	Allevamenti suini	120	300
	50	Stalle	75	300
	2	Apicoltura	4	16
Pesca	7	Farina di pesce	70	700
Prodotti farmaceutici	1	Erboristerie medicinali	2	10
	2	Prodotti opeterapici	4	10
	2	Prodotti galenici	13	300
	4	Prodotti medicazione	10	35
Prodotti igienici	20	Saponifici	80	290
	8	Profumerie e cosmesi	15	35
Vetro e ceramica				

	2	Vetriere	48	385
	8	Fabbriche di ceramiche	45	580
Cartiere				
	6	Cartiere	28	260
Giocattoli				
	2	Fabbriche di bambole	6	6
	2	Giocattoli vari	6	6
Legno				
	1	Fabbriche di compensati	10	20
	2	Industrie legname	40	500
	4	Mobilifici	56	40
	55	Carrozzerie, segherie, etc.	150	145
Fibre vegetali				
	4	Lavorazione cordami	48	1000
	3	Stabilimenti di lavorazione	20	500
Tabacco				
	1	Manifatture	100	250
Miniere e cave				
	30	Miniere d'oro	120	2000
	1	Mica	2	10
	1	Zolfo	5	40
	38	Cave di pietra	110	450
	30	Cave di sabbia	50	150
	42	Cave di argilla	20	120
	36	Cave di calcare	25	150
	44	Cave di materiali vari	45	200
	4	Fabbriche di mole e abrasivi	10	40
Pelli				
	8	Concerie	60	1000
	8	Calzaturifici	290	850
	3	Pelliccerie	12	6
Abbigliamento				
	8	Stabilimenti tessili	20	160
	1	Ritorcitura meccanica		
	1	Tessitura fettucce		

	2	Confezioni	20	50
	2	Maglierie		
	2	Tintorie		
	7	Bottonifici	160	4580
Edili e stradali				
	1	Cementificio	40	300
	12	Fabbriche manufatti di cemento	37	200
	7	Fabbriche di calce	28	150
	6	Fabbriche di laterizi	80	500
	7	Lavorazione marmi	80	242
	3	Emulsioni bituminose e tele bitumate	10	40
	83	Imprese costruzioni	400	2200
Chimiche				
	2	Fabbriche fiammiferi	24	1100
	3	Fabbriche anidride carbonica	6	12
	2	Fabbriche ossigeno	12	25
	2	Fabbriche carburo di calcio	11	33
	2	Soda elettrolitica	6	10
	5	Fabbriche terre coloranti e vernici	12	50
	14	Varie	30	65
Elettriche				
	10	Centrali elettriche	280	1640
	3	Fabbriche accumulatori	17	100
	4	Fabbriche elettrodi per saldature	21	150
	3	Fabbriche fili elettrici	5	10
	2	Stabilimenti galvanostegia	4	10
	9	Officine elettromeccaniche	18	30
Meccaniche				
	10	Fonderie	30	80
	4	Cantieri navali per costruzioni	30	30
	9	Fabbriche accendisigari	65	55
	7	Fabbriche chiodi, bulloni etc.	20	100
	4	Fabbriche pistoni	10	8
	2	Fabbriche bronzine	13	13

	2	Casseforti e serrature	12	10
	82	Costruzioni meccaniche varie	660	920
Varie				
	2	Fabbriche munizioni per caccia	2	20
	1	Raccolta/lavorazione spugne	2	50
	3	Fabbriche pettini corno e tartaruga	10	25
	2	Fabbriche specchi	7	8
	12	Tipografie	180	210
	12	Fabbriche rigenerazione gomme	25	40
	4	Pennellifici	10	20
	2	Fabbriche colla e sottoprodotti macellazione	12	50
	25	Torrefazione caffè	50	75
	3	Saccherie	8	120
	173	Autotrasporti	-	-
	2	Mangimi	5	12
Spettacolo				
	18	Sale cinematografiche	50	90
Alberghiero				
	29	Alberghi	115	320
	6	Pensioni		
Totale imprese	1.611			

Fonte: ASDMAE, Affari Politici, Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti, b. 102, f. 1, La situazione economica dell'Eritrea. Previsioni per il futuro, s. d. [settembre 1949]; ACS, MAI, b. 239, Relazione Economica sull'Eritrea. Dati sull'industria e sul commercio, distinti per attività, con accenni ai principali complessi aziendali, s. d. [1947]; ASDMAE, ASMAI, Africa IV, b. 42, f. 12, Relazione sul IV viaggio p.fo "Toscana" redatta dal Consigliere di Governo Giuseppe Barbato, s. d. [novembre-dicembre 1946]; A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*, Vol. IV, op. cit., p. 118.

Tabella 2 Principali industrie manifatturiere eritree dedite all'esportazione durante il 1949			
Prodotto	Fonte delle materie prime	Operai eritrei impiegati	Operai europei impiegati

Birra (della quale erano esportati due terzi)	Soprattutto importate	210	25
Fiammiferi	Soprattutto locali	495	11
Fibre vegetali (dati del 1947)	Locali	1.500	68
Vetro e ceramica (dati del 1947)	Locali	1.030	54
Bottoni (di Trocas)	Locali	500	25
Bottoni (di palma Dum)	Locali	700	40
Pelli	Locali e di origine etiopica	180	1
Sale	Locali	850	31
Pesce	Locali	135	18

Fonte: United Nations, *Report of the United Nations Commission for Eritrea*, General Assembly. Official Records: Fifth session. Supplement No. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950, p. 78.

Tabella 3 Cittadini italiani impiegati nelle imprese commerciali durante il 1949				
Mese	Uomini impiegati in Eritrea	Impiegati fuori dai confini dell'Eritrea	Donne impiegate	Totale
Gennaio	8.076	2.118	1.454	11.648
Febbraio	8.061	2.133	1.438	11.632
Marzo	8.076	2.048	1.463	11.587
Aprile	8.033	1.998	1.469	11.500
Maggio	8.028	1.947	1.489	11.464
Giugno	7.906	1.794	1.472	11.172
Luglio	7.796	1.741	1.464	10.901
Agosto	7.603	1.704	1.470	10.777
Settembre	7.425	1.651	1.470	10.546
Ottobre	7.460	1.626	1.411	10.497
Novembre	7.402	1.661	1.411	10.454
Dicembre	7.339	1.633	1.409	10.381

Fonte: ASDMAE, *Ambasciata Londra 1861-1950*, b. 1398, f. 1, Italian nationals employed with commercial firms during the year 1949, s. d. [marzo 1950].

Fonti e Bibliografia ragionata

Nelle pagine seguenti si potrà osservare, oltre alla dotazione di fonti primarie della ricerca, una selezione di pubblicazioni per l'approfondimento del tema di ricerca proposto. Il tutto è stato diviso in sezioni per semplificarne la consultazione, limitandosi a considerare i contributi più attinenti alla tematica e non rischiare di appesantire la consultazione.

Fonti primarie

Fonti d'archivio

ASMAI – Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana presso ASDMAE – Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Roma, Italia)

Varie riguardanti l'economia eritrea (collocazione provvisoria)

ASG – Archivio Segreto di Gabinetto

DGAP - Direzione Generale Affari Politici

DGAEF - Direzione Generale Affari Economici e Finanziari

Africa I

Africa II

Africa III

Africa IV

Africa V

Supplementi a inventari editi. Supplemento a. Inventario dell'Archivio Eritrea

Archivio Eritrea

DAO – II Direzione Africa Orientale

FC - Repertorio del Fondo Comitato per la Documentazione delle Attività Italiane in Africa

ASDMAE – Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri (Roma, Italia)

Affari Politici

Serie Affari Politici 1946-1950. Italia. Ex possedimenti

Serie Affari Politici 1931-1945. Eritrea

Serie Affari Politici 1951-1957

Direzione Generale Affari Politici Ufficio III 1948-1960 (I Versamento)

DGAE - Direzione Generale Affari Economici

Versamento A 1942-1948

Versamento B 1937-1949

Versamento C 1950

Ambasciata Londra 1861-1950

Direzione Generale degli italiani all'estero – Ufficio I DGE – Collettività italiane all'estero 1912; 1935-1957

ACS – Archivio Centrale dello Stato (Roma, Italia)

MAI – Ministero dell'Africa Italiana (secc. XIX-XX)

Direzione Generale Affari Economici e Finanziari (1918-1958)

DGAP - Direzione Generale Affari Politici

AG - Affari Generali

AS - Archivio Segreto

Governo Generale dell'Africa Orientale Italiana (AOI). Ex-Governo dell'Eritrea - Fascicoli del personale

MI - Ministero dell'Interno - Direzione Generale Pubblica Sicurezza (1861-1981) - Divisione affari generali e riservati. Archivio generale - Categorie permanenti - C1, conflitto italo-etiopeico

Archivio Graziani

Archivio Iacopo Gasparini

MSV - Ministero per gli Scambi e le Valute (1922-1945), Direzione Generale Valute (1934-1945)

Divisione prima 1934-1939

Divisione quarta 1935-1945

INCE - Istituto Nazionale per i Cambi con l'Estero - Ince, Archivio Generale

ACC - Allied Control Commission (originali conservati presso National Archives, Washington, Stati Uniti)

SPD - Segreteria Particolare del Duce (1922-1945), Carteggio riservato, Serie alfanumerica 1922-1943

ASBI – Archivio Storico della Banca d'Italia (Roma, Italia)

Banca d'Italia

Affari Coloniali

Direttorio Azzolini

Direttorio Einaudi
Direttorio – Formentini
Rapporti con l'estero
Sconti
Segretariato
Segreteria Particolare
Studi
Ufficio Italiano Cambi
Ufficio Speciale di Coordinamento
Vigilanza sulle Aziende di credito

IAO – Istituto Agronomico per l'Oltremare (Firenze, Italia)

Centro di documentazione inedita

ASBNL – Archivio Storico della Banca Nazionale del Lavoro (Roma, Italia)

Corrispondenza Arturo Osio
Udienze con il Capo del Governo 1935-1941
Verifiche Filiali A.O.

Biblioteca dell'Archiginnasio (Bologna, Italia)

Fondo speciale Antonio Gandolfi

United Nations Library & Archives Geneva (Switzerland)

League of Nations External Fonds

Princeton Office, Registered Files of the Princeton Office

Princeton Office, Office of the Director, Mr. Loveday, Correspondence

NA, FO – The National Archives, Foreign Office (Londra, Gran Bretagna)

Pubbligate a Stampa

Associazione Italo-Eritrei, *Memoriale per i Signori Delegati della Commissione d'Inchiesta delle Nazioni Unite*, Asmara, marzo 1950.

British Documents on the End of Empire. The Labour Government and The End of Empire. 1945-1951. Strategy Politics and Constitutional Change. Series A, Volume 2, Part III, His Majesty's Stationery Office. Institute of Commonwealth Studies in the University of London, London 1992.

British Parliamentary Papers, House of Commons. [Hansard]. <https://hansard.parliament.uk/commons/>.

Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio (Relatore Bolzon) sul Disegno di Legge presentato dal Ministro delle Finanze (Thaon di Revel) alla Presidenza il 25 marzo 1939 – Anno XVII. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1939-XVII al 30 giugno 1940-XVIII. Presentata alla Presidenza il 4 maggio 1939 - Anno XVII*, Roma 1939.

Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio (Relatore Bolzon) sul Disegno di Legge presentato dal Ministro delle Finanze (Thaon di Revel) alla Presidenza il 31 gennaio 1940 – Anno XVIII. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1940-XVIII al 30 giugno 1941-XIX. Presentata alla Presidenza il 15 marzo 1940 - Anno XVIII*, Roma 1940.

Camera dei Fasci e delle Corporazioni, *Relazione della Commissione Generale del bilancio (Relatore Borghese) sul Disegno di Legge presentato dal Ministro delle Finanze (Thaon di Revel) alla Presidenza il 28 gennaio 1941 – Anno XIX. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1941-XIX al 30 giugno 1942-XX. Presentata alla Presidenza il 28 marzo 1941 - Anno XIX*, Roma 1941.

Comitato Rappresentativo degli Italiani in Eritrea (CRIE), *Memorandum for the United Nations Commission for Eritrea*, Asmara marzo 1950.

Commissione per lo studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra. *Aggiornamento al 1° giugno 1939 – XVII dello "Studio 1938 sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra"*, Tip. Dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Marina, giugno 1939.

Commissione per lo studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra. *Studio sui trasporti dei rifornimenti della nazione in guerra per l'anno 1940*, Tip. Dell'Ufficio di Stato Maggiore della Regia Marina, gennaio 1940.

Direzione Generale degli Affari Coloniali del Ministero degli Affari Esteri, *L'Africa italiana al Parlamento nazionale 1882-1905*, Tip. dell'Unione cooperativa editrice, Roma, 1907.

Four Power Commission of Investigation for the Former Italian Colonies. *Appendices to Volume I. Report on Eritrea*.

General Assembly, *Annual Report of the Secretary-General on the Work of the Organization, 1 July 1948-30 June 1949*, Fourth Session, Supplement n. A/930, Lake Success, New York 1949.

Guida d'Italia della Consociazione Turistica Italiana, *Possedimenti e colonie. Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*, Milano 1929.

Guida dell'Africa Orientale Italiana, Milano, Consociazione Turistica Italiana, 1938.

Guida Amministrativa e delle Attività Economiche dell'Impero. AOI. 1938-39 – XVI-XVII, Officine Grafiche Editrici V. M. Briscioli, Torino 1939.

La Banca d'Italia nelle terre italiane d'oltremare, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1940.

Memorandum on the Economic and Financial Situation of the Italian Territories in Africa, Tipografia del Senato, Rome, July 1946.

Middle East Economic and Statistical Bulletin, Issued by the Economic Advisory Bureau on behalf of The Minister Resident in the Middle East and the Middle East Supply Centre, no. 10, February 1944.

Middle East Economic and Statistical Bulletin, Issued by the Economic Advisory Bureau on behalf of The Minister Resident in the Middle East and the Middle East Supply Centre, no. 30, October 1945.

Ministero degli Affari Esteri, Collana di testi diplomatici, *Renato Prunas*, Tipografia MAE, Roma 1974.

Ministero degli Affari Esteri. Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani, Serie. VII: 1922-1935, Vol. XVI*, Roma 1990.

Ministero degli Affari Esteri. Commissione per la Pubblicazione dei Documenti Diplomatici, *I Documenti Diplomatici Italiani, Serie. X: 1943-1948, Vol. II*, Roma 1992.

Ministero dell'Africa Italiana. *Commissione Suprema di Difesa. XVIII Sessione. Argomento n. 5. Terre italiane d'oltremare. Autonomia economica e militare. Relazione dell'Ecc. il Ministro per l'Africa italiana*, febbraio 1941.

Ministero dell'Industria e del Commercio, Ufficio Studi relativi alla ripresa dei rapporti economici con l'estero e dei problemi del dopoguerra, *Notizie economiche sulle colonie italiane. Libia, Eritrea e Somalia*, Roma, settembre 1945.

Nations Unies, Assemblée Générale, 5^e Session, *Résolutions adoptées par l'Assemblée Générale à sa 316^e séance plénière, le 2 décembre 1950*.

Nations Unies, *Rapport de la Commission des Nations Unies pour l'Erythrée*, Supplement n. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950.

Presidenza del Consiglio dei Ministri. Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia. *Censimento degli Esercizi Industriali e Commerciali al 15 ottobre 1927. Istruzioni relative al Censimento degli esercizi industriali e commerciali (Parte I)*, Tipografia Failli, Roma 1927.

Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia.

Senato del Regno. Commissione di Finanza. *Relazione della Commissione di finanza per l'esame dell'Assemblea plenaria del disegno di legge: "Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'anno finanziario 1941-42"*, Roma, 11 febbraio 1941-XIX.

Senato del Regno. Commissioni legislative riunite di Finanza e degli Affari dell'Africa Italiana, *Relazione sul disegno di legge presentato alla Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 28 gennaio 1941-XIX dal Ministro delle Finanze approvato dalle Commissioni legislative riunite del bilancio e dell'Africa italiana della Camera dei Fasci e delle Corporazioni il 2 aprile 1941-XIX. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'Africa Italiana per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1941-XIX al 30 giugno 1942-XX*, Tip. Del Senato, Roma 1941.

United Nations, *Report of the United Nations Commission for Eritrea*, General Assembly. Official Records: Fifth session. Supplement No. 8 (A/1285), Lake Success, New York 1950.

Fonti secondarie

Stampa italiana e internazionale

24 ore

Affrica

Avanti!

Bollettino della Camera di Commercio della Colonia Eritrea

Bullettino Ufficiale della Colonia Eritrea

Continenti

Corriere di Asmara. Settimanale indipendente di politica – economia – sport e varietà

Corriere di informazione

Corriere Padano

Eritrea anno 1952. Rassegna del lavoro italiano

Eritrean Daily News

Eritrea Nuova

Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana

Giornale Ufficiale del Governo Generale dell’Africa Orientale Italiana e Bollettino Ufficiale del Governo dello Scioa

Il Bollettino del Commercio – Industria – Finanza – Agricoltura dell’Eritrea. Notiziario dell’A.E.P.E. e dei Comitati Economici dell’Eritrea

Il Bollettino. Notiziario della Camera di Commercio dell’Eritrea

Il Giornale d’Italia

Il Globo. Quotidiano d’informazioni economico-finanziarie

Impero Italiano

Informazioni per il Commercio Estero. Bollettino settimanale dell’Istituto Nazionale per il Commercio Estero – ICE

Il Corriere Eritreo

Il Corriere dell’Impero

Il Popolo d’Italia

Il Quotidiano Eritreo

Il Resto del Carlino

Il Messaggero

Il Tempo
L'Azione Coloniale
La Nazione
La Nuova Eritrea
La Provincia di Pisa
La voce d'Africa
Lu pour vous les échos du monde entier
Mai Tacli
Piccolo
Rassegna Economica delle Colonie
Rassegna Economica dell'Africa Italiana
The Times

Testi riguardanti l'imperialismo europeo e la storia e la politica estera italiana nel suo complesso

- A. Albanese Ginammi, *La nascita dello Stato turco come risultato di un lungo processo di europeizzazione dell'Impero Ottomano*, in «Storia e problemi contemporanei», n. 72, FrancoAngeli, maggio-agosto 2016, pp. 13-28.
- G. Are, *La scoperta dell'Imperialismo*, Edizioni Lavoro, Roma 1985.
- G. Arrighi, *La geometria dell'Imperialismo*, Feltrinelli, Milano 1978.
- P. L. Barzellotti, *La questione commerciale d'Oriente: l'Italia e il canale di Suez*. 1869.
- F. Betts, *L'alba illusoria. L'imperialismo europeo nell'Ottocento*, Il Mulino, Bologna 1986.
- R. J. B. Bosworth, *Italy the Least of the Great Powers: Italian Foreign Policy Before the First World War*, Cambridge University Press, Cambridge 1979.
- G. P. Calchi Novati, *La spartizione dell'Africa e il colonialismo europeo*, UTET, 1993.
- G. Carocci, *La politica estera dell'Italia fascista (1925-1928)*, Laterza, Bari 1969.
- G. Carocci, *L'età dell'Imperialismo*, Il Mulino, Bologna 1979.
- F. Cataluccio, *La questione coloniale nell'età moderna*, Le Monnier, Firenze 1950.
- E. Collotti, *Collocazione internazionale dell'Italia*, in AA.VV., *L'Italia dalla liberazione alla repubblica: atti del Convegno internazionale organizzato a Firenze il 26-28 marzo 1976*, Feltrinelli, Milano 1977.
- E. Collotti, *Fascismo e politica di potenza. Politica estera 1922-1939*, La Nuova Italia, Firenze 2000.
- G. Conte, *Il debito d'Oriente. L'imperialismo finanziario europeo e il default ottomano ed egiziano di fine Ottocento*, in V. Ilari, G. d.T. (a cura di), *Economic Warfare. Storia dell'arma economica*, Limes. Società Italiana di Storia Militare, Acies Edizioni, Milano 2017, pp. 181-190.
- G. Conte, *Politica e finanza italiana nel tardo impero ottomano: la partecipazione al Consiglio di Amministrazione del Debito Pubblico ottomano ed il ruolo della Società Commerciale d'Oriente e del Banco di Roma (1881-1914)*, PhD Thesis, Università degli Studi Roma Tre, 2016.

- G. Conte, *Il Tesoro del Sultano. L'Italia, le grandi potenze e le finanze ottomane: 1881-1914*, Textus Edizioni, L'Aquila 2018.
- G. Conte, *Debito, imperialismo e nuove asimmetrie nel tardo Impero ottomano (1838-1914)*. Afriche e Orienti (2), numero speciale a cura di F. Bertuccelli, N. Melis. *Imperialismo e antimperialismo nello spazio ottomano 1856-1924*, 2019, pp. 51-68.
- G. Conte, *Diplomazia, finanza ed imperialismo nella formazione della Banca del Marocco: la partecipazione italiana*, in M. Romani, G. Gregorini (a cura di), *Borghesie Nazionali, Borghesie Cosmopolite, Banca privata, finanza, reti (Italia, secoli XIII-XX)*, FrancoAngeli, Milano 2021, pp. 211-228.
- G. Conte, *Credit, debt and power: Italian foreign policy in the heavily-indebted Muslim-Mediterranean countries (1867-1914)*, in B. Curli (ed.), *Italy and the Suez Canal, from the Mid-Nineteenth Century to the Cold War: A Mediterranean History*, Palgrave Macmillan, 2022, pp. 193-208.
- G. Conte, *Riformare i vinti. Storia e critica delle riforme liberal-capitaliste*, Guerini Scientifica, Roma 2022.
- C. Correnti, *Sull'istmo di Suez e sul commercio orientale*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 3, 1869, pp. 489-498.
- B. Croce, *Storia d'Italia dal 1871 al 1915*, Adelphi, 1991.
- E. Decleva, *L'Italia e la politica internazionale dal 1870 al 1914: l'ultima fra le grandi potenze*, Ugo Mursia Editore, Milano 1974.
- L. De Rosa, A. Di Vittorio, *L'espansione economica europea. Secoli XV-XX*, Vallardi, Milano 1997.
- L. Federici, *Sanzioni*, Einaudi, Torino 1936.
- D.K. Fieldhouse, *Imperialism: An Historiographical Revision*, in «The Economic History Review», vol. 14, n.2, 1961, pp. 187-209.
- D.K. Fieldhouse, *Gli imperi coloniali dal XVIII secolo*, Feltrinelli, Milano 1967.
- D.K. Fieldhouse, *Economics and Empire 1830-1914*, Weidenfeld and Nicholson, London 1973.
- D.K. Fieldhouse, *L'età dell'imperialismo 1830-1914*, Laterza, Roma-Bari, 1975.
- D.K. Fieldhouse, *Politica ed economia del colonialismo 1870-1945*, Laterza, Roma-Bari 1980.
- M. Funke, *Sanzioni e cannoni 1934-36. Hitler, Mussolini e il conflitto etiopico*, Garzanti, Milano 1972.
- J. Gallagher, R. Robinson, *The Imperialism of Free Trade*, in «The Economic History Review», vol. 6, n.1, 1953, pp. 1-15.
- A. Gramsci, *Quaderni dal carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino 1975, 4 voll.
- E. Hobsbawm, *L'età degli imperi 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari 1987.
- A. Hodgart, *The Economics of European Imperialism*, E. Arnold, London 1977.
- F. Lampertico, *L'istmo di Suez*, in «Nuova Antologia», 1867, vol. V, p. 374.
- V. Lenin, *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, 1916.
- V. Lenin, *Quaderni sull'imperialismo*, a cura di G. Garritano, Editori Riuniti, Roma 1971.
- A. Leonardi, *A Prominent Figure in the Creation of the Suez Canal: Luigi Negrelli (1799-1858)*, in «The Journal of European Economic History», 49, 2, 2020, pp. 11-20.
- H. Magdoff, *L'Età dell'Imperialismo*, a cura di Nico Perrone, Dedalo Libri, Bari 1979.
- G. Mammarella, P. Cacace, *La politica estera dell'Italia. Dallo Stato unitario ai giorni nostri*, Editori Laterza, Roma-Bari 2010.
- W. Markov, *Sommario di storia coloniale*, Editori Riuniti, Roma 1975.
- V. Mcguire, *Italy's Sea. Empire and Nation in the Mediterranean, 1895-1945*, Liverpool University Press, Liverpool 2020.
- G. G. Migone, *Gli Stati Uniti e il fascismo. Alle origini dell'egemonia americana in Italia*, Feltrinelli, Milano 1980.

- R. Milano, L. Monzali, *Dalla ricerca dell'equilibrio al sogno dell'egemonia. Appunti sulla politica estera italiana nello spazio mediterraneo fra le due guerre mondiali*, in R. De Leo, A. Lovecchio (a cura di), *Bari, la Puglia e l'Oriente. "L'invenzione" di un ruolo internazionale*, Besa, Nardò 2014, pp. 103-172.
- A. A. Mola, *L'imperialismo italiano: la politica estera dall'unità al fascismo*, Editori Riuniti, Roma 1980.
- R. Monteleone, *Le radici dell'odio. Nord e sud a un bivio della storia*, Dedalo, Bari, 2002.
- L. Monzali, *L'Etiopia nella politica estera italiana 1896-1915*, Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Parma, Parma 1996.
- L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana dal 1878 al 1914*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. XXXV, n. 3, 1999, pp. 397-448.
- L. Monzali, *Politica ed economia nel colonialismo africano dell'Italia Fascista*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. XXXVII, n. 3, 2001, pp. 405-464.
- L. Monzali, *La politica coloniale africana di Tommaso Tittoni nel 1919*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. XXXIX, n. 4, 2003, pp. 565-629.
- L. Monzali, *Il «Partito coloniale» e la politica estera italiana, 1915-1919*, in «Clio. Rivista trimestrale di studi storici», a. XLIV, n. 3, 2008, pp. 369-416.
- L. Monzali, *La politica estera italiana nel primo dopoguerra 1918-1922. Sfide e problemi*, in «Italia contemporanea», n. 256-257, dicembre 2009, pp. 379-406.
- L. Monzali, *Sidney Sonnino e la politica estera italiana nell'età degli imperialismi europei*, in F. Salleo, E. Di Nolfo, B. Bagnato, L. Nuti, L. Monzali (a cura di), *La politica estera dei Toscani. Ministri degli Esteri del Novecento*, Polistampa, Firenze 2012, pp. 13-53.
- L. Monzali, *Il governo Orlando-Sonnino e le questioni coloniali africane alla conferenza della pace di Parigi nel 1919*, in «Nuova Rivista Storica», 2013, n. 1, pp. 67-132.
- L. Monzali, *Il colonialismo nella politica estera italiana 1878-1949. Momenti e protagonisti*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2017.
- L. Monzali, *Il colonialismo nella politica estera italiana 1878-1949*, in «Acta Histriae», 25, 4 (2017), pp. 919-938.
- L. Monzali, *Alcune considerazioni sul Patto di Londra e la politica estera italiana fra il 1914 e il 1915*, in A. Ciampani, D. M. Bruni (a cura di), *Istituzioni politiche e mobilitazioni di piazza*, Rubbettino Università, Soveria Mannelli 2018.
- L. Monzali, *La politica estera di Sidney Sonnino e i fini di guerra dell'Italia (1915-1917). Alcune riflessioni*, in P. Neglie, A. Ungari (a cura di), *La Guerra di Cadorna 1915-1917. Atti del Convegno Trieste-Gorizia 2-4 novembre 2016*, Ufficio Storico SME, Roma 2018.
- L. Monzali (a cura di), *Pietro Quaroni. La politica estera italiana dal 1914-1945*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2018.
- L. Monzali, *Guerra e Diplomazia in Africa orientale: Francesco Crispi, l'Italia liberale e la questione etiopica*, Società Editrice Dante Alighieri, Roma 2020.
- J. O'Connor, *The meaning of economic imperialism*, New England Free Press, Boston 1967.
- F. Onelli, *Tittoni e lo scambio di note italo-francese del 12 settembre 1919 in materia coloniale*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», a. 58, n. 1, (marzo 2003), pp. 115-131.
- R. Owen, R.B. Sutcliffe, *Studies in the Theory of Imperialism*, Longman, London, 1972.
- K. Pallaver, *War and Colonial Finance (Africa)*, in: 1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War, Berlin, Freie Universität Berlin, 2015, pp. 1-11.
- K. Pallaver, *Organization of War Economies (Africa)*, in «1914-1918-online. International Encyclopedia of the First World War», Freie Universität Berlin, Berlin 2015, pp. 1-13.
- K. Pallaver, J. I. Guyer, *Money and Currency in African History*, in «The Oxford Research Encyclopedia of African History», Oxford University Press, New York 2018, pp. 1-29.

- K. Pallaver (a cura di), *Monetary Transitions. Currencies, Colonialism and African Societies*, Palgrave Macmillan, London 2022.
- G. Petracchi, *L'Italia nella politica internazionale dalla grande guerra alla grande depressione*, in A. Varsori, F. Romero, *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia, 1917-1989*, Carocci, Roma 2005.
- W. Reinhard, *Storia del colonialismo*, Einaudi, Torino 2002.
- C. A. Ristuccia, *The 1935 Sanctions against Italy: Would coal and oil have made a difference?*, in «European Review of Economic History», 2000, v. 4, n. 1, pp. 85-110.
- G. Rumi, *Alle origini della politica estera fascista 1918-1923*, Bari 1968.
- G. Sabatini, G. Conte, *The Ottoman External Debt and its Features Under European Financial Control (1881-1914)*, in «The Journal of European Economic History», 43(3), 2014, pp. 69-96.
- G. Sabatini, G. Conte, *Debt and Imperialism in Pre-Protectorate Tunisia, 1867-1870. A Political and Economic Analysis* in «The Journal of European Economic History», 47(1), 2018, pp. 9-32.
- E. Santarelli, *L'espansionismo imperialistico del 1920-1940*, in *Storia della società italiana*, vol. XXII, *La dittatura fascista*, Teti, Milano 1983.
- W. Schieder, *Fattori dell'imperialismo italiano prima del 1914-1915*, in «Storia contemporanea», a. 3, n.1, 1972, pp. 3-35.
- E. Serra, *L'Italia e le grandi alleanze nel tempo dell'Imperialismo, saggio di tecnica diplomatica, 1870-1915*, Franco Angeli, Milano 1990.
- P. Soave, *Una vittoria mutilata? L'Italia e la Conferenza di Pace di Parigi*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020.
- U. Spadoni, *Il canale di Suez e l'inizio della crisi della Marina mercantile italiana*, in «Nuova Rivista Storica», LIV, V-VI, 1970, pp. 651-702.
- G. Filippone-Thaulero, *Sulle origini dell'Imperialismo nelle relazioni internazionali*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1970.
- M. Toscano, *Il Patto di Londra*, in «Annali di scienze politiche», v. 4, n. 3 (settembre 1931), pp. 171-218.
- M. Toscano, *Il Patto di Londra. Storia diplomatica dell'intervento italiano (1914-1915)*, Nicola Zanichelli Editore, Bologna 1934.
- M. Toscano, *Il Problema coloniale italiano alla Conferenza della Pace*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», IV (1937), pp. 263-297.
- A. Triulzi, *Il colonialismo europeo e l'Africa: eredità e bilancio*, in «UCSEI- Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia, Sguardi incrociati sul colonialismo. Le relazioni dell'Europa con l'Africa, l'Asia e l'America Latina», Roma, febbraio 2005, pp. 45-62.
- Varsori A. (2004), *La Gran Bretagna e l'Italia di De Gasperi (1945-1953)*, in «Ventunesimo Secolo», v. 3, n. 5, pp. 221-246.
- L. Vasapollo, H. Jaffe, H. Galarza, *Introduzione alla Storia e alla Logica dell'Imperialismo*, Jaca Book, Milano 2005.
- R.A. Webster, *L'imperialismo industriale italiano. Studio sul prefascismo 1908-1915*, Einaudi, Torino 1974.
- H. Wesseling, *La spartizione dell'Africa. 1880-1914*, Corbaccio, Milano 2001.

Il colonialismo italiano, il Corno d'Africa, l'Eritrea e l'Etiopia fino alla fine della dominazione italiana e oltre

- A. H. Abdussamad, *Trade Relations of the Northern Ethiopia with Italian Eritrea 1903-1935*, in «Africa», 52 (3), 1997, pp. 416-430.
- E. Ajmone, *La valorizzazione industriale*, in «Ministero delle Colonie. Relazione della VII sezione della commissione del dopo-guerra (questioni coloniali)», Tipografia della Camera dei Deputati, Roma 1919.
- E. Q. M. Alamanni, *La Colonia Eritrea e i suoi commerci: esame analitico del movimento generale d'importazione ed esportazione dei possessi e protettorati italiani*, F.lli Bocca, Torino 1891.
- J. Andall, D. Duncan (a cura di) *Italian colonialism. Legacy and Memory*, Peter Lang, 2005.
- A. Aquarone, *La politica coloniale italiana dopo Adua: Ferdinando Martini governatore in Eritrea*, in *Rassegna Storica del Risorgimento*, LXII, luglio-settembre 1975, pp. 449-483.
- A. Aquarone, *Dopo Adua: politica ed amministrazione coloniale*, Roma 1989.
- R. Astuto, *Popolamento ed equilibrio demografico in Africa Orientale Italiana*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», XVIII, 1940, pp. 421-431.
- *Attività economiche esercitate nell'Eritrea al 30 aprile 1939*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», agosto 1939.
- R. Bachi, *Politica doganale fra Madrepatria e Colonie*, in «Problemi e discussioni», 1, Roma 1937.
- Bahru Zewde, *A History of Ethiopia*, London 1993.
- Bahru Zewde, *A History of Modern Ethiopia, 1885-1991*, James Currey, Oxford 2001.
- I. Baldrati, *Lo sviluppo dell'agricoltura in Eritrea nei 50 anni di occupazione italiana*, in «Rivista delle Colonie Italiane», VII, 1, 1933, pp. 43-53.
- G. Balella, *L'impero ed il problema italiano delle materie prime*, in «Giornale degli Economisti e Rivista di Statistica», Serie quarta, Vol. 76, a. 51, n. 11, novembre 1936, pp. 788-811.
- G. Balella, *Realizzazione e prospettive dell'attività industriale*, in Confederazione Fascista degli Industriali, *L'industria nell'Africa Orientale Italiana*, Roma 1939.
- A. J. Barker, *Eritrea 1941*, Club degli editori, Milano 1969 (ed. or. 1966).
- R. Basile Giannini, *Autarchia e piani autarchici dell'Africa italiana*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», XVIII, 1, 1940, pp. 7-12.
- R. Basile Giannini, *La possibilità di eliminazione delle importazioni metropolitane attraverso l'apporto dell'Africa italiana*, «Rassegna economica dell'Africa italiana», XVIII, 9, 1940, pp. 710-720.
- U. Bassi, *Lineamenti della espansione coloniale italiana*, Modena 1939.
- R. Battaglia, *La prima guerra d'Africa*, Einaudi, Torino, 1958.
- G. B. Beccari, *Guida descrittiva economica e commerciale dei porti più ragguardevoli del Mar Rosso. Il pellegrinaggio mussulmano ed il canale di Suez*, Tip. Galassi, Montevarchi 1880.
- S. Bellucci, M. Zaccaria, *Wage Labor and Mobility in Colonial Eritrea, 1880s to 1920s*, in «International Labor and Working-Class History», 86, Fall 2014, pp. 89-106.
- S. Bellucci, *Colonial Ideology versus Labour reality: a History of recruitment of Italian Workers to the Colony of Eritrea, 1890s-1940s*, in «Labor History», 55 (3), 2014, pp. 294-308.
- R. Ben-Ghiat, M. Fuller (eds), *Italian Colonialism*, Palgrave Mcmillan, New York 2005.
- A. Bertola, *Lezioni di diritto coloniale*, Torino 1929.
- A. Bollati, *Storia politico-militare dell'Eritrea e dello Somalia dall'occupazione sino all'avvento del fascismo*, Roma 1938.
- L. M. Bologna, *L'opera di avvaloramento agricolo e zootecnico in Eritrea, in Somalia e in Etiopia*, Roma 1970.
- R. Bottoni (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2008.
- G. P. Calchi Novati, *Colonialismo: la questione*, La nuova Italia, 1979.

- G. P. Calchi Novati, *L'annessione dell'Oltregiuba nella politica coloniale italiana*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», a. 40, n. 2 (giugno 1985), pp. 221-254.
- G. P. Calchi Novati, *L'annessione dell'Oltregiuba nella politica coloniale italiana*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», a. 40, n. 3, (settembre 1985), pp. 400-426.
- G. P. Calchi Novati, *Il passaggio dell'Oltregiuba all'Italia e i suoi effetti per l'unità della nazione somala*, in A. Puglielli (a cura di), *Proceedings of the Third International Congress of Somali Studies*, Il Pensiero Scientifico Editore, 1988, pp. 283-290.
- G. P. Calchi Novati, *Fra Mediterraneo e Mar Rosso. Momenti di politica italiana in Africa attraverso il colonialismo*, Roma, Istituto Italo-Africano, 1992.
- G. P. Calchi Novati, *Italy in the triangle of the Horn: too many corners for a half power*, in «The Journal of modern African studies», 32 (1994), pp. 369-385.
- G. P. Calchi Novati, *Come dimenticare il colonialismo*, Le monnier, Firenze 2007.
- G. P. Calchi Novati, *L'Italia in Africa: come dimenticare il colonialismo*, in R. Bottoni (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 545-572.
- G. P. Calchi Novati, *L'Africa d'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci, Roma 2011.
- F. Canali, *Asmara, lo sviluppo urbano della Milano «bianca» degli altipiani, dopo il nuovo piano regolatore di Vittorio Cafiero (e Attilio Teruzzi con la consulenza di Alberto Calza Bini) (1937-1939)*, in F. Canali, *Per Amor di Classicismo. Ricerche di Storia dell'Architettura e dell'Arte in memoria di Francesco Quinterio*, «Bollettino SSF» della Società di Studi Fiorentini, 24-25, 2015-2016, pp. 281-328.
- R. Cantalupo, *Jacopo Gasparini*, in «Annali dell'Africa Italiana», IV, 1941, p. 687.
- V. Castellano, *Il censimento del 1939 della popolazione indigena dell'Eritrea e lo sviluppo della popolazione indigena dell'Eritrea storica, in un cinquantennio di amministrazione italiana*, in Società Italiana di demografia e Statistica, *Atti della IX Riunione*, Roma 15-16 aprile 1947, Società Abete, Roma 1947.
- V. Castellano, *Sguardo alla demografia della popolazione italiana dell'Eritrea, dal 1882 al 1923. Le rilevazioni della popolazione fino al censimento del 1921*, in «Rivista italiana di demografia e statistica», 1-2, 1948, pp. 126-142.
- V. Castellano, *La popolazione italiana dell'Eritrea dal 1924 al 1940*, «Rivista italiana di demografia e statistica», 4 (1948), pp. 530-540.
- V. Castronovo, *Il mito dell'Italia grande proletaria*, in «Opinion publique et politique extérieure en Europe. I. 1870-1915. Actes du colloque de Rome (13-16 février 1980)», 54/1, Collection de l'École française de Rome, pp. 329-339.
- L. Cattanei, *La via italiana al colonialismo: le ambizioni sbagliate di una pseudo potenza*, 1973.
- G. Ciampi, *La popolazione dell'Eritrea*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», n. 4, 1995.
- R. Ciasca, *Storia coloniale dell'Italia contemporanea. Da Assab all'impero*, Editore Ulrico Hoepli, Milano 1938.
- R. Ciferri, *I cereali dell'Africa Italiana*, «Rassegna economica dell'Africa Italiana», 1 (1942), pp. 10-27.
- Confederazione Fascista degli Industriali, *L'industria nell'Africa orientale italiana*, Roma 1939.
- Consolato Generale d'Italia, *Gli Italiani in eritrea nel 1958*, Asmara 1959.
- C. Conti Rossini, *Italia ed Etiopia dal trattato di Uccialli alla battaglia di Adua*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1935.
- E. Cucinotta, *Diritto coloniale italiano*, Roma 1938.

- P. D'Agostino Orsini di Camerota, *Colonialismo corporativo*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», luglio 1939.
- C. Dallari, *La bonifica per irrigazione di Tessenei*, «Conquista della Terra», 1939, novembre, pp. 9-16.
- A. De Benedictis, *Norme per le concessioni agricole in Eritrea*, in «Rassegna Economica delle colonie», 1928, VI, pp. 294-95.
- A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*. Vol. I. *Dall'Unità alla marcia su Roma*, Laterza, Roma-Bari 1976.
- A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*. Vol. II. *La conquista dell'impero*, Laterza, Roma-Bari 1979.
- A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*. Vol. III. *La caduta dell'impero*, Laterza, Roma-Bari 1982.
- A. Del Boca, *Gli Italiani in Africa Orientale*. Vol. IV. *Nostalgia delle colonie*, Laterza, Roma-Bari 1984.
- A. Del Boca, *Le colonie e il tormentato dopoguerra nell'archivio del senatore Brusasca*, in «L'Africa in vetrina: storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia», Paese-TV!: Pagus, 1992, pp. 195-201.
- A. Del Boca, *L' Africa nella coscienza degli italiani: miti, memorie, errori, sconfitte*, Laterza, Roma 1992.
- A. Del Boca, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re dei Re*, Laterza, Roma 1995.
- A. Del Boca, *Italiani, brava gente?: un mito duro a morire*, Neri Pozza, Vicenza 2006.
- A. Del Boca, *Gli studi sul colonialismo italiano*, in «R. Bottoni (a cura di), L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941, Il Mulino, Bologna 2008», pp. 25-34.
- G. Demaria, *Rapporti economici tra madrepatria e colonie*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», giugno 1937.
- A. De Marsanich, *Per l'autonomia economica dell'Impero*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», giugno 1938, pp. 849-856.
- O. De Napoli, *For a "normal government" of the colony: Antonio Gandolfi and the first administration of Eritrea (1890-1892)*, in «Journal of Modern Italian Studies», 22, 4, 2017, pp. 450-468.
- G. De Ponti, *Dall'alba al tramonto. Vita di un pioniere in Africa*, Tip.delle Mantellate, Roma 1968.
- G. De Rosa, *Storia del Banco di Roma. Volume III. Dal 1929 al 1955*, Roma 1984.
- P. Dogliani, «*Da razza a razza*». *Il colonialismo italiano nell'epoca dell'Impero fascista*, in «Architetture e urbanistica nelle terre d'Oltremare. Dodecaneso, Etiopia, Albania (1924-1943)», Bononia University Press, Bologna 2017, pp. 13-20.
- S. Ege (Ed.), *Land Tenure Security. State-Peasants Relations in the Amhara Highlands, Ethiopia*, James Currey, Suffolk 2019.
- L. Einaudi, *Un principe mercante. Studio sull'espansione coloniale italiana*, Bocca, Torino 1900.
- H. Erlich, *Ethiopia and Eritrea during the scramble for Africa: a political biography of Ras Alula 1875-1897*, African studies center, Michigan State University- Shiloah Center for Middle eastern and African studies, Tel Aviv University, East Lansing-Tel Aviv 1982.
- E. Ertola, *La comunità italiana d'Eritrea nel dopoguerra. Economia e società fra continuità e mutamento. 1941-1946*, in «I sentieri della ricerca», n. 16, 2013, pp. 193-227.
- E. Ertola, *Navi bianche. Il rimpatrio dei civili italiani dall'Africa orientale*, in «Passato e Presente», 91 (2014), pp. 127-143.

- E. Ertola, *The italian fascist settler empire in Ethiopia, 1936-1941*, in E. Cavanagh, L. Veracini (eds.), *The Routledge Handbook of the history of settler colonialism*, Routledge, London and New York 2016.
- E. Ertola, *Colonialismo italiano e movimenti migratori forzati*, in L. Gorgolini (a cura di), *Le migrazioni forzate nella storia d'Italia del XX secolo*, Il Mulino, Bologna, 2017.
- E. Ertola, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero*, Editori Laterza, Roma-Bari 2017.
- E. Ertola, *Orfani dell'impero: l'assistenza pubblica ai profughi dell'Africa orientale italiana, 1942-1956*, in P. Audenino (a cura di), *Fuggitivi e rimpatriati. L'Italia dei profughi fra guerra e decolonizzazione*, «Asei» 14/18, 2018, pp. 58-67.
- E. Ertola, *Ritourneremo: Le associazioni di profughi d'Africa nell'Italia del dopoguerra*, in «Italia contemporanea», 288, 2018, pp. 11-37.
- E. Ertola, *La società italiana nell'Etiopia di Haile Selassie*, in A. M. Morone (a cura di), *La fine del colonialismo italiano. Politica, società e memorie*, Le Monnier, Firenze 2018.
- E. Ertola, *Predatori fascisti dell'impero*, in M. Palla, P. Giovannini (a cura di), *Il fascismo dalle mani sporche. Dittatura, corruzione, affarismo*, Laterza, Roma-Bari 2019.
- E. Ertola, *Il colonialismo degli italiani. Storia di un'ideologia*, Carocci, Roma 2022.
- E. Flaiano, *Tempo di Uccidere*, Bompiani, Milano 1948.
- D. Fossa, *Diminuire il costo della vita in Africa Orientale Italiana*, in «Rassegna economica dell'Africa italiana», gennaio 1939, pp. 3-8.
- A. Gagliardi, *La mancata "valorizzazione" dell'impero. Le colonie italiane in Africa orientale e l'economia dell'Italia fascista*, in «Storicamente», 2016, 12, art. 7, pp. 1-32.
- P. Gamba, *Le aziende agricole della colonia primogenita*, «Africa italiana», 1939, luglio-agosto, pp. 46-48.
- C. Ghisalberti, *Due colonialismi a confronto. Italia e Germania nella loro espansione oltremare sino alla prima guerra mondiale*, in «Clio», vol. 33, n.2, 1997, pp. 327-344.
- C. Giglio, *L'impresa di Massaua (1884-85)*, Ist. Italiano per l'Africa, Roma 1955.
- C. Giglio, *L'Italia in Africa. Vol. I. Etiopia-Mar Rosso 1857-1885*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1958.
- C. Giglio, *L'articolo XVII del trattato di Uccialli*, Cairoli, Como 1967.
- C. Giglio, *Crispi e l'Etiopia*, in «Rassegna storica toscana», XV, 1, 1970.
- A. Gnarini (a cura di), *Guida commerciale dell'Eritrea*, Stab. Tip. Zuco, Asmara 1946.
- L. Goglia, F. Grassi, *Il colonialismo italiano da Adua all'impero*, Bari 1981.
- L. Goglia, *Sulla politica coloniale fascista*, in «Storia contemporanea», 1, 1988, pp. 35-53.
- L. Goglia, *Note sul razzismo coloniale fascista*, «Storia contemporanea», 6, 1988, pp. 1223-1266.
- F. Guazzini, *De-fascistizzare l'Eritrea e il vissuto dei vinti, 1941-1945*, in B. M. Carcangiu, T. Negash (a cura di), *L'Africa Orientale Italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci, Roma 2007, pp. 51-86.
- R. L. Hess, *Italy and Africa: Colonial Ambitions in the First World War*, in «The Journal of African History», Vol. 4, No. 1, 1963, pp. 105-126.
- E. Infante, *Rassegna tecnica delle industrie eritree*, Tipografia A. A. & F. Cicero, Asmara 1947.
- E. Infante, *Economia Eritrea. Raccolta di relazioni inedite compilate durante il settimo anno dell'occupazione britannica*, ed. pers., Roma 1948.
- Istituto Agricolo Coloniale, *L'agricoltura nella Colonia Eritrea e l'opera dell'Italia*, Tipografia del Senato, Roma 1946.
- Istituto Coloniale Fascista, *Annuario delle colonie italiane e dei paesi vicini*, Tip. Castaldi, Roma 1929.

- P. Jedlowski, *Passato coloniale e memoria autocritica*, in «Il Mulino. Rivista trimestrale di cultura e di politica», 2 (marzo-aprile), 2009, pp. 226-234.
- M. Jerven, D. Strangio, J. Weisdorf, *A Case of Its Own? A Review of Italy's Colonisation of Eritrea, 1890-1941*, in «The Journal of European Economic History», 50 (1), 2021, pp. 99-132.
- R. Jonas, *The Battle of Adwa: African victory in the Age of Empire*, The Belknap Press of Harvard University Press, New York 2015.
- T. C. Killion, *The Eritrean Economy in Historical Perspective*, in «Eritrean Studies Review», v. 1, issue 1, a. 1996, pp. 91-118.
- E. Kurimoto, *Trade relations between western Ethiopia and the Nile valley during the nineteenth century*, in «Journal of Ethiopian Studies», v. 28, n. 1, 1995, pp. 53-68.
- N. Labanca, *La politica della memoria. Le carte inedite di Antonio Gandolfi, Governatore Civile e Militare della Colonia Eritrea*, in «Ricerche Storiche», XIX, 1989, n. 2.
- N. Labanca (a cura di), *L'Africa in vetrina: storie di musei e di esposizioni coloniali in Italia*, Paese TV!: Pagus, 1992.
- N. Labanca, *In marcia verso Adua*, Einaudi, Torino 1993.
- N. Labanca, *Storia dell'Italia coloniale*, Fenice 2000, Milano 1994.
- N. Labanca, *L'amministrazione coloniale fascista. Stato, politica, società*, in A. Del Boca, M. Legnani e M.G. Rossi (a cura di), *Il regime fascista: storia e storiografia*, Laterza, Roma 1995, pp. 352-399.
- N. Labanca, *L'imperialismo coloniale dell'ultima delle grandi potenze. Una rassegna di studi e problemi*, in «Africa e Mediterraneo», n. 17 (1996), pp.4-17.
- N. Labanca, *Oltremare, Storia dell'espansione coloniale italiana*, Il Mulino, Bologna 2002.
- N. Labanca, *History and memory of italian colonialism today*, in J. Andall, D. Duncan «Italian colonialism: legacy and memory», P. Lang, Oxford 2005, pp. 29-46.
- N. Labanca, *L'impero del fascismo. Lo stato degli studi*, in «Italia contemporanea», 246, 2007, pp. 33-49.
- H. Larebo, *The Building of an Empire: Italian Land Policy and Practice in Ethiopia 1935-1941*, Clarendon Press, Oxford 1995.
- *La storia della Mostra nei discorsi d'inaugurazione*, «Eritrean Daily News», 22 dicembre 1943.
- *L'Eritrea e il MESCO*, «Il Quotidiano eritreo», 2 ottobre 1945.
- A. Lessona, *Lineamenti del sistema economico dell'impero*, in «Rassegna economica delle colonie», maggio 1937.
- D. Lischi, *Sistema economico dell'Impero*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», giugno 1937.
- F. Locatelli, *La comunità italiana di Asmara negli anni Trenta tra propaganda, leggi razziali e realtà sociale*, in R. Bottoni (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 369-392.
- S. H. Longrigg, *A short history of Eritrea*, Clarendon press, Oxford 1945.
- N. Lucchetti, *Verso l'indipendenza. Italiani ed eritrei durante l'Amministrazione britannica (1941-1952)*, in «Altreitalie», n. 42, 2011, pp. 49-62.
- N. Lucchetti, *Italiani d'Eritrea. 1941-1951 una storia politica*, Aracne Editrice, Roma 2012.
- N. Lucchetti, *Eritrea 1947-1950: La comunità italiana e il destino della regione*, in «Contemporanea», vol. 16, n. 2 (aprile-giugno 2013), pp. 239-260.
- N. Lucchetti, *Italico ingegno all'ombra dell'Union Jack. Breve storia economica degli Italiani d'Eritrea sotto occupazione britannica*, Edizioni Cinque Terre, La Spezia 2013.
- S. Maggi, *Colonialismo e comunicazioni. Le strade ferrate nell'Africa italiana (1887-1943)*, Esi, Napoli 1996.

- E. Mania, *Non solo cronaca dell'Acrocoro. Dagli albori al tramonto del colonialismo italiano e l'eredità in opere lasciate nel territorio. Trent'anni di lotte e di distruzioni per realizzare lo Stato dell'Eritrea (1870-1990)*, ed. pers., Roma 2005.
- G. Maione, *L'imperialismo straccione: classi sociali e finanza di guerra dall'impresa etiopica al conflitto mondiale 1935-1943*, Bologna 1979.
- G. Maione, *I costi delle imprese coloniali*, in A. Del Boca (a cura di), *Le guerre coloniali del fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1991, pp. 400-420.
- A. Malvezzi, *Elementi di diritto coloniale*, Padova 1928.
- H. G. Marcus, *Haile Selassie*, vol. I, *The Formative Years, 1892-1936*, University of California Press, Berkeley 1987.
- H.G. Marcus, *A history of Ethiopia*, University of California Press, Berkeley 1994.
- F. Martini, *Nell'Africa italiana*, Treves, Milano 1891.
- F. Martini, *Il Diario Eritreo*, voll. I-IV, Vallecchi Editore, Firenze 1947.
- E. Massi, *Economia dell'Africa Italiana*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», serie III, vol. 9, a. 46, f. 3, maggio 1938, pp. 434-458.
- J. Mazzei, *Le conseguenze economiche del possesso coloniale per la Madrepatria*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1937.
- Y. Mesghenna, *Italian colonialism: a case of study of Eritrea, 1869-1934. Motive, praxis and result*, studentlitteratur, Lund 1988.
- Y. Mesghenna, *The impact of the 1935-1941 economic boom on the Eritrean labor market*, in «Africa», LVIII, n. 1, 2003, pp. 89-100.
- R. Michaels, *L'imperialismo italiano. Studi politico-demografici*, Società editrice libraria, Milano 1914.
- J. -L. Miège, *L'imperialismo coloniale italiano dal 1870 ai giorni nostri*, Rizzoli, Milano 1976 (ed. orig. Paris 1968).
- Ministero dell'Africa Italiana, *Consistenza numerica delle attività economiche esercitate nell'Eritrea*, «Rassegna economica dell'Africa italiana», 6 (1939), pp. 763-765.
- Ministero dell'Africa Italiana, *Attività economiche esercitate nell'Eritrea al 30 aprile 1939*, «Rassegna economica dell'Africa italiana», 8 (1939), pp. 1005-1011
- Ministero dell'Africa Italiana, *L'Italia in Africa. Il Governo dei territori oltremare*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1963.
- J. Miran, *Facing the land, facing the sea. Commercial transformation and urban dynamics in the Red Sea port of Massawa, 1840s-1900s*, Ph.D. (History), Michigan State University, 2003.
- J. Miran, *Endowing Property and Edifying Power in a Red Sea Port: Waqf, Arab Migrant Entrepreneurs, and Urban Authority in Massawa, 1860s-1880s*, in «The International Journal of African Historical Studies», v. 42, n. 2, 2009, pp.151-178.
- J. Miran, *Red Sea Translocals: Hadrami Migration, Entrepreneurship, and Strategies of Integration in Eritrea, 1840s-1970s*, in «Northeast African Studies», 2012, vol. 12, n. 1, pp. 129-167.
- P. K. Mohanty, Aron Andemichael, *Colonialism and land in Africa: A case of italian land policy in eritrean highlands*, in «Proceedings of the Indian History Congress», 2010-2011, 71, pp. 950-958.
- G. Mondaini: *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia. Parte I: Storia coloniale*, Attilio Sampaolesi, Roma 1924.
- G. Mondaini, *Manuale di storia e legislazione coloniale del Regno d'Italia. Parte II: Legislazione coloniale italiana*, Attilio Sampaolesi, Roma 1927.
- C. Mondaini, *Studi coloniali. L'evoluzione del lavoro nelle colonie e la Società delle Nazioni*, Padova 1931.

- G. Mondaini, *I problemi del lavoro nell'impero*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», giugno 1937.
- G. Mondaini, *La legislazione coloniale italiana nel suo sviluppo storico e nel suo stato attuale (1881-1940)*, 2 voll., Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, Milano 1941.
- A. Mori, *Le comunicazioni marittime dell'Eritrea con l'Italia e con i porti del Mar Rosso*, in F. Martini et al, *L'Eritrea economica*, De Agostini, Roma 1913, pp. 91-113.
- G. Mori, *Banche, industria e imperialismo nell' "Età giolittiana"*, in «Studi Storici», a. 16, n.3, 1975, pp. 816-835.
- A. M. Morone, *Il vizio coloniale tra storia e memoria*, in V. Deplano e A. Pes (a cura di), *Quel che resta dell'Impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Udine 2014, pp. 351-370.
- A. M. Morone, *How Italy Returned to Africa: From the Loss of the Colonies to African Independence*, in P. Bertella Farnetti and C. Dau Novelli (eds.), *Colonialism and National Identity*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle upon Tyne, 2015, pp. 126-144.
- A. M. Morone, *L'Italie et l'héritage du colonialisme. Entre recherches et débat public*, in «Colonial, Postcolonial, Décolonial, sous la direction de A. Hammouche, G. Meynier, R. Pfefferkorn», «Raison Présente», 199, 3, 2016, pp. 23-33.
- A. M. Morone, *La fine del colonialismo italiano tra storia e memoria*, in «Storicamente», n. 12, 2016, pp. 1-31.
- A. M. Morone (a cura di), *La fine del colonialismo. Politica, società e memorie*, Le Monnier, Firenze 2018.
- A. M. Morone, *L'Italia e l'eredità del colonialismo: ricerche e dibattito pubblico*, in D. Strangio (a cura di) *Africa. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2018.
- A.M. Morone, *Quando finì il Colonialismo Italiano? Tre Decolonizzazioni a Confronto*, in «Istituto Lombardo – Accademia di Scienze e Lettere – Rendiconti di Lettere» 153, 2019, pp. 45-64.
- D. Natili, *Un programma coloniale. La Società Geografica Italiana e le origini dell'espansione in Etiopia (1867-1884)*, Gangemi, Roma 2008.
- T. Negash, *Italian Colonialism in Eritrea, 1882-1941. Policies, Praxis and Impact*, Almqvist & Wiksell International, Uppsala 1987.
- T. Negash, *Eritrea and Ethiopia. The federal experience*, Nordiska Afrikaninstitutet, Uppsala 1997.
- K. Pallaver, *Da moneta straniera a moneta nazionale: Prima Guerra Mondiale, politiche coloniali e circolazione monetaria in Eritrea e Somalia*, in D. Strangio (a cura di), *Africa. Storia, Antropologia, Economia, Migrazioni*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2018, pp. 95-124.
- K. Pallaver, G. L. Podestà (a cura di), *Una moneta per l'impero. Pratiche monetarie, economia e società nell'Africa Orientale Italiana*. Franco Angeli, Milano 2021.
- K. Pallaver, *Nickel alla patria. Pratiche e politiche monetarie tra madrepatria e colonie (1936-1941)*, in K. Pallaver, G. L. Podestà (a cura di), *Una moneta per l'impero. Pratiche monetarie, economia e società nell'Africa Orientale Italiana*, Franco Angeli, Milano 2021, pp. 140-165.
- S. Pankhurst, *Why are we destroying the Ethiopian ports?*, New Times and Ethiopia News Book, Woodford Green 1952.
- R. Pankhurst, E.S. Pankhurst, *Ethiopia and Eritrea, The last Phase of the Reunion Struggle, 1941-52*, Woodford Green, Essex 1953.
- R. Pankhurst, *An Introduction to the Economic History of Ethiopia, from Early Times to 1800*, Lalibela House, London 1961.
- R. Pankhurst, *Italian Settlement Policy in Eritrea and its Repercussions, 1889-1896*, in J. Butler (ed.), *Boston University Papers in African History*, v. 1, Trustees of Boston University, Boston 1964, pp. 121-156.

- R. Pankhurst, *Economic History of Ethiopia 1800-1935*, Haile Sellassie I University Press, Addis Ababa 1968.
- R. Pankhurst, *The history of Ethiopia's relations with India prior to the nineteenth century*, in «Proceedings of the International Conference of Ethiopian Studies (Pices) 4», v. 1, 1974, pp. 205-311.
- R. Pankhurst, *Indian Trade with Ethiopia, the Gulf of Aden and the Horn of Africa in the Nineteenth and Early Twentieth Centuries*, in «Cahiers d'études africaines», v. 14, n. 55, 1974, pp. 453-497.
- R. Pankhurst, *The "banyan", or Indian, presence at Massawa, the Dahlak islands and the Horn of Africa*, in «Journal of Ethiopian Studies», 12, 1974, pp. 185-212.
- R. Pankhurst, *Some notes on the historical and economic geography of the Meşewa area (1520-1885)*, in «Journal of Ethiopian Studies», 13, 1, 1975, pp. 89-116.
- E. S. Pankhurst, *British Policy in Eritrea and Northern Ethiopia*, Woodford Green, 1945.
- G.U. Papi, *Gli scambi fra Colonie e Madrepatria in regime corporativo*, in «Atti della Società italiana per il progresso delle scienze», 5, Roma 1937, pp. 277-303.
- I. Papini, *L'Interdipendenza economica tra Italia, Eritrea, Somalia e Libia e l'amministrazione fiduciaria*, in «Affrica. Rivista mensile di interessi coloniali», n. 7, a. 2, 15 luglio 1947.
- I. Papini, *Gli scambi commerciali fra Italia, Eritrea, Somalia e Libia in regime di occupazione militare britannica*, Tipografia Terme, Roma 1947.
- V. Peglion, *L'agricoltura nella Colonia Eritrea*, in A. Omodeo, V. Peglion, G. Peglion, G. Valenti (eds.), *La Colonia Eritrea. Condizioni e problemi*, Tip. Nazionale di G. Bertero, Roma 1913, pp. 25-26.
- A. Pes, *Un Impero di parole: l'Africa orientale italiana nei discorsi di Mussolini*, in B.M. Carcangiu, T. Negash (eds.), *L'Africa orientale italiana nel dibattito storico contemporaneo*, Carocci, Roma 2007, pp. 287-299.
- A. Piccioli, *La Nuova Italia d'Oltremare. L'opera del fascismo nelle Colonie Italiane*, Mondadori, Roma 1934.
- G. L. Podestà, *Sviluppo industriale e colonialismo. Gli investimenti italiani in Africa Orientale. 1869-1897*, Giuffré, Milano 1996.
- G. L. Podestà, *Gli investimenti italiani in Africa orientale 1869-1919*, in «Annali dell'Istituto Storico Germanico di Trento», 20, 4, 1998, pp. 147-189.
- G. L. Podestà, *Il lavoro in Africa Orientale Italiana (1935-1939)*, in S. Zaninelli e M. Taccolini (a cura di), *Il lavoro come fattore produttivo e come risorsa nella storia economica italiana*, Vita e Pensiero, Milano 2002, pp. 123-161.
- G. L. Podestà, *Il mito dell'impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie italiane dell'Africa orientale. 1898-1941*, Giappichelli, Torino 2004.
- G. L. Podestà, *Da coloni a imprenditori. Economia e società in Africa Orientale Italiana* in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX). Società Italiana degli Storici Economici. Università Bocconi, 14-15 novembre 2008*, Egea Edizioni, Milano 2009, pp. 1069-1094.
- G. L. Podestà, *Le città dell'Impero. La fondazione di una nuova civiltà italiana in Africa orientale*, in «Città e Storia», IV, 2009, 1, pp. 111-135.
- G. L. Podestà, *Colonists and "demographic" colonists. Family and society in Italian Africa*, «Annales de Démographie Historique», 2011, 2, pp. 205-231.
- G. L. Podestà, *I luoghi della cultura nell'Impero fascista*, in S. Luzzatto, G. Pedullà, *Atlante della letteratura italiana. Vol. III. Dal Romanticismo a oggi*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012, pp. 655-670.
- G. L. Podestà, *Nell'economia fascista: autarchia, colonie, riarmo*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'IRI*, vol. 1, *Dalle origini al dopoguerra*, Laterza, Roma-Bari 2012, pp. 441-450.

- G. L. Podestà, *Building the Empire. Public works in Italian East Africa (1936-1941)*, in «Entreprises et Histoire», 2013, 70, pp. 37-53.
- G. L. Podestà, *Il colonialismo corporativo. Politiche economiche e amministrazione coloniale nell'Africa orientale italiana* in G. Dore, C. Giorgi, A. M. Morone, M. Zaccaria (a cura di), *Governare l'Oltremare. Istituzioni, funzionari e società nel colonialismo italiano*, Carocci editore, Roma, 2013, pp. 59-70.
- G. L. Podestà, *The Eighth Vibration. Asmara and Dek'emhare, Cities of Work, Cities of Leisure*, in «Diacronie. Studi di Storia Contemporanea: Le città di Babele», n. 21, v. 1, 2015.
- G. L. Podestà, *Asmara. The Real Capital of the Italian Empire in East Africa*, in P. Vollger, S. Graf (eds.), *Architecture in Asmara. Colonial Origin and Postcolonial Experiences*, Berlin 2017, pp. 71-79.
- G. L. Podestà, *Economia e popolazione in Africa Orientale Italiana e Libia, (1936-1941)*, in A. Messina, *L'Economia nello Stato Totalitario Fascista*, Aracne Editrice, Ariccia 2017, pp. 215-234.
- G. L. Podestà, *Eurafrica. Vital Space, Demographic Planning and the Division of Labour in the Italian Empire: The Legacy of Fascist Autarky* in «The Journal of European Economic History», 50 (1), 2021, pp. 17-50.
- S. Poscia, *Eritrea colonia tradita*, Edizioni Associate, Roma 1989.
- L. Puddu, *Centro e periferia nell'Etiopia imperiale: governare la frontiera nord occidentale nel bassopiano di Gondar*, in «Antropologia», v. 3, n. 2 (2016), pp. 25-45.
- L. Puddu, *Extraversion and development in north-western Ethiopia: the case of the Humera agricultural project, 1967-1975*, in T. Falola, M.O. Odey (Ed.), *Poverty reduction strategies in Africa*, Routledge, London-New York 2017, pp. 268-282
- L. Puddu, *Competizione allo sviluppo: armi, aiuti e diplomazia dell'Occidente nell'Etiopia di Hailé Selassié, 1941-1975*, IGS Libri, Roma 2018.
- L. Puddu, *The Border Dispute between Ethiopia and Eritrea, c. 1998-2016*, in J. Besenyő, V. Marsai, *The Dynamics of Conflicts in Africa in the Early 21st Century*, Dialóg Campus, Budapest 2018, pp. 169-183.
- L. Puddu, *A Contested Internal Frontier: The Politics of Internal and International Borders in North-Western Ethiopia* in «Afriche e Orienti», 22(2), 2020, pp. 107-126.
- L. Puddu, *Ragion di Stato e ragioni del capitale: il lungo crepuscolo della Lira nell'Eritrea britannica, 1941-1952*, in K. Pallaver, G. L. Podestà (a cura di), *Una moneta per l'impero. Pratiche monetarie, economia e società nell'Africa Orientale Italiana*. Franco Angeli, Milano 2021.
- L. Puddu, *Of Capital and Power Italian Late-Colonial Policies in Eritrea at the Onset of the Federation with Ethiopia*, in «The Journal of European Economic History», 1, 2021, pp. 51-72.
- L. Puddu, *A contested financial frontier: Banking and empire building in Eritrea, c.1952-73*, *Africa*, 91(5), 2021, pp. 852-873.
- L. Puddu, *We Had to Feed the People: The Italian Lira and the Political Economy of Currency in British Eritrea, 1941-1950*, in K. Pallaver (a cura di), *Monetary Transitions. Currencies, Colonialism and African Societies*, Palgrave Macmillan, London 2022, pp. 185-207.
- G. Puglisi, *Chi è? dell'Eritrea. Dizionario biografico*, Agenzia Regina, Asmara 1952.
- R. Rainero, *I primi tentativi di colonizzazione agricola e di popolamento dell'Eritrea, 1890-95*, Marzorati, Milano 1960.
- R. H. Rainero, *Le navi bianche. Profughi e rimpatriati dall'estero e dalle colonie dopo la Seconda guerra mondiale: una storia italiana dimenticata (1939-1991)*, Sedizioni, Mergozzo 2015.
- Lord Rennel of Rodd, *British military administration of occupied territories in Africa during the years 1941-1947*, His Majesty's Stationery Office, London, 1948.

- V. Rivera, *Prospettive di colonizzazione dell'Africa Orientale Italiana*, Edizione della «Rassegna Economica dell'Africa Italiana», Libreria di Scienze Letterarie – Piazza Madama, Roma 1939.
- C. Rizza, *Africa Orientale Italiana. 1939-1945. Tra cronaca e ricordi*, Schena, Fasano 2002.
- A. Rizzuti, *Le concessioni agricole nelle colonie italiane*, Roma 1939.
- G. Rochat, *Militari e politici nella preparazione della campagna d'Etiopia*, Milano 1971.
- G. Rochat, *Il colonialismo italiano. Documenti*, Loescher, Torino 1973.
- M. Romandini, *Da Adua al governo civile in Eritrea nelle considerazioni di Ferdinando Martini*, in «Africa», 38, 4, 1893, pp. 628-646.
- M. Romandini, *Il “dopo Adua” di Ferdinando Martini, governatore civile in Eritrea (1897-1907)*, in «Studi Piacentini», 20, 1996, pp. 177-204.
- I. Rosoni, *La Colonia Eritrea. La prima amministrazione coloniale italiana (1880-1912)*, EUM, Macerata 2006.
- G. Rossi, *Gli impianti elettrici nelle colonie italiane*, in G. Barone (a cura di), *Espansione e oligopolio 1926-1945*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- L. Rossi, *Commercio estero ed autarchia*, in «Rivista italiana di scienze economiche», luglio-agosto 1937, pp. 497-526.
- S. Rubenson, *Wichale XVII. The attempt to establish a protectorate over Ethiopia*, Hailé Selassié I University. Department of history, Addis Abeba 1964.
- R. Saliola, *La Banca Nazionale del Lavoro nell'Africa Orientale Italiana 1936-1941*, in «Storia contemporanea», a. XX, n. 3, giugno 1989, pp. 447-504.
- M. L. Santangelo, *L'economia italiana post-coloniale in Etiopia ed Eritrea, 1941-74*, PhD dissertation, University of Cagliari, 2014.
- F. Schupfer, *Del problema ferroviario con speciale riguardo al sistema finanziario più adatto alla costruzione di ferrovie nelle nostre colonie (Eritrea)*, Tipografia editrice nazionale, Roma 1911.
- *Sguardo retrospettivo al Commercio tra l'Eritrea e l'estero*, «Il Bollettino», 15 maggio 1949.
- Shiferaw Bekele, *La modernizzazione dell'Etiopia prima e dopo i cinque anni d'occupazione: da una società tradizionale a un paese che si sviluppa*, in R. Bottoni (a cura di), *L'impero fascista. Italia ed Etiopia (1935-1941)*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 63-85.
- S. Sonnino, *L'Africa italiana. Appunti di viaggio*, in «Nuova Antologia», CIX, 1° febbraio, p. 456.
- J. Steffek, F. Antonini, *Toward Eurafrica! Fascism, Corporativism, and Italy's Colonial Expansion*, in I. Hall (ed.), *Radicals and Reactionaries in Twentieth-Century International Thought*, Palgrave Macmillan, New York 2015, 145-169.
- D. Strangio, *Imprese italiane in Africa e sviluppo economico. Dalla federazione Etiopia-Eritrea alla guerra per l'indipendenza (1952-1975)*, in «Storia Economica, Rivista quadrimestrale», a. XI, n. 2-3, ESI, Napoli 2008, pp. 255-283, pp. 306-333.
- D. Strangio, *Imprese e colonie italiane: Eritrea (secc. XIX-XX)*, in F. Amatori, A. Colli (a cura di), *Imprenditorialità e sviluppo economico. Il caso italiano (secc. XIII-XX). Società Italiana degli Storici Economici. Università Bocconi, 14-15 novembre 2008*, Egea Edizioni, Milano 2009, pp. 1047-1070.
- D. Strangio, *Verso l'indipendenza? La federazione etiopico-eritrea nelle fonti dell'archivio storico della Banca d'Italia (1952-1962)*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano», 64/1-2 (2009), pp. 1-41.
- D. Strangio, *Italian colonies and enterprises in Eritrea (XIX-XX centuries)*, in «The Journal of European Economic History», a. 2010, v. 39, n. 3, pp. 599-623.

- D. Strangio, *Imprese italiane ed economia in Somalia e in Eritrea: dalla S.A.I.S., dal Cotonificio Barattolo, al Gruppo Zambaiti*, in V. Ferrandino, M. R. Napolitano (a cura di), *Storia d'impresa e imprese storiche. Una visione diacronica*, Franco Angeli, Milano 2014.
- A.S. Suleiman, *Imagining the nation: assessing the role and functioning of the Eritrean Assembly in the Eritrean–Ethiopian federation*, PhD thesis, African Studies Centre, Leiden 2013.
- F. Surdich, *Colonialismo italiano. «L'imperialismo straccione»*, fasc. spec. de «Il calendario del popolo», LII (1996) n. 601.
- I. Taddia, *Sulla politica della terra nella colonia Eritrea. 1890-1950*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 1, 1984, pp. 42-78.
- I. Taddia, *Intervento pubblico e capitale privato nella Colonia Eritrea*, in «Rivista di storia contemporanea», n. 2, 1985, pp. 207-242.
- I. Taddia, *L'Eritrea-colonia. 1890-1952. Paesaggi, strutture, uomini del colonialismo*, Milano, Franco Angeli, 1986.
- I. Taddia, *Riflessioni sulla formazione dello stato in Eritrea*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano, 48/2 (1993)», p.249-258.
- B. Tafla, *The political crisis in Tegray, 1889-99*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione», XXXIV (1979), n. 1-2, pp. 105-128.
- *The centenary of Dogali. Proceedings of the international symposium*, Institute of Ethiopian studies, Addis Abeba 1988.
- G. K. N. Trevaskis, *Eritrea: A Colony in Transition. 1941-1951*, Oxford University press, London, 1960.
- A. Triulzi, *Percezioni e immagini dell'avventura coloniale italiana in Africa*, in «Africa e Mediterraneo: trimestrale Iscos di cultura, politica, economia, società», 2 (1996), pp. 18-21.
- A. Triulzi, *La colonia: italiani in Eritrea*, Il mulino, Bologna 2002.
- A. Triulzi, *Colonia e post-colonia: il dibattito oggi*, in «UCSEI- Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia, Sguardi incrociati sul colonialismo. Le relazioni dell'Europa con l'Africa, l'Asia e l'America Latina», Roma, febbraio 2005, pp. 21-36.
- A. Triulzi, *Displacing the Colonial Event: Hybrid Memories of Postcolonial Italy*, in «Interventions. International Journal of Postcolonial Studies», v. 8, n. 3, 2006, pp. 430-433.
- A. Triulzi, R. Iyob (a cura di), *Il ritorno della memoria coloniale*, Aiiep, San Marino 2007.
- A. Triulzi, *Ritorni di memoria nell'Italia postcoloniale*, in R. Bottoni (a cura di), *L'impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 545-572.
- A. Triulzi, *Ritorni di memoria nell'Italia postcoloniale*, in R. Bottoni, *L'Impero fascista: Italia ed Etiopia, 1935-1941*, Il Mulino, Bologna 2008, pp. 573-598.
- A. Triulzi, *Hidden faces, hidden histories: contrasting voices of postcolonial Italy*, in C. Lombardi-Diop and C. Romeo (eds.), *Postcolonial Italy: challenging national homogeneity*, Palgrave MacMillan, New York 2012, pp. [103]-113.
- A. Tseggai, *Ethiopian economic policy in Eritrea: The Federation Era*, in «Northeast African Studies», 1984, vol. 6, n. 1/2, pp. 81-93.
- A. Tseggai, *Historical analysis of infrastructural development in Italian Eritrea: 1885-1941. Part One*, in «Journal of Eritrean studies», vol. 1, n. 1, 1986, pp. 19-33.
- A. Tseggai, *Historical analysis of infrastructural development in Italian Eritrea: 1885-1941. Part Two*, in «Journal of Eritrean studies», vol. 1, n. 2, 1987, pp. 10-25.
- E. Tuccimei, *La Banca d'Italia in Africa*, Editori Laterza, Roma-Bari 1999.
- M. Vannuccini, *Quale sarà il destino degli affari in Africa?*, Editrice Faro, Roma 1945.
- F. Vito, *L'economia coloniale nel quadro dell'autarchia*, in «Rassegna economica dell'Africa Italiana», giugno 1938.

- War Office, *British military administration of occupied territories in Africa during the years 1941-1943*, His Majesty's Stationery Office, London, 1945.
- M. Zaccaria, *Italian Approaches to Economic resources in the Red Sea region*, in «Eritrean Studies review», vol. 5, n. 1, 2007.
- M. Zaccaria, S. Bellucci, *Engine of change: A Social History of the Car-Mechanic Sector in the Horn of Africa*, in J. B. Gewald, A. Leliveld, I. Pesa (eds.), *Transforming Innovations in Africa. Explorative Studies on Appropriation in African Studies*, Brill, Leiden 2012, pp. 237-256.
- M. Zaccaria, *Canned meat: short history of the food canning industry in Eritrea (1913-1960s)*, in «Proceedings, International Conference on Eritrean Studies (ICES)» 20-22 July 2016, Volume I, pp. 195-229.
- M. Zaccaria, *Feeding the War. Canned Meat Production in the Horn of Africa and the Italian Front*, in S. Bekele, U. C. Dirar, A. Volterra, M. Zaccaria (eds.), *The First World War from Tripoli to Addis Ababa*, CFEE, 2018, <https://books.openedition.org/cfee/1619>.
- M. Zaccaria, *Colonial Troops and Italian Colonialism*, in N. Camilleri, U. Schaper, M. Zaccaria, «German and Italian Colonialism. Comparative and Transnational Perspectives», *Contemporanea*, 21/1, gennaio-marzo 2018, 107-111.
- M. Zaccaria, *Italian Colonialism in Africa as a Connected System: Institutions, Men and Colonial Troops*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», 47, 4, 2019, pp. 718-741.
- C. Zaghi, *La controversia sull'Eritrea*, L. Castelli, Bologna 1934.
- C. Zaghi, *Pasquale Stanislao Mancini e il problema del Mediterraneo 1884-1885*, Casini, Roma 1955.
- C. Zaghi, *L'Africa nella coscienza europea e l'imperialismo italiano*, Guida Editori, Napoli 1973.
- C. Zaghi, *La conquista dell'Africa. Studi e ricerche*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1984.

Totalitarismi e fascismo

- A. Aquarone, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995 (I ed. 1965).
- S. Cassese, *Lo Stato fascista*, Il Mulino, Bologna 2010.
- Y. De Begnac, *Taccuini mussoliniani*, a cura di F. Perfetti, Il Mulino, Bologna 1990.
- A. De Bernardi, *L'impero totalitario*, «Filosofia Politica», 2011, 2/XXV, pp. 303-315.
- R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso 1929-1936*, Torino 1974.
- R. De Felice, *Storia dell'Italia contemporanea. Crisi europea e guerra mondiale 1930-1943*, Napoli 1980.
- R. De Felice, *Mussolini il duce*, vol. II, *Lo Stato totalitario 1936-1940*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1981.
- P. Dogliani, *Il fascismo degli italiani. Una storia sociale*, UTET, Torino 2008.
- E. Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo stato nel regime fascista*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995.
- E. Gentile, *Il mito dello Stato nuovo. Dal radicalismo nazionale al fascismo*, Laterza, Roma-Bari 1999.
- C. Ipsen, *Dictating Demography: The Problem of Population in Fascist Italy*, Cambridge University Press, Cambridge 1992.
- C. Pellizzi, *Una rivoluzione mancata*, introduzione di M. Salvati, Il Mulino, Bologna 2009 (ed. or. 1949).
- D. Veneruso, *L'Italia fascista 1922-1945*, Il Mulino, Bologna 1990.

Economia, finanza, politiche corporative e autarchiche e sviluppo economico in Italia

- A. Aquarone, *Italy: The Crisis and Corporative Economy*, in «Journal of Contemporary History», Vol. 4, No. 4, *The Great Depression* (Oct., 1969), pp. 37-58.
- Banca d'Italia, *L'economia italiana nel sessennio 1931-1936*, Roma, 1938.
- Banca d'Italia, *Donato Menichella: testimonianze e studi raccolti dalla Banca d'Italia*, Laterza, Roma-Bari 1996.
- E. Bidischini, L. Musci (a cura di), *Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria, Artigianato e Agricoltura. Guida agli archivi storici delle Camere di commercio italiane*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Roma 1996.
- F. Bientinesi, *La politica commerciale italiana fra le due guerre mondiali, 1919-1939*, tesi di dottorato di ricerca in Storia economica, XI ciclo, Università di Pisa, Facoltà di Economia, a.a. 1999-2000.
- A. Caracciolo (a cura di), *La Banca d'Italia tra l'autarchia e la guerra 1936-1945*, Laterza, Roma-Bari 1992.
- G. Carli, *L'evoluzione degli accordi internazionali di pagamenti dal 1945 al 1950*, in «Moneta e Credito», v. 3, n. 12 (1950), pp. 445-456.
- S. Cassese, *Corporazioni e intervento pubblico nell'economia*, in «Quaderni storici», 1968, pp. 402-457.
- V. Castronovo, *Giovanni Agnelli*, Utet, Torino 1971.
- V. Castronovo, *Storia economica d'Italia: dall'Ottocento ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 1995.
- F. Catalano, *L'economia italiana di guerra (1935-1943)*, Milano 1969.
- S. B. Clough, *The Economic History of Modern Italy*, Columbia University Press, New York Chichester 1964.
- Confederazione Fascista degli Industriali, *Guida all'autarchia*, Roma 1939.
- G. Conte, *Il credito di una nazione. Politica, Diplomazia e Società di fronte al problema del debito pubblico italiano 1861-1876*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2021.
- C. Corti, *Il mercato finanziario e le banche*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», serie 3, v. 22, a. 59, f. 1 (gennaio-febbraio 1951), pp. 49-53.
- F. Dandolo, *Il Mezzogiorno fra divari e cooperazione internazionale*, «Informazioni Svimez» e la cultura del nuovo meridionalismo (1948-1960), il Mulino, Bologna 2017.
- F. Dandolo, *Luigi Einaudi e l'associazionismo economico nell'Italia liberale*, Bancaria Editrice, Roma 2020.
- M. De Cecco (a cura di), *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- R. De Felice, *Fascismo ed economia*, in R. De Felice (a cura di), *L'economia italiana tra le due guerre. 1919-1939*, Ipsoa, Roma-Milano 1984.
- R. Di Quirico, *Le banche italiane all'estero. Espansione bancaria all'estero e integrazione finanziaria internazionale nell'Italia degli anni tra le due guerre*, European Press Academic Publishing, Fucecchio 2000, pp. 202-204.
- R. Di Quirico, *La crisi valutaria del 1935 e la politica economica dell'Italia fascista*, in «Passato e presente», 2001, n. 53, pp. 69-94.
- G. Di Sandro, *Il contributo di Arrigo Serpieri all'economia del paese: dalla colonizzazione all'esodo rurale*, in S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020.

- L. Einaudi, *L'accordo italo inglese*, in «Risorgimento liberale», 20 aprile 1947.
- G. Farese, *Credito e politica industriale negli anni Trenta. I mutui dell'Istituto Mobiliare Italiano tra l'autarchia e la guerra*, in «Società e Storia», 122, 2008, pp. 767-780.
- G. Farese, *Dare credito all'autarchia. L'IMI e la politica industriale del fascismo, 1936-1943*, PhD Thesis, Libera Università Internazionale degli Studi Sociali LUISS Guido Carli, 2008.
- G. Farese, *Dare credito all'autarchia: l'IMI di Azzolini e il governo dell'economia negli anni Trenta*, Editoriale scientifica, Napoli 2009.
- G. Farese, *Lo sviluppo come integrazione. Giorgio Ceriani Sebregondi e l'ingresso dell'Italia nella cultura internazionale dello sviluppo*, Rubbettino, Soveria Mennelli 2017.
- G. Farese, *Mediobanca e le relazioni economiche internazionali dell'Italia. Atlantismo, integrazione europea e sviluppo dell'Africa, 1944-1971*, Mediobanca, Milano 2020.
- F. Fauri, *The Italian State's active support for the aeronautical industry: The case of the Caproni Group, 1910-1951*, in «Business History Review», 2021, 95, pp. 219-247.
- D. Fausto (a cura di), *Intervento pubblico e politica economica fascista*, Franco Angeli, Milano 2007.
- L. Franck, *Il corporativismo e l'economia dell'Italia fascista*, a cura di N. Tranfaglia, Bollati Boringhieri, Torino 1990.
- R. H. Fry, *L'Area della Sterlina e l'Europa*, in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali», serie 3, v. 22, a. 59, f. 1 (gennaio-febbraio 1951), pp. 54-56.
- A. Gagliardi, *Lo Stato corporativo fascista: una ricognizione su studi e fonti*, in «Le Carte e la Storia», n. 1, 2001, pp. 181-195.
- A. Gagliardi, *Il ministero per gli Scambi e valute e la politica autarchica del fascismo*, «Studi Storici», 2005, a. 46 (2005), n. 4, pp. 1033-1071.
- A. Gagliardi, *L'impossibile autarchia. La politica economica del fascismo e il Ministero scambi e valute*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.
- A. Gagliardi, *Il funzionamento delle istituzioni corporative*, «Mondo Contemporaneo», 2007, 1-2007, pp. 43-86.
- A. Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- A. Gagliardi, *The Entrepreneurial Bourgeoisie and Fascism*, in G. Albanese, R. Pergher (eds.), *In the Society of Fascists. Acclamation, Acquiescence, and Agency in Mussolini's Italy*, Palgrave Macmillan, New York 2012, pp. 109-129.
- A. Gagliardi, *L'economia, l'intervento dello Stato e la «Terza via» fascista*, in «Studi Storici», 2014, 55, n. 1, pp. 67-79.
- A. Gagliardi, *The corporatism of Fascist Italy between words and reality*, in «Estudos Ibero-Americanos», 2016, 42, pp. 409-429.
- A. Gagliardi, *Per rifondare lo Stato: progetti corporativi tra fascismo e antifascismo*, in «1914-1945. L'Italia nella guerra europea dei trent'anni», Viella, Roma 2016, pp. 237-256.
- A. Gagliardi, *L'Italia fascista nel "secolo del corporativismo"*, in «L'Italia europea. Dall'Unificazione all'Unione», Studium, Roma 2017, pp. 211-232.
- C. Gini, *I problemi della distribuzione internazionale della popolazione e delle materie prime*, in «Il Giornale degli economisti», 1936.
- G. Guarino, G. Toniolo (a cura di), *La Banca d'Italia e il sistema bancario 1919-1936*, Laterza, Roma-Bari 1993.
- F. Guarneri, *Battaglie economiche tra le due grandi guerre*, Garzanti, Milano 1953.
- P. S. Labini, *La politica economica del fascismo. La crisi del '29*, in «Moneta e Credito», v. 67, n. 265 (2014), pp. 47-54.
- S. La Francesca, *La politica economica del fascismo*, Bari 1972.
- L. Lenti, *Materie prime e indipendenza economica*, in «Il Giornale degli economisti», 1936.

- M. Malatesta, *Stato liberale e rappresentanza dell'economia. Le Camere di commercio*, in «Italia contemporanea», 1988, n. 171, pp. 36-66.
- M. Malatesta, *Le Camere di commercio nel periodo liberale*, in C. Mozzarelli (a cura di), *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal Medioevo all'età contemporanea*, Giuffrè, Milano 1998.
- A. Monti, *Lo sviluppo prima dell'ideologia dello sviluppo: agricoltura, bonifica, colonizzazione nellelaborazione di Arrigo Serpieri*, in S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020.
- G. Mortara, *Tendenze autarchiche e spostamenti internazionali delle materie prime*, «Il Giornale degli economisti», 1938.
- F. Nemore, *Il caso Caproni – Isotta Fraschini: tracce di memoria e spunti di ricerca dall'Archivio storico dell'Istituto Mobiliare Italiano*, in «Il Mondo degli Archivi», 17 giugno 2014.
- F. Nemore, *Il Comitato di controllo per le imprese del Gruppo Caproni – Isotta Fraschini*, in «Archivio Storico News», newsletter dell'Archivio Storico Intesa San Paolo, n. 20 (febbraio 2014), pp. 7-8.
- A. Orsini di Camerota, *Il problema eurafriicano delle materie prime*, in «Rivista di politica economica», 1934.
- M. Pasetti (a cura di), *Progetti corporativi tra le due guerre mondiali*, Carocci, Roma 2006.
- M. Pasetti, *Un "colonialismo corporativo"? L'imperialismo fascista tra progetti e realtà*, in «Storicamente», 2016, 12, art. 38, pp. 1-30.
- F. Perfetti, *Lo Stato fascista. Le basi sindacali e corporative*, Le Lettere, Firenze 2010.
- R. Petri, *Von der Autarkie zum Wirtschaftswunder. Wirtschaftspolitik und industrieller Wandel in Italien 1935-1963*, Niemeyer, Tübingen 2001.
- R. Petri, *Storia economica d'Italia. Dalla grande guerra al miracolo economico (1918-1963)*, Il Mulino, Bologna 2002.
- G. Sabatini, V. Torreggiani, *Agrarian Interests, Economic Institutions and the Role of the State. Fascist Land Reclamation Projects and the Intellectual Trajectories of Arrigo Serpieri and Giuseppe Tassinari*, in «The Journal of European Economic History», 47(3), 2018, pp. 87-111.
- M. Saibante, *Il fascismo e l'industria*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1940.
- G. Salvemini, *Sotto la scure del fascismo. Lo stato corporativo di Mussolini*, De Silva, Torino 1948.
- G. Santomassimo, *La terza via fascista. Il mito del corporativismo*, Carocci, Roma 2006.
- G. Sapelli, *Storia dell'Unione italiana delle Camere di commercio, 1862-1994*, Rubbettino, Roma 1997.
- G. Sapelli, *Tra identità culturale e sviluppo di reti. Storia delle Camere di commercio italiane all'estero*, Rubbettino, Catanzaro 2000.
- P. Soddu (a cura di), *Luigi Einaudi. Diario. 1945-1947*, Collana Storica della Banca d'Italia-Documenti, Editori Laterza, Roma-Bari 1993.
- I. Stolzi, *L'ordine corporativo. Poteri organizzati e organizzazione del potere nella riflessione giuridica dell'Italia fascista*, Giuffrè, Milano 2007.
- B. Tew, *International monetary co-operation: 1945-52*, Hutchinson's University Library, London 1952.
- G. Toniolo, *L'economia italiana 1861-1940*, Laterza, Roma-Bari 1979.
- G. Toniolo, *L'economia dell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari 1980.
- G. Toniolo, *Banca e industria tra le due guerre*, Bologna 1981.
- G. Toniolo, *Storia economica dell'Italia liberale 1850-1918*, Il Mulino, Bologna 1988.
- G. Toniolo, P. Ciocca (a cura di), *L'economia italiana nel periodo fascista*, Bologna 1975.

- L. Zani, *Fascismo, autarchia, commercio estero. Felice Guarnieri un tecnocrate al servizio dello «Stato nuovo»*, Il Mulino, Bologna 1988.

Le economie europee degli anni post-crisi del 1929 e il progressivo avvicinamento dell'Italia alla sfera di influenza della Germania Nazista.

- H. W. Arndt, *The Economic Lessons of the 1930's*, Oxford University Press, Oxford 1944 (trad. it. *Gli Insegnamenti economici del decennio 1930-1940*, Torino, 1949).
- A. Basch, *The Danube Basin and the German Economic Sphere*, London 1944.
- F. Bientinesi, *Commercio estero e persecuzione antiebraica: la vicenda del trasferimento di beni ebraici attraverso il clearing italo-bulgaro nel 1943*, in I. Pavan, G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione postbellica*, Giuntina, Firenze 2001.
- A. Cairncross, B. Eichengreen, *Sterling in Decline. The Devaluations of 1931, 1949 and 1967*, Palgrave Macmillan, New York 2003.
- F. C. Child, *The Theory and Practice of Exchange Control in Germany. A Study of Monopolistic Exploitation in International Markets*, The Hague 1958.
- P. Clavin, *The Great Depression in Europe, 1929-1939*, St. Martin's Press, New York 2000.
- I. De Vegh, *The Pound Sterling. A Study of the Balance of Payments of the Sterling Area*, Scudder, Stevens & Clark, New York 1939.
- R. Di Quirico, *Le origini dell'area valutaria europea*, in «Rivista di storia economica», 1, 2004, pp. 39-63.
- B. Eichengreen, D. A. Irvin, *Trade Blocks, Currency Blocks and the Disintegration of World Trade in the 1930s*, in Centre for Economic Policy Research, *Discussion Paper Series*, 837, London September 1993.
- B. Eichengreen, *Gabbie d'oro. Il "Gold standard" e la grande depressione 1919-1939*, Laterza, Roma-Bari 1994 (ed. or. *Golden Fetters: The Gold Standard and the Great Depression, 1919-1939*, Oxford University Press, Oxford 1992).
- B. Eichengreen, *Hall of Mirrors. The Great Depression, the Great Recession and the Uses – and Misuses – of History*, Oxford University Press, New York 2015.
- H. S. Ellis, *Exchange Control in Central Europe*, Harvard University Press, Cambridge 1941.
- C. H. Feinstein, P. Temin, G. Toniolo, *The World Economy between the World Wars*, Oxford University Press, Oxford 2008.
- R. Gualtieri, *Da Londra a Berlino. Le relazioni economiche internazionali dell'Italia, l'autarchia e il Patto d'acciaio (1933-1940)*, in «Studi Storici», 2005, 46, n. 3, pp. 625-659.
- R. Gualtieri, *Grande potenza dai piedi d'argilla: le relazioni economiche internazionali dell'Italia, l'autarchia e il Patto d'acciaio, 1933-40*, in A. Varsori, F. Romero, *Nazione, interdipendenza, integrazione: le relazioni internazionali dell'Italia, 1917-1989*, Carocci, Roma 2005.
- A. O. Hirschman, *National Power and the Structure of Foreign Trade*, University of California Press, Berkeley 1945 (trad. it. *Potenza nazionale e commercio estero. Gli anni Trenta, l'Italia e la ricostruzione*, Bologna 1987).
- C. P. Kindleberger, *La grande depressione nel mondo 1929-1939*, Etas, Milano 1982 (ed. or. *The World in Depression 1929-1939*, University of Berkeley Press, Berkeley 1973).
- B. Mantelli, *Dagli "Scambi sbilanciati" all'Asse Berlino-Roma*, in «Studi Storici», a. 37, n. 4 (Oct.-Dec. 1996), pp. 1201-1225.
- A. S. Milward, *The Reichsmark Block and the International Economy*, in L. Kettenacker (a cura di), *Der Führerstaat Mythos und Realität*, Stuttgart 1981, pp. 377-411.

- A. Raspin, *The Italian War Economy, 1940-1943: With Particular Reference to Italian Relations with Germany*, Garland, New York 1986.
- M. Rieder, *Deutsch-italienische Wirtschaftsbeziehungen, Kontinuitäten und Brüche, 1936-1957*, Campus Verlag, Frankfurt a. M. 2003.
- A. O. Ritschl, *Nazi Economic Imperialism and the Exploitation of the Small: Evidence from Germany's Secret Foreign Exchange Balances, 1938-1940*, in «Economic History Review», 54/2, 2001, pp. 324-345.
- L. Robbins, *The Great Depression*, Books for Libraries Press, Freeport, New York 1971 (ed. or. 1934).
- G. Tattara, *Un esempio di countertrade: il clearing anglo-italiano*, in «Rivista di storia economica», 1985, n. 2, pp. 115-153.
- G. Tattara, *Power and Trade: Italy and Germany in the Thirties*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», 1991, pp. 458-500.
- G. Tattara, *La persistenza dello squilibrio dei conti con l'estero dell'Italia negli anni Trenta*, in Banca d'Italia, *Ricerche per la storia della Banca d'Italia, vol. III, Finanza internazionale, vincolo esterno e cambi. 1919-1939*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 367-440.

Politiche migratorie italiane, programmi di rimpatrio e progetti demografici in Italia, Africa Orientale Italiana e resto del mondo

- E. Ambrosetti, D. Strangio, *Italiani in movimento. Ripensare l'emigrazione italiana in Argentina*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2015.
- E. Ambrosetti, M.I. Barbero, F. Fauri, D. Strangio, *La "diaspora italiana": l'emigrazione italiana in Argentina*, in F. Fauri, D. Strangio (a cura di), *Italia/Argentina, Argentina/Italia Il ruolo delle imprese italiane e la trasmissione dei "saperi" attraverso la migrazione italiana in Argentina (1930-1970)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2021, pp. 23-41.
- P. Audenino, *Memorie ferite: esuli e rimpatriati nell'Italia repubblicana*, in «Meridiana», 2016, n. 86, pp. 79-96.
- M. I. Choate, *Emigrant Nation: the Making of Italy Abroad*, Harvard University Press, Cambridge 2008.
- V. Deplano, *Verso l'Africa? Le migrazioni interne in periodo fascista e la (mancata) mobilità coloniale dei sardi*, in «Meridiana», n. 92, 2018, pp. 73-94.
- F. Fauri, *Storia economica delle migrazioni italiane*, Il Mulino, Bologna 2015.
- F. Fauri, *Italians in Africa (1870s-1914), or How to Escape Poverty and Become a Landowner*, in «The International History Review», 2015, 37, pp. 324-341.
- F. Fauri, *L'emigrazione italiana nell'Africa mediterranea 1876-1914*, «Italia Contemporanea», 2015, 277, pp. 34-62.
- F. Fauri, *A provincial level analysis of Italian emigration to Africa in mass migration years. Who left and why*, in E. Ambrosetti, D. Strangio, C. Wihtol de Wenden, *Europe in the Mediterranean*, Routledge, London and New York 2016, pp. 15-31.
- F. Fauri, D. Strangio, *Un viaggio di solo ritorno: migrazione e rientro degli italiani in Africa. Il caso di Tunisia e Libia*, in G. Laschi, V. Deplano, A. Pes, *Europa in movimento. Mobilità e migrazioni tra integrazione europea e decolonizzazione, 1945-1992*, Il Mulino, Bologna 2018, pp. 245-278.
- F. Fauri, *Economic fears of mass migration from southern Italy in early twentieth century America*, «Journal of Modern Italian Studies», 2019, 24, pp. 147-170.
- F. Fauri, D. Strangio, *The economic bases of migration from Italy: the distinct cases of Tunisia and Libya (1880s-1960s)*, «The Journal of North African Studies», 2020, 25, pp. 447-471.

- F. Fauri, D. Mantovani, D. Strangio (a cura di), *Economic and Social Perspectives on European Migration*, Routledge, London and New York 2021.
- F. Fauri, D. Strangio (a cura di), *Italia/Argentina, Argentina/Italia Il ruolo delle imprese italiane e la trasmissione dei “saperi” attraverso la migrazione italiana in Argentina (1930-1970)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2021.
- F. Fauri, *Shifting Tides: 120 Years of Migratory Flows between Italy and Tunisia*, in «The Journal of European Economic History», 2021, 1, pp. 73-95.
- S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020.
- A. M. Morone, *L'Italianità degli altri. Le migrazioni degli ex sudditi coloniali dall'Africa all'Italia*, «Altretalia», gennaio-giugno, 50 (2015), pp. 71-86.
- G. L. Podestà, *L'émigracion italiana en Afrique orientale*, in «Annales de démographie Historique», 2007, 1, pp. 59-84.
- G. L. Podestà, *Mito e realtà del progetto demografico*, in G. P. Calchi Novati (a cura di), *L'Africa dell'Italia. Una storia coloniale e postcoloniale*, Carocci editore, Roma 2011, pp. 183-212.
- G. L. Podestà, *Emigrazione e colonizzazione in Libia e Africa orientale*, in «Altretalia», n. 42, 2011 (gennaio-dicembre), pp. 36-48.
- G. L. Podestà, *I censimenti nei domini coloniali come fonte per la storia sociale*, in «Annali di statistica», serie XII, 2, 2012, pp. 253-280.
- G. L. Podestà, *Race as a Myth. The Empire, Mixed-Blood People, Apartheid, Fascist Racism*, in Guy Brunet (ed.), *Mariage et métissage dans les sociétés coloniales, Marriage and Misgeneration in colonial societies. Amériques, Afrique et Iles de l'Océan Indien (XVI^e-XX^e siècles). Americas, Africa and island of the Indian ocean (XVIth-XXth)*, v. 19, 2015, pp. 321-338.
- G. Sabatini, *Il circuito vizioso dell'arretratezza: trasformazioni del sistema economico, credito ed emigrazione in Abruzzo tra Otto e Novecento*, in S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020.
- S. Speziale, *Più a sud del nostro sud: spunti e problemi per lo studio dell'emigrazione italiana in Africa mediterranea tra le due guerre*, in «Meridiana», 2018, n. 92, pp. 95-116.
- M. Zaganella, *Città nuove e colonizzazione agraria italiana in Argentina*, in S. Misiani, G. Sabatini (a cura di), *Dalla colonizzazione agraria alle nuove migrazioni: il contributo della storia all'analisi del mondo contemporaneo*, Guida Editori, Napoli 2020.

Le relazioni internazionali nel dopoguerra, la questione delle colonie italiane e il ruolo delle potenze mondiali

- Adstans (P. Canali), *Alcide De Gasperi nella politica estera italiana (1945-1953)*, Mondadori, Verona 1953.
- I.H. Anderson, *Aramco, the United States and Saudi Arabia. A Study of the Dynamics of Foreign Oil Policy, 1933-1950*, Princeton Legacy Library, Princeton 1981.
- B. Bagnato, *Vincoli europei, echi mediterranei. L'Italia e la politica francese in Tunisia e Marocco*, Ponte alle Grazie, Firenze 1991.
- G. H. Becker, *The Disposition of the Italian Colonies*, Annemass Granchamp, 1952.
- A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, La Nuova Italia, Firenze 1996.
- G. Brusasca, *L'azione del governo per il nostro ritorno in Africa*, Tip. Della Camera dei Deputati, Roma 1948.
- P. Cacace, *Vent'anni di politica estera italiana, 1947-1967*, Bonacci, Roma 1986.

- E. Calandri, *Il Mediterraneo e la difesa dell'Occidente 1947-1956. Eredità imperiali e logiche di guerra fredda*, Il Maestrale, Firenze 1997.
- A. De Gasperi, *Discorsi politici*, a cura di Tommaso Bozza, Edizione Cinque Lune, Roma 1956.
- A. Donno (a cura di), *Gli Stati Uniti e il Medio Oriente 1945-1960*, Laicata, Manduria 1992.
- H. Feis, *Churchill, Roosevelt, Stalin*, Princeton University Press, Princeton 1957.
- L.V. Ferraris, *Manuale della politica estera italiana*, Laterza, Roma-Bari 1998.
- G. Filippone-Thaulero, *La Gran Bretagna e l'Italia. Dalla conferenza di Mosca a Potsdam (1943-45)*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1979.
- E. Giorgetti, *Perché l'Italia deve tornare in Africa*, Editrice Sicca, Roma 1949.
- C. Hull, *The Memoirs of Cordell Hull*, The Macmillan Company, New York 1948.
- S. Kelly, *Britain, the United States, and the end of the Italian empire in Africa, 1940-52*, in «The Journal of Imperial and Commonwealth History», 28, 3, 2000, pp. 51-70.
- S. Kelly, *Cold War in the Desert. Britain, the United States and the Italian colonies, 1942-52*, Macmillan, London 2000.
- G. Kibreab, *Ethnicity, religion and british policy on the disposal of Eritrea, 1941-1952*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 2005, 60, n. 2, pp. 159-200.
- J.A. Lefebvre, *Arms for the Horn. U.S. Security Policy in Ethiopia and Somalia, 1953-1991*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh 1991.
- S. H. Longrigg, *Disposal of Italian Africa*, in «International Affairs», luglio 1945.
- P.G. Magri, *La politica estera etiopica e le questioni eritrea e somala (1941-1960)*, Giuffré, Milano 1980.
- S. M. Makinda, *Superpower Diplomacy in the Horn of Africa*, Londra, 1987.
- H. G. Marcus, *The politics of Empire. Ethiopia, Great Britain and the United States, 1941-1974*, Red Sea Press, Berkeley, 1983.
- L. Monzali, *Pietro Quaroni e la questione delle colonie africane dell'Italia: 1945-1949*, in «Nuova Rivista Storica», f. 2, 2015, pp. 459-497.
- P. Nenni, *I nodi della politica estera italiana*, SugarCo, Milano 1974.
- P. Nenni, *Tempo di Guerra Fredda. Diario 1943-1956*, SugarCo, Milano 1981.
- F. Onelli, *All'alba del Neatlantismo. La politica egiziana dell'Italia (1951-1956)*, Franco Angeli, Milano 2013.
- A. Pes, *Coloni senza colonie. La Democrazia Cristiana e la decolonizzazione mancata (1946-1950)*, in V. Deplano e A. Pes (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Udine, 2014, pp. 417-437.
- J. Rasmusen, *A History of Kagnew Station and American Forces in Eritrea*, U.S. Army Security Agency. Information Division, Arlington 1973.
- B. Rivlin, *The Italian Colonies and the General Assembly*, «International Organization», agosto 1949.
- G. Rossi, *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-49)*, Giuffré, Milano 1980.
- G. Salvemini, *Lettere dall'America. 1944-1946*, Laterza, Bari 1967.
- C. Sforza, *Cinque anni a Palazzo Chigi. La politica estera italiana dal 1947 al 1951*, Atlante, Roma 1952.
- F. E. Stafford, *The Ex-Italian Colonies*, «International Affairs», gennaio 1949.
- A. Tarchiani, *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, Milano 1955.
- A. Ungari, L. Monzali, *I monarchici e la politica estera italiana nel secondo dopoguerra*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012.
- A. Ungari, *I Monarchici italiani e la questione coloniale (1947-1952)*, in V. Deplano e A. Pes (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Udine 2014, pp. 393-415.

- P. Woodward, *The Horn of Africa. Politics and International Relations*, I.B Tauris, London 2003.
- M. Zaccaria, *Verso la decolonizzazione. La comunità internazionale, l'Onu e la sistemazione delle ex colonie italiane (1945-1950)*, in M. Mugnaini (a cura di), *70 anni di storia dell'Onu 60 anni di Italia all'Onu*, Franco Angeli, Milano 2017, pp. 151-177.

Storia dell'Africa, decolonialismo, nazionalismo, lotte per l'indipendenza e Africa postcoloniale

- A. M. Almedom, *Re-reading the short and long-rigged history of Eritrea 1941-1952: Back to the future?*, in «Nordic Journal of African Studies», 15, n. 2, 2006, pp. 103-142.
- G. P. Calchi Novati, *Il corno d'Africa nella storia e nella politica: Etiopia, Somalia e Eritrea fra nazionalismi, sottosviluppo e guerra*, SEL, Torino 1994.
- G. P. Calchi Novati, *La controversia sull'Eritrea: popolo, nazione, stato*, in A. Giovagnoli (a cura di), *Il mondo visto dall'Italia*, Atti della Conferenza SISSCO, Dal Zotto, Milano 2003.
- C. Coquery-Vidrovitch, *Breve storia dell'Africa*, Il Mulino, Bologna 2012.
- C. Dilebbo, *Historical Origins and Development of the Eritrean Problem, 1889-1962*, «Current Bibliography on African Affairs», 1974, vol. 7, n. 3, pp. 221-44.
- L. Ellingson, *The Emergence of Political Parties in Eritrea 1941-1950*, in «Journal of African History», XVIII, 2, 1977, pp. 261-281.
- L. Ellingson, *The Origins and Development of the Eritrean Liberation Movement*, «Proceedings of the Vth International Congress of Ethiopian Studies», Chicago 1979.
- J. Fisher, *East Africa after Liberation. Conflict, Security and the State since the 1980s*, Cambridge University Press, Cambridge 2020.
- A. M. Gentili, *Il leone e il cacciatore. Storia dell'Africa sub-sahariana*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1995.
- M. Guglielmo, *Il Corno d'Africa. Eritrea, Etiopia, Somalia*, Il Mulino, Bologna 2013.
- A.G. Hopkins, *Rethinking Decolonization*, in «Past and Present», 200, 2008, pp. 211-247.
- T. Killion, *Eritrean Worker's Organisation and Early Nationalist Movement: 1948-1958*, in «Eritrean Studies Review», vol. 2, n. 1, 1997, pp. 1-58.
- R. Iyob, *The Eritrean Struggle for Independence: domination, resistance, nationalism, 1941-1993*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.
- N. Labanca, *Post-colonial Italy: the case of a small and belated empire: from strong emotions to bigger problems*, in D. Rothermund (ed.), *Memories of post-imperial nations: the aftermath of decolonization, 1945-2013*, Cambridge University Press, Delhi 2015, pp. 120-149.
- A.T. Michael, *Eritrea Today. Fascist Oppression under Nose of British Military Administration*, Woodford Green, 1951.
- T. Negash, *Italy and its relations with eritrean political parties, 1948-1950*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», 2004, 59, n. 3-4, pp. 417-452.
- Okbazghi Yohannes, *Eritrea: a pawn in world politics*, University of Florida Press, Gainesville FL 1991.
- L. Puddu, *Eredità coloniali: il movimento indipendentista eritreo e il ruolo dell'Italia durante la federazione Eritrea-Etiopia*, in «Afriche e Orientali», 1, 2019, pp. 103-121.
- Redie Bereketeab, *Revisiting the Eritrean National Liberation Movement 1961-1991*, The Red Sea Press, Trenton NJ 2017.
- R. Reid, *Writing Eritrea: history and representation in a bad neighbourhood*, in «History in Africa», 41, 2014, pp. 83-115.

- S. Sishange, *Notes on the Background to the Eritrean Problem*, in «Proceedings of the Second Annual Seminar of History», Università di Addis Abeba, vol. I, 1984.
- J. Sorenson, *Discourses on Eritrean Nationalism and Identity*, «The Journal of Modern African Studies», vol. 29, n. 2, 1991.
- D. Strangio, *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per circolazione monetaria della Somalia alla Banca Nazionale Somala: il ruolo della Banca d'Italia (1947-1960)*, Franco Angeli, Milano 2010.
- D. Strangio, *Da colonie a Paesi in via di sviluppo. L'evoluzione dei sistemi economici dalla colonizzazione alla decolonizzazione*, Mondadori Università/La Minerva, Milano 2011.
- D. Strangio, *The reasons for the underdevelopment. The case of decolonisation in Somaliland*, Physica-Verlag, A Springer Company, Contributions to Economics, Germany, 2012.
- I. Taddia, *Il Corno d'Africa: colonialismo, stato, conflitti*, in «Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano», 59/1 (2004), pp. 92-100.
- A. Triulzi, *Il conflitto Etiopia-Eritrea e noi*, in «Afriche e orienti: rivista di studi ai confini tra Africa, Mediterraneo e Medio Oriente», 2 (1999), pp. 9-12.
- P. Valsecchi, *L'Italia e l'Africa con particolare riguardo al conflitto Etiopia/Eritrea*, in F. Bruni, N. Ronzitti, *L'Italia e la politica internazionale*, Il Mulino, Bologna 2001, pp. 321-336.

Colonialismo britannico

- L. Bruti Liberati, *Storia dell'Impero Britannico 1785-1999*, Bompiani, 2022.
- P.J. Cain, A.G. Hopkins, *British Imperialism: 1688-2000*, Routledge, Abingdon 2013.
- P. Clark, *The Last Thousand Days of The British Empire*, Penguin Books, London 2007.
- J. Darwin, *Decolonization and the End of Empire*, in Winks R.W. (ed.), *Historiography*, vol. V of *The Oxford History of the British Empire*, Oxford University Press, Oxford-New York 1999.
- J. Darwin, *Unfinished Empire. The Global Expansion of Britain*, Penguin, London 2013.
- D.R. Devereux, *The formulation of British Defence Policy towards Middle East*, MacMillan, Londra 1990.
- C. Giglio, *La politica africana dell'Inghilterra nel XIX secolo*, CEDAM, Padova 1950.
- S. Howe, *Anti-Colonialism in British Politics. The Left and the End of Empire, 1919-1964*, Clarendon Press, New York 1993.
- J. Kent, *British Imperial Strategy and the Origin of the Cold War 1944-1949*, Leicester University Press, Leicester 1993.
- T. O. Lloyd, *The British empire*, Oxford University Press, Oxford 1984.
- W.R. Louis, *The British Empire in the Middle East, 1945-51*, Oxford University Press, Oxford 1984.
- W. R. Louis (a cura di), *The Oxford history of the British empire*, Oxford University Press, Oxford 1999.
- G. Nanni, *The Colonisation of Time. Ritual, Routine and Resistance in the British Empire*, Manchester University Press, Manchester 2013.
- B. Porter, *The Lion's Share. A History of British Imperialism 1850 to the Present*, Routledge, London 2020.
- M. Tiberi, *I conti dell'impero britannico. La dimensione quantitativa degli investimenti internazionali dal 1799 al 1914*, Carocci, Roma 2002.

Colonialismo francese

- C. M. Andrew, A. S. Kanya-Forstner, *The Climax of French Imperial Expansion: 1914 – 1924*, London 1981.
- J. Marseille, *Empire colonial et capitalisme français. Histoire d'un divorce*, Albin Michel, Paris, 1984.
- J. Meyer, J. Tarrade, A. Rey-Goldzeiguer, J. Thobie, *Histoire de la France coloniale. Des origines à 1914*, Colin, Paris 1991.
- J. Thobie, G. Meynier, C. Coquery-Vidrovitch, C. -R, Ageron, *Histoire de la France coloniale. 1914-1990*, Colin, Paris 1990.